



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

BOLLETTINO UFFICIALE

1° SUPPLEMENTO ORDINARIO n. 12
DEL 13 LUGLIO 2009
AL BOLLETTINO UFFICIALE n. 27
DELL'8 LUGLIO 2009

S O

12

Il "Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia" si pubblica di regola il mercoledì; nel caso di festività la pubblicazione avviene il primo giorno feriale successivo. La suddivisione in parti, l'individuazione degli atti oggetto di pubblicazione, le modalità ed i termini delle richieste di inserzione e delle successive pubblicazioni sono contenuti nelle norme regolamentari emanate con DP Reg. n. 0346/ Pres. del 9 novembre 2006, pubblicato sul BUR n. 47 del 22 novembre 2006. Dal 1° gennaio 2007 è disponibile, sul medesimo sito con accesso riservato all'utenza registrata, la versione del Bollettino Ufficiale firmata digitalmente dal responsabile di Redazione e pertanto con valore giuridico a tutti gli effetti.



Sommario Parte Prima Leggi, regolamenti e atti della Regione

Decreto del Presidente della Regione 19 giugno 2009, n. 0161/Pres.

LR 7 settembre 1987, n. 30 e successive modifiche ed integrazioni. Approvazione del "Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi" della provincia di Pordenone.

pag. **2**



Parte Prima Leggi, regolamenti e atti della Regione

09_SO12_1_DPR_161_1_TESTO

Decreto del Presidente della Regione 19 giugno 2009, n. 0161/Pres.

LR 7 settembre 1987, n. 30 e successive modifiche ed integrazioni. Approvazione del "Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi" della provincia di Pordenone.

IL PRESIDENTE

VISTO il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale";

VISTO in particolare l'articolo 199, comma 7 del decreto legislativo succitato che prevede l'adeguamento dei piani regionali di gestione dei rifiuti entro due anni dalla data di entrata in vigore della parte IV del decreto stesso;

CONSIDERATO che nel predetto articolo viene altresì specificato che i piani regionali vigenti, seppur redatti in conformità a quanto previsto dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, restano in vigore fino al loro adeguamento;

VISTA la legge regionale 7 settembre 1987, n. 30 che definisce le competenze della Regione e delle Province rispettivamente per quanto concerne la predisposizione e l'approvazione del Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti e la predisposizione e l'adozione dei programmi provinciali di attuazione del Piano regionale;

VISTO l'articolo 8 bis della legge regionale 7 settembre 1987, n. 30 che definisce le procedure per la formazione ed approvazione delle modifiche ed integrazioni al Piano regionale di gestione dei rifiuti, in relazione alla necessità di corrispondere agli obblighi previsti da leggi statali o da direttive comunitarie;

VISTO il proprio decreto 20 novembre 2006, n. 0357/Pres. con il quale è stato approvato il Piano regionale di gestione dei rifiuti - sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi;

VISTA la nota prot. n. 60933 di data 9 ottobre 2008 con la quale la Provincia di Pordenone ha inviato copia del "Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti - sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi", del Rapporto Ambientale e della Sintesi non tecnica, adottati con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 31 di data 25 settembre 2008;

VISTA la legge regionale 6 maggio 2005, n. 11 di recepimento della Direttiva europea 2001/42/CE concernente in particolare la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente;

CONSIDERATO che la Provincia di Pordenone, in ottemperanza alla legge regionale 11/2005, ha redatto il Rapporto Ambientale conformemente a quanto previsto nell'Allegato I della Direttiva europea 2001/42/CE, per la verifica degli effetti del proprio Programma sull'ambiente;

PRESO ATTO che il Rapporto Ambientale è parte integrante del "Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti - sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi";

PRESO ATTO che la Provincia di Pordenone nella deliberazione del Consiglio Provinciale n. 31 di data 25 settembre 2008 ha adottato il Rapporto Ambientale di cui sopra ed ha precisato che la deliberazione stessa costituisce misura adottata ai sensi dell'articolo 11, comma 3, della legge regionale 11/2005, ai fini dell'applicazione delle disposizioni comunitarie e regionali in materia di VAS;

VISTO l'articolo 6 della deliberazione del Consiglio Provinciale n. 31 di data 25 settembre 2008 che così recita: "di incaricare il Settore Tutela Ambientale di predisporre il Programma, conformato alle decisioni sopra assunte, per l'inoltro alla Regione, unitamente a copia delle osservazioni pervenute e del presente atto";

CONSIDERATO che il Settore Tutela Ambiente della Provincia di Pordenone, sulla base delle indicazioni dell'articolo 6 della sopra citata deliberazione provinciale n. 31/2005 ha predisposto il documento "Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti - sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi - Documento di Programma e Rapporto Ambientale" di data settembre 2008, inviato con nota prot. n. 60933 di data 9 ottobre 2008;

DATO ATTO che il Programma in argomento è costituito da un unico elaborato conformato alla deliberazione del Consiglio Provinciale n. 31 di data 25 settembre 2008, trasmesso con nota prot. n. 60933 di data 9 ottobre 2008;

RITENUTO, per quanto sopra, di assumere tale documento quale parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;

VISTA la Relazione di data 26 gennaio 2009 del Servizio Disciplina Gestione Rifiuti della Direzione centrale Ambiente e Lavori Pubblici, nella quale sono state riportate in particolare le seguenti due osservazioni al "Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti - sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi", finalizzate a rendere congruente il predetto Programma alle Norme di Piano regionali:

- in considerazione delle prescrizioni apportate dalla Provincia relativamente ai criteri di localizzazione di cui al Capitolo 19 del programma attuativo, si ritiene necessario integrare l'articolo 4 delle Norme di attuazione del Programma con le previsioni di deroga al criterio 17 "Territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento", con il comma 3, come di seguito indicato:

"3. Il vincolo di esclusione di cui al criterio 17 "Territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento" può essere derogato per le aree dell'alta e bassa pianura pordenonese, purché la trasformazione del bosco sia compensata da rimboscimenti con specie autoctone su terreni non boscati di idonea estensione.";

- in rapporto alla non puntuale conformità con la disciplina autorizzativa degli scarichi delle acque meteoriche e di dilavamento delle superfici scoperte di seconda pioggia, si ritiene necessario sostituire il secondo comma del paragrafo 20.2 - paragrafo che definisce le linee guida per la realizzazione e la gestione delle piazzole ecologiche - come di seguito indicato:

"Le acque meteoriche e di dilavamento delle superfici scoperte dedicate al conferimento dei rifiuti e della circolazione viaria, dovranno convogliare in una vasca di prima pioggia.

Le acque raccolte nella vasca di prima pioggia, se non trattate in loco in idoneo impianto, devono essere asportate ed allontanate mediante autobotti verso un impianto di smaltimento autorizzato ai sensi del D.Lgs. 152/2006.

Le acque così depurate, prima dello scarico, dovranno essere inviate all'apposito pozzetto di ispezione di capacità adeguata al fine di consentire le operazioni di campionamento da parte dell'Autorità di controllo competente.

Le acque reflue dei servizi igienici dovranno confluire nella vasca tipo "Imhoff", qualora non sia possibile l'allaccio alla rete fognaria cittadina, e nel condensagrassi prima di recapitare allo scarico finale.";

RITENUTO di concordare con le due osservazioni predette;

RITENUTO pertanto che il "Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti speciali pericolosi, nonché Sezione rifiuti urbani pericolosi" della Provincia di Pordenone, con l'integrazione e la modifica sopra specificate, risponda ai requisiti previsti dalle Norme di Piano regionali;

RICORDATO che ai sensi dell'articolo 23 bis comma 7 della legge regionale 30/1987 e successive modifiche ed integrazioni il Programma provinciale di attuazione è approvato con decreto del Presidente della Regione su conforme deliberazione della Giunta regionale;

RITENUTO pertanto di approvare ai sensi dell'articolo 23 bis, comma 7 della legge regionale 7 settembre 1987, n. 30 e successive modifiche ed integrazioni il "Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti - sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi";

VISTA la legge regionale 30/1987 e successive modifiche ed integrazioni;

VISTO l'articolo 42 dello Statuto di autonomia;

SU CONFORME deliberazione della Giunta regionale di data 5 marzo 2009, n. 460;

DECRETA

1. E' approvato ai sensi dell'articolo 23 bis, comma 7 della legge regionale 7 settembre 1987, n. 30 e successive modifiche ed integrazioni il "Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione

dei rifiuti - sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi" della Provincia di Pordenone adottato con Deliberazione del consiglio Provinciale n. 31 di data 25 settembre 2008 con le seguenti modifiche:

- All'articolo 4 delle Norme di attuazione del Programma in argomento viene aggiunto il seguente comma 3:

"3. Il vincolo di esclusione di cui al criterio 17 "Territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento" può essere derogato per le aree dell'alta e bassa pianura pordenonese, purché la trasformazione del bosco sia compensata da rimboscimenti con specie autoctone su terreni non boscati di idonea estensione."

- Il secondo comma del paragrafo 20.2 del Programma in argomento viene sostituito come di seguito indicato:

"Le acque meteoriche e di dilavamento delle superfici scoperte dedicate al conferimento dei rifiuti e della circolazione viaria, dovranno convogliare in una vasca di prima pioggia.

Le acque raccolte nella vasca di prima pioggia, se non trattate in loco in idoneo impianto, devono essere asportate ed allontanate mediante autobotti verso un impianto di smaltimento autorizzato ai sensi del D.Lgs. 152/2006.

Le acque così depurate, prima dello scarico, dovranno essere inviate all'apposito pozzetto di ispezione di capacità adeguata al fine di consentire le operazioni di campionamento da parte dell'Autorità di controllo competente.

Le acque reflue dei servizi igienici dovranno confluire nella vasca tipo "Imhoff", qualora non sia possibile l'allaccio alla rete fognaria cittadina, e nel condensagrassi prima di recapitare allo scarico finale."

2. Il Programma è costituito da un unico elaborato conformato alla deliberazione del Consiglio Provinciale n. 31 di data 25 settembre 2008, trasmesso con nota prot. n. 60933 di data 9 ottobre 2008.

3. E' stabilito che detto Piano costituisce parte integrante del Piano regionale di gestione dei rifiuti previsto dalla legge regionale 7 settembre 1987 n. 30 e successive modifiche ed integrazioni e dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 e successive modifiche ed integrazioni.

4. Il presente decreto verrà pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione.

TONDO

09_SO12_1_DPR_161_2_ALL1



PROVINCIA DI PORDENONE

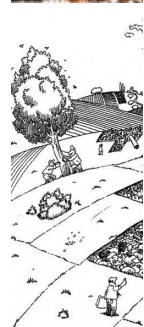
*Settore Tutela Ambientale
Servizio Gestione Rifiuti*

Servizio Pianificazione del Territorio

*Programma provinciale attuativo del
Piano regionale di gestione rifiuti
Sezione rifiuti speciali non pericolosi e
rifiuti speciali pericolosi
nonché Sezione rifiuti urbani pericolosi*



Settembre 2008



Responsabile del procedimento

dott. Sergio Cristante

Gruppo di progettazione***Settore Tutela Ambientale***

ing. Paolo Verardo, progettista

Servizio Pianificazione del Territorio

arch. Eddi Dalla Betta, co-progettista

Collaboratori tecnici

p.i. Valentino Busolini
geom. Lucia Bravo
geom. Mario Celotti
p.i. Massimo Boschian
dott. Pierbruno Mutton
dott. Sandro Bressan
dott.ssa Barbara Oian

dott.ssa Martina Zanette
p.a. Daniele Zucchiatti

Collaboratori amministrativi

Maria Teresa Pizzut
Giuseppe Rizzardo
Vanna Vendrame
dott.ssa Sylvia Mion
dott.ssa Sandra Pasquali

INDICE

1.	Premessa	
1.1	La normativa nazionale ed il Piano regionale	
1.2	Contenuti del programma attuativo provinciale	
1.3	Normativa di riferimento	
2.	PARTE I - GLI OBIETTIVI DEL PROGRAMMA	
2.1	Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli stati membri	
2.2	Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Programma Provinciale di Gestione dei Rifiuti (PPGR) della Provincia di Pordenone.....	
3.	PARTE II - QUADRO CONOSCITIVO - Aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del programma.....	
3.1	Risorsa suolo	
3.1.1	Litologia	
3.1.2	Pedologia	
3.1.3	Inquadramento tettonico	
3.1.4	Le linee di disturbo principali.....	
3.1.5	Sismicità	
3.1.6	Geomorfologia.....	
3.1.7	Le caratteristiche dei sedimenti che costituiscono la pianura.....	
3.1.8	La costruzione della pianura e la sua evoluzione	
3.1.9	Uso del suolo	
3.1.9.1	Dinamiche territoriali e sistemi insediativi.....	
3.1.9.2	Aree produttive: dati quantitativi: superfici, strumenti di attuazione	
3.1.9.3	Servitù Militari	
3.1.10	Siti inquinati	
3.2	Risorsa acqua.....	
3.2.1	Idrologia	
3.2.1.1	I bacini idrografici	
3.2.1.2	Bacini lacustri	
3.2.2	Idrogeologia.....	
3.2.3	Qualità dell'Acqua.....	
3.3	Risorsa clima e aria.....	
3.3.1	Clima	
3.3.1.1	Temperatura.....	
3.3.1.2	Precipitazioni	
3.3.1.3	Evapotraspirazione potenziale e deficit pluviometrico	
3.3.1.4	Formula climatica	
3.3.1.5	I regimi di umidità e temperatura	
3.3.1.6	Venti	
3.3.1.7	Qualità dell' Aria	
3.4	Risorsa biodiversità, aree naturali protette e paesaggio	
3.4.1	Biodiversità e aree naturali protette.....	
3.4.2	Paesaggio.....	
3.4.2.1	AP10 - Prealpi Carniche proprie	
3.4.2.2	AP11 – Gruppo del Monte Pramaggiore	
3.4.2.3	AP12 – Gruppo del Monte Cavallo e Col Nudo.....	
3.4.2.4	AP17 – Rilievi Collinari sovralluvionati conglomeratici e argillosi	

3.4.2.5	AP18 – Insediamenti Pedemontani e collinari del Pordenonese ..
3.4.2.6	AP20 – Riordini fondiari dell’alta pianura
3.4.2.7	AP21 – Alta pianura tra Tagliamento e Colvera
3.4.2.8	AP22 – Magredi e ghiaie del Meduna-Cellina e Colvera.....
3.4.2.9	AP23 – Alta pianura tra Livenza e Colvera.....
3.4.2.10	AP24 – Bassa pianura delle bonifiche a scolo naturale.....
3.4.2.11	AP26 – Bassa pianura delle risorgive e delle strutture agricole tradizionali
3.4.2.12	AP27 – Bassa pianura dell’urbanizzazione diffusa
3.4.2.13	AP32 – Corridoio fluviale del Tagliamento
3.4.2.14	AP34 – Corridoi fluviali del Meduna, Noncello e Livenza.....
3.5	Popolazione e salute umana.....
3.6	Bibliografia.....
4.	Produzione e gestione dei rifiuti speciali
4.1	Analisi della produzione.....
4.2	Analisi della produzione per attività economica ISTAT
4.3	Analisi della gestione.....
4.3.1	Recupero di rifiuti speciali
4.3.2	Smaltimento di rifiuti speciali
5.	Classe 03 - Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di carta, polpa cartone, pannelli e mobili - non pericolosi
5.1	Analisi della produzione
5.1.1	Andamento della produzione.....
5.2	Analisi della gestione.....
6.	Classe 03 - Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di carta, polpa cartone, pannelli e mobili - pericolosi
6.1	Analisi della produzione.....
7.	Classe 10 - Rifiuti prodotti da processi termici - non pericolosi
7.1	Analisi della produzione
7.2	Analisi della gestione – Anno 2005.....
7.3	Analisi dei flussi per l’anno 2005
8.	Classe 10 - Rifiuti prodotti da processi termici - pericolosi.....
8.1	Analisi della produzione.....
8.1.1	Analisi della produzione dei rifiuti della classe 10. Anni 1998-2005
8.2	Analisi della gestione anno 2005.....
9.	Classe 12 - Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento meccanico superficiale di metalli e plastica – non pericolosi
9.1	Analisi della produzione
9.2	Analisi della gestione.....
9.3	Analisi dei flussi per l’anno 2005.....
10.	Classe 12 - Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento meccanico superficiale di metalli e plastica – pericolosi.....
10.1	Analisi della produzione
11.	Classe 17 - Rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione (compreso il terreno proveniente da siti contaminati)
11.1	Analisi.....
11.2	Analisi della gestione.....
12.	Classe 18 - Rifiuti prodotti dal settore sanitario e veterinario o da attività di ricerca collegate (tranne rifiuti di cucina e ristorazione non direttamente provenienti dal trattamento terapeutico).

- 12.1 Analisi della produzione.....
- 12.2 Analisi della gestione anno 2005.....
- 13. Classe 19 - Rifiuti prodotti da impianti di trattamento rifiuti, impianti di trattamento di acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e della sua preparazione per uso non industriale**
- 13.1 Analisi della produzione.....
- 13.1.1 Rifiuti non pericolosi.....
- 13.1.1.1 Sottoclasse 19.07 – Percolato di discarica.....
- 13.1.1.2 Sottoclasse 19 08 - Rifiuti prodotti dagli impianti per il trattamento delle acque reflue, non specificate altrimenti
- 13.1.1.3 Sottoclasse 19 12 - Rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti (ad esempio selezione, triturazione, compattazione, riduzione in pellet) non specificati altrimenti.....
- 13.2 Analisi della produzione di rifiuti pericolosi della classe 19.....
- 13.3 Analisi dei flussi dei rifiuti prodotti
- 13.3.1 Rifiuti non pericolosi
- 13.3.1.1 Rifiuti pericolosi
- 13.3.2 Trattamento rifiuti classe 19 in impianti in provincia di Pordenone
- 13.3.2.1 Rifiuti non pericolosi
- 13.3.2.2 Rifiuti pericolosi
- 14. Altre tipologie di rifiuti**
- 15. Rifiuti urbani pericolosi**
- 15.1 Analisi dei dati.....
- 16. Impianti**
- 16.1 Impianti in regime autorizzato (ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006).....
- 16.2 Impianti in regime comunicato (ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs. 152/2006).....
- 17. PARTE III – LE SCELTE DI PROGRAMMA.....**
- 17.1 Scenario in assenza di programmi
- 17.2 Scenari proposti dal Piano regionale e possibili alternative.....
- 17.2.1 Classe 03 - Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di carta, polpa cartone, pannelli e mobili - non pericolosi.....
- 17.2.2 Classe 03 - Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di carta, polpa cartone, pannelli e mobili - pericolosi.....
- 17.2.3 Classe 10 - Rifiuti prodotti da processi termici - non pericolosi
- 17.2.4 Classe 10 - Rifiuti prodotti da processi termici - pericolosi
- 17.2.5 Classe 12 - Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento meccanico superficiale di metalli e plastica – non pericolosi
- 17.2.6 Classe 12 - Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento meccanico superficiale di metalli e plastica – pericolosi
- 17.2.7 Classe 17 - Rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione (compreso il terreno proveniente da siti contaminati).....
- 17.2.8 Classe 18 - Rifiuti prodotti dal settore sanitario e veterinario o da attività di ricerca collegate (tranne rifiuti di cucina e ristorazione non direttamente provenienti dal trattamento terapeutico).....
- 17.2.9 Classe 19 - Rifiuti prodotti da impianti di trattamento rifiuti, impianti di trattamento di acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e della sua preparazione per uso non industriale
- 17.2.10 Altre tipologie di rifiuti
- 17.2.11 Rifiuti urbani pericolosi.....
- 17.2.12 Schema riassuntivo degli scenari.....

18. Azioni
18.1 Azioni sui rifiuti speciali
18.2 Azioni sui rifiuti urbani pericolosi
19. Criteri di localizzazione
19.1 La Valutazione di Incidenza Ambientale
19.2 Analisi dei criteri di limitazione alla localizzazione
20. Le norme di attuazione del Programma
20.1 Premessa
20.2 Linee guida per la realizzazione e gestione delle piazzole ecologiche
20.2.1 Caratteristiche generali - Particolarità infrastrutturali
20.2.2 Modalità di gestione
20.2.3 Modalità di deposito
21. PARTE IV – PROCESSO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
21.1.1 Il Quadro di riferimento normativo della VAS
21.1.1.1 Direttiva 42/2001/Ce
21.1.1.2 D.Lgs. 152/06 “Norme in materia ambientale”
21.1.1.3 L.R.11/2005 “disposizioni per l’adempimento degli obblighi della Regione FVG derivanti all’appartenenza dell’Italia alla Comunità Europea. Attuazione delle direttive 2001/42/CE, 2003/4/CE e 2003/78/CE
21.1.2 Articolazione del processo di VAS
21.1.3 Consultazione e Partecipazione
21.1.3.1 Identificazione dei soggetti coinvolti
21.1.3.2 I momenti della partecipazione e consultazione
21.1.3.3 Il Sistema Informativo Territoriale Provinciale (SITP) a supporto della diffusione delle informazioni e alla partecipazione al processo decisionale
21.2 DOCUMENTI ED ELEMENTI DELLA V.A.S.
21.2.1 I contenuti del Rapporto Ambientale
21.2.2 Analisi di coerenza
21.2.2.1 Coerenza esterna di tipo verticale
21.2.2.2 Coerenza esterna di tipo orizzontale
21.2.3 Aspetti pertinenti allo stato attuale dell’ambiente e sua evoluzione probabile senza l’attuazione del Programma
21.2.4 Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate dal Programma
21.2.5 Possibili effetti significativi sull’ambiente in relazione agli aspetti pertinenti con il Programma, quali la biodiversità, la salute umana, la flora, la fauna, il suolo, l’acqua, l’aria, i fattori climatici, il paesaggio e l’interrelazione tra tutti i fattori.
21.2.6 Considerazioni sugli effetti ambientali del Programma
21.2.7 Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi sull’ambiente derivanti dall’attuazione del Programma
21.2.8 Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste
21.2.9 Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio
21.2.10 Struttura del Piano di monitoraggio del PPGR
21.2.10.1 obiettivi che si intendono monitorare

- 21.2.10.2 *Il “core set” di indicatori per il monitoraggio*
- 21.2.10.3 *Tempistiche del monitoraggio e Report periodici*
- 21.2.10.4 *Modalità di monitoraggio.....*
- 21.3 ALLEGATI
- 21.3.1 Allegato A – Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 31 del 25 settembre 2008.....
- 21.3.2 Allegato B – Elenco delle Osservazioni e Controdeduzioni di cui alla Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 31 del 25 settembre 2008 ..

1. Premessa

1.1 La normativa nazionale ed il Piano regionale

La Regione Friuli Venezia Giulia ha approvato, con Decreto del Presidente della Regione n. 0357/Pres. del 20.11.2006, il “Piano regionale di gestione dei rifiuti – sezioni rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti speciali pericolosi, nonché sezioni rifiuti urbani pericolosi.” (Pubblicato sul Supplemento ordinario n. 24 dell’11.12.2006 al Bollettino Ufficiale della Regione n.49 del .06.12.2006).

Il Piano regionale intende perseguire i seguenti obiettivi:

- la determinazione di un quadro di conoscenze relative alla definizione qualitativa della produzione dei rifiuti nel territorio regionale, anche attraverso ulteriori verifiche da effettuarsi in occasione della predisposizione dei programmi provinciali di attuazione del piano regionale;
- il perseguimento dell’obiettivo di prevenzione sia qualitativa che quantitativa dei rifiuti prodotti in Regione attraverso l’indicazione delle modalità e dei processi di riduzione alla fonte della produzione e della pericolosità dei rifiuti;
- lo sviluppo di azioni di recupero e riutilizzo all’interno dei cicli di produzione, anche attraverso incentivi all’innovazione tecnologica;
- l’innescio di rapporti orizzontali fra industrie e attività economiche diverse, finalizzati a massimizzare le possibilità di recupero reciproco degli scarti prodotti all’interno di ogni Ambito territoriale, secondo i principi dell’Ecologia Industriale;
- lo sviluppo di strumenti trasversali di supporto all’avvio di programmi di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti prodotti;
- l’implementazione, l’adeguamento e/o la realizzazione di una adeguata impiantistica di smaltimento tesa a minimizzare il trasporto dei rifiuti, a ridurre gli impatti e a offrire servizi economicamente vantaggiosi all’apparato produttivo della regione;
- la definizione dei criteri di localizzazione per la realizzazione di eventuali nuovi impianti di trattamento.

1.2 Contenuti del programma attuativo provinciale

Il presente Programma Provinciale è stato elaborato contestualmente ed in maniera integrata con lo svolgimento della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Pertanto si è deciso che i contenuti propri del Rapporto Ambientale fossero integrati con i contenuti più specifici del programma provinciale, in modo da strutturare un documento organico e completo evitando ripetizioni, in particolare rispetto ai temi della fase conoscitiva.

Una lettura più articolata dei contenuti del Rapporto Ambientale ed aderente alle fasi del processo di VAS permette di individuare 4 livelli distinti.

Nel primo livello, definibile come **Livello degli Obiettivi**, vengono definiti esplicitamente gli obiettivi del Piano e gli stessi vengono comparati con obiettivi di

sostenibilità a livello comunitario e nazionale (analisi di sostenibilità) e con obiettivi di altri piani o programmi sovraordinati o allo stesso livello (analisi della coerenza verticale ed orizzontale).

Nel secondo livello, detto **Livello della Conoscenza**, si sono acquisite alcune informazioni sulle caratteristiche territoriali e sulle matrici e componenti ambientali interessate dagli effetti del piano evidenziando eventuali criticità.

Nel terzo livello, denominato **Livello della Previsione**, vengono valutati e comparati gli effetti sull'ambiente delle alternative e vengono stabiliti criteri, per la localizzazione di nuovi impianti, che tengano conto dei caratteri del territorio e delle sue peculiarità.

Nel quarto livello, o **Livello di Monitoraggio**, attraverso gli indicatori individuati e selezionati, si procede alla rilevazione degli obiettivi, delle strategie e delle azioni del Programma.

Con l'analisi dei primi due livelli è possibile ottenere delle informazioni di base riguardanti lo stato attuale della pianificazione degli altri settori ambientali e territoriali, conoscere la situazione ambientale e le eventuali criticità e sensibilità e situazioni di degrado, nonché confrontare gli obiettivi del programma con gli obiettivi di sostenibilità ambientale presenti a livello locale, regionale, nazionale e comunitario e con gli obiettivi di altri piani o programmi sovraordinati o allo stesso livello.

Mediante l'analisi degli ultimi due livelli è invece possibile stabilire le relazioni di causa – effetto sulle componenti ambientali e gli impatti collegati alle diverse alternative nonché individuare le azioni di compensazione e mitigazione.

L'elaborazione del Piano di monitoraggio necessita di una preventiva fase di individuazione e selezione degli indicatori.

Il Piano di monitoraggio del PPGR si è attenuto, nella sua impostazione generale, agli indicatori e alle indicazioni contenute nel piano regionale.

Il PPGR è stato articolato in quattro parti corrispondenti ai livelli:

La Parte I, relativa al livello degli obiettivi, tratta la questione relativa agli obiettivi del programma ed in particolare:

- obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli stati membri;
- illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Programma provinciale di gestione dei rifiuti della Provincia di Pordenone;

La Parte II, relativa alla costruzione dei quadri conoscitivi necessari per la definizione delle scelte di programmazione con la definizione degli aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del Programma previsti dall'Allegato I del D.Lgs 152/2006 e dalla L.R. 11/2005. Al fine di non duplicare i contenuti, si è preferito ricondurre tutto il sistema delle conoscenze all'interno della Parte II del Rapporto Ambientale.

La Parte III sviluppa e contestualizza i criteri per la localizzazione degli impianti definiti dal Piano Regionale ponendo particolare attenzione rispetto agli aspetti legati alla integrazione degli impianti nel territorio e promuovendo la salvaguardia degli aspetti bio-naturalistici, ambientali e del paesaggio. In questa parte, in relazione a ciascuno dei 49 criteri di localizzazione, sono trattate le questioni relative alle caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate dal programma, previste dal Rapporto Ambientale di cui all'Allegato I del D.Lgs 152/2006

e dalla L.R. 11/2005. Proprio a partire dalle caratteristiche ambientali che potrebbero essere interessate dal programma sono stati definiti e specificati i criteri di esclusione, di attenzione e di preferenza. Anche le previsioni di deroga sono state proposte tenendo in considerazione le caratteristiche ambientali delle aree interessate.

La Parte IV sviluppa le questioni legate alla Valutazione Ambientale Strategica e tratta i contenuti specifici del Rapporto Ambientale ed in particolare quelli relativi a:

- possibili effetti significativi sull'ambiente in relazione ad aspetti pertinenti con il Programma quali la biodiversità, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, il paesaggio e l'interrelazione tra tutti i fattori;
- misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi;
- sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano;
- sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste;
- descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio.

1.3 Normativa di riferimento

Decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152 *“Norme in materia ambientale”* e s.m.i.;

Legge Regionale 11/2005 *“Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità Europea. Attuazione delle Direttive 2001/42/CE, 2003/4/CE e 2003/78/CE”*;

Legge regionale del Friuli Venezia Giulia 7 settembre 1987, n. 30 e s.m.i. *“Norme regionali relative allo smaltimento dei rifiuti”*;

Decreto del Presidente della Regione Friuli - Venezia Giulia, n. 0357/Pres. del 20.11.2006, di approvazione del *“Piano regionale di gestione dei rifiuti – sezioni rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti speciali pericolosi, nonché sezioni rifiuti urbani pericolosi.”*.

PARTE I

GLI OBIETTIVI DEL PROGRAMMA

2. PARTE I - GLI OBIETTIVI DEL PROGRAMMA

Prima della definizione delle scelte del presente PPGR seguendo l'impostazione delineata dalla procedura di VAS si provveduto a definire gli obiettivi di riferimento, in particolare:

- obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario e degli stati membri;
- obiettivi principali del PPGR derivanti da quelli del Piano Regionale.

Nella fase I della VAS, relativa all'orientamento del Programma sono stati posti all'attenzione gli obiettivi di riferimento del programma, al fine ottenere contributi proattivi da parte dei soggetti coinvolti al processo partecipativo, ed elencati nella parte IV del presente programma.

2.1 Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli stati membri

Obiettivi generali di sostenibilità ambientale

Esistono diverse fonti da cui ricavare i criteri generali di sostenibilità: in generale è possibile suddividere gli obiettivi di sostenibilità in obiettivi stabiliti a livello comunitario e nazionale.

A livello comunitario per quanto concerne la definizione di politiche e criteri di sviluppo sostenibile è stata consultata la seguente documentazione:

- *VI Programma d'azione per l'ambiente della Comunità Europea 2001-2010*, approvato con decisione n. 1600/2002/Ce del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 luglio 2002;
- *Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee COM(2001)264 "Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile"*;

A livello nazionale invece le politiche di sostenibilità possono essere rintracciate nei documenti:

- *Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia*, approvata dal CIPE il 2 agosto 2002 con Deliberazione n. 57;

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale a livello comunitario

Si osserva, in particolare, che l'approccio comunitario alla politica di gestione dei rifiuti si fonda sul principio di base della gerarchia dei rifiuti, secondo il quale viene innanzitutto privilegiata:

- la *prevenzione* nella produzione dei rifiuti;
- il *recupero* dei rifiuti, comprendente:
 - riutilizzo,
 - riciclaggio,
 - recupero di materia,
 - recupero di energia, (privilegiando comunque il recupero dei materiali).
- lo *smaltimento*, comprendente:
 - l'incenerimento con recupero di energia,
 - l'incenerimento senza recupero di energia,

- la messa in discarica.

Tale approccio unito alla peculiare problematica dei rifiuti ha comportato il susseguirsi, a livello normativo, di numerose direttive e regolamenti.

La Direttiva quadro 75/442/CE sui rifiuti (modificata dalla Direttiva 91/156)

Prevede che gli Stati membri adottino le misure previste per promuovere in primo luogo la prevenzione o la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti, in particolare, mediante:

1. lo sviluppo di tecnologie pulite, che permettano un maggiore risparmio di risorse naturali;
2. la messa a punto tecnica e l'immissione sul mercato di prodotti concepiti in modo da non contribuire o da contribuire il meno possibile, per la loro fabbricazione, il loro uso o il loro smaltimento, ad incrementare la quantità o la nocività dei rifiuti e i rischi di inquinamento;
3. lo sviluppo di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose contenute, nei rifiuti destinati ad essere recuperati;
4. il recupero dei rifiuti mediante riciclo, re-impiego, riutilizzo o ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie;
5. l'uso di rifiuti come fonti di energia.

Tali obiettivi devono essere perseguiti adottando le misure necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente (acqua, aria, suolo, fauna e flora in particolare, paesaggio, siti di particolare interesse, ecc.).

Così come previsto in tutte le principali Direttive Comunitarie nella gestione dei rifiuti la fase di smaltimento assume una posizione residuale, considerando come prioritarie le attività di riutilizzo, recupero di materia e recupero di energia.

La Regione è, quindi, chiamata ad elaborare un piano di gestione dei rifiuti contenente: tipo, quantità e origine dei rifiuti da recuperare o da smaltire; requisiti tecnici generali; disposizioni speciali per rifiuti di tipo particolare e ad adottare una rete integrata di impianti di smaltimento al fine di consentire alla comunità di raggiungere l'autosufficienza in materia di smaltimento dei rifiuti tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti.

La Direttiva, pur modificando tale norma, ha confermato la volontà di prevedere una gestione dei rifiuti basata sulla priorità della prevenzione e del recupero rispetto allo smaltimento e rafforzando la necessità di introdurre le tecnologie necessarie a mantenere un livello elevato di protezione dell'ambiente.

Il Sesto Programma d'Azione comunitario per l'ambiente "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta"

In linea con la Strategia comunitaria di gestione dei rifiuti, nel definire la politica europea fino al 2012, sottolinea la necessità di *"garantire una maggiore efficienza delle risorse e una migliore gestione delle risorse e dei rifiuti ai fini del passaggio a modelli di produzione e consumo più sostenibili, dissociando pertanto l'impiego delle risorse e la produzione dei rifiuti dal tasso di crescita economica"*;

L'approccio strategico rivolto al conseguimento degli obiettivi ambientali e alla promozione di uno sviluppo sostenibile deve intendersi non solo come ampliamento degli strumenti di tutela dell'ambiente, ma anche come condivisione tra di tutti gli attori che operano nel territorio (istituzioni, attori privati, cittadini, ecc.) del principio di responsabilità.

I rifiuti costituiscono inoltre una perdita di risorse preziose, che potrebbero essere recuperate e riciclate, contribuendo così a ridurre la richiesta di materie prime vergini. Così come già anticipato, l'approccio comunitario alla politica di gestione dei rifiuti si fonda sul principio di base della gerarchia dei rifiuti, secondo il quale vengono innanzitutto privilegiati:

- 1) la prevenzione nella produzione dei rifiuti;
- 2) il recupero (compreso il riutilizzo, riciclaggio e recupero di energia, privilegiando il recupero dei materiali);
- 3) lo smaltimento (compreso l'incenerimento senza recupero di energia e la messa in discarica).

La strategia pone quindi al centro dell'attenzione la prevenzione, come elemento fondamentale della politica integrata dei prodotti, evidenziando comunque la necessità di sviluppare ulteriori misure per incoraggiare il riciclaggio e il recupero dei rifiuti.

Per la riduzione del volume dei rifiuti e della loro pericolosità, l'UE individua diversi obiettivi specifici:

- 1) aumentare l'efficienza delle risorse;
- 2) influenzare i modelli di consumo affinché si favoriscano prodotti e servizi che generino meno rifiuti;
- 3) individuare soluzioni per ampliare la durata della vita dei prodotti, per utilizzare meno risorse e per passare a processi di produzione più puliti e con meno sprechi;
- 4) individuare le sostanze pericolose più problematiche nei vari flussi di rifiuti e prevedere la loro sostituzione con sostanze meno pericolose o una progettazione di prodotti alternativi, ove ciò sia possibile; ove non possibile proporre una nuova progettazione, cercare di garantire l'esistenza di sistemi a ciclo chiuso, dove il produttore ha la responsabilità di garantire la raccolta il trattamento e il riciclaggio dei rifiuti secondo modalità che minimizzino i rischi e l'impatto sull'ambiente;
- 5) integrare gli obiettivi e le priorità di prevenzione dei rifiuti nella politica integrata dei prodotti (IPP) della Comunità, con lo scopo di individuare e di mettere in pratica soluzioni per ridurre il contenuto di sostanze pericolose nei prodotti, per ampliare la durata di vita dei prodotti e per facilitarne il riciclaggio e il ricondizionamento, ecc.;
- 6) favorire il ricorso a strumenti economici come le eco-tasse su prodotti e processi ad alta intensità di risorse e di rifiuti;
- 7) ove risulti efficace, responsabilizzare i produttori anche quando i loro prodotti si trasformano in rifiuti;
- 8) influenzare le scelte dei consumatori a favore di prodotti e di processi che generino meno rifiuti (ad esempio attraverso politiche che incentivino gli appalti pubblici verdi, attraverso marchi ecologici, campagne d'informazione e altri strumenti);
- 9) avviare uno studio che contribuisca a individuare i flussi di rifiuti più problematici e pericolosi generati da diversi settori produttivi (estrazione, produzione di energia, fabbricazione, costruzione, agricoltura, ecc.) e lavorare in parallelo con i settori interessati per trovare soluzioni per ridurre o eliminare tali flussi di rifiuti.

Tra le soluzioni possibili possono figurare il cofinanziamento di attività di ricerca e sviluppo di tecnologie di processo più pulite e innovative e la diffusione delle migliori tecnologie e prassi.

In particolare, in riferimento alla necessità di “Incentivare il riciclaggio” la Comunità Europea individua come obiettivi specifici:

- identificazione dei rifiuti da riciclare in via prioritaria in base a criteri legati alle priorità di gestione delle risorse, ai risultati delle analisi che riconoscono in quali casi il riciclaggio produce un beneficio ambientale netto ed evidente e alla facilità e ai costi del riciclaggio dei rifiuti;
- formulazione di politiche e di misure che garantiscano la raccolta e il riciclaggio dei flussi di rifiuti prioritari, compresi traguardi indicativi di riciclaggio e sistemi di monitoraggio che individuino e comparino i progressi realizzati dagli Stati membri;
- individuazione delle politiche e degli strumenti tesi a favorire la creazione di un mercato per i materiali riciclati.

La Comunicazione della Commissione del 27 maggio 2003 “Verso una strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti” (Com(2003)301) in accordo con il VI Programma d’Azione Ambientale, promuove una strategia generale comprendente obiettivi di prevenzione e riciclo dei rifiuti e l’individuazione degli strumenti per conseguirli.

In riferimento alla tematica dei rifiuti, confermando gli orientamenti del VI Programma di Azione Ambientale, la Strategia riconosce la necessità di svincolare la produzione dei rifiuti dalla crescita economica applicando modelli di produzione-consumo sostenibili ed aumentando l’efficienza d’uso delle risorse; assume inoltre gli obiettivi strategici individuati a livello Comunitario, quali:

- la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti;
- il recupero di materia;
- il recupero di energia;
- la riduzione dello smaltimento in discarica;
- la definizione di indicatori per il monitoraggio.

In riferimento alla riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti, sia per l’uomo che per l’ambiente, vengono delineati quali obiettivi specifici:

1. predisposizione di strumenti normativi, amministrativi e finanziari finalizzati alla riduzione della produzione dei rifiuti;
2. applicazione di modelli di produzione-consumo sostenibili mediante:
 - nuovo approccio eco-compatibile alla progettazione e alla produzione dei beni;
 - interventi alla fonte del processo produttivo delle merci;
 - modifica delle tecnologie di processo;
 - aumento dell’efficienza d’uso delle risorse;
 - adozione delle migliori tecnologie (BAT) nei processi industriali;
3. innovazione nella prestazione ambientale di prodotto attraverso il miglioramento delle potenzialità di riutilizzo e recupero a fine vita della materia o di sue parti;
4. applicazione e diffusione di strumenti normativi e di certificazione della qualità ambientale (IPPC, EMAS, ISO 14000) delle imprese, favorendo e incentivando il tessuto delle aziende medie e piccole;

5. introduzione graduale della tariffa sui rifiuti urbani misurata sulla quantità dei rifiuti prodotti, con il duplice scopo di incidere sul comportamento del cittadino e dell'utente commerciale;
6. promozione di comportamenti volontari da parte di tutti gli attori sociali verso la protezione dell'ambiente;
7. applicazione della trasparenza dei costi del servizio di gestione rifiuti riferiti alle singole voci;
8. sviluppo della responsabilità onerosa per i produttori e gli utilizzatori di imballaggi per tutto il ciclo di vita dei loro prodotti.

Per quanto riguarda l'obiettivo "Recupero di materia" la Strategia prevede di implementare azioni che sappiano favorire l'ottimizzazione dei sistemi di raccolta dei rifiuti urbani, efficaci sotto il profilo economico, ambientale e dello sviluppo del mercato del riciclo e del recupero dei rifiuti.

Gli obiettivi Specifici, in particolare, prevedono:

1. indicazione di obiettivi minimi di raccolta differenziata fino al 35% previsto per il 2003;
2. semplificazione delle procedure che favoriscano il recupero di materiali;
3. internalizzazione nel prezzo del prodotto del costo di riciclaggio e di smaltimento;
4. utilizzo della leva fiscale per scoraggiare il ricorso alle discariche e avvicinare il costo unitario a quello delle forme di trattamento;
5. raggiungimento degli obiettivi, per i rifiuti da imballaggio, indicati dalla Direttiva 94/62 e successive revisioni: prima fase 50-65% in peso da recuperare come materia o energia, con il 25-45% in peso da riciclare ed il 15% in peso da riciclare per ciascun materiale da imballaggio;
6. utilizzazione di tecnologie innovative per il trattamento in grado di produrre materiali di qualità a prezzi competitivi;
7. sostegno ai mercati dei materiali riciclati;
8. individuazione di standard in grado di garantire la produzione di compost di qualità.

L'obiettivo "Recupero di energia" mira ad assicurare la riduzione del complessivo impatto del settore, mediante una gestione fondata su:

- promozione di procedure semplificate;
- produzione di Combustibile Derivato da Rifiuti (CDR);
- uso dei certificati verdi;
- diffusione dello sviluppo tecnologico;
- incentivo, sul piano amministrativo ed economico, alla realizzazione di nuovi moderni impianti per il recupero energetico dei rifiuti.

La Strategia sostiene inoltre, la continuità di un sistema di monitoraggio volto a verificare i flussi dei rifiuti prodotti, il loro riciclaggio e recupero, fino allo smaltimento finale.

I principali indicatori economici utilizzati per le analisi e le valutazioni del ciclo dei rifiuti sono:

- costi di investimento e gestione per il sistema dei rifiuti;
- ritorni economici dal riciclaggio dei materiali e dal recupero energetico;
- efficienza economica del riciclaggio delle diverse frazioni del rifiuto e del

- recupero energetico;
- produzione di rifiuti per addetto nel compatto industriale.

Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia,

La Strategia Nazionale di Azione Ambientale garantisce continuità dell'azione dell'Unione Europea con il sesto programma di azione ambientale.

Gli obiettivi e le azioni della Strategia devono trovare continuità nelle politiche programmatiche delle regioni, delle province e dei comuni, secondo il principio di sussidiarietà, con l'obiettivo di predisporre strategie di sostenibilità a tutti i livelli.

I principi ispiratori della Strategia di Azione Ambientale sono:

- l'integrazione dell'ambiente nelle altre politiche;
- l'aumento dell'efficienza globale nell'uso delle risorse;
- il rigetto della logica di intervento "a fine ciclo" e l'orientamento verso politiche di prevenzione;
- la riduzione degli sprechi;
- l'allungamento della vita utile dei beni;
- lo sviluppo dei mercati locali e delle produzioni in loco;
- partecipazione di tutti gli attori sociali alla determinazione degli obiettivi e degli impegni a alla corrispondente condivisione delle responsabilità.

La strategia nazionale pone particolare attenzione alle questioni di seguito riportate e che possono essere approfondite dalla lettura del documento approvato dal CIPE con deliberazione 57 del 30 ottobre 2002:

- clima ed atmosfera;
- natura e biodiversità;
- qualità dell'ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani;
- prelievo delle risorse e produzione di rifiuti.

Di seguito si riporta la tabella degli obiettivi, indicatori e target per la gestione sostenibile dei rifiuti contenuta nella delibera CIPE.

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	INDICATORI	TARGET
Riduzione della produzione di rifiuti	Riduzione produzione rifiuti urbani.	1. Produzione Totale 2. Produzione pro capite 3. Produzione/unità di PIL	
	Riduzione produzione rifiuti speciali.	1. Produzione Totale 2. Produzione pro capite 3. Produzione/unità di PIL	
	Riduzione della rifiuti pericolosi.	1. Produzione Totale 2. Rifiuti pericolosi/rifiuti totali	Riduzione della produzione di rifiuti pericolosi su base 2000: -20% entro il 2001 -50% entro il 2020
Recupero di materia	Recupero di materia e riciclaggio dei RU.	1. Raccolta differenziata totale 2. Raccolta differenziata pro-capite 3. quantità delle singole frazioni da RD 4. % in peso di RD sulla produzione totale 5. Quantità recuperata totale 6. Quantità recuperata delle singole frazioni 7. % in peso dei rifiuti avviati al recupero	Obiettivi di RD relativi ai materiali di imballaggio per il 2003: -recupero 45-65% -riciclo 25-45% -riciclo del 15% di ogni materiale

	Recupero di materia e riciclaggio dei rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi.	1. Quantità recuperata totale 2. % in peso dei rifiuti avviati al recupero sulla produzione totale 3. Quantità materiale recuperato/comparto produttivo	Aumento del 50% delle quantità recuperate per tutte le tipologie
Recupero energetico dei rifiuti	Recupero energetico dai rifiuti.	1. Produzione energia elettrica da rifiuti 2. Produzione energia termica da rifiuti 3. Quantità rifiuti inceneriti e calorie contenute 4. Produzione ed utilizzo CDR	Raddoppio delle quantità avviate al recupero di energia entro il 2006
Riduzione dei quantitativi di rifiuto smaltiti		1. Quantità rifiuti smaltiti in discarica/rifiuti totali	Riduzione della frazione biodegradabile stoccata rispetto al dato 1995: -25% entro il 2006 -50% entro il 2009 -65% entro il 2016 Rifiuti destinati allo smaltimento finale, base 2000: -20% entro il 2010 -50% entro il 2050

Obiettivi generali e obiettivi specifici del Piano Regionale perseguiti nel Programma attuativo provinciale:

Obiettivo generale 1	Prevenzione e riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti
Obiettivo specifico 1.1	Prevenzione e riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti
Obiettivo generale 2	Riduzione dello smaltimento finale di rifiuti
Obiettivo specifico 2.1	Riduzione del conferimento in discarica dei rifiuti
Obiettivo specifico 2.2	Favorire riutilizzo, reimpiego, riciclaggio e altre forme di recupero dei rifiuti, e l'utilizzo di materie prime secondarie, di combustibili o prodotti ottenuti dal recupero rifiuti
Obiettivo generale 3	Rispetto del principio di prossimità: limitare e contenere la movimentazione dei rifiuti indirizzandosi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale
Obiettivo specifico 3.1	Chiudere il cerchio della gestione di alcune tipologie prioritarie/categorie particolari di rifiuti
Obiettivo generale 4	Rispetto del principio di prossimità: limitare e contenere la movimentazione dei rifiuti indirizzandosi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale
Obiettivo specifico 4.1	Risoluzione dei circoli viziosi di stesse tipologie di rifiuti in ingresso ed in uscita dal territorio regionale

2.2 Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Programma Provinciale di Gestione dei Rifiuti (PPGR) della Provincia di Pordenone

Nel precedente paragrafo sono stati illustrati i diversi obiettivi di sostenibilità desunti da normative e da documenti di programmazione di livello sia comunitario che nazionale.

Il presente Programma mutua i suoi obiettivi dal Piano regionale del quale risulta essere strumento attuativo di programmazione. Gli obiettivi del Piano regionale articolati in 4 obiettivi generali e 5 specifici, sono degli obiettivi di settore ovvero promuovono la sostenibilità della gestione dei rifiuti speciali non pericolosi, rifiuti speciali pericolosi e rifiuti urbani pericolosi. Il piano di settore non prevede degli obiettivi mirati alle tematiche relative all'acqua, all'aria, al suolo e al paesaggio in quanto non può promuovere direttamente azioni di miglioramento in tali ambiti. E' vero però che un miglioramento nella gestione dei rifiuti ha degli effetti positivi sull'ambiente in quanto limita le possibilità di alterazione ed inquinamento di risorse essenziali quali acqua, aria, suolo e anche del paesaggio.

In relazione all'articolazione di 48 criteri per la localizzazione degli impianti descritti nella Parte III del presente Programma attuativo, è possibile garantire la sostenibilità rispetto alle risorse essenziali suolo e paesaggio citate prima, ma anche rispetto ai rischi e alle criticità territoriali intrinseche alle stesse. La sostenibilità rispetto ai temi dell'acqua e dell'aria, in particolare rispetto alla loro qualità, saranno garantiti dal rispetto delle normative in merito alla tutela delle acque e alle emissioni in atmosfera, che dovranno essere oggetto di approfondita verifica prima di tutto in sede di valutazione degli Studi di Impatto Ambientale necessari per la localizzazione di nuovi impianti. Secondariamente le attività di monitoraggio in capo all'ARPA FVG dovranno essere in grado di evidenziare le evoluzioni dello stato dell'ambiente rispetto a queste risorse essenziali, con l'obiettivo di riverificare l'efficacia delle azioni poste in essere dal presente programma.

Va ricordato che attualmente in regione non sono stati ancora adottati il Piano Regionale di Tutela delle Acque, né il Piano Regionale per il Risanamento Aria, e pertanto non è possibile fare una comparazione rispetto agli obiettivi di sostenibilità che questi piani dovrebbero definire.

In sintesi si può affermare che la definizione di obiettivi di sostenibilità specifici e la definizione di indicatori per il monitoraggio rispetto ai temi acqua, aria, suolo, paesaggio risulta non essere direttamente pertinente con i contenuti del presente Programma.

Proprio a partire da questa condizione vincolata, in questa fase iniziale è importante analizzare i criteri di sostenibilità ambientale individuati a livello nazionale e comunitario, per poi verificare se gli obiettivi del presente Programma sono in linea con le strategie di sostenibilità ambientale sovraordinate.

Gli Obiettivi generali e gli Obiettivi specifici del Piano Regionale che devono essere perseguiti nel Programma attuativo provinciale risultano essere in sintesi:

Obiettivo generale 1	Prevenzione e riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti
<i>Obiettivo specifico 1.1</i>	<i>Prevenzione e riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti</i>
Obiettivo generale 2	Riduzione dello smaltimento finale di rifiuti
<i>Obiettivo specifico 2.1</i>	<i>Riduzione del conferimento in discarica dei rifiuti</i>
<i>Obiettivo specifico 2.2</i>	<i>Favorire riutilizzo, reimpiego, riciclaggio e altre forme di recupero dei rifiuti, e l'utilizzo di materie prime secondarie, di combustibili o prodotti ottenuti dal recupero rifiuti</i>
Obiettivo generale 3	Rispetto del principio di prossimità: limitare e contenere la movimentazione dei rifiuti indirizzandosi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale
<i>Obiettivo specifico 3.1</i>	<i>Chiudere il cerchio della gestione di alcune tipologie prioritarie/categorie particolari di rifiuti</i>
Obiettivo generale 4	Rispetto del principio di prossimità: limitare e contenere la movimentazione dei rifiuti indirizzandosi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale
<i>Obiettivo specifico 4.1</i>	<i>Risoluzione dei circoli viziosi di stesse tipologie di rifiuti in ingresso ed in uscita dal territorio regionale</i>

PARTE II

IL QUADRO CONOSCITIVO

3. PARTE II - QUADRO CONOSCITIVO - Aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del programma

Il Quadro Conoscitivo rappresenta il secondo livello di elaborazione del Programma, dopo quello relativo alla definizione degli obiettivi.

Il Quadro Conoscitivo è stato elaborato con l'obiettivo di svolgere una duplice funzione, la prima essere la base di conoscenza sulla quale definire le scelte del Programma e la seconda contenere le informazioni che sono proprie del Rapporto ambientale previsto dalla normativa sulla VAS ed in particolare:

- aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Programma;
- caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate dal Programma;
- qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al Programma.

Utilizzando questa impostazione metodologica si evita che vi sia una duplicazione tra contenuti del Quadro Conoscitivo e parte di contenuti necessari che devono essere riportati all'interno del Rapporto Ambientale.

Il Quadro Conoscitivo del presente Programma attuativa di settore è stato articolato secondo quattro risorse essenziali che potrebbero essere interessate direttamente o indirettamente dalle scelte del PPGR:

- risorsa suolo (par. 3.1);
- risorsa acqua (par. 3.2);
- risorsa clima e aria (par. 3.3);
- risorsa biodiversità, aree naturali protette e paesaggio (par. 3.4)

L'analisi e l'approfondimento delle risorse sopra riportate sono la base per la definizione spaziale dei criteri di localizzazione di cui alla parte III del presente Programma.

Inoltre è stato dedicato un paragrafo alla popolazione e alla salute umana (par. 3.5)

Per quanto riguarda gli aspetti specifici della produzione e gestione dei rifiuti speciali si è dedicato uno specifico capitolo 4, in quanto tema centrale di questo Programma Attuativo di settore.

Nel capitolo 4, per ogni classe tipologica di rifiuto speciale, viene fatta una dettagliata ed approfondita analisi rispetto a:

- la produzione e gestione dei rifiuti;
- gli impianti per la gestione dei rifiuti in essere ed il loro regime autorizzativi;

Queste conoscenze sono il punto di partenza per la definizione degli scenari di riferimento del Programma, descritti nella parte III – le scelte di Programma

3.1 Risorsa suolo

3.1.1 Litologia

Le caratteristiche litologiche dei materiali alluvionali e quindi dei substrati delle varie zone della pianura pordenonese, variano in funzione della composizione dei bacini di alimentazione dei diversi corsi d'acqua.

Le alluvioni legate al Cellina ed al Meduna sono prevalentemente di tipo carbonatico, in quanto i loro bacini idrografici sono quasi interamente impostati su calcari e dolomie.

Il Tagliamento invece ha distribuito materiali prelevati in Carnia, dove accanto a calcari e dolomie, sono presenti anche arenarie di varia età, conglomerati silicei e rocce eruttive antiche.

La Livenza, invece, nascendo da polle carsiche, non ha trasportato alluvioni proprie, ma ha rielaborato ed inciso i depositi preesistenti.

Per quanto riguarda la composizione dei terreni superficiali, possono allora essere definiti i seguenti termini :

Terreni prevalentemente ghiaiosi

Si tratta di terreni a prevalenza ghiaiosa ma con percentuale variabile di sabbia e limo. All'interno di questa classe granulometrica possono però essere inseriti terreni di origine estremamente diversa. Possono essere di recente alluvione, misti a sabbie e limi, ed in questo caso si rinvergono in prossimità dei principali corsi d'acqua, oppure di antica alluvione e quindi hanno subito fenomeni di alterazione in superficie.

Strisce ghiaiose costituiscono inoltre il raccordo tra l'alta e la bassa pianura insinuandosi all'interno di quest'ultima a cavallo della zona delle risorgive.

La natura dei terreni ghiaiosi è in prevalenza calcareo - dolomitica.

Terreni prevalentemente argillosi

La loro composizione chimica può spesso differire da quella delle alluvioni più grossolane presenti a monte. Questo è legato ad un materiale di partenza che è già sensibilmente alterato ed impoverito. I processi di alterazione accentuano inoltre l'impoverimento degli elementi solubili presenti in superficie. I sali così solubilizzati tendono poi a ridepositarsi attorno a nuclei di condensazione, originando rivestimenti pellicolari. Nelle alluvioni ricche di carbonati, i sali di calcio e magnesio che tendono a depositarsi nel terreno, danno origine al così detto "caranto", il quale si rinviene in genere in orizzonti più o meno continui e potenti.

Terreni prevalentemente sabbiosi o sabbioso - argillosi

Si tratta in prevalenza di terreni di transizione, con una copertura sabbiosa di spessore variabile che ricopre il substrato ghiaioso o che con esso si alterna. Spesso i sedimenti sabbioso - limosi sono commisti a scarso ciottolame.

Terreni giacenti nella zona di risorgiva

In queste zone l'acqua è l'elemento che domina tutto il corso della pedogenesi, sia che essa sia tale da rendere paludosi vasti tratti di territorio, sia che si trovi a breve distanza dalla superficie e quindi influisca con le sue oscillazioni. L'azione dell'acqua può essere di tipo diretto o indiretto. Nel primo caso possono verificarsi fenomeni di sommersione e imbibizione che ostacolano la libera circolazione dell'aria, si formano in questo caso accumuli di resti vegetali in vari stadi di conservazione, dai terreni umiferi alle torbe. Nel secondo caso, l'acqua diventa importante veicolo di trasporto di sostanze in soluzione che, a seconda delle loro caratteristiche, agiranno in modo diverso sui terreni.

3.1.2 Pedologia

La successione degli eventi geologici ha portato notevoli conseguenze sull'origine e sulla costituzione dei terreni dell'Alta e Bassa pianura pordenonese.

Le correnti fluvio-glaciali, responsabili della formazione della massa superficiale della pianura, nel defluire verso il mare perdevano progressivamente la loro energia.

Ciò ha consentito che i materiali più grossolani fossero depositati più a monte, mentre quelli più sottili a valle, andando così a formare a settentrione una pianura prevalentemente costituita da materiali ghiaiosi-sabbiosi, ad elevata permeabilità e quindi con scarsa percorrenza delle acque in superficie, seguita da un'altra più bassa formata da sedimenti più fini limosi-argillosi con eventuali intercalazioni di livelli sabbiosi.

La prima si attesta allo sbocco delle valli montane, dove hanno origine i coni di deiezione, e finisce laddove iniziano a prevalere i depositi sottili della Bassa Pianura, confine segnato dalla linea di risorgiva.

La principale caratteristica dei terreni dell'alta pianura pordenonese è di avere un substrato ghiaioso che va ad influenzare le caratteristiche agrarie dei suoli.

Le zone più sterili e magre si distribuiscono ai lati dei grandi solchi di erosione del Cellina e del Meduna, e prendono il nome di praterie o magredi a seconda che corrispondano a depositi di conoide più antichi o recenti.

Tali zone devono la loro struttura non solo alla massa alluvionale ghiaiosa e alla deposizione recente di materiale, ma anche al loro chimismo.

Si tratta infatti di terreni ad elevatissima percentuale di carbonati (90%) che consente un'alta resistenza ai fattori di alterazione.

Vi sono tuttavia anche zone caratterizzate sì, da uno strato ghiaioso, ma rivestite da una coltre di materiale terroso sottile di spessore di 20-40 cm, depositato in seguito alle divagazioni dei corsi d'acqua.

Tali caratteristiche saranno enunciate in maniera più approfondita nella suddivisione che seguirà.

Terreni di antica alluvione ghiaiosa alterati in superficie per uno spessore medio in genere non superiore a 30 cm

Si tratta di terreni estremamente ghiaiosi, se pur sede di estese praterie, molto diffusi su tutta l'Alta Pianura costituiti da un orizzonte superiore di colore rossastro, dovuto a fenomeni di ossidazione dei componenti ferrosi (rubefazione),

La loro eccessiva permeabilità, dovuta ad un substrato ghiaioso e dai ciottoli che abbondano nello strato superficiale, determinano zone agrarie povere, siccitose e quindi poco adatte alle colture.

Per quanto riguarda il chimismo del terreno, non è possibile individuare delle caratteristiche chimiche generali, perché le condizioni variano da luogo a luogo soprattutto se siamo in prossimità o meno della falda acquifera.

Terreni di antica alluvione ghiaiosa alterati in superficie, ossia misti a più sottili materiali terrosi, per uno spessore medio in genere non superiore a 50 cm

Terreni di antica alluvione ghiaiosa alterati in superficie, misti ad elementi calcarei e a terra "terra rossa" del Monte Cavallo

Sono terreni ghiaiosi, ferrettizzati, aventi uno spessore di 50 cm e occupano una fascia che si estende, in senso est-ovest, da Cordenons fino a Polcenigo.

Presentano uno scheletro inferiore al 50%, sono notevolmente decalcificati, ma solo eccezionalmente appaiono sforniti di calcare e calcio; scarseggia invece la sostanza organica, l'azoto, il fosforo e la potassa.

Terreni di recente alluvione ghiaiosa leggermente umiferi in superficie

Si estendono a destra del cono alluvionale del Cellina ove costituiscono i magredi di S. Quirino e di S. Foca. Si tratta di terreni ghiaiosi (lo scheletro, cioè la parte con diametro superiore ad 1 mm, supera il 75%) aventi un orizzonte superiore umifero nerastro, di pochi centimetri seguito da un orizzonte ghiaioso di colore grigiastro, a causa del basso contenuto di sostanza organica, che “percola” verso la ghiaia bianca del substrato.

La fertilità è scarsissima.

Terreni prevalentemente ghiaiosi di recente alluvione e terreni ghiaiosi sabbiosi calcareo dolomitici, o ghiaie ricoperte da sabbie e da limo per uno spessore medio inferiore a 50 cm

Si tratta di terreni che pur mantenendo una caratteristica ghiaiosa possono essere costituiti anche da sabbie e limi. Ci possiamo trovare di fronte quindi ad una situazione caratterizzata da una distribuzione uniforme della massa ghiaiosa oppure un’alternanza tra sabbia e limo e ghiaia; questa è in relazione con le vicende del passato regime fluviale a cui sono stati soggetti.

Ne deriva che tali terreni sono più frequenti dove i rami di piena si espandevano lateralmente, consentendo il deposito di più sottili materiali; meno frequenti ove le acque scorrono impetuosamente.

Tali terreni infatti si distribuiscono nelle zone più vicine al letto del Cellina.

Essendo terreni ghiaiosi presentano, salvo casi particolari uno scarso valore agricolo.

Terreni prevalentemente sabbiosi o sabbiosi-limosi calcareo dolomitici

Tali terreni occupano una piccola fascia che si estende a nord di Cordenons sul cono di deiezione post-glaciale del Cellina.

Si tratta di terreni per lo più sabbiosi-limosi, spesso molto profondi, sebbene intersecati dai rami ghiaiosi solcati dalle correnti di grande piena del Cellina, con altissime percentuali di carbonato di calcio e di magnesio (80%) ma con basso tasso di fertilizzanti.

La fertilità può raggiungere elevati livelli se saggiamente concimata.

Ghiaie, sabbie e limo di recentissima alluvione che accompagnano il deflusso dei principali corsi d’acqua

Questi terreni si localizzano nelle immediate vicinanze del greto del Cellina e protendono nell’adiacente pianura in corrispondenza di abbandonate recenti linee di rotta o di deflusso.

In tali zone si distribuiscono strisce ghiaiose e zone sabbiose ed altre in diversi rapporti di commissione di una stessa massa, oppure in alternanza.

Per le loro caratteristiche e per il fatto di essere oggetto di periodiche invasioni d’acqua, nei periodi di piena, risultano di difficile coltivazione.

Nelle aree più riparate è possibile scorgere frequenti zone erbose o boschetti di pioppo.

I terreni della bassa pianura presentano caratteristiche podologiche assai differenti da quelli dall’alta pianura, in quanto sono costituiti da sedimenti più fini, limosi-argillosi, con eventuali intercalazioni di livelli sabbiosi

Si tratta di terreni con una più cospicua fertilità, in quanto la massa ghiaiosa è presente in quantità nettamente inferiore e le alterazioni che i terreni subiscono sono maggiori, soprattutto per quelli depositi in epoca remota a causa di una minor concentrazione di carbonati.

Quest’ultimo costituisce infatti un potente ostacolo al procedere delle azioni aggressive degli agenti attivi della pedogenesi, e si trovano soprattutto nei terreni che corrispondono alle alluvioni del Cellina.

I caratteri podologici di questi terreni sono molto uniformi e le uniche variazioni riguardano solamente un grado maggiore o minore di sabbiosità, e di contenuto di carbonati e di decalcificazione.

E’ bene ricordare che la variazione granulometrica dei sedimenti ha l’effetto di far emergere la falda freatica, comportando ad estesi fenomeni di risorgenza.

La classificazione che seguirà, cercherà di mettere in evidenza in maniera più dettagliata i caratteri podologici dei terreni della bassa pianura, compresi nell’ambito di studio considerato.

Terreni prevalentemente argillosi in zona pedecollinare, alluvioni sabbiose-argillose talora miste a elementi ghiaiosi

Si distribuiscono in destra Cellina alla base dei colli di Polcenigo.

Presentano una forte decalcificazione o povertà originaria di carbonati e sono poveri di elementi fertilizzanti.

Terreni ghiaiosi non ferrettizzati, di raccordo con la Bassa Pianura, misti o alternati con più sottili elementi

Questi terreni si distribuiscono sulla fascia che corre a cavallo delle risorgive e si estende tra Vigonovo e Cordenons passando per Porcia e Pordenone.

Per questi terreni ghiaiosi non è possibile individuare precise caratteristiche chimiche e neppure le loro attitudini agrarie, in quanto le condizioni cambiano notevolmente da luogo a luogo.

Complesso ghiaioso e sabbioso, infrigidito e solcato da risorgive, terreni prevalentemente sabbioso-limosi palustri

Questa tipologia di terreni si distribuiscono ad est del Meduna occupando un'area compresa tra Vinchiaruzzo, Cordenons e Pasch.

Sono costituiti per lo più da ghiaie e sabbie con percentuali variabili di limo, e sono interessati da estesi fenomeni di risorgenza che rendono l'ambiente particolarmente asfittico ed inadatto alle colture agrarie.

Terreni sabbiosi-argillosi variamente commisti a ghiaia

Tali terreni occupano una piccola fascia che da Cordenons si estende fino a Pordenone.

Per le loro caratteristiche più argillose del materiale che si mescola alla ghiaia, conferisce al terreno un discreto livello di fertilità.

Terreni prevalentemente argillosi della bassa pianura tilaventina**Terreni prevalentemente argillosi della bassa pianura tilaventina rimaneggiati in superficie da recenti alluvioni**

Tali terreni traggono origine dalle alluvioni sottili depositate durante la fase glaciale del sistema tilaventino che si estende a ovest di Casarsa tra Rio Versiola e il Noncello-Meduna-Livenza a forma di un enorme cono di deiezione con una pendenza media del 1.7 per mille.

A settentrione un limite abbastanza netto le separa dalle più recenti alluvioni del Meduna: si tratta di una scarpata poco pronunciata che corre lungo la nazionale Casarsa-Pordenone e a ponente di Cusano.

I terreni si presentano sabbiosi-argillosi o argillosi e decalcificati in superficie, con una spiccata tinta giallastra conferita dagli idrati di ferro.

Sono molto uniformi e le uniche variazioni riguardano un grado maggiore o minore di sabbiosità, influenzando quindi sulla compattezza, o di decalcificazione.

Presentano un contenuto di carbonati piuttosto basso (3-10%), sono molto poveri di fosforo ma ricchi di potassio.

La fertilità varia.

Terreni palustri o ancora tali in un recente passato. Principali bassure di risorgenza o percorse da fiumi

Si tratta di terreni palustri ed umiferi composti in gran parte da tenaci argille, torba e da sostanze organiche.

Corrispondono alle incisioni fluviali presenti soprattutto a valle della linea delle risorgive (bassa pianura) e generalmente sono aree umide o subpalustri.

Presentano un livello di fertilità basso.

Terreni prevalentemente argillo-limosi calcareo-dolomitici, spesso con ciottoli o con scarsa ghiaia nella zona più settentrionale

Terreni prevalentemente argillo-limosi calcareo-dolomitici, infrigiditi da acque sorgive

Sono i terreni presenti nel tratto occidentale della Bassa Pianura costruita nella seconda fase del Würmiano; quella, cioè, che si trova sulla diretta prosecuzione del cono secondario, e che si attesta lungo una linea arcuata che da Pordenone corre a Fontanafredda e a Polcenigo; si sviluppa fra il Noncello-Meduna e il Livenza incuneandosi nelle attigue costruzioni del Tagliamento e del Piave.

Si tratta di terreni che si sono originati per un graduale affievolirsi dell'energie di trasporto delle antiche correnti fluviali; sono per lo più sabbiosi-limosi- argillosi a volte commisti, soprattutto nella parte vicina al raccordo con i terreni dell'alta pianura, a ghiaia.

Presentano un elevato tasso di carbonato di calcio e di magnesio (50%) e piccole quantità di anidride fosforica, di azoto e di potassio.

Tali terreni rispetto ad altri sedimenti hanno subito delle alterazioni minime; questo è da imputare alla straordinaria ricchezza di elementi calcareo dolomitici (90%) i quali rappresentano un potente mezzo atto a neutralizzare l'azione aggressiva degli agenti d'alterazione.

Fertilità buona.

3.1.3 Inquadramento tettonico

Per la comprensione della situazione tettonica, è necessario ampliare l'indagine a scala regionale.

Gran parte della pianura friulana occidentale è stata ed è tuttora interessata da sensibili movimenti orizzontali e verticali che aumentano verso NW e, ad oriente del fiume Tagliamento, verso NE.

Per dar ragione alle caratteristiche morfologiche della pianura è necessario analizzare i movimenti geologicamente recenti, cioè quelli all'interno dell'evoluzione Neotettonica (relativi agli ultimi 5 milioni di anni).

L'attuale pianura pordenonese è il risultato di processi evolutivi passati che sono in stretta relazione ai movimenti geologici che hanno caratterizzato i rilievi prealpini, nella fasi deformative Dinarica (tipica delle unità rigide) e Alpina (che coinvolge soprattutto le rocce plastiche).

L'intervallo di tempo che va da 5,2 milioni a 4 milioni di anni fa, fu caratterizzato dai trend dinarici, molto attivi specie nel settore centrale della pianura, i quali comportarono la riattivazione delle fratture.

In questo arco di tempo, la pianura sud-occidentale fu soggetta ad un probabile sollevamento, mentre la fascia allungata NO-SE che sta tra Udine e Palmanova, (ma del resto tutta l'area montuosa) fu soggetta ad un sollevamento sicuro.

All'inizio dell'intervallo si verificò solamente il sollevamento del settore sud-occidentale; successivamente, dopo un periodo abbastanza lungo di stasi, sia l'intera pianura che la zona montana, ebbero modo di sollevarsi.

Tale fenomeno interessò la pianura solamente per un breve periodo, dopo il quale si verificò addirittura un'inversione di tendenza con ingressione marina da sud-ovest a nord-est, spingendosi fino a sud di Udine.

Il settore alpino fu interessato invece da un'intensa attività di sollevamento, che proseguì per tutto l'intervallo preso in considerazione.

Il massimo sollevamento si verificò nel settore occidentale dove è presente il massiccio del Consiglio-Cavallo e quindi direttamente a contatto con la zona subsidente della

pianura; nel settore orientale, si verificò invece un sollevamento minore, e si sviluppò una fascia di transizione tra l'area montuosa e la piana subsidente.

Nell'intervallo tra 0,7 e 0,018 milioni di anni fa, l'attività tettonica delle direttrici sia Alpina che Dinarica proseguì, mentre la pianura continuò ad abbassarsi, con conseguente avanzata del mare a sud e sud-ovest.

Verso la fine del periodo in considerazione si verificò un innalzamento, non solo dell'Alta Pianura, ma anche di tutta l'area montana, ed in particolar modo il settore occidentale.

Il periodo che va da 0,0018 milioni d'anni ad oggi fu caratterizzato da una riacutizzazione dell'attività tettonica delle direttrici alpine e dinariche.

La catena alpina e prealpina appare in forte sollevamento che diventa maggiore verso sud.

Durante questo intervallo, ebbero modo di verificarsi anche movimenti trascorrenti in corrispondenza di alcune fratture importanti, come la Linea della Gail oppure la Fella-Sava accanto a sollevamenti differenziati che vedono accentuarsi verso nord il movimento che coinvolge in particolare la Catena Carnica.

L'evoluzione della catena Alpina non è quindi terminata, ma è soggetta a continue sollecitazioni, ed il terremoto del 1976 non è altro che uno dei tanti effetti.

Nel nostro caso la sismicità del Friuli e in genere dell'area mediterranea, va imputata al lento movimento dell'Africa verso la placca europea.

3.1.4 Le linee di disturbo principali

Gli elementi principali che condizionano con i loro movimenti l'area pordenonese sono la linea di Sacile e la linea di Caorle.

La linea di Sacile è una faglia inversa dall'elevato rigetto verticale, situata nell'Alta Pianura pordenonese, avente un andamento W/SW – E/NE. Il movimento legato a tale discontinuità tettonica genera il sollevamento dell'area posta a nord ed un abbassamento della porzione meridionale. La linea di Caorle è una faglia trascorrente destrorsa, che si estende a partire dalla laguna di Caorle fino a Ovest di Sacile, con un andamento NW – SE.

Al movimento trascorrente è associata una componente verticale, che è la responsabile del basculamento della pianura pordenonese che si manifesta con abbassamenti differenziali. In particolare si verifica una subsidenza accentuata nelle zone più prossime alla discontinuità.

E' inoltre stata rilevata la presenza di alcuni elementi secondari in particolare: la piega-faglia di Sarone – Aviano, struttura plicativa-deformativa sintetica e parallela alla linea di Sacile che contribuisce al sollevamento dell'area settentrionale, ed un sistema di faglie inverse con andamento E/NE – W/SW, localizzata nella pianura veneta, che provoca la dislocazione del substrato profondo .

Qui di seguito vengono riportati gli elementi tettonici principali.

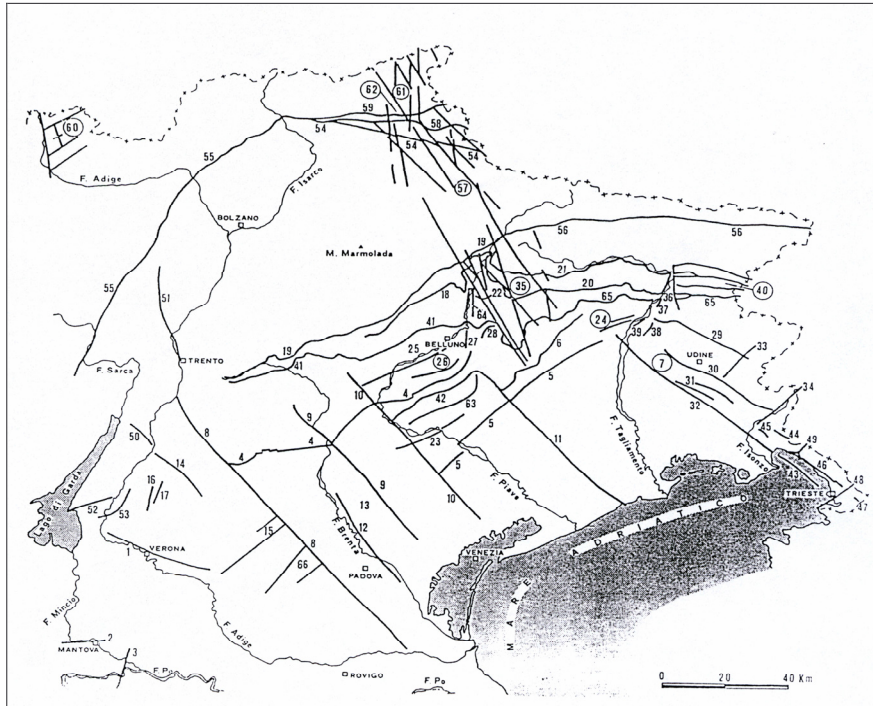


Fig.3.1 – Elementi tettonici principali.

Legenda: Fascia di deformazione al bordo meridionale dei Lessini; 2 - faglia dei Laghi di Mantova; 3 - faglia Mincio - Po; 4 - fessura Bassano-Valdobbiadene; 5 - linea di Sacile; 6 - linea di Aviano; 7 - fascio di faglie dinariche a sud di Udine; 8 - faglia Schio - Vicenza; 9 - faglia di Bassano; 10 - faglia di Montebelluna; 11 - faglia di Caorle; 12 - faglia di Padova - est; 13 - zona del graben di Villa del Conte; 14 - faglia della Val dei Ronchi; 15 - graben Vicenza - Montecchio; 16 - faglia del Vajo dell'Anguilla; 17 - faglia Bosco - Tracchi; 18 - sistema di accavallamenti legati alla linea della Valsugana; 19 - linea della Valsugana; 20 - sovrascorrimento di Tramonti; 21 - sovrascorrimento dell'alto Tagliamento; 22 - sinclinale di Erto; 23 - anticlinale del Montello; 24 - pieghe fra Sequals e Ragogna; 25 - zona della sinclinale di Belluno; 26 - faglie normali sui fianchi della sinclinale di Belluno; 27 - anticlinale di Cugnan; 28 - sinclinale dell'Alpago; 29 - faglia Buja - Tricesimo; 30 - faglia Udine - Buttrio; 31 - faglia di Terenzano; 32 - faglia di Palmanova; 33 e 34 - faglia NE - SW fra Cividale e Gorizia; 35 - fascio di faglie trascorrenti con direzione fra NW - SE; 36 - faglie della stretta di Venzone; 37 - faglia di Osoppo; 38 - faglia di Majano; 39 - faglia di Ragogna; 40 - sistema di sovrascorrimento delle Prealpi friulane centro orientali; 41 - linea di Belluno; 42 - linea di Contovello; 47 - sovrascorrimento della Val Rosandra; 48 - faglia di M. Spaccato; 49 - faglia del Golfo di Sistiana; 50 - linea della Valle di Loppio; 51 - linea Trento - Cles; 52 - linea di Caprino; 53 - linea di M. Pastello; 54 - linea della Pusteria; 55 - linea delle Giudicarie; 56 - linea Fella - Sava; 57 - fascio di faglie con direzione fra NW - SE e NNW - SSE; 58 - linea Kalkstein - Vallarga; 59 - linea Defereggental - Valles; 60 - horst dell'alta Val Venosta; 61 - fascio di faglie con direzione fra NW - SE e N - S; 62 - sistema di faglie normali nell'area ad est di Brunico; 63 - sinclinale di Soligo; 64 - graben di Longarone; 65 - sovrascorrimento periadriatico; 66 - graben fra Colli Berici ed Euganei.

3.1.5 Sismicità

A seguito del terremoto in Friuli del 1976 fu affidato all'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Trieste (OGS) il compito di installare e gestire una rete sismometrica locale finalizzata alla raccolta di dati ed informazioni sull'evoluzione della sequenza sismica iniziata nel maggio e allo studio della sismicità globale della Regione. La Regione è caratterizzata da una sismicità elevata concentrata, per lo più, nella zona prealpina. Il centro sismico più attivo del Friuli è l'area compresa tra Gemona e Tolmezzo: essa è caratterizzata da una sismicità alta e periodo di ritorno inferiori al secolo per sismi distruttivi.

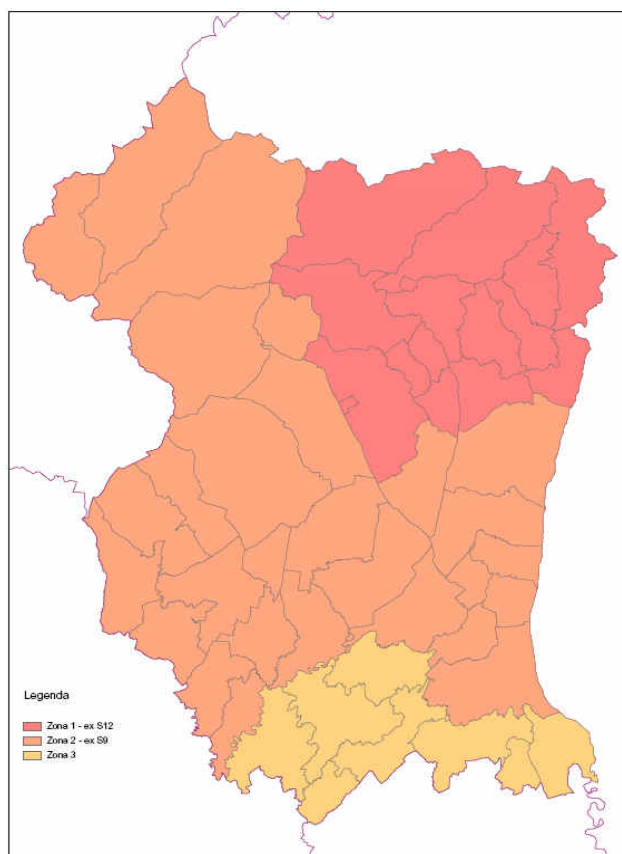
Un'altra zona epicentrale che manifesta sismi importanti è quella di Tramonti, zona montana della Provincia di Pordenone, ove si verificano gli eventi distruttivi del 1776 (I°=VIII della scala Percalli - Cancani - Sieberg) e del 1794 (I°=IXMCS); un terremoto

dell'VII-IX MCS colpì la vicina area di Maniago.

Prendendo in considerazione la sismicità degli ultimi anni registrata dalla rete di rilevamento risultato in evidenza, oltre alla zona epicentrale del terremoto del 1976 ubicato nella zona di Gemona e Venzone, la zona di confine con l'Austria (zona di Pontebba) con la Slovenia (zona di Cividale) e la zona compresa tra il Lago di Barcis ed il Lago di Maina.

La Carta tematica che rappresenta l'"la pericolosità sismica" della Regione è stata denominata "Carta della sismicità". Tale carta vuole rappresentare la pericolosità sismica dell'area nella forma più corretta ed adatta all'analisi del territorio finalizzata alla pianificazione territoriale.

Le zone sismiche regionali (di cui al DM 22/09/80)



sono aree caratterizzate dal coefficiente di intensità sismica $C = (S-2)/100$ espresso in funzione del grado di sismicità S a cui corrispondono i valori $S = 12, 9, 6$ per le zone rispettivamente di 1°, 2° e 3° categoria. La quantità S è puramente convenzionale e non rappresenta alcuna misura fisica della severità degli scuotimenti del terreno. Inoltre il coefficiente C non può essere considerato come indice di scuotibilità di un territorio non essendo collegato ad una data probabilità o ad un certo periodo di ritorno. Risulta pertanto praticamente impossibile correlare direttamente il coefficiente C delle norme con il terremoto di riferimento ad assumersi come base di discussione. La pericolosità

sismicità della Regione viene quindi definita come probabilità che il valore di un certo parametro sismico investigato (intensità macrosismica, l'accelerazione od altro) possa venire superato in una certa area in un certo periodo.

3.1.6 Geomorfologia

Il Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da una storia geologica molto lunga e molto complessa, per la presenza coeva di ambienti deposizionali molto diversi ed il loro susseguirsi nel tempo, il verificarsi di sporadici episodi vulcanici e la sovrapposizione di due orogenesi.

Un inquadramento sintetico che permetta di caratterizzare da un punto di vista litologico, stratigrafico e strutturale i materiali parentali consolidati e per suddividere quelli non consolidati sulla base dei loro bacini di provenienza è quello che identifica sul territorio regionale nove unità geografiche sulla base dell'energia del rilievo e della litologia prevalente:

1. la Catena Paleocarnica, costituita prevalentemente da calcari, argilloscisti ed arenarie paleozoici;
2. le Alpi Carniche, molto eterogenee, in cui a calcari e dolomie si alternano arenarie, marne e vulcaniti mesozoiche;
3. le Alpi Giulie, costituite quasi esclusivamente da sedimenti mesozoici calcareo-dolomitici;
4. le Prealpi Carniche, costituite, ad eccezione dei termini terrigeni cenozoici che affiorano al margine con la pianura, da depositi mesozoici calcareo-dolomitici;
5. le Prealpi Giulie, simili alle Alpi Giulie nel settore settentrionale, in facies di flysch attribuibile al Cenozoico in quello meridionale;
6. il Carso Goriziano e Triestino, costituito in senso lato da calcari e subordinatamente da dolomie e flysch cretacici e terziari;
7. l'anfiteatro morenico del Tagliamento e la retrostante Piana di Osoppo, costituiti da depositi glaciali, fluvio-glaciali ed alluvionali;
8. l'alta pianura, costituita da depositi alluvionali prevalentemente grossolani;
9. la bassa pianura, costituita da depositi alluvionali prevalentemente fini.

I limiti tra le unità sono morfologici più che formazionali e si identificano con i principali allineamenti vallivi, la cui orientazione è controllata dalla tettonica a carattere prevalentemente compressivo che si sviluppa secondo tre direttrici principali: E-W o tilaventino, NE-SW o valsuganese e NW-SE o dinarico.

Al sistema tilaventino, caratteristico del settore alpino interno, sono riconducibili: l'importante depressione che limita a sud la Catena Paleocarnica (corrispondente all'ideale congiungimento delle valli Pesarina, Calda, Pontaiba, Turriea, Pontebbana, Fella superiore e Canale) e la Linea di Sauris che, attraversa la conca omonima e arriva fino a Tolmezzo lungo l'alta valle del Tagliamento. Nel settore prealpino la coesistenza dei tre sistemi è rappresentata dalla Linea Barcis-Staroselo, o sovrascorrimento periadriatico, che collega la struttura transpressiva ad orientamento dinarico di Idrija, ad est, ai lineamenti sepolti che proseguono con orientazione NE-SW nella Pianura Veneta. Il sistema dinarico, ad orientazione NW-SE, caratterizza invece le Prealpi Giulie ed il Carso, mentre nel settore occidentale assumono particolare importanza le strutture ad orientazione NE-SW o valsuganese come la Linea di Aviano, situata a margine dei rilievi, che porta i calcari cretacici del massiccio del Monte Cavallo a sovrascorrere sulle plastiche unità mioceniche dei colli di Polcenigo e di Budoia. A questa struttura, e

ad altre ad essa associate, sono imputabili anche la conformazione dei colli di Giaais, del Col Palis e de Il Colle e la posizione rilevata delle alluvioni ghiaiose pleistoceniche che costituiscono il cosiddetto "Terrazzo di Aviano".

3.1.7 Le caratteristiche dei sedimenti che costituiscono la pianura

I sedimenti provenienti dallo smantellamento delle prime cinque unità e marginalmente dalla sesta, hanno variamente concorso alla costruzione delle ultime tre, in settori ed epoche diverse.

Su ambiti temporali medio-lunghi, l'evoluzione è stata presumibilmente influenzata sia dalle variazioni nel tempo dei fattori prevalentemente climatici che controllano il regime delle portate solide e liquide dei corsi d'acqua, sia dal generale contesto tettonico in cui l'area è inserita e che ha causato il sollevamento recente di alcuni lembi di pianura situati ai margini dei rilievi o sul prolungamento di lineazioni tettoniche.

Queste superfici, la cui quota è più elevata di quella della superficie modale del conoide, erano state in passato descritte come lembi relitti di una pianura costruita durante una fase glaciale più antica (Feruglio, 1929). L'influenza della tettonica, seppure in una visione geodinamica superata, era già stata supposta per spiegare la loro posizione ai margini dei rilievi o secondo alcune direttrici (Comel, 1946, Figura 6), ed ha trovato conferma da studi successivi (Slejko et al., 1987) e dal rinvenimento di suoli evoluti sepolti da depositi tardo-pleistocenici.

Nella Provincia di Pordenone non sono presenti analoghi alti morfologici isolati nella pianura, ma alcune superfici rilevate di probabile origine tettonica sono presenti ai margini dei rilievi, nella zona di Aviano ed in quella di Maniago Libero. In assenza di rimaneggiamenti successivi, i suoli che le caratterizzano sono mediamente più evoluti di quelli presenti sulla maggior parte del territorio (Avigliano et al., 2002b), che si sono sviluppati, in accordo con le osservazioni dell'inizio del secolo scorso (Ferruglio, 1920; Comel, 1928) validate più recentemente da datazioni assolute (Vaia, 1982; Avigliano et al., 2002a), su sedimenti depositi durante o successivamente l'ultimo massimo glaciale (LGM).

Per discriminarli è stata data grande importanza alla suddivisione della pianura sulla base dei bacini di provenienza dei sedimenti che la costituiscono, approccio già utilizzato con lungimiranza da Comel nei volumi monografici dedicati ai suoli della Pianura Friulana (Genesi della pianura orientale costruita dall'Isonzo e dai suoi affluenti, 1954; Genesi della pianura centrale connessa all'antico sistema fluvioglaciale del Tagliamento, 1955; Genesi della pianura occidentale costruita dal Meduna, dal Cellina e da corsi minori, 1956) e sempre più accreditato nell'ambito dello studio della geologia del Quaternario (Anselmo et al., 2001) ed utilizzato in studi geomorfologici e pedologici recenti (Bondesan et al., 2002, Brenna et al., 2001).

I corsi d'acqua cui è imputabile la costruzione del settore occidentale della pianura possono essere infatti distinti in tre gruppi principali: quelli che attraversano i litotipi quasi esclusivamente carbonatici delle Prealpi Carniche, come il Cellina ed il Meduna, quelli che ricevono i contributi di affluenti che attraversano anche litotipi terrigeni e vulcanici, come il Tagliamento, cui si aggiungono, ad ovest del Fiume Livenza, quelli che rielaborano sedimenti di origine plavense, anch'essi provenienti da un bacino a litologia mista, ed infine quelli pedemontani come il Raut di Valeriano, il Cosa ed il Colvera, con un bacino esiguo prevalentemente costituito da sedimenti terrigeni.

Le alluvioni pertinenti ai corsi d'acqua maggiori si differenziano tra loro per l'altissimo tenore in carbonati di Cellina e Meduna, che può raggiungere valori superiori al 96%, a

fronte del discreto contributo siliceo da parte degli affluenti carnici del Tagliamento, riconoscibile dalla più alta percentuale di residuo insolubile. Pur stemperato già prima del suo sbocco in pianura dal contributo più spiccatamente calcareo-dolomitico del Fella, esso conferisce alle alluvioni tilaventine la loro composizione caratteristica, con un tenore totale in carbonati che si attesta attorno al 75% (Stefanini, 1968).

Un discorso più approfondito meritano i depositi imputabili ai corsi d'acqua minori che, sebbene meno rappresentati dal punto di vista areale, presentano caratteristiche singolari che rispecchiano la peculiarità di ognuno. Così il Raut di Valeriano, che trasporta prevalentemente sedimenti di natura terrigena, presenta un alto valore di residuo insolubile ed un tenore in carbonati sensibilmente inferiore a quello degli altri corsi d'acqua, mentre il Colvera ed il Cosa, che attraversano e rielaborano le alluvioni del Cellina e Meduna e del Tagliamento rispettivamente, mutano via via la composizione originaria delle loro alluvioni allo sbocco in pianura per avvicinarsi, poco a monte della confluenza, a quella dei corsi d'acqua di cui sono tributari.

I suoli più recenti, in assenza di fenomeni di commistione come quelli che hanno interessato la zona di Zoppola e Murlis, dove le alluvioni oloceniche del Meduna si sono sovrapposte a quelle più antiche del Tagliamento rielaborandole in parte, sono generalmente meno ricchi in ossidi di ferro ed alluminio. Le alluvioni antiche e recenti del Tagliamento si differenziano tra loro in maniera molto netta (campioni 1-2, campioni 3-4), mentre, a parità di intervallo temporale, questa tendenza, nei dati bibliografici appare meno spiccata nelle alluvioni del Cellina (campioni 1-7, campioni 8-10) e del Meduna (campioni 1-3, campioni 4-7), forse in considerazione della quantità iniziale di carbonati che inibisce l'innescio della pedogenesi. Le analisi relative ai campioni prelevati nel corso di questo rilevamento pedologico mostrano invece anche per le alluvioni più antiche una significativa decarbonatazione degli orizzonti superficiali rispetto ai loro omologhi meno pedogenizzati.

La composizione originaria delle alluvioni dei corsi d'acqua principali varia inoltre in funzione della distanza dall'apice del conoide, essendo tanto più carbonatica quanto più grossolana è la sua granulometria; quella del suolo, invece, è maggiormente influenzata dell'intervallo di tempo trascorso dal momento della sua deposizione.

Anche considerando il contenuto in ferro sulla frazione fine dell'orizzonte maggiormente significativo per individuare il grado di pedogenesi (corrispondente all'orizzonte B di illuviazione delle argille o, se questo non ha avuto il tempo di differenziarsi, all'orizzonte A) viene evidenziato come questo tenda ad aumentare con l'età del suolo e sia inversamente proporzionale al contenuto in carbonati. Le pertinenze dei diversi corsi d'acqua si possono distinguere anche sulla base della composizione mineralogica della frazione argillosa (Baruzzini, 1987), sebbene anche questo dato sia molto influenzato dal grado di pedogenesi.

Sia le alluvioni recenti del Meduna, sia quelle del Tagliamento, presentano percentuali in argilla minori rispetto alle loro omologhe caratterizzate da un maggior grado di sviluppo, mentre i sedimenti del Cosa hanno un contenuto maggiore di minerali argillosi rispetto ai termini relativi ad altri bacini di alimentazione.

I sedimenti tilaventini sono tuttavia caratterizzati, a parità di grado di sviluppo, da percentuali più elevate di illite e kaolinite, mentre analogo è il contenuto in clorite e montmorillonite. I sedimenti antichi depositi dal Meduna sono più ricchi di quelli coevi del Tagliamento in vermiculite, che manca totalmente nei campioni di età più recente, ad eccezione dei sedimenti del Cosa.

3.1.8 La costruzione della pianura e la sua evoluzione

Alla fase di prevalente aggradazione protrattasi fino alla fine del tardiglaciale, conseguente ad un aumento di materiale nei bacini montani che ha aumentato il carico solido dei corsi d'acqua principali (Cellina, Meduna, Tagliamento) è seguita, a partire dal passaggio tra Pleistocene e Olocene, una tendenza all'erosione nel tratto apicale dei conoidi principali con la migrazione verso sud dell'area di sedimentazione e conseguente formazione di un sistema di "conoidi telescopici" coalescenti, dove l'unghia del conoide più recente si sovrappone a quello più antico, fondendosi in esso. Nell'alta pianura pordenonese queste incisioni sono attualmente occupate ai medesimi corsi d'acqua che le hanno scavate, sebbene una tendenza alla migrazione del loro asse sia testimoniata dall'asimmetria dei conoidi del Cellina e dalla presenza di superfici terrazzate solamente in sinistra idrografica.

Fortemente asimmetrica è anche la posizione del corso attuale del Tagliamento rispetto all'area di spaglio delle alluvioni grossolane pertinenti al suo bacino, di cui solo una piccola porzione ricade in provincia di Pordenone.

L'asimmetria della porzione distale dei conoidi è ancora più pronunciata, con alluvioni pertinenti al bacino del Tagliamento che si spingono fino all'allineamento Meduna - Noncello, e vengono attraversate dall'attuale corso del Meduna prima di ricevere questo affluente. Secondo alcuni autori (Comel, 1955) questi corsi d'acqua scorrono in incisioni ereditate da un paleo-Tagliamento tardopleistocenico che scorreva molto più ad ovest del suo percorso attuale.

Questa teoria è supportata dalle caratteristiche geometriche dei paleoalvei che sono orientati NE-SW, direzione solidale con un'origine tilaventina, analogamente alle incisioni del settore centrale della bassa pianura pordenonese. Attualmente queste ultime sono occupate da corsi d'acqua a carattere di risorgiva (Fiume, Sile, Scolo Arcon, Reghena) le cui attuali caratteristiche idrologiche sono incompatibili con la geometria dei meandri (Bondesan et al., 2002; Piero, 1996).

Nell'Olocene le superfici dei conoidi sono state ulteriormente dissecate da corsi d'acqua di risorgiva che, soprattutto ad ovest dell'attuale corso del fiume Sile, sono particolarmente incise e ramificate.

Contemporaneamente a questa azione di erosione e rimodellamento, altre porzioni di bassa pianura sono state soggette alla deposizione di nuovi sedimenti da parte del Tagliamento, con la formazione di una morfologia a dossi e depressioni.

Variazioni nei tracciati dei corsi d'acqua sono documentate anche in epoca storica, come il Tilamentum maius citato da Plinio il Vecchio che passava per Pieve di Rosa, Ligugnana, Gleris; Ramuscello e Cordovado ed il ramo del Meduno delle Gravette, cartografato nella Carta del Regno Lombardo-Veneto del 1833.

Negli ultimi decenni infine l'azione dell'uomo si è esplicitata in maniera notevolissima in quest'area che ancora nelle carte degli anni '30 presentava un elevato grado di naturalità, con ampie superfici destinate a prato e praticamente prive di insediamenti. La regimazione dei corsi d'acqua, la bonifica a fini irrigui o, all'opposto, per alleviare i fenomeni di ristagno, i miglioramenti fondiari ed infine la realizzazione di nuova viabilità per ovviare alla situazione di isolamento di alcune porzioni del territorio, stanno apportando in breve tempo sostanziali modifiche al suo assetto tradizionale, obliterando i caratteri litologici e morfologici che ne costituiscono la peculiarità.

Il territorio della Provincia di Pordenone si colloca nell'ambito del sistema geologico della pianura veneta orientale.

Per comprenderne la struttura morfologica e idrologica è necessario risalire al periodo Miocenico (23 milioni di anni or sono).

Nel Miocene l'attuale pianura pordenonese era occupata dal mare. In essa sfociavano numerosi corsi d'acqua, provenienti dalle Prealpi, che trasportavano notevoli quantità di materiali. Quest'ultimi venivano distribuiti a ridosso delle coste andando a costituire il basamento della pianura friulana centro occidentale.

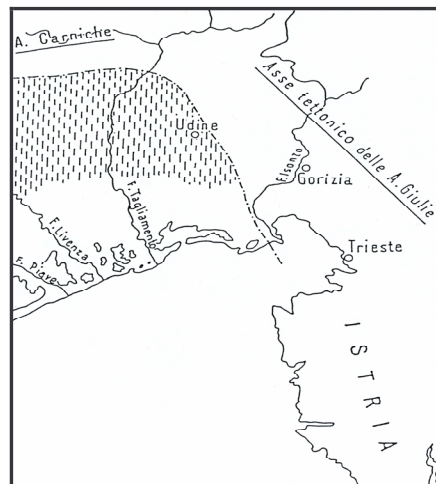


Fig. 3.2 – Limiti approssimativi dell'antico golfo friulano nel Miocene inferiore.

Contemporaneamente, il potere erosivo dei corsi d'acqua era mantenuto o incrementato grazie al sollevamento delle aree alpine orientali, associato ad una lenta subsidenza dei fondali marini, creando così un maggior dislivello fra le sorgenti e le foci dei fiumi. Ciò consentì ai corsi d'acqua di apportare cospicui quantitativi di materiali grossolani sui loro precedenti depositi, comportando l'interramento del bacino marino con conseguente emersione del fondo andando a costituire l'antica pianura alluvionale.

Nel Miocene superiore e nel Pliocene, una nuova fase di corrugamento portò le antiche ghiaie mioceniche, trasformate in conglomerati, a locali sollevamenti andando a formare gli attuali rilievi collinari di Sequàls, Lestàns, Susàns e M. di Ragogna.

Questo processo comportò ad una intensificazione dell'attività erosiva dei corsi d'acqua, con conseguente aumento di materiale alluvionale; questo si sovrappose ai depositi miocenici formando i sedimenti profondi della attuale pianura.

Nel periodo successivo al Pliocene si verificarono fondamentali cambiamenti ambientali; il clima si trasformò in modo sostanziale fino a giungere a condizioni assai rigide che consentirono la formazione e la diffusione di ghiacciai.

Ebbe modo così di iniziare una nuova era: il quaternario. Nella provincia di Pordenone i ghiacciai non arrivarono mai in pianura ma rimasero confinati nelle zone collinari entro le valli del Tagliamento, del Cellina e del Meduna e più ad ovest del Piave.

Le espansioni glaciali avvenute nel quaternario hanno fortemente condizionato la morfologia dei rilievi, sia per l'erosione, sia per i sedimenti che vi hanno deposto. Di fatto i ghiacciai nel loro passaggio, modellavano le vie che percorrevano asportando grosse quantità di materiale roccioso che poi le acque di fusione trasportavano e distribuivano nella pianura, in ampie e piatte conoidi di deiezione.

Questa attività ebbe modo di intensificarsi nell'ultima glaciazione (würmiana).

E' proprio in questo periodo che la pianura ha assunto la sua specifica fisionomia, sia per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche che per quelle pedologiche.

L'area pordenonese fu interessata dai depositi del Cellina, del Meduna-Cosa e da quelli del Tagliamento che talora si spinse molto più a occidente dell'attuale tracciato.

Dato il maggior apporto del Cellina rispetto ai corsi adiacenti, il suo conoide si estese su una superficie più ampia rispetto agli altri conoidi costringendo il Meduna a spostare il proprio corso verso oriente e quindi a erodere i depositi del Tagliamento.

In seguito al processo di selezione naturale operato dai corsi d'acqua, le alluvioni di conoide si differenziarono, dal punto di vista granulometrico, in due associazioni principali: la prima costituita da ciottoli e ghiaie che rimasero confinate nella fascia pedemontana; la seconda più fine costituita da sabbie, limi e argille abbandonate più a valle.

Ebbe inizio così la distinzione fra l'Alta e la Bassa Pianura, con caratteri di permeabilità ben diversi; l'Alta Pianura, formata dalle parti apicali rinsaldate delle varie conoidi, è estremamente permeabile mentre la Bassa Pianura presenta una permeabilità verticale assai limitata per non dire nulla.

Con la fine del periodo Glaciale ebbe modo di iniziare una intensa fase di erosione dei corsi d'acqua sui materiali già depositati, comportando notevoli fenomeni di terrazzamento dei paleovalvi.

I corsi d'acqua quindi si affossarono nei loro depositi abbandonando le aree dei conoidi sulle quali in precedenza avevano modo di divagare liberamente.

In questa fase i materiali erosi furono abbandonati a valle delle aree terrazzate in forma di conoidi minori sovrapposte ai più antichi depositi alluvionali.

Si giunge così progressivamente all'attuale pianura, che mostra un insieme di conoidi rinsaldati tra loro e parzialmente sovrapposti.

In tale sistema si individuano due zone:

- l'Alta Pianura, formata prevalentemente dai materiali ghiaiosi-sabbiosi ad elevata permeabilità e quindi con scarsa percorrenza delle acque superficiali;
- la Bassa Pianura, formata da sedimenti più fini limosi-argillosi, con eventuali intercalazioni di livelli sabbiosi, risultato della diversa deposizione, da monte verso valle, da parte di corsi d'acqua, di sedimenti a granulometria via via decrescente.

Si ritiene opportuno ai fini di comprendere la genesi del territorio provinciale e quindi dell'ambito di studio in oggetto, riportare una sintesi di quanto proposto da Comel.

Fase anaglaciale

Vediamo ora brevemente cosa è avvenuto nella pianura durante questa fase di massima espansione dei ghiacciai würmiani.

Tagliamento. E' molto probabile che le sue alluvioni abbiano incontrato dapprima quelle del Meduna all'incirca lungo l'attuale corso del Cosa; poi, più a sud, quelle del Cellina lungo l'attuale basso corso del Meduna; infine quelle del Piave nel tratto inferiore del Livenza.

Meduna. Uscite dalla gola montuosa le sue acque si espandevano a ventaglio sul piano costruendo un vasto cono di deiezione. Dopo circa cinque chilometri di percorso, tuttavia, le colline che si stendono fra Travesio e Sequals le costringevano ad aggirarle; a oriente traboccarono così per il varco di Travesio fino ad incontrare le acque del Tagliamento; e, a ponente, quelle del Cellina lungo il Còlvera.

Cellina. Anche le acque di fusione del suo ghiacciaio che si scaricavano nella pianura costruivano allo sbocco della valle un vasto e regolare cono di deiezione.

Mentre a Levante incontrava le alluvioni del Meduna lungo il Còlvera, a ponente si appoggiava alle falde del M. Cavallo o alle colline ad esse anteposte. Poi seguiva un allineamento un po' più a oriente di esso.

Fase cataglaciale

Terminata la fase anaglaciale del Würmiano, ebbe modo di iniziare il regresso dei ghiacciai e con esso la riduzione delle correnti di disgelo.

Tagliamento. Sgombrata la zona del suo anfiteatro morenico, tutte le acque defluivano per il varco di Pinzano sulla direttrice del suo attuale corso.

Compivano, a monte, una intensa erosione sulle precedenti alluvioni, mentre a valle, in corrispondenza della sua bassa pianura occidentale, forse le accrescevano insinuandosi con lunghe diramazioni che corrispondono all'incirca al decorso di quelle strisce ghiaiose che oggi si vedono inserite nel complesso alluvionale sabbioso-argilloso in superficie giallastro e decalcificato

Meduna. Iniziava decisamente il terrazzamento del piano, in esso vieppiù approfondendosi. A sud di Meduna abbandonava tutta l'ala orientale della costruzione che sboccava dal varco di travesto e si riversava sulla plaga situata a sud di Sequals (...).

Cellina. In pianura il Cellina spostava l'asse di costruzione verso ponente. Rimaneggiava pertanto tutta l'ala destra del suo cono di deiezione abbozzandone uno nuovo in direzione di Pordenone e deponendo più a valle una Bassa pianura considerevolmente estesa.

Fase postglaciale

Nel Postglaciale si verificano invece i seguenti avvenimenti.

Tagliamento. Costruiva un nuovo cono di deiezione fra il Lèmene e il Taglio-Stella, ed invadeva con minor intensità, e solo in periodi di eccezionali colme, piccoli tratti situati sulle antiche vie de deflusso, quali, ad esempio, quelle di Valvasone-Casamatta-Orcenico; di S.Vito-Savorgnano-Marignana; di Cordovado-Portogruaro.

Meduna. Si restringeva ulteriormente nel suo letto e si espandeva solo più a sud sulla zona di S. Giorgio della Richinvelda e di S. Martino.

Cellina. Spostava il suo asse verso oriente, sulla sua originaria direzione; spingeva a valle il suo solco di terrazzamento e costruiva un piccolo cono di deiezione fra Vivaro-S. Quirino, invadendo progressivamente il letto del Meduna.

Su tutta la pianura abbandonata le copiose acque di risorgiva iniziavano e compivano gran parte del loro terrazzamento.

Così pure il Livenza si infossava nella pianura, in seguito, per buon tratto, pure nel suo stesso piano di fondo.

Fase attuale

Tagliamento. Abbandona gran parte delle sue costruzioni postglaciali, per invaderle solo con singoli rami in periodi di eccezionali colme (...).

Meduna. Viene spinto a oriente dall'avanzarsi delle deiezioni del Cellina, abbandona il suo letto nel tratto ora percorso dal Noncello, e defluisce per la via già percorsa da una risorgiva, fino a Prata, ove ritrova il suo antico alveo.

Lungo il suo percorso rimaneggia il piano limitrofo e porta al Livenza un notevole contributo di alluvioni a sua volta avute in gran parte dal Cellina. Il Livenza le convoglia più a valle, colmando vasti tratti della vecchia laguna.

Cellina. Riduce e spinge più a valle il suo piccolo cono di deiezione e diviene affluente del Meduna.

Di seguito viene rappresentata la distribuzione delle principali strutture alluvionali della pianura pordenonese.

Dalla figura si può notare:

- il conoide del Cellina, molto più esteso rispetto agli altri conoidi, caratterizzato da una forma asimmetrica in quanto ha avuto una maggiore espansione verso ovest. La sua superficie si presenta irregolare a causa della presenza di solchi e terrazzi; il più importante è quello di Aviano avente un'altezza variabile ma che in alcuni punti raggiunge i 10 m. Lo spessore del materiale depositato supera i 200 m;

- il conoide del Meduna-Cosa, molto più piccolo rispetto al precedente in quanto minore è stato il suo bacino di alimentazione;
- il ventaglio del Tagliamento che, nonostante non abbia una forma sviluppata, ha distribuito i suoi depositi più ad ovest rispetto all'attuale tracciato.

Si può notare inoltre una serie di ventagli secondari, in parte smantellati, che testimoniano gli antichi percorsi. La formazione di tali conoidi è avvenuta infatti attraverso apporti di diversa origine secondo "vie" preferenziali successivamente abbandonate (vedi Fig. 3.3).

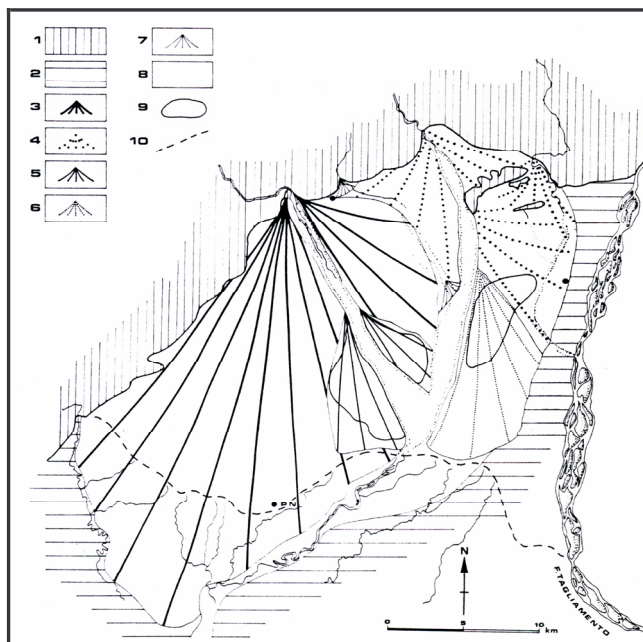


Fig. 3.3- Distribuzione delle principali strutture alluvionali della pianura pordenonese

- 1 = aree montane
- 2 = alluvioni dei fiumi Livenza e Tagliamento
- 3 = conoide preglaciale del T. Cellina
- 4 = conoide preglaciale dei T. Meduna e T. Cosa
- 5 = conoide eopostglaciale del T. Cellina
- 6 = conoide eopostglaciale del T. Meduna
- 7 = conoide olocenico del T. Colvera
- 8 = alluvioni attuali del T. Cellina Meduna
- 9 = aree dei principali magredi
- 10 = linea delle risorgive

Da: "Magredi e risorgive nel Friuli Occidentale", Ass. Italiana Insegnanti di Geografia, 1997

La morfologia dell'attuale pianura è stata fortemente influenzata dalle incisioni dei corsi d'acqua. In una prima fase, come abbiamo già visto in precedenza, il modellamento è stato operato dai corsi d'acqua principali, che sono i responsabili della costruzione della pianura stessa, ma poi è stato fondamentale l'azione dei fiumi di risorgiva a rimodellare il territorio creando ampie zone di bassura delimitate da terrazzamenti.

Da un punto di vista altimetrico la Bassa Pianura è costituita da tre elementi fondamentali.

Una porzione di pianura scende da Nord-Est a Sud-Ovest dipartendosi dal Tagliamento con la forma di un vasto e piatto cono di deiezione e con la pendenza medi di 1,7% coprendo un dislivello di circa 50 m nei 30 km che separano Valvasone (60 m. s.l.m) da Annone Veneto (10 m. s.l.m).

Un altro lembo di pianura scende da nord verso sud, in forma di cono, partendo dai magredi di Pordenone (72 m s.l.m) a Portobuffolè (12 m s.l.m), situandosi fra il Noncello-Meduna e il Livenza e con una pendenza media del 3,5%, considerando un dislivello di 60 m. su 17 Km.

Un terzo lembo di pianura scende da Nord-Ovest a Sud-Est e si pone a Ovest del Livenza in dipendenza del Piave.

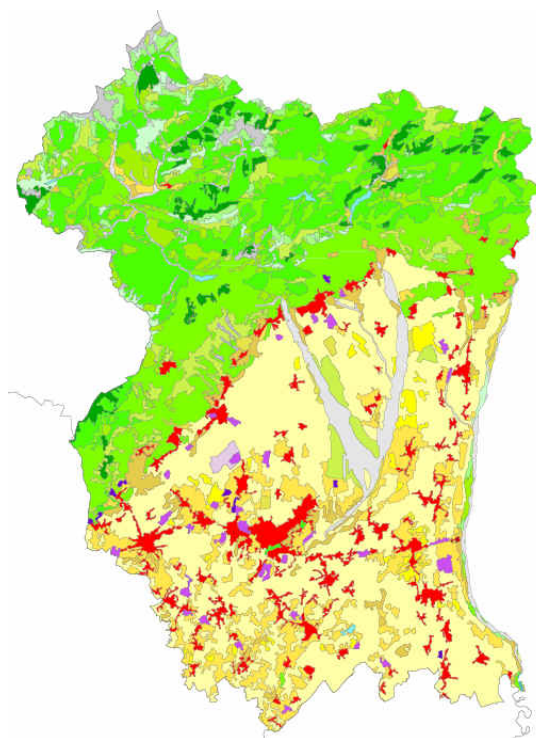
La sua pendenza media nei 10 Km fra Roverbasso (23 m s.l.m) e Mansuè (13 m s.l.m) è dell'1%. Infine abbiamo una quarta zona pianeggiante che si pone sulla continuazione del primo e terzo lembo di pianura; scende da quota 10 m fino al mare con debolissima pendenza¹².

Ne deriva che Meduna e Livenza individuano le linee di maggior depressione della pianura tra Livenza e Tagliamento e raccolgono la quasi totalità delle acque superficiali.

La pendenza risulta per cui variabile: nell'Alta Pianura presenta un valore medio che si aggira all'incirca 1% mentre nella Bassa Pianura subisce una sensibile riduzione con valori che vanno dal 3,5‰ a sud della fascia delle risorgive, all'1‰ verso il mare.

3.1.9 Uso del suolo

La descrizione dell'uso del suolo costituisce un elemento fondamentale nella caratterizzazione di un territorio e pone particolare attenzione alle relazioni che si instaurano tra il suolo e la vegetazione. I cambiamenti che intervengono nel tipo di associazione vegetale, nella continuità della copertura e nell'organizzazione del territorio contribuiscono ad individuare le variazioni di alcuni caratteri, quali ad



esempio la pendenza, il materiale di partenza, la presenza di acqua a profondità limitata, utili a comprendere la genesi del suolo e a riconoscere alcuni limiti tra i suoli.

L'informazione che si ottiene dall'uso del suolo risulta perciò particolarmente preziosa nelle aree coperte da vegetazione naturale. Dove prevale l'agricoltura, invece, è più utile la consultazione di carte storiche da cui è possibile risalire agli usi esistenti in tempi in cui la meccanizzazione agraria era molto minore o non esisteva affatto e gli interventi di riordino irriguo (nell'alta pianura) e di bonifica (nella bassa pianura) non avevano ancora avuto luogo. Appare così evidente, ad esempio, la rilevanza che avevano in passato i prati-pascoli e i prati umidi, oggi notevolmente ridotti nella loro estensione.

La valutazione dell'uso del suolo nel territorio della Provincia di Pordenone si basa in larga misura sulle informazioni contenute nel database geografico vettoriale CORINE land cover, che costituisce la cartografia ufficiale di uso/copertura del suolo dell'Unione Europea (European Commission, 1994).

Nell'analisi dell'uso del suolo del territorio provinciale appare chiara una prima distinzione tra i rilievi prealpini e la pianura. Nei primi circa un terzo della superficie è occupata da Foreste di latifoglie: il territorio, dal punto di vista forestale, ricade quasi

per intero nel distretto avanalpico collinare ed in minima parte in quello avanalpico pedemontano (Del Favero, 1998). Si tratta per la quasi totalità di quercu-carpineti collinare e castagneti mentre altre associazioni vegetali coprono aree limitate. L'area occupata dalle colture annuali è ridotta e costituita da piccoli appezzamenti, concentrati nelle immediate vicinanze dei nuclei abitati, che frequentemente si alternano con il bosco (Terre principalmente occupate dall'agricoltura, con significative aree di vegetazione naturale o Coltivazioni complesse).

La pianura è destinata in gran parte all'agricoltura, ad eccezione degli alvei dei corsi d'acqua e dei centri abitati. Prevalgono le Terre arabili non irrigate, che ricoprono circa la metà del territorio indagato. In questa voce, in realtà, sono comprese anche le aree dell'alta pianura interessate dal riordino fondiario, con estensione pari a circa 200 km² (Tosoratti, 1997), ed irrigate per aspersione (in CORINE le aree irrigate con tale metodo non vengono incluse nelle Terre permanentemente irrigate). Dove invece le aree agricole sono costituite da un insieme di piccoli appezzamenti in cui si alternano colture annuali, permanenti e prati-pascoli si parla di Colture complesse, mentre se alle colture si alternano aree con vegetazione naturale si ha l'omonima voce. La porzione di territorio compresa in queste tre voci è superiore al 75%.

Le colture specializzate interessano un'area piuttosto limitata ma la superficie vitata desumibile dalla Carta dell'Uso del Suolo e dall'analisi delle ortofoto digitali risulta spesso superiore a quanto riportato da CORINE. Ciò è imputabile, presumibilmente, all'estensione relativamente limitata di molti vigneti che, pertanto, non sono individuati da CORINE come tali, ma inclusi in voci più articolate (Coltivazioni compresse o Terre principalmente occupate dall'agricoltura con significative aree di vegetazione naturale). Attraverso l'analisi dettagliata dell'ortofotocarta, è possibile anche distinguere i rari boschi planiziali dalle aree destinate a pioppeto, la cui estensione è rilevante in alcune porzioni della bassa pianura, legata alla disponibilità idrica ed alla possibilità di coltura nelle porzioni più umide. Nel database CORINE land cover tale distinzione non è possibile poiché i pioppeti vengono inclusi nelle Foreste di latifoglie.

La lettura della cartografia storica mostra come le trasformazioni subite dal territorio negli ultimi decenni abbiano ridotto soprattutto l'estensione dei prati stabili, un tempo più comuni nell'alta pianura; oggi l'estensione totale dell'area destinata al pascolo o gestita come prato permanente, anche con raccolta meccanica del foraggio, non supera il 4% del territorio ed è principalmente compresa nelle voci Pascoli e, in minor misura, Aree a vegetazione rada.

Risulta particolarmente evidente la continuità del tessuto urbano lungo la linea delle risorgive, al limite tra alta e bassa pianura, e lungo la fascia di passaggio tra pianura e rilievi prealpini. Sono ben visibili anche le principali aree industriali ed artigianali, concentrate nelle vicinanze di Pordenone, nel settore sud-occidentale e tra Casarsa e San Vito al Tagliamento.

3.1.9.1 Dinamiche territoriali e sistemi insediativi

Attraverso la lettura dei risultati del Progetto Moland – FVG. Consumo ed uso del territorio del Friuli Venezia Giulia, è possibile, attraverso una maggiore sottoclassificazione delle classi del CORINE land cover, avere una panoramica sulle dinamiche territoriali della provincia di Pordenone definendone i fenomeni più rilevanti per lo sviluppo urbano, socio-economico ed ambientale. In sintesi durante gli anni '50 ed in particolare gli anni '60 un forte sviluppo produttivo ha coinvolto il territorio del Provincia creando un flusso migratorio dalle aree rurali e montuose verso le aree

urbane. In questo periodo la mancanza di strumenti di pianificazione comunale ha comportato uno sfruttamento delle risorse ambientali. Negli anni '70 ebbe luogo la grande trasformazione riguardante il sistema delle infrastrutture e il declino nelle zone agricole riconvertite ad altri usi (residenziale, industriale, trasporto, etc.). A causa della perdita di attrattività di alcuni insediamenti urbani verso la metà degli anni '80 si ebbe uno spostamento verso la periferia di alcune attività commerciali causando un'ulteriore riduzione della zone agricole.

In passato alcuni studi regionali hanno individuato nell'ambito della Provincia di Pordenone dei sistemi insediativi in grado di rappresentare l'organizzazione spaziale degli insediamenti nel territorio e la loro organizzazione anche in relazione ai servizi territoriali insediati e la loro capacità attrattiva nei confronti dell'utenza.

Sistema insediativo di Pordenone

Il sistema insediativo di Pordenone è molto complesso, ma di una complessità differente da quella degli altri insediamenti provinciali. Infatti qui si osservano dei sub-sistemi, i quali presentano un'autonomia gravitazionale, che li dissocia a volte tenuemente e a volte più incisivamente dal comune centrale del sistema, e cioè da Pordenone.

In concreto all'interno del sistema si individuano il sub-sistema centrale di Pordenone, e i sub-sistemi periferici di Azzano Decimo, Porcia e Sacile.

Azzano Decimo e Sacile sono accomunati da una forte capacità gravitazionale nei confronti dei loro comuni periferici; mentre la loro dipendenza da Pordenone è veramente modesta, almeno per quanto riguarda i servizi.

Il discorso da farsi per il sub-sistema di Porcia è opposto al precedente, anzi, se si osserva la gravitazione di Porcia, essa non è autocentrata (cioè non su se stessa), ma invece è centrata su Pordenone medesimo. Ciò significa sostanzialmente che Porcia è un sub-sistema (se lo è) non tanto perché indipendente da Pordenone, ma in quanto su di esso gravita consistentemente Prata di Pordenone.

C'è pure da ragionare di come si realizza la gravitazione di Pordenone sui comuni del proprio sub-sistema centrale. In effetti maggiore gravitazione su Pordenone si nota per Fiume Veneto, Pasiano di Pordenone, San Quirino; mentre negli altri comuni (come Cordenons, Fontanafredda, Brugnera, Roveredo in Piano, Zoppola) si ha un'autosufficienza di servizi che si traduce in attenuazione della capacità di attrazione del centro (Pordenone).

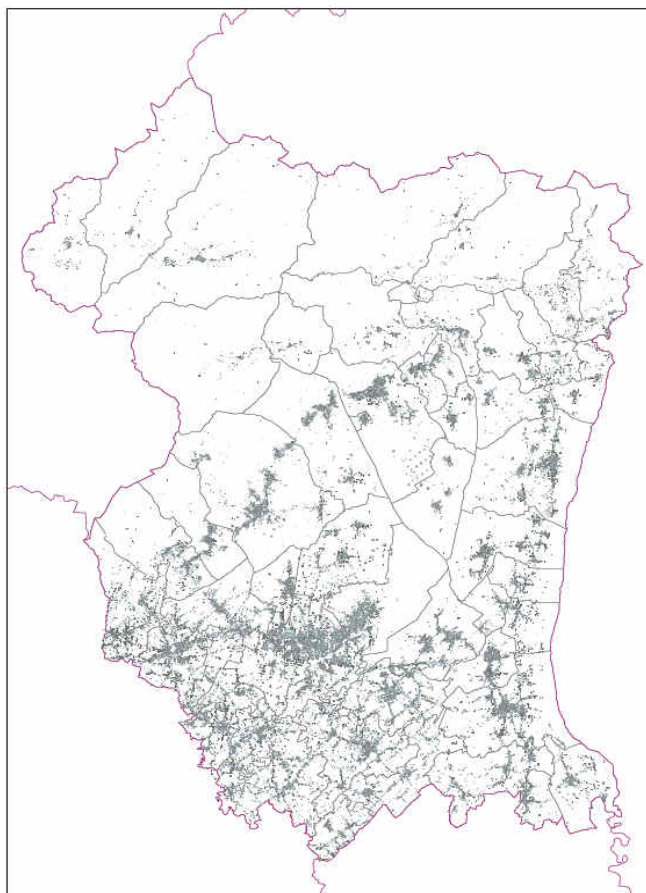
In sintesi la complessità del sistema insediativo di Pordenone si esprime in rapporti allentati all'interno del sub-sistema centrale tra Pordenone e i suoi comuni esterni; in un'incorporazione del sub-sistema periferico di Porcia nel sub-sistema centrale; ed invece nella conservazione di una propria fisionomia, pur all'interno del sistema generale di Pordenone, dei sub-sistemi periferici di Sacile e di Azzano Decimo.

Ci troviamo dunque di fronte a un sistema insediativo a legami allentati secondo vari livelli e gradazioni, creato e rafforzato tutto ciò da una marcata autosufficienza per dotazione di servizi, ma anche per buona funzionalità urbana per effetto dell'alto numero di comuni con più di 10.000 abitanti. I legami allentati tuttavia non compromettono la coesione, come indica l'interversione diffusa nell'intercambio residenziale.

Sistema insediativo di San Vito al Tagliamento

Il sistema insediativo si articola in sette comuni, compreso tra una barriera naturale costituita dal Tagliamento e il sistema di Pordenone.

Dei comuni gravitanti su San Vito al Tagliamento, quattro si trovano nella prima fascia, con un legame più forte per Morsano e Sesto al Reghena e più debole per Valvasone, ma soprattutto Casarsa. In questi due casi la modesta gravitazione sul comune centrale è sostanzialmente dovuta ad autonomia di servizi piuttosto che a gravitazione alternativa. Anzi, si può osservare che il sistema insediativo è tendenzialmente strutturato in relazione a due centri abbastanza autosufficienti, come lo sono San Vito e Casarsa.



Nella seconda fascia si trova Cordovado, per il quale tuttavia si osserva una consistente gravitazione sul comune centrale. La gravitazione di Arzene su San Vito è invece più attenuata, ma ciò è dovuto al fatto che Arzene in realtà è attratto maggiormente dai servizi di Casarsa.

In conclusione si può dire che il sistema presenta una notevole consistenza sia per la capacità che il comune centrale ha di contenere le forze centrifughe (come già detto), ma anche perché l'interscambio residenziale si svolge prevalentemente al suo interno, e quindi prevale l'introversione sulla estroversione.

Sistema insediativo di Spilimbergo

Il sistema insediativo di Spilimbergo copre la metà della collina e montagna pordenonese complementare a quella di Maniago. Di conseguenza i tredici

comuni che lo compongono presentano una situazione orografica, ambientale e sociale molto eterogenea.

La capacità di aggregazione di Spilimbergo, e cioè quel che abbiamo definito come contenimento, non è elevatissima, ma senz'altro è già buona per la conformazione di tale sistema. Il motivo è da attribuire sostanzialmente alla progressiva lontananza dei comuni periferici dal centro: Tramonti di Sopra si situa nella quarta fascia di comuni, mentre Tramonti di Sotto e Clauzetto nella terza; Castelnovo, Cavasso Nuovo, Meduno, San Martino al Tagliamento, Travesio e Vito d'Asio si trovano nella seconda fascia. Ciò significa quindi che solo pochi comuni subiscono l'attrazione dei servizi di Spilimbergo, e ovviamente tale gravitazione è abbastanza forte: è il caso di Pinzano, Sequals e San Giorgio della Richinvelda.

D'altra parte, in gran parte, questi comuni non presentano eccessiva autonomia di servizi, se si eccettua San Giorgio della Richinvelda, sul quale non gravitano altri comuni del sistema insediativo, fatta eccezione per San Martino al Tagliamento.

Il peso di tale non elevato contenimento, sviluppato dal comune centrale (cioè Spilimbergo), si avverte nell'interscambio residenziale, che si ha a raggio abbastanza ampio, poiché avviene in maggioranza coi comuni della seconda fascia se non addirittura con quelli esterni al sistema medesimo. In tali condizioni si avverte la tendenza all'estroversione nel sistema, che del resto è più tipico delle zone montane, in cui la nuova residenza può rappresentare la sanatoria di ambiti professionali e di riferimento più ampi di quanto non avvenga nelle aree di pianura.

Sistema insediativo di Maniago

Il sistema insediativo raccoglie intorno a Maniago dodici comuni, in massima parte di montagna, e per i quali valgono meno i criteri della prossimità spaziale quanto invece l'accessibilità alle funzioni urbane di un centro come Maniago assicurata dalle strade. È un sistema poco abitato in cui gli abitanti risiedono nel comune centrale.

Eppure, nonostante queste caratteristiche, nel sistema la capacità di contenimento esercitata da Maniago è abbastanza elevata.

Gli elementi del sistema, e cioè i comuni, pur collocandosi in posizioni differenti intorno al comune centrale, ne sono ugualmente e intensamente attratti. Infatti, se così è per i comuni della prima fascia (Frisanco, Fanna e Vajont, Arba e Vivaro, Andreis), altrettanto legati al comune centrale sono comuni della seconda fascia (Claut e Barcis) e della terza fascia (Cimolais e Erto e Casso). Nel caso di comuni di terza fascia vi è anche un'attrazione da parte del centro di Longarone che offre servizi più accessibili rispetto a quelli di Maniago.

Anche nel caso di Montereale Valcellina la bassa attrazione esercitata da Maniago è in larga parte dovuta al fatto che è Montereale stesso ad essere ben dotato di servizi.

In definitiva il sistema insediativo risulta abbastanza compatto, con l'unica eccezione di Montereale Valcellina, il quale esprime una certa indipendenza da Maniago più per l'autonomia dei servizi che con la gravitazione verso altri centri. In futuro potrebbe accadere che si formi un asse di centralità tra questi due comuni.

Sistema insediativo di Aviano

Aviano è considerato più uno spezzone indipendente di un sistema insediativo che cuore di un sistema embrionale. Così lo teniamo separato dagli altri sistemi, più perché non ne fa parte piuttosto che essere la base di un nuovo sistema insediativo.

Su di esso infatti gravita Budoia, e la capacità di contenimento di tale gravitazione è abbastanza elevata.

D'altra parte, dato il carattere di Aviano di base militare Nato, lo spezzone insediativo da esso rappresentato non può che essere "aperto" all'esterno ("estroverso") nell'interscambio residenziale.

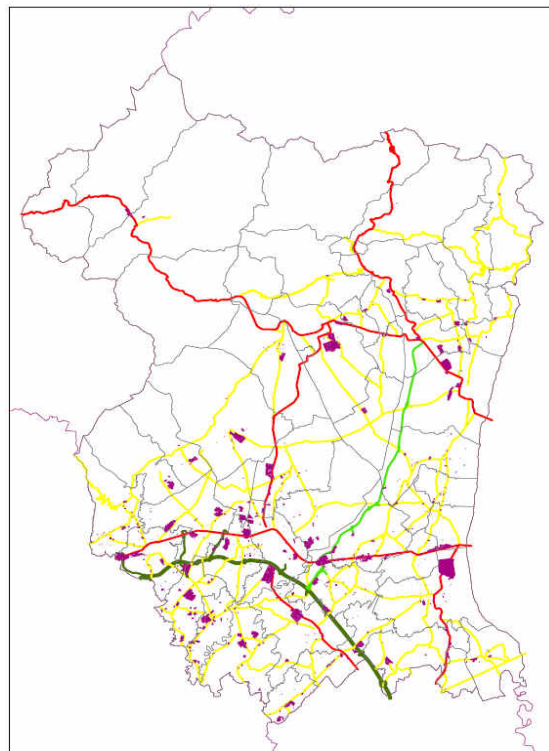
Sistema insediativi del distretto del mobile

Il sistema insediativi che caratterizza i comuni del distretto del mobile è quello classico della urbanizzazione diffusa e della commistione di funzioni residenziali, commerciali e della produzione. In questo sistema insediativi molto diffuso è l'accostamento insediativo casa-capannone. Tutti i comuni sono dotati di un sistema di servizi di base che genera l'autosufficienza dei singoli comuni e pertanto non esiste un centro attrattore in grado di polarizzare le utenze.

3.1.9.2 Aree produttive: dati quantitativi: superfici, strumenti di attuazione

Complessivamente le 70 aree industriali dimensionalmente più rilevanti della provincia di Pordenone ammontano a circa 30.265.971 mq di superficie territoriale in progetto e di 25.794.722 mq di superficie fondiaria in progetto.

La superficie esistente complessiva corrisponde a 18.664.229 mq pari al 72,4% (indice di saturazione) della superficie fondiaria in progetto, mentre la superficie coperta



esistente ammonta a circa 5.680.901 mq pari ad un rapporto di copertura (mq/mq) del 30,4% con un indice di utilizzo ben inferiore di quello previsto di progetto che nella quasi totalità dei casi è pari al 50%. La superficie disponibile, aree libere non saturate, ecc ammonta a complessivi 7.354.682 mq

Una suddivisione per destinazioni d'uso delle aree produttive esistenti registra: superficie industria e artigianato 18.799.779 mq (distribuita in 1.421 attività), superficie commercio 315.709 mq (distribuita in 42 attività), superficie servizi 82.952 mq .

Per quanto attiene la suddivisione in singole zone omogenee il territorio provinciale vede la seguente distribuzione: n.15 zone D1, 87 zone D2 (di cui 3 miste), 62 zone D3.

Il livello di saturazione delle singole zone omogenee varia tra un massimo dato dalle zone D3, pari a circa 94,5% e un minimo delle D2, pari a circa il 57%, le zone D1 complessivamente presentano il 68,5%.

A livello di AREA SISTEMA PRODUTTIVO si ottengono i seguenti dati:

	sup prog (m ²)	sup fond (m ²)	sup esist (m ²)	i sat (%)	sup disp (m ²)	sup coperta (m ²)
Conurbamento di Pordenone	8.373.135	7.336.018	5.177.285	70,6	2.167.137	1.783.502
Distretto del Mobile	10.691.243	9.309.100	6.760.485	72,6	2.546.151	2.388.355
ZIP S.Vito	4.297.756	3.154.578	2.531.755	80,3	674.912	648.243
ZIP Splimbergo	1.490.215	1.316.215	963.215	73,2	353.000	190.033
Distretto del Coltello	3.841.285	3.451.320	2.502.497	72,5	970.679	509.047
Della Montagna	580.284	386.986	271.541	70,2	259.749	48.244
Non sistema produttivo	992.053	840.505	457.451	54,4	383.054	113.477
<i>TOTALE</i>	<i>30.265.971</i>	<i>25.794.722</i>	<i>18.664.229</i>	<i>70,54</i>	<i>7.354.682</i>	<i>5.680.901</i>

Relativamente alle modalità di attuazione il 35,5% della superficie totale di progetto è prevista ad intervento diretto e il 64,5% con attuazione subordinata a piano; i piani attuativi sono complessivamente 104 di cui: 34 di iniziativa pubblica, di questi 14 sono PIP, 1 è un PTI (Maniago) e i rimanenti sono PRPC e 67 di iniziativa privata.

Il livello di attuazione vede 23 piani di iniziativa pubblica attuati pari a 7.613.147 mq, 34 piani di iniziativa privata attuati pari a 4.658.1744 mq,

A livello di AREA SISTEMA PRODUTTIVO si ottengono i seguenti dati:

	n. piani	iniziativa privata	iniziativa pubblica	attuato	in corso di attuazione	non attuato	aree libere
Conurbamento di Pordenone	29	23	6	13	10	6	6
Distretto del Mobile	41	31	10	24	8	9	5
Zip di San Vito Tagliamento	9	4	5	7	2	0	2
ZIP Splimbergo	3	2	1	2	1	0	0
Distretto del Coltello	17	5	12	8	8	1	1
Della Montagna	2	0	2	1	1	0	2
Non sistema produttivo	2	1	1	1	0	1	1

Situazione infrastrutturale: viabilità, sottoservizi a rete e impianti ecologici e tecnologici

La situazione delle infrastrutture viarie viene analizzata a partire dal rapporto tra le aree industriali e la rete stradale statale e provinciale; l'analisi ha valutato il carico insediativo distribuito sulle singole arterie dividendo tra viabilità di riferimento di 1, 2, 3 livello e ipotizzando una distribuzione indifferenziata sulla stessa per cui i valori risultanti sono da considerarsi come indicatori potenziali e non effettivo di traffico generato.

La SS13 con 6.407.069 mq di superficie territoriale in progetto e 13 aree risulta l'asse su cui insiste il carico di traffico più elevato della provincia, segue la SS251 con 6.349.446 mq di superficie territoriale in progetto e 7 aree. Seguono ancora due strade statali la SS463 e la SS464 con rispettivamente 2.771.555 mq di superficie territoriale in progetto e 2 aree e con mq 2.376.411 di superficie territoriale in progetto e 6 aree, quindi la A 28 e l'insieme delle bretelle di collegamento tra la A28 e la SS13. La strada provinciale che risulta più caricata è la SP35 (Opitergina: da Pordenone a Prata di Pordenone, interessa l'area del Distretto del Mobile) con 2.554.662 mq di superficie territoriale in progetto e 3 aree, seguita dalla SP27 (Vivarina: da Maniago a Vivaro, interessa l'area del CNIP di Maniago e la zona industriale di Vivaro) con 1.692.441 mq di superficie territoriale in progetto e 2 aree.

I dati riferiti all'intera rete sono riportati nella seguente tabella:

	aree	sup progetto(m ²)	sup esistente (m ²)	sup disponibile (m ²)
A28	5	2.064.934	886.356	734.696
SS13	13	6.407.069	3.657.473	1.643.237
SS53	1	243.435	79.095	134.530
SS251	7	6.349.446	3.962.834	1.774.641
SS463	2	2.771.555	1.479.890	416.362
SS464	6	2.376.411	1.736.145	408.183
SS552	2	257.240	219.260	17.760
bretA28	2	1.937.485	983.795	540.990
Cimp-Sequ	3	1.632.893	622.450	601.730
SP1	6	1.265.193	886.844	227.718
SP2	2	309.815	256.485	39.170
SP6	2	342.685	113.050	192.230
SP7	2	1.287.459	725.521	382.374
SP9	3	1.068.075	695.428	263.480
SP10	1	474.277	274.998	131.501
SP11	1	37.280	37.280	0
SP13	1	186.175	136.510	14.750
SP14	2	1.387.830	591.733	585.600
SP15	4	1.089.513	800.113	259.821
SP17	1	476.899	420.813	0
SP19	1	294.759	151.470	97.395
SP22	2	431.245	194.833	222.722
SP23	1	390.240	390.240	0
SP24	1	815.503	357.160	306.794
SP25	3	1.334.460	889.380	67.900
SP27	2	1.666.980	1.038.054	467.539
SP29	1	141.447	127.016	0
SP31	2	438.005	344.027	95.322
SP32	1	85.460	52.516	14.120
SP35	3	2.554.662	1.642.262	757.821
SP42	1	378.330	316.315	21.580
SP48	1	362.050	61.358	238.980
SP50	4	1.288.216	688.976	472.997
SP51	1	78.320	31.530	46.790
SP56	1	378.330	316.315	21.580
SP58	1	78.320	31.530	46.790
SP59	1	###	###	###
SP64	1	602.890	288.644	253.263
SP67	1	193.308	134.114	38.000
SP70	2	659.656	349.816	213.176
SP71	2	433.710	389.337	35.498

La situazione infrastrutturale dei sottoservizi a rete vede complessivamente la situazione di seguito descritta.

- Fognatura: il 46,4% delle aree è dotata di fognatura mista, il 26,8 è dotata di fognatura separata bianca e nera, il 26,8 non è dotata di fognatura; 34 aree, pari al 48,6% delle aree sono dotate di depuratore (Depuratore Consortile, biologico/ fisico, depuratore Imhhoff, fitodepurazione, ecc)
- Acquedotto: tutte le aree insediate risultano dotate di acquedotto o di pozzo;
- Energia elettrica: tutte le aree risultano dotate di energia elettrica;
- Rete gas metano: circa il 79,2% delle aree risulta dotata di rete del gas
- Rete telefonica e rete telematica: tutte le aree insediate risultano dotate di rete telefonica, mentre sono estremamente ridotte le aree dotate di rete telematiche e le aziende cablate.
- Illuminazione pubblica: circa il 67,7% delle aree risulta dotata di illuminazione pubblica

Per quanto riguarda la dotazione di servizi alle imprese e agli addetti si registra che: la mensa risulta presente in 7 aree, laboratori sono presenti 5 aree, uffici direzionali sono presenti in 17 aree, altri servizi (quali: infermeria, sportelli bancari, distributori, ecc) sono presenti in forma assolutamente sporadica e non significativa.

A livello di AREA SISTEMA PRODUTTIVO si ottengono i seguenti dati:

	Conturbamento di Pordenone	Distretto del Mobile	Distretto del Coltello	Zip di San Vito Tagliamento	Zip di Spilimbergo	Sistema della Montagna	Non Sistema
fognatura mista	21	23	16	7	5	2	2
fognatura separata	12	17	6	7	0	2	0
solo fognatura bianca	0	3	1	0	0	0	0
senza fognatura	9	22	1	3	0	2	3
rete acquedotto	31	63	24	12	5	5	3
rete energia elettrica	38	62	24	16	5	5	5
rete gas metano	30	52	23	15	5	5	0
rete telefonica	36	62	23	16	5	5	5
illuminazione pubblica	27	43	18	13	3	5	3
depuratore	6	21	22	9	2	4	2

La compatibilità con gli insediamenti residenziali e il rapporto con l'ambiente

Il rapporto aree industriali - residenza e aree industriali - ambiente vede complessivamente la seguente situazione:

- il 25,6% delle aree industriali risulta interessato da presenza di residenze all'interno della zona omogenea o nelle sue immediate vicinanze;
- il 30,5% delle aree industriali risulta interessato da presenza di vincolo riferito a beni paesaggistici e ambientali;

- il 21,9 % delle aree industriali risulta interessata da presenza di vincoli fisici (vincolo idrogeologico, dissesto idrogeologico, esondabilità);
- il 32,9 % delle aree industriali risulta ricadere in ambiti interessati da fenomeni di sismicità;
- nessuna area industriale risulta interessare Aree Ambientali di Interesse Comunitario (SIC,ZPS) e/o Regionale (Parchi e riserve Naturali Regionali, Aree di Rilevante Interesse Ambientale, Aree di Reperimento, Biotopi ex L.R. 42/1996).

A livello di AREA SISTEMA PRODUTTIVO si ottengono i seguenti dati:

	Conturbamento di Pordenone	Distretto del Mobile	Distretto del Coltello	Zip di San Vito Tagliamento	Zip di Spilimbergo	Sistema della Montagna	Non Sistema
Superficie Aree interessate da presenza di residenze	4.206.765	4.211.604	826.525	362.815	390.240	0	0
Superficie Aree interessate da vincolo riferito a beni paesaggistici e ambientali;	1.372.600	4.113.784	995.011	495.300	1.434.615	267.954	641.852
Superficie Aree interessate da vincoli fisico (vincolo idrogeologico, dissesto idrogeologico, esondabilità);	2.195.075	5.185.007	204.130	0	545.615	0	0
Superficie Aree interessate da fenomeni di sismicità;	11.545	3.395.144	3.841.285	0	1.490.215	580.284	0
Superficie Aree interessate da aree ambientali di interesse comunitario e/o regionale	0	0	0	0	0	0	0

3.1.9.3 Servitù Militari

Le servitù militari sono limitazioni della proprietà fondiaria (che viene definita *fondo servente*) per garantire la piena funzionalità e la sicurezza del bene demaniale destinato alla difesa militare dello Stato (chiamato *fondo dominante*). I vincoli sono veri e propri divieti alla attività costruzione e di modificazione strutturale del bene privato. (Legge n. 898/1976 - art. 2.

Le limitazioni possono consistere:

a) nel divieto di:

- fare elevazioni di terra o di altro materiale;
- costruire condotte o canali sopraelevati;
- impiantare condotte o depositi di gas o liquidi infiammabili;
- scavare fossi o canali di profondità superiore a 50 cm.;
- aprire o esercitare cave di qualunque specie;
- installare macchinari o apparati elettrici e centri trasmettenti;
- fare le piantagioni e le operazioni campestri che saranno determinate con regolamento;

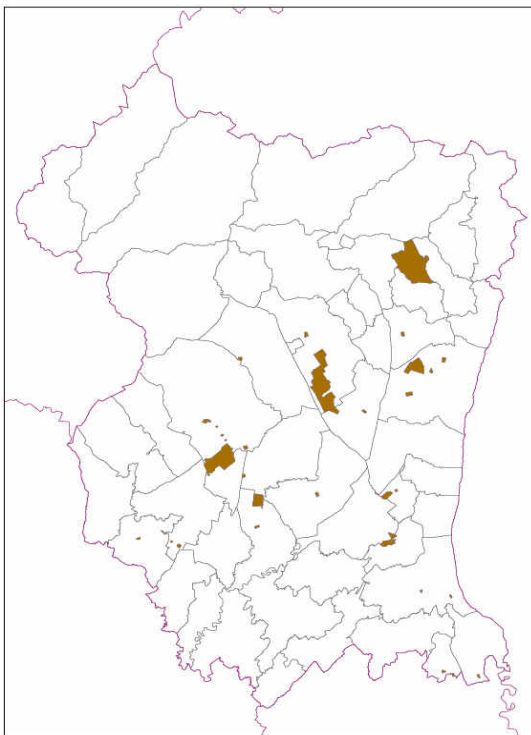
b) nel divieto di:

- aprire strade;
- fabbricare muri o edifici;
- sopraelevare muri o edifici esistenti;
- adoperare nelle costruzioni alcuni materiali.

In ogni Regione è presente un Comitato misto paritetico che ha il compito di esaminare i programmi delle installazioni militari per conciliarli con i piani di assetto territoriale della

Regione. Il Comitato esprime pareri alla autorità militare, che si riserva la definitiva decisione circa l'installazione. Il proprietario di bene gravato da servitù militare ha diritto a un indennizzo annuo da parte dello Stato. (Legge n. 898/1976 - art. 7). Sono proprio le norme di carattere ambientale che negli ultimi anni hanno prodotto un cambiamento qualitativo dell'attività istruttoria in materia di pareri ai sensi della legge 898/1976. Ed anche in seguito all'entrata in vigore delle leggi: Legge 26 ottobre 1995, n. 447, Legge quadro sull'inquinamento acustico e Legge 22 febbraio 2001, n. 36, Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici questa Regione ha dato attuazione a protocolli di intesa per disciplinare (primo caso sul territorio nazionale) il rumore aeroportuale militare.

In particolare le norme in materia di tutela da inquinamento acustico dispongono che "La prevenzione e il contenimento acustico nelle aree esclusivamente interessate da installazioni militari e nelle attività delle Forze armate sono definiti mediante specifici accordi dai comitati misti paritetici di cui all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, e successive modificazioni.



Con riferimento a quanto sopra l'amministrazione regionale ha promosso ed avviato un attività di raccordo per la minimizzazione dei conflitti ambientali: tale attività si è concretizzata con la redazione della zonizzazione acustica complessiva, in collaborazione con ARPA-FVG, dei due aeroporti militari presenti in Regione.

Il Progetto "Milnoise" Aeroporto di Aviano: approvato con DGR 1943 dd 25/08/06 lo schema di protocollo d'intesa tra Regione, ARPA-FVG, Provincia di Pordenone ed i Comuni di Aviano, Roveredo in Piano, Fontanafredda e San Quirino per la zonizzazione acustica. Il protocollo d'Intesa è stato firmato il 16.10.2006. Il bilancio regionale mette a disposizione nel triennio 2006-2008 un ammontare complessivo di euro 1.700.000,00 per la realizzazione di interventi di mitigazione delle servitù militari.

3.1.10 Siti inquinati

Dei 70 "siti" presenti nel territorio, solo il 10 % sono "siti contaminati" ai sensi della nuova definizione del D.Lgs. 152/06. I rimanenti sono "siti potenzialmente contaminati", fino a che per gli stessi non sarà completata la caratterizzazione ed effettuata l'Analisi di Rischio specifica.

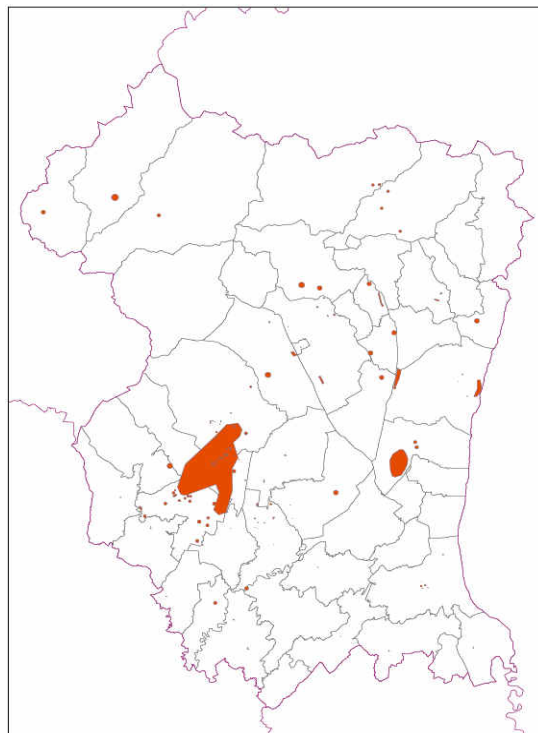
Tra tutti i siti evidenziati, circa il 90% sono siti di ridotte dimensioni, e per lo più contaminati da idrocarburi, a causa di sversamenti accidentali e/o cisterne interrato.

Questi episodi, spesso, si concludono con l'effettuazione delle *Misure di Prevenzione* e/o di *Messa in Sicurezza di Emergenza*, che consistono nella rimozione della fonte inquinante primaria (ad esempio serbatoi) e del terreno circostante contaminato; la

successiva caratterizzazione ambientale con *Analisi di Rischio sito specifica*, può consentire una verifica ed un controllo sul sito dal punto di vista sanitario ed ambientale che ne consenta la sua definizione come “*sito non contaminato*” ai sensi della normativa vigente.

Qualora dette misure si rivelino non sufficienti è necessario procedere alla bonifica.

La contaminazione può a volte interessare anche le falde acquifere sia a livello locale



ma anche a livello sovracomunale; le tecnologie per la loro gestione vanno dal pompaggio e smaltimento delle acque contaminate tal quali (per lo più nelle fasi di Misure di Prevenzione e di Messa in Sicurezza d’Emergenza) al loro trattamento su carboni attivi.

A livello di falda locale, la contaminazione è data per lo più da idrocarburi, mentre i casi più rilevanti ambientalmente (uno in particolare riguarda la falda dell’Alta Pianura pordenonese) sono dati dalla presenza di Tetracloroetilene e Tricloroetilene.

3.2 Risorsa acqua

3.2.1 Idrologia

La Provincia di Pordenone è solcata da numerosi corsi d’acqua con regime e caratteristiche ideologiche differenti e strettamente dipendenti dalla loro origine e dalle condizioni ambientali delle aree sulle quali scorrono. Oltre a ciò, per numerosi corsi d’acqua, soprattutto i maggiori, si possono riconoscere caratteristiche diverse per i singoli tratti e, più in particolare, per quello montano, per quello che interessa l’alta e la bassa pianura pordenonese.

I corsi montani

Sono quei fiumi e torrenti che si sviluppano e terminano nelle aree montane (Prealpi) od i tratti dei corsi maggiori che poi proseguono nella pianura.

Questi corsi d’acqua, a carattere torrentizio ed alimentati dal ruscellamento superficiale e da sorgenti, presentano generalmente un alveo inciso nella roccia o nelle proprie alluvioni di fondovalle.. La presenza del torrente è notevole per cui esso si trova quasi ovunque in fase erosiva; il trasporto solido è quantitativamente elevato e durante le fasi

di piena vengono agevolmente trasportati materiali molto grossolani (ghiaie, ciottoli, fino a piccoli massi) che vengono poi abbandonati a valle quando le portate diminuiscono.

Gli alvei sono quindi caratterizzati da depositi ghiaioso-ciottolosi, per la forte erosione laterale della corrente ai piedi dei versanti questi possono entrare in una delicata fase di instabilità e franare nell'alveo. Dopo l'uscita dalle aree montane, i maggiori corsi d'acqua della provincia (Tagliamento, Cellina e Meduna) scorrono sulle loro ampie conoidi di deiezioni. Le pendenze degli alvei diminuiscono al passaggio dall'alta alla bassa pianura, cioè a valle della linea delle risorgive, ove i corsi d'acqua aumentano di portata per i contributi delle risorgive in alveo e per gli affluenti di risorgiva.

I corsi di risorgiva

Lungo un allineamento che dall'estremo occidente della pianura friulana (Caneva) corre fino a Monfalcone, le acque freatiche dell'alta pianura riemergono in buona parte in superficie dando luogo alle cosiddette risorgive (o risultive). Dalle piccole depressioni in cui avviene la risorgenza le portate liquide confluiscono in numerosi rii e canali (molti dei quali artificiali) per congiungersi poi in un'asta principale formando un reticolo idrografico che ricalca con buona approssimazione una configurazione arborea con il suo tronco e rami maggiori e minori. Questi corsi d'acqua sono denominati "di risorgiva" e per essi non si possono definire bacini idrografici precisi in quanto in superficie, in pianura, manca una chiara configurazione topografica che stabilisca lo scorrimento superficiale delle acque meteoriche che, dopo la loro infiltrazione nel sottosuolo e percorsi ignoti, riemergono nelle risorgive. Per la esigua pendenza della bassa pianura pordenonese i corsi di risorgiva si snodano pigri, in una quasi ininterrotta di meandri prima di sfociare nei collettori. Anche i corsi di risorgiva sono soggetti in casi eccezionali a notevoli variazioni positive di portata (durante i periodi di forti precipitazioni sull'alta e bassa pianura) che portano ad un loro trabocco dagli alvei. In provincia di Pordenone i principali corsi di risorgiva sono:

Fiume Orzana, La Paisa, Fiume Sentirone, Fiume Noncello, Fiume Fiume, Fiume Sile, R.Lin, Fiume Lemene e Fiume Reghena.

I corsi d'acqua di origine carsica

Da sorgenti carsiche possono generarsi dei corsi d'acqua il cui regime ideologico è strettamente legato, almeno nel tratto iniziale, alle portate di tali sorgenti. Essi sono caratterizzati da uno scarso trasporto solido, granulometricamente fino (essenzialmente per sospensione), che aumenta quantitativamente durante i periodi di piena ma sempre rimanendo con dimensioni contenute. Il tratto iniziale del Livenza può essere considerato di questo tipo.

3.2.1.1 I bacini idrografici

All'interno del territorio provinciale ricadono diversi bacini idrografici. Di seguito vengono riportate le informazioni sintetiche relative ai corsi d'acqua principali e il bacino idrografico a cui appartengono.

Il Bacino idrografico del Fiume Tagliamento – lineamenti ideologici ed ideologici.

Il fiume Tagliamento non è solo il corso d'acqua più importante del Friuli Venezia Giulia ma uno dei maggiori tra quelli sfocianti nell'Adriatico. Esso nasce in Provincia di

Udine (sotto al Passo della Mauria sulle pendici orientali del Monte Micron a quota 1.195m.

A valle di Pinzano al Tagliamento, ove si chiude il bacino montano, entra nella pianura friulana e dopo un percorso nord-sud, che si sviluppa sul suo amplissimo conoide di deiezione, sfocia in mare, nei pressi di Lignano, all'apice di un vasto delta a triangolo con un corso totale di 158 Km.

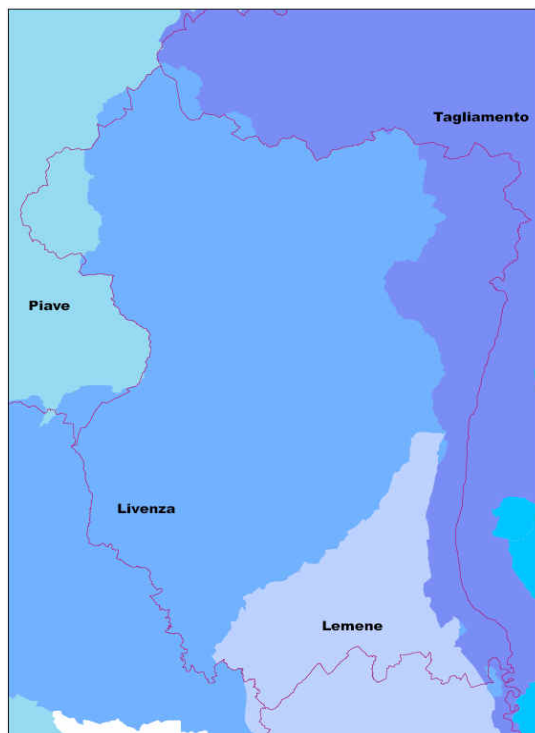
Il fiume Tagliamento in pianura può essere suddiviso, per le caratteristiche ideologiche, in due tratti, il primo a monte, tra Pinzano al Tagliamento e Codroipo, è caratterizzato da un alveo molto ampio, ghiaioso, estremamente permeabile, con conseguenti portate liquide decrescenti. Il tratto medio-alta del conoide di deiezione (alta pianura friulana) che geograficamente termina con la linea delle risorgive. Il tratto più a valle del Tagliamento, da Codroipo al mare, è invece caratterizzato da un alveo che si restringe sempre più, inciso in materiali prevalentemente sabbioso-argillosi che diventa meandriforme.

La superficie del bacino idrografico del Tagliamento è chiaramente definibile solo per la sua parte montana ed un tratto della pianura fino alla confluenza del Torrente Cosa.

Il Bacino idrografico del Fiume Livenza – lineamenti ideologici ed ideologici.

Il fiume Livenza nasce dalle sorgenti di tipo carsico denominate “Santissima” (a quota 33 metri) e Gorgazzo (quota 57 metri), in Comune di Polcenigo, posto ai piedi del versante meridionale dell'altipiano del Consiglio da cui vengono alimentate.

La prima costituita da una serie di grosse polle, con portata continua, dovute al trabocco delle acque di base dei massicci carbonatici del Monte Cavallo. La sorgente “Gorgazzo” invece è una sorgente “di troppo pieno” e quindi a carattere intermittente; è collocata a circa 2,5 Km a nord di “Santissima”, è unica e da essa si origina il torrente omonimo che sbocca nel Livenza dopo un breve percorso.



Il fiume Livenza, corso d'acqua di tipo perenne, sviluppa un percorso di circa 111 Km fino a sfociare nel mare Adriatico presso Porto Margherita (Carole); durante i periodi di precipitazione eccezionali esso trabocca in più punti allagando vaste zone della bassa pianura anche per i notevoli apporti dei suoi affluenti o subaffluenti di sinistra quali Noncello, Sile e Meduna.

Dal punto di vista ideologico il Fiume Livenza è caratterizzato da un regime dovuto alla sovrapposizione di tre tipi di portata, quelle delle sorgenti carsiche, quelle piuttosto uniformi dei corsi di risorgiva, confluenti nel tratto iniziale, e quelle a carattere torrentizio dei suoi principali tributari, il Meduna ed il Cellina.

Il Torrente Meduna sbocca nella pianura pordenonese, poco a valle di Meduno, dopo un percorso di circa

32 Km e prosegue per gli altri 20 Km in un ampio letto ghiaioso (fino a 2 Km) fino a ricevere il Torrente Cellina il cui bacino è, per estensione, addirittura superiore a quello montano del Meduna.

Il Torrente Cellina nasce in Val di Gere da più rami confluenti e dopo aver ricevuto numerosi affluenti (T. Settimana, T. Cimoliana, ecc.) si immette nel Bacino artificiale di Barcis. Il suo corso montano termina a Montereale Valcellina dopo un percorso di circa 43 Km.

È opportuno mettere in evidenza che il bacino del Torrente Cellina confina ad ovest con quello del Torrente Vajont che è tributario del Fiume Piave cioè un corso d'acqua extra regionale. Anche il Torrente Cellina, come il Torrente Meduna è caratterizzato nel tratto di pianura da un alveo ghiaioso molto ampio e quasi sempre privo d'acqua data l'elevatissima permeabilità dei suoli.

I torrenti Cellina e Meduna hanno costruito, ad iniziare dal loro sbocco in pianura, degli imponenti conoidi di deiezione prevalentemente ghiaiosi estremamente permeabili che, oltre ad assorbire completamente in condizioni normali le acque portate liquide, lasciano filtrare la quasi totalità delle precipitazioni meteoriche (alta pianura).

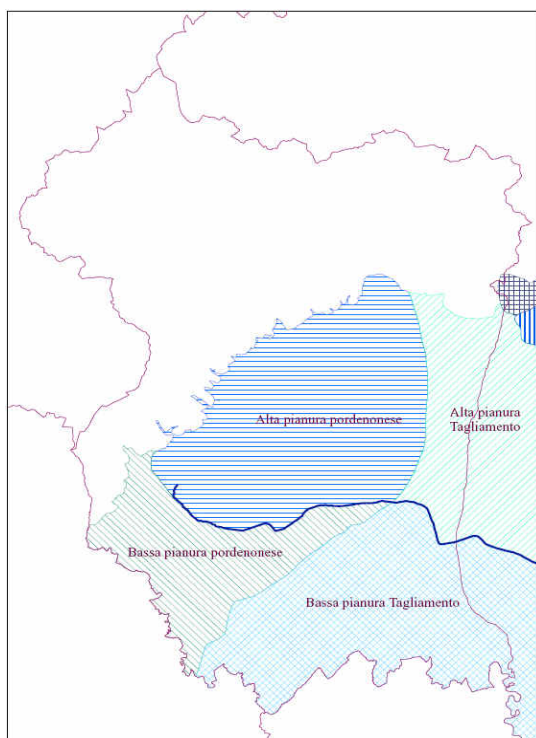
Queste acque vanno a formare in destra Tagliamento una unica falda freatica che in buona parte riemerge all'ungna delle conoidi grossolane, dando luogo alla già citata linea delle risorgive (inizio della bassa pianura). I corsi d'acqua dell'area montana presentano dei deflussi di tipo prealpino, sublitoraneo, con portate più elevate in primavera ed autunno e più basse in estate e in inverno e ciò in accordo con il regime delle precipitazioni. Per quanto concerne i valori delle portate, i dati a disposizione sono sufficienti per un quadro generale solo per i bacini montani mentre sono scarsi per i tratti di pianura e si riferiscono alle stazioni di Matta di Livenza (a valle della confluenza Cellina - Meduna) e San Cassian (Livenza a monte della confluenza con il Meduna).

3.2.1.2 Bacini lacustri

In Provincia di Pordenone non sono presenti laghi naturali di particolare rilevanza. Ma lungo i corsi d'acqua del Bacino del Livenza vi sono tre importanti invasi artificiali, quello di Barcis e Ravedis sul Cellina, e quello di Redona sul Meduna. Altri due invasi minori, quello di Ca' Zul nella parte iniziale del Meduna, e di Ca' Selva, lungo il Torrente Silisia, affluente destro del Meduna, completano i laghi artificiali del sistema Cellina-Meduna.

3.2.2 Idrogeologia

Come più volte accennato, la pianura della Provincia di Pordenone è costituita dall'insieme delle conoidi di deiezione dei corsi d'acqua che escono dall'arco prealpino. Tali conoidi sono costituite da materiali grossolani (ghiaie e sabbie) nelle loro parti



medio - alte e da materiali sempre più fini procedendo a valle.

Così comincia a delinearsi una distinzione fondamentale della pianura che, per quanto detto, è suddivisibile in una alta pianura ed in una bassa pianura. Non esiste un limite netto di separazione;

esso è convenzionalmente posto in corrispondenza della cosiddetta "linea delle risorgive" lungo la quale le acque sotterranee dell'alta pianura della Regione riaffiorano in buona parte in superficie determinando un allineamento che va da Caneva a Monfalcone.

In realtà non si può parlare di una "linea delle risorgive" ma di una fascia delle risorgive" in quanto gli affioramenti delle acque migliorano da monte a valle, o viceversa, in funzione del livello variabile delle acque freatiche.

Il paesaggio naturale dell'alta pianura mostra estese superfici

aride, come quelle dei "magredi" in corrispondenza dei depositi grossolani del Cellina – Meduna, che nel tempo sono state in parte irrigate con importanti derivazioni dai corsi d'acqua.

Le infiltrazioni meteoriche e le dispersioni fluviali vanno a costituire nel sottosuolo una unica falda freatica che interessa tutta l'alta pianura. "È stato valutato che la falda in destra Tagliamento alimentata soprattutto dalle dispersioni del Cellina e del Meduna ammonta a 3,5 miliardi di mc."

3.2.3 Qualità dell'Acqua

Le criticità che di seguito vengono riportate fanno capo a quanto pubblicato nel Rapporto sullo Stato dell'Ambiente elaborato dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia. Le edizioni prese a riferimento sono quella del 2001 e gli aggiornamenti del 2002 e 2005.

Le principali fonti di inquinamento delle acque di falda che possono interessare la Provincia di Pordenone, ma in generale tutta la Regione, sono quelle derivanti da:

- Inquinamento di origine agricola per i seguenti aspetti:

- Uso di concimi chimici e pesticidi (atrazina e suoi metaboliti), il FVG è uno dei maggiori utilizzatori di queste sostanze e per questo a rischio di contaminazione diffusa considerata anche la struttura idrogeologica e pedologica del territorio provinciale e regionale;
- Spandimento di liquami in particolare quelli derivati dagli allevamenti zootecnici (liquidi o semiliquidi quindi con maggior facilità di percolazione nel sottosuolo).



Figura 3-11: Zone vulnerabili ai nitrati del FVG

Dagli anni Novanta, come risulta dall'elaborazione dei dati relativi alla rete di monitoraggio regionale delle falde idriche, si evidenziava un progressivo aumento della concentrazione di nitrati nelle falde idriche. Successivamente dalle analisi degli ultimi anni del Novanta al 2000, è stato evidenziato un trend migliorativo che invece dal 2002 ad oggi sembra nuovamente invertito verso concentrazioni più elevate.

Oltre al pozzo già conosciuto in Comune di Montereale Valcellina¹ e negli ultimi anni ci sono stati superamenti delle

concentrazioni ammissibili anche ad Aviano e Fontanafredda.

Dal 1996 a distanza di dieci anni, la situazione delle acque sotterranee è ancora influenzata dalla presenza di desetilatrazina (metabolica dell'atrazina), bromacile in una vasta zona della Provincia di Pordenone a sud di Aviano.

Dai risultati delle analisi svolte, si evidenzia come la presenza dei nitrati nelle acque superficiali del Friuli Venezia Giulia sia significativamente influenzata da acque di risorgiva (>10 mg/litro) provenienti dalla falda freatica, dove per lo più avviene l'arricchimento in nitrati. Il fenomeno assume particolare significato nell'area pordenonese dove le acque del fiume Noncello vengono arricchite di azoto nitrico fino a concentrazioni di 19 mg/l.

- **Inquinamento di origine industriale;**

Nell'acquifero freatico che alimenta l'acquedotto del comune di Fontanafredda, si riscontra la presenza di tetracloroetilene (PCE) e 1.1.1 tricloroetano (solventi organici clorurati) in concentrazioni superiori ai limiti previsti dalla normativa.

L'area coinvolta (circa 15km e larghezza 1km) interessa i comuni di Aviano, Roveredo in Piano, Fontanafredda e Porcia.

Durante l'indagine condotta per valutare l'estensione dell'area sopraccitata si è individuato nel comune di Aviano l'origine del fenomeno. Si è potuto accertare che il sottosuolo era fortemente impregnato di solvente per una profondità di una decina di metri.

¹ Delibera della Giunta Regionale n. 1516 del 23 maggio 2003.

Nonostante il vuoto legislativo, causa l'annullamento della Corte Costituzionale n. 266 del 19/07/2001 del DM 246/99, considerato che la casistica disponibile dimostra che gli episodi di inquinamento delle falde sono spesso ascrivibili a rilasci di sostanze pericolose provenienti da serbatoi interrati, ARPA FVG ha continuato ad operare nei confronti della mitigazione dei rischi possibili per la presenza di serbatoi interrati sul territorio regionale. Nella figura sotto riportata sono evidenziate le informazioni sulla densità di impianti di serbatoi interrati presenti nel territorio della Regione.

3.3 Risorsa clima e aria

3.3.1 Clima

Le caratteristiche climatiche della pianura e delle colline pordenonesi sono determinate principalmente da due fattori: la conformazione orografica dei rilievi a nord e nord-ovest e, in minor misura, la relativa vicinanza del Mare Adriatico a sud.

Prealpi ed Alpi Carniche, rilievi che contornano a settentrione ed a ponente la pianura pordenonese, esercitano sulla circolazione meteorologica una rilevante influenza, che consiste principalmente nella protezione della pianura dai venti freddi provenienti da nord.

La barriera costituita dai rilievi prealpini a ridosso della pianura porta anche al brusco innalzamento dell'aria spinta dai venti umidi provenienti da sud; il conseguente raffreddamento provoca spesso i fenomeni piovosi con un notevole gradiente di temperatura in uno spazio breve (Gentili, 1964).

L'azione mitigatrice del Mare Adriatico sulle temperature risulta piuttosto limitata, se paragonata a quella esercitata da altri mari contermini; ciò è imputabile alla scarsa profondità ed alla ridotta estensione del suo bacino settentrionale. La distanza dalla costa del territorio, inoltre, rende poco influenti gli effetti delle brezze di mare e di terra. Le principali caratteristiche climatiche dell'area sono state definite a partire dai dati termometrici e pluviometrici desunti dagli Annali Ideologici dell'Ufficio Idrologico del Magistrato delle Acque di Venezia; sono state scelte tre stazioni di riferimento (Maniago, Pordenone e Portogruaro) considerate, nel loro insieme, sufficientemente rappresentative per tutto il territorio provinciale. La stazione di Portogruaro, pur ricadendo all'esterno del territorio regionale, è stata considerata utile per la descrizione della porzione più meridionale.

Per ognuna delle stazioni citate sono stati utilizzati i dati termo-pluviometrici del trentennio 1959-1988, considerato un arco di tempo sufficientemente lungo per consentire un'elaborazione attendibile.

3.3.1.1 Temperatura

La temperatura media annua varia dai 12,4°C di Maniago ai 13,2°C di Pordenone; la temperatura media del mese più freddo (gennaio per tutte le stazioni) è compresa tra i 2,6°C di Portogruaro ed i 3,0°C di Maniago; la temperatura media del mese più caldo (luglio per tutte le stazioni) va dai 21,6°C di Maniago ai 23,3°C di Pordenone (grafico 1). Si può notare come la temperatura media annua decresca spostandosi dalla bassa pianura verso l'interno ed i rilievi delle Prealpi; lungo questa direttrice si ha infatti il

contemporaneo aumento sia della quota sia della latitudine. Analogamente risulta essere l'andamento della temperatura media del mese più caldo, mentre la media del mese più freddo presenta valori più bassi nelle stazioni di bassa e media pianura. L'escursione termica annuale risulta pertanto leggermente più elevata nelle stazioni di Pordenone e Portogruaro rispetto alla stazione di Maniago.

Secondo la classificazione di Köppen, che si basa esclusivamente sulle temperature, il clima della pianura pordenonese è di tipo temperato sub-continentale: temperatura media annua compresa tra 10 e 14,4°C, media del mese più freddo compresa tra -1 e 3,9°C, da uno a tre mesi con temperatura media maggiore o uguale a 20°C ed escursione annua superiore a 19°C (Mennella, 1967). Nelle stazioni termometriche prese in esame i valori riscontrati risultano compresi negli intervalli citati, ad eccezione dell'escursione termica annua per la stazione di Maniago.

3.3.1.2 Precipitazioni

Il valore medio annuo per le precipitazioni varia dai 1106 mm di Portogruaro ai 2002 mm di Maniago; l'entità delle precipitazioni aumenta gradualmente procedendo dalla bassa pianura verso la zona pedemontana del territorio. La stagione invernale risulta essere ovunque la meno piovosa; durante la stagione primaverile, a partire dal mese di marzo, le precipitazioni diventano via via più elevate fino a raggiungere un massimo relativo nel mese di giugno. In corrispondenza del mese di luglio si riscontra una diminuzione piuttosto brusca con valori paragonabili a quelli dei mesi invernali. Nel corso dell'autunno si nota un nuovo aumento fino al massimo di novembre, particolarmente pronunciato nel caso della stazione di Maniago.

Esiste una forte variabilità delle precipitazioni negli anni; a titolo esemplificativo si riportano le precipitazioni secondo il 10°, 50° e 90° percentile per la stazione di Pordenone. La variabilità tra anni più siccitosi e anni più piovosi risulta particolarmente accentuata nel periodo autunnale ed invernale. Le differenze tendono a diminuire, invece, durante la primavera. La tendenza è analoga anche nelle località di Maniago e Portogruaro.

3.3.1.3 Evapotraspirazione potenziale e deficit pluviometrico

A partire da dati termometrici acquisiti, usando la formula di Thornthwaite, (Thornthwaite et al., 1957) si sono calcolati i valori medi mensili ed annui di evapotraspirazione potenziale, grandezza che fornisce un'indicazione del consumo d'acqua per evaporazione e/o per traspirazione. I valori più elevati si hanno nel corso dei tre mesi estivi, ed in particolare a luglio, con concentrazione estiva (ETp estiva/ETp annua) compresa tra il 52%, a Maniago, ed il 53% a Pordenone. Il valore medio annuo di evapotraspirazione potenziale va dai 729 mm di Maniago ai 766 mm di Pordenone.

La differenza tra precipitazioni ed evapotraspirazione potenziale costituisce il deficit pluviometrico. In corrispondenza della stazione di Maniago, l'elevata piovosità consente di non raggiungere in nessun mese la condizione di deficit pluviometrico. Diversa la situazione per le stazioni di Pordenone e Portogruaro che presentano rispettivamente due e quattro mesi in condizioni di deficit. I valori più elevati si riscontrano nel periodo estivo, in corrispondenza delle temperature più alte e, conseguentemente, dell'evapotraspirazione più elevata; dalle elaborazioni risulta che mediamente (50% degli anni) la maggior parte del territorio è interessata da deficit

pluviometrico estivo che, nella porzione meridionale, raggiunge valori attorno a 180 mm. Negli anni più siccitosi tutto il territorio provinciale presenta valori di deficit pluviometrico estivo superiori a 100 mm, fino ad un massimo di 300 mm.

3.3.1.4 Formula climatica

I dati di temperature e precipitazioni, elaborati con il metodo di Thornthwaite-Mather, permettono di ricavare alcuni indici (aridità, umidità, umidità globale) utili per attribuire alle località considerate la formula climatica secondo la classificazione di Thornthwaite (Thornthwaite et al., 1957).

Per la stazione di Maniago la classificazione indica un clima perumido (A) con deficienza idrica assente o molto piccola (r), di varietà climatica secondo mesotermico (B'2 – ETp compresa tra 712 e 855 mm) e con concentrazione estiva dell'efficienza termica compresa tra 51,9% e 56,3% (b'3). Le formule per le stazioni di Pordenone e Portogruaro evidenziano analoga deficienza idrica, varietà climatica ed efficienza termica, mentre si differenziano per il tipo climatico (umido B2 per Portogruaro ed umido B3 per Pordenone).

3.3.1.5 I regimi di umidità e temperatura

I regimi di umidità e temperatura dei suoli sono stati introdotti dalla Soil Taxonomy, il sistema di classificazione proposto dall'U.S.D.A.; l'attribuzione dei regimi avviene utilizzando sia alcuni dati climatici dell'area studiata, sia alcune caratteristiche del suolo indagato. Tali proprietà assumono valore diagnostico a diversi livelli del sistema di classificazione.

Il regime idrico dei suoli (Soil Moisture Regime) viene utilizzato per descrivere il comportamento del sistema acqua-suolo in una porzione del profilo definita come sezione di controllo dell'umidità; si basa sul conteggio dei giorni in cui la sezione di controllo dell'umidità è completamente asciutta (corrisponde al punto di appassimento), umida (alla capacità di campo) o ad una condizione intermedia, definita come parzialmente asciutta o parzialmente umida.

La classificazione dei regimi idrici secondo la Soil Taxonomy è stata fatta utilizzando i dati medi mensili di temperature e precipitazioni delle stazioni di Maniago, Pordenone e Portogruaro relative al trentennio 1959-1988. Per l'elaborazione è stato usato il programma REGID, messo a punto dalla Regione Lombardia (ERSAL, Servizio del Suolo, 1996) a partire dal Newhall Simulation Model (versione FlexNSM, and AWC variabile); il programma elabora i dati di temperatura e precipitazioni calcolando l'evapotraspirazione secondo Thornthwaite ed i regimi idrici utilizzando una modellizzazione del suolo come insieme di strati aventi AWC diverse (nelle figure 3 e 4 viene riportata, a titolo di esempio, l'elaborazione per la stazione di Pordenone con AWC pari a 150 mm). Il modello dà la possibilità di determinare sia il regime idrico annuale, ottenuto valutando i calendari di umidità e determinando il regime anno per anno, sia il regime idrico pluriennale, basato sulle frequenze con cui vengono soddisfatti i requisiti richiesti per un certo regime nell'arco di alcuni anni.

Le elaborazioni mostrano come il regime idrico pluriennale sia udico per tutte le stazioni considerate. Tale regime è proprio di suoli in cui, durante il periodo caratterizzato dalla scarsità delle precipitazioni, viene utilizzata l'umidità precedentemente immagazzinata (riserva); ciò comporta che per la maggior parte degli

anni (almeno 6 su 10) la sezione di controllo dell'umidità non sia asciutta in alcuna sua parte per più di 90 giorni cumulativi.

Tuttavia, mentre per la stazione di Maniago il modello mostra una frequenza di anni a regime udico decisamente alta già utilizzando valori di AWC bassi, per le stazioni di Pordenone e di Portogruaro la frequenza di anni a regime ustico o xerico diventa significativa.

Le elaborazioni eseguite per la stazione di Pordenone indicano per i suoli con AWC inferiore a 100 mm una frequenza di anni a regime ustico intorno al 10% ed una frequenza di anni a regime xerico dal 13 al 23%. Si tratta di suoli in cui la sezione di controllo dell'umidità rimane totalmente asciutta per più di 45 giorni consecutivi durante l'estate (regime xerico) o è parzialmente o completamente asciutta per più di 90 giorni cumulativi nel corso dell'anno (regime ustico). Per suoli con AWC più elevata, superiore a 150 mm, il numero di anni a regime xerico o ustico diminuisce ulteriormente assumendo frequenze inferiori al 10% (Tabella 3).

La temperatura media annua del suolo nella provincia di pordenone (che, in assenza di misure specifiche, in base alla Soil Taxonomy può essere calcolata empiricamente aggiungendo 1°C alla temperatura media annua dell'aria) è compresa tra 13,4 e 14,2°C. Possiamo perciò affermare che i suoli appartengono al regime termico mesico, caratterizzato da temperatura media annua del suolo compresa tra 8 e 15°C, con differenza tra temperatura media estiva e temperatura media invernale superiore a 5°C.

Bisogna ricordare però che i regimi di umidità esprimono una valutazione sintetica utile ad un inquadramento di livello regionale; non sono utilizzabili localmente ai fini applicativi quali, ad esempio, la stima dei fabbisogni idrici delle colture.

3.3.1.6 Venti

L'Adriatico è un'importante area di convergenza e di smistamento delle masse d'aria che provengono dall'Adriatico, dal Mediterraneo e dall'Europa centro-orientale: gli scambi avvengono generalmente nel senso dei meridiani e determinano una continua alternanza dei tipi di tempo atmosferico. Tra i venti dominanti il più caratteristico è il vento di "Bora", secco e freddo, a raffiche che proviene da E-NE (Greco-Levante) con particolare violenza attraverso la soglia di Postumia.

Antagonista della Bora è lo Scirocco, vento caldo umido proveniente da SE che si manifesta frequentemente. Le stagioni più ventose sono l'autunno e la primavera, ma l'inverno è caratterizzato da una maggiore violenza.

3.3.1.7 Qualità dell'Aria

Le criticità che di seguito vengono riportate fanno capo a quanto pubblicato nel Rapporto sullo Stato dell'Ambiente elaborato dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia. Le edizioni prese a riferimento sono quella del 2001 e gli aggiornamenti del 2002 e 2005.

Il Decreto Legislativo 351/99 stabilisce che le regioni provvedano ad individuare le zone del proprio territorio nelle quali i livelli di uno o più inquinanti comportano il rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme ed individuano l'autorità competente alla gestione di tali situazioni di rischio. Seguendo tali indicazioni è stato emanato il DGR 421 del 04.03.2005 il "Piano d'azione per il contenimento e la

prevenzione degli episodi acuti di inquinamento atmosferico”, in base al quale nella regione Friuli Venezia Giulia sono state individuate delle Zone di Piano (Trieste, Pordenone, Udine, Gorizia, Monfalcone) caratterizzate dalla possibilità di superamento dei limiti previsti per gli inquinanti.

Inoltre sono stati considerati l'insieme dei valori medi delle grandezze atmosferiche misurate in un determinato luogo e per lunghi periodi di tempo. L'utilizzo di intervalli temporali lunghi è dovuto all'estrema variabilità della nostra atmosfera.

La qualità dell'aria dipende da diversi fattori, quali la densità insediativa (residenziale e produttiva), la congestione del traffico, la domanda di energia.

La qualità dell'aria nelle aree urbane della Regione è in netto miglioramento relativamente ai seguenti inquinanti primari principali: biossido di zolfo (SO_x) e monossido di carbonio (CO); tutti i limiti legislativi esistenti sono rispettati; le proiezioni future delle emissioni indicano un ulteriore miglioramento.

La qualità dell'aria con riferimento al biossido di azoto (NO₂) nelle aree urbane (proveniente principalmente dal traffico su strada), è critica, in particolare con riferimento ai valori medi annuali, nelle aree di Trieste, Udine e Pordenone, mentre non sono rilevate situazioni critiche nelle aree di Gorizia e Monfalcone.

Inoltre, considerando che gli ossidi di azoto derivano da processi di combustione, si evince che le azioni di contenimento delle emissioni devono essere indirizzate sul fronte sia del traffico che degli impianti termici. Per tali inquinanti, pertanto, sono necessarie specifiche azioni di risanamento.

Con riferimento alle particelle sospese con diametro inferiore ai 10 micron (PM10) il monitoraggio rileva una situazione da tenere sotto controllo particolarmente nelle aree urbane sia in riferimento alla media annuale che al numero di superamenti della media giornaliera.

Il Benzene (proveniente dal traffico su strada) l'evoluzione delle concentrazioni rilevate mostra che a Trieste la situazione è da tenere ancora sotto controllo per il rispetto del limite sulla media annuale, mentre non sono rilevate situazioni critiche nelle aree di Udine, Pordenone e Gorizia.

Nello specifico, per la Provincia di Pordenone, per quanto riguarda le:

- Concentrazioni di biossido di azoto

dal confronto con i dati rilevati nei diversi anni, non si evince un trend positivo della qualità dell'aria rispetto ai parametri stabiliti dalle norme. Sono stati rilevati episodi di superamento del limite orario per la protezione della salute umana e del limite relativo alla media annua, infatti rispetto a tale parametro, a Pordenone, dopo una flessione del 2004, ed a Prata di Pordenone, mentre la stazione di Brugnera ha registrato un miglioramento nel 2005.

- Concentrazioni di ozono

dall'analisi dei dati relativi al triennio in esame, dalle stazioni afferenti ai Dipartimenti provinciali di Pordenone, Trieste, Udine e Gorizia, si evince una situazione generale sostanzialmente costante, caratterizzata da un elevato numero di superamenti dei valori di riferimento, su cui ha influito il clima torrido e le alte pressioni persistenti estive, essendo la formazione dell'ozono legata alle condizioni meteorologiche. Rari si possono considerare i superamenti della soglia di allarme, tranne che per la località di Claut (sita in montagna), mentre sono stati diversi i superamenti della soglia d'informazione.

3.4 Risorsa biodiversità, aree naturali protette e paesaggio

3.4.1 Biodiversità e aree naturali protette

In questo capitolo vengono elencate e descritte le aree naturali protette che caratterizzano il territorio provinciale e per le quali è stato definito il criterio di esclusione per la localizzazione di nuovi impianti.

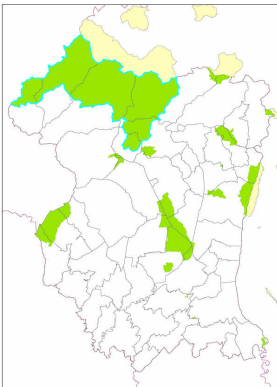
- A. *Siti con habitat naturali e aree significative per la presenza di specie animali o vegetali proposti per l'inserimento nella rete europea Natura 2000, secondo le direttive Comunitarie 92/43 e 79/409 (SIC e ZPS)*
- B. *Aree protette Parchi e le riserve nazionali o regionali (istituite in attuazione della L. 394/91 e LR 42/1996);*
- C. *Aree protette tutelate da norme nazionali e regionali*
- D. *Siti per i quali è stata proposta la candidatura all'inserimento nella lista dell'UNESCO dei beni patrimonio dell'umanità*

A) Siti con habitat naturali e aree significative per la presenza di specie animali o vegetali proposti per l'inserimento nella rete europea Natura 2000, secondo le direttive Comunitarie 92/43 e 79/409 (SIC e ZPS)

ZPS e SIC Dolomiti Friulane - IT3310001

Caratteristiche del sito

Vasto sito prealpino comprendente gruppi montuosi costituite prevalentemente da calcari e dolomie. La quota maggiore è raggiunta dalla Cima dei Preti (2703 m s.l.m.). Le valli, molto strette, presentano spesso dei fenomeni di stratificazione inversa della vegetazione. Vaste



superfici sono occupate da boschi di faggio, che si presentano con la serie completa di associazioni zonali: faggete submontane, e subalpine. Nella porzione più esterna del sito, questi boschi costituiscono la vegetazione nemorale terminale, mentre in quella interna vengono sostituiti da peccate subalpine. Nelle aree più acclivi dei rilievi esterni il faggio viene sostituito dal pino nero, specie pioniera su suoli calcarei primitivi. Vi sono anche notevoli esempi di pinete a pino. Al di sopra del limite del bosco la vegetazione zonale è costituita da praterie calcaree (seslerieti a ranuncolo ibrido), molto ricche di endemismi; ampie superfici sono occupate anche dalle praterie pioniere a *Carex firma* e *Gentiana terglouensis*. A causa della topografia molto accidentata di questi rilievi, vaste superfici sono occupate da habitat rocciosi e glareicoli (detriti di falda e greti torrentizi). Nelle forre sono presenti seslerieti extrazonali a *Carex brachystachis*. La particolare posizione di rifugio durante le glaciazioni, ha fatto sì che vi siano concentrati numerosi endemismi e specie rare tra le quali *Campanula morettiana* Rchb., *Festuca spectabilis* Jan subsp. *spectabilis*, *Festuca alpestris* Roem. & Schult. Trovano qui le stazioni più orientali.

Qualità ed importanza

Il sito include habitat, anche prioritari, che, grazie all'inaccessibilità di buona parte del sito, sono in ottime condizioni di conservazione. Alcuni habitat prioritari occupano vaste superfici (ad esempio le mughete). Vi è inoltre un'elevata concentrazione di specie endemiche e rare; per alcune di esse, tra cui *Gentiana froelichii* Jan ex Rchb. ssp. *zenarii* e *Arenaria huteri* Kern. l'areale è massimamente concentrato nel sito. Vi sono incluse le uniche stazioni italiane dell'endemismo balcanico *Daphne blagayana* Freyer. L'antropizzazione ridotta e l'eccezionale

vastità dell'area montano alpina caratterizzano il sito che ospita molte specie avifaunistiche, spesso con densità non molto alte, ma rappresentanti elevata biodiversità. Particolarmente notevoli: la fauna a chiroteri, la presenza di varie popolazioni isolate di *Iberolacerta horvathi* (Lucertola di Horvath) e le cospicue popolazioni di *Salamandra atra*, ben diffusa anche *Martes martes* (Martora). Merita segnalare che in questa zona vivono alcune popolazioni di *Eliomys quercinus* (Topo quercino). Nella zona Bombina variegata (Ululone dal ventre giallo) è piuttosto localizzata. *Ursus arctos* e *Lynx lynx* vi compiono sporadiche sortite. Nelle acque correnti vivono discrete popolazioni di *Austroptamobius pallipes* (Gambero di fiume); il sito ospita anche, sia pur marginalmente, *Salmo marmoratus* e *Barbus plebejus*.

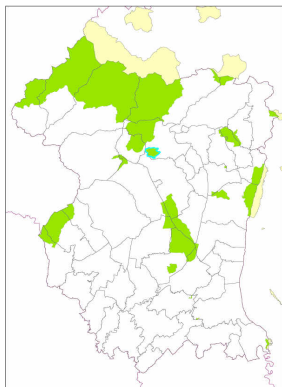
Vulnerabilità

Molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Monti Verzegnis e Valcalda - IT3320011

Caratteristiche del sito

Il sito include un esteso sistema di rilievi prealpini con substrato calcareo e calcareo-dolomitico che raggiungono 1915 m s.l.m. (Monte Verzegnis). Data la composizione litologica vi è presenza di fenomeni carsici più o meno accentuati. Sono presenti ampie superfici occupate da faggete altimontane e subalpine e da estesi pascoli sommitali.



Qualità ed importanza

Il sito racchiude habitat in buono stato di conservazione (specialmente faggete e praterie subalpine su calcare); grazie alla sua posizione vi sono presenti molte specie endemiche. Unica località italiana di *Bupleurum longifolium* L. ssp. *vapicense* Sourkora. La sua posizione isolata rispetto alle zone urbane e alle principali vie di comunicazione ne hanno mantenuta alta la naturalità. Area prealpina di rilevanza ornitologica nazionale per estensione in rapporto alla ricchezza specifica e completezza delle tipiche biocenosi. Sono presenti discrete popolazioni di *Martes martes* (Martora), mentre *Vipera ammodytes* è piuttosto comune sul monte Verzegnis.

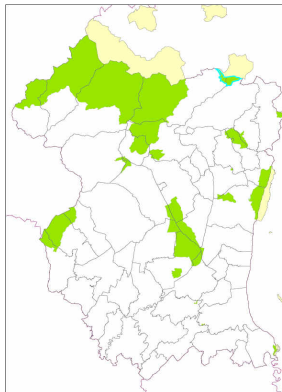
Vulnerabilità

Molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Val Colvera di Jof - IT3310002

Caratteristiche del sito

Valle con boschi a latifoglie miste e faggete termofile. Sono presenti sia formazioni a carpino bianco prevalente, sia frassineti (Tilio-Acerion). Nel sito sono comprese anche le praterie aride del versante meridionale del monte Raut. Il versante esposto a settentrione presenta stazioni relittiche, di origine glaciale, di numerose felci fra le quali *Matteuccia struthiopteris* (L.) Todaro e *Thelypteris limbosperma* (All.) H.P. Fuchs. Sul monte Jof è presente la stazione più occidentale di *Saxifraga tenella* Wulf. ed una di *Primula auricula* L. ssp. *balbisii* (Lehm.) Nyman.



Qualità ed importanza

Esempio molto ben conservato di boschi mesofili di forra e di praterie aride termofile prealpine. Unica stazione italiana di *Botrypus virginianus* (L.) Holub (= *Botrychium virginianum* (L.) SW). Unica Stazione italiana di *Botrypus virginianus* (L.) Holub. Zona montana con parecchie specie legate ad ambienti alquanto

diversificati. Si cita ad esempio la presenza di *Crex crex* (Re di quaglie) nidificante e di *Circaetus gallicus* (Biancone) durante il periodo riproduttivo. Nella zona *Rana latastei* coabita con *Rana temporaria* e *Triturus alpestris*. È diffuso il decapode *Austropotamobius pallipes* (Gambero di fiume).

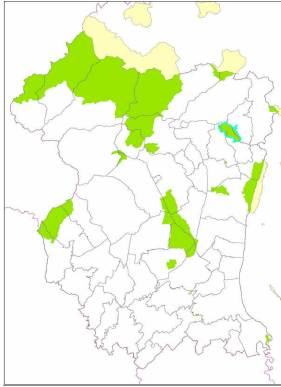
Vulnerabilità

Molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Monte Ciaurlec e forra del torrente Cosa - IT3310003

Caratteristiche del sito

Il sito comprende il rilievo calcareo prealpino del monte Ciaurlec (1148 m s.l.m.) e la forra incisa dal torrente Cosa. Sono presenti ampi fenomeni di carsismo epigeo sotto copertura arborea di faggio ed esempi ben conservati di faggete altimontane. Nelle forre sono presenti seslerieti extrazonali a *Carex brachystachis* Schrank e popolazioni di tasso (*Taxus baccata* L.). Ampie superfici sono occupate da stadi prenemorali a nocciolo e *Galanthus nivalis* (Bucaneve).



Qualità ed importanza

Il sito contiene esempi in buono stato di conservazione di faggete e di vegetazione di forra. La zona per quanto riguarda gli aspetti ornitologici si evidenzia in quanto oltre alle specie tipicamente alpine o montane risultano presenti *Crex crex* (Re di quaglie) e *Circaetus gallicus* (Biancone) qui nidificanti. Particolarmente cospicue in questa zona le popolazioni di *Vipera ammodytes*. Le acque del torrente Cosa ospitano una popolazione di *Salmo marmoratus* specie endemica dei tratti di fondo valle dei fiumi alpini. È presente il crostaceo decapode *Austropotamobius pallipes*

(Gambero di fiume)

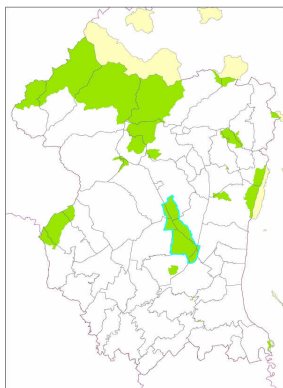
Vulnerabilità

Molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Forra del Torrente Cellina - IT3310004

Caratteristiche del sito

Il sito include la forra scavata dal torrente Cellina ed i rilievi calcarei ad essa adiacenti. Il paesaggio vegetale è dominato da ostrieti e faggete termofile; sono presenti anche notevoli esempi di ostrieti di forra con *Hemerocallis lilio-asphodelus* L. con particolare concentrazione di popolazioni di tasso (*Taxus baccata* L.) e discesa altitudinale di numerose specie alpine. Nelle forre sono presenti seslerieti extrazonali a *Carex brachystachis* Schrank. Molto sviluppata è la vegetazione litofila in cui sono concentrate specie rare ed endemiche fra le quali *Physoplexis comosa* (L.) Schur ha qui una delle località a quota più depressa.



Qualità ed importanza

Magnifico esempio di erosione fluviale su calcari, con marmitte dei giganti di notevoli dimensioni. Vegetazione di forra con popolazioni rilevanti di tasso. Sito ornitologicamente rilevante per le pareti rocciose che rappresentano l'habitat idoneo a varie specie di rapaci a breve distanza dalla pianura. Le acque del torrente Cellina ospitano una popolazione di *Salmo marmoratus*

specie endemica dei tratti di fondo valle dei fiumi alpini. È presente il crostaceo decapode *Austropotamobius pallipes* (Gambero di fiume).

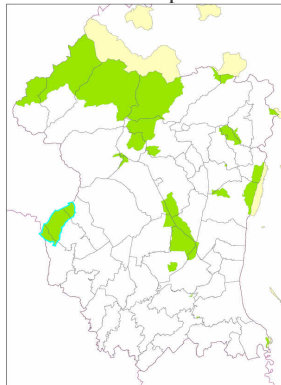
Vulnerabilità

Grazie alla chiusura della carrozzabile che segue il corso del torrente, un tempo notevolmente trafficata, il disturbo è oggi notevolmente ridotto.

La vulnerabilità è molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Foresta del Cansiglio - IT3310006**Caratteristiche del sito**

Altopiano a forma di ampia conca (polje), priva di deflusso superficiale, costituita da calcari di scogliera molto fossiliferi e da calcari marnosi. L'idrografia è prevalentemente ipogea. Il sito racchiude un'ampia foresta di faggi, di rilevanza storica (vincolati a partire dalla Repubblica di Venezia).



Questa fustaia è di tipo altimontano e vi sono spesso mescolati abete bianco e abete rosso. Nelle doline si hanno dei fenomeni di inversione termica, presenza di *Salicetum retuso-reticulatae* a quote molto basse e formazioni a *Juniperus communis* L. ssp. alpina (Neilr.) Celak. e *Rhododendron hirsutum* L. di inversione termica. Stazioni di *Senecio alpinus* (L.) Scop. Presenza di nardeti di bassa quota, legati ad acidificazione del substrato.

Qualità ed importanza

Nel sito è da segnalare una foresta di faggio di tipo altimontana fra le meglio conservate. Presenza rilevante di avifauna. Si segnala in particolare la presenza di tetraonidi e di rapaci diurni e notturni. Per queste zone esiste un unico dato distributivo di *Felis silvestris* che si colloca all'estremo occidentale della frazione

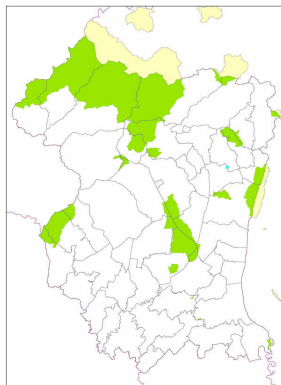
nord orientale dell'areale italiano del felide. In questi ambienti montani vivono discrete popolazioni di *Martes martes* (Martora) e *Salamandra a. atra*.

Vulnerabilità

La zona è facilmente accessibile, e vi sono numerose strade forestali che l'attraversano. La vulnerabilità è molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Torbiera di Sequals - IT3310005

Caratteristiche del sito: Il sito comprende una torbiera in cui sono riconoscibili associazioni del *Caricion davallianae*. Vi sono numerose specie rare fra le quali *Drosera rotundifolia* L., *Menyanthes trifoliata* L., *Liparis loeselii* (L.) Rchb., *Spiranthes aestivalis* (Poir.) Rich. Sono presenti lembi di bosco a rovere e frammenti di molinieti.



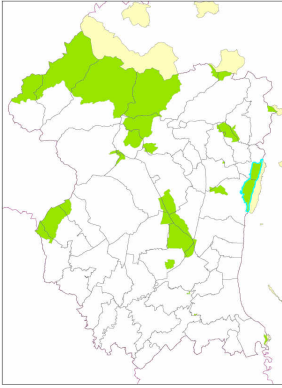
Qualità ed importanza: Si tratta di uno degli ultimi esempi di torbiera pedemontana, giacché il vicino Macile di Spilimbergo è stato profondamente alterato. Nella torbiera coabitano tre specie di Tritoni (*T. carnifex*, *T. alpestris*, *T. vulgaris meridionalis*) e due specie di rane rosse (*Rana latastei* e *Rana dalmatina*).

Vulnerabilità: *La vulnerabilità è molto elevata per la presenza di una facile via di accesso, di lavori di bonifica, canalizzazioni ed avanzamento progressivo delle colture agrarie e rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei*

rifiuti.

SIC Greto del Tagliamento - IT3310007**Caratteristiche del sito**

Il sito include un'ampia porzione del corso medio del fiume Tagliamento con vegetazione pioniera a *Chondrilla chondrilloides* (Ard.) Karsten e *Leontodon berinii* (Bartl.) Roth. Sono presenti anche alcuni lembi di prateria magra primitiva e saliceti pionieri di greto a *Salix eleagnos* Scop. E *S. purpurea* L. Da segnalare alcune specie provenienti da orizzonti superiori quali *Dryas octopetala* L. e *Knautia ressmannii* (Pach.) Brig.

**Qualità ed importanza**

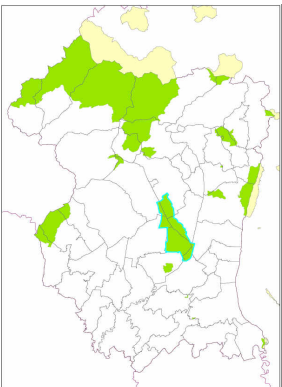
Area di greto ben conservata con interessanti esempi di vegetazione pioniera. Importante sito ornitologico per la presenza di specie rare nella regione, come ad esempio *Burhinus oedicnemus*, *Grus grus* (un caso accertato di estivazione nel 1988) ecc. Presso Dignano ha nidificato nel 1989 una coppia di *Ciconia ciconia*; a sud lungo il greto hanno svernato nel 1985 undici individui di *Cygnus cygnus*. Particolarmente cospicue le popolazioni di *Bufo viridis*, *Coluber viridiflavus* e *Podarcis muralis*.

Vulnerabilità

Alta ed è legata principalmente alle attività di estrazione della ghiaia e alle attività agricole in essere e rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Magredi del Cellina - IT3310009 - Compreso nella ZPS Magredi di Pordenone**Caratteristiche del sito**

Il sito comprende un'area semiplaniziale formata dalle ampie conoidi di deiezioni di origine würmiana e da alluvioni recenti costituiti da sedimenti grossolani calcarei e dolomitici. Le particolari condizioni pedologiche hanno favorito la formazione di praterie di tipo substepico, in cui assumono un ruolo dominante specie pontiche e subpontiche. Accanto a queste entità di tipo stepico, sono presenti numerose specie alpine fluitate lungo i corsi d'acqua (dealpinismo) che dimostrano un collegamento fra questi ambienti planiziali ed i rilievi alpini. Sono presenti quindi diverse formazioni erbacee xeriche di tipo substepico, che si sviluppano lungo un gradiente edafico (dalla prima colonizzazione del greto a crisopogoneti su substrato ferrettizzato). Nel sito è incluso anche il greto attivo del torrente Cellina.

**Qualità ed importanza**

Il sito comprende alcune delle ultime superfici occupate da queste formazioni prative, molto importanti da un punto di vista floristico e fitogeografico. Sono presenti la maggior parte delle stazioni di *Brassica glabrescens* Poldini, ed italiane di *Crambe tataria* Sebeok. Sono presenti numerose specie alpine qui fluitate lungo il corso del Cellina-Meduna. Sito ornitologico di rilevanza primaria per dimensioni e presenza di specie rare a livello nazionale e nella regione, come ad esempio *Burhinus oedicnemus*, *Grus grus*, ecc. Presenza di *Aquila chrysaetus* (Aquila reale) e *Circaetus gallicus* (Biancone) in area di pianura; abbondante presenza di *Milvus migrans* (Nibbio bruno) e altri rapaci legati alle zone aperte.

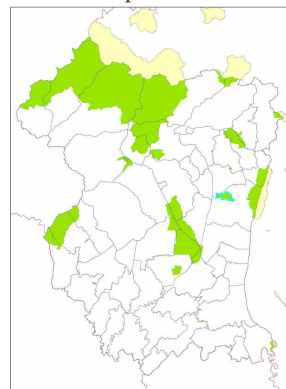
Vulnerabilità

Questi habitat pionieri presentano un equilibrio delicato, anche a causa della bassa possibilità di ripristino. Ampie superfici sono state convertite a coltura intensiva o semplicemente dissodate. Si osserva quindi una continua contrazione delle superfici prative, le cui aree meglio conservate ricadono nell'ambito di un poligono militare che ne ha fino ad

oggi garantita la conservazione. Va comunque ricordato che le esercitazioni che si svolgono all'interno di questa zona possono in taluni casi avere un impatto non trascurabile su determinate specie. La vulnerabilità è molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Magredi di Tauriano - IT3310008 - Compreso nella ZPS Magredi di Pordenone

Caratteristiche del sito



Il sito comprende un'area semiplaniziale formata da alluvioni recenti costituite da sedimenti grossolani calcarei e dolomitici. Le particolari condizioni pedologiche hanno favorito la formazione di praterie di tipo substeppico, in cui assumono un ruolo dominante specie pontiche e subpontiche. Accanto a queste entità di tipo steppico, sono presenti numerose specie alpine fluitate lungo i corsi d'acqua (dealpinismo) che dimostrano un collegamento fra questi ambienti planiziali ed i rilievi alpini. Sono presenti quindi diverse formazioni erbacee xeriche di tipo substeppico, che si sviluppano lungo un gradiente edafico.

Qualità ed importanza

Il sito comprende alcune delle ultime superfici occupate da queste formazioni prative, molto importanti da un punto di vista floristico e fitogeografico. Sono presenti numerose specie alpine qui fluitate lungo il corso del Cellina-Meduna. Interessante sito per la presenza di specie ornitiche steppicole. Le rare popolazioni di *Podarcis sicula* di queste zone sono le più settentrionali della regione.

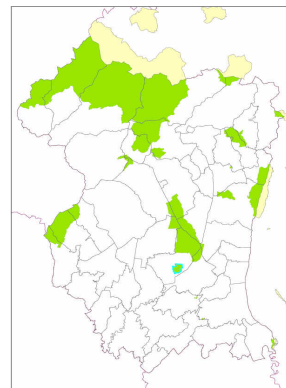
Vulnerabilità

Questi habitat pionieri presentano un equilibrio delicato, anche a causa della bassa possibilità di ripristino. Ampie superfici sono state convertite a coltura intensiva o semplicemente dissodate. Si osserva quindi una continua contrazione delle superfici prative. La vulnerabilità è molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Risorgive del Vinchiaruzzo - IT3310010 - Compreso nella ZPS Magredi di Pordenone

Caratteristiche del sito

Il sito è formato da alluvioni recenti con falda freatica emergente, il cui livello è stato abbassato in seguito ad opere di canalizzazione e bonifica. Il paesaggio vegetale è caratterizzato da un mosaico di habitat acquatici, umidi ed aree antropizzate. Sono presenti molte specie caratteristiche degli ambienti umidi planiziali.



Qualità ed importanza

Nel sito sono presenti lembi di vegetazione umida e prati polifiti. Presenza di numerose specie di uccelli legati alle zone umide interne. Si segnala in modo particolare la presenza di *Circus pygargus* nidificante. Occorre sottolineare che *Vipera aspis* francisciredi è qui citata in quanto popolazione di pianura ormai isolata. Nella zona è tra l'altro presente *Mustela putorius*, *Rana latastei*, *Emys orbicularis* e una eterotopica popolazione di *Podarcis sicula*.

Vulnerabilità

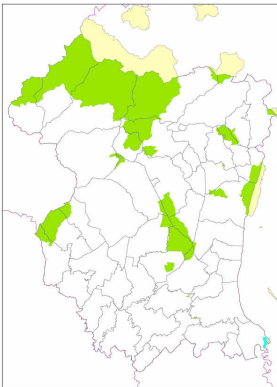
La vulnerabilità è elevata data la vicinanza di una vasta area industriale (Pordenone) e dell'abitato di Cordenons. Nelle

vicinanze sono presenti attività di itticultura. La pressione antropica nel sito è forte. La vulnerabilità è molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Bosco di golena del Torreano - IT3320030

Caratteristiche del sito

Il sito comprende un tratto di golena del fiume Torreano, costituito da alluvioni abbioso-limose e calcareo-dolomitiche del post-glaciale recente. Il paesaggio vegetale è dominato alla vegetazione pioniera delle ghiaie a *Epilobium dodonaei* Vill. e *Scrophularia canina* L. e da boschetti rivieraschi ad *Alnus incana* (L.) Moench e *Salix eleagnos* Scop. È presente anche la boscaglia rada ad *Alnus incana* (L.) Moench, *A. glutinosa* (L.) Gaertn., *Salix alba* L., *S. purpurea* L., *S. cinerea* L. molto infiltrata da robinia. Il sottobosco è invaso da *Solidago gigantea* Ait. var. *serotina* (O. Kuntze) Cronq.



Qualità ed importanza

Il sito è rappresentato da un tratto alveale e di golena esemplificativo di tipi vegetazionali dei corsi d'acqua a regime torrentizio dell'alta pianura friulana fra i pochi rimasti in regione. rilevante la presenza di avifauna, con particolare riguardo ad alcuni rapaci, anche nidificanti. Pur piuttosto rarefatta nel sito è ancora presente *Rana latastei*.

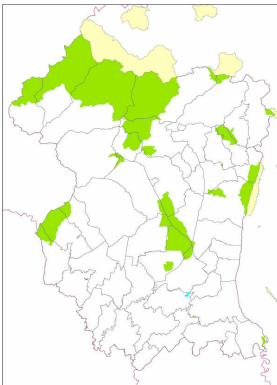
Vulnerabilità

I rischi per il sito derivano dalla rilevante pressione antropica, che si esplica soprattutto con la presenza di attività agricole ed estrattive (ghiaia). La vulnerabilità è molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Bosco Marzini - IT3310011

Caratteristiche del sito

Il sito include uno degli ultimi lembi di bosco planiziale a carpino bianco e farnia frammisto a bosco golenale a salice bianco e pioppo nero; all'interno vi scorre infatti un rio a deflusso libero.



Qualità ed importanza

Uno degli ultimi lembi di bosco planiziale e di bosco golenale legato ad un corso d'acqua a deflusso libero. Sito di qualche interesse a livello regionale per la presenza di uccelli, non necessariamente di rilevanza comunitaria, nidificanti in ambiente boschivo nella bassa pianura coltivata. Occorre sottolineare che *Vipera aspis francisciredi* è qui citata in quanto popolazione di pianura ormai isolata.

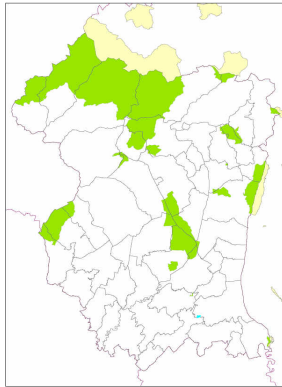
Vulnerabilità

La vulnerabilità è alta sia per le dimensioni ridotte del sito sia perchè è circondato da colture intensive, condizioni che favoriscono inoltre vistosi fenomeni di penetrazione di specie estranee al biotopo (inquinamento floristico). La vulnerabilità è molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

SIC Bosco Torrate - IT3310012

Caratteristiche del sito

Il sito include un'area formata da alluvioni con falda freatica emergente e completamente boscata. Il bosco è composto prevalentemente da farnia e carpino bianco. Grazie al particolare microclima sono presenti specie di orizzonti superiori quali *Veratrum album* L. ssp. *lobelianum* (Bernh.) Arc., *Daphne mezereum* L. e *Lilium martagon*



Qualità ed importanza

Uno degli ultimi lembi di bosco della pianura friulano veneta, che si distingue fitogeograficamente da quelli della rimanente pianura padana per una maggiore presenza dell'elemento illirico-balcanico. Sito rilevante a livello regionale per la presenza di uccelli non necessariamente di interesse comunitario nidificanti in ambiente boschivo, nella bassa pianura coltivata. Occorre sottolineare che *Vipera aspis francisciredi* è qui citata in quanto popolazione di pianura ormai isolata. Le locali popolazioni di *Mustela putorius* sono probabilmente minacciate da fenomeni di competizione con *Mustela vison* derivanti dall'allevamento "Le pissarelle". In località "Le pissarelle" nel 1975 fu raccolto *Pelobates cuscus insubricus*. Tale sito è molto vicino al Bosco Torrate e in un'area limitrofa al bosco è attualmente in corso un'esperienza di re-stocking di *Pelobates fuscus insubricus* che ha portato al rilascio di circa seimila larve dell'anuro nell'arco di cinque anni.

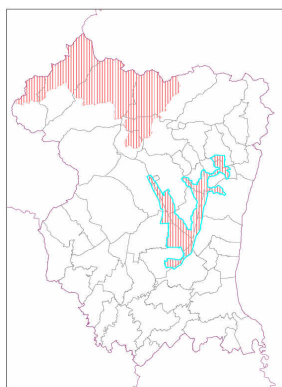
Vulnerabilità

L'area è di dimensioni ridotte ed è circondata da colture di tipo intensivo. L'abbassamento del livello della falda ne rende precaria la sopravvivenza. La vulnerabilità è molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

ZPS Magredi di Pordenone - IT3311001 - Comprende i SIC Magredi del Cellina e Magredi di Taurino

Caratteristiche del sito

Il sito comprende un'area semiplaniziale formata da ampi conoidi di deiezioni di origine würmiana e da alluvioni recenti costituite da sedimenti grossolani calcarei e dolomitici. Le particolari condizioni pedologiche hanno favorito la formazione di praterie di tipo substeppico, in cui assumono un ruolo dominante specie pontiche, subpontiche ed illirico-mediterranee, molto importanti da un punto di vista floristico e fitogeografico. Accanto a queste entità di tipo steppico, sono presenti numerose specie alpine fluitate lungo i corsi d'acqua (dealpinismo) che dimostrano un collegamento fra questi ambienti planiziali ed i rilievi alpini. Sono presenti formazioni erbacee xeriche di tipo substeppico, a diverso grado di evoluzione (dalla prima colonizzazione del greto a crisopogoneti su substrato ferrettizzato). Si nota un'interessante mescolanza di specie alpine che discendono sotto quota con elementi steppici e mediterranei. Nel sito è incluso anche il greto attivo del torrente Cellina. Nella parte meridionale il sito comprende un'area umida con sedimenti costituiti perlopiù da alluvioni recenti con falda freatica emergente, il cui livello negli ultimi anni si è abbassato per effetto di una serie di concause fra cui: la graduale ma costante variazione del regime pluviometrico medio, l'eccessivo sfruttamento della falda superficiale, la realizzazione di opere idrauliche di captazione di canalizzazione e bonifica. Il paesaggio vegetale è caratterizzato da un mosaico di habitat acquatici, umidi ed aree antropizzate. Sono presenti molte specie caratteristiche degli ambienti



umidi planiziali. Nella parte che si sviluppa a nord est il sito comprende una zona di torbiera già individuata come SIC ed in cui sono riconoscibili associazioni del Caricion davallianae. Inoltre sono presenti numerose specie rare fra le quali *Drosera rotundifolia* L., *Menyanthes trifoliata* L., *Liparis loeselii* (L.) Rchb., *Spiranthes aestivalis* (Poir.) Rich. L'area complessiva va ad includere anche una superficie collinare con lembi di bosco a rovere e carpino nero ed elementi frammentari di molinieti, oltre che formazioni con presenza di boschi a carattere maggiormente mesofilo, con presenza di carpino bianco, associato ad acero di monte e frassino maggiore sui versanti più freschi ed ombreggiati e di castagneti sui versanti meridionali posti a contatto con le aree umide di torbiera. Oltre alle formazioni naturali il sito comprende anche vaste estensioni a carattere prossimo naturale o più spesso adibite alla coltivazione di specie cerealicole, frutteti e barbatelle. Nel complesso la varietà del paesaggio agrario associato ai vicini ambienti naturali dei magredi, greti ed aree umide è in grado di attrarre un gran numero di specie avifaunistiche nidificanti, migratrici e svernanti.

Qualità ed importanza

Il sito comprende alcune delle ultime superfici occupate da formazioni prative, molto importanti da un punto di vista floristico e fitogeografico. Sono presenti alcune delle pochissime stazioni esistenti di *Brassica glabrescens* Poldini, ed italiane di *Crambe tataria* Sebeok. Sono presenti numerose specie alpine qui fluite lungo il corso del Cellina-Meduna. Le abbondanti popolazioni di *Podarcis sicula* di queste zone sono fra le più settentrionali tra quelle italiane. Sito ornitologico di rilevanza primaria per dimensioni e presenza di specie rare a livello nazionale e nella regione, come ad esempio *Burhinus oedicephalus*, *Anthus campestris*, *Grus grus*, ecc. Presenza di *Aquila chrysaetos* e *Circus gallicus* (Biancone) in area di pianura; abbondante presenza di *Milvus migrans* (Nibbio bruno) e altri rapaci legati alle zone aperte. Fra gli anfibi è possibile ricordare *Bombina variegata* (Ululone dal ventre giallo), *Triturus carnifex* (Tritone crestato), *Bufo viridis* e una popolazione eterotopica di *Triturus alpestris* (S. Leonardo Valcellina). Fra gli insetti è degna di nota la presenza di *Euplagia quadripunctaria* e *Proserpinus proserpina*. Tra i mammiferi di queste zone spicca *Suncus etruscus* (il mustiolo che è un piccolo insettivoro), qui in una delle stazioni più settentrionali italiane. Nelle aree meridionali sono ricchi i fenomeni di risorgiva con lembi di vegetazione umida e prati polifiti. E con presenza di numerose specie di uccelli legati alle zone umide interne. Si segnala in modo particolare la presenza di *Circus pygargus* (Albanella minore) nidificante. Nell'area è ben diffuso *Austroptotomobius pallipes* (Gambero di fiume) e *Lethenteron zanandrei*. In queste zone umide di risorgiva sono ben diffuse *Triturus carnifex* (Tritone crestato), *Rana latastei*, *Emys orbicularis*, *Bombina variegata*. *Zootoca vivipara* ssp. *carniolica* è abbastanza comune. Poco più a Est sono recentemente stati raccolti due esemplari di *Plecotus macrobullaris*. Nei dintorni del vicino comune di Zoppola è stato recentemente segnalato il rinvenimento di *Osmoderma eremita*. La parte più settentrionale comprende invece gli ultimi importanti lembi di torbiera pedemontana. Qui si trovano tre specie di Tritoni (*T. carnifex*, *T. alpestris*, *T. vulgaris meridionalis*), che coabitano con discrete popolazioni di *Bombina variegata* (Ululone dal ventre giallo) e *Rana latastei*. Nell'area sono segnalati *Vertigo angustior* e *Lucanus cervus*.

Vulnerabilità

Gli habitat magredili sono estremamente delicati, anche a causa della bassa possibilità di ripristino. Ampie superficie sono state convertite a coltura intensiva o semplicemente dissodate; si osserva quindi una continua contrazione delle superfici prative tanto che si preservano principalmente le zone sottoposte al demanio militare. Permane l'utilizzo abusivo dell'area da parte di mezzi motorizzati.

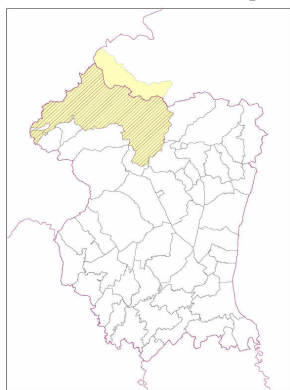
Altro fattore di disturbo può essere rappresentato dalla presenza di greggi di pecore durante la stagione riproduttiva per il grave danno agli uccelli che iniziano in maggio la nidificazione sul terreno. Nella parte meridionale la vulnerabilità è elevata data la vicinanza di una vasta area industriale (Pordenone) e dell'abitato di Cordenons, la pressione antropica si traduce nella trasformazione di aree umide ad opera dell'agricoltura e nella tendenza del tessuto urbano alla massima espansione verso est. Nelle vicinanze sono inoltre presenti attività di ittocoltura. Nella parte nord la vulnerabilità è molto elevata per la presenza di una facile via di accesso, di lavori di bonifica, canalizzazioni ed avanzamento progressivo delle colture

agrarie. Sulla strada Sequals-Travesio, posta a Nord della Torbiera, si registra un'imponente mortalità di Anfibi sia nel periodo riproduttivo sia nel periodo autunnale. Fra le specie più frequentemente investite spicca Rana latastei. Anche nelle zone soggette agli effetti della bonifica, le aree agricole coltivate a mais, soia frutteti e barbatelle negli ultimi decenni hanno eroso spazio agli ultimi rimasugli di magredo naturale posto al di fuori delle aree di competenza del demanio militare. La vulnerabilità è molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

B) Le aree protette Parchi e le riserve nazionali o regionali (istituite in attuazione della L. 394/91 e LR 42/1996)

Parco regionale delle Dolomiti Friulane

Il parco delle Dolomiti Friulane rappresenta al suo interno la parte più significativa dell'intero arco prealpino orientale, le cui caratteristiche possono essere riassunte in sintesi con un'orografia molto giovane geologicamente e dunque assai tormentata e accidentata, con valli interne strette, fortemente incise, percorse da torrenti a grande capacità erosiva. La nettissima prevalenza delle rocce sedimentarie carboniche (calcari e dolomie) che si fratturano per linee verticali conferisce al paesaggio il tipico aspetto delle montagne dolomitiche con forme



torreggianti e grandi depositi ghiaiosi e ciottolosi al piede delle pareti. L'esempio più noto di torre dolomitica è il celebre Campanile di val Montanaia, in destra orografica della val Cimoliana che assurge a rango di simbolo stesso dei caratteri geomorfologici del parco. Ma tutta l'orografia è degna di nota: nonostante l'appartenenza alla regione prealpina in questa zona ricadono diversi gruppi montuosi che permettono di annoverare nel parco quattro vette di prima grandezza dell'intero territorio regionale. Infatti la Cima dei Preti (2703 m), il Duranno (2665 m), il Pramaggiore (2479 m), il Cridola (2580 m) sono di quota più elevata di molte delle più famose cime delle stesse Alpi Carniche o Giulie. La scarsa conoscenza di questi rilievi è senz'altro conseguente al loro isolamento geografico, alle difficoltà di esplorazione e di escursionismo che però, oggi, ribaltando i valori preesistenti nel passato, si sono rivelati la vera ricchezza di questo territorio. Poche aree dell'intero arco alpino possono vantare un grado di naturalità, che con termine inglese molto efficacemente si sintetizza in *wilderness*, quale l'area del parco delle Dolomiti Friulane. Questo ambito è oggetto di candidatura per l'inserimento all'interno della lista dei beni patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.

Se l'intero cuore del parco appartiene geologicamente alle rocce calcareo - dolomitiche del Mesozoico (circa da 200 a 60 milioni di anni fa), in particolare il margine meridionale e occidentale (Andreis, Erto e Casso) sono tormentati da faglie, pieghe e fratture che fanno emergere strati rocciosi più erodibili, instabili e che costituiscono straordinari esempi di movimenti tettonici della crosta terrestre, molto interessanti anche sotto il profilo didattico.

Un caso purtroppo tristemente noto per la tragedia che colpì nel 1963 l'alta Valcellina è quello della grande frana del monte Toc nel lago del Vajont, innescata da un uso sconsiderato del territorio a grave rischio idrogeologico che evidentemente non era in grado di tollerare un bacino idroelettrico di simili dimensioni. Oggi la frana del Vajont è meta di visita e di studio proprio perché è divenuta esemplare monito a non usare le risorse naturali in modo scorretto, con conseguenze estremamente gravi non solo per l'ambiente ma anche per la vita stessa degli abitanti.

Per accennare brevemente agli aspetti paesaggistici determinati in modo evidentissimo dall'orografia sono particolarmente degne di nota tutte le gioaie che dal gruppo del Cridola scendono verso sud agli Spalti di Toro e poi alla Cima Laste, alla Cima dei Preti, al Duranno e

infine chiudono il limite del parco con la regione Veneto in corrispondenza dell'abitato di Casso.

La val Cimoliana penetra profondamente da sud verso nord e incide quasi completamente il territorio del parco rivelando la sua più antica origine glaciale nella forma leggermente arrotondata della sezione che è poi stata fortemente incisa dall'azione dei torrenti. La val Cimoliana trova una naturale prosecuzione verso nord nella val Meluzzo al cui sbocco si trovano enormi depositi alluvionali e morenici nei quali sporadicamente in caso di forti piogge si forma uno stagno temporaneo, il laghetto di Meluzzo appunto. Separata dalla aspra catena dolomitica del Vacalizza, Turlon e Pramaggiore, quasi parallela alla Cimoliana, corre a est la val Settimana che si origina dal massiccio del monte Chiarecons (2168 m). Essa presenta un'incisione più stretta rispetto a quella della Cimoliana e dunque rivela totalmente un'erosione torrentizia, denunciata anche dagli enormi detriti di falda. Il settore orientale del parco, nei comuni di Frisanco e Tramonti di Sopra, è solcato invece da valli che lo penetrano in senso est-ovest: le più rimarchevoli sono l'alta val Meduna e la val Silisia.

Si tratta di un settore montuoso veramente isolato, privo di vie di comunicazione stradali e dunque percorribile solo a piedi sperimentando il più profondo significato della *wilderness*. Fenomeni geomorfologici di particolare intensità e bellezza sono infine rinvenibili in comune di Andreis dove tutta la potenza dei movimenti tettonici legati alla grande faglia periadriatica si esprime con esemplare evidenza.

Vegetazione e flora

Le valli, molto strette, non permettono una libera circolazione dell'atmosfera provocando il ristagno di aria fredda nei fondivalle mentre l'aria più calda permane a quote più elevate: a causa di questo rovesciamento climatico si presentano spesso dei fenomeni di stratificazione inversa della vegetazione. Vaste superfici sono occupate da boschi di faggio, che si presentano con la serie completa di associazioni zonali: faggete submontane (*Ostryo-Fagetum*, *Hacquetio epipactido-Fagetum* (= *Carici albae-Fagetum* s.l.)), altimontane (*Dentario pentaphylli-Fagetum*) e subalpine (*Polysticho lonchitis-Fagetum*). Nella porzione più esterna del parco, questi boschi costituiscono la vegetazione forestale terminale, mentre in quella interna vengono sostituiti da peccete subalpine (*Adenostylo glabrae-Piceetum*). Nelle aree più acclivi dei rilievi esterni il faggio viene sostituito dal pino nero, specie pioniera su suoli calcarei primitivi. Vi sono anche notevoli esempi di pinete a pino silvestre (*Pinus sylvestris*).

Un interessante fenomeno vegetazionale è rappresentato dall'occupazione da parte delle boscaglie a pino mugo sia di territori di fondovalle che delle fasce altitudinali più elevate, dimostrando così la prevalenza del fattore "suolo" su tutti gli altri.

Al di sopra del limite del bosco si estendono praterie, in parte un tempo pascolate, la cui specie indicatrice costante è la graminacea *Sesleria albicans* (sono i cosiddetti seslerieti a ranuncolo ibrido, *Ranunculo hybridi-Caricetum sempervirentis*), molto ricche di endemismi; ampie superfici sono occupate anche dalle praterie a *Carex firma* e *Genziana terglouensis*. Da ricordare la presenza di seslerieti bassi a *Bupleurum ranunculoides* (*Bupleuro-Brometum condensati*). A causa della topografia molto accidentata di questi rilievi, vaste superfici sono occupate da habitat rocciosi e glareicoli (detriti di falda e greti torrentizi). Risultano infatti essere molto sviluppate sui conoidi le associazioni pioniere glareicole quali *Papaveretum rhaetici*, *Moehringio-Gymnocarpietum robertiani*, *Festucetum laxae*, e *Athamanto cretensis-Trisetetum argentei*. Nelle forre sono presenti seslerieti extrazonali a *Carex brachystachis* e ostrieti di forra (*Hemerocallido lilio-asphodelo-Ostryetum*).

Da ricordare inoltre le vallette nivali a *Slix reticolata* e *Salix retusa* (*Salicetum refuso-reticulatae*), il *Salicetum waldsteinianae* dei versanti innevati e le formazioni ad *Alnus viridis* (*Alnetum viridis*).

La particolare posizione di rifugio svolta da diversi massicci rocciosi durante le glaciazioni, ha fatto sì che vi siano concentrati numerosi endemismi e specie rare fra i quali: *Cytisus emeriflorus*, *Ceratium alpinum*, *Androsace hausmannii*, *A. helvetica*, *Draba hoppeana*, *Ranunculus venetus*, *Gentiana orbicularis*, *Gentiana lutea* ssp. *symphyandra*, *Gentiana bavarica*, *Asplenium seelosii*, *Silene veselskyi*, *Galium margaritaceum*, *Primula wulfeniana*,

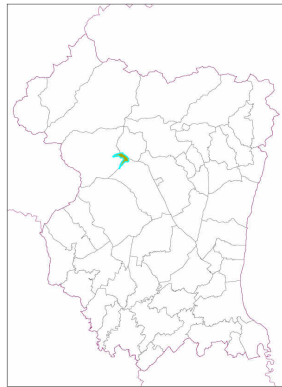
Primula tyrolensis, *Carex austroalpina*, *Thlaspi minimum*, *Festuca laxa*, *Festuca spectabilis* e *F. aplestris*; delle ultime due troviamo qui le stazioni più orientali. Da ricordare inoltre *Cypripedium calceolus*, *Leontopodium alpinum*, *Lilium carniolicum*, *Microstylis monophyllos* e *Physoplexis comosa*, tutte specie della Lista rossa delle specie minacciate di scomparsa in Italia. Sulle pendici occidentali del Monte Buscada è stata ritrovata *Minuartia graminifolia*. L'areale di alcune specie endemiche e rare è massimamente concentrato nel parco: tra esse *Gentiana froelichii* ssp. *zenarii* e *Arenaria huteri*. Vi sono incluse inoltre le uniche stazioni italiane dell'endemismo balcanico *Daphne blagayana* e una delle poche stazioni regionali di *Hymenolobus pauciflorus*, specie insubrica estremamente rara nel Friuli-Venezia Giulia. Tra le particolarità floristiche da ricordare per il massiccio del M. Raut la presenza di *Eritrichium nanum*, nonché il *locus classicus* di *Hedysarum hedysaroides* ssp. *exaltatum* recentemente riconfermato e alcune stazioni di *Cytisus emeriflorus*, specie insubrica (fascia prealpina dei laghi lombardi), che presenta un'areale disgiunto in regione lungo le pendici orientali del gruppo del monte Raut (oltre che nell'alta val Cellina e lungo il corso superiore del torrente Meduna) e *Campanula morettiana*, che nel gruppo Caserine-Cornaget trova il punto più orientale del suo areale. Importanti inoltre *Saxifraga mutata*, all'estremità orientale del monte Raut e *Alyssum ovirense*, specie illirica, di cui sul monte Pramaggiore si trova una delle poche stazioni regionali.

Vulnerabilità: *Molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.*

Riserva Naturale Forra del torrente Cellina

Si tratta dell'area protetta di più recente istituzione che è stata sancita dalla legge regionale n. 13 del 1998.

Essa viene dunque tolta dalle aree di reperimento ed entra a far parte del novero delle riserve naturali. La legge sopraccitata stabilisce inoltre che alla sua gestione deve provvedere l'Ente Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane.



La superficie della riserva è di circa 304 ettari che interessano i tre comuni di Andreis, Barcis e Montereale-Valcellina.

Il torrente Cellina scorre il suo tratto terminale montano in una profonda incisione, una vera e propria forra scavata nei sedimenti calcarei stratificati in potentissimi banchi orizzontali. Alla fine della forra il torrente sbocca improvvisamente nell'alta pianura pordenonese costituita appunto da vastissimi letti ghiaiosi e ciottolosi che rappresentano i sedimenti alluvionali trasportati dalle piene, autunnali e primaverili e all'interno delle quali l'acqua scompare, per riemergere molto più a sud, nelle risorgive della bassa pianura. La riserva naturale interessa la parte iniziale e

più impressionante della gola, dove sono più suggestive anche le forme di erosione (marmitte dei giganti), la costante presenza dell'acqua, le cascate e le forme biologiche tipiche delle forre fresco-umide di montagna.

Vegetazione, flora e fauna

L'importanza della riserva naturale è data principalmente dagli aspetti geomorfologici ma le particolari condizioni microclimatiche condizionano la presenza di peculiarità floristico-vegetazionali di un certo interesse come le boscaglie di forra a carpino nero con *Hemerocallis lilio-asphodelus*, l'endemica *Spiraea decumbens* ssp. *tomentosa*, *Taxus baccata*, e interessanti esempi di faggete su calcari ascrivibili ai *Cephalanthero-Fagion*.

I conoidi detritici e i ghiaioni sono colonizzati dalla tipica flora glareicola come *Geranium macrorrhizum*, *Athamanta cretensis*, *Saxifraga aizoides*, *Gymnocarpium robertianum*, mentre le rocce strapiombanti sono ornate dai cespi della *Campanula carnica*. La forra assume peraltro notevole rilevanza anche dal punto di vista ornitologico e in particolare per alcune specie di rapaci nidificanti in parete che sfruttano la vicina pianura aperta quale territorio di caccia. A tale

proposito va citato il falco pellegrino, il biancone, il gheppio, il gufo reale, la civetta capogrosso. Accertata è pure la nidificazione recente dell'aquila reale, della poiana, dello sparviere e della rondine montana. Le asperità del territorio e le pareti a precipizio costituiscono invece un ostacolo per la presenza degli ungulati che sono rappresentati più che altro dal capriolo nelle zone più ospitali delle boscaglie e dei prati arborati di ciglione.

Vulnerabilità: Molto elevata rispetto a qualsiasi tipo di pressione derivante dalla localizzazione impiantistica sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti.

C) Aree protette tutelate da norme nazionali e regionali

Aree di reperimento

La legge regionale n. 42 del 1996, nel riformare il sistema delle aree protette previsto dal PURG del 1978, ha compiuto due sostanziali azioni che si riassumono qui brevemente:

- a. Istituzione immediata dei parchi regionali e delle riserve naturali regionali;
- b. Individuazione delle aree di reperimento da convertire con successive leggi in eventuali parchi o riserve naturali.

Le aree di reperimento costituiscono dunque un bacino rispetto al quale, a seconda del grado di maturazione delle varie situazioni locali, e cioè del livello di consenso sociale, di urgenza ambientale, di opportunità economica e gestionale, possono essere gradualmente prodotte dal legislatore regionale singole leggi che, nel rispetto delle normative quadro di riferimento che rimangono la legge regionale n. 42 del 1996 e la legge n. 394 del 1991, dettino la disciplina per la forma istituzionale delle nuove aree protette. Anche le aree di reperimento sono state prescelte in base a criteri che hanno come fondamento l'esistenza di contenuti naturalistico-ambientali indiscutibili.

Prima di passare ad una descrizione sintetica delle aree di reperimento è opportuno accennare al regime giuridico che la legge regionale n. 42 del 1996 prevede per queste aree e precisamente alla salvaguardia transitoria necessaria per conservare l'integrità dei beni naturali contenuti in quei territori. Secondo l'articolo 70 della legge ogni opera che comporta la modifica dello stato dei luoghi, dei corsi d'acqua, la riduzione di superfici a bosco o a prato naturale, per essere eseguita deve preventivamente ottenere uno specifico parere favorevole da parte dell'amministrazione regionale.

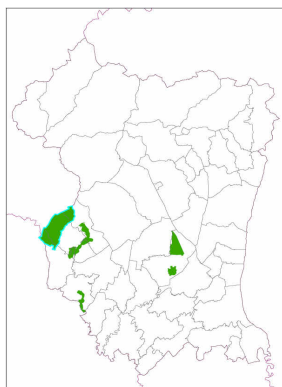
Fra le norme di salvaguardia vale la pena di sottolineare che non è previsto il regime di divieto di caccia e dunque le aree di reperimento sono assoggettate alla disciplina delle rispettive Riserve di caccia pubbliche o private della regione.

Per una sommaria descrizione delle singole aree di reperimento seguiremo un percorso ideale a scendere dalla catena alpina verso il mare, sottolineando per ciascun compendio gli aspetti più qualificanti dal punto di vista ambientale e rammentando da ultimo che tutte le aree così individuate fanno parte della rete di siti proposti dall'Italia per il progetto Natura 2000 ovvero per il progetto Bioitaly che comprende anche i siti di interesse nazionale o regionale.

Foresta del Consiglio

La foresta del Consiglio è certamente fra le più note in Italia in relazione alla ben meritata fama di ottima gestione tramandata nei secoli sotto le più diverse amministrazioni che l'ebbero come proprietà, dalla Repubblica di Venezia fino ai giorni nostri. Attualmente il patrimonio demaniale dello Stato Italiano è stato suddiviso fra la Regione del Veneto e la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. L'area di reperimento riguarda però, oltre al patrimonio forestale regionale, una vasta superficie che include habitat interessantissimi di altipiano montano carsico e in totale si raggiungono così 2965 ettari, interessando i comuni di Budoia, Polcenigo e Aviano.

Morfologicamente il Consiglio si presenta come un vasto massiccio calcareo, dotato di accentuati fenomeni carsici e dunque estremamente permeabile alle acque meteoriche che infatti risorgono alla base del massiccio dando vita a notevoli fiumi di sorgiva di cui il più noto in regione è il Livenza. La zona centrale del Consiglio è incassata a guisa di una grande conca con un dislivello fra il fondo del catino e il suo orlo superiore di 200-300 metri.



Ciò provoca l'insacco di una costante inversione termica con conseguenze prima di tutto sulla vegetazione che, sul fondo della conca, presenta caratteri praticamente subalpini mentre risalendo verso l'orlo del bacino si incontrano tipi vegetazionali più termofili. In altre parole il paesaggio vegetale della piana del Consiglio è dominato dai boschi ad abete rosso e dai pascoli di tipo alpino tuttora monticati dal bestiame. Risalendo si incontrano formazioni forestali in cui l'abete rosso cede sempre più spazio

all'abete bianco e al faggio che formano bei consorzi misti fra loro. La fascia sommitale è invece dominata dalle faggete pure che costituiscono fra l'altro per il faggio, una delle popolazioni tecnologicamente ed economicamente più pregiate dell'intera regione (legname da opera).

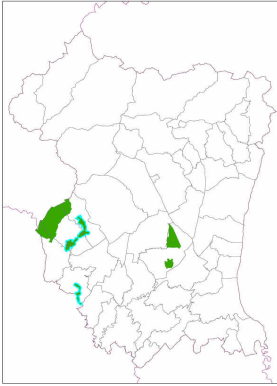
Gli habitat forestali sono sicuramente quelli più frequentati e conosciuti anche da un vasto pubblico: non altrettanto può dirsi per le zone confinanti del grande altipiano che da una parte degrada verso la pianura e dall'altra risale verso i massicci montuosi del gruppo del monte Cavallo. L'aspetto vegetazionale più rilevante e interessante qui rappresentato dalle vaste praterie su suoli aridi calcarei in alta quota (1400-1700 m). La fauna del Consiglio è tipicamente forestale e dunque occorre principalmente parlare della popolazione di cervo che ormai si è stabilizzata intorno a circa 50 individui, ma che dimostra di non aver ancora raggiunto il proprio punto di equilibrio con le potenzialità dell'ambiente (capacità portante stimata in oltre 150 individui).

Studi recenti sulla popolazione hanno dimostrato che il Consiglio è un ambiente ideale per il cervo e che, nonostante tutto, i maggiori pericoli per la specie sono ancora attribuibili all'eccessivo disturbo arrecato da abbattimenti illegittimi e dallo stress provocato da cani che senza controllo penetrano nella foresta demaniale.

Accanto al cervo, il capriolo rappresenta l'ungulato più numeroso del Consiglio: decisamente più legato agli ambienti di radura e di prateria, esso dimostra però di subire una certa concorrenza sul piano alimentare e territoriale da parte del cervo stesso per cui, con il progressivo aumento di questo dovremo attenderci una regressione del capriolo e un suo confinamento nelle aree periferiche, a landa prativa cespugliata che sicuramente gli è più idonea ecologicamente.

Fiume Livenza

Il fiume Livenza è il più occidentale del Friuli-Venezia Giulia e, per gran parte del suo corso di pianura, interessa il Veneto dove sfocia in mare nei pressi di Carole. Il tratto friulano era già stato individuato quale parco naturale dal PURG del 1978 ma oggi, con la legge regionale n. 42/96, sono state perimetrate due aree distinte che riguardano rispettivamente la zona delle sorgenti fra Budoia, Polcenigo e Caneva, e il tratto meandrizzato a valle di Sacile.

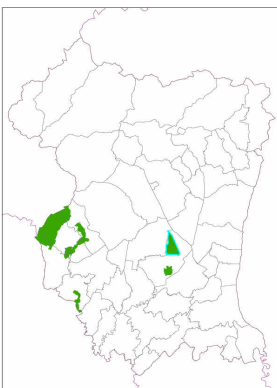


Sono due tratti del fiume di grande valore naturalistico e anche paesaggistico. Le sorgenti del Livenza appartengono al modello tipico dei fiumi carsici emergenti dopo percorsi sotterranei più o meno complessi che convogliano le acque attraverso un reticolo di inghiottitoi, grotte, cavità dall'altopiano del Cansiglio fino alla base del massiccio montuoso da dove sgorgano copiose e purissime. Il Gorgazzo e la Santissima sono le più cospicue fonti sorgentifere, notissime anche dal punto di vista turistico e

dell'esplorazione speleologica.

Magredi del Cellina

Uno dei fenomeni geomorfologici più impressionanti per la vastità e l'imponenza è senz'altro quello osservabile nell'alta pianura friulana. I torrenti prealpini, dopo un breve e impetuoso corso nel quale scendono con pendenze molto forti erodendo e trasportando quantità enormi di materiale roccioso incoerente, sboccano in pianura dove improvvisamente perdono gran parte della loro energia cinetica e lasciano dispersi su un ventaglio amplissimo i sedimenti trasportati. In alcune migliaia di anni si sono così accumulate decine di metri di coltre ciottolosa e ghiaiosa per una fascia complessiva la cui ampiezza varia fra i 10 e i 15 chilometri. I torrenti Cellina e Medusa sono, a ovest del Tagliamento, i principali artefici di questo grande conoide alluvionale. L'aspetto paesaggistico è dominato ovviamente dalla grande aridità del terreno che, per la parte fertile, è costituito da un sottile strato di pochi centimetri capace di sostenere una vegetazione composta da specie adatte a sopportare lunghi periodi di siccità (flora xerofila). Il termine noto per descrivere questo ambiente di praterie magre è appunto quello di "magredo". Esso, dal punto di vista generale, appartiene alla più vasta categoria delle steppe aride utilizzate in passato quali pascoli estensivi.



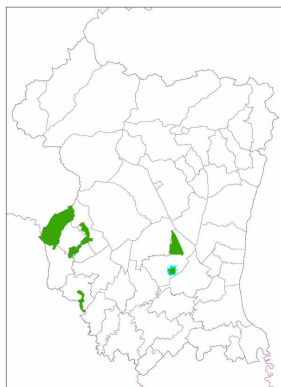
Le minacce più incombenti rispetto a questo habitat sono costituite dall'uso intensivo agricolo, soprattutto l'aratura per la cerealicoltura, la frutticoltura e la viticoltura. Occorre aggiungere che anche una concimazione costante modifica radicalmente la composizione flogistica del magredo che perde così gran parte della originaria naturalità.

Gli elementi flogistici più preziosi del magredo sono senz'altro dati da specie rare con *Brassica glabrescens* e *Crambe tataria* oltre a elementi caratteristici quali *Matthiola carnica*, *Centaurea dicrantha*, *Euphorbia triflora* ssp. *kernerii*, *Polygala nicaeensis*, *Genista sericea*, *Stipa eriocalis* ssp. *austriaca*.

Anche la fauna appartiene a quella tipica delle steppe aride e questa pianura costituisce il territorio di caccia di molti rapaci nidificanti sui rilievi prealpini adiacenti. A tale proposito è facile osservare il biancone, l'aquila reale, il nibbio reale, l'albanella minore, il gheppio, il pellegrino. Importante è pure il sito per la nidificazione dell'occhione, della starna, dell'allodola, del corriere piccolo e della pavoncella.

Risorgive del Vinchiaruzzo

La zona delle risorgive è un fenomeno comune a tutta la pianura padana e a tutte le pianure alluvionali con sedimenti grossolani e molto permeabili a monte seguiti a valle da depositi più fini, prima sabbiosi e poi argillosi, e dunque impermeabili. Nella pianura friulana però il fenomeno assume dimensioni davvero notevoli anche se, rispetto a pochi decenni fa, la continua opera di bonifica idraulico-agraria ha ridotto le zone palustri inondate a pochi lembi e addirittura terreni, un tempo adatti alla coltivazione del riso, oggi devono essere irrigati in quanto resi asciutti ai fini della coltura del mais, della soia o del girasole.



Per la flora queste zone costituiscono rifugio per numerose specie microterme e in esse sono localizzate alcune delle rarissime stazioni di stenoendemiti quali *Armeria helodes*, *Centaurea forojulensis* ed *Erucastrum palustre*. Nel sito vi sono inoltre numerose stazioni di specie endemiche e di relitti glaciali quali *Gentiana pneumonanthe*, *Drosera rotundifolia*, *Parnassia palustris*, *Pinguicula alpina*, *Primula farinosa*, propria di torbiere e di zone palustri più elevate, e *Anagallis tenella*, piccola primulacea igrofila a distribuzione atlantica che nelle paludi della Bassa Friulana ha le sue ultime propaggini orientali. Vi si trovano

inoltre altre specie rare o in pericolo per la forte contrazione degli ambienti dove vivono; tra queste ricordiamo *Allium suaveolens*, *Cirsium canum*, *Euphrasia marchesettii*, *Hottonia palustris*, *Orchis palustris*, *Plantago altissima*, *Senecio doria*, *Sesleria uliginosa* e *Spiranthes aestivalis*.

Il paesaggio vegetale è caratterizzato da habitat acquatici con frammenti di laminati natanti tra i quali si trova spesso *Utricularia vulgaris*, da cladieti (*Cladietum marisci*) che si dispongono attorno alle olle, da praterie igrofile naturali ricche di specie rare ed endemiche, da boschetti riparati a salice cenerino o ad ontano nero. Tra la zona sommersa ed il prato umido si trova la torbiera bassa alcalina (*Erucastro-Schoenetum nigricantis*), dominata da *Schoenus nigricans*, *Carex davalliana* e soprattutto *Molinia cerulea*; qui trovano rifugio un gran numero di specie microterme ed endemiche. Molto caratteristici sono i prati chiusi (il "pays a bocage" dei francesi), paesaggio culturale caratteristico della bassa pianura friulana.

A proposito della fauna è possibile fare riferimento a quanto pur sinteticamente illustrato nel capitolo relativo alla descrizione dei Biotopi delle torbiere e paludi della bassa pianura friulana che sono tutti situati in prossimità o all'interno di queste aree di reperimento.

Biotopi

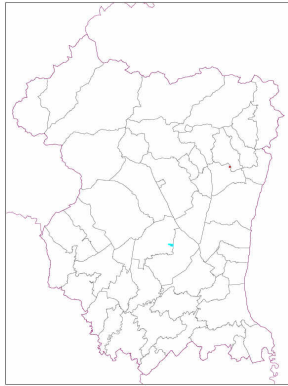
Fra le diverse forme di tutela ecologica degli ambienti naturali che la legge regionale n. 42 del 1996 ha stabilito, vi sono anche i biotopi naturali che si possono definire come aree di limitata estensione (fino a qualche decina di ettari) caratterizzate però da una grande concentrazione di habitat ancora integri e che è necessario porre in condizioni di tutela per evitare che corrano il rischio di essere danneggiati o distrutti. Gli habitat più o meno vulnerabili nel Friuli-Venezia Giulia, come del resto in quasi tutta l'Europa media, sono senz'altro costituiti dalle cosiddette zone umide (torbiere, paludi, risorgive, stagni) specialmente in pianura ma anche in collina e più raramente in montagna. L'altro ambiente oggi quasi scomparso e ancora in forte declino è quello delle praterie steppiche dell'alta e media pianura, i cosiddetti magredi.

Fino al 1998 sono stati costituiti 16 biotopi, di varia dimensione, tutti indirizzati a tutelare attraverso forme di gestione che ne salvaguardino i contenuti floristici, faunistici e ambientali in generale, gli aspetti naturali originali anche attraverso la più ovvia delle operazioni che può essere costituita dall'acquisizione alla proprietà pubblica dei terreni interessati. Va sottolineato il fatto che sulle proposte di istituzione dei biotopi si è manifestata la pressochè totale adesione e il convinto sostegno delle pubbliche amministrazioni interessate, in primo luogo dei Comuni, a dimostrazione del fatto che un certo livello di coscienza naturalistico-ambientale diventa sempre più evidente quando i beni da tutelare sono percepiti come peculiarità locali e si palesa il pericolo concreto di una loro perdita definitiva.

Biotipo dei Magredi di S. Quirino

Il magredo di S. Quirino ha mantenuto, all'interno di un'area interamente trasformata dall'utilizzazione agricola, la caratteristica strutturazione pedologica che era tipica di una parte vastissima dell'alta pianura pordenonese.

In particolare all'interno dell'area che si estende per circa 20 ettari, si può riscontrare la presenza dell'intera serie evolutiva lungo il gradiente edafico, rappresentata dai magredi più primitivi tipici della prime colonizzazioni del greto, attribuibili all'associazione *Centaureo dichroanthae-Globularietum cordifoliae*, dai magredi mediamente evoluti, riconducibili allo *Schoeno nigricantis-Chrysopogonetum grylli*, per arrivare con l'evoluzione del suolo verso una completa ferretizzazione, al *Chamaecytiso hirsuti-Chrysopogonetum grylli*.



In questi ambienti sono presenti molte specie endemiche e rare quali *Matthiola carnica*, *Centaurea dichroantha*, *Euphorbia triflora* ssp. *kernerii*, *Polysgala nicaeensis* ssp. *forojulensis*, *Genista sericea*, *Stipa eriocaulis* ssp. *austriaca*.

Accanto a queste entità di tipo steppico, sono presenti numerose specie alpine fluitate lungo i corsi d'acqua (dealpinismo) che dimostrano un collegamento fra questi ambienti planiziali ed i

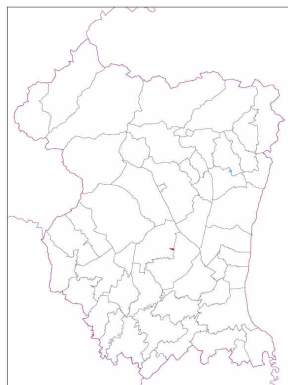
rilievi alpini, tra le quali *Helianthemum alpestre*, *Scabiosa graminifolia*, *Dryas octopetala*, *Daphne cneorum*, *Linaria alpina*, *Biscutella laevigata*.

Tra le numerose specie di origine steppico-orientale, quali *Stipa eriocaulis* e *Petrorhagia prolifera*, un particolare rilievo va attribuito alla presenza di *Crambe tatarica*, crucifera dall'areale pannonic-centroasiatico che nella ristretta area dei superstiti magredi pordenonesi ha l'unica stazione italiana.

Si tratta di un ambito di notevole interesse ornitologico per la presenza di numerose specie rare; tra i rapaci diurni nidificanti si segnala l'albanella minore, il gheppio e il lodolaio, mentre durante il periodo invernale o di passo si riscontra la presenza dell'albanella reale e del falco di palude. Presenti inoltre individui di aquila reale e biancone che utilizzano le ampie praterie dei magredi quali zone di caccia. Si rileva inoltre la presenza stagionale o migratoria del pecchiaiolo, del pellegrino e dello smeriglio.

Biotipo della torbiera di Sequals

È il resto di una vasta torbiera della pedemontana pordenonese che conta appena 10 ettari.



Per i biotopi elencati dal numero 6 al numero 10, i contenuti naturalistici in fatto di flora, fauna ed habitat dei biotopi sopraelencati sono fondamentalmente simili e si possono riassumere qui di seguito.

L'importanza e la buona conservazione degli habitat sono confermati dalla presenza di specie botaniche inserite nella Lista rossa per l'Italia delle entità a rischio d'estinzione, quali *Allium suaveolens*, *Euphrasia marchesettii*, *Plantago altissima*, *Gentiana pneumonanthe*, *Senecio paludosus*, *Spiranthes aestivalis* e soprattutto delle rarissime ciperacee *Rhynchospora alba* e *Rhynchospora fusca*, specie esclusive delle torbiere, veri e propri relitti dell'epoca glaciale.

Discrete superfici di prati umidi, un tempo regolarmente sfalcati, sono attribuibili all'associazione *Plantago altissimae-Molinietum caeruleae*, con diverse specie ormai rare e localizzate quali *Iris sibirica*, *Scorzonera humilis*, *Gentiana pneumonanthe*, *Dactylorhiza incarnata*, *Gladiolus palustris*.

Altri habitat interessanti, sia pure presenti su superfici più limitate, sono l'*Erucastro-Schoenetum nigricantis*, associazione di grande valore naturalistico con specie endemiche

(*Euphrasia marchesettii*) ed elementi microtermi relitti quali *Primula farinosa*, *Pinguicula alpina*, nonché l'*Hottonietum palustris*, cenosi di acque ferme sottoposte ad ombreggiamento.

Ben diffusa inoltre l'associazione *Filipendulo ulmariae-Cirsietum oleracei*, che tende a sostituirsi ai molinieti in particolare nelle esposizioni settentrionali e lungo gli orli boschivi.

Per quanto concerne il popolamento arboreo, oltre ai citati consorzi naturali riconducibili all'alleanza *Alno-Ulmion*, nei biotopi si riscontrano, ai margini delle torbiere, esempi di boschetti, spesso di origine artificiale, composti da *Populus nigra*, *Salix alba*, *Platanus hybrida*, *Fraxinus excelsior*, *Alnus glutinosa*; le stesse specie costituiscono inoltre i tradizionali filari che intervallavano, lungo i confini di proprietà, i prati da sfalcio per costituire i caratteristici "campi chiusi", tipici di un'agricoltura ormai tramontata.

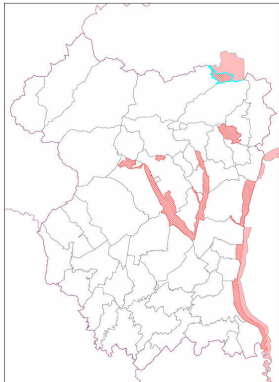
Sono inoltre ben rappresentate altre specie delle zone umide come *Drosera rotundifolia*, *Menyanthes trofoliata* e *Iris sibirica*, molto rare nelle zone di pianura.

Se la fauna a mammiferi ed uccelli, per la limitatezza delle superfici interessate, riveste interesse marginale, con la nidificazione di alcune specie di passeriformi, la fauna ad anfibi e rettili è invece ben rappresentata, con la presenza di ben tre specie di tritoni: tritone crestato (*Triturus carnifex*), tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*), tritone alpino (*Triturus alpestris*), nonché di popolazioni di rana di Lataste (*Rana latastei*), rana agile (*Rana dalmatina*), rana verde (*Rana esculenta*), rana italiana (*Hyla intermedia*), ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*), salamandra gialla (*Salamandra salamandra*). Non è difficile inoltre incontrare il saettone (*Elaphe longissima*), il biacco (*Coluber viridiflavus*), il ramarro (*Lacerta viridis*) e la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*).

L'interesse ornitologico è dato da presenze importanti come il falco di palude, specie di notevole rilievo sotto il profilo ecologico per lo stretto legame con le aree umide, che qui ha nidificato a notevole distanza dalle zone costiere che costituiscono l'area riproduttiva principale della specie; il tarabusino che nidifica con alcune coppie, la schiribilla, per la quale è stata segnalata l'unica riproduzione certa in ambito regionale, l'albanella reale, presente con un notevole dormitorio invernale.

Tra le altre specie importanti va ricordata la presenza di specie quali la cesena, di interessanti ciconiformi quali il tarabuso, la cicogna bianca, l'airone rosso, l'airone cenerino, la garzetta. Da notare anche specie limicole come il beccaccino e numerosi passeriformi, sia insettivori che granivori, che lo frequentano nel corso dell'anno tra i quali va citato il migliarino di palude. Altre specie nidificanti riscontrate sono il germano reale, il nibbio bruno, l'averla piccola, l'usignolo di fiume, il pendolino, il martin pescatore.

D) ARIA – Aree di rilevante Interesse Ambientale



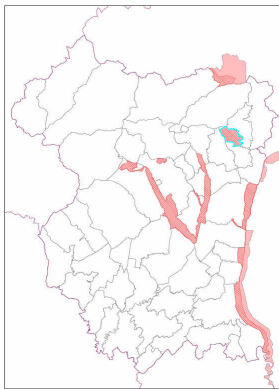
La legge regionale 42/1996 “Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali” prevedeva fossero delimitate le aree di rilevante interesse ambientale, nella cui delimitazioni non possono essere inclusi i territori dei parchi, riserve o aree di reperimento ed è effettuata avuto riguardo alla presenza di vincoli di carattere idrogeologico ed ambientale, nonché di siti di importanza comunitaria o nazionale.

Di seguito vengono elencate (e specificati gli elementi naturali in esse ricomprese) le Aree di Rilevante Interesse Ambientale come individuate nel Supplemento Straordinario Bollettino Ufficiale della Regionale Friuli Venezia Giulia n. 12 del 29/12/2000 - 8993:

ARIA n. 4 – Monti Verzegnis e Valcada

Oltre ad ogni eventuale altro elemento naturale rinvenibile in sede di redazione delle varianti, sono specifico oggetto di tutela e devono pertanto essere mantenuti entro il perimetro dell'ARIA e assoggettati a specifica zonizzazione e normativa:

- a) i rilievi prealpini con substrato calcareo e calcareo dolomitico e la piana centrale a prati stabili con casolari isolati;
- b) le superfici interessate da habitat rocciosi (detriti di falda) di alta montagna presenti in particolare sulle dorsali dei monti Valcada e Burlat;
- c) le aree boscate sommitali e di versante che presentano una serie completa di associazioni zonali a prevalenza di abete e faggio;
- d) le praterie sopra il limite del bosco in parte pascolate ove sono presenti malghe in attività;
- e) le presenze floristiche costituite da vegetazioni tipiche presenti anche con specie rare;
- f) gli alvei torrentizi del Seazza e Arzino che incidono profondamente in senso longitudinale l'ambito e presentano un elevato grado di naturalità.



ARIA n. 5 – Monte Ciaurlec e Forra del torrente Cosa

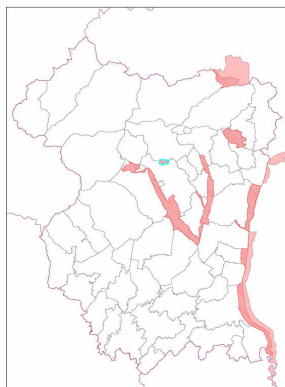
Oltre ad ogni eventuale altro elemento naturale rinvenibile in sede di redazione delle varianti, sono specifico oggetto di tutela e devono pertanto essere mantenuti entro il perimetro dell'ARIA e assoggettati a specifica zonizzazione e normativa:

- a) la forra del torrente Cosa compresa fra l'abitato di Gerchia a nord e località Mulinars a sud, derivata da un fenomeno di erosione fluviale del torrente Cosa, comprende l'alveo centrale ed i ripidi versanti laterali;
- b) gli altri fenomeni geomorfologici epigei e ipogei, appartenenti ad un ambiente carsico a calcari di scogliera del Cretaceo con inghiottitoi e grotte;
- c) le aree boscate di versante a prevalenza di faggio e carpino bianco, nonché le boscaglie di tipo carsico;
- d) le stazioni neolitiche.

ARIA n.6 – Forra del Torrente Colvera

Oltre ad ogni eventuale altro elemento naturale rinvenibile in sede di redazione delle varianti, sono specifico oggetto di tutela e devono pertanto essere mantenuti entro il perimetro dell'ARIA e assoggettati a specifica zonizzazione e normativa:

a) la forra con gli imponenti fenomeni di erosione fluviale, che va intesa nel suo insieme costituito dall'alveo e dalle fasce prospicienti caratterizzate da una vegetazione di elevato valore paesaggistico;



b) le aree dei rilievi circostanti, che per le elevate qualità naturali

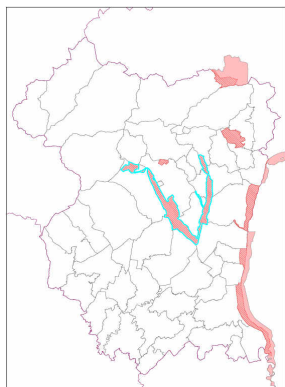
(ivi comprese quelle floristiche), attestano il valore ambientale e paesaggistico del territorio contermini, comprendendovi anche sporadiche ma significative testimonianze dell'antica antropizzazione;

c) i manufatti o i ruderi di interesse storico – ambientale considerati nel loro valore architettonico, ed i collegamenti viari ancora individuabili (e ripristinabili) quali segnali degli originari utilizzi del territorio montano e delle attività praticate;

d) i fenomeni della morfologia del suolo con le evidenti manifestazioni dei ricoveri sottoroccia, del reticolo di tutti i corsi d'acqua montani e del ruscellamento tributario del torrente Colvera, anche a monte della forra, il cui effetto si commisura palesemente alle periodiche variazioni del regime idrico di

deflusso.

ARIA n.7 – Fiume Meduna e torrente Cellina



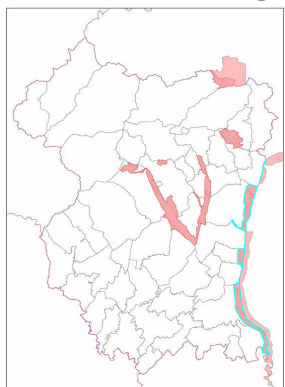
Oltre ad ogni eventuale altro elemento naturale rinvenibile in sede di redazione delle varianti, sono specifico oggetto di tutela e devono pertanto essere mantenuti entro il perimetro dell'ARIA nella pianura arida e assoggettati a specifica zonizzazione e normativa:

a) gli alvei dei corsi d'acqua comprese le loro sponde, per il loro valore di elementi naturali morfologici;

b) i magredi, per il loro valore di elementi naturali in generale;

c) le superfici boscate, per il loro valore di elementi naturali in generale.

ARIA n.8 – Fiume Tagliamento²



Oltre ad ogni eventuale altro elemento naturale rinvenibile in sede di redazione delle varianti, sono specifico oggetto di tutela e devono pertanto essere mantenuti entro il perimetro dell'ARIA e assoggettati a specifica zonizzazione e normativa:

a) l'alveo del fiume Tagliamento comprese le relative sponde, per il loro valore di elementi naturali morfologici;

b) le superfici boscate dei rilievi montuosi e delle alture moreniche per il loro valore di elementi naturali in generale;

c) i magredi, per il loro valore di elementi naturali in generale;

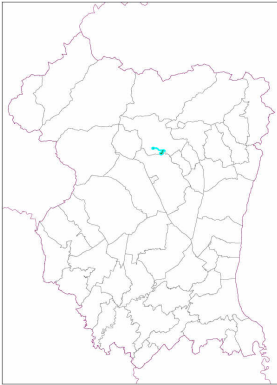
d) le aree di golena, quali componenti funzionali del sistema fluviale sotto il profilo morfologico e paesaggistico;

e) le formazioni prative e boscate prossime al fiume o intercalate nei suoi tratti meandriiformi per la forte caratterizzazione ambientale e per la loro funzione di espansione delle piene;

² Individuata nel Supplemento Straordinario Bollettino Ufficiale della Regionale Friuli Venezia Giulia n. 25 del 19/06/2002 – 7047. I perimetri degli ARIA n.4-5-6 sono alla scala 1:25.000 mentre i perimetri degli ARIA n 7-8 sono alla scala 1:50.000.

f) gli elementi di valore storico ed archeologico presenti o limitrofi l'ARIA, compresi i segni delle infrastrutture antiche, da recuperare e valorizzare in un'ottica di conferma testimoniale.

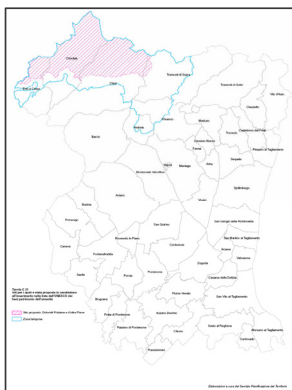
Parco Comunale dei Landris



La legge Regionale 42/1996 all'articolo 6 ammette la facoltà dei comuni di istituire parchi comunali o intercomunali.

Nel corso del 2000 il Consiglio comunale di Frisanco ha adottato il progetto di Parco comunale "dei Landris" e con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 034 del 6 febbraio 2001 decreta l'approvazione del progetto stesso.

E) Siti per i quali è stata proposta la candidatura all'inserimento nella lista dell'UNESCO dei beni patrimonio dell'umanità



In Provincia di Pordenone è stato individuato l'ambito del Parco delle Dolomiti Friulane per la candidatura all'inserimento delle Dolomiti nella lista dei beni patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. L'ambito è oggetto di una proposta candidatura presentata il 27 gennaio 2008 presso la sede UNESCO di Parigi e avanzata dalla Provincia di Pordenone assieme alle Province di Belluno, Bolzano, Trento e Udine con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. La candidatura è stata presentata rispetto ai criteri di eccezionalità degli aspetti paesaggistici e geomorfologici.

3.4.2 Paesaggio

In questo capitolo vengono elencate e descritte le unità di paesaggio che caratterizzano il territorio provinciale e per le quali sono previsti dei criteri di attenzione per la localizzazione di nuovi impianti.

I contenuti delle schede degli ambiti paesaggistici di seguito riportate sono quelli relativi all'allegato 5b del Piano Territoriale Regionale. Tali contenuti sono in corso di approvazione da parte dei Ministeri competenti ai sensi del D.Lgs 42/2004.

- AP10 – Prealpi Carniche proprie
- AP11 – Gruppo del monte Pramaggiore
- AP12 – Gruppo del monte Cavallo e Col Nudo
- AP17 – Rilievi collinari sovralluvionati e conglomeratici argillosi
- AP18 – Insediamenti pedemontani e collinari del pordenonese
- AP20 – Riordini fondiari dell'alta pianura
- AP21 – Alta pianura tra Tagliamento e Colvera
- AP22 – Magredi e ghiaie del Medusa Cellina e Colvera
- AP23 – Alta Pianura tra Livenza e Colvera
- AP24 – Bassa pianura delle bonifiche a scolo naturale
- AP26 – Bassa pianura delle risorgive e delle strutture agricole
- AP27 – Bassa pianura dell'urbanizzazione diffusa
- AP32 – corridoio fluviale del Tagliamento
- AP34 – Corridoio fluviale del Meduna, Noncello e Livenza

Le schede sono suddivise in 3 sezioni:

- la prima di tipo analitico descrittiva che: inquadra il territorio nelle sue componenti strutturali; identifica i valori paesaggistici di rilievo; individua gli strumenti di pianificazione, programmazione che possono avere delle interrelazioni con gli elementi contenuti nelle unità paesaggistiche;
- la seconda che individua: i beni paesaggistici ed ambientali vincolati da disposizioni legislative;
- la terza che definisce le particolari misure di tutela e di valorizzazione a cui devono far riferimento gli strumenti di pianificazione in sede di adeguamento al PTR a valenza paesaggistica. Tali disposizioni hanno efficacia dal momento in cui il PTR sarà approvato in maniera definitiva e avrà la necessaria approvazione per l'attribuzione della valenza di Piano Paesaggistico a tutti gli effetti qualora sia sottoscritto, tra la Regione e i Ministeri competenti, l'accordo di cui all'articolo 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni

In particolare sono state fatte proprie dal quadro conoscitivo del PPGR le schede paesaggistiche allegate al PTR adottato in quanto le stesse sono utili per il processo localizzativo di nuovi impianti, perchè contengono una descrizione degli elementi di valore e gli elementi di rischio dei diversi ambiti paesaggistici.

AP10- Prealpi Carniche proprie

3.4.2.1 AP10 - Prealpi Carniche proprie

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

SEZIONE I

1. Analisi del territorio

Tipo di paesaggio: prealpino

Comuni interessati: Andreis, Barcis, Castelnovo del Friuli, Claut, Clauzetto, Frisanco, Maniago, Meduno, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Vito d'Asio.

Enti Territoriali

Comunità Montana del Friuli Occidentale

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 708 Km²

Incidenza sul Tipo di paesaggio: prealpino (36%)

Altitudine: da +175 a +2300 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: tra 5°Ce 10°C maggiore di 10°C

Precipitazione annua: 1500-2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Tagliamento

Fiume Livenza

Componenti strutturali

- Compresenza di rilievi dolomitici, calcarei, e terrigeni: compresenza di forme a linea di cresta discontinua (rocce dolomitiche) e a linea di cresta continua (blocchi calcarei)
- Masse rocciose caratterizzate da frane e depositi
- Fitto reticolo idrografico
- Torrenti incisi in forra e valli strette: solchi vallivi stretti ed allungati, impervi e con versanti molto acclivi (es. Val d'Arzino)
- Valli alluvionate modellate dai corsi d'acqua e dalla loro capacità di trasporto solido: presenza di aree a morfologia più dolce con materiali terrigeni o conglomeratici (es. conca di Barcis e Andreis)
- Copertura forestale estesa e continua e/o alternata alla roccia (prevalenza boschi di faggio sui versanti esposti a nord, popolamenti di pino nero e presenza di boscaglie semiarbustive sui versanti a sud)
- Laghi naturali e bacini idroelettrici (es. lago di Barcis, Tramonti, Selva)
- Fenomeni carsici epigei ed ipogei
- Prati di fondovalle
- Colture di fondovalle scarse e concentrate nelle immediate vicinanze dei centri abitati
- Insediamenti radi, generalmente compatti e collocati in fondovalle
- Pievi
- Tipologia insediativa ed edilizia tradizionale
- Rilevante presenza di tavoli, malghe e casali con prati
- Grande viabilità e reti di trasporto energetiche

Morfologia

Il rilievo è caratterizzato dalla compresenza di forme a linea di cresta discontinua, tipica delle rocce dolomitiche (es. Monte Raut) e continua, tipica dei blocchi calcarei (es. Conca di Claut), ma soprattutto è principalmente caratterizzata da solchi vallivi particolarmente stretti e allungati, versanti rocciosi, acclivi

e scoscesi, che scendono direttamente sul fondovalle e mettono frequentemente in risalto la geometria degli strati (es. versanti ripidi e asprissimi dei Monti Jouf e Fara).

Diverse e localizzate sono le aree a morfologia più dolce determinate dal modellamento di materiali terrigeni (Conca di Barcis - Andreis).

Estese sono le aree carsiche (es. M.Prat, M.Ciaurlec), caratterizzate da particolari fenomeni epigei ed ipogei; il Monte Ciaurlec è un complesso montuoso tipicamente carsico nelle sue forme superficiali, nei campi solcati e nelle particolarità geologiche della forra del torrente Cosa, quali inghiottitoi, grotte, affioramenti fossiliferi e monumenti naturali.

Per la forte tettonizzazione delle rocce sussistono, seppur in genere localizzati, vari fenomeni di dissesto superficiale dei versanti che generano frane e depositi.

Reticolo idrografico

I corsi d'acqua costituiscono un fitto reticolo idrografico; scorrono spesso in forra, solchi vallivi particolarmente stretti e scoscesi (es. Rio Molassa) o in zone abbondantemente alluvionate, decisamente bianche (Torrente Cellina).

Si evidenzia, inoltre, data dall'abbondanza idrica della zona, la presenza di vari bacini idroelectrici (lago di Barcis, lago di Tramonti, lago di Selva, lago di Ciul, ecc.).

Copertura vegetale

La copertura forestale è generalmente molto estesa e continua, caratterizzata dalla prevalenza di boschi di faggio, localmente misti ad abete bianco e rosso. I versanti meno acclivi presentano invece generalmente una associazione fra roccia a vista e vegetazione.

I versanti a Nord-Ovest, ancor più aspri ed acclivi, sono ricoperti da boschi di difficile sfruttamento e presentano poche aree a pascolo in alta quota. Nel settore meridionale, la copertura vegetale è caratterizzata in prevalenza da boschi di pino nero discontinui e radi, associati alla roccia, e localmente alternati a boscaglie termofile semiarbustive. Localmente sono individuabili specie mediterranee. Sono, inoltre, riscontrabili in quota estese praterie (M. Verzegnis, M. Cuar, M. Ciaurlec). Il versante sud del monte Ciaurlec è caratterizzato dagli antichi pascoli delle malghe pubbliche, mentre il versante nord un tempo insediato con stavoli privati è ora ricoperto da un bosco continuo e compatto.

In generale si assiste ad una spontanea rinaturalizzazione dei versanti un tempo prativi: nella ripida scarpata prealpina del Ciaurlec - Valinis, le praterie di versante e i castagneti stanno scomparendo, inghiottiti dall'avanzare del bosco selvatico.

I prati stabili, parzialmente abbandonati ed invasi da arbusti, sono presenti principalmente sui fondovalle e sui versanti delle valli principali, mentre le colture sono molto scarse e concentrate nelle immediate vicinanze dei centri abitati.

Lungo i corsi d'acqua principali sono presenti estesi popolamenti arbustivi a prevalenza di salici.

Insedimenti prevalenti

Date le condizioni inospitali dell'ambito, ovvero valli strettissime, poco assolate e prive di terreni coltivabili, gli insediamenti stabili sono radi e localizzati prevalentemente nei fondovalle più aperti. La tipologia tradizionale prealpina caratterizza generalmente i centri abitati, con locali di tipologie carniche e dell'Alto Tagliamento. Il fenomeno di abbandono degli insediamenti stabili, soprattutto nelle valli secondarie, e dei pascoli di alta quota è generalizzato su tutto l'ambito.

L'area centrale ed orientale presenta una fitta e capillare rete di antichi villaggi che stanno perdendo ogni legame con il territorio a causa del diffuso processo di abbandono da parte della popolazione residente (e loro trasformazione di insediamenti di seconde case).

Contemporaneamente alcuni fenomeni evolutivi hanno prodotto la costruzione di incoerenti aree industriali e attrezzature nel fondovalle.

La presenza di insediamenti stagionali (stavoli, malghe e casere) è rilevante, ma in generalizzato stato di degrado.

Nell'area a nord-ovest, morfologicamente più inospitale, si rintracciano presenze ancora attive, anche se pur residuali, di casere e stavoli. Sul versante sud del monte Ciaurlec, uno dei rilievi del pedemonte più infrastrutturati in epoca medievale, sono ancora presenti prati, stalle, malghe pubbliche realizzate negli ampi spazi poco acclivi del complesso carsico dalle diverse comunità (Tramonti, Meduno, Toppo, Travesio, Clauzetto).

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Casa Zatti con pertinenze (Tramonti di Sopra)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Elevata panoramicità dei luoghi
- Fascia altimetrica molto ampia
- Elevata biodiversità del patrimonio floro-faunistico
- Habitat submontani ed alpini in buone condizioni di conservazione
- Particolari fenomeni epigei ed ipogei: ad es. particolarità geologiche della forra del torrente Cosa (inghiottitoi, grotte, affioramenti fossiliferi monumenti naturali) e del M. Ciaurlec complesso montuoso tipicamente carsico (campi solcati)
- Fenomeni di carsismo epigeo ed ipogeo
- Depositi di fossili
- Rilievi di rocce dolomitiche e calcaree
- Torrenti incisi in forra
- Laghi e loro cornice circostante
- Praterie in quota (ad es. M. Verzegnis, M. Cuar, M. Ciaurlec)
- Prati stabili di fondovalle soggetti a sfalcio
- Estesa copertura forestale (boschi di conifere e di latifoglie)
- Nuclei abitati generalmente accentrati e non dispersi sul territorio
- Esempi di tipologia edilizia rurale ed architettonica ben conservati
- Pievi, cappelle votive ed elementi materiali della religiosità popolare
- Rete sentieristica e viabilità storica
- Forte identità comunitaria delle popolazioni locali; area ricca di storia e tradizioni popolari

Forra del torrente Cellina

Monumento naturale di singolare bellezza ed intatta selvatichezza conservatosi grazie alla particolare impervietà dei versanti che non hanno consentito praticamente nessun inserimento antropico con l'esclusione della strada e di alcune infrastrutture tecnologiche; la forra rappresenta uno dei siti più interessanti dell'intero arco alpino con potenti esempi di erosione fluviale, marmitte dei giganti di notevole proporzioni lungo le pareti calcaree strapiombanti sul corso d'acqua sottostante; in alcuni tratti la distanza tra le pareti opposte raggiunge valori minimi tali da far assumere alla valle una conformazione ad orrido, percepibile solamente percorrendo la vecchia statale.

Da evidenziare, inoltre, le interessanti rarità botaniche presenti determinate dalle particolari condizioni climatiche.

Forra del torrente Colvera

Forra costituita dal canale di chiusa del torrente Colvera presenta imponenti fenomeni di erosione fluviale (ricoveri sotto la roccia e marmitte dei giganti) da considerarsi monumenti naturali.

Zona collinare e a Sud di Gerchia e Clauzetto e forra del torrente Cosa

Zona carsica a calcari di scogliera del Cretaceo, con inghiottitoi e grotte molto note ed importanti stazioni neolitiche. Le sue particolarità geologiche sono individuate dalla presenza di orridi, inghiottitoi, grotte, affioramenti fossiliferi e monumenti naturali.

Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane

Vette e torrioni dolomitici

Elevato grado di componenti naturali di ambienti selvaggi

Biodiversità floro – faunistica

Altopiano di Pradis e Borgate di Pielungo

Area compresa tra il T. Cosa ed il T. Arzino, tra il Monte Rossa ed il Monte Pala, dalla dolce morfologia ondulata con equilibrato rapporto tra prati e boschi di faggio ed altre latifoglie, presenza diffusa di piccoli insediamenti sia isolati che aggregati in borgate (Planelles, Francescuz, Paludon, Tascans, Paveon, Fruins).

Il sito costituisce un unicum dell'architettura tradizionale caratterizzata da case in pietra con ballatoi e scale esterne in legno, area circostante destinata a spazi agricoli, con regolari sfalci di estese superfici di prati e presenza di numerose piante da frutto in prossimità degli abitati.

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – sottobacino del Cellina-Meduna

Gli interventi strutturali previsti da tale Piano ricadenti nell'AP 10 sono i seguenti:

Adeguamento degli scarichi degli impianti idroelettrici di Cà Zul, Cà Selva e Ponte Racli per l'uso antipiena e realizzazione di una galleria di collegamento tra i serbatoi di Ca' Zul e Ca' Selva (da costruire in prossimità all'esistente galleria di derivazione della centrale di Valina)

Utilizzo antipiena dell'invaso di Ravedis.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Progressiva perdita dell'identità comunitaria delle popolazioni dei luoghi Abbandono delle attività tradizionali e conseguente rimboschimento naturale dei pascoli e dei prati di fondovalle e di quota (abbandono dello sfalcio dei prati e dell'attività di pastorizia)
- Perdita dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo tradizionale di montagna (es. orti cintati, muretti, steccati in legno, muretti a secco, recinzioni, pavimentazioni, vecchie fontane ed abbeveratoi, essicatoi, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque)
- Edilizia rurale storica in stato di abbandono
- Tipologia edilizia ed architettonica tradizionale degli insediamenti vallivi molto trasformata (es. forma, altezze, pendenze, falde e copertura dei tetti, serramenti, volumi, intonaci, colore) anche a seguito della ricostruzione post-terremoto
- Tipologia architettonica recente di bassa qualità ed incompatibile con quella storica e tradizionale
- Conversione di stavoli, malghe in case per vacanza con omologazione dei caratteri architettonici aderenti ad un modello generico diffuso che non tiene conto delle peculiarità dei luoghi;
- Stavoli, malghe e casere in degrado
- Perdita della leggibilità della parcellazione tradizionale, con configurazioni planimetriche e localizzazioni che comportano consistenti sbancamenti e riempimenti per adattare le morfologie
- Espansioni edificate lineari lungo la viabilità e lottizzazioni con impianto rigidamente geometrico
- Perdita della direzione e modalità di sviluppo storico dei centri e dei singoli edifici, con fenomeni di saturazione e snaturazione
- Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo; edificazione sui prati da sfalcio
- Banalizzazione degli spazi pubblici dovuta all'arredo urbano poco attento al contesto paesaggistico
- Localizzazione di edificato industriale e commerciale con scarsa considerazione dei valori paesaggistici: intasamento dei pianori con la costruzione di industrie o servizi nei fondovalle
- Realizzazione di infrastrutture viarie aventi tracciati e tipologie con scarsa considerazione del contesto paesaggistico; trasformazione/impermeabilizzazione del manto stradale di strade a pavimentazione naturale
- Scarsa manutenzione del bordo stradale che inficia la visibilità paesaggistica; cartellonistica stradale pubblicitaria molto invasiva
- Forte impatto visivo causato dalla proliferazione diffusa, disordinata e intensa di reti di infrastrutture energetiche e tecnologiche aeree di trasporto e distribuzione (tralicci, pali della luce e del telefono, cavi ed allacciamenti, cabine, antenne e ripetitori) che impediscono e/o inficiano le visuali paesaggistiche ed inquinano i rapporti fra gli elementi di composizione del paesaggio
- Tagli rasi delle superfici boscate per consentire il passaggio delle infrastrutture energetiche e degli impianti di risalita (grande impatto visivo sui versanti)
- Presenza di aree con fenomeni franosi, calancamenti e smottamenti
- Opere di regimazione idraulica e controllo del trasporto solido scarsamente mitigate dal punto di vista paesaggistico
- Eccessivo sfruttamento delle risorse idriche (derivazioni ed emungimenti, centrali idroelettriche, notevoli variazioni dei livelli di invaso nei serbatoi artificiali) incompatibile con i valori ecologici e paesaggistici (es. rilascio a valle dell'opera di presa quasi impercettibile)

- Presenza di cave e discariche paesaggisticamente impattanti

5. LIVELLO DI QUALITA' PAESAGGISTICA

Medio: area in cui coesistono elementi di pregio e di degrado

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))

Assenza di vincolo

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett.a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Montagne oltre i 1600 m
- Parco regionale
- Riserve regionali
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- Forra del torrente Cellina
- Forra del torrente Colvera
- Zona collinare a Sud di Gerchia e Clauzetto e forra del torrente Cosa
- Altopiano di Pradis e Borgate di Pielungo

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

- IT3310001 Dolomite Friulane
- IT3310002 Val Colvera di Jof
- IT3310003 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa
- IT3310004 Forra del Torrente Cellina
- IT3320011 Monti Verzegnis e Valcalda
- IT3320015 Valle del medio Tagliamento

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

- IT3311001 Dolomiti Friulane

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

- n.4 Monti Verzegnis e Valcalda
- n.5 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa
- n.6 Forra del Torrente Colvera
- n.7 Fiume Meduna e Torrente Cellina

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art. 70)

Assenza di vincolo

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

- Forra del Torrente Cellina

Parco naturale regionale (L.R. 42/96, art. 41)

- Dolomiti Friulane

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

- Parco comunale dei Landris

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

Assenza di vincolo

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Presente

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

*Prescrizioni generali di cui all'art. 18, norme di attuazione del PTR
(art. 143, comma 1, lett. h))*

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g)):

- Conservazione dell'ambiente antropo-geografico delle popolazioni delle Prealpi Carniche Proprie
- Governo degli effetti negativi dello spopolamento attraverso adeguate politiche di riequilibrio territoriale in grado di mantenere una quota insediativa stabile dimensionata all'effettivo fabbisogno delle valli conservando le aree agricole più produttive, le componenti paesaggistiche connotanti e gli habitat naturali presenti;
- Censimento e proposizione come elementi di valore culturale materiale, storico e paesaggistico, anche ai fini del loro recupero, nonché definizione di un opportuno areale di rispetto per una migliore fruizione e visibilità paesaggistica di:
 - a) chiese, pievi, abbazie, cimiteri, luoghi sacri, cappelle, nicchie, pitture parietali, ancone votive e loro pertinenze di particolare importanza per l'aspetto religioso delle tradizioni e della cultura locale
 - b) edifici che punteggiano i versanti o connotano le valli (fienili, essicatoi, piccoli edifici di carattere rurale, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali)
 - c) complessi di malghe, stavoli e casere e loro pertinenze
 - d) resti di archeologia industriale e testimonianze dell'attività mineraria
 - e) tipologie insediative caratteristiche dei luoghi
 - f) antichi tracciati, sentieri, percorsi, toponimi, cippi, lapidi e monumenti di interesse storico e culturale, rappresentativi della cultura e delle tradizioni delle popolazioni dei luoghi
 - g) resti della I e II Guerra Mondiale (camminamenti, trincee, vedette, fortificazioni, casermette, ricoveri, gallerie)
 - h) attraversamenti storici sui corsi d'acqua
 - i) vecchie prese acquedottistiche, fontane, abbeveratoi
 - j) antichi mulini e/o opifici che sfruttavano l'energia idraulica
 - k) ogni altro elemento o complesso di elementi identificativo e rilevante della cultura e delle tradizioni delle popolazioni locali
- Mantenimento della varietà strutturale del paesaggio di fondovalle caratterizzato da associazione fra colture orticole, frutticole e prato stabile, attraverso la promozione delle attività primarie nel rispetto dei valori paesaggistici ed ambientali; promozione di un'agricoltura a basso impatto ambientale e con varietà colturale, che valorizzi i diversi tipi di prato a pascolo, le colture agrarie tradizionali dei luoghi (erbe aromatiche ed officinali, varietà frutticole ed orticole attualmente a rischio di scomparsa) e i vecchi popolamenti di alberi da frutto (frutteti tradizionali a portamento arboreo); mantenimento della biodiversità dei prati da pascolo e da sfalcio;
- Conservazione e manutenzione delle microstrutture e dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo e tradizionale di montagna (orti cintati, parcellizzazione poderale, orditura dei percorsi, terrazzamenti, siepi, filari arborati, argini di pietrame, muretti a secco, steccati in legno,

recinzioni, pavimentazioni, vecchie fontane ed abbeveratoi, manufatti rurali storici, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali, essicatoi, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) e recupero/ripristino di quelli dismessi e/o degradati mediante l'utilizzo di materiali tradizionali e in coerenza con la tipologia storica e tradizionale; definizione di abachi tipologici di questi caratteri favorendone la loro reintroduzione in caso di nuovi interventi nel paesaggio;

- Favorire il recupero e la trasformazione dell'edilizia rurale sparsa esistente anche in forme di strutture ricettive distribuite nel territorio (agriturismo, alberghi diffusi) in coerenza con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;
- Definizione di abachi tipologici, architettonici e dei materiali costruttivi dell'edilizia storica e tradizionale dei luoghi; recupero, mantenimento e valorizzazione degli insediamenti tradizionali in valle e in quota in coerenza con la tipologia storica e tradizionale e dei materiali costruttivi;
- Conservazione della tipologia insediativa ed architettonica tradizionale e storica (sec. XIII-XIX) secondo le metodologie individuate dal D.M. 6 ottobre 2005 (G.U. 238 dd. 12.10.2005) e s.m.i.;
- Prevedere la possibilità di eventuali riaperture e/o sfruttamento di cave, miniere da utilizzare limitatamente per il restauro e per il reperimento dei materiali tradizionali per la manutenzione ed il recupero dei centri storici e dei beni paesaggistici significativi: tali attività devono essere ubicate in aree paesaggistiche poco pregiate, essere opportunamente mitigate ed essere compatibili con i valori ambientali ed ecologici dei luoghi;
- Previsione di interventi di controllo della vegetazione naturale nelle aree limitrofe agli abitati attraverso la manutenzione mediante sfalcio periodico di un congruo intorno, inedificabile, agli abitati per una chiara percezione delle borgate e per la difesa dagli incendi; previsione di interventi di controllo della vegetazione naturale anche nelle zone di pregio panoramico al fine di consentire visuali libere sul paesaggio circostante nel rispetto dei valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;
- Compatibilmente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi, recupero dei prati e pascoli ora rinaturalizzati dal bosco, la cui esistenza pregressa è documentabile, favorendone la manutenzione mediante sfalcio periodico e attività zootecnica compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;
- Localizzazione delle strutture delle reti energetiche, tecnologiche e viarie di collegamento (cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, condutture, serbatoi, strade, ...) nel rispetto delle visuali d'interesse panoramico, evitando il più possibile interferenze con elementi architettonici e paesistici di pregio, valutando possibili localizzazioni alternative nel caso di attraversamenti di zone di particolare sensibilità e pregio paesaggisticoambientale;
- Recupero e riqualificazione delle aree attraversate da infrastrutture impattanti sul territorio (strade, condutture, elettrodotti, cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, serbatoi, ...), mediante opportune opere di mitigazione paesaggistica; azioni di riqualificazione dei sedimi e delle strutture di collegamento dimesse;
- Impiego di un arredo urbano nei borghi e nei nuclei storici e tradizionali che sia attento e compatibile con il contesto paesaggistico;
- Delimitazione e contenimento delle edificazioni sparse, evitando la dispersione di edifici ed opere sul territorio, assicurando la continuità o prossimità del centro abitato;
- Conservazione della direzione e modalità di sviluppo storico dei centri e dei singoli edifici, evitandone la saturazione e snaturazione;
- Mantenimento dei caratteri principali della tipologia tradizionale per quanto riguarda la nuova edificazione, operando scelte rispettose dell'immagine complessiva del borgo interessato e del suo intorno avendo particolare riguardo della forma, altezze, pendenze, falde e copertura dei tetti, volumi, serramenti, intonaci e colore, pavimentazioni esterne;
- Divieto di espansioni edificate lineari lungo la viabilità e di lottizzazioni con impianto rigidamente geometrico;
- Mantenimento della leggibilità della parcellazione tradizionale, prevedendo configurazioni planimetriche e localizzazioni opportune onde evitare consistenti sbancamenti e riempimenti per adattare le morfologie;
- Mantenimento della biodiversità delle praterie e dei pascoli in quota, dei complessi malghivi, stavoli e casere mediante la promozione delle attività primarie (allevamento tradizionale e/o ogni altro tipo di attività agrosilvo- pastorale) coerentemente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi; sulle praterie e pascoli in quota sono vietate le nuove edificazioni ad esclusione di quelle a destinazione agricola e/o silvo-pastorale, non è ammessa la variazione di destinazione d'uso fatta salva la previsione di destinazioni d'uso compatibili con la vocazione culturale,

agricola, naturalistica e la tutela paesaggistica dei luoghi: gli eventuali nuovi volumi devono essere coerenti con le destinazioni d'uso ammesse, compatibili con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi, ed integrarsi con i volumi delle preesistenze adottando soluzioni congruenti alle caratteristiche dei manufatti esistenti nel rispetto dei materiali e delle tipologie architettoniche tradizionali;

- Recupero, e valorizzazione dei manufatti e dei percorsi della Grande Guerra e della II Guerra Mondiale (camminamenti, trincee, vedette, fortificazioni, casermette, ricoveri, gallerie) prevedendo interventi/ripristini con i criteri del restauro architettonico sulla base di documenti storici e filologici, manutenzione della vegetazione esistente, valorizzazione delle visuali panoramiche ed individuando destinazioni d'uso compatibili con la vocazione culturale, ambientale e paesaggistica dei luoghi;
- Recupero e riqualificazione delle aree urbanizzate in degrado e dei grandi contenitori dismessi (caserme, ex aree militare, grandi rustici, edifici industriali e commerciali): adeguata integrazione di queste strutture con il contesto paesaggistico ed ambientale dei luoghi; preferire il riutilizzo di queste aree dismesse e/o degradate all'edificazione di nuovi complessi su terreni non ancora edificati;
- Preferenza all'adozione di metodi e tecniche dell'ingegneria naturalistica ogni qualvolta presentino la medesima efficacia dei metodi maggiormente impattanti della tecnologia industriale nel raggiungimento degli obiettivi di sicurezza che rendono necessario l'intervento;
- Recupero e riqualificazione paesaggistica delle aree soggette ad attività estrattive mediante opere di rimodellamento e rinverdimento;
- Mantenimento e rafforzamento dei margini di vegetazione lungo i corsi d'acqua, laghi e sorgenti anche attraverso la limitazione del pascolo;
- Previsione di interventi di "ricucitura" di tratti di vegetazione arborea interrotta da fabbricati ed infrastrutture con la ricostituzione di elementi vegetazionali analoghi a quelli dei margini del bosco anche mediante il ripristino di morfologie assimilabili a quelle naturali e utilizzo di tecniche di ricostituzione vegetazionali che garantiscano una rapida affermazione della vegetazione coerentemente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;
- Mitigazione dell'impatto paesaggistico causato dall'edificato e da altre strutture edili attraverso l'introduzione di filari e fasce arborate di schermatura e mimetizzazione; introduzione di alberature nei parcheggi;
- Mantenimento della pavimentazione a fondo naturale delle strade secondarie colleganti il fondovalle con i territori in quota;
- Promozione di un turismo compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;
- Recupero e manutenzione della rete sentieristica ed escursionistica e dei suoi manufatti accessori (bivacchi, ripari, punti di ristoro e soccorso, aree attrezzate per la sosta) prevedendo, ove necessario e nel rispetto dei valori ambientali esistenti, sistemazioni del piano di calpestio per adeguamenti funzionali con utilizzo di materiali simili agli esistenti, collegamenti con punti panoramici e connessioni alternative tra abitati diversi, messa in sicurezza dei tracciati, eliminazione della vegetazione infestante, installazione di cartellonistica a fini didattici ed informativi, al fine di aumentare la fruibilità paesaggistica dei luoghi;
- Utilizzo sostenibile delle risorse idriche, che sappia conservare i caratteri del paesaggio e che sia compatibile con il sistema ecologico-ambientale (rilascio minimo a valle delle derivazioni, emungimenti, prelievi per l'innervamento artificiale);
- Tutela e valorizzazione delle superfici boschive attraverso la selvicoltura naturalistica che tuteli, mantenga e rafforzi l'elevata eterogeneità e diversità della copertura forestale, in quanto importante elemento di pregio del paesaggio, favorendo:
 - a) il miglioramento e mantenimento sostenibile delle superfici boschive
 - b) l'eliminazione delle specie vegetali infestanti, non autoctone e non di pregio
 - c) la rinnovazione quanto più possibile naturale e lo sviluppo verso situazioni ecologicamente più stabili;
 - d) la definizione di zone di transizione graduale, con varietà strutturale e margini possibilmente irregolari, tra le superfici agricole e/o produttive e le formazioni di bosco;
- Divieto di pascolo, drenaggio, bonifica e/o prosciugamento di torbiere e/o zone umide;
- Tutela e mantenimento delle morfologie carsiche.

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE (art. 143, comma 1, lett.e), f), g))

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142

a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136: sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR

a.2) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Montagne oltre i 1600 metri: sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Riserva Regionale della Forra del Torrente Cellina: in attesa dell'adozione del Piano di Conservazione e Sviluppo di cui alla L.R. 42/96 e s.m.i., trovano applicazione le prescrizioni di cui all'art. 69 della legge medesima

Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane: in attesa dell'adozione del Piano di Conservazione e Sviluppo di cui alla L.R. 42/96 e s.m.i., trovano applicazione le prescrizioni di cui all'art. 69 della legge medesima

Superfici boscate: si intendono quelle superfici definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;

Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR.

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i):

b.1) Forra del torrente Cellina

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'alterazione morfologica che possa modificare la percezione paesaggistica dei luoghi;
- b.1.2) all'interno dell'area perimetrata non è ammessa la realizzazione di:
 - nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto
 - nuove antenne e ripetitori
 - nuovi tracciati di infrastrutture viarie di collegamento con sedime artificiale;

b.2) Forra del torrente Colvera

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.2.1) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'alterazione morfologica che possa modificare la percezione paesaggistica dei luoghi;
- b.2.2) all'interno dell'area perimetrata non è ammessa la realizzazione di:
 - nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto
 - nuove antenne e ripetitori
 - nuovi tracciati di infrastrutture viarie di collegamento con sedime artificiale;

b.3) Zona collinare a Sud di Gerchia e Clauzetto e forra del torrente Cosa

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.3.1) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'alterazione morfologica che possa modificare la percezione paesaggistica dei luoghi;
- b.3.2) gli interventi dovranno venir progettati e realizzati tenendo conto delle esigenze di salvaguardia dell'ambiente carsico ipogeo ed epigeo;
- b.3.3) in prossimità dell'imboccatura delle grotte è consentita la collocazione di cartelli didattici per la migliore comprensione dell'interesse storico e ambientale del sito e

manufatti a difesa dell'accesso delle cavità nel rispetto e valorizzazione del paesaggio circostante;

- b.3.4) all'interno dell'area perimetrata non è ammessa la realizzazione di nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto

b.4) Altopiano di Pradis e Borgate di Pielungo

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.4.1) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, siepi, alberi isolati, alberi da frutto);
- b.4.2) andranno preservati: la tipologia edilizia, l'impianto viario e sentieristico, il rapporto tra spazi liberi ed edificati, la continuità degli elementi urbani caratterizzanti;
- b.4.3) la conservazione della tipologia edilizia dovrà prevedere il divieto di modifiche (sopraelevazioni, volumi in aderenza, coperture), elementi in contrasto con l'assetto tipologico;
- b.4.4) per i borghi tradizionali inserire negli strumenti urbanistici un abaco dei materiali e particolari costruttivi impiegati, per il corretto inserimento paesaggistico degli interventi di futura realizzazione;
- b.4.5) nelle tipologie tradizionali i cambi di destinazione d'uso saranno consentiti esclusivamente in caso di mantenimento delle componenti edilizie;

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

- Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

- Non segnalati progetti

AP11 – Gruppo del Monte Pramaggiore

3.4.2.2 AP11 – Gruppo del Monte Pramaggiore

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: prealpino

Comuni interessati: Cimolais, Claut, Erto e Casso

Enti Territoriali

Comunità Montana del Friuli Occidentale

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 274 Km²

Incidenza sul Tipo di paesaggio: collinare (14%)

Altitudine: da +500 a +2750 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: minore di 5°C

Precipitazione annua: 1500-2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Tagliamento

Fiume Livenza

Fiume Piave

Componenti strutturali

Rilievi di rocce dolomitiche dalla linea di cresta discontinua

Valli strette ed allungate (es. Val Settimana, Val Cellina, Val Cimoliana) con detriti di falda

Ampie valli alluvionate modellate dai corsi d'acqua e dalla loro capacità di trasporto solido (es. conca di Claut)

Sistemi di prati di fondovalle

Corsi d'acqua caratterizzati da un consistente trasporto solido

Copertura vegetale discontinua alternata a roccia

Boschi a prevalenza di abete rosso, faggio e mughete su fondovalle alluvionati

Insediamenti di architettura spontanea lungo le valli più aperte

Aree artigianali ed industriali di fondovalle

Piccoli centri abbarbicati su ripidi pendii e generalmente accentrati (es. Erto e Casso)

Rete sentieristica e rifugi alpini

Casere e malghe monticate

Morfologia

Il paesaggio predominante, caratteristico della Prealpi Orientali, è determinato da un contorno dolomitico e da vallate fortemente incise ed allungate. La prevalente morfologia dei rilievi più elevati è caratterizzata da forme a linea di cresta discontinua, frastagliata con selle, guglie, torrioni dolomitici, nonché da stratificazioni rocciose dalle svariate caratteristiche.

La geomorfologia dei monti rileva una notevole e continua evoluzione del territorio testimoniata dalla presenza di faglie, sovrascorrimenti e fratture che si contrappongono a morene e piramidi di terra, determinate dall'escavazione e dal deposito di antichi ghiacciai. Al centro della valle Cimoliana spicca il Campanile della Val Montanaia: guglia spettacolare e selvaggia, alta 300 metri, che si staglia contro il

cielo, in una posizione unica al mondo, frutto dell'erosione alpina dei grandi ghiacciai un tempo occupanti la valle.

Le valli principali (Val Settimana, Val Cimoliana, Val Cellina), i cui versanti scendono direttamente sul fondovalle fortemente alluvionato, presentano una morfologia stretta ed allungata; conservano una natura incontaminata e selvaggia, protetta dalle pendici delle maestose cime, dalla quale è possibile ammirare bellissimi panorami.

A Sud, l'Ambito presenta una morfologia più dolce, determinata dal modellamento di materiali terrigeni (es. le suggestive vallate di Claut).

Per la particolare erodibilità della roccia, sulle pendici dei versanti, sono presenti notevoli ricoprimenti detritici; da evidenziare, nel settore a sud-ovest, i grandiosi depositi del Monte Toc (o del Vajont), evocanti la catastrofe del 1963, esempio unico di colossale evento franoso.

Reticolo idrografico

Il reticolo idrografico, appartenente al Bacino Idrografico del Fiume Livenza, è costituito da corsi d'acqua di carattere torrentizio (torrente Cimoliana, torrente Settimana, torrente Cellina), modellanti strette ed incise valli; caratterizzati da un consistente trasporto solido, presentano dei deflussi di tipo prealpino, con portate più elevate in primavera ed autunno e più basse in estate ed inverno, in raccordo con il regime delle precipitazioni.

Per la natura grossolana e permeabile dei letti fluviali molto spesso si perdono per assorbimento, lasciando frequentemente i solchi secchi.

Copertura vegetale

L'ambiente incontaminato del Parco naturale delle Dolomiti Friulane, occupante quasi l'intero Ambito, garantisce un alto grado di "Wilderness" (selvatichezza), difficilmente riscontrabile in altre zone dell'intero arco alpino e prealpino. I notevoli dislivelli, la particolare posizione geografica ed il clima, favoriscono presenze floristiche e faunistiche estremamente varie, caratterizzandone l'elevata "biodiversità".

I versanti presentano una copertura vegetale discontinua, con frequente comparsa della roccia a vista, caratterizzata dall'alternarsi di boschi a prevalenza di abete rosso e faggio con frequenti mughete, spesso occupanti parte dei fondovalle alluvionati (es. Valle di Cimolais).

Le valli, incontaminate e selvagge, protette dalle ardite cime dolomitiche, custodiscono un patrimonio paesaggistico, oltre che floristico - faunistico di grande interesse: splendidi boschi, verdeggianti pascoli contornati da abeti secolari (es. territorio clautano),

Insedimenti prevalenti

La morfologia inospitale delle valli strettissime, poco assolate, prive di terreni coltivabili, ha reso minimo l'impatto causato dalla pressione antropica garantendo, allo stesso tempo, la sua naturale conservazione ad opera delle popolazioni locali. Nel settore settentrionale-centrale dell'Ambito (Parco naturale delle Dolomiti Friulane), date le difficoltà conferite dal tipo di orografia presenti, l'assenza di strutture ricettive attrezzate in quota, scoraggia il turismo di massa per favorire quello degli alpinisti, degli escursionisti e degli appassionati della natura.

Nel settore meridionale, lungo le valli più aperte, si sono sviluppati i pochi insediamenti permanenti di architettura spontanea (Claut, Cimolais, Erto e Casso).

L'abitato di Cimolais, centro antichissimo, si snoda tortuosamente per qualche chilometro in direzione NNE tra ripidi pareti modellate dalle erosioni glaciali, su fondo ricoperto da detriti alluvionali trasportati dal torrente Cimoliana; l'abitato di Claut con le sue tipiche case "clautane", dimore di pietra arricchite da rustici porticati e loggiati, è adagiato a terrazzo su una verde conca, alla confluenza dei torrenti Cellina e Settimana, e incorniciato da un imponente scenario di montagne dolomitiche; alcune frazioni (Contron, Cellino, Lesis, Pinedo) continuano a preservare la propria identità, come la singolare funzione di Pinedo, la cui origine è dovuta alla fluitazione del legname lungo il torrente Cellina, una specie di porto storico, risalente al X secolo.

I piccoli centri di Erto e Casso, abbarbicati su ripidi pendii, sembrano parte delle geometrie delle alte vette che li circondano; le case di Erto Vecchia, strutture a volume chiuso che si sviluppano in altezza, o le "metafisiche case a torre di Casso", ancora più allungate, rappresentano un esempio quasi unico dell'architettura spontanea della zona. In molti casi conservano il tetto in pietra.

Le suggestive vallate sono percorse da un intreccio di sentieri e di mulattiere, ideale collegamento per rifugi alpini, casere e malghe, molte delle quali ancora in piena attività.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

Palazzo Nicoli (Cimolais)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Vette costituite da grandi pareti di rocce dolomitiche
- Guglie e torrioni rocciosi (es. Campanile di Val Montanaia)
- Fascia altimetrica molto ampia
- Elevata panoramicità dei luoghi
- Valli incontaminate e selvagge
- Torrenti in valli strette
- Estese superfici boscate miste di conifere e latifoglie
- Elevata biodiversità del patrimonio florofaunistico
- Habitat submontani ed alpini in buone condizioni di conservazione
- Ricca rete idrografica
- Aree carsiche con fenomeni epigei ed ipogei
- Prati stabili soggetti a sfalci in fondovalle
- Pascoli e praterie naturali in quota
- Macchie e popolamenti arbustivi di conifere (es. Val Cimoliana e Val Settimana)
- Tipologie edilizie ed architettoniche storiche conservate (es. Erto e Casso)
- Pievi, cappelle votive ed elementi materiali della religiosità popolare
- Insediamenti a carattere accentrato
- Edilizia rurale sparsa che ha conservato in più occasioni i caratteri tipologici
- Casere e complessi malghivi monticati
- Rete sentieristica e viabilità storica
- Forte identità comunitaria delle popolazioni locali;

Luoghi della memoria del Vajont

Valle del Vajont con i paesi di Erto e Casso, evocanti la catastrofe del 1963: esempio unico di colossale evento franoso.

Esempio quasi unico di architettura spontanea con le case a torre dei piccoli centri di Erto e Casso

Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane

Vette e torrioni dolomitici

Elevato grado di componenti naturali di ambienti selvaggi

Biodiversità florofaunistica

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detti indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

Piano Territoriale Infraregionale del "Nucleo di Industrializzazione della Provincia di Pordenone" (approvato con DPGR 0156/Pres d.d. 27/05/2005)

Collocazione dell'area

Il Nucleo di Industrializzazione della Provincia di Pordenone consta di cinque localizzazioni produttive, ricadenti nei territori dei Comuni di Maniago, Meduno, Montereale Valcellina, Claut-Cimolais, Erto e Casso.

Le aree di Maniago e di Montereale Valcellina ricadono nell'AP 23. L'area di Montereale Valcellina è adiacente all'AP 20. L'area di Meduno ricade nell'AP 18 e, per un breve tratto, si pone a ridosso dell'AP 22. Le aree di Erto e Casso e Claut Cimolais ricadono nell'AP 11.

Descrizione

La zona industriale di Maniago è situata in un'area agricola paesaggisticamente connotata da notevole presenza di seminativi: nella parte meridionale ed orientale è possibile distinguere un'agricoltura intensiva con ampi e continui appezzamenti, mentre dalla parte opposta la discontinuità degli appezzamenti si deve alla presenza di siepi e di boschette, tipiche caratteristiche del paesaggio agrario antico. Da sottolineare la presenza di una zona dedicata al deposito di ghiaie di diversa granulometria.

L'area di Meduno è caratterizzata da vegetazione forestale di formazione spontanea e da vegetazione erbacea tipica delle aree magredili non esondabili e delle scarpate alluvionali; nella parte meridionale della zona industriale si possono riscontrare fenomeni di ricolonizzazione boschiva. La zona a valle della ferrovia si connota della presenza di prati e medicaie.

L'area di Montereale Valcellina è contrassegnata dalla presenza di un paesaggio agrario piuttosto semplificato, con poche siepi e talora impianti di arboricoltura coerente con la vegetazione spontanea tipica dell'alta pianura. Si rilevano alcuni depositi di ghiaie nella zona.

La zona di Pinedo (Comune di Calaut) si inserisce in un paesaggio caratterizzato da estese aree boscate e dalla cospicua presenza di colture foraggere: sono infatti abbondanti i prati stabili. L'area industriale, in particolare, si connota della presenza di formazioni forestali di tipo arboreo-arbustivo. Sono presenti boschi sulla destra orografica del torrente Cimoliana, lungo il cui greto è riscontrabile una vegetazione glareicola.

La zona industriale di Erto presenta aree incolte, ai cui bordi si può riscontrare una crescita di vegetazione erbacea. La parte a nord dell'area è ricoperta da una pineta, mentre il versante opposto è caratterizzato da una vegetazione discontinua.

Vincoli paesaggistici

Si rileva la presenza di vincolo paesaggistico per la zona di Erto, che ricade parzialmente nella fascia di rispetto del Torrente Vajont (ai sensi dell'art. 142 del DLgs 152/2006).

Si sottolinea che la zona industriale di Erto ricade interamente nell'area di pregio naturalistico-paesaggistico denominata "luoghi della memoria del Vajont".

Gli impatti sul paesaggio

Le scelte progettuali incidono sul paesaggio in termini di generale modifica dell'assetto paesaggistico (in particolare su flora e vegetazione), soprattutto in relazione agli interventi inerenti le nuove espansioni urbanistiche ed insediative.

A) Opere Interventi di mitigazione e valorizzazione paesaggistico-ambientale previsti dal Piano:

- previsione di schermi (siepi, anche a più filari stratificati, con specie autoctone) che schermano le nuove aree;
- previsione di nuove superfici prative per compensare la perdita di superfici erbose consolidate, a seguito di nuove espansioni insediative, utilizzando eventualmente zolle erbose spiantate;
- miglioramento qualitativo e quantitativo del verde all'interno dei lotti;
- per la zona di Maniago: suggerimento di una fascia di rispetto di 50 m dalla SP 27 per consentire la conservazione di almeno un paio di campi in profondità;
- per la zona di Pinedo (Comune di Calaut): realizzazione di siepi di separazione con specie autoctone finalizzata alla difesa morfologica e percettiva del ciglio della grande scarpata sul Torrente Cimoliana.

B) Norme tecniche: contenuti influenti sugli aspetti paesaggistici

Le norme attuative prevedono che le aree scoperte comprese nei lotti delle aree per gli insediamenti produttivi siano sistemate a prato. Gli interventi di mitigazione e di arredo indicati dalle norme, sono accompagnati da attenta specifica delle specie arbustive ed arboree utilizzabili, con distinzione fra le zone di agglomerazione produttiva di pianura e di ambito montano.

Si prevede la costituzione di quinte arboree ed arbustive lungo i margini interni ai lotti, la realizzazione di schermature vegetali dei retri degli insediamenti edilizi e una composizione del verde di arredo dei fronti principali studiata e paesaggisticamente adeguata. Lungo le strade principali sono previste ampie fasce di verde pubblico costituite da filari di alberi di alto fusto con sottostanti arbusti: in prossimità dei lotti insediativi si prevedono una prevalenza di prato con intervallate macchie di gruppi arborei ed arbustivi. Gli interventi devono privilegiare l'utilizzo di specie vegetali autoctone. In particolare per la zona di Erto e Casso, si prevede una fascia di raccordo con le pendici montane in cui va potenziata l'area boscata esistente con specifiche essenze.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Progressiva perdita dell'identità comunitaria delle popolazioni dei luoghi
- Turismo di massa incompatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi
- Abbandono delle attività tradizionali e conseguente rimboschimento naturale dei pascoli e dei prati di fondovalle e di quota (abbandono dello sfalcio dei prati e dell'attività di pastorizia)
- Perdita dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo tradizionale di montagna (es. orti cintati, muretti, steccati in legno, muretti a secco, recinzioni, pavimentazioni, vecchie fontane ed abbeveratoi, essiccatoi, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque)
- Edilizia rurale storica in stato di abbandono
- Tipologia edilizia ed architettonica tradizionale degli insediamenti vallivi (in particolare Claut, Cimolais) molto trasformata (es. forma, pendenze, falde e copertura dei tetti, serramenti, volumi, intonaci, colore)
- Tipologia architettonica turistica recente di bassa qualità ed incompatibile con quella storica e tradizionale
- Conversione di stavoli, malghe in case per vacanza con omologazione dei caratteri architettonici aderenti ad un modello generico diffuso che non tiene conto delle peculiarità dei luoghi
- Perdita della leggibilità della parcellazione tradizionale, con configurazioni planimetriche e localizzazioni che comportano consistenti sbancamenti e riempimenti per adattare le morfologie
- Espansioni edificate lineari lungo la viabilità e lottizzazioni con impianto rigidamente geometrico
- Perdita della direzione e modalità di sviluppo storico dei centri e dei singoli edifici, con fenomeni di saturazione e snaturazione
- Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo; edificazione sui prati da sfalcio
- Banalizzazione degli spazi pubblici dovuta all'arredo urbano poco attento al contesto paesaggistico
- Localizzazione di edificato industriale e commerciale con scarsa considerazione dei valori paesaggistici (es. Pian di Peneut)
- Realizzazione di infrastrutture viarie aventi tracciati e tipologie con scarsa considerazione del contesto paesaggistico; trasformazione/impermeabilizzazione del manto stradale di strade a pavimentazione naturale
- Scarsa manutenzione del bordo stradale che inficia la visibilità paesaggistica; cartellonistica stradale pubblicitaria molto invasiva
- Forte impatto visivo causato dalla proliferazione diffusa, disordinata e intensa di reti di infrastrutture energetiche e tecnologiche aeree di trasporto e distribuzione (tralicci, pali della luce e del telefono, cavi ed allacciamenti, cabine, antenne e ripetitori) che impediscono e/o inficiano le visuali paesaggistiche ed inquinano i rapporti fra gli elementi di composizione del paesaggio
- Tagli rasi delle superfici boscate per consentire il passaggio delle infrastrutture energetiche e degli impianti di risalita (grande impatto visivo sui versanti)
- Presenza di aree con fenomeni franosi, calancamenti e smottamenti
- Presenza di cave di rilevante impatto paesaggistico
- Presenza di opere di regimazione idraulica e controllo del trasporto solido scarsamente mitigate dal punto di vista paesaggistico
- Eccessivo sfruttamento delle risorse idriche (derivazioni ed emungimenti, centraline idroelettriche) incompatibile con i valori ecologici e paesaggistici (es. rilascio a valle dell'opera di presa quasi impercettibile)
- Vulnerabilità delle aree carsiche

5. LIVELLO DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Buono: area con prevalenza di elementi di pregio

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D.Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))

Aree non presenti

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Montagne oltre i 1600 m
- Parchi regionali
- Superfici boscate
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di interesse paesaggistico ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i)

- Luoghi della memoria del Vajont

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

- IT3310001 Dolomiti Friulane

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

- IT3311001 Dolomiti Friulane

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

Assenza di vincolo

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art. 70)

Assenza di vincolo

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parco naturale regionale (L.R. 42/96, art. 41)

- Dolomiti Friulane

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

Assenza di vincolo

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Presente

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D.Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18, norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g)):

- Conservazione dell'ambiente antropo-geografico delle popolazioni dei luoghi

- Governo degli effetti negativi dello spopolamento attraverso adeguate politiche di riequilibrio territoriale in grado di mantenere una quota insediativa stabile dimensionata all'effettivo fabbisogno delle valli conservando le aree agricole più produttive, le componenti paesaggistiche connotanti e gli habitat naturali presenti;
- Censimento e proposizione come elementi di valore culturale materiale, storico e paesaggistico, anche ai fini del loro recupero, nonché definizione di un'opportuno areale di rispetto per una migliore fruizione e visibilità paesaggistica di:
 - chiese, pievi, abbazie, cimiteri, luoghi sacri, cappelle, nicchie, pitture parietali, ancone votive e loro pertinenze di particolare importanza per l'aspetto religioso delle tradizioni e della cultura locale*
 - edifici che punteggiano i versanti o connotano le valli (fienili, essicatoi, piccoli edifici di carattere rurale, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali)*
 - complessi di malghe, stovoli e casere e loro pertinenze*
 - resti di archeologia industriale e testimonianze dell'attività mineraria*
 - tipologie insediative caratteristiche dei luoghi*
 - antichi tracciati, sentieri, percorsi, toponimi, cippi, lapidi e monumenti di interesse storico e culturale, rappresentativi della cultura e delle tradizioni delle popolazioni dei luoghi*
 - resti della I e II Guerra Mondiale (camminamenti, trincee, vedette, fortificazioni, casermette, ricoveri, gallerie)*
 - attraversamenti storici sui corsi d'acqua*
 - vecchie prese acquedottistiche, fontane, abbeveratoi*
 - antichi mulini e/o opifici che sfruttavano l'energia idraulica*
 - ogni altro elemento o complesso di elementi identificativo e rilevante della cultura e delle tradizioni delle popolazioni locali*
- Mantenimento della varietà strutturale del paesaggio di fondovalle caratterizzato da associazione fra colture orticole, frutticole e prato stabile, attraverso la promozione delle attività primarie nel rispetto dei valori paesaggistici ed ambientali; promozione di un'agricoltura a basso impatto ambientale e con varietà colturale, che valorizzi i diversi tipi di prato a pascolo, le colture agrarie tradizionali dei luoghi (erbe aromatiche ed officinali, varietà frutticole ed orticole attualmente a rischio di scomparsa) e i vecchi popolamenti di alberi da frutto (frutteti tradizionali a portamento arboreo); mantenimento della biodiversità dei prati da pascolo e da sfalcio;
- Conservazione e manutenzione delle microstrutture e dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo e tradizionale di montagna (orti cintati, parcellizzazione poderale, orditura dei percorsi, terrazzamenti, siepi, filari arborati, argini di pietrame, muretti a secco, steccati in legno, recinzioni, pavimentazioni, vecchie fontane ed abbeveratoi, manufatti rurali storici, piccole costruzioni accessorie per il ricovero degli attrezzi e degli animali, essicatoi, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) e recupero/ripristino di quelli dismessi e/o degradati mediante l'utilizzo di materiali tradizionali e in coerenza con la tipologia storica e tradizionale; definizione di abachi tipologici di questi caratteri favorendone la loro reintroduzione in caso di nuovi interventi nel paesaggio;
- Favorire il recupero e la trasformazione dell'edilizia rurale sparsa esistente anche in forme di strutture ricettive distribuite nel territorio (agriturismo, alberghi diffusi) in coerenza con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;
- Definizione di abachi tipologici, architettonici e dei materiali costruttivi dell'edilizia storica e tradizionale dei luoghi; recupero, mantenimento e valorizzazione degli insediamenti tradizionali in valle e in quota in coerenza con la tipologia storica e tradizionale e dei materiali costruttivi;
- Conservazione della tipologia insediativa ed architettonica tradizionale e storica (sec. XIII-XIX) secondo le metodologie individuate dal D.M. 6 ottobre 2005 (G.U. 238 dd. 12.10.2005) e s.m.i.;
- Prevedere la possibilità di eventuali riaperture e/o sfruttamento di cave, miniere da utilizzare limitatamente per il restauro e per il reperimento dei materiali tradizionali per la manutenzione ed il recupero dei centri storici e dei beni paesaggistici significativi: tali attività devono essere ubicate in aree paesaggistiche poco pregiate, essere opportunamente mitigate ed essere compatibili con i valori ambientali ed ecologici dei luoghi;
- Previsione di interventi di controllo della vegetazione naturale nelle aree limitrofe agli abitati attraverso la manutenzione mediante sfalcio periodico di un congruo intorno, inedificabile, agli abitati per una chiara percezione delle borgate e per la difesa dagli incendi; previsione di interventi di controllo della vegetazione naturale anche nelle zone di pregio panoramico al fine di consentire visuali libere sul paesaggio circostante nel rispetto dei valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;
- Compatibilmente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi, recupero dei prati e pascoli ora rinaturalizzati dal bosco, la cui esistenza pregressa è documentabile, favorendone la manutenzione

- mediante sfalcio periodico e attività zootecnica compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;
- Localizzazione delle strutture delle reti energetiche, tecnologiche e viarie di collegamento (cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, condutture, serbatoi, strade, ...) nel rispetto delle visuali d'interesse panoramico, evitando il più possibile interferenze con elementi architettonici e paesistici di pregio, valutando possibili localizzazioni alternative nel caso di attraversamenti di zone di particolare sensibilità e pregio paesaggisticoambientale;
 - Recupero e riqualificazione delle aree attraversate da infrastrutture impattanti sul territorio (strade, condutture, elettrodotti, cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, serbatoi,...), mediante opportune opere di mitigazione paesaggistica; azioni di riqualificazione dei sedimenti e delle strutture di collegamento dismesse;
 - Impiego di un arredo urbano nei borghi e nei nuclei storici e tradizionali che sia attento e compatibile con il contesto paesaggistico;
 - Delimitazione e contenimento delle edificazioni sparse, evitando la dispersione di edifici ed opere sul territorio, assicurando la continuità o prossimità del centro abitato;
 - Conservazione della direzione e modalità di sviluppo storico dei centri e dei singoli edifici, evitandone la saturazione e snaturazione;
 - Mantenimento dei caratteri principali della tipologia tradizionale per quanto riguarda la nuova edificazione, operando scelte rispettose dell'immagine complessiva del borgo interessato e del suo intorno avendo particolare riguardo della forma, altezze, pendenze, falde e copertura dei tetti, volumi, serramenti, intonaci e colore, pavimentazioni esterne;
 - Divieto di espansioni edificate lineari lungo la viabilità e di lottizzazioni con impianto rigidamente geometrico;
 - Mantenimento della leggibilità della parcellazione tradizionale, prevedendo configurazioni planimetriche e localizzazioni opportune onde evitare consistenti sbancamenti e riempimenti per adattare le morfologie;
 - Mantenimento della biodiversità delle praterie e dei pascoli in quota, dei complessi malghivi, stavoli e casere mediante la promozione delle attività primarie (allevamento tradizionale e/o ogni altro tipo di attività agrosilvo-pastorale) coerentemente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi; sulle praterie e pascoli in quota sono vietate le nuove edificazioni ad esclusione di quelle a destinazione agricola e/o silvo-pastorale, non è ammessa la variazione di destinazione d'uso fatta salva la previsione di destinazioni d'uso compatibili con la vocazione culturale, agricola, naturalistica e la tutela paesaggistica dei luoghi: gli eventuali nuovi volumi devono essere coerenti con le destinazioni d'uso ammesse, compatibili con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi, ed integrarsi con i volumi delle preesistenze adottando soluzioni congruenti alle caratteristiche dei manufatti esistenti nel rispetto dei materiali e delle tipologie architettoniche tradizionali;
 - Recupero e riqualificazione delle aree urbanizzate in degrado e dei grandi contenitori dismessi (caserme, ex aree militare, grandi rustici, edifici industriali e commerciali): adeguata integrazione di queste strutture con il contesto paesaggistico ed ambientale dei luoghi; preferire il riutilizzo di queste aree dismesse e/o degradate all'edificazione di nuovi complessi su terreni non ancora edificati;
 - Preferenza all'adozione di metodi e tecniche dell'ingegneria naturalistica ogni qualvolta presentino la medesima efficacia dei metodi maggiormente impattanti della tecnologia industriale nel raggiungimento degli obiettivi di sicurezza che rendono necessario l'intervento;
 - Recupero e riqualificazione paesaggistica delle aree soggette ad attività estrattive mediante opere di rimodellamento e rinverdimento;
 - Mantenimento e rafforzamento dei margini di vegetazione lungo i corsi d'acqua, laghi e sorgenti anche attraverso la limitazione del pascolo;
 - Previsione di interventi di "ricucitura" di tratti di vegetazione arborea interrotta da fabbricati ed infrastrutture con la ricostituzione di elementi vegetazionali analoghi a quelli dei margini del bosco anche mediante il ripristino di morfologie assimilabili a quelle naturali e utilizzo di tecniche di ricostituzione vegetazionali che garantiscano una rapida affermazione della vegetazione coerentemente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;
 - Mitigazione dell'impatto paesaggistico causato dall'edificato e da altre strutture edili attraverso l'introduzione di filari e fasce arborate di schermatura e mimetizzazione; introduzione di alberature nei parcheggi;
 - Mantenimento della pavimentazione a fondo naturale delle strade secondarie colleganti il fondovalle con i territori in quota;
 - Promozione di un turismo compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;

- Recupero e manutenzione della rete sentieristica ed escursionistica e dei suoi manufatti accessori (bivacchi, ripari, punti di ristoro e soccorso, aree attrezzate per la sosta) prevedendo, ove necessario e nel rispetto dei valori ambientali esistenti, sistemazioni del piano di calpestio per adeguamenti funzionali con utilizzo di materiali simili agli esistenti, collegamenti con punti panoramici e connessioni alternative tra abitati diversi, messa in sicurezza dei tracciati, eliminazione della vegetazione infestante, installazione di cartellonistica a fini didattici ed informativi, al fine di aumentare la fruibilità paesaggistica dei luoghi;
- Utilizzo sostenibile delle risorse idriche, che sappia conservare i caratteri del paesaggio e che sia compatibile con il sistema ecologico-ambientale (rilascio minimo a valle delle derivazioni, emungimenti, prelievi per l'innevamento artificiale);
- Tutela e valorizzazione delle superfici boschive attraverso la selvicoltura naturalistica che tuteli, mantenga e rafforzi l'elevata eterogeneità e diversità della copertura forestale, in quanto importante elemento di pregio del paesaggio, favorendo:
 - il miglioramento e mantenimento sostenibile delle superfici boschive*
 - l'eliminazione delle specie vegetali infestanti, non autoctone e non di pregio*
 - la rinnovazione quanto più possibile naturale e lo sviluppo verso situazioni ecologicamente più stabili;*
 - la definizione di zone di transizione graduale, con varietà strutturale e margini possibilmente irregolari, tra le superfici agricole e/o produttive e le formazioni di bosco;*
- Divieto di pascolo, drenaggio, bonifica e/o prosciugamento di torbiere e/o zone umide;

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE (art. 143, comma 1, lett.e), f), g))

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142:

- a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136:** sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR
- a.2) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142:** salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:
 - Territori contermini ai laghi:* sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
 - Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche:* sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
 - Montagne oltre i 1600 metri:* sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
 - Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane:* in attesa dell'adozione del Piano di Conservazione e Sviluppo di cui alla L.R. 42/96 e s.m.i., trovano applicazione le prescrizioni di cui all'art. 69 della legge medesima
 - Superfici boscate:* si intendono quelle superfici definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
 - Zone di interesse archeologico:* nessuna individuata ante 2004;
 - Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici:* si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i):

b.1) Luoghi della memoria del Vajont

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) all'interno dell'area perimetrata non è ammessa la realizzazione di:
 - nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto
- b.1.2) recupero e valorizzazione degli abitati storici di Erto e Casso: al loro interno sono ammessi solamente interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo degli edifici storici esistenti nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali;
- b.1.3) valorizzazione dei luoghi della memoria attraverso un percorso didattico e tematico che racconti la tragedia del Vajont

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

AP12 – Gruppo del Monte Cavallo e Col Nudo

3.4.2.3 AP12 – Gruppo del Monte Cavallo e Col Nudo

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: prealpino

Comuni interessati: Aviano, Barcis, Budoia, Caneva, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Montereale Valcellina, Polcenigo

Enti Territoriali:

Comunità Montana del Friuli Occidentale

Inquadramento territoriale:

Superficie territoriale: 281 Km²

Incidenza sul Tipo di paesaggio: prealpino (14%)

Altitudine: da +100 a +2450 m.s.l.m.m.

Dati climatici:

Temperatura media/annua: tra 5°C e 10°C

Precipitazione annua: 1500-2000 mm

Bacini Idrografici:

Fiume Livenza

Fiume Piave

Aree a scolo nullo

Componenti strutturali

Ridotta presenza di insediamenti di tipo prealpino sparso

Sostrato geologico determinato per lo più dalle alluvioni dei principali torrenti

Sistema di campi che circondano i paesi un tempo coltivati (tavella) ed ora a prato

Bosco del Cansiglio

Strutture geologiche di matrice carsica che caratterizzano il suolo boscato

Copertura forestale estesa a quasi tutta l'area solcata da un rilevante numero di sentieri storici utilizzati per l'esbosco

Cansiglio-Cavallo

Ripida scarpata di calcare di scogliera priva di corsi d'acqua

Viabilità storica che collega il pedemonte con i pascoli alti

Spontanea rinaturalizzazione dei versanti un tempo prativi

Malghe e pascoli del Cansiglio-Cavallo

Altopiano privo di rete idrografica minore

Forme paesaggistiche caratterizzate dall'alternanza di pascoli e strutture boschive

Componenti naturalistiche legate alle praterie carsiche pascolate

Catena del Col Nudo Cavallo

Potenti masse calcaree e dolomitiche incise dagli affluenti del Cellina

Copertura forestale dai caratteri di grande naturalità

Viabilità storica di accesso alla valle

Attività escursionistica molto sviluppata e strutturata con rifugi in quota

Morfologia

La morfologia del rilievo è data dalla compresenza di un tipo alpino, con linea di cresta discontinua e determinata dall'aggruppamento di massicci calcarei a versanti ripidi e scoscesi (M. Cavallo e Col Nudo, con quote medie sui 2.300 m) e di un tipo prealpino, a linea di cresta costante (M. Ciastelat, di poco superiore ai 1.600 m).

Sono presenti ampie superfici semipianeggianti in quota con evidenti fenomeni carsici superficiali (Piano di Cavallo e Piano del Cansiglio).

Il sistema montuoso identificato con la catena del Col Nudo Cavallo, è caratterizzato dai rilievi piuttosto elevati che fanno da spartiacque tra il Friuli ed il Veneto, con montagne ripide ed asprissime, attrezzate per il pascolo solo sui piccoli settori e sfruttate in antico solo per la risorsa boschiva e la caccia.

La diffusa presenza di rocce carbonatiche massicce determinano ampie aree a morfologia carsica soprattutto nelle zone prospicienti la pianura dove si sviluppano le piattaforme calcaree cretatiche del M. Cavallo.

Reticolo idrografico

L'idrografia superficiale è ridotta per gli accennati fenomeni carsici; brevi incisioni, anche a forra, sono presenti sui versanti calcarei attorno al M. Cavallo.

L'area idrografica del Cansiglio è caratterizzata da fenomeni di carsismo e permeabilità del substrato roccioso. Il grado di fessurazione elevato delle rocce carbonatiche è indice di un'elevata circolazione idrica all'interno del litotipo carbonatico che si manifesta nell'apparato sorgentifero del Livenza con le sorgenti carsiche della Santissima e del Gorgazzo.

Copertura vegetale

Escludendo le maggiori cime dei rilievi, c'è una netta prevalenza dell'associazione roccia a vista/copertura vegetale, tipica dei paesaggi prealpini.

La copertura vegetale è data dall'associazione tra estese superfici di boschi di faggio e di abete rosso ed aree a pascolo con rocce affioranti nel settore centrale dell'ambito.

Nel settore orientale rivolto verso la pianura sono presenti estese praterie di versante, associate a boschi ed arbusteti di latifoglie mesofile e termofile.

Il Bosco del Cansiglio, costituito da una foresta di faggi e conifere, è caratterizzato da una storia plurisecolare di controllo e sfruttamento del territorio forestale da parte di un organismo statale o pubblico.

Lungo il versante dell'altopiano del Cansiglio-Cavallo è stata costruita nei secoli una struttura paesaggistica particolare, con la colonizzazione della scarpata calcarea del Cansiglio che ebbe inizio nel Neolitico e provocò la progressiva scomparsa del manto boschivo originario. In età bassomedioevale tutto il versante fu trasformato in un enorme prato attraversato dai sentieri che conducevano ai pascoli ed ai boschi dell'altopiano. Malgrado il denudamento delle pendici, il particolare carattere geologico della scarpata ha scongiurato il manifestarsi di gravi dissesti idrogeologici. Attualmente il recente abbandono dell'attività di sfalcio sta permettendo alla vegetazione di ricostruire l'antico bosco di versante, limitando le superfici prative nei settori più alti.

Insedimenti prevalenti

Quasi assenti gli insediamenti permanenti, mentre si registra la presenza di stavoli con segni di abbandono nel settore settentrionale e malghe ancora monticate nella dorsale Cansiglio-Cavallo.

I risultati dei recenti interventi di sviluppo turistico sono evidenti nel settore centrale dell'area (Piancavallo) e lungo la viabilità del versante orientale.

Le Prealpi Carniche sono state da sempre una delle regioni alpine più insospite e meno popolate a causa delle valli strettissime, poco assolate e prive di terreni coltivabili. Solo in rari settori l'insediamento poteva esprimersi con la costruzione di villaggi ed aree coltivate in modo estensivo. Gli insediamenti sono di tipo prealpino sparso e nei ripiani attrezzati con villaggi sta avanzando il fenomeno di abbandono al selvatico.

In corrispondenza dell'insediamento pedemontano delle Prealpi Carniche corre un'area paesaggistica parallela, posta a quote superiori di almeno mille metri che riguarda la zona delle malghe e dei pascoli del Cansiglio-Cavallo. Si trattava di un ampio territorio disboscato dalle comunità della pedemontana in età medioevale per costruire pascoli comunali, poi attrezzati con casere pubbliche. Nella zona Nord orientale del pordenonese questa pratica è quasi scomparsa, mentre nella zona del M. Cavallo molti comparti pastorali sono ancora attivi nel solco della tradizione.

Si tratta attualmente di valorizzare questo patrimonio silvo-pastorale, ancora ben conservato, individuando gli ambiti dove specifiche normative e incentivi permettono di promuovere una ripresa dell'allevamento e dei paesaggi della pastorizia.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Chiesetta di San Giorgio in Colle (Aviano)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Presenza di importanti fenomeni carsici epigei ed ipogei
- Incisioni torrentizie in forra
- Estese superfici di boschi di faggio e di abete rosso
- Estese praterie di versante
- Pascoli, praterie naturali
- Elevata panoramicità dei luoghi
- Attività malghiva di tradizione storica
- Sentieri storici
- Attività escursionistica strutturata con rifugi in quota
- ***Sorgenti del fiume Livenza nelle località Gorgazzo e Santissima***
- ***Forra del Torrente Cellina***

La forra rappresenta uno dei siti più interessanti dell'intero arco alpino con potenti esempi di erosione fluviale, marmite dei giganti di notevole proporzioni lungo le pareti calcaree strapiombanti sul corso d'acqua sottostante; in alcuni tratti la distanza tra le pareti opposte raggiunge valori minimi tali da far assumere alla valle una conformazione ad orrido, percepibile solamente percorrendo la vecchia statale.

Un monumento naturale di singolare bellezza ed intatta selvatichezza conservatosi grazie alla particolare impervietà dei versanti che non hanno consentito praticamente nessun inserimento antropico con l'esclusione della strada e di alcune infrastrutture tecnologiche. Le interessanti rarità botaniche presenti sono determinate dalle particolari condizioni climatiche.

Il percorso, scavato nelle rocce a strapiombo sul torrente, è oggi adibito a percorso ciclo pedonale attraverso il progetto di recupero della vecchia strada statale della Valcellina (lunghezza di circa 7,5 Km) Il tracciato insiste sul canale di deviazione ENEL e dispone di una decina di piazzole di sosta ed allargamenti.

L'ambito include il Sito di importanza Comunitaria "Forra del Torrente Cellina", la Riserva naturale regionale e la strada panoramica della vecchia statale della Val Cellina tra gli abitati di Montereale Valcellina e Barcis

- ***Pascoli e foreste del Cansiglio-Cavallo***
Il Cansiglio rappresenta una componente strutturale identificativa dell'Ambito Paesaggistico con valore strategico ed attrattivo per nuove politiche di utilizzo e valorizzazione del territorio in previsione di una gestione interregionale con la Regione Veneto.
Presenta particolarità naturalistiche geologiche dell'imponente sviluppo del carsismo in profondità. Nell'area carsica del Cansiglio Cavallo la morfologia dell'altopiano appare crivellata da numerose doline, abissi molto profondi di cui il Bus della Lum, uno dei maggiori pozzi verticali assieme al Bus della Genziana.
L'area malghiva della dorsale Cansiglio-Cavallo rappresenta oltre che un'attività produttiva di tradizione storica, una pratica necessaria alla conservazione degli scenari paesaggistici locali.
- ***Luoghi della Memoria del Vajont***
Monte Toc evocante la catastrofe del 1963: esempio unico di colossale evento franoso
- ***Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane***
Vette e torrioni dolomitici
Elevato grado di componenti naturali di ambienti selvaggi
Biodiversità flora - faunistica

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detti indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Recenti infrastrutture e insediamenti residenziali e turistici
- Presenza di aree con fenomeni franosi
- Area soggetta a fenomeni sismici a media ed elevata intensità
- Presenza di cave
- Insediamenti di tipo prealpino sparso
 - Irrigidimento delle difese spondali dei corsi d'acqua; sovralluvionamenti dovuti al trasporto solido che progressivamente intasa i bacini idroelettrici
- **Bosco del Cansiglio**
 - Necessità di una gestione naturalistica più incisiva dell'area
 - Scomparsa di praterie poste lungo i principali sentieri
- **Cansiglio-Cavallo**
 - Estesa urbanizzazione legata alla diffusione delle seconde case
 - Abbandono dell'attività zootecnica tradizionale
- **Malghe e pascoli del Cansiglio – Cavallo**
 - Pressione antropica dovuta alla stazione sciistica di Piancavallo, sostituitasi ad alcuni complessi malghivi
 - Impianti per la trasmissione radiotelevisiva (Gastaldia, Pala Fontana)
 - Entrata in crisi delle praterie magre per l'avanzata del bosco naturale e d'impianto
 - Fenomeno delle seconde case quale recupero di modesti ricoveri pastorali
- **Catena del Col Nudo Cavallo**
 - Impatto degli impianti di risalita in alta quota (sciovie e seggiovie)
 - Abbandono degli tavoli e dei pascoli in quota
 - Impatto del turismo escursionistico non regolamentato in alta quota

5. LIVELLO DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Buono: area con prevalenza di elementi di pregio

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D.Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))
Sorgenti del fiume Livenza nelle località Gorgazzo e Santissima in comune di Polcenigo (DM 23 ottobre 1956)

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Montagne oltre i 1600m

- Parchi regionali
- Riserve regionali
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- Forra del Torrente Cellina
- Pascoli e foreste del Cansiglio-Cavallo
- Luoghi della Memoria del Vajont

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

- IT3310004 – Forra del Torrente Cellina
- IT3310006 – Foresta del Cansiglio

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

Assenza di vincolo

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

- n.7 Fiume Meduna e Torrente Cellina

Aree di reperimento prioritario - (L.R. 42/96, art. 70)

- Foresta del Cansiglio
- Fiume Livenza

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserve naturali regionali - (L.R. 42/96, art. 3)

- Forra del Torrente Cellina

Parchi naturali regionali - (L.R. 42/96, art. 3)

- Dolomiti Friulane

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

- Tasso (Prescudin, Comune di Barcis)

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Presente

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D.Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18, norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g)):

- Conservare e valorizzare le aree con presenza di fenomeni ipogei garantendo adeguata protezione alle specifiche emergenze
- Conservare la fruizione visiva dei versanti e gli scenari di elevata panoramicità
- Prevedere azioni di recupero per gli insediamenti del fondovalle destinati ad attività agricole e pascolo ed interventi di manutenzione mediante sfalcio periodico di un congruo intorno dei nuclei abitati
- Mantenere la vocazione di fruizione naturalistiche dell'area alpina, anche in collegamento con i territori della regione confinante
- Tutela e valorizzazione delle superfici boschive attraverso una selvicoltura naturalistica che mantenga e rafforzi l'eterogeneità e diversità della copertura forestale, importante elemento di pregio del paesaggio, favorendo:

il miglioramento e mantenimento sostenibile delle superfici boschive;

l'eliminazione delle specie vegetali infestanti, non autoctone e non di pregio;

la rinnovazione quanto più possibile naturale e lo sviluppo verso situazioni ecologicamente più stabili;

la definizione di zone di transizione graduale, con varietà strutturale e margini possibilmente irregolari, tra le superfici agricole e/o produttive e le formazioni di bosco;

- Gli interventi mirati a garantire la sicurezza idrogeologica devono privilegiare l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica con modalità e materiali compatibili con la natura dei luoghi;
- Mantenimento e rafforzamento dei margini di vegetazione lungo i corsi d'acqua, laghi e sorgenti anche attraverso la limitazione del pascolo;
- Promozione di un turismo compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;
- Mitigazione dell'impatto paesaggistico causato dall'edificazione delle zone turistiche attraverso l'introduzione di filari e fasce arborate di schermatura e mimetizzazione; introduzione di alberature nei parcheggi;
- Previsione di interventi di "ricucitura" di tratti di vegetazione arborea interrotta da fabbricati ed infrastrutture con la ricostituzione di elementi vegetazionali analoghi a quelli dei margini del bosco;
- Privilegiare un eventuale ampliamento, potenziamento, rinnovamento o modifica di aree sciistiche preesistenti, rispetto all'apertura di nuovi impianti. I tracciati sciistici dovranno adeguarsi paesaggisticamente ai luoghi, prevedendo disegni sinuosi, inerbimento, impianto e ricoltivazione con materiale vegetale autoctono e tecniche di ingegneria naturalistica, la maggiore aderenza possibile alla morfologia dei luoghi;
- Per quanto possibile, prevedere le linee elettriche di alimentazione a servizio degli impianti interrato. Vanno evitate forzature in zone poco vocate dal punto di vista climatico, vanno evitati interventi che nella stagione estiva costituiscano elementi di degrado paesaggistico;
- Mantenimento costante del manto erboso, dei margini del bosco e del sistema di drenaggio superficiale delle acque delle piste e dei percorsi sciistici esistenti;
- Razionalizzazione dei tracciati delle infrastrutture energetiche e tecnologiche evitando interferenze con zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico e con elementi architettonici e paesistici di pregio e valore identitario con ricorso all'interramento;
- Utilizzo sostenibile delle risorse idriche, che sia compatibile con il sistema ecologico-ambientalepaesaggistico (rilascio minimo a valle delle derivazioni, emungimenti, prelievi per l'innervamento artificiale).

Strade e sentieristica

- Agevolare la fruizione paesaggio attraverso il miglioramento della rete sentieristica storica
- Mantenere la rete di strade e piste forestali utilizzabili anche come percorsi ciclopedonali escursionismo
- Mantenimento della rete viaria stradale esistente con le sue caratteristiche e le relative opere complementari, rendendo quest'ultime omogenee sotto il profilo estetico tipologico e dei materiali
- L'eventuale creazione di una nuova viabilità deve adottare degli accorgimenti che ne limitino l'estensione e la pendenza, evitando corazzature dei fondi stradali e calcestruzzo non trattato superficialmente per muri di sostegno
- Il recupero e manutenzione della rete sentieristica ed escursionistica dovrà comprendere anche servizi in manufatti accessori: bivacchi, ripari, punti di ristoro e soccorso, aree attrezzate per la sosta

Attività estrattive

- Le aree per attività estrattive vanno localizzate in siti defilati, o devono essere dotate di accorgimenti che ne consentano il mascheramento, quali barriere vegetali (quinte alberate, arbusti), terrapieni e loro combinazioni, che limitano anche la diffusione di polveri e rumori.
- Le varie fasi di coltivazione/rimodellamento devono susseguirsi dalle quote più alte a quelle basse, ed in modo tale da mantenere minima la varice attiva tra superficie ricomposta e superficie da intaccare (vedi (dell'All.12 delle N.A.)
- Minimizzare le alterazioni morfologiche, provvedendo anche al recupero delle cave abbandonate

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE

(art. 143, comma 1, lett.e), f), g)

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142:

- a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136:** sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR e sono assoggettati alle prescrizioni di cui ai punti a.2) ed a.3) della presente sezione.

a.2) Sorgenti del fiume Livenza nelle località Gorgazzo e Santissima in comune di Polcenigo (DM 23 ottobre 1956)

Sorgente del fiume Livenza in località Santissima

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- a.2.1) tutela e mantenimento dell'assetto idrogeologico;
- a.2.2) divieto dell'esecuzione di movimenti di terra che possano alterare la morfologia e le caratteristiche paesaggistiche dei luoghi;
- a.2.3) tutela e mantenimento della vegetazione adiacente alla sorgente e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio di risorgiva (boschetti ripariali intercalati da prati umidi sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, alberi isolati);
- a.2.4) rendere percettibile e fruibile la struttura del paesaggio di risorgiva favorendo la leggibilità della varietà e continuità d'immagine, valorizzando i percorsi pedonali, punti di sosta, luoghi panoramici, attrezzature minime di servizio compatibili con la fragilità ambientale;
- a.2.5) recupero e riqualificazione delle emergenze puntuali presenti nel contesto paesaggistico (chiese, cappelle votive, opere idrauliche, edifici tradizionali, altri manufatti) nel rispetto delle tipologie tradizionali e dei materiali;

a.3) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Montagne oltre i 1600 metri: sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane: in attesa dell'adozione del Piano di Conservazione e Sviluppo di cui alla L.R. 42/96 e s.m.i., trovano applicazione le prescrizioni di cui all'art. 69 della legge medesima

Riserva Regionale Forra del Torrente Cellina: si applicano le prescrizioni paesaggistiche del Piano di Conservazione e Sviluppo adottato (L.R. 42/96 e s.m.i.);

Superfici boscate: si intendono quelle definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;

Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i):

b.1) Forra del torrente Colvera

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) all'interno dell'area perimetrata è vietata ogni alterazione morfologica che possa deprimere la qualità paesaggistica dei luoghi;
- b.1.2) all'interno dell'area perimetrata non è ammessa la realizzazione di nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto;

b.2) Pascoli e foreste del Cansiglio-Cavallo

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.2.1) Valorizzare il paesaggio della Foresta del Cansiglio e delle comunità locali, attraverso un'attività turistica escursionistica strutturata con un sistema di rifugi in quota estesa a tutto l'anno;
- b.2.2) Governare l'avanzata del bosco impedendone l'espansione incontrollata e sostenere zootecnia, attività malghiva e la valorizzazione dei prodotti locali;
- b.2.3) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio prealpino (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, siepi, alberi isolati);

- b.2.4) per gli edifici tradizionali esistenti sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo, nel rispetto delle tipologie storiche, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale;
- b.2.5) la realizzazione di opere funzionali di pertinenza, anche manufatti a carattere provvisorio, non dovranno risultare in dissonanza paesaggistica per tipologia, materiali, colori e dimensioni alla tradizione locale;
- b.2.6) va conservata la trama sentieristica e la viabilità esistente mediante opere di manutenzione al sistema dei percorsi con l'obbligo di mantenerli a fondo naturale. Non sono ammessi interventi di nuova di viabilità;
- b.2.7) la manutenzione e la realizzazione di recinzioni devono utilizzare materiali naturali, in forme semplici secondo la tradizione locale;
- b.2.8) eventuali interventi di manutenzione, risanamento, adeguamenti funzionali necessari, dovranno seguire un Abaco dal quale trarre elementi utili per la progettazione esecutiva delle tipologie edilizie e dell'uso dei materiali;

b.3) Luoghi della memoria del Vajont

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.3.1) all'interno dell'area perimetrata non è ammessa la realizzazione di nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto;
- b.3.2) valorizzare i luoghi che consentono una visione panoramica degli insediamenti storici e che richiami alla meditazione ed alla memoria degli eventi del 1963.

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

AP 17-Rilievi Collinari sovralluvionati conglomeratici e argillosi

3.4.2.4 AP17 – Rilievi Collinari sovralluvionati conglomeratici e argillosi

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: collinare

Comuni interessati: Castelnovo del Friuli, Cavasso Nuovo, Clauzetto, Fanna, Frisanco, Maniago, Meduno, Pinzano al Tagliamento, Sequals, Spilimbergo, Travesio, Vito d'Asio

Enti Territoriali

Comunità Montana del Friuli Occidentale

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 114 Km²

Incidenza sul Tipo di paesaggio: collinare (17%)

Altitudine: da +140 a +670 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: maggiore di 10°C

Precipitazione annua: 2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Tagliamento

Fiume Livenza

Componenti strutturali

Colline di argille, marne e conglomerati di Frisanco

Fragili strutture marnose spesso soggette a frane e dilavamenti

Sistema delle acque e dei rii minori incassati nelle argille

Insedimenti d'età medioevale e loro particellare ben conservati

Grandi superfici di boschi in formazione

Colline sovralluvionate di Sequals

Complessa geologia segnata dall'erosione dei rilievi (in conglomerati, marne e ghiaie) ed aree pianeggianti segnate da limi e sabbie

Contrapposizione tra zone aride, zone umide e bonificate

Sistema di castelli e chiese sui rilievi e reciproca intervisibilità con la pianura

Sistema del verde collinare con funzione di corridoio ecologico

Colline di argille, marne e conglomerati di Castelnovo

Alternanza di suoli terrigeni a conglomerati, morfologie dei dossi

Sequenza di aree coltivate in modo intensivo ed estensivo

Caratterizzazione dei maggiori rilievi dalla presenza di luoghi fortificati

Sistema di castelli (Pinzano, Castelnovo, Costabeorchia, Col Monaco)

Insedimenti sparsi, a volte caratterizzati da casolari isolati o piccoli borghi

Colline di Clauzetto

Sostrato geologico determinato per lo più dalle alluvioni dei principali torrenti

Forme insediative tradizionali nei centri storici con edilizia tradizionale residuale

Sistema di campi un tempo coltivati ora prati, che circondano i paesi

Colline sovralluvionate del Colle di Ragogna

Colle di conglomerati lambito a Nord dalle alluvioni del Tagliamento, a Sud dai depositi morenici

Castello di Ragogna e forme insediative sorte al piede dei colli
Sentieristica medioevale che permetteva lo sfruttamento del colle

Morfologia

Le colline di Frisanco, nella Val Colvera, sono caratterizzate da morfologie ondulate, molto dolci nei settori meridionali, in seguito al loro sostrato riferibile principalmente a strutture di marne e arenarie poste al piede dei calcari del Monte Raut.

Le colline sovralluvionate che si estendono da Usago e Sequals presentano rilievi molto morbidi distribuiti lungo due dorsali contrapposte che, intercettando le ghiaie del Meduna, hanno creato due ampi pianori mal drenati. La loro singolare morfologia modellata sui depositi prevalentemente conglomeratici e marnoso-siltosi miocenici, è data da una sequenza collinare regolare quasi piramidale e da forme ondulate, con quote massime sui 400 m, versanti mediamente acclivi con ricca copertura boschiva, che risultano di forte risalto sulla pianura.

Le colline di Castelnuovo, Clauzetto e Pinzano, presentano nel settore settentrionale, una morfologia del rilievo con prevalenza di forme ondulate, data dall'erosione e modellamento del flysch, con versanti poco acclivi e quote medie sui 500 m, forme morbide, semipianeggianti, e quote medie sui 350 m al confine collinare esterno. I versanti marnoso-arenacei sono incisi, anche profondamente da piccoli corsi d'acqua a regime torrentizio.

Posto sulla stretta del Tagliamento, il Monte di Ragogna è un importante dorsale, poco pronunciata, di rocce conglomeratiche, dove si fermò l'azione del ghiacciaio che produsse il grande anfiteatro morenico del Tagliamento.

Reticolo idrografico

La zona marnosa di Castelnuovo, ricca di sorgenti, è incisa dal torrente Cosa, dai suoi brevi affluenti e da alcuni rii minori.

Copertura vegetale

L'aspetto naturale e selvaggio delle due strutture collinari di Sequals, completamente boscate, si contrappone ai pianori riordinati, caratterizzati da terre molto scure, memori di recenti bonifiche che hanno sostituito l'originario paesaggio della foresta. Strutture lineari, costruite con sassi provenienti dallo spietramento dei pascoli medioevali e colonizzati da filari di arbusti autoctoni, hanno costruito, nei punti più drenati, un paesaggio di campi chiusi.

La copertura vegetale dei versanti collinari è data dalla presenza del bosco ceduo di latifoglie mesofile, presente con densi popolamenti di querce, castagno frassino, aceri, carpini, ontano nero e robinia, spesso caratterizzato da vegetazione rampicante. Limitata è la presenza del prato stabile, spesso incolto, ad esclusione delle adiacenze dei centri abitati, ove si rileva la presenza di modeste superfici di vigneto terrazzato. Il fondovalle del torrente Cosa è caratterizzato dall'associazione tra l'avvicendamento culturale ed il prato stabile, con la prevalenza di quest'ultimo.

La copertura vegetale verso le colline di Clauzetto è data dall'associazione tra boschi di faggio e di latifoglie mesofile (aceri, frassini, querce), estesi su piccole superfici, con ampie aree di prato stabile, per lo più regolarmente sfalciato, una presenza limitata di piccole colture erbacee e frequenti frutteti non specializzati.

Insedamenti prevalenti

Nelle Colline di Frisanco si susseguirono diverse strategie insediative, di cui l'ultima, centrata sul ruolo dominante dei villaggi, che risulta ancora riconoscibile con la polarità degli insediamenti di Poffabro, Frisanco e Navarons. In età moderna la vendita dei beni pubblici portò alla costruzione di un nuovo assetto paesaggistico centrato sulla nascita di piccole borgate sparse all'interno delle terre nuove. Oggi questi nuovi villaggi sono quasi completamente abbandonati e la terra ricchissima ha sviluppato una boscaglia che in pochi anni ha cancellato i segni dei coltivi ed inghiottito alcune borgate. L'insediamento riorganizzatosi nuovamente attorno ai centri più antichi, presenta colture quasi abbandonate. Nella Valle del Colvera, i piccoli centri del Comune di Frisanco, si caratterizzano per una particolare architettura rurale ben conservata e inserita in un paesaggio di elevata panoramicità (Poffabro, Frisanco, Casasola).

L'insediamento della fascia collinare di Castelnuovo, nella parte settentrionale si presenta polverizzato in decine di borgate, ciascuna con proprio toponimo, talora senza un autentico centro storico di aggregazione e convergenza.

Le Colline di Castelnuovo, Clauzetto e Pinzano, presentano insediamenti diffusi, distribuiti fin dall'antichità sui dossi incisi ed organizzati storicamente, per piccoli borghi. Le attività agricole coprivano tutte le superfici stabili, non moltissime se si considera la fragilità dei suoli (argillosi) più produttivi. Le aree di conglomerato che si alternano a fasce con quelle terrigene erano sfruttate per le

culture legnose, soprattutto a castagneto, e permettevano di integrare la carenza di zone per seminativo. Queste colline, descritte fin dal medioevo come luoghi deputati alla viticoltura, sono oggi profondamente degradate, con interi villaggi abbandonati e in rovina. I borghi ancora esistenti sono abitati da una popolazione dedita all'agricoltura solo in forma residuale, mentre il bosco avanza incontrastato. Nelle Prealpi di Clauzetto, l'insediamento stabile, in forma sparsa, presenta la tradizionale tipologia prealpina carnica, in genere abbastanza integra, oggetto di interventi di tipo conservativo, con presenza di stavoli.

La strategica posizione del Colle di Ragogna ha favorito la presenza di fortificazioni. Il colle, un tempo coltivato e pascolato, è oggi per lo più abbandonato e gli insediamenti di Ragogna e Muris si sono ritirati dalle aree meno produttive del loro territorio.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Castello di Ragogna (Ragogna)
- Casa Pognici (Frisanco)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Presenza di importanti fenomeni carsici epigei ed ipogei
- Forme ondulate e mediamente acclivi del terreno
- Boschi di latifoglie con faggio prevalente e boschi di latifoglie miste
- Sistema del verde dei colli con funzionalità di corridoio ecologico
- Sistema di castelli e chiese su colle, importanti punti di riferimento nel panorama dell'alta pianura friulana
- Centri storici e nuclei urbani di interesse storico con forme insediative ed edilizia tradizionale in buono stato di conservazione
- Manufatti rurali minori tradizionali (capanne, muretti) conservati o rintracciabili
- Fitta rete di collegamenti tra i borghi ben inseriti nel paesaggio
- Elevata panoramicità dei luoghi

Colline di argille, marne e conglomerati di Frisanco

- Grandi superfici di boschi in formazione con valore naturalistico-economico
- Insediamenti ben conservati d'età medioevale e loro particellare

Colline sovralluvionate di Sequals

- Presenza di castelli e chiese
- Singolarità morfologica del cordone collinare che si estende tra Usago e Sequals

Colline di argille, marne e conglomerati di Castelnovo

- Presenza di castelli: Castelnovo, Col Monaco, Costabeorchia, Pinzano

Colline di Clauzetto

- Prati stabili soggetti a sfalcio e frutteti non specializzati e/o promiscui
- Zona carsica con inghiottitoi e grotte
- Importanti stazioni neolitiche

Colline sovralluvionate Colle di Ragogna

- Componenti ambientali e paesaggistiche rare e di pregio dovute all'azione glaciale che produsse l'anfiteatro morenico del Tagliamento
- Insediamenti fortificati
- Sentieristica medioevale per lo sfruttamento del colle

Area collinare di Poffabro, Frisanco, Casasola

- Borghi storici ben conservati con esempi di architettura rurale controllata nelle cubature e nell'utilizzo dei materiali reperiti in loco, inserita armoniosamente nel paesaggio al punto da costituire un'importante valore per la zona.

Colli di Sequals e Travesio e territorio pianeggiante a Nord

- Aspetto paesaggistico singolare disegnato dalla morfologia del cordone collinare che si estende tra Usago e Sequals, caratterizzato dalla forma piramidale, con copertura forestale di boschi cedui di latifoglie, privo di insediamenti ad eccezione dei centri abitati che ne definiscono i margini.
- Emergenza visiva dal territorio pianeggiante che li circonda.

Altopiano di Pradis e Borgate di Pielungo

- Area compresa tra il T. Cosa ed il T. Arzino, tra il Monte Rossa ed il monte Pala, dalla dolce morfologia ondulata con equilibrato rapporto tra prati e boschi di faggio ed altre latifoglie, presenza

diffusa di piccoli insediamenti sia isolati che aggregati in borgate (Planelles, Francescuz, Paludon, Tascans, Paveon, Fruins).

- Il sito costituisce un unicum dell'architettura tradizionale caratterizzata da case in pietra con ballatoi e scale esterne in legno, area circostante destinata a spazi agricoli, con superfici prative e presenza di piante da frutto in prossimità degli abitati.

Zona collinare a Sud di Gerchia (Clauzetto) – forra del Torrente Cosa

- Nel comune di Clauzetto al confine con l'altopiano di Pradis e Borgate Pielungo si individua una zona carsica a calcari di scogliera del Cretaceo, con inghiottitoi e grotte molto note ed importanti stazioni neolitiche. Le particolarità geologiche si caratterizzano per la presenza di orridi, inghiottitoi, grotte, affioramenti fossiliferi e monumenti naturali.

Monte di Ragogna

- Avamposto panoramico verso il Tagliamento, monumento storico legato alla Grande Guerra con presenza di trincee, postazioni, sentieri, camminamenti e luogo di commemorazione ai caduti della Seconda Guerra Mondiale.

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

Piano stralcio per la sicurezza del medio basso Tagliamento

Tale Piano prevede la costruzione di tre casse di espansione da situare a valle della stretta di Pinzano, aventi lo scopo di laminare le piene superiori a 4000 mc/s, la prima delle quali insiste su una parte dell'AP 17, in comune di Pinzano al Tagliamento.

Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – sottobacino del Cellina-Meduna

Tale Piano prevede, fra gli interventi strutturali, un'Opera di ritenuta sul Meduna, costituita dalla realizzazione di una traversa fluviale presso la stretta di Colle, nel comune di Arba. Quest'opera interessa direttamente l'AP 22, ma potrebbe interessare anche l'AP 17 per la sua prossimità ai territori della stessa.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Presenza di aree con fenomeni franosi
- Aree soggette a fenomeni sismici ad elevata intensità
- Presenza di cave
- Presenza di discariche
- **Colline di argille, marne e conglomerati di Frisanco**
 - Spopolamento della valle con l'abbandono delle attività tradizionali
 - Crisi degli insediamenti minori trasformati in seconde case o distrutti
 - Grande cava del Monte San Lorenzo
- **Colline sovralluvionate di Sequals**
 - Attraversamento del corridoio trasportistico Sequals-Gemona
 - Abbandono del sistema dei prati stabili chiusi
 - Scomparsa delle più antiche forme dell'insediamento medievale collinare e dei paesaggi dei pascoli intermedi tra il bosco e le superfici coltivate
- **Colline di argille, marne e conglomerati di Castelnovo**
 - Spopolamento e conseguente abbandono di alcuni villaggi
 - Attività estrattive delle marne
 - Scomparsa dei paesaggi legati alle coltivazioni, quali le colture legnose che caratterizzavano le aree di conglomerato ed integravano la carenza di aree per seminativo
 - Luoghi originariamente deputati alla viticoltura, oggi profondamente degradati
- **Colline di Clauzetto**

- Irrigidimento delle difese spondali dei corsi d'acqua
- Sovralluvionamenti conseguenti al trasporto solido
- Intasamenti dei bacini idroelettrici
- **Colline sovralluvionate Colle di Ragogna**
 - Abbandono di ogni forma di utilizzazione del colle

5. LIVELLO DI QUALITA' PAESAGGISTICA

Buono: area con prevalenza di elementi di pregio

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D.Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))

Assenza di vincolo

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Riserve regionali
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- Area collinare di Poffabro, Frisanco, Casasola
- Colli di Sequals e Travesio e territorio pianeggiante a Nord
- Altopiano di Pradis e Borgate di Pielungo
- Zona collinare a Sud di Gerchia (Clauzetto) – forra del Torrente Cosa
- Monte di Ragogna

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

- IT3310002 Val Colvera di Jof
- IT3310003 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa
- IT3310005 Torbiera di Sequals
- IT3310007 Greto al Tagliamento
- IT3320015 Valle del Medio Tagliamento

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

Assente il vincolo

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

- n.5 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa
- n.6 Forra del Torrente Colvera
- n.7 Fiume Meduna e Torrente Cellina
- n.8 Fiume Tagliamento

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art. 70)

Assente il vincolo

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

- n.6 Torbiera di Sequals
- Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)**
Assente il vincolo
- Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)**
Assenza di vincolo
- Parchi comunali ed intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)**
- Parco comunale dei Landris
- Monumenti naturali (L.R. 35/93)**
Assenza di vincolo
- Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)**
Presenza di vincolo

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18, norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g)):

- Conservare e valorizzare le aree con presenza di fenomeni ipogei garantendo adeguata protezione alle specifiche emergenze
- Mitigare gli effetti delle nuove infrastrutturazioni e recuperare le aree oggetto di dissesto, anche mediante tecniche dell'ingegneria naturalistica
- Valorizzare il sistema dei castelli e le principali testimonianze storico documentali attraverso una rete di percorsi ai fini della fruizione paesaggistica e culturale dei luoghi • Valorizzare e conservare l'edilizia rurale storica
- Mantenere l'originario aspetto dei borghi anche attraverso il recupero e la conservazione delle cinture campestri circostanti i villaggi destinati a coltivazione o prateria con l'originario aspetto dei campi aperti
- Conservare gli elementi ordinatori dei borghi storici, valorizzando le caratteristiche tipologiche ed il loro essere inserimenti nel paesaggio montano
- Tutelare e mantenere le caratteristiche paesaggistiche nelle aree pianeggianti che circondano i colli di Sequals e Travesio
- Conservare e valorizzare i paesaggi agrari tradizionali di Castelnovo
- Conservare e migliorare le formazioni forestali, mantenendo i castagneti, le aree interessate alla viticoltura
- Prevedere azioni di recupero e sostegno per gli insediamenti del fondovalle destinati ad attività agricole e pascolo
- Valorizzare gli elementi architettonici anche in funzione ad un rilancio turistico rivolto ai valori paesaggistici della zona
- Valorizzare il complesso monumentale di Ragogna ed il suo borgo, mantenendo le zone non boscate ed i punti panoramici

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE

(art. 143, comma 1, lett.e), f), g))

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142:

a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136: sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR

a.2) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- *Territori contermini ai laghi*: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
- *Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche*: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
- *Superfici boscate*: si intendono quelle definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
- *Zone di interesse archeologico*: nessuna individuata ante 2004;
- *Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici*: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i):

b.1) Area collinare di Poffabro, Frisanco, Casasola

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) conservare i caratteri distintivi dei borghi e dell'impianto urbanistico nel rapporto con l'intorno paesaggistico;
- b.1.2) elevare la qualità delle aree di pertinenza funzionale o visiva dei borghi storici, (aree inedificate, parcheggi, verde, servizi) che si rapportano visivamente con il nucleo originario;
- b.1.3) la strumentazione urbanistica dovrà prevedere un campionamento delle tipologie edilizie ricorrenti ed un abaco dei particolari costruttivi e materiali;
- b.1.4) la conservazione della tipologia edilizia dovrà prevedere il divieto di modifiche (sopraelevazioni, volumi in aderenza, coperture), elementi in contrasto con l'assetto tipologico;
- b.1.5) eventuali interventi di manutenzione, risanamento, adeguamenti funzionali necessari, dovranno seguire l'abaco dal quale trarre elementi utili per la progettazione esecutiva delle tipologie edilizie e dell'uso dei materiali;
- b.1.6) cambi di destinazione d'uso consentiti esclusivamente in assenza di modifiche delle componenti edilizie;
- b.1.7) all'esterno delle borgate eventuali interventi di trasformazione non devono limitare le visuali dai punti panoramici e dai percorsi, verso i borghi o verso valle;
- b.1.8) controllare il grado di trasformabilità delle aree di espansione, ai fini di preservare la componente paesaggistica dei borghi originari e valorizzare gli elementi naturalistici dell'intorno collinare;

b.2) Colli di Sequals e Travesio e territorio pianeggiante a Nord

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.2.1) tutela morfologica dei rilievi e delle principali componenti naturalistiche;
- b.2.2) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi; ove già in esercizio, la pratica agricola ordinaria è consentita;
- b.2.3) tutela e mantenimento del bosco quale elemento rappresentativo e caratterizzante del paesaggio collinare, nonché dei sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, alberi isolati;
- b.2.4) all'interno dell'area boscata non è ammessa la trasformazione delle superfici in nuovi arativi e nuova edificazione. Prevedere esclusivamente opere di manutenzione selvicolturale, miglioramento e valorizzazione della composizione vegetazionale esistente, a difesa da specie ritenute infestanti;
- b.2.5) all'interno dell'area perimetrata non è ammessa la realizzazione di nuove infrastrutture aeree energetiche, nuove antenne e ripetitori;

b.3) Altopiano di Pradis e Borgate di Pielungo

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.3.1) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, siepi, alberi isolati, alberi da frutto);

- b.3.2) andranno preservati: la tipologia edilizia, l'impianto viario e sentieristico, il rapporto tra spazi liberi ed edificati, la continuità degli elementi urbani caratterizzanti;
- b.3.3) la conservazione della tipologia edilizia dovrà prevedere il divieto di modifiche (sopraelevazioni, volumi in aderenza, coperture), elementi in contrasto con l'assetto tipologico;
- b.3.4) per i borghi tradizionali inserire negli strumenti urbanistici, un abaco dei materiali e particolari costruttivi impiegati, per il corretto inserimento paesaggistico degli interventi di futura realizzazione;
- b.3.5) nelle tipologie tradizionali i cambi di destinazione d'uso saranno consentiti esclusivamente in caso di mantenimento delle componenti edilizie;

b.4) Zona collinare a Sud di Gerchia (Clauzetto) – forra del Torrente Cosa

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.4.1) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'alterazione morfologica che possa modificare la percezione paesaggistica dei luoghi;
- b.4.2) gli interventi dovranno venir progettati e realizzati tenendo conto delle esigenze di salvaguardia dell'ambiente carsico ipogeo ed epigeo;
- b.4.3) in prossimità dell'imboccatura delle grotte è consentita la collocazione di cartelli didattici per la miglior comprensione dell'interesse storico e ambientale del sito e manufatti a difesa dell'accesso delle cavità nel rispetto e valorizzazione del paesaggio e ambiente circostante;
- b.4.4) all'interno dell'area perimetrata non è ammessa la realizzazione di nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto;

b.5) Monte di Ragogna

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.5.1) mantenere l'assetto morfologico vegetazionale del Monte di Ragogna per la sua elevata visibilità nel contesto collinare dell'Ambito Paesaggistico;
- b.5.2) tutela e mantenimento dei popolamenti boschivi;
- b.5.3) all'interno dell'area boscata non è ammessa la trasformazione delle superfici in nuovi arativi e nuova edificazione. Prevedere esclusivamente opere di manutenzione, miglioramento e valorizzazione della composizione vegetazionale esistente;
- b.5.4) all'interno dell'area boscata mantenere la sezione delle strade e il loro fondo naturale;
- b.5.5) mettere in relazione i sentieri esistenti, con la creazione di tematismi ed individuazione di eventuali punti di sosta, al fine di collegare l'area boscata ed il castello di Ragogna con percorsi di fruizione ai valori paesaggistici, ambientali e storico culturali;
- b.5.6) Il recupero e la manutenzione della sentieristica dovrà prevedere esclusivamente tecniche di ingegneria naturalistica con l'uso di materiali naturali e autoctoni;
- b.5.7) Promuovere la valorizzazione degli elementi di emergenza architettonica quali: il castello, la Chiesa di San Pietro attraverso azioni integrate con la tutela del paesaggio, al fine di preservare il valore documentale storico e l'elevata panoramicità dei luoghi.

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

AP 18-Insediamenti Pedemontani e collinari del Pordenonese

3.4.2.5 AP18 – Insediamenti Pedemontani e collinari del Pordenonese

SEZIONE I

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: collinare

Comuni interessati: Aviano, Budoia, Caneva, Cavasso Nuovo, Fanna, Maniago, Meduno, Montereale Valcellina, Polcenigo, Travesio

Enti Territoriali

Comunità Montana del Friuli Occidentale

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 72 Km²

Incidenza sul Tipo di paesaggio: collinare (11%)

Altitudine: da +50 a +375 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: tra 5° e 10°C

Precipitazione annua: 1500-2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Livenza

Fiume Tagliamento

Aree a scolo nullo

Componenti strutturali

Contrasto geomorfologico segnato dalla contrapposizione dei ripidi versanti in calcare e le morbide colline in conglomerato eocenico, o flysch, reso complesso dalla presenza di conoidi piccoli (Artugna) ed enormi (Cellina e Meduna)

Colli insediati con villaggi dilatati o nucleati posti nei pressi delle risorse idriche

Strutture edilizie ben conservate e di grande valore, centri storici e castelli

Diversi particellari medioevali ancora ben riconoscibili anche se poco coltivati

Rapporto visivo tra i rilievi e le contermini acque e terre umide

Parco agrario di San Floriano

Morfologia

Il contrasto geomorfologico del sistema pedemontano delle Prealpi Carniche e delle colline sovralluvionate del Livenza è segnato dalla contrapposizione dei ripidi versanti in calcare, il cui carattere verticalizza i profili dei rilievi ed il dolce modellamento causato dall'erosione delle acque nelle morbide colline in conglomerato eocenico, o flysch, che diventa più complesso per la presenza di conoidi piccoli presso Artugna, ed enormi nelle località del Cellina e Meduna.

Questi colli, pur di natura litologica diversa (conglomeratico-marnosa, calcarea e flyscioide), presentano in genere una morfologia caratterizzata da una sequenza ondulata di rilievi, di norma a debole acclività. Sono disposti, in modo discontinuo, parallelamente al piede del versante prealpino.

Le quote medie si attestano intorno ai 200 m fino a Montereale e sotto i 500 m nell'area flyscioide circostante Frisanco.

Reticolo idrografico

Il reticolo idrografico drenante questi colli è costituito da brevi corsi d'acqua, maggiormente presenti nella zona marnosa-arenacea.

Presso Polcenigo sgorgano due sorgenti di tipo carsico, "Santissima" e "Gorgazzo", derivate dal naturale serbatoio di accumulo delle acque di infiltrazione del retrostante complesso carbonatico del Cansiglio, che alimenta il fiume Livenza.

Dal trabocco delle acque di base dei massicci del M. Cavallo, si genera la sorgente della "Santissima", costituita da una serie di grosse polle, con portata continua, la cui fuoriuscita d'acqua si riunisce in uno specchio poco più a valle. Le acque così raccolte, defluiscono successivamente in un alveo, largo mediamente una quindicina di metri, con portata media abbastanza costante.

La sorgente del "Gorgazzo" é invece una sorgente unica, di troppo pieno a carattere intermittente, da cui si origina il torrente omonimo.

Questa sorgente ha peculiarità idrologiche, ambientali e vegetazionali ancora intatte. In area regionale si presenta con caratteri di unicità, poiché articolata in una serie di pozzi e grotte, ancora in fase di esplorazione e studio.

La sua alimentazione avviene tramite un condotto carsico, profondo un centinaio di metri, che sgorga in superficie con un laghetto di circa 10 m di profondità, il cui emissario forma un alveo a fondo naturale.

Nei lunghi periodi di siccità, la sorgente può rimanere in secca abbassando il pelo libero del laghetto a circa 3 m dal livello di sfioro.

Trattandosi di acque di origine carsica, gli apporti terrigeni sono minimi per cui si presentano con un caratteristico colore azzurro.

Copertura vegetale

La copertura vegetale è data dalla prevalenza del bosco di latifoglie mesofile, con querce, carpini e robinia predominanti, localmente associato a prati, spesso incolti e a piccoli coltivi o vigneti. Le aree pianeggianti sono caratterizzate dalla prevalenza dell'avvicendamento culturale, con siepi ed alberature di ontano nero e salici, soprattutto in corrispondenza di piccoli corsi d'acqua.

Interessanti dal punto di vista florofaunistico, sono certe reliquie estese d'antica selva pedemontana, e soprattutto il parco per l'istruzione naturalistica "Colle di San Floriano" a Polcenigo.

Insedimenti prevalenti

I centri abitati sono numerosi e collegati da una fitta rete stradale. I maggiori sono situati soprattutto al piede dei rilievi e presentano inserimenti di recente edificazione, mentre i centri più interni conservano ancora in buono stato le caratteristiche dell'architettura tradizionale, ascrivibile al tipo prealpino della Carnia (nella parte settentrionale dell'ambito ed in quota), con una variante più vicina alle tipologie della pianura nel settore più a Sud.

Tutto il sistema insediativo pedemontano, che si snoda ai piedi delle Prealpi Carniche, risulta strutturato sulle complesse morfologie del territorio ed adotta un sistema lineare, posto a monte delle pianure aride, con forme molto diverse le une dalle altre, generando insediamenti su conoide (Dardago), su dorsali collinari estese (Aviano), su terrazzi (Marsure), su versante (Mezzomonte). I generi di vita di queste popolazioni erano molto simili, ma l'interpretazione dei luoghi ha fornito tessiture territoriali molto diverse tra loro, con forme regressive dell'agricoltura, soprattutto nei versanti. Oggi questi insediamenti hanno perso quasi per intero il loro rapporto con il monte e dialogano esclusivamente con la pianura. Da questo punto di vista le problematiche per il futuro sono simili.

In prossimità delle colline sovralluvionate del Livenza, il sistema insediativo della pedemontana cansigliese, sembra quasi interrompersi per l'effetto del carattere fisico del sorgere del fiume Livenza al piede della scarpata carsica, sorta di catino creato da alcuni colli di rocce conglomeratiche. Il carattere di queste ultime, verticalizza i profili dei rilievi, non più dolcemente modellati dall'erosione delle acque, mantenendo luoghi come: Colle del Longon, delle Rasse, fino a Budoia, scarsamente insediati.

Le coltivazioni di versante (vigne, olivi, e castagneti) caratterizzavano i colli più grandi, mentre sul rilievo più piccolo, fin dal X secolo, fu insediato un importante castello.

Attualmente, queste zone presentano una pressione insediativa con forme regressive del paesaggio lungo i versanti ed in tutto il settore di Santa Lucia (Budoia).

All'interno dell'Ambito Paesaggistico costituisce una significativa emergenza architettonica il centro storico di Polcenigo, borgo medioevale, sorto sul corso del fiume Livenza le cui acque furono utilizzate da frantoi, lavanderie, canalizzazioni ed opere di derivazione.

Il centro storico, preserva gli elementi veneti barocchi o tardo barocchi originari, con un'assenza di elementi spiccatamente moderni. Vincolato ai sensi della ex L.1497/39, che individua e tutela le caratteristiche tipologiche dell'architettura tradizionale generalmente del tipo a corte dell'alta pianura, di cui si raccomanda la conservazione integrale degli elementi costruttivi.

Il borgo medioevale è caratterizzato da costruzioni tipiche della pianura pordenonese, con muri realizzati mediante file parallele di pietre alluvionali, legate con calce o con malta, generalmente a due e tre piani, con aperture riquadrate in pietra bianca o, negli edifici più antichi, in legno.

Le coperture sono a due o più frequentemente a quattro falde, in coppi rossi. Il sottotetto è generalmente in legno, di cui la porzione sporgente è talora intarsiata o dipinta.

Le intonacature esterne sono poco spesse, con eventuali assetti e rivelano la sottostante struttura muraria, di colori chiari, fino al bianco. Negli edifici più antichi si rilevano spigoli evidenziati dalle pietre d'angolo.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Abitati preistorici e protostorici e/o castellieri
- Abitato palafitticolo (Palù di Livenza, Caneva)
- Abitato protostorico e romano (Montereale Valcellina)
- Ville, parchi e giardini
- Villa Fabris-Policreti e parco (Ornedo, Aviano)
- Villa Menegozzi e parco (Aviano)
- Villa Policreti e parco (Castello d'Aviano, Aviano)
- Villa Frova (Stevenà, Caneva)
- Palazzat o Palaçat (Palazzo Polcenigo Fanna, Cavasso Nuovo)
- Palazzo Ardit (Cavasso Nuovo)
- Palazzo di Polcenigo (Polcenigo)
- Palazzo Scolari (Polcenigo)
- Palazzo Conti Toppo (Toppo, Travesio)
- Edifici e monumenti civici
- Centrale Idroelettrica "A.Pitter" (Malnisio, Montereale Valcellina)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Scenario naturale costituito dal fronte collinare pedemontano
- Presenza di fenomeni carsici ipogei
- Sorgenti carsiche dal valore paesaggistico
- Boschi di latifoglie miste e prati stabili soggetti a sfalcio
- Sistema ecologico ben conservato e monitorato da istituti di ricerca
- Varietà insediativa caratterizzata da tessiture urbane su: conoide, dorsali collinari, terrazzi, versante
- Presenza di centri storici e nuclei urbani di interesse storico
- Presenza di cente, castelli
- Tipologie architettoniche tradizionali conservate
- Elevata panoramicità dei luoghi

Sorgenti del Livenza

- Sito archeologico del Palù di Livenza (Caneva)
- Corso del fiume Livenza

Polcenigo centro storico

- centro storico con edilizia tradizionale di notevole pregio

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

Piano Territoriale Infraregionale del "Nucleo di Industrializzazione della Provincia di Pordenone" (approvato con DPGR 0156/Pres d.d. 27/05/2005)

Collocazione dell'area

Il Nucleo di Industrializzazione della Provincia di Pordenone consta di cinque localizzazioni produttive, ricadenti nei territori dei Comuni di Maniago, Meduno, Montereale Valcellina, Claut-Cimolais, Erto e Casso.

Le aree di Maniago e di Montereale Valcellina ricadono nell'AP 23. L'area di Montereale Valcellina è adiacente all'AP 20. L'area di Meduno ricade nell'AP 18 e, per un breve tratto, si pone a ridosso dell'AP 22. Le aree di Erto e Casso e Claut Cimolais ricadono nell'AP 11.

Descrizione

La zona industriale di Maniago è situata in un'area agricola paesaggisticamente connotata da notevole presenza di seminativi: nella parte meridionale ed orientale è possibile distinguere un'agricoltura intensiva con ampi e continui appezzamenti, mentre dalla parte opposta la discontinuità degli appezzamenti si deve alla presenza di siepi e di boschette, tipiche caratteristiche del paesaggio agrario antico. Da sottolineare la presenza di una zona dedicata al deposito di ghiaie di diversa granulometria.

L'area di Meduno è caratterizzata da vegetazione forestale di formazione spontanea e da vegetazione erbacea tipica delle aree magredili non esondabili e delle scarpate alluvionali; nella parte meridionale della zona industriale si possono riscontrare fenomeni di ricolonizzazione boschiva. La zona a valle della ferrovia si connota della presenza di prati e medicaie.

L'area di Montereale Valcellina è contrassegnata dalla presenza di un paesaggio agrario piuttosto semplificato, con poche siepi e talora impianti di arboricoltura coerente con la vegetazione spontanea tipica dell'alta pianura. Si rilevano alcuni depositi di ghiaie nella zona.

La zona di Pinedo (Comune di Calaut) si inserisce in un paesaggio caratterizzato da estese aree boscate e dalla cospicua presenza di colture foraggere: sono infatti abbondanti i prati stabili. L'area industriale, in particolare, si connota della presenza di formazioni forestali di tipo arboreo-arbustivo. Sono presenti boschi sulla destra orografica del torrente Cimoliana, lungo il cui greto è riscontrabile una vegetazione glareicola.

La zona industriale di Erto presenta aree incolte, ai cui bordi si può riscontrare una crescita di vegetazione erbacea. La parte a nord dell'area è ricoperta da una pineta, mentre il versante opposto è caratterizzato da una vegetazione discontinua.

Vincoli paesaggistici

Si rileva la presenza di vincolo paesaggistico per la zona di Erto, che ricade parzialmente nella fascia di rispetto del Torrente Vajont (ai sensi dell'art. 142 del DLgs 152/2006).

Si sottolinea che la zona industriale di Erto ricade interamente nell'area di pregio naturalistico-paesaggistico denominata "luoghi della memoria del Vajont".

Gli impatti sul paesaggio

Le scelte progettuali incidono sul paesaggio in termini di generale modifica dell'assetto paesaggistico (in particolare su flora e vegetazione), soprattutto in relazione agli interventi inerenti le nuove espansioni urbanistiche ed insediative.

A) Opere Interventi di mitigazione e valorizzazione paesaggistico-ambientale previsti dal Piano:

previsione di schermi (siepi, anche a più filari stratificati, con specie autoctone) che schermano le nuove aree;

previsione di nuove superfici prative per compensare la perdita di superfici erbose consolidate, a seguito di nuove espansioni insediative, utilizzando eventualmente zolle erbose spiantate;

miglioramento qualitativo e quantitativo del verde all'interno dei lotti;

per la zona di Maniago: suggerimento di una fascia di rispetto di 50 m dalla SP 27 per consentire la conservazione di almeno un paio di campi in profondità;

per la zona di Pinedo (Comune di Calaut): realizzazione di siepi di separazione con specie autoctone finalizzata alla difesa morfologica e percettiva del ciglio della grande scarpata sul Torrente Cimoliana.

B) Norme tecniche: contenuti influenti sugli aspetti paesaggistici

Le norme attuative prevedono che le aree scoperte comprese nei lotti delle aree per gli insediamenti produttivi siano sistemate a prato. Gli interventi di mitigazione e di arredo indicati dalle norme, sono accompagnati da attenta specifica delle specie arbustive ed arboree utilizzabili, con distinzione fra le zone di agglomerazione produttiva di pianura e di ambito montano.

Si prevede la costituzione di quinte arboree ed arbustive lungo i margini interni ai lotti, la realizzazione di schermature vegetali dei retri degli insediamenti edilizi e una composizione del verde di arredo dei fronti principali studiata e paesaggisticamente adeguata. Lungo le strade principali sono previste ampie fasce di verde pubblico costituite da filari di alberi di alto fusto con sottostanti arbusti: in prossimità dei lotti insediativi si prevedono una prevalenza di prato con intervallate macchie di gruppi arborei ed arbustivi. Gli interventi devono privilegiare l'utilizzo di specie vegetali autoctone. In particolare per la zona di Erto

e Casso, si prevede una fascia di raccordo con le pendici montane in cui va potenziata l'area boscata esistente con specifiche essenze.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Prati stabili in abbandono
- Fitta rete stradale
- Abbandono dei castelli e degli insediamenti minori (Runcis, Mezzomonte, ecc.)
- Impianti militari (poligono di tiro a Giais, base USAF di Aviano)
- Impatto delle escavazioni e della presenza di impianti di trattamento inerti e betonaggio sulle aste fluviali e cave di versante attualmente in via di recupero paesaggistico ambientale
- Degrado del colle e dell'impianto medioevale del castello di Polcenigo
- Inselvaticamento dei castagneti e dei terrazzamenti coltivati a S. Lucia
- Progressivo abbandono dei rilievi
- Presenza di aree con fenomeni franosi
- Area soggetta a fenomeni sismici a media ed elevata intensità
- Presenza di discariche
- Presenza di impianti industriali

5. LIVELLO DI QUALITA' PAESAGGISTICA

Medio: area in cui coesistono elementi di pregio e di degrado

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))

Sorgenti del fiume Livenza nelle località Gorgazzo e Santissima in comune di Polcenigo (DM 23 ottobre 1956)

Polcenigo centro storico in comune di Polcenigo (DM 21 aprile 1983)

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- Corso superiore del Fiume Livenza e Sito del Palù

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

Assenza di vincolo

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

Assenza di vincolo

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

Assenza di vincolo

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art. 70)

- Fiume Livenza

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

- Bagolaro (Stevenà - Comune di Caneva)

- Rovere (Castello d'Aviano - Comune di Aviano)

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Presente

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18, norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g)):

- Migliorare la coltivazione delle cave di marmorino (risorsa rara) mitigando gli impatti provocati dalle escavazioni sui versanti pedemontani
- Le attività estrattive vanno localizzate in siti defilati, o devono essere dotate di accorgimenti che ne consentano il mascheramento, quali barriere vegetali (quinte alberate, arbusti), terrapieni e loro combinazioni, che limitano anche la diffusione di polveri e rumori.
- Le varie fasi di coltivazione/rimodellamento devono susseguirsi dalle quote più alte a quelle basse, ed in modo tale da mantenere minima la varice attiva tra superficie ricomposta e superficie da intaccare (vedi All.12 delle N.A. del PTR)
- Minimizzare le alterazioni morfologiche, provvedendo al recupero dei siti di cave abbandonate
- Promuovere e sostenere forme di agricoltura a basso impatto ambientale, su tutti i colli
- Attivare corridoi ecologici tra monte e valle
- Riqualificare e recuperare il sistema del particellare medioevale, valorizzando le produzioni agricole tradizionali, soprattutto quelle del versante pedemontano
- Recuperare i tessuti insediativi dell'edilizia storica riqualificando l'intero sistema (su conoide, terrazzi, dorsale collinare, versante) mantenendo le tipologie edilizie, i materiali e le tecniche costruttive
- Mantenimento mediante sfalcio periodico in un congruo intorno dei nuclei abitati
- Valorizzare il colle ed il castello di Polcenigo con le sue strutture edilizie integrandole in una rete di castelli e cente all'interno di un circuito ai fini della fruizione paesaggistica e culturale dei luoghi
- Riqualificare la Strada pedemontana S.P. N 29 ed il tratto della ferrovia in servizio Sacile - Pinzano al Tagliamento - Gemona del Friuli, valorizzando la panoramicità dei luoghi attraverso il recupero dei: centri storici, sedime, opere d'arte, fabbricati ed eventuali impianti fissi originali lungo i territori dei Comuni attraversati

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE (art. 143, comma 1, lett.e, f), g)

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142:

a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136: sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR e sono assoggettati alle prescrizioni di cui ai punti a.2), a.3) ed a.4) della presente sezione.

a.2) Sorgenti del fiume Livenza nelle località Gorgazzo e Santissima in comune di Polcenigo (DM 23 ottobre 1956):

all'interno dell'area perimetrata gli interventi sono assoggettati alle seguenti prescrizioni:

- a.2.1) tutela e mantenimento dell'assetto idrogeologico;
- a.2.2) divieto dell'esecuzione di movimenti di terra che possano alterare la morfologia e le caratteristiche paesaggistiche dei luoghi;
- a.2.3) tutela e mantenimento della vegetazione adiacente alla sorgente e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio di risorgiva (boschetti ripariali intercalati da prati umidi sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, alberi isolati);
- a.2.4) rendere percettibile e fruibile la struttura del paesaggio di risorgiva favorendo la leggibilità della varietà e continuità d'immagine, valorizzando i percorsi pedonali, punti di sosta, luoghi panoramici, attrezzature minime di servizio compatibili con la fragilità ambientale;
- a.2.5) recupero e riqualificazione delle emergenze puntuali presenti nel contesto paesaggistico in località Santissima (Chiesa della SS. Trinità, tabernacolo, opere idrauliche, edifici tradizionali, altri manufatti) nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali;

a.3) Polcenigo centro storico in comune di Polcenigo (DM 21 aprile 1983)

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- a.3.1) valorizzare gli elementi paesaggistici strutturanti quali la confluenza dei corsi d'acqua Gorgazzo e Rio Rugo ed il loro rapporto con l'antico impianto urbanistico;
- a.3.2) attribuire valore paesaggistico alle aree di pertinenza funzionale, alle aree inedificate ed a quelle destinate a parcheggio che si trovano in diretto rapporto visivo con il nucleo storico o le emergenze architettoniche;
- a.3.3) agevolare la percezione dei tracciati viari e della sentieristica storica; rafforzare la connessione tra nucleo urbano al contesto paesaggistico, migliorando la relazione tra le infrastrutture di mobilità interna ed esterna e il territorio circostante;
- a.3.4) all'interno del nucleo storico consentire esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti, nel rispetto delle tipologie storiche, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale;
- a.3.5) non è consentita l'installazione di cartellonistica pubblicitaria; sono consentiti cartelli informativi che dovranno mantenere omogeneità tipologiche e posizionamento non in contrasto con le visuali ;
- a.3.6) gli interventi all'interno dell'area dovranno prevedere un piano unitario che preservi i caratteri distintivi caratterizzanti della struttura del centro storico, ai fini della conservazione della sua immagine paesaggistica nel rispetto dell'autenticità dell'impianto originario;
- a.3.7) andranno preservati: l'impianto urbanistico nel suo complesso, tipologia edilizia, il rapporto tra spazi liberi ed edificati, la continuità degli elementi urbani caratterizzanti;
- a.3.8) la conservazione della tipologia edilizia dovrà prevedere la redazione di una campionatura dei tipi edilizi presenti nell'area; il divieto di modifiche (sopraelevazioni, volumi in aderenza, coperture), elementi in contrasto con l'assetto tipologico;
- a.3.9) inserire negli strumenti urbanistici un abaco dei materiali impiegati nel borgo al quale fare riferimento per gli interventi di futura realizzazione;
- a.3.10) i cambi di destinazione d'uso sono consentiti purché non comportino modifiche agli edifici incompatibili con la tipologia da preservare;
- a.3.11) prevedere tutela massima per il borgo antico, le emergenze architettoniche, il castello, la parrocchiale di San Giacomo e la chiesa di San Rocco;

a.4) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Superfici boscate: si intendono quelle definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;

Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR.

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i):

b.1) Corso superiore del Fiume Livenza e Sito del Palù

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) tutela, mantenimento e recupero della morfologia del corso naturale del fiume Livenza, privilegiando tecniche dell'ingegneria naturalistica in caso di interventi mirati a garantire la sicurezza idrogeologica;
- b.1.2) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio ripariale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati);
- b.1.3) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di movimenti terra che possano alterare la morfologia dei luoghi; non è ammessa la creazione di nuovi arativi;
- b.1.4) mantenimento della destinazione d'uso agricolo per le aree già coltivate, nel rispetto di cui ai precedenti punti, privilegiando un'agricoltura a basso impatto ambientale e con varietà colturale;
- b.1.5) divieto di bonifica di zone ed aree umide;
- b.1.6) all'interno dell'area perimetrata sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia dei manufatti esistenti, nel rispetto delle tipologie storiche, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale;
- b.1.7) all'interno dell'area perimetrata sono vietate nuove edificazioni e infrastrutturazioni ad esclusione di quelle pubbliche o di interesse pubblico e di quelle a destinazione agricola nonché la modifica delle vigenti destinazioni d'uso, connesse alla vocazione culturale, agricola e la tutela paesaggistica dei luoghi. Gli aumenti di volume (una tantum) per gli edifici esistenti non possono essere superiori al 20%, né comportare altezze superiori a quelle degli edifici esistenti nell'area medesima; devono integrarsi con i volumi delle preesistenze, adottando soluzioni congruenti;
- b.1.8) l'eventuale nuova edificazione in fregio al corso d'acqua deve prevedere la limitazione delle altezze a quelle degli edifici di tipologia tradizionale che si affacciano lungo il suo corso;
- b.1.9) recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, ed ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, in quanto testimonianze della cultura del paesaggio;
- b.1.10) favorire la fruizione del paesaggio fluviale della sua varietà e la continuità d'immagine, prevedendo percorsi pedonali e ciclabili, punti di sosta e luoghi panoramici attrezzati;
- b.1.11) all'interno dell'area del sito archeologico del Palù divieto di nuova edificazione, di messa a dimora di essenze arboree, di esecuzione di scassi e movimenti terra che ne possano alterare la morfologia e la percezione;
- b.1.12) la pratica agricola ordinaria è consentita ove già in esercizio;

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

AP20 – Riordini fondiari dell’alta pianura

3.4.2.6 AP20 – Riordini fondiari dell’alta pianura

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: alta pianura

Comuni interessati: Aviano, Budoia, Cordenons, Fontanafredda, Maniago, Montereale Valcellina, Pinzano al Tagliamento, Roveredo in Piano, San Giorgio della Richinvelda, San Martino al Tagliamento, San Quirino, Sequals, Spilimbergo, Valvasone, Vivaro

Enti Territoriali

Comunità Montana del Friuli Occidentale
Consorzio Bonifica Cellina-Meduna

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 186 Km²
Incidenza sul Tipo di paesaggio: alta pianura (12%)
Altitudine: da +45 a +280 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: maggiore di 10°C
Precipitazione annua: 1500-2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Livenza
Fiume Tagliamento
Aree a scolo nullo

Componenti strutturali

Grandi materassi alluvionali del conoide Cellina Meduna con originaria carenza di acque superficiali e sotterranee utilizzabili per le attività agricole
Suoli ghiaiosi frutto di alluvioni segnati dal conoide del Cosa-Tagliamento con leggere depressioni centrali
Rete idrografica minore e consortile derivata dalla necessità di irrigare artificialmente queste terre aride
Disegno di nuove centuriazioni agrarie e sistema di irrigazioni artificiali
Esempio di moderna “centuriazione” progettata per i profughi giuliani desunta dai progetti di bonifica della alta pianura (Villotte, Dandolo)
Forme edilizie e frazionamenti moderni espressi in lotti amplissimi con aziende agricole ed annessi di grandi dimensioni (Magredi di Tauriano e Barbeano)

Morfologia

La morfologia caratterizzata dalla prevalenza dell’elemento orizzontale denota una lieve convessità dovuta alla forma propria dei conoidi alluvionali.
Parallelamente al corso del Cellina sono presenti terrazzamenti fluviali più vistosi all’entrata del fiume in pianura (con dislivello fra alveo e piano di campagna variabili tra i 20-30 m).
Visibilmente rilevanti le alluvioni ghiaiose delle distese di prateria arida dei magredi.
Queste aree, nella provincia di Pordenone, sono comprese indicativamente tra Cordenons, San Quirino, Vivaro e Maniago e presentano caratteristiche di elevata permeabilità con lievi pendenze che degradano impercettibilmente verso la bassa pianura.

Reticolo idrografico

Il reticolo idrografico è costituito da corsi d'acqua fortemente alluvionati, generalmente con alvei secchi (le acque scorrono di norma in subalveo) e da una rete di canali artificiali e rogge.

Copertura vegetale

Nei magredi e ghiaie del Meduna-Cellina la copertura vegetale è caratterizzata dalla prevalenza di grandi superfici di prateria arida con frequenti affioramenti di distese ghiaiose caratterizzate da una rada copertura vegetale di specie erbacee ed arbustive. Diffusa è la presenza di macchie arbustive di rovi ed altri piccoli arbusti. I popolamenti arborei sono limitati a pochi alberi isolati o a piccoli gruppi, per lo più di pioppo nero e robinia. Nelle fasce periferiche trovano una certa diffusione l'avvicendamento culturale ed il frutteto specializzato, presenti anche sulle estese superfici sottratte in anni recenti al magredo.

Nella zona di Forcate si evidenzia il contrasto tra il paesaggio del passato, caratterizzato da una vegetazione magredile ricchissima di specie endemiche, alberature, siepi, boschetti e quello della spianata semplificata alle sole varietà dei seminativi.

Nelle aree limitrofe un diverso disegno del particellare ed uso delle alberature ha costruito un ambiente rurale più qualificato.

I magredi di San Quirino sono uno degli ambienti più straordinari e studiati dell'alta pianura friulana. Il carattere geopedologico dei luoghi, segnato dai suoli poverissimi frutto di alluvioni recenti, ha influito in modo determinante nel creare un ambiente floristico assolutamente particolare. Si tratta di vasti appezzamenti di seminativo privi di siepi o alberature sparse.

A Sud di Montereale Valcellina, l'antico sistema di praterie (Partidor, Peraria, Ombulat) che arrivavano fino alle case poste a Nord dell'abitato di San Leonardo, ha subito una riduzione negli ultimi due secoli per effetto, di continui appoderamenti, frazionamenti e cessioni, che grazie all'aumento delle risorse idriche disponibili, procedevano a restringere le praterie per ampliare i campi coltivati. Recentemente si è provveduto a ristrutturare tutta l'area con un nuovo disegno di frazionamenti non molto diverso da quello di Dandolo, a lotti per lo più trasversali alla pendenza del conoide del Cellina, allungati per migliorare l'attività di un'agricoltura meccanizzata.

Nella Campagna di Vivaro e Maniago quasi tutta la superficie dell'area è coltivata in modo intensivo grazie all'irrigazione artificiale, con una prevalenza dei seminativi attrezzati per le lavorazioni meccaniche, scelta che conseguentemente ha caratterizzato il territorio nell'organizzazione di estesi campi aperti.

Nei Magredi Tauriano e Barbeano, (a Sud di Sequals, lungo la riva sinistra del Meduna) a seconda delle vocazioni agricole delle diverse grandi aziende si alternano seminativi o grandi impianti di vigna, entrambi caratterizzati da forme legate alla meccanizzazione delle fasi lavorative.

Nella colonizzazione dei riordini fondiari comunali alla destra del Tagliamento si organizzarono i suoli in un'alternanza di vigne e prati sfruttando gli ampi pascoli e le superfici prative in area golenale.

Insedimenti prevalenti

A Sud dell'insediamento pedemontano di Aviano, fin dall'inizio del secolo scorso, era riconoscibile una grande pianura magredile utilizzata in consorzio da più comunità limitrofe detta delle Forcate.

In età recente fu colonizzata con un appoderamento organizzato secondo due direttrici, strutturato su strade campestri, lunghe diverse chilometri, con centri abitati collocati ai margini dell'area, che non prevedeva insediamenti permanenti bensì lotti estesissimi, progettati per l'aratura meccanica.

A fianco di quello che rimane dei magredi sanquirinesi si riconosce un'ampia area di riordini di recente costruzione, attrezzata per insediare uno dei centri di allevamento più grandi della Regione.

Si tratta di una vastissima azienda, impiegata nell'allevamento dei maiali, che ha ridisegnato i luoghi producendo un paesaggio assolutamente moderno. I grandi capannoni per l'allevamento emergono all'interno degli appezzamenti di seminativo producendo un enorme contrasto con i magredi limitrofi.

I Pascoli di Montereale rappresentano un'area quasi priva di costruzioni segnata da un'agricoltura prevalentemente intensiva e moderna.

A Sud di Sequals, lungo la riva del Meduna, nei magredi di Tauriano e Barbeano fino all'800 era riconoscibile un'estesissima pianura arida utilizzata in comune da diversi villaggi. La grande prateria era percorsa da una roggia diretta a Rauscedo e a Domanins. Questo paesaggio fu successivamente cancellato da un riordino fondiario finalizzato alla costruzione di aziende agricole di grandi dimensioni, con un particellare fitto, caratterizzato da una rigida centuriazione moderna.

Nei riordini fondiari comunali della destra Tagliamento lungo il settore mediano, la colonizzazione agricola fu rallentata dalle particolarità geomorfologiche del corso d'acqua. Il fiume pensile esondava rovinosamente sui territori contermini, e solo dopo la costruzione degli argini, una porzione dell'originario letto attivo divenne disponibile all'uso agricolo. Seguì un progetto di parcellizzazione e

privatizzazione che alienò le terre, fino ad allora pubbliche, costruendo un sistema insediativo disegnato su frazionamenti perpendicolari all'argine, che permettevano di sfruttare gli ampi pascoli e prati privati presenti in area golenale.

Tra gli ultimi ambiti dell'alta pianura magredile ad essere colonizzati e riconvertiti all'agricoltura intensiva, risulta il grande riordino fondiario lungo il Cellina, riguardante la campagna di Vivaro e Maniago, costruito sull'appoderamento delle praterie dei Dandolo ed organizzato su un rettilineo stradale, parallelo al corso del Cellina, che taglia in due la grande campagna, con terreni disposti ad andamento trasversale ed un passo molto fitto.

Esemplare risulta la struttura fondiaria dell'insediamento agricolo dei profughi giuliani e dalmati, di Dandolo, che assieme a quello di Villotte, costituisce un modello di pianificazione agraria per le procedure tecniche impiegate oltre che per il risultato estetico raggiunto.

Si tratta di due insediamenti agricoli unitari, sorti dal riordino di terre marginali, pascoli e prati magri, che frazionati, modellati e irrigati artificialmente, divennero aziende agricole esemplari, poste all'interno di lottizzazioni disegnate su una maglia stradale ortogonale e distribuite in corrispondenza degli incroci con aggregazioni di quattro residenze e loro annessi.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Macchie e popolamenti arbustivi di latifoglie, pascoli e praterie naturali
- Alberi isolati
- Ridotta incidenza di insediamenti stabili
- Presenza di nuclei urbani di interesse storico e centri rurali
- Modelli di pianificazione agraria con insediamenti agricoli unitari delle Villotte e del Dandolo
- Panorami a vasto orizzonte evidenziati nei periodi delle arature

Aree magredili

Le aree magredili costituiscono una componente fondamentale del paesaggio friulano, in quanto ultimi frammenti di un ambiente steppico periglaciale.

- Magredi di San Quirino
- Magredi del Cellina

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

Piano stralcio per la sicurezza del medio basso corso Tagliamento

Tale Piano prevede la costruzione di tre casse di espansione da situare a valle della stretta di Pinzano, aventi lo scopo di laminare le piene superiori a 4000 mc/s: tali casse interessano, oltre all'AP 32, anche l'AP 20, almeno per quanto riguarda la destra Tagliamento.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

Abbandono delle forme di allevamento estensivo tipiche del paesaggio tradizionale

Generale assenza di siepi, boschi ed altre biodiversità

Impatto di un'agricoltura industrializzata sui materassi alluvionali

Impatto paesaggistico delle grandi strutture edilizie per l'allevamento industriale di maiali (Magredi di San Quirino)

Opere di escavazione mascherate da "miglioramento fondiario"

Cave ed impianti di selezione o di trasformazione, privi di schermatura

Inquinamento delle falde acquifere provocato dall'attività agricola (sostituzione progressiva dei prati stabili con seminativi)

Presenza di aree esondabili

Area soggetta a fenomeni sismici a media ed elevata intensità
Presenza di discariche

5. LIVELLO DI QUALITA' PAESAGGISTICA

Molto basso: area con perdita di elementi connotativi

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))
Assenza di vincolo

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- Magredi del Cellina

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

- IT3310007 Greto del Tagliamento
- IT3310008 Magredi di Tauriano
- IT3310009 Magredi del Cellina

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

- IT3311001 Magredi di Pordenone

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

- n.7 Fiume Meduna e Torrente Cellina
- n.8 Fiume Tagliamento

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art. 70)

- Magredi del Cellina

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

- Magredi di San Quirino

Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

Assenza di vincolo

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Assenza di vincolo

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18 commi 4, 9, 10, 11, 12, 14, 15, norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g):

- Mantenere l'agricoltura intensiva tradizionale e le forme paesaggistiche di Villotte e Dandolo, conservando le strette partiture del sistema insediativo, il reticolo viario, l'organizzazione dell'impianto edilizio
- Recuperare i paesaggi originari a pascolo e prati nelle aree magredili di interesse regionale
- Prevedere opere di trasformazione e riqualificazione nelle aree da destinarsi ad ambiti naturali e corridoi ecologici, in modo da garantire la compresenza di un sistema ambientale all'interno dei riordini fondiari
- Gli interventi di trasformazione devono prevedere l'inserimento di un sistema articolato di siepi e cortine arboree al fine di costituire un reticolo ambientale diffuso
- Prevedere adeguate opere di mitigazione di manufatti e volumi edilizi in un contesto con prevalenza del piano orizzontale

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE

(art. 143, comma 1, lett.e), f), g))

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142:

a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136: sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR

a.2) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Superfici boscate: si intendono quelle definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;

Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i):

b.1) Magredi del Cellina

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) mantenimento dell'equilibrio ecologico dell'area attraverso la tutela degli habitat naturali preesistenti e la conservazione dei caratteri ambientali che definiscono l'identità del paesaggio magredile;
- b.1.2) salvaguardia degli elementi orografici e morfologici del terreno;
- b.1.3) all'interno dell'area perimetrata non è ammessa la realizzazione di:
 - nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto
 - nuovi tracciati di infrastrutture viarie di collegamento con sedime artificiale
 - nuove antenne e ripetitori;

b.1.4) non è consentita l'apertura di nuove cave, la realizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti;

b.1.5) divieto di edificazione;

b.1.6) delocalizzazione degli impianti di trattamento ghiaie fuori dagli alvei loro razionalizzazione e mascheramento;

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

AP21 – Alta pianura tra Tagliamento e Colvera

3.4.2.7 AP21 – Alta pianura tra Tagliamento e Colvera

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: alta pianura

Comuni interessati: Arba, Arzene, Castelnovo del Friuli, Cavasso Nuovo, Fanna, Meduno, Pinzano al Tagliamento, San Giorgio della Richinvelda, San Martino al Tagliamento, Sequals, Spilimbergo, Travesio, Valvasone, Vivaro, Zoppola.

Enti Territoriali

Comunità Montana del Friuli Occidentale
Consorzio di Bonifica del Cellina- Meduna

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 129 Km²
Incidenza sul Tipo di paesaggio: alta pianura (8%)
Altitudine: da +45 a +275 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: maggiore di 10°C
Precipitazione annua: 1500-2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Tagliamento
Fiume Lemene
Fiume Livenza
Aree a scolo nullo

Componenti strutturali

Morfologia dolce e ondulata nella parte prossima ai rilievi collinari e pianeggiante nella porzione meridionale
Grandi depositi alluvionali
Avvicendamento culturale e prato stabile
Vigneto e frutteto specializzati
Compresenza di strutture fondiari a maglia larga e a maglia stretta
Corsi fluviali in subalveo
Fitta rete di canali di bonifica e rogge artificiali
Insediamenti allineati lungo i terrazzamenti fluviali della destra idrografica del Fiume Tagliamento
Insediamenti che presentano una generale compattezza
Tipologia insediativa ed architettonica tradizionale
Presenza di pievi e di testimonianze della cultura materiale religiosa
Presenza di testimonianze archeologiche (in particolare tumuli e castellieri di pianura)
Aziende agricole isolate
Aree industriali ed artigianali

Morfologia

La caratteristica peculiare dell'Ambito è il territorio pianeggiante, unita al modellamento della superficie dei suoli agrari. Modeste forme di rilievo apprezzabili si ergono in corrispondenza dell'argine del

Tagliamento all'altezza di Spilimbergo. Nel settore settentrionale dell'Ambito sono presenti le bianche ghiaie del letto del Torrente Cosa, che scorre quasi perennemente in subalveo.

Reticolo Idrografico

Il reticolo idrografico è costituito da una fitta rete di canali di bonifica e rogge artificiali; tali rogge attraversano i principali centri storici dell'ambito (Roggia di Spilimbergo; Roggia Destra di Spilimbergo; Roggia dei Molini ecc.), mantenendo il loro carattere meandrile. I corsi fluvialiscorrono generalmente in subalveo, così come il Torrente Cosa, che attraversa gran parte del settore settentrionale dell'ambito.

Copertura vegetale

La copertura vegetale è caratterizzata dall'avvicendamento colturale associato a prato stabile con residuale presenza di piccole superfici boscate di robinia e di pioppo nero prevalenti e lembi di magredo (prateria magra sassosa). Le forme di paesaggio agrario sfumano dall'intensivo all'estensivo, man a mano che ci si allontana dall'abitato. Nel settore centrale e soprattutto in quello meridionale all'avvicendamento colturale si associano grandi estensioni di vigneto specializzato (es. Rauscedo) e di frutteti specializzati in coltura protetta (es. Tauriano).

Il greto del Tagliamento è caratterizzato da formazioni arbustive ed arboree di salici e pioppi.

Insedimenti prevalenti

Gli insediamenti sono collocati prevalentemente lungo una fascia parallela al Tagliamento, percorsa anche dalla sede ferroviaria e da alcuni insediamenti industriali (es. Lestans). I centri sono in genere ben conservati nei caratteri dell'architettura tradizionale dell'Alta Pianura, pur con le consuete situazioni di proliferazione dell'edificato recente nelle parti periferiche. Sono inoltre diffuse grandi aziende agricole isolate (es. Arba).

Permane la tradizione insediativa caratterizzata da villaggi compatti e distanti gli uni dagli altri.

Tali nuclei conservano ancor oggi caratterizzati la torre campanaria, suggestiva emergenza di centri storici che mantengono complessivamente l'architettura tradizionale della casa a corte.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Castelliere (Gradisca sul Cosa, Spilimbergo)
- Villa Pecile (San Giorgio della Richinvelda)
- Villa Spilimbergo-Spanio (Domanins- San Giorgio della Richinvelda)
- Villa Italia-Pozzan e parco (San Martino al Tagliamento)
- Villa Locatelli-Savorgnan (Lestans, Sequals)
- Casa Cancian (Blason), Via Dignano (Spilimbergo)
- Casa "dipinta", Via Casa di Riposo (Spilimbergo)
- Castello di Spilimbergo e sue pertinenze (Spilimbergo)
- Loggia del Dazio, Piazza Castello (Spilimbergo)
- Palazzo Marsoni-Asquini, Via Prefettura 11 (Spilimbergo)
- Palazzo Monaco- Cisternini (Spilimbergo)
- Palazzo Spilimbergo, Valbruna, (Spilimbergo)
- Palazzo Zatti, via Cavour 18 (Spilimbergo)
- Fabbricato ATER, via Giuseppe Mazzini 13 (Spilimbergo)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Elementi vegetali arborei e arbustivi connotanti il paesaggio rurale tradizionale: prati stabili, sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità
- Vigneti e frutteti specializzati
- Strutture fondiarie a maglia stretta con manufatti minori tradizionali
- Magredi residuali
- Rogge storiche
- Tipologia insediativa ed architettonica tradizionale conservata
- Testimonianze archeologiche
- Villaggi compatti
- Centri storici (es. Spilimbergo)
- **Territorio pianeggiante rurale a Nord dei Colli di Sequals e Travesio**

L'area, priva di insediamenti, comprende un territorio pianeggiante dal quale è possibile apprezzare in maniera netta e definita gli aspetti formali del fronte collinare fittamente boscato da cedui di latifoglie. Il tratto di pianura, che conserva ancora l'antica parcellazione con presenza di siepi e filari del paesaggio rurale tradizionale, è caratterizzato anche dalla presenza di alcune caratteristiche ancone situate ai crocicchi delle strade, rappresentanti uno degli elementi particolari del paesaggio dell'Alta Pianura fra il Tagliamento ed il Meduna, nel tratto più prossimo all'area montana.

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – sottobacino del Cellina-Meduna

Il Piano prevede tra gli interventi strutturali il ripristino delle aree di espansione naturale dei magredi; tali interventi potrebbero interessare anche alcune aree dell'AP 21.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Riduzione delle formazioni vegetali puntuali, lineari e di macchie boscate (es. alberi isolati, siepi arbustive, arboree, alberature di platano, boschetti) e delle aree a pascolo naturale
- Mancanza di valori ambientali ed ecologici nei settori agricoli meno tradizionali (es. monocoltura agraria)
- Trasformazione delle tipologie architettoniche tradizionali
- Abbandono degli edifici rustici isolati
- Commistione di tipi residenziali - industriali - artigianali con residui di sistemi agrari tradizionali e conseguente perdita delle componenti identificative del paesaggio di matrice rurale e delle tracce storiche
- Bassa qualità dell'edilizia recente; banalizzazione degli spazi pubblici dovuta all'arredo urbano poco attento al contesto paesaggistico
- Proliferazione diffusa, disordinata e intensa di reti di infrastrutture energetiche e tecnologiche aeree di distribuzione (pali della luce e del telefono, cavi ed allacciamenti, cabine) e di produzione/trasporto (centrali, linee alta tensione, antenne, ripetitori, manufatti di servizio) che impediscono e/o inficiano le visuali paesaggistiche ed alterano i rapporti fra gli elementi di composizione del paesaggio
- Cartellonistica stradale pubblicitaria molto invasiva
- Saldatura progressiva dei nuclei edificati configurante espansioni nastriformi
- Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo
- Espansione di aree industriali e commerciali con scarsa considerazione del contesto paesaggistico
- Presenza di cave e discariche con scarsa considerazione del contesto paesaggistico

5. LIVELLO DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Medio: area in cui coesistono elementi di pregio e di degrado

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))

Assenza di vincolo

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- Territorio pianeggiante rurale a Nord dei Colli di Sequals e Travesio

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (DIR. 92/43/CEE)

- IT3310007 Greto del Tagliamento

- IT3310008 Magredi di Tauriano

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

- IT3311001 Magredi di Pordenone

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

- n.7 Fiume Meduna e Torrente Cellina

- n.8 Fiume Tagliamento

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art. 70)

Assenza di vincolo

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

Assenza di vincolo

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Presente

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18 norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g):

- Conservazione dell'ambiente antropo-geografico unitario delle popolazioni dei luoghi;
- Conservazione e ripristino degli elementi materiali (fossi, scoline, recinzioni realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico (campi chiusi a maglia stretta);
- Mantenimento della leggibilità della parcellazione tradizionale, prevedendo configurazioni planimetriche e localizzazioni opportune onde evitare consistenti sbancamenti e riempimenti per adattare le morfologie;
- Mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale tradizionale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità);
- Compatibilmente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi, recupero dei prati e pascoli ora rinaturalizzati dal bosco, la cui esistenza pregressa è documentabile, favorendone la manutenzione mediante sfalcio periodico e attività zootecnica compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;
- Promozione di un'agricoltura a basso impatto ambientale e con varietà colturale;
- Tutela e valorizzazione delle superfici boschive attraverso la selvicoltura naturalistica che tuteli, mantenga e rafforzi l'elevata eterogeneità e diversità della copertura forestale, in quanto importante elemento di pregio del paesaggio, favorendo:
 - il miglioramento e mantenimento sostenibile delle superfici boschive;*
 - l'eliminazione delle specie vegetali infestanti, non autoctone e non di pregio;*
 - la rinnovazione quanto più possibile naturale e lo sviluppo verso situazioni ecologicamente più stabili;*
 - la definizione di zone di transizione graduale, con varietà strutturale e margini possibilmente irregolari, tra le superfici agricole e/o produttive e le formazioni di bosco;*
- Favorire il recupero e la trasformazione dell'edilizia rurale sparsa esistente anche in forme di strutture ricettive distribuite nel territorio (agriturismo, alberghi diffusi) nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche e in coerenza con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;
- Conservazione della tipologia insediativa ed architettonica tradizionale e storica (sec. XIII-XIX) secondo le metodologie individuate dal D.M. 6 ottobre 2005 (G.U. 238 dd. 12.10.2005) e s.m.i.;
- Recupero e valorizzazione paesaggistica dei corsi d'acqua privilegiando l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
- Tutela e mantenimento delle morfologie (dossi argillosi, terrazzi sovrascavati, antichi conoidi) che connotano il paesaggio dei terrazzi sovrascavati;
- Preferenza all'adozione di metodi e tecniche dell'ingegneria naturalistica ogni qualvolta presentino la medesima efficacia dei metodi maggiormente impattanti della tecnologia industriale nel raggiungimento degli obiettivi di sicurezza che rendono necessario l'intervento;
- Mantenimento dei fossi e dei drenaggi (rete di scolo minore) attraverso tecniche di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria che tengano conto dei valori paesaggistici ed ecologico-ambientali;
- Promozione di un tipo di irrigazione efficiente e funzionale a minor consumo d'acqua, paesaggisticamente coerente al disegno delle sistemazioni agrarie (frazionamento fondiario, andamento morfologico dei terreni, tessitura delle coltivazioni e colture prevalenti) e compatibile con il sistema ecologico-ambientale;
- Tutela delle falde idriche superficiali mediante riduzione del carico inquinante dell'attività agricola e l'eccessivo sfruttamento;
- Tutela delle falde idriche profonde evitando eccessivi emungimenti e proliferazione di pozzi;
- Recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, idrovore, stazioni di pompaggio, peschiere e opere accessorie per la pesca, ed ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;
- Valorizzazione e recupero delle rogge storiche;

- Tutela e mantenimento delle emergenze naturali idrogeologiche quali, ad esempio, olle, fontanili, ecc. in quanto contenitori puntuali di elevata biodiversità, rarità ed evidenza percettiva;
- Divieto di pascolo, drenaggio, bonifica e/o prosciugamento di torbiere e/o zone umide;
- Valorizzazione paesaggistica dell'area mediante la previsione di corridoi ecologici e paesaggistici di interesse locale finalizzati al collegamento dei settori meglio conservati dell'alta pianura con la fascia delle risorgive;
- Mantenimento della viabilità rurale storica, nei suoi tracciati, sezioni e rivestimenti originari;
- Definizione di abachi tipologici, architettonici e dei materiali costruttivi dell'edilizia storica e tradizionale dei luoghi;
- Recupero, mantenimento e valorizzazione degli insediamenti tradizionali in coerenza con la tipologia storica e tradizionale e dei materiali costruttivi;
- Delimitazione e contenimento delle edificazioni sparse, evitando la dispersione di edifici ed opere sul territorio;
- Definizione e contenimento dei nuclei insediativi evitandone la saldatura lungo le direttrici di collegamento;
- Divieto di espansioni edificate lineari lungo la viabilità e di lottizzazioni con impianto rigidamente geometrico;
- Conservazione della direzione e modalità di sviluppo storico dei centri e dei singoli edifici, evitandone la saturazione e snaturazione;
- Mantenimento dei caratteri principali della tipologia tradizionale per quanto riguarda la eventuale nuova edificazione all'interno dei borghi tradizionali e storici, operando scelte rispettose dell'immagine complessiva del borgo interessato e del suo intorno avendo particolare riguardo della forma, altezze, pendenze, falde e copertura dei tetti, volumi, serramenti, intonaci e colore, pavimentazioni esterne;
- Recupero e riqualificazione delle aree urbanizzate in degrado e dei grandi contenitori dismessi (caserme, ex aree militare, grandi rustici, edifici industriali e commerciali): adeguata integrazione di queste strutture con il contesto paesaggistico ed ambientale dei luoghi; preferire il riutilizzo di queste aree dismesse e/o degradate all'edificazione di nuovi complessi su terreni non ancora edificati;
- Riqualificazione dei paesaggi industriali mediante la definizione dei loro margini e la previsione di cortine alberate o altre opere di mitigazione paesaggistica; mitigazione dell'impatto paesaggistico causato dall'edificato e da altre strutture edili attraverso l'introduzione di filari e fasce arborate di schermatura e mimetizzazione; introduzione di alberature nei parcheggi;
- Previsione di interventi di "ricucitura" di tratti di vegetazione arborea interrotta da fabbricati ed infrastrutture con la ricostituzione di elementi vegetazionali analoghi a quelli dei margini del bosco anche mediante il ripristino di morfologie assimilabili a quelle naturali e utilizzo di tecniche di ricostituzione vegetazionali che garantiscano una rapida affermazione della vegetazione coerentemente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi;
- Recupero e riqualificazione paesaggistica delle aree soggette ad attività estrattive mediante opere di rimodellamento e rinverdimento;
- Recupero e valorizzazione dell'archeologia industriale abbandonata;
- Inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico esistente da parte della nuova edificazione tenendo conto della concordanza delle linee compositive, coperture, materiali costruttivi e tinteggiature. Sono altresì ammesse soluzioni architettoniche moderne ed innovative in un contesto tradizionalmente connotato, purché si tenga presente la necessità di stabilire coerenza e congruità tra l'elemento antropico e la naturalità del sito;
- Localizzazione delle strutture delle reti energetiche, tecnologiche e viarie di collegamento (cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, condutture, serbatoi, strade, ...) nel rispetto delle visuali d'interesse panoramico, evitando il più possibile interferenze con elementi architettonici e paesistici di pregio, valutando possibili localizzazioni alternative nel caso di attraversamenti di zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico-ambientale;
- Recupero e riqualificazione delle aree attraversate da infrastrutture impattanti sul territorio (strade, condutture, elettrodotti, cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, serbatoi, ...) mediante opportune opere di mitigazione paesaggistica; azioni di riqualificazione dei sedimenti e delle strutture di collegamento dismesse;
- Impiego di un arredo urbano nei borghi e nei nuclei storici e tradizionali che sia attento e compatibile con il contesto paesaggistico;

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE (art. 143, comma 1, lett.e), f), g))

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142:

- a.1) **Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136:** sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR
- a.2) **Aree tutelate per legge di cui all'art. 142:** salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:
Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
Superfici boscate: si intendono quelle definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A.;
Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;
Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i)

b.1) Territorio pianeggiante rurale a Nord dei Colli di Sequals e Travesio

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) all'interno dell'area perimetrata non è ammessa la realizzazione di:
nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto
nuovi tracciati di infrastrutture viarie di collegamento con sedime artificiale
nuove antenne e ripetitori;
- b.1.2) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità);
- b.1.3) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi; ove già in esercizio, la pratica agricola ordinaria è consentita;
- b.1.4) mantenimento della leggibilità della parcellazione tradizionale;
- b.1.5) all'interno dell'area perimetrata sono vietate nuove edificazioni ad esclusione di quelle a destinazione agricola nonché la modifica delle vigenti destinazioni d'uso, fatta salva la previsione di destinazioni d'uso compatibili con la vocazione culturale, agricola e la tutela paesaggistica dei luoghi. Gli aumenti di volume (una tantum) per gli edifici esistenti non possono essere superiori al 20%, nè superare le altezze degli edifici esistenti nell'area medesima, devono essere coerenti con le destinazioni d'uso ammesse ed integrarsi con i volumi delle preesistenze adottando soluzioni congruenti alle caratteristiche dei manufatti esistenti nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali;

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8 Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

AP22 – Magredi e ghiaie del Meduna-Cellina e Colvera

3.4.2.8 AP22 – Magredi e ghiaie del Meduna-Cellina e Colvera

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: bassa pianura, alta pianura

Comuni interessati: Arba, Cavasso Nuovo, Cordenons, Fanna, Maniago, Meduno, Montereale Valcellina, San Giorgio della Richinvelda, San Quirino, Sequals, Spilimbergo, Vajont, Vivaro, Zoppola

Enti Territoriali

Comunità Montana del Friuli Occidentale
Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 85 Km²

Incidenza sul Tipo di paesaggio: bassa pianura (0,3%), alta pianura (5%)

Altitudine: da +18 a +290 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: maggiore di 10°C

Precipitazione annua: 1000-2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Livenza

Aree a scolo nullo

Componenti strutturali

Grandi alvei ghiaiosi ed asciutti

Sistema dei magredi: praterie di tipo steppico, terre magre e aride a causa dell'elevata permeabilità dei suoli

Grandi terrazzi golenali a prato

Appezziamenti coltivati prevalentemente di tipo seminativo

Sistema delle arginature moderne per il contenimento delle piene

Morfologia

L'ambito paesaggistico interessa un ampio conoide alluvionale che si estende ai piedi delle Prealpi fino alle risorgive. E' costituito essenzialmente da depositi ghiaiosi ed è articolato in una serie di conoidi di deiezione (Meduna ad Est, Cellina-Colvera ad Ovest) rinsaldati tra loro e in parte sovrapposti. In particolare il conoide del Cellina risulta essere molto più esteso di quello adiacente del Meduna, e occupa gran parte del lato occidentale della pianura per le maggiori portate solide.

Questo ampio ventaglio sedimentario composito che si sviluppa su tutto il tratto più alto della pianura, termina sulla linea delle risorgive. A valle di questa delimitazione i depositi essenzialmente ghiaiosi vengono sostituiti progressivamente da depositi sabbiosi.

Reticolo idrografico

Il reticolo comprende le aste principali del Meduna, Cellina, Colvera, e tratti delle rogge di Vivaro, Maniago, Aviano, del Canale Cellina, del Canale Maggiore e della Roggia di Colle.

Copertura vegetale

L'ambito di paesaggio comprende un'area semiplaniziale formata da ampie conoidi di deiezione di origine würmiana e da alluvioni recenti costituite da sedimenti grossolani calcarei e dolomitici. Le particolari condizioni pedologiche hanno favorito la formazione di praterie di tipo substeppico, in cui assumono un ruolo dominante numerose specie molto importanti da un punto di vista floristico e fitogeografico e, pertanto, ecologico. Accanto a queste entità di tipo steppico, sono presenti numerose specie alpine fluitate lungo i corsi d'acqua che dimostrano un collegamento fra questi ambienti planiziali ed i rilievi alpini. Sono presenti formazioni erbacee di tipo substeppico, a diverso grado di evoluzione. Si nota un'interessante mescolanza di specie alpine che discendono sotto quota con elementi steppici e mediterranei.

L'ambito include alcune delle ultime superfici occupate da formazioni prative, molto importanti da un punto di vista floristico e fitogeografico.

Insedimenti prevalenti

Non sono presenti insediamenti abitati all'interno dell'ambito di paesaggio.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

Non individuati

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Ricchezza ecologica della residua prateria con biodiversità animale e vegetale
- Vasta area permeabile che funge da importante zona di ricarica per le falde acquifere
- Habitat ideale per insetti ed avifauna protetta
- Panorami a vasto orizzonte
- Assenza di insediamenti urbani, commerciali e industriali

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO**Piano Energetico Regionale (PER)**

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – sottobacino del Cellina-Meduna

Gli interventi strutturali previsti da tale Piano sono:

opera di ritenuta sul Meduna costituita dalla realizzazione di una traversa fluviale presso la stretta di Colle, nel comune di Arba. Il piano prevede la realizzazione di una traversa antipiena avente quote e scarichi compatibili con l'attuale assetto del territorio (rientra nelle aree di pregio naturalistico-paesaggistico);

interventi di ripristino della capacità di deflusso del reticolo idrografico di pianura, consistenti nella rimozione dagli alvei, dalle sponde e dai rilevati arginali, della vegetazione che reca ostacolo al deflusso delle acque di piena;

ripristino delle aree di espansione naturale dei magredi e dell'area a monte della SS 13 (rientra nelle aree di pregio naturalistico-paesaggistico).

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Bassa qualità delle acque di scarico di provenienza puntuale (allevamenti, peschiere, attività industriali, scarichi civili) e diffusa (attività agricola, irrigazione)
- Elevata vulnerabilità del reticolo idrogeologico
- Coltivazioni intensive e meccanizzate, in particolare seminativi, all'interno delle aree golenali, che hanno cancellato molti prati e progressivamente ridotto le aree boscate seminaturali ripariali. Specie vegetali esotiche infestanti che impoveriscono la vegetazione ripariale autoctona

- Sistemazioni tese a dare ai terreni delle forme consone all'agricoltura meccanizzata, che obliterano i segni degli antichi particellari degli insediamenti storici; perdita dei terrazzamenti fluviali a causa di livellamenti dei terreni
- Mancanza di valori ambientali ed ecologici nei settori agricoli meno tradizionali (es. monocultura agraria)
- Habitat del magredo che presenta un equilibrio delicato e molto fragile, a causa anche della bassa capacità di ripristino
- Depauperamento della risorsa idrica per eccessive derivazioni ed emungimenti che causano notevoli variazioni nei meccanismi di scambio idrico fiume-falda alterandone l'equilibrio; prese superficiali idroelettriche e irrigue diffuse su tutto il bacino idrografico (su tutte le AP alpine e prealpine ubicate all'interno del bacino idrografico) che sottraggono dagli alvei quantitativi idrici spesso eccessivi e che in alcuni casi portano al disseccamento completo di alcuni tratti di alveo dei principali corpi idrici non garantendo in maniera adeguata il meccanismo di scambio idrico fiume-falda
- Perdita delle caratteristiche strutturali geomorfologiche (il greto ghiaioso con le sue barre e isole vegetate): la riduzione degli spazi all'interno dei quali il fiume può divagare a causa principalmente della costruzione di opere di difesa in alveo (es. argini, pennelli, ecc.) che influiscono sulla morfologia e dinamica dell'alveo stesso consentendo una sempre maggiore occupazione ed utilizzo da parte dell'uomo di aree di pertinenza fluviale. Le conseguenze sono il progressivo restringimento della struttura morfologica del letto fluviale e la diminuzione del grado di intrecciamento (numero medio di canali attivi per sezione)
- Riduzione del trasporto di sedimenti in mare causata da opere di regimazione distribuite nel bacino afferente con la conseguenza di forti erosioni, arretramenti delle spiagge
- Aggressione delle aree urbanizzate al reticolo idrografico (ad es. tombamenti, impermeabilizzazione delle sponde, perdita di volumi utili alla laminazione delle piene)
- Bassa qualità paesaggistica di opere di difesa spondale ed irrigidimenti causati dalla ricalibratura degli alvei. Perdita della morfologia naturale dei corsi d'acqua
- Rettifica dell'idrografia minore (ricalibratura dei fossi e dei canali in tracciati e sezioni) e perdita progressiva della relazione naturale tra canali e corsi d'acqua e sistemi territoriali attraversati
- Forte pressione degli allevamenti zootecnici a ridosso dell'ambito
- Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo
- Proliferazione diffusa, disordinata e intensa di reti di infrastrutture energetiche e tecnologiche aeree di distribuzione (pali della luce e del telefono, cavi ed allacciamenti, cabine) e di produzione/trasporto (centrali, linee alta tensione, antenne, ripetitori, manufatti di servizio) che impediscono e/o inficiano le visuali paesaggistiche ed alterano i rapporti fra gli elementi di composizione del paesaggio
- Cartellonistica stradale pubblicitaria molto invasiva
- Attraversamento di infrastrutture viarie e di trasporto con scarsa considerazione del contesto paesaggistico
- Presenza di discariche e attività di smaltimento di rifiuti in alveo e attività di cava ubicate in prossimità dei corsi d'acqua. Abbandono di rifiuti in alveo e in golena
- Attività di escavazione e lavorazione degli inerti ubicati in prossimità dell'alveo e/o golena
- Aree a rischio di esondazione. Fenomeni di erosione e trasporto solido molto accentuati
- Percorsi fuoristrada e altre attività invasive del tempo libero che non rispettano i valori ecologici e paesaggistici dei luoghi

5. LIVELLO DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Medio: area in cui coesistono elementi di pregio e di degrado

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))

Assenza di vincolo

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- l'intero Ambito Paesaggistico è di pregio naturalistico-paesaggistico

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

- IT3310008 Magredi di Tauriano
- IT3310009 Magredi del Cellina

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

- IT3311001 Magredi di Pordenone

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

- n.7 Fiume Meduna e Torrente Cellina

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art.70)

- Magredi del Cellina

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

- Magredi di San Quirino

Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

Assenza di vincolo

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/1923)

Presente

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18, norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g):

- Tutela e valorizzazione delle caratteristiche geomorfologiche, pedologiche e naturalistiche dell'ambito al fine di raggiungere e mantenere il fragile equilibrio ecologico, assicurare la difesa idraulica e la ricarica degli acquiferi;
- Recupero e/o mantenimento dell'equilibrio ecologico attraverso l'analisi e la comprensione degli aspetti strutturali, funzionali e di trasformazione del paesaggio con approcci multidisciplinari che comprendano attività di ricerca, sperimentazione e innovazione;
- Valorizzazione paesaggistica dell'area mediante la previsione di corridoi ecologici e paesaggistici di interesse locale finalizzati al collegamento dei settori meglio conservati della fascia collinare e prealpina con il resto del territorio di pianura fino allo sbocco in mare;

- Tutela e valorizzazione delle superfici boschive attraverso una forma di selvicoltura naturalistica che tuteli, mantenga e rafforzi l'elevata eterogeneità e diversità della copertura forestale, in quanto importante elemento di pregio del paesaggio, favorendo:
 - a. il mantenimento sostenibile delle superfici boschive;
 - b. l'eliminazione delle specie vegetali infestanti, non autoctone e non di pregio;
 - c. la rinnovazione quanto più possibile naturale ed uno sviluppo verso la situazione ecologicamente più stabile;
 - d. la definizione di zone di transizione graduale, con varietà strutturale e margini possibilmente irregolari, tra le superfici agricole e/o produttive e le formazioni di bosco;
- Compatibilmente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi, recupero dei prati e pascoli ora rinaturalizzati dal bosco, la cui esistenza pregressa è documentabile, favorendone la manutenzione mediante sfalcio periodico e attività zootecnica compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;
- Mantenimento delle condizioni favorevoli alle direttrici ambientali riguardo il transito della popolazione animale;
- Conservazione della tipologia insediativa ed architettonica tradizionale e storica (sec. XIII-XIX) secondo le metodologie individuate dal D.M. 6 ottobre 2005 (G.U. 238 dd. 12.10.2005) e s.m.i;
- Recupero e valorizzazione del paesaggio agrario storico e del patrimonio edilizio rurale storico con destinazioni d'uso compatibili e nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;
- Recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, idrovore, stazioni di pompaggio, peschiere e opere accessorie per la pesca, ed ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;
- Recupero e valorizzazione paesaggistica dei corsi d'acqua privilegiando l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica. Tutela e mantenimento della morfologia e dei tracciati dei corsi d'acqua naturali e sinuosi che non sono stati rettificati;
- Preferenza all'adozione di metodi e tecniche dell'ingegneria naturalistica ogni qualvolta presentino la medesima efficacia dei metodi maggiormente impattanti della tecnologia industriale nel raggiungimento degli obiettivi di sicurezza che rendono necessario l'intervento;
- Razionalizzazione dei tracciati delle infrastrutture energetiche, tecnologiche e viarie evitando interferenze con zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico;
- Promozione di un turismo compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE

(art. 143, comma 1, lett.e), f), g))

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142

a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136: sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR

a.2) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Superfici boscate: si intendono quelle superfici definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;

Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i)

b.1) Magredi e ghiaie del Meduna, Cellina e Colvera

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) conservazione e ripristino degli elementi materiali (fossi, scoline, recinzioni realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico (campi chiusi a maglia stretta); mantenimento dei segni degli antichi particellari degli insediamenti storici;
- b.1.2) mantenimento dei fossi e dei drenaggi (rete di scolo minore) attraverso tecniche di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria che tengano conto dei valori paesaggistici ed ecologico-ambientali;
- b.1.3) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale tradizionale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità);
- b.1.4) tutela e mantenimento della fascia naturale vegetata immediatamente adiacente al corso d'acqua ed eventuale suo ripristino e/o miglioramento nei tratti in cui essa manca e/o è degradata ad eccezione dei tratti già urbanizzati o edificati;
- b.1.5) divieto di trasformazione a coltura dei terreni boschivi, cespugliati e prativi nonché divieto di creazione di nuovi arativi. Mantenimento della destinazione d'uso agricolo per le aree già coltivate, nel rispetto di cui ai precedenti punti, privilegiando un'agricoltura a basso impatto ambientale, a minor consumo d'acqua e con varietà colturale;
- b.1.6) divieto di esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi, con esclusione di quelli necessari all'eventuale esecuzione di opere pubbliche o di interesse pubblico che non devono comunque intaccare le aree paesaggisticamente più fragili e di pregio (ad alto valore ecologico): le eventuali opere devono essere rispettose dei valori paesaggistici ed ambientali presenti e devono prevedere opere di ripristino paesaggistico e funzionale che compensino ampiamente gli effetti negativi prodotti sul paesaggio stesso;
- b.1.7) divieto di nuova edificazione ad esclusione di opere pubbliche o di interesse pubblico che non devono comunque intaccare le aree paesaggisticamente più fragili e di pregio (ad alto valore ecologico): le eventuali opere devono essere rispettose dei valori paesaggistici ed ambientali presenti e devono prevedere opere di ripristino paesaggistico e funzionale che compensino ampiamente gli effetti negativi prodotti sul paesaggio stesso. Non è ammessa in nessun caso l'edificazione di tipo industriale, commerciale e artigianale;
- b.1.8) all'interno dell'area perimetrata sono vietate nuove edificazioni a destinazione d'uso residenziale ad esclusione di quelle a destinazione agricola nonché la modifica delle vigenti destinazioni d'uso, fatta salva la previsione di destinazioni d'uso compatibili con la vocazione culturale, agricola e la tutela paesaggistica dei luoghi. Gli aumenti di volume (una tantum) per gli edifici esistenti non possono essere superiori al 20%, né superare le altezze degli edifici esistenti nell'area medesima, devono essere coerenti con le destinazioni d'uso ammesse ed integrarsi con i volumi delle preesistenze adottando soluzioni congruenti alle caratteristiche dei manufatti esistenti nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali;
- b.1.9) all'interno dell'area perimetrata sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia degli edifici storici esistenti nel rispetto delle tipologie rurali e storiche;
- b.1.10) mantenimento della viabilità rurale, nei suoi tracciati a fondo naturale, sezioni e rivestimenti originari;
- b.1.11) è vietato qualsiasi deposito di materiale in corrispondenza di alvei e fasce di versante limitrofe;
- b.1.12) divieto di bonifica di zone ed aree umide;
- b.1.13) divieto di raccolta, asportazione e danneggiamento della flora spontanea e della fauna nonché delle singolarità mineralogiche e geologiche;
- b.1.14) divieto di introduzione di specie animali e vegetali estranee alle biocenosi dei luoghi;

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8
Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

AP23 – Alta pianura tra Livenza e Colvera

3.4.2.9 AP23 – Alta pianura tra Livenza e Colvera

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: alta pianura

Comuni interessati: Aviano, Budoia, Cordenons, Fontanafredda, Maniago, Montebelluna, Polcenigo, Porcia, Pordenone, Roveredo in Piano, San Quirino, Vajont, Vivaro

Enti Territoriali

Comunità Montana del Friuli Occidentale
Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 163 Km²
Incidenza sul Tipo di paesaggio: alta pianura (11%)
Altitudine: da +50 a +310 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: maggiore di 10°C
Precipitazione annua: 1500-2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Livenza
Aree a scolo nullo

Componenti strutturali

Alta pianura ghiaiosa con colonizzazioni agrarie antiche

Grandi incisioni di alvei abbandonati e modellamento della superficie dei suoli agrari
Territorio caratterizzato da ampi depositi fluviali che hanno richiesto diverse fasi di colonizzazione dell'alta pianura

Originaria carenza di acque sotterranee che hanno garantito una tradizione insediativa costruita per villaggi compatti e molto distanti gli uni dagli altri

Forme di paesaggio agrario che sfumano dall'intensivo all'estensivo allontanandosi dall'abitato

Conurbamento Pordenonese e S.S. n.13

Insedimenti storici e rettifili disegnati dall'ingegneria civile austriaca

Centri storici ben conservati

Maglia di insediamenti moderni, di grande valore immobiliare, che hanno lentamente sostituito i terreni agricoli spesso derivandone la forma

Vigonovo e San Giovanni di Polcenigo

Ondulate morfologie del conoide scavato dall'Artugna e dai fossi di risorgiva

Elemento della strada che corre sul confine tra l'alta e la bassa pianura

Fitto frazionamento medioevale che ha accompagnato la colonizzazione dell'area

Tessiture di campi chiusi con siepi

Vajont

Scarpata sovrascavata del Cellina ed il carattere del materasso alluvionale

Impianto urbanistico sorto dall'applicazione di modelli teorici di New Town

Opere infrastrutturali realizzate

Morfologia

La morfologia, caratterizzata dalla prevalenza dell'elemento orizzontale, denota una lieve convessità dovuta alla forma propria del conoide alluvionale del Cellina, coincidente con il suo profilo arcuato al limite meridionale dell'ambito definito dalla linea delle risorgive.

Reticolo idrografico

Il reticolo idrografico è costituito da corsi d'acqua, fortemente alluvionati e generalmente con alvei secchi ed acque che scorrono di norma in subalveo, a cui si aggiungono opere idrauliche artificiali articolate da sistemi di canali e rogge.

Copertura vegetale

La copertura vegetale è caratterizzata in prevalenza dall'avvicendamento colturale, associato al prato stabile con presenza diffusa e localmente importante di siepi arboree segnaconfine, spesso di impianto artificiale, collocate generalmente su accumuli di ciottoli derivati dallo spietramento delle vaste superfici dei magredi in occasione di pesanti interventi di bonifica.

La maglia delle siepi è particolarmente ben conservata nel settore centrale e più prossimo al rilievo (campagna di Aviano), dove un sistema di siepi campestri, formato da dense cortine di arbusti ed alberate cedue, definisce nettamente il paesaggio agrario che a tratti assume quasi l'aspetto dei campi chiusi, conferendo all'insieme quel carattere di ordine e associazione tra elementi come gli appezzamenti coltivati, le regolarità delle siepi, la variabilità di diverse forme di alberature, il diverso stadio di sviluppo in funzione delle operazioni di taglio periodico che rappresenta uno dei modi in cui la produzione agricola può esprimersi in piena compatibilità con la tutela del paesaggio.

Insedimenti prevalenti

La maggior concentrazione insediativa avviene al margine meridionale del conoide, dove si avverte un certo disordine edilizio, mentre nella restante parte è diffusa la presenza di piccoli centri agricoli con le caratteristiche dell'alta pianura.

Lungo la SS 13 lo sviluppo del conurbamento pordenonese si dilata a monte verso Roveredo in Piano e Cordenons. Questa rete di insediamenti e strade, per lo più agricole, è divenuta la maglia strutturale per la grande urbanizzazione dell'ultimo Dopoguerra stimolata dalla nascita e lo sviluppo della Zanussi e l'infrastrutturazione della strada stessa come asse di espansione. Il riempimento delle sue maglie territoriali con residenze ed edilizia industriale, senza distinzione, hanno creato un cordone edilizio che ha progressivamente soffocato l'originaria arteria di grande scorrimento, derivata dai progetti di viabilità austriaca del 1804 che portarono alla costruzione della strada Pontebbana percorrendo l'area intermedia tra l'alta pianura e la zona delle risorgive, da Sacile a Pordenone.

Sulla direttrice Pordenone-Fontanafredda, confinante con la zona delle risorgive del Livenza, l'insediamento lineare consolidato nel tempo ed in parte assorbito dall'espansione del capoluogo provinciale, ha conservato tratti ancora riconoscibili tra Fontanafredda e Polcenigo, dove i villaggi poco nucleati, si distribuiscono dilatandosi lungo la strada principale con frazionamenti antichi e riservati alle colture più pregiate ed una prevalenza di campi aperti a monte della viabilità. Questa struttura medioevale, composta da masi a volte unitari segnati da case distanti le une dalle altre, è pervenuta ad una saldatura del costruito, quando la strada nei tempi recenti ha cominciato a fare da spina per le nuove espansioni.

Nella zona centro settentrionale dell'Ambito Paesaggistico, le colonizzazioni agrarie antiche, risultano ancora leggibili nelle tessiture di tradizione medioevale con villaggi nucleati e l'originario frazionamento dei campi aperti nei settori prossimi all'abitato, mentre le aree più distanti dal paese si presentano con forme create dalle privatizzazioni dei beni pubblici. Nell'alta pianura di Aviano, tra il Livenza ed il Meduna, si sono meglio conservati i caratteri del paesaggio agrario caratterizzato dall'associazione tra le colture avvicendate, il prato ed una densa rete di siepi segnaconfine, e insediamenti stabili limitati a qualche azienda agricola.

Un caso isolato costituisce il piccolo comune del Vajont, nato in seguito alla tragedia dell'omonima diga per offrire sistemazione ai sopravvissuti al disastro costretti ad abbandonare il proprio paese. L'impianto del centro abitato di ridotta porzione territoriale, è desunto dalla tradizione della città giardino e configura un esempio applicato delle teorie moderniste derivate dai tipici caratteri delle città ideali del XX secolo, che hanno tradotto in termini razionalisti il modello rinascimentale con un esasperato rigore geometrico della pianta, organizzata su un reticolo ortogonale di strade e file di case a schiera.

La maglia strutturale disegnata dal tracciato viario risulta riempita con residenze ed edilizia industriale in modo quasi indifferente. Nonostante l'operazione non sia stata condivisa dagli sfollati, il costruito costituisce un esempio di struttura fondiaria unitaria e modello urbanistico di New Town.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Villa Gabelli e giardino (Fontanafredda)
- Villa Zilli e parco (Fontanafredda)
- Villa Cattaneo con barchessa e giardino (San Quirino)
- Villa Miniscalco (Tesis di Basaldella, Vivaro)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Morfologie ondulate che movimentano la prevalenza del piano orizzontale
- Prati stabili soggetti a sfalcio
- Carattere di ordine ed associazione tra gli elementi del paesaggio agrario
- Presenza di alberature con varietà nello stadio di sviluppo in funzione alle operazioni di taglio periodico
- Presenza di varietà nelle forme delle alberature
- Elevata incidenza di formazioni lineari costituite da dense cortine di arbusti ed alberate cedue
- Tessiture agrarie di tradizione medioevale con campi chiusi
- Colture orticole, con maglia di siepi arbustive ed arboree ben conservata e regolare
- Rete di siepi segnaconfine, dal valore storico sorte dagli interventi di recupero all'agricoltura di antiche estensioni magredili
- Villaggi compatti e distanti tra loro
- Insediamenti storici e rettilinei disegnati dall'ingegneria civile austriaca
- Presenza di nuclei urbani di interesse storico
- Insediamenti medioevali composti da masi

Campagna di Aviano

Area estesa da Aviano e Marsure fino alla S.S. N. 251 con paesaggi agrari ben conservati caratterizzati dall'associazione tra: colture avvicendate, prato e densa rete di siepi segnaconfine, insediamenti stabili limitati a qualche azienda agricola, con carattere di associazione ed ordine degli elementi e varietà del paesaggio.

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Pericolo di scomparsa delle alberature tradizionali (alberi isolati su prati, siepi, boschetti)
- Formazione di casuali strutture boscate, interrompenti la continuità di ampie prospettive garantite dalla leggera pendenza dell'enorme conoide ghiaioso
- Disordine edilizio tra Pordenone e Roveredo in Piano
- Saldature degli insediamenti originali con la crescita di tessuti lungo le principali vie di collegamento e con la creazione di "strade-corridoio"
- Crisi demografica del centro del Vajont: scarsa popolazione insediatasi, città satellite di Maniago attualmente trasformata in quartiere-dormitorio
- Area soggetta a fenomeni sismici a media ed elevata intensità
- Presenza di cave
- Presenza di discariche
- Impianti industriali di impatto paesaggistico

5. LIVELLO DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Medio: area in cui coesistono elementi di pregio e di degrado

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))

- Assenza di vincolo

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- Campagna di Aviano

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

Assenza di vincolo

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

Assenza di vincolo

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

Assenza di vincolo

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art. 70)

Assenza di vincolo

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

Assenza di vincolo

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Assenza di vincolo

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18, norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g):

- Mantenere solchi e depressioni determinate dai conoidi alluvionali che caratterizzano il piano di campagna
- Valorizzare il modello agricolo tradizionale, nel rispetto del particellare storico, con forme di agricoltura intensiva in prossimità degli abitati ed estensiva all'esterno della "cintura dei campi", mantenendo la morfologia dei suoli e la rete di viabilità rurale

Infrastrutture irrigue

- Recuperare e conservare le rogge medioevali e moderne, ed i manufatti protoindustriali che hanno connotato il territorio
- Dotare di contenuti paesaggistico-naturalistici i progetti finalizzati a dare nuova funzionalità al sistema irriguo
- Conservare o incrementare la vegetazione autoctona spontanea lungo i canali irrigui con adeguate cure colturali ai fini della valorizzazione paesaggistica ed un miglioramento delle connessioni tra habitat e la biodiversità;
- Gli interventi che comportino la perdita di elementi naturali di valore ecologico e paesaggistico/ambientale dovranno essere compensati da contestuali interventi migliorativi dell'immediato intorno;
- La realizzazione di nuove canalizzazioni dovrà essere accompagnata da progetti organici generali che interessino l'intera area e consentano anche la riqualificazione di ambienti degradati;
- Evitare l'interramento di rogge ed altri elementi della rete irrigua;
- Mantenimento dei fossi e dei drenaggi (rete di scolo minore) attraverso tecniche di sistemazione idraulicoforestale e idraulico-agraria che tengano conto dei valori paesaggistici ed ecologico-ambientali;
- Preservare e mantenere gli elementi di vegetazione arborea che tradizionalmente accompagnano la rete idrica storica e connotano il paesaggio della pianura agricola;

Corridoi ecologici

- Valorizzazione paesaggistica dell'area mediante la previsione di corridoi ecologici di interesse locale finalizzati al collegamento dei settori meglio conservati dell'Ambito Paesaggistico (superfici vegetate e corsi d'acqua);
- Mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale tradizionale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati);

Componente antropica

- Prevedere forme di recupero e riqualificazione dei manufatti che hanno storicamente caratterizzato i territori agricoli con il mantenimento delle loro caratteristiche tipologiche e dei materiali
- Recupero, riqualificazione e valorizzazione delle aree urbanizzate in degrado e dei grandi contenitori dismessi appartenenti al patrimonio edilizio rurale storico (rustici), ammettendo destinazioni d'uso compatibili con il paesaggio agrario e le tipologie locali;
- Prevedere un inserimento coerente della nuova edificazione nel contesto ambientale e paesaggistico dei luoghi, richiamando linee compositive, coperture, materiali costruttivi e tinteggiature;
- Per le opere di mitigazione e mascheramento va impiegata vegetazione locale o coerente con il corredo floristico locale.
- Mantenimento della viabilità rurale storica, nei suoi tracciati, sezioni e rivestimenti superficiali;
- Conservazione e ripristino degli elementi materiali (fossi, scoline, recinzioni realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico (campi chiusi a maglia stretta);
- Razionalizzazione dei tracciati delle infrastrutture energetiche e tecnologiche; evitare interferenze con zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico.

Alta pianura ghiaiosa con colonizzazioni agrarie antiche.

- Promuovere paesaggi con prati e pascoli delimitati da siepi a ceduo o segnati da piccoli boschetti coltivati a fustaia, a mitigazione delle strutture produttive

Conurbamento Pordenonese e SS 13

- Riqualificare il paesaggio con opere di mitigazione dell'impatto visivo di impianti commerciali, industriali, militari
- Controllare gli effetti paesaggistici provocati dall'espansione urbana lungo la SS 13 al fine di contenerne gli impatti negativi sull'ambiente
- Individuare elementi ordinatori e strumenti per riorganizzare gli spazi della conurbazione pordenonese ai fini di riqualificarne il paesaggio ovvero di individuarne uno nuovo, paesaggisticamente sostenibile

Vigonovo e San Giovanni di Polcenigo

- Recuperare i modelli insediativi tradizionali impedire la saldatura insediativa lineare dei nuclei abitati
- Recuperare e valorizzare gli elementi residuali dell'edilizia storica

Vajont

- Riqualificare l'impianto urbano della città di nuova formazione del Vajont per valorizzare il suo valore storico documentale

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE

(art. 143, comma 1, lett.e), f), g))

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142:

a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136: sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR

a.2) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Superfici boscate: si intendono quelle definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;

Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i):

b.1) Campagna di Aviano

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) tutela e mantenimento della fascia naturale vegetata adiacente ai corsi d'acqua ed eventuale suo ripristino e/o miglioramento nei tratti in cui essa manca e/o è degradata;
- b.1.2) mantenimento degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio agrario (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati);
- b.1.3) mantenimento della destinazione d'uso agricolo per le aree già coltivate, nel rispetto di cui ai precedenti punti, privilegiando un'agricoltura a basso impatto ambientale e varietà colturale;
- b.1.4) all'interno dell'area viene fatto divieto di piantumazione di essenze arboree non autoctone;
- b.1.5) gli interventi di nuova edificazione devono essere limitati a migliorie ed adeguamenti ricercando l'inserimento nel tessuto edilizio esistente, sia per gli aspetti tipologici funzionali che per quelli architettonicoformali;
- b.1.6) i mutamenti della destinazione agricola originaria degli edifici sono consentiti qualora non pregiudichino la prosecuzione dell'attività agricola e non alterino i caratteri e gli elementi del contesto territoriale, quali tracciati stradali poderali ed interpoderali,

canali di scolo e irrigazione, siepi, filari alberati, elementi storico-testimoniali riconducibili all'originaria partizione agraria;

- b.1.7) La viabilità podereale ed interpodereale va mantenuta e conservata come elemento caratterizzante del paesaggio agricolo, valorizzando gli assi direzionali che hanno strutturato ed organizzato l'aggregazione insediativa;
- b.1.8) Va mantenuto il fondo naturale ai fini di conservare la permeabilità dei suoli provvedendo al mantenimento della sua efficienza per il transito dei mezzi agricoli, incentivando la percorribilità ciclopedonale;
- b.1.9) i percorsi dovranno essere valorizzati in un organico rapporto con il paesaggio agrario circostante, mantenendo le alberature esistenti;

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

AP24 – Bassa pianura delle bonifiche a scolo naturale

3.4.2.10 AP24 – Bassa pianura delle bonifiche a scolo naturale

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: bassa pianura

Comuni interessati: Casarsa della Delizia, Cordovado, Morsano al Tagliamento, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone.

Enti Territoriali

Autorità di Bacino Regionale
Consorzio di Bonifica del Cellina-Meduna

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 556 Km²
Incidenza sul Tipo di paesaggio: bassa pianura (38%)
Altitudine: da +5 a +50 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: maggiore di 10°C
Precipitazione annua: 1500-2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Lemene
Fiume Tagliamento
Area a scolo nullo

Componenti strutturali

Morfologia caratterizzata da superfici pianeggianti;
Struttura agraria costituita prevalentemente da campi aperti con presenza di residui di colonizzazioni agrarie antiche (campi chiusi a maglia stretta)
Presenza di alberature di platano, salici e siepi arbustive ed arboree
Associazione fra avvicendamento colturale e pioppeti caratterizzati da piantagioni industriali ben squadrate;
Presenza di residui di boschi planiziali
Fitto reticolo idrografico superficiale con corsi spesso rettificati; presenza di fossi umidi di risorgiva poco incisi nelle argille; laghi e stagni artificiali (in prevalenza ex cave)
Sistemi insediativi prevalenti: borghi originariamente compatti e distanziati, attualmente collegati da una fitta rete di strade, e tendenti alla saldatura lungo gli assi stradali
Grandi rustici ed aziende agricole isolate
Ville storiche e loro pertinenze (es. Palazzo Altan)
Testimonianze archeologiche di rilievo
Borghi storici ben conservati
Rogge e canali storici
Grandi infrastrutture viarie ed energetiche/tecnologiche

Morfologia

L'ambito, è prevalentemente caratterizzato da superfici rese pianeggianti e razionalizzate ai fini agrari, quindi privi di morfologie connotanti sensibili rilievi, ad eccezione degli argini fluviali.

La pianura umida, formata principalmente da terreni ghiaiosi-sabbiosi, misti a terreni prevalentemente argillosi, e solo in prossimità del fiume Tagliamento da terreni prevalente ghiaiosi, è segnata da corsi d'acqua di risorgiva poco incisi nelle argille.

Reticolo idrografico

L'unità di paesaggio è attraversata dal Fiume Tagliamento: corso d'acqua di natura torrentizia. Diverse risorgive alimentano corsi d'acqua che originano un ricco sistema idrografico di fiumi, canali e rogge.

I valori ambientali di gran parte dell'idrografia minore sono stati alterati da opere di bonifica e interrimento, a causa delle quali sono stati rettificati i corsi d'acqua meandri. In alcune aree sono tuttavia ancora presenti i segni originari delle forme fluviali dei corsi d'acqua minori.

Sono diffusi piccoli laghi artificiali dovuti all'affioramento della falda idrica in cave di prestito o bacini estrattivi.

Copertura vegetale

La copertura vegetale di origine agraria è caratterizzata dall'associazione tra avvicendamento colturale ed arboricoltura da legno e da frutto (piantagioni industriali di forma geometrica regolare). Sono altresì presenti modeste superfici di residui di boschi planiziali, in buona parte deboli e sofferenti (e, pertanto, aggredibili/aggredditi da funghi, muffe e parassiti) per le notevoli variazioni del livello freatico spesso dovute all'eccessivo emungimento idrico.

La regione agraria lungo la fascia delle risorgive, coltivata sin dal Medioevo in modo intensivo, mantiene in parte il particellare storico e la morfologia tradizionale dei campi chiusi, con varie eccezioni.

Lungo le principali strade sono diffusi filari di grandi alberature di platano.

Insedimenti prevalenti

Sono ancora presenti insediamenti agrari di origine antica, a partire dalle tracce di centuriazione e di viabilità di epoca romana, fino ai borghi compatti di piccole e medie dimensioni, distanti gli uni dagli altri e collegati da una fitta rete di strade. Al sistema dei borghi si contrappongono strutture agricole legate al fenomeno della villa e della mezzadria: grandi rustici e aziende agricole isolate dalla forma regolare, presenti soprattutto nelle campagne dei riordini fondiari e in parte abbandonati.

Ha lasciato tracce più evidenti il fitto tessuto abitativo che prese avvio nell'età del bronzo media-recente (seconda metà II millennio), articolato in insediamenti di maggiore ampiezza, per lo più cinti da palizzate o terrapieni spesso su alture (castellieri), e abitati minori: nella pianura più meridionale le tracce consistono in spargimenti superficiali di ceramica e strutture sepolte individuabili in genere solo con foto aeree e con lo scavo.

Nell'area posta ad ovest del Tagliamento le sistemazioni agrarie sono da ricondursi alla centuriazione concordiese. Benché conservata in misura discontinua, la centuriazione costituisce il quadro entro cui si inseriscono insediamenti abitativi e produttivi quali le ville rustiche (Morsano), con esiti anche monumentali.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Villa Freschi-Piccolomini (Sesto al Reghena)
- Complesso Abbazia Santa Maria in Silvis (Sesto al Reghena)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Territorio unico per la complessità dei suoi aspetti idraulici e per le sue caratteristiche ambientali in fragile equilibrio
- Terre nelle quali si è sviluppato per diversi secoli l'attività di bonifica: processo segnato dall'impiego di grandi risorse e fatiche da parte delle popolazioni dei luoghi che hanno trasformato il territorio in una delle zone più fertili del territorio regionale
- Usi antropici delle risorgive e corsi d'acqua e loro apporto visibile alla storia dei luoghi ad essi collegati (es. mulini, segherie, opere di presa, stazioni di pompaggio)
- Presenza di insediamenti di archeologia industriale
- Strutture fondiari a maglia stretta
- Associazione fra avvicendamento colturale e pioppeto
- Residui di boschi planiziali
- Alberature di platano in filare e viali alberati monumentali

- Elementi vegetali arborei e arbustivi connotanti il paesaggio rurale tradizionale: prati stabili, sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità
- Presenza di centri rurali nei quali la tipologia insediativa ed architettonica tradizionale si è ancora parzialmente mantenuta nonostante molte e diffuse compromissioni
- Grandi rustici e aziende agricole isolate
- Insediamenti storici di villa
- Presenza di borghi storici connotati da rogge storiche
- Presenza di numerose testimonianze archeologiche di evidenza paesaggistica

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Tendenza alla scomparsa delle tracce di centuriazione romana e degli allineamenti della viabilità coeva nonché dei segni degli antichi particellari
- Spianamenti delle morfologie antiche (dossi abitati)
- Riduzione delle formazioni vegetali puntuali, lineari e di macchie boscate (es. alberi isolati, siepi arbustive, arboree, alberature di platano, boschetti) e delle aree a pascolo naturale
- Eccessivo sfruttamento delle risorse idriche superficiali e profonde (peschiere, pozzi artesiani individuali diffusissimi, sistemi di irrigazione ad elevato consumo di acqua generalmente poco efficienti e funzionali) che deprimono eccessivamente la falda e che causano sofferenza dello stato ecologico e paesaggistico dei luoghi
- Bassa qualità delle acque di scarico di provenienza puntuale (allevamenti, peschiere, attività industriali) e diffusa (attività agricola, irrigazione)
- Mancanza di valori ambientali ed ecologici nei settori agricoli meno tradizionali (es. monocoltura agraria)
- Rettifica dell'idrografia minore (tracciati e sezioni) e perdita progressiva della relazione naturale tra canali e corsi d'acqua e sistemi territoriali attraversati nonché delle tracce dell'antica navigabilità
- Aggressione delle aree urbanizzate al reticolo idrografico (tombamenti, impermeabilizzazione delle sponde, perdita di volumi utili alla laminazione delle piene)
- Progressiva riduzione della superficie boscata ed indebolimento di boschetti riparali e dei residui dei boschi planiziali
- Riduzione delle aree costiere basse con vegetazione situate al di sotto del livello di alta marea
- Trasformazione delle tipologie architettoniche tradizionali
- Abbandono degli edifici rustici isolati
- Bassa qualità dell'edilizia recente; banalizzazione degli spazi pubblici dovuta all'arredo urbano poco attento al contesto paesaggistico
- Proliferazione diffusa, disordinata e intensa di reti di infrastrutture energetiche e tecnologiche aeree di distribuzione (pali della luce e del telefono, cavi ed allacciamenti, cabine) e di produzione/trasporto (centrali, linee alta tensione, antenne, ripetitori, manufatti di servizio) che impediscono e/o inficiano le visuali paesaggistiche ed alterano i rapporti fra gli elementi di composizione del paesaggio
- Cartellonistica stradale pubblicitaria molto invasiva
- Saldatura progressiva dei nuclei edificati configurante espansioni nastriformi
- Espansione di aree industriali e commerciali con scarsa considerazione del contesto paesaggistico
- Forzatura di infrastrutture della nautica da diporto in ambienti privi di vocazione, con scarsa considerazione dei valori paesaggistici ed ambientali
- Commistione di tipi residenziali - industriali - artigianali con residui di sistemi agrari tradizionali e conseguente perdita delle componenti identificative del paesaggio di matrice rurale e delle tracce storiche
- Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo

5. LIVELLO DI QUALITA' PAESAGGISTICA

Basso: area con prevalenza di elementi di degrado

SEZIONE II**BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI**

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))

Assenza di vincolo

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Corsi d'acqua
- Zone di interesse archeologico

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

Assenza di vincolo

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (DIR. 92/43/CEE)

- IT3320030 Bosco di golena di Torreano

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (DIR. 79/409/CEE)

Assenza di vincolo

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

- n.8 Fiume Tagliamento

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/1996, art. 70)

Assenza di vincolo

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/1996, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserva naturale regionale (L.R. 42/1996, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

Assenza di vincolo

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Presente

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18 norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g):

- Conservazione e ripristino degli elementi materiali (fossi, scoline, recinzioni realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico (campi chiusi a maglia stretta);
- Mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale tradizionale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità);
- Mantenimento della leggibilità della parcellazione tradizionale, prevedendo configurazioni planimetriche e localizzazioni opportune onde evitare consistenti sbancamenti e riempimenti per adattare le morfologie;
- Conservazione della tipologia insediativa ed architettonica tradizionale e storica (sec. XIII-XIX) secondo le metodologie individuate dal D.M. 6 ottobre 2005 (G.U. 238 dd. 12.10.2005) e s.m.i;
- Recupero e valorizzazione paesaggistica dei corsi d'acqua privilegiando l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
- Preferenza all'adozione di metodi e tecniche dell'ingegneria naturalistica ogni qualvolta presentino la medesima efficacia dei metodi maggiormente impattanti della tecnologia industriale nel raggiungimento degli obiettivi di sicurezza che rendono necessario l'intervento;
- Tutela e mantenimento della morfologia e dei tracciati dei corsi d'acqua naturali e sinuosi che non sono stati rettificati, dei paleoalvei, dei meandri abbandonati e dei terrazzamenti fluviali;
- Mantenimento dei fossi e dei drenaggi (rete di scolo minore) attraverso tecniche di sistemazione idraulicoforestale e idraulico-agraria che tengano conto dei valori paesaggistici ed ecologico-ambientali
- Promozione di un tipo di irrigazione efficiente e funzionale a minor consumo d'acqua, paesaggisticamente coerente al disegno delle sistemazioni agrarie (frazionamento fondiario, andamento morfologico dei terreni, tessitura delle coltivazioni e colture prevalenti) e compatibile con il sistema ecologico-ambientale
- Recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, idrovore, stazioni di pompaggio, peschiere e opere accessorie per la pesca, ed ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche
- Tutela e mantenimento delle emergenze naturali idrogeologiche quali, ad esempio, olle, fontanili, ecc. in quanto contenitori puntuali di elevata biodiversità, rarità ed evidenza percettiva;
- Valorizzazione paesaggistica dell'area mediante la previsione di corridoi ecologici e paesaggistici di interesse locale;
- Tutela e mantenimento dei residui di boschi planiziali individuati dal PTR prevedendo un'adeguata fascia di rispetto non inferiore a quella prevista dall'art. 13 delle N.A. (20 metri);
- Mantenimento della viabilità rurale storica, nei suoi tracciati, sezioni e rivestimenti originari;
- Valorizzazione e tutela dei canali e delle rogge storiche;
- Recupero e riqualificazione delle aree urbanizzate in degrado e dei grandi contenitori dismessi (caserme, ex aree militare, grandi rustici, edifici industriali e commerciali): adeguata integrazione di queste strutture con il contesto paesaggistico ed ambientale dei luoghi; preferire il riutilizzo di queste aree dismesse e/o degradate all'edificazione di nuovi complessi su terreni non ancora edificati;
- Recupero e valorizzazione del paesaggio agrario storico e del patrimonio edilizio rurale storico con destinazioni d'uso compatibili e nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;
- Inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico esistente da parte della nuova edificazione tenendo conto della concordanza delle linee compositive, coperture, materiali costruttivi e tinteggiature; sono altresì ammesse soluzioni architettoniche moderne ed innovative in un contesto tradizionalmente connotato, purché si tenga presente la necessità di stabilire coerenza e congruità tra l'elemento antropico e la naturalità del sito;
- Mantenimento dei caratteri principali della tipologia tradizionale per quanto riguarda la nuova edificazione, operando scelte rispettose dell'immagine complessiva del borgo interessato e del suo intorno avendo particolare riguardo della forma, altezze, pendenze, falde e copertura dei tetti, volumi, serramenti, intonaci e colore, pavimentazioni esterne;

- Definizione e contenimento dei nuclei insediativi evitandone la saldatura lungo le direttrici di collegamento;
- Delimitazione e contenimento delle edificazioni sparse, evitando la dispersione di edifici ed opere sul territorio;
- Conservazione della direzione e modalità di sviluppo storico dei centri e dei singoli edifici, evitandone la saturazione e la saturazione;
- Localizzazione delle strutture delle reti energetiche, tecnologiche e viarie di collegamento (cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, condutture, serbatoi, strade, ...) nel rispetto delle visuali d'interesse panoramico, evitando il più possibile interferenze con elementi architettonici e paesistici di pregio, valutando possibili localizzazioni alternative nel caso di attraversamenti di zone di particolare sensibilità e pregio paesaggisticoambientale; recupero e riqualificazione delle aree attraversate da infrastrutture impattanti sul territorio (strade, condutture, elettrodotti, cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, serbatoi, ...), mediante opportune opere di mitigazione paesaggistica; azioni di riqualificazione dei sedimenti e delle strutture di collegamento dimesse;
- Impiego di un arredo urbano nei borghi e nei nuclei storici e tradizionali che sia attento e compatibile con il contesto paesaggistico;

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE (art. 143, comma 1, lett.e, f, g))

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142:

a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136: sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR e sono assoggettati alle prescrizioni di cui ai punti a.2), a.3) ed a.4) della presente sezione.

a.2) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Territori costieri: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Superfici boscate: si intendono quelle definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;

Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i):

- Non individuate aree

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

- Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

- Non segnalati progetti

AP26 – Bassa pianura delle risorgive e delle strutture agricole tradizionali

3.4.2.11 AP26 – Bassa pianura delle risorgive e delle strutture agricole tradizionali

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO (art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: bassa pianura

Comuni interessati: Azzano Decimo, Caneva, Casarsa della Delizia, Chions, Cordenons, Fiume Veneto, Fontanafredda, Polcenigo, Pordenone, Sacile, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Zoppola

Enti Territoriali

Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 197 Km²

Incidenza sul Tipo di paesaggio: bassa pianura (13%)

Altitudine: da +10 a +50 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: maggiore di 10°C

Precipitazione annua: 1000-1500 mm

Bacini Idrografici

Fiume Livenza

Fiume Lemene

Componenti strutturali

Livenza e Orzaie

Prati umidi naturali ed artificiali (marcite) con peculiarità botaniche

Paesaggio delle risorgive e delle paludi residuali

Arginature importanti

Terrazzi sovrascavati del Noncello e del Meduna

Dossi argillosi e profonde incisioni create dalle acque

Prati umidi delle aree interessate ai fenomeni di risorgenza e di bassura

Insedimenti antichi e moderni segnati da nuclei accentrati e dal fenomeno della colonizzazione mezzadrile delle terre un tempo comunali

Pianura Umida non industrializzata con colonizzazioni agrarie antiche

Pianura umida segnata da corsi di risorgiva poco incisi nelle argille

Ristrutturazioni agricole estese contrapposte al sistema dei borghi

Morfologia

La morfologia è caratterizzata dalla prevalenza del piano orizzontale con presenza di ondulazioni.

La zona del Livenza è molto articolata e complessa, perché comprende ambienti profondamente diversi, segnati dalla presenza del reticolo idrografico. Il fenomeno delle acque stagnanti assume dimensioni estese in corrispondenza delle grandi praterie umide (già orzaie). Si tratta di terre con caratteristiche pedologiche di qualità composte da sedimenti del conoide del torrente Cellina, costituiti da alluvioni spiccatamente carbonatiche con granulometria decrescente.

In corrispondenza della linea delle risorgive Cordenons-Pordenone, i terrazzi sovrascavati del Noncello e del Meduna sono costituiti da materassi argillosi, posti a valle della grande pianura ghiaiosa che assumono particolare carattere a causa delle incisioni, anche profonde, prodotte dai corsi d'acqua minori. Questo ambiente di dossi, avvallamenti, rii, boschetti, è intervallato da terrazzi pseudo pianeggianti. La parte di pianura umida non industrializzata con colonizzazioni agrarie antiche costituisce un paesaggio di pianura ricco d'acqua, caratterizzato da incisioni articolate e dossi su suoli franco-limoso-argillosi.

Reticolo idrografico

La fitta rete idrografica si presenta con acque diffuse sia nelle emergenze naturali, olle di risorgiva, acquitrini, laghetti, ruscelli e fiumi, che in strutture idrauliche artificiali, fossi e canali.

Dalle piccole depressioni in cui avvengono le risorgenze, le portate liquide si diramano in numerosi rii, che ricongiungendosi, formano le principali aste fluviali di risorgiva, quali il Reghena, il Sile (alla destra idrografica del Tagliamento).

Questi fiumi hanno la caratteristica di presentare portate abbastanza costanti e variazioni più lente, grazie al loro principale impinguamento dalla falda freatica che presenta variazioni di livello idrico ritardate rispetto alle variazioni degli afflussi sull'alta pianura, con un importante smorzamento dei tempi.

Le funzioni di compensazioni idrogeologica delle falde acquifere nelle zone umide risultano rilevanti per l'attenuazione e regolazione dei fenomeni naturali delle piene, grazie al sistema di paludi lungo i fiumi di risorgiva che contribuisce da serbatoio di accumulo temporale, rallentando il deflusso idrico e riducendo il rischio di alluvioni.

Malgrado il maggior ritardo delle variazioni idriche, si possono presentare delle eccezioni nei periodi di piena o di precipitazioni intense sull'alta e bassa pianura che portano ad un aumento della portata sino all'esondazione degli alvei. Questo fenomeno è favorito dalla concomitanza di acqua alta nell'Adriatico settentrionale, che impedisce il libero deflusso fluviale, provocando rigurgiti a monte.

Per l'esigua pendenza della bassa pianura, i fiumi, prima di sfociare nei collettori del pordenonese, si caratterizzano per un deflusso lento, che modella sul territorio una sequenza ininterrotta di meandri, con suggestivi e particolari paesaggi.

Un importante corso d'acqua è il Fiume Livenza, di tipo perenne, originato dalle sorgenti carsiche "Santissima" e "Gorgazzo" (in comune di Polcenigo), caratterizzato da un regime dovuto alla sovrapposizione di tre tipi di portate, quelle delle sorgenti carsiche, quelle uniformi dei fiumi di risorgiva, e quelle a carattere torrentizio dei suoi tributari (Meduna, Cellina). Si presenta con andamento sinusoidale, arricchito da particolari aspetti paesaggistici dati dai meandri abbandonati, in lento e progressivo interramento, con concentrazioni di flora spontanea.

Il Livenza, quasi tutto navigabile, ha assunto un'importanza storica riguardevole per lo sviluppo dei centri storici, attraversati dal suo corso.

Dall'alta pianura a valle della confluenza Cellina-Meduna assume carattere anche il Fiume Meduna, dove le portate aumentano progressivamente per i contributi ricevuti dagli affluenti di risorgiva e le risorgenze delle acque sotterranee nel suo stesso alveo.

Copertura vegetale

La zona delle Risorgive è caratterizzata dalla presenza di numerosi biotopi dalle caratteristiche diverse che ospitano una flora eccezionale per qualità e numero di specie.

Paludi, torbiere e comunque tutte le zone umide, sono in assoluto tra gli ambienti con la più elevata diversità biologica.

Le particolari condizioni dell'acqua, originariamente limpida perché priva di sostanze organiche, con temperatura costante, caratterizzano zone con microclima unico e vegetazione rigogliosa.

La copertura vegetale è caratterizzata dalla compresenza di avvicendamento colturale, prato stabile e diffusi relitti di vegetazione di luoghi umidi, torbiere, canneti e giuncheti, boschi riparati con salici ed ontani, residui di boschi planiziali con farnia e carpini.

Largamente diffuse le siepi arbustive ed arboree con frequente comparsa di alberature di platano, di filari e boschetti di salici.

Localmente trovano una certa diffusione il vigneto specializzato ed il pioppeto, sostituiti in anni recenti all'originario assetto del paesaggio agrario.

Insedimenti prevalenti

Nelle varie zone d'ambito sono presenti piccoli centri rurali in genere ben conservati.

L'architettura tradizionale è riconducibile alla frammistione tra le tipologie dell'alta e della bassa friulana.

Si segnala la presenza di alcune aziende agricole isolate e la presenza di grandi ville padronali con diffusi segni delle attività produttive tradizionali legate alla presenza abbondante dell'acqua, come i mulini e le peschiere.

La zona del Livenza e Orzaie presso Polcenigo, ha dato luogo nel tempo alla formazione di piccoli centri agricoli la cui economia era imperniata sull'attività tipica delle zone umide.

Il territorio dei terrazzi sovrascavati del Noncello e del Meduna presenta alcuni borghi rurali con edifici di particolare fascino ascrivibili all'archeologia preindustriale come ad esempio l'ex mulino di Murlis.

L'area della Pianura Umida non industrializzata con colonizzazioni agrarie antiche è disegnata da insediamenti storici e stratificati, poco compromessi dalle nuove forme dell'urbanizzazione contemporanea, costruiti sui settori più alti delle antiche alluvioni e spesso posti sui crinali delle ondulazioni.

Gli insediamenti adattati al sistema di acque di risorgiva hanno specializzato il territorio nella molitura e nelle attività legate alla coltivazione ed alla lavorazione del lino e della canapa, costituendo un insieme paesaggistico punteggiato da mulini, magli, strutture protoindustriali residuali oggi a rischio di scomparsa insieme alle tradizionali forme di rete idrica minore.

I piccoli centri conservano ancora l'antico impianto urbanistico caratterizzato da edifici con affaccio su fronte strada, corte interna. Molte costruzioni hanno mantenuto gli elementi caratteristici dell'architettura rurale locale, come le logge o il ballatoio in legno e le murature in pietra.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Villa Frova (Fraz. Stevenà, Caneva)
- Villa Panciera Costantini (Fraz. Murlis, Zoppola)
- Chiesetta San Girolamo (Fiume Veneto)
- Mulino a tre ruote (Fiume Veneto)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Tipici paesaggi di risorgiva semitrasformati dall'uomo che hanno raggiunto un equilibrio particolarmente suggestivo
- Presenza di olle e fontanili, torbiere, praterie umide, praterie asciutte
- Canali, rogge storiche
- Presenza di aree esondabili con funzioni di compensazione e riduzione del rischio di alluvione
- Residui di boschi planiziali
- Varietà boschiva: boschi di salici e pioppi lungo i corsi d'acqua, boschi a ontano nero nei terreni occasionalmente allagati e boschetti di farnia, olmo e frassino nei terreni più asciutti
- Alberature di platani e di salici in filare
- Siepi arbustive ed arboree
- Prati stabili soggetti a sfalcio
- Canneti e vegetazione erbacea di luoghi umidi di grande importanza ecologica e paesaggistica
- Ambienti con zone umide ancora integre
- Strutture fondiari a maglia stretta
- Scenari paesaggistici di pregio naturale e rarità
- Piccoli centri rurali ben conservati
- Presenza di centri rurali nei quali la tipologia insediativa ed architettonica tradizionale si è ancora parzialmente mantenuta nonostante alcuni compromissioni
- Insediamenti storici di villa
- Tipologia architettonica tradizionale conservata
- Grandi rustici e aziende agricole isolate
- Manufatti puntuali legati all'idrografia naturale ed artificiale (mulini)
- Varietà percettiva dei luoghi in contrasto con la monotonia dei grandi riordini confinanti
- Strade comunali e vicinali con suggestivi scorci paesaggistici

Corso superiore del fiume Livenza

Fiume di risorgiva avente eccezionale valore paesaggistico ed ambientale, ricco di ville mulini e testimonianze archeologiche di epoca protostorica e romana, rappresentativo di un paesaggio vegetazionale e rurale quasi completamente scomparso che interessa un territorio di pianura assai trasformato e/o alterato.

Bosco planiziale e complesso rurale di Marzinis

Residuo bosco planiziale di falda freatica, sulle sponde di un corso d'acqua meandrizzato del Fiume Sile, nelle terre di risorgiva. Il contesto rurale si presenta con aggregazioni insediative caratterizzate da un impianto planimetrico e da un tessuto edilizio relativamente integri, anche se parzialmente in abbandono, costituiti da edifici e complessi produttivi agricoli (cascine) comprendenti strutture edilizie, organismi ed

elementi architettonici di interesse storico e ambientale legati a funzioni abitative, produttive agricole e zootecniche, con la presenza di edifici religiosi e abitazioni padronali

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Sfruttamento agricolo monocolturale dei seminativi intensivi ed arboricoltura da legno con l'estensione di impianti per rapido accrescimento (pioppi)
- Abbassamento della falda acquifera provocata da bonifiche delle zone umide e dalla diffusione delle peschiere di grande dimensione, con compromissione della fascia di vegetazione presente
- Rischio di inquinamento delle acque derivato dall'agricoltura e dalle peschiere
- Scomparsa delle strutture produttive agricole tradizionali legate al reticolo idrografico minore
- Rettifica dei corsi d'acqua e loro costrizione entro alvei ristretti
- Vigneti e pioppeti intensivi messi a dimora in anni recenti, in sostituzione dell'originario paesaggio agrario
- Diffusa impermeabilizzazione dei suoli nelle aree antropizzate e semplificazione dell'originaria rete idraulica, con conseguente aumento dei tempi di corrivazione
- Abbandono degli edifici rustici isolati
- Rischio di alluvioni
- Presenza di discariche

Livenza e Orzaie

- Aggressiva colonizzazione agraria (mais) dei prati umidi delle Orzaie
- Coltivazioni anche all'interno delle aree golenali, con apporti chimici (fertilizzanti, diserbanti)
- Irrigidimento delle sponde a causa delle opere idrauliche

Terrazzi sovrascavati del Noncello e Meduna

- Rischio di esondazioni in relazione alla forte pressione dell'ambiente costruito sul sistema naturale

Pianura Umida non industrializzata con colonizzazioni agrarie antiche

- Sistemazioni tese a favorire l'agricoltura meccanizzata, distruggendo i segni degli antichi particellari dell'insediamento storico
- Azioni di ricalibratura dei fossi e dei canali, con semplificazione del paesaggio rurale
- Mancanza di valori ambientali ed ecologici nei settori agricoli meno tradizionali
- Presenza di strutture agricole di colonizzazione moderna, legate al fenomeno della villa e della mezzadria, che si contrappongono al sistema dei villaggi

5. LIVELLO DI QUALITA' PAESAGGISTICA

Buono: area con prevalenza di elementi di pregio

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))

- Zona delle risorgive nei comuni di Chions, San Vito al Tagliamento (DM 20 settembre 1974)

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- Bosco planiziale e complesso rurale di Marzinis
- Corso superiore del fiume Livenza

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

- IT3310010 Risorgive del Vinchiaruzzo
- IT3310011 Bosco Marzinis
- IT3310012 Bosco Torrate

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

Assenza di vincolo

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

Assenza di vincolo

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art. 70)

- Fiume Livenza
- Risorgive del Vinchiaruzzo

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

Assenza di vincolo

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Assenza di vincolo

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18, norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g):

Livenza e Orzaie

- Mantenere e valorizzare il paesaggio del Livenza anche ai fini turistici attraverso forme integrate di fruizione del sistema fluviale con i limitrofi insediamenti rivieraschi
- Sostenere le forme dell'agricoltura tradizionale ai fini del recupero delle aree golenali ed il mantenimento del paesaggio originario delle marcite, prati, pascoli e boschetti

Terrazzi sovrascavati del Noncello e Meduna

- Sostenere un'agricoltura di qualità sui terrazzi alti ed insediati, con dismissione dell'agricoltura intensiva in aree golenali, con piantumazione boschiva di ripa e prati stabili
- Ridefinire un equilibrio paesaggistico tra i luoghi naturali ed antropici da preservare, controllando le spinte insediative del conurbamento pordenonese

Pianura umida non industrializzata con colonizzazioni agrarie antiche

- Preservare e valorizzare la naturalità dei luoghi prevedendo la rinaturalizzare dei corsi d'acqua rettificati e bonificati mediante tecniche di ingegneria naturalistica
- Conservare le forme dell'originario particellare insediativo
- Predisporre studi preliminari di dettaglio da parte di professionisti qualificati (Agronomi, Forestali, Paesaggisti), da utilizzare in sede di predisposizione degli strumenti di pianificazione comunale e sovramunicipale, mirati alla mappatura delle aree vocate alla trasformazione sostenibile dei paesaggi naturali e agricoli in forme di agricoltura industrializzata, nel rispetto dei valori ambientali, conservazione dei paesaggi produttivi storici, ed una definizione, delle aree recuperabili naturalisticamente;

Corpi idrici

- Conservare i valori morfologici, idrologici ed ambientali delle zone di risorgiva attraverso la tutela e mantenimento delle emergenze naturali quali, olle, fontanili, in quanto contenitori puntuali di elevata biodiversità, rarità di valore paesaggistico;
- Conservare e valorizzare i caratteri di naturalità dei fiumi di risorgiva ed il loro percorso meandrile;
- Contribuire al miglioramento della qualità delle acque ed al mantenimento del livello di falda acquifera per salvaguardare i valori ambientali e paesaggistici attraverso il controllo degli emungimenti e degli scarichi dovuti alle pratiche agricole ed alle peschiere;

Opere fluviali

- Gli eventuali interventi lungo l'asta fluviale devono tendere a ricomporre le caratteristiche morfologiche del corso naturale, salvaguardando e migliorando la varietà e la continuità del paesaggio fluviale;
- Predisporre interventi da realizzarsi in via preferenziale con tecniche dell'ingegneria naturalistica;
- Preservare il percorso naturale la sinuosità e la possibilità di divagazione del corso d'acqua evitando di incanalarlo e costringerlo in percorsi rigidi, se non strettamente necessario ai fini della sicurezza idraulica;
- Evitare la manomissione o la riduzione della vegetazione ripariale ripristinandone la continuità;
- Escludere i movimenti di terra che alterino in modo sostanziale il profilo del terreno; in caso di intervento andrà risarcita o compensata la vegetazione arborea ed arbustiva intaccata, avendo cura di ricomporre le aree verdi;
- Infrastrutture irrigue
- Conservare i canali della rete irrigua storica in quanto opere di trasformazione originaria del territorio, di valore paesaggistico/culturale, che costituiscono parte integrante dell'ecosistema fluviale;
- Conservare la vegetazione autoctona lungo i canali irrigui con adeguate cure colturali ai fini della valorizzazione paesaggistica ed un miglioramento degli habitat e della biodiversità;
- Gli interventi che comportino la perdita di elementi naturali di valore ecologico e paesaggistico/ambientale, dovranno essere compensati da contestuali interventi migliorativi dell'immediato intorno;

- La realizzazione di nuove canalizzazioni dovrà essere accompagnata da progetti generali organici che interessino l'intera area e consentano anche la riqualificazione di ambienti degradati;
- Evitare l'interramento di fontanili, rogge ed altri elementi della rete irrigua;

Superfici boscate

- Preservare e mantenere gli elementi di vegetazione arborea che tradizionalmente accompagnano la rete idrica storica e connotano il paesaggio della pianura agricola;

Corridoi ecologici

- Prevedere corridoi ecologici di collegamento dei settori meglio conservati della fascia delle risorgive con le risorse ambientali/paesaggistiche del territorio in esame e della laguna (residui dei boschi planiziali);
- Mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale tradizionale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati);
- Per le opere di mitigazione e mascheramento va impiegata vegetazione di provenienza locale o coerente con il corredo flogistico locale.

Componente antropica

- Prevedere forme di recupero e riqualificazione dei manufatti che hanno storicamente caratterizzato i territori di risorgiva (ponti, mulini, opifici, opere idrauliche e di archeologia industriale) con il mantenimento delle loro caratteristiche tipologiche e dei materiali. La loro diffusione nell'ampio contesto di AP dovrà prevedere una valorizzazione attraverso l'identificazione di reti tematiche, per una miglior fruibilità paesaggistica e culturale del bene;
- Recupero, riqualificazione e valorizzazione delle aree urbanizzate in degrado e dei grandi contenitori dismessi appartenenti al patrimonio edilizio rurale storico (rustici), ammettendo destinazioni d'uso compatibili con il paesaggio agrario e le tipologie locali;
- Prevedere un inserimento coerente della nuova edificazione nel contesto ambientale e paesaggistico dei luoghi, richiamando linee compositive, coperture, materiali costruttivi e tinteggiature;
- L'eventuale nuova edificazione in fregio al corso d'acqua deve prevedere la limitazione delle altezze a quelle degli edifici di tipologia tradizionale presenti lungo il suo corso;
- Mantenimento della viabilità rurale storica, nei suoi tracciati, sezioni e rivestimenti superficiali;
- Valorizzazione e tutela dei canali e delle rogge storiche;
- Conservazione e ripristino degli elementi (fossi, scoline, recinzioni realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico (campi chiusi a maglia stretta);
- Razionalizzazione dei tracciati delle infrastrutture energetiche e tecnologiche; evitare interferenze con zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico.

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE (art. 143, comma 1, lett.e), f), g)

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142

- a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136:** sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR e sono assoggettati alle prescrizioni di cui ai punti a.2) della presente sezione.
- a.2) Zona delle risorgive nei comuni di Chions, San Vito al Tagliamento (DM 20 settembre 1974):** per quanto riguarda l'area vincolata (DM 20 settembre 1974), gli interventi sono assoggettati alle prescrizioni di cui ai punti a.2), a.3), a.4) a.5), a.6), a.7) della presente sezione.
 - a.2.1) tutela e mantenimento del residuo di bosco planiziale individuato dal PTR prevedendo un'adeguata fascia di rispetto non inferiore a quella prevista dall'art. 13 delle N.A. del PTR (20 metri);
 - a.2.2) ripristino e/o miglioramento, di una fascia naturale vegetata di cui all'art.10 N.A. del PTR, adiacente i corpi idrici presenti, fuori dalle aree urbanizzate;
 - a.2.3) mantenimento degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale tradizionale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati);
 - a.2.4) divieto di bonifica di zone ed aree umide;

- a.2.5) recupero e valorizzazione di rogge, fossati, attraversamenti, carrarecce, abitazioni agricole, ed ogni altro eventuale manufatto legato alle testimonianze storico culturali del paesaggio dell'acqua;
- a.2.6) recupero e valorizzazione degli elementi emergenti (torre medioevale di Sbrojovacca, chiesetta di San Giuliano) nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali all'interno di un contesto paesaggistico storico;
- a.2.7) divieto di passaggio di infrastrutture energetiche e/o tecnologiche in corrispondenza del bosco planiziale;

a.3) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Superfici boscate: si intendono quelle definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;

Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR.

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i):

b.1) Corso Superiore del Fiume Livenza

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) tutela, mantenimento e recupero della morfologia del corso naturale del fiume, privilegiando tecniche dell'ingegneria naturalistica in caso di interventi;
- b.1.2) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio ripariale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati);
- b.1.3) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di movimenti terra che possano alterare la morfologia caratteristica dei luoghi; non è ammessa la creazione di nuovi arativi;
- b.1.4) tutela e mantenimento della fascia naturale vegetata iadiacente il corso d'acqua analogamente a quanto prescritto dall'art. 10, comma 3 delle N.A. del PTR;
- b.1.5) mantenimento della destinazione d'uso agricolo per le aree già coltivate, nel rispetto di cui ai precedenti punti, privilegiando un'agricoltura a basso impatto ambientale e con varietà colturale;
- b.1.6) divieto di bonifica di zone ed aree umide;
- b.1.7) sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo, degli edifici storici esistenti nel rispetto delle tipologie rurali, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale;
- b.1.8) all'interno dell'area perimetrata sono consentite nuove edificazioni purché compatibili con la vocazione culturale, agricola e la tutela paesaggistica dei luoghi. Gli aumenti di volume (una tantum) per gli edifici esistenti non possono essere superiori al 20%, né superare le altezze degli edifici esistenti nell'area medesima, devono essere coerenti con le destinazioni d'uso ammesse ed integrarsi con i volumi delle preesistenze nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali;
- b.1.9) l'eventuale nuova edificazione in fregio al corso d'acqua deve prevedere la limitazione delle altezze a quelle degli edifici di tipologia tradizionale esistenti che si affacciano lungo il suo corso;
- b.1.10) recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, peschiere e opere accessorie per la pesca, ed ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche e tradizionali in quanto testimonianze storiche e culturali del paesaggio.

- b.1.11) rendere percettibile e fruibile la struttura del paesaggio fluviale favorendo l'interpretazione della sua varietà e continuità d'immagine, prevedendo percorsi pedonali e ciclabili, punti di sosta e luoghi panoramici attrezzati;

b.2) Bosco planiziale e complesso rurale di Marzinis

Bosco planiziale

- b.2.1) tutela e mantenimento del residuo di bosco planiziale individuato dal PTR prevedendo un'adeguata fascia di rispetto non inferiore a quella prevista dall'art. 13 delle N.A. del PTR (20 metri);
- b.2.2) divieto di passaggio di infrastrutture energetiche e/o tecnologiche in corrispondenza della superficie boscata del bosco planiziale.
- b.2.3) tutela e mantenimento della fascia naturale vegetata adiacente il corso d'acqua del Fiume Sile ed eventuale suo ripristino e/o miglioramento nei tratti in cui essa manca e/o è degradata ad eccezione dei tratti già urbanizzati o edificati, come prescritto dall'art. 10, comma 3 delle N.A. del PTR;
- b.2.4) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio ripariale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati);
- b.2.5) mantenimento della destinazione d'uso agricolo nel rispetto di cui ai precedenti punti, privilegiando un'agricoltura a basso impatto ambientale e varietà colturale;
- b.2.6) all'interno dell'area viene fatto divieto di introdurre essenze arboree non autoctone;
- b.2.7) all'interno dell'area perimetrata sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici storici nel rispetto delle tipologie rurali, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale;
- b.2.8) gli interventi di nuova edificazione devono essere limitati a migliorie ed adeguamenti, ricercando l'inserimento nel tessuto edilizio esistente, sia per gli aspetti tipologici funzionali che per quelli architettonicoformali;
- b.2.9) mutamenti della destinazione agricola originaria degli edifici eventualmente dismessi sono consentiti qualora non pregiudichino la prosecuzione dell'attività agricola e non alterino i caratteri e gli elementi del contesto territoriale, quali tracciati stradali poderali ed interpoderali, canali di scolo e irrigazione, siepi, filari alberati, elementi storico-testimoniali riconducibili alla originaria partizione agraria;
- b.2.10) provvedere alla mitigazione ed al mascheramento degli impianti zootecnici utilizzando essenze arboree compatibili con la vegetazione autoctona dei luoghi;
- b.2.11) Valorizzare la Chiesa di San Girolamo, il suo asse interpodereale ed il filare alberato antistante, provvedendo alla graduale sostituzione delle essenze arboree non autoctone con esemplari locali a foglia caduca;
- b.2.12) la maglia viabilistica poderale ed interpodereale va mantenuta e conservata come elemento caratterizzante del paesaggio agricolo, valorizzandone gli assi direzionali che ne hanno strutturato ed organizzato l'aggregazione insediativa. Va mantenuto il fondo naturale con divieto di asfaltatura per conservare la permeabilità dei suoli provvedendo al mantenimento dell'efficienza ed incentivando la percorribilità ciclopedonale;
- b.2.13) i percorsi dovranno essere valorizzati in un organico rapporto con il paesaggio agrario circostante, mantenendo i viali alberati esistenti e provvedendo alla loro manutenzione;

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (eventuali) (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

AP27 – Bassa pianura dell'urbanizzazione diffusa

3.4.2.12 AP27 – Bassa pianura dell'urbanizzazione diffusa

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: bassa pianura

Comuni interessati: Arzene, Azzano Decimo, Brugnera, Caneva, Casarsa della Delizia, Chions, Cordenons, Fiume Veneto, Fontanafredda, Pasiano di Pordenone, Polcenigo, Porcia, Pordenone, Prata di Pordenone, Pravisdomini, Roveredo in Piano, Sacile, Sesto al Reghena, Valvasone, Zoppola

Enti Territoriali

Consorzio di Bonifica del Cellina-Meduna

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 357 Km²

Incidenza sul Tipo di paesaggio: bassa pianura (24%)

Altitudine: da +10 a +50 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: maggiore di 10°C

Precipitazione annua: 1500-2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Livenza

Fiume Lemene

Area a scolo nullo

Componenti strutturali

Terrazzi sovrascavati del Noncello-Meduna

Dossi argillosi e profonde incisioni, ricche di vegetazione, create dalle acque di risorgiva

Terrazzi pianeggianti coltivati in modo intensivo ed intervallati da piccole macchie boscate

Depressioni morfologiche che laminano le piene dei corsi d'acqua

Prati umidi delle aree interessate da fenomeni di risorgenza

Insedimenti antichi e moderni caratterizzati da nuclei accentrati

Presenza di antichi opifici e mulini

Bonifica moderna mezzadrile di Caneva e del Camol

Territorio di bonifica un tempo occupato da paludi di acqua dolce

Pianura umida segnata da corsi di risorgiva poco incisi nelle argille

Strutture agricole legate al fenomeno della villa e della mezzadria

Insedimenti sparsi, non più solo agricoli, con residui di sistemi agrari tradizionali

Pianura umida industrializzata

Insedimenti diffusi caratterizzati da alternanza di zone industriali, commerciali, artigianali, servizi vari e residenziali

Edificazioni lungo gli assi stradali

Pianura umida segnata da corsi di risorgiva poco incisi nelle argille

Residui di strutture agricole legate al fenomeno della villa e della mezzadria

Fiume e paludi di Barco

Aree umide degli alvei fluviali e corridoi ecologici dei fiumi Sile e Fiume (acque di risorgiva)

Forme meandri dell'idrografia

Aree paludose di antica bonifica (paludi di Barco), residui delle grandi paludi medioevali
Boschetti di ripa e siepi
Presenza di campi chiusi
Piantagioni industriali di pioppeti
Conurbamento Pordenonese e S.S. n°13
Insediamenti storici e i rettifili disegnati dall'ingegneria civile austriaca
Centri storici ben conservati (Sacile, Pordenone, Porcia, Cordenons, Cordovado)
Maglia degli insediamenti moderni caratterizzata dalla promiscuità tra edilizia residenziale, industriale e commerciale lungo la S.S. n°13
Grande viabilità
Reti energetiche e tecnologiche importanti
Insediamento di Risorgiva tra Vigonovo e Ranzano
Ondulate morfologie del conoide scavato dall'Artugna e dai fossi di risorgiva
Villaggi distribuiti lungo la strada principale
Tessiture dei campi chiusi (a valle della strada), dei campi aperti (a monte della strada)

Morfologia

La morfologia pianeggiante prevale in maniera generalizzata all'interno dell'Ambito. Fanno eccezione, in corrispondenza della linea delle risorgive Cordenons-Pordenone-Porcia-Fontanafredda a valle della grande pianura ghiaiosa, materassi argillosi profondamente incisi dai corsi d'acqua minori di risorgiva. Essi sono caratterizzati da rii e boschetti intervallati da terrazzi pianeggianti. Lungo la direttrice Fontanafredda - Polcenigo, inoltre, sono ancora riconoscibili le caratteristiche morfologiche ondulate del conoide scavato dall'Artugna e dai fossi di risorgiva.

Reticolo idrografico

Il reticolo idrografico è costituito da una fitta rete di corsi d'acqua meandrili, che dopo aver attraversato il sottosuolo della ghiaiosa pianura friulana, riaffiorano in superficie sotto forma di risorgive. Le più recenti bonifiche hanno sacrificato parte dell'idrografia minore di notevole valore ambientale.

I principali corsi d'acqua, tra i quali i fiumi Fiume, Sile, Noncello-Meduna e Livenza, attraversanti la pianura umida, creano paesaggi fluviali tra i meglio conservati del Friuli. Il fiume Fiume, in particolare, conserva un corso dalle caratteristiche meandrili quasi integro anche all'interno dei principali centri urbani attraversati. Il fiume Sile dà origine all'ambiente umido delle paludi di Barco, paesaggio unico e suggestivo residuo delle grandi paludi medievali.

Copertura vegetale

L'avvicendamento colturale prevalente e la scarsa presenza di siepi, alberature e pioppeti determina una certa monotonia del paesaggio all'interno dell'Ambito. La morfologia pianeggiante della tessitura dei campi si alternata principalmente alla presenza residuale di boschetti di ripa a salici ed ontano, limitati ai corsi d'acqua principali. L'urbanizzazione diffusa dell'area contribuisce a far assumere un certo rilievo alla copertura vegetale: risulta notevolmente diffuso il verde ornamentale annesso all'edificato residenziale unifamiliare. Le conifere di origine esotica prevalgono su una grande eterogeneità di forme vegetali.

Lungo la linea delle risorgive, invece, si alternano materassi argillosi ricchi di vegetazione, terrazzi pianeggianti coltivati in modo intensivo e prati umidi interessati da fenomeni di risorgenza e di bassura. Anche lungo la direttrice Fontanafredda - Polcenigo, il paesaggio assume un aspetto più vario, con presenza di fitti frazionamenti medievali, riservati alle colture pregiate. A monte della strada prevalgono i campi aperti, mentre a valle, in presenza di fossi di drenaggio, prevalgono le tessiture dei campi chiusi con siepi a ceduo.

Insediamenti prevalenti

Un certo disordine edilizio e pianificatorio generalizzato caratterizzano l'Ambito. La diffusione e la crescita smisurata di stabilimenti industriali, artigianali e commerciali non pianificati in aree agricole, hanno conseguentemente trasformato il paesaggio della pianura umida, privo ormai di ogni riconoscibilità.

Le nuove zone industriali, connotanti diffusamente il paesaggio, si collocano negli interstizi di una maglia insediativa ancora segnata dalla colonizzazione mezzadrile del Cinquecento. Il risultato è una perdita di identità di paesaggio, i cui segni sono come appiattiti dalla loro stessa varietà e dalla quasi totale artificializzazione del territorio.

Insediamenti agrari antichi e stratificati ancora ben conservati (Chions, Barco ecc, alcuni dei quali posti sui "crinali" delle antiche alluvioni) sono localizzati in alcune aree ormai residuali. Al sistema dei villaggi

rurali si contrappone la presenza delle strutture agricole di colonizzazione moderna, legate al fenomeno della villa e della mezzadria.

L'Ambito è delimitato a nord dal conurbamento pordenonese, sviluppatosi, con una rete di insediamenti e strade per lo più agricole, lungo l'asse viario costituito dalla strada Pontebbana (tratto Sacile – Pordenone) e successivamente dilatatosi a monte verso Cordenons e a sud verso Fiume Veneto. I centri storici di Sacile, Porcia, Pordenone, Cordenons risultano tuttora ben conservati. La recente urbanizzazione, stimolata dalla nascita e lo sviluppo della Zanussi e dall'infrastrutturazione stradale, che ha favorito l'espansione residenziale lungo il suo stesso asse, ha colmato indifferenziatamente con interventi edilizi abitativi ed industriali le aree attraversate, soffocando lentamente quello che in origine era un asse viario di grande scorrimento.

Lungo la direttrice Pordenone - Fontanafredda si è consolidato un insediamento lineare ormai assorbito dall'espansione del capoluogo provinciale. Lungo la strada tra Fontanafredda e Polcenigo è ancora riconoscibile un tessuto caratterizzato da villaggi poco nucleati, distribuiti lungo la strada principale. L'insediamento medievale era composto da masi a volte unitari e per questo segnati da case distanti le une dalle altre. In seguito si è pervenuti a una saldatura del costruito, mentre la strada ha cominciato a fare da spina per i nuovi ampliamenti residenziali.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Villa Zilli (Fontanafredda)
- Villa Brandolini d'Adda con adiacenze e parco (Sacile)
- Palazzo Bellavitis con parco e adiacenze (Sacile)
- Palazzo Grandis (Sacile)
- Villa Fabris con barchessa e giardino (Sesto al Reghena)
- Villa Panigai Olivo e giardino (Fraz. Panigai, Pravisdomini)
- Villa Conti Panigai (Pravisdomini)
- Villa Chiozza Luppis (Pasiano di Pordenone)
- Ex Villa Ottoboni-Ristorante (Pordenone)
- Palazzo Cattaneo (Pordenone)
- Palazzo Gregoris (Pordenone)
- Palazzo Pischiutta (Pordenone)
- Palazzo Klefisch con giardino (Pordenone)
- Castello Conti di Ragogna (Pordenone)
- Casa Vianello (Pordenone)
- Casa Fantin già Tinti con annessi chiesetta e giardino (Pordenone)
- Villa Badini Oratorio e parco (Cordenons)
- Villa Correr Dolfin (Porcia)
- Castello dei Conti di Porcia (Porcia)
- Casa Fresco De Mattia con pertinenze (Porcia)
- Borgo del Castello e Castello di Zoppola (Zoppola)
- Palazzo Pinni (Valvasone)
- Castello di Valvasone (Valvasone)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Territorio unico per la complessità dei suoi aspetti idraulici e per le sue caratteristiche ambientali in fragile equilibrio
- Usi antropici delle risorgive e corsi d'acqua e loro apporto visibile alla storia dei luoghi ad essi collegati (es. mulini, segheria, opere di presa, opifici, ecc.)
- Forme residuali di tessiture dei campi chiusi e degli insediamenti agrari antichi
- Presenza di prati stabili ed elementi vegetali arborei ed arbustivi connotanti il paesaggio rurale tradizionale (siepi, filari, macchie boscate, corridoi boscati)
- Forme meandrili dell'idrografia maggiore e minore con grande valore ambientale delle pertinenze fluviali
- Morfologie ondulate dei terrazzi sovrascavati del sistema Noncello-Meduna
- Territorio di grandi evidenze storiche e culturali: ricca presenza di Pievi, insediamenti storici di Ville e Palazzi con annesse pertinenze

- Centri e borghi storici ben conservati (es. Pordenone, Sacile, Valvasone, Sesto al Reghena)
- Presenza di rogge storiche (es. Roggia Brentella)

Fiume e paludi di Barco

Sistemi fluviali meandriformi del fiume Fiume e del suo affluente Sile che attraversano la pianura umida dando vita alle paludi di Barco (oggi quasi del tutto bonificate): si tratta di paesaggi fluviali tra i meglio conservati del Friuli all'interno di un territorio di pianura assai trasformato e/o alterato. Spicca al suo interno l'insediamento storico di Villa Panigai (loc. Panigai) con le sue pertinenze.

Corso superiore del fiume Livenza

Fiume di risorgiva avente eccezionale valore paesaggistico ed ambientale, ricco di ville mulini e testimonianze archeologiche di epoca protostorica e romana, rappresentativo di un paesaggio vegetazionale e rurale quasi completamente scomparso che interessa un territorio di pianura assai trasformato e/o alterato.

Borgo storico di Valvasone

Borgo ben mantenuto di origine medioevale e romana, circondato dalla Roggia dei Mulini e dal Fosso del Castello; al suo interno esiste un castello, complesso e massiccio edificio posizionato sulle fondamenta di una prima torre di epoca tardo antica di carattere difensivo e di avvistamento

Borgo storico di Sesto al Reghena

Borgo ben mantenuto di origine medioevale e romana, attraversato dal Rio Sestian; al suo interno l'Abbazia di S. Maria in Sylvis è un importante documento storico e religioso

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – sottobacino del Cellina-Meduna (D.P.C.M. 27 aprile 2006)

Gli interventi nel medio e basso corso prevedono il rinforzo degli argini e l'eventuale ricalibratura del corso d'acqua. Gli interventi di ripristino della capacità di deflusso del reticolo idrografico di pianura, consistenti nella rimozione dagli alvei, dalle sponde e dai rilevati arginali, della vegetazione che reca ostacolo al deflusso delle acque in piena.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Distruzione dei segni degli antichi particellari e dell'insediamento storico
- Spianamenti delle morfologie antiche (dossi, terrazzi sovrascavati, antichi conoidi)
- Corsi d'acqua meandrili rettificati dalle più recenti bonifiche e riordini e conseguente perdita di naturalità: perdita progressiva della relazione naturale tra canali e corsi d'acqua e sistemi territoriali attraversati nonché delle tracce dell'antica navigabilità
- Perdita della rete idrografica minore come tessuto paesaggistico ed ecologico connettivo
- Aggressione delle aree urbanizzate al reticolo idrografico (tombamenti, impermeabilizzazione delle sponde, perdita di volumi utili alla laminazione delle piene)
 - Bassa qualità delle acque di scarico di provenienza puntuale (allevamenti, peschiere, attività industriali) e diffusa (attività agricola, irrigazione)
- Eccessivo sfruttamento delle risorse idriche superficiali e profonde (peschiere, pozzi individuali diffusissimi, sistemi di irrigazione ad elevato consumo di acqua generalmente poco efficienti e funzionali) che deprimono eccessivamente la falda e che causano sofferenza dello stato ecologico e paesaggistico dei luoghi
- Riduzione delle formazioni vegetali puntuali, lineari e di macchie boscate (es. alberi isolati, siepi arbustive, arboree, alberature di platano, boschetti) e delle aree a pascolo naturale (specialmente prati umidi)
- Mancanza di valori ambientali ed ecologici nei settori agricoli meno tradizionali
- Progressiva riduzione della superficie boscata ed indebolimento di boschetti riparali
- Sostituzione di boschi umidi con pioppeti industriali

- Trasformazione delle tipologie architettoniche tradizionali
- Bassa qualità dell'edilizia recente; banalizzazione degli spazi pubblici dovuta all'arredo urbano poco attento al contesto paesaggistico
- Proliferazione diffusa, disordinata e intensa di reti di infrastrutture energetiche e tecnologiche aeree di distribuzione (pali della luce e del telefono, cavi ed allacciamenti, cabine) e di produzione/trasporto (centrali, linee alta tensione, antenne, ripetitori, manufatti di servizio) che impediscono e/o inficiano le visuali paesaggistiche ed alterano i rapporti fra gli elementi di composizione del paesaggio
- Saldatura progressiva dei nuclei edificati
- Espansione di aree industriali e commerciali con scarsa considerazione del contesto paesaggistico
- Commistione di tipi residenziali - industriali - artigianali con residui di sistemi agrari tradizionali e conseguente perdita delle componenti identificative del paesaggio di matrice rurale e delle tracce storiche
- Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo
- Luoghi privi di identità: edilizia residenziale anonima che non produce una tipologia riconoscibile
- Cartellonistica stradale pubblicitaria molto invasiva
- Elevata incidenza del verde arboreo ornamentale (es. piante di origine esotica)

Terrazzi sovrascavati del Noncello-Meduna

- Autostrada A27 che taglia in due l'area rompendo la continuità geografica e paesaggistica
- Ampie zone industriali che abbisognano di sbancamenti e riempimenti, scarsamente inseriti nel paesaggio
- Regime idraulico e pericolo delle esondazioni in relazione alla sempre più forte pressione del costruito sul sistema naturale

Bonifica moderna mezzadrile

- Perdita dei residui di sistemi agrari tradizionali a causa dell'inserimento di paesaggi contemporanei legati alla costruzione della A28 e di ampie zone industriali
- Ristrutturazioni agricole estese sullo stile "riordino fondiario" (livellamento dei suoli, scomparsa degli elementi vegetali arborei ed arbustivi)
- Perdita di naturalità dei corsi d'acqua e del tessuto dei campi

Fiume e paludi di Barco

- Ricalibratura o rettifica dei fiumi, dei fossi e dei canali con conseguente perdita del loro valore paesaggistico ed ecologico
- Coltivazioni intensive nelle zone umide e conseguente carico di inquinamento
- Sostituzione dei boschi umidi con pioppeti industriali
- Perdita dei prati umidi e degli elementi vegetali arborei e arbustivi connotanti il paesaggio rurale tradizionale
- Forte pressione del costruito sul paesaggio fluviale

Conurbamento Pordenonese e S.S. n.13

- Disordine edilizio (promiscuità tipologica: residenziale ai piani superiori con attività industriale, commerciale e/o artigianale al piano stradale) e pianificatorio ("continuum" edificato urbano lungo la strada mercato e industriale)
- Saldatura degli insediamenti interessati dal conurbamento

Insedimento di Risorgiva tra Vigonovo e Ranzano

- Saldatura tra le diverse parti del costruito ormai allungatosi lungo la strada
- Scomparsa delle alberature tradizionali (alberi isolati su prati, siepi e boschetti)

5. LIVELLO DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Basso: area con prevalenza di elementi di degrado

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b)

- Parco ex Querini, in comune di Pordenone (D.M. 24 novembre 1952)
- Centro storico, in comune di Pordenone (D.M. 14 aprile 1989)
- Centro storico e prati Burovich, in comune di Sesto al Reghena (D.M. 20 settembre 1986)

Aree tutelate per legge (ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04)

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- Borgo storico di Valvasone
- Corso superiore del Fiume Livenza
- Fiume e paludi di Barco

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

Assenza di vincolo

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

Assenza di vincolo

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

Assenza di vincolo

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art. 70)

- Fiume Livenza

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

- Bagolaro (Comune di Porcia)
- Farnia (Comune di Fiume Veneto)
- Olmo campestre (Tamai – Comune di Brugnera)

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Assenza di vincolo

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18 norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h)

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g):

- Conservazione della tipologia insediativa ed architettonica tradizionale e storica (sec. XIII-XIX) secondo le metodologie individuate dal D.M. 6 ottobre 2005 (G.U. 238 dd. 12.10.2005) e s.m.i;
- Conservazione e ripristino degli elementi materiali (fossi, scoline, recinzioni realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico (campi chiusi a maglia stretta);
- Mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale tradizionale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità);
- Mantenimento della leggibilità della parcellazione tradizionale, prevedendo configurazioni planimetriche e localizzazioni opportune onde evitare consistenti sbancamenti e riempimenti per adattare le morfologie;
- Recupero e valorizzazione paesaggistica dei corsi d'acqua privilegiando l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
- Riqualificazione dei corsi d'acqua rettificati ed artificializzati mediante l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
- Preferenza all'adozione di metodi e tecniche dell'ingegneria naturalistica ogni qualvolta presentino la medesima efficacia dei metodi maggiormente impattanti della tecnologia industriale nel raggiungimento degli obiettivi di sicurezza che rendono necessario l'intervento;
- Tutela e mantenimento della morfologia e dei tracciati dei corsi d'acqua naturali e sinuosi che non sono stati rettificati, dei paleoalvei, dei meandri abbandonati e dei terrazzamenti fluviali;
- Mantenimento dei fossi e dei drenaggi (rete di scolo minore) attraverso tecniche di sistemazione idraulicoforestale e idraulico-agraria che tengano conto dei valori paesaggistici ed ecologico-ambientali;
- Tutela e mantenimento delle morfologie (dossi argillosi, terrazzi sovrascavati, antichi conoidi) che connotano il paesaggio dei terrazzi sovrascavati;
- Divieto di bonifica delle zone umide;
- Tutela e mantenimento delle emergenze naturali idrogeologiche quali, ad esempio, olle, fontanili, ecc. in quanto contenitori puntuali di elevata biodiversità, rarità ed evidenza percettiva;
- Promozione di un tipo di irrigazione efficiente e funzionale a minor consumo d'acqua, paesaggisticamente coerente al disegno delle sistemazioni agrarie (frazionamento fondiario, andamento morfologico dei terreni, tessitura delle coltivazioni e colture prevalenti) e compatibile con il sistema ecologico-ambientale;
- Recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, idrovore, stazioni di pompaggio, peschiere e opere accessorie per la pesca, ed ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;
- Valorizzazione paesaggistica dell'area mediante la previsione di corridoi ecologici e paesaggistici di interesse locale finalizzati al collegamento dei settori meglio conservati della fascia delle risorgive;
- Mantenimento della viabilità rurale storica, nei suoi tracciati, sezioni e rivestimenti originari;
- Valorizzazione e tutela dei canali e delle rogge storiche;
- Delimitazione e contenimento delle edificazioni sparse, evitando la dispersione di edifici ed opere sul territorio;
- Definizione e contenimento dei nuclei insediativi evitandone la saldatura lungo le direttrici di collegamento;
- Recupero e riqualificazione delle aree urbanizzate in degrado e dei grandi contenitori dismessi (caserme, ex aree militare, grandi rustici, edifici industriali e commerciali): adeguata integrazione di queste strutture con il contesto paesaggistico ed ambientale dei luoghi; preferire il riutilizzo di queste aree dismesse e/o degradate all'edificazione di nuovi complessi su terreni non ancora edificati;
- Riqualificazione dei paesaggi industriali mediante la definizione dei loro margini e la previsione di cortine alberate o altre opere di mitigazione paesaggistica;
- Recupero e valorizzazione dell'archeologia industriale abbandonata;

- Recupero e valorizzazione del paesaggio agrario storico e del patrimonio edilizio rurale storico con destinazioni d'uso compatibili e nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;
- Inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico esistente da parte della nuova edificazione tenendo conto della concordanza delle linee compositive, coperture, materiali costruttivi e tinteggiature; sono altresì ammesse soluzioni architettoniche moderne ed innovative in un contesto tradizionalmente connotato, purché si tenga presente la necessità di stabilire coerenza e congruità tra l'elemento antropico e la naturalità del sito;
- Localizzazione delle strutture delle reti energetiche, tecnologiche e viarie di collegamento (cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, condutture, serbatoi, strade, ...) nel rispetto delle visuali d'interesse panoramico, evitando il più possibile interferenze con elementi architettonici e paesistici di pregio, valutando possibili localizzazioni alternative nel caso di attraversamenti di zone di particolare sensibilità e pregio paesaggisticoambientale; recupero e riqualificazione delle aree attraversate da infrastrutture impattanti sul territorio (strade, condutture, elettrodotti, cabine di servizio, vani tecnici, tralicci, pali, serbatoi, ...), mediante opportune opere di mitigazione paesaggistica; azioni di riqualificazione dei sedimi e delle strutture di collegamento dimesse;
- Impiego di un arredo urbano nei borghi e nei nuclei storici e tradizionali che sia attento e compatibile con il contesto paesaggistico;

Terrazzi sovrascavati del Noncello-Meduna

- Conservazione dei valori morfologici, ambientali e idraulici dell'area mediante il mantenimento di un'agricoltura intensiva e di qualità sui terrazzi alti e insediati favorendo la sostituzione dell'agricoltura intensiva in aree golenali con boschi di ripa e prati stabili;

Conurbamento Pordenonese e S.S. n.13

- Recupero e riqualificazione dell'area mediante la razionalizzazione dell'espansione urbana e la previsione di opere di mitigazione paesaggistica di impianti industriali e commerciali;
- Valorizzazione dell'area mediante la previsione di una serie di connessioni ambientali attraversanti trasversalmente il conurbamento;

Insediamiento di Risorgiva di Vigonovo e Ranzano

- Conservazione del particellare storico e della viabilità rurale;

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE

(art. 143, comma 1, lett.e), f), g)

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142

a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136: sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR e sono assoggettati alle prescrizioni alle prescrizioni di cui ai punti a.2), a.3) ed a.4) della presente sezione.

a.2) Parco ex Querini, Pordenone (D.M. 24 novembre 1952)

- a.2.1) all'interno dell'area sono vietati tutti gli interventi che non siano finalizzati o connessi ad opere pubbliche o di interesse pubblico;
- a.2.2) valorizzazione dell'aspetto paesaggistico, storico e ambientale mediante un programma di manutenzione e rafforzamento del verde e previsione di messa a dimora di nuove essenze in sostituzione di quelle deperienti e/o morte con esemplari della stessa specie, se questa è pregiata e coerente con il sistema del Parco, e con dimensioni paesaggisticamente apprezzabili (almeno 3 metri di altezza);
- a.2.3) tutela e mantenimento della naturalità del corso d'acqua presente, privilegiando tecniche di ingegneria naturalistica nel caso di interventi necessari;
- a.2.4) all'interno dell'area perimetrata sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti, nel rispetto delle tipologie tradizionali e storiche, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale ed osservando criteri di compatibilità paesaggistica per eventuali interventi di arredo urbano e servizi necessari

a.3) Centro storico, Pordenone (D.M. 14 aprile 1989)

- a.3.1) all'interno dell'area sono vietati tutti gli interventi che non siano finalizzati o connessi ad opere pubbliche o di interesse pubblico;
- a.3.2) valorizzazione dell'aspetto paesaggistico, storico e ambientale mediante un programma di manutenzione e rafforzamento del verde e previsione di messa a dimora di nuove

essenze in sostituzione di quelle deperienti e/o morte con esemplari della stessa specie, se questa è pregiata e coerente con il sistema del Parco, e con dimensioni paesaggisticamente apprezzabili (almeno 3 metri di altezza);

- a.3.3) tutela e mantenimento della naturalità dei corsi d'acqua presenti, privilegiando tecniche di ingegneria naturalistica nel caso di interventi necessari;
- a.3.4) all'interno dell'area perimetrata sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti, nel rispetto delle tipologie tradizionali e storiche, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale ed osservando criteri di compatibilità paesaggistica per eventuali interventi di arredo urbano e servizi necessari

a.4) Centro storico e prati Burovich, Sesto al Reghena (D.M. 20 settembre 1986)

- a.4.1) all'interno dell'area perimetrata sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti, nel rispetto delle tipologie rurali e storiche, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale ed osservando criteri di compatibilità paesaggistica per eventuali interventi di arredo urbano e servizi necessari;
- a.4.2) tutela e valorizzazione delle aree verdi e delle rogge e dei loro rapporti, utilizzando tecniche dell'ingegneria naturalistica e materiali appartenenti alla tradizione locale;
- a.4.3) tutela e valorizzazione del complesso paesaggistico dei Prati Burovich mediante:
 - mantenimento della consistenza ed aspetto percettivo della morfologia
 - mantenimento degli spazi aperti dei prati e delle file arboree che delimitano i prati stessi
 - conservazione dell'impianto planimetrico
 - mantenimento della rete di canalizzazioni con tecniche dell'ingegneria naturalistica
 - divieto di edificazione ed infrastrutturazione
 - divieto di attraversamento aereo di infrastrutture energetiche e tecnologiche
 - recupero paesaggistico ed ambientale del canale Reghena con tecniche che utilizzano l'ingegneria naturalistica

a.5) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Superfici boscate: si intendono quelle definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;

Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i)

b.1) Borgo storico di Valvasone

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) all'interno dell'area perimetrata sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti, nel rispetto delle tipologie rurali e storiche, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale ed osservando criteri di compatibilità paesaggistica per eventuali interventi di arredo urbano e servizi necessari;
- b.1.2) tutela e valorizzazione delle aree verdi e delle rogge e dei loro rapporti, utilizzando tecniche dell'ingegneria naturalistica e materiali appartenenti alla tradizione locale;

b.2) Fiume e paludi di Barco

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.2.1) tutela delle forme del paesaggio agrario tradizionale evitandone la trasformazione e promuovendo i paesaggi legati al bosco, alle praterie umide e all'allevamento; mantenimento della tessitura tradizionale e storica dei campi;
- b.2.2) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale e ripariale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità);
- b.2.3) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione dei luoghi; non è ammessa la creazione di nuovi arativi;
- b.2.4) mantenimento della destinazione d'uso agricolo per le aree già coltivate, nel rispetto di cui ai precedenti punti, privilegiando un'agricoltura a basso impatto ambientale e con varietà colturale;
- b.2.5) non è consentita la creazione di nuove pioppeti;
- b.2.6) divieto di bonifica di zone ed aree umide;
- b.2.7) tutela delle forme meandri dei corsi d'acqua evitando la modifica dell'assetto idrografico e utilizzando tecniche di ingegneria naturalistica per le opere di manutenzione;
- b.2.8) tutela e mantenimento delle fasce naturali vegetate immediatamente adiacenti i corsi d'acqua ed eventuale loro ripristino e/o miglioramento nei tratti in cui esse mancano e/o sono degradate ad eccezione dei tratti già urbanizzati o edificati, come prescritto dall'art. 10, comma 3 delle N.A. del PTR;
- b.2.9) per quanto riguarda gli edifici storici esistenti, all'interno dell'area perimetrata sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia nel rispetto delle tipologie rurali e storiche, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale;
- b.2.10) all'interno dell'area perimetrata sono vietate nuove edificazioni e infrastrutturazioni ad esclusione di quelle pubbliche o di interesse pubblico e di quelle a destinazione agricola nonché la modifica delle vigenti destinazioni d'uso, fatta salva la previsione di destinazioni d'uso compatibili con la vocazione culturale, agricola e la tutela paesaggistica dei luoghi; gli aumenti di volume (una tantum) per gli edifici esistenti non possono essere superiori al 20%, né superare le altezze degli edifici esistenti nell'area medesima, devono essere coerenti con le destinazioni d'uso ammesse ed integrarsi con i volumi delle preesistenze adottando soluzioni congruenti alle caratteristiche dei manufatti esistenti nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali;
- b.2.11) recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, idrovore, stazioni di pompaggio, peschiere e opere accessorie per la pesca, ed ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche e tradizionali in quanto testimonianze storiche e culturali del paesaggio;
- b.2.12) valorizzazione turistica compatibile con la fragilità ecologica dei luoghi;

b.3) Corso Superiore del Livenza

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.3.1) tutela, mantenimento e recupero della morfologia del corso naturale del fiume, privilegiando tecniche dell'ingegneria naturalistica in caso di interventi;
- b.3.2) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio ripariale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali alberati, alberi isolati);
- b.3.3) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di movimenti terra che possano alterare la morfologia caratteristica dei luoghi; non è ammessa la creazione di nuovi arativi;
- b.3.4) tutela e mantenimento della fascia naturale vegetata adiacente il corso d'acqua analogamente a quanto prescritto dall'art. 10, comma 3 delle N.A. del PTR;
- b.3.5) mantenimento della destinazione d'uso agricolo per le aree già coltivate, nel rispetto di cui ai precedenti punti, privilegiando un'agricoltura a basso impatto ambientale e con varietà colturale;

- b.3.6) divieto di bonifica di zone ed aree umide;
- b.3.7) sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo, degli edifici storici esistenti nel rispetto delle tipologie rurali, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale;
- b.3.8) all'interno dell'area perimetrata sono consentite nuove edificazioni purché compatibili con la vocazione culturale, agricola e la tutela paesaggistica dei luoghi. Gli aumenti di volume (una tantum) per gli edifici esistenti non possono essere superiori al 20%, né superare le altezze degli edifici esistenti nell'area medesima, devono essere coerenti con le destinazioni d'uso ammesse ed integrarsi con i volumi delle preesistenze nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali;
- b.3.9) l'eventuale nuova edificazione in fregio al corso d'acqua deve prevedere la limitazione delle altezze a quelle degli edifici di tipologia tradizionale esistenti che si affacciano lungo il suo corso;
- b.3.10) recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, peschiere e opere accessorie per la pesca, ed ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche e tradizionali in quanto testimonianze storiche e culturali del paesaggio.
- b.3.11) rendere percettibile e fruibile la struttura del paesaggio fluviale favorendo l'interpretazione della sua varietà e continuità d'immagine, prevedendo percorsi pedonali e ciclabili, punti di sosta e luoghi panoramici attrezzati;

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

AP32 – Corridoio fluviale del Tagliamento

3.4.2.13 AP32 – Corridoio fluviale del Tagliamento

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: prealpino, collinare, alta pianura e bassa pianura

Comuni interessati: Morsano al Tagliamento, Pinzano al Tagliamento, San Giorgio della Richinvelda, San Martino al Tagliamento, San Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Valvasone.

Enti Territoriali

Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna
Comunità Montana del Friuli Occidentale

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 159 Km²

Incidenza sul Tipo di paesaggio: bassa pianura (3%), alta pianura (3%), collinare (4%), prealpino (1%)

Altitudine: da 0 a +410 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: maggiore di 5°C

Precipitazione annua: 900-2000 mm

Bacini Idrografici

Fiume Tagliamento

Componenti strutturali

Grande conoide alluvionale di pianura, costituito da ampie distese di materiale grossolano calcareo e dolomitico

Terrazzamenti fluviali dell'alta pianura ed il corso a canali intrecciati da Socchieve fino presso San Vito al Tagliamento

Appezamenti coltivati prevalentemente di tipo seminativo

Alveo meandriforme, pensile e arginato a valle di Ronchis che scorre sulle alluvioni fini della pianura bonificata, fino alla foce

Diversità ecologica che accompagna il fiume nel suo alveo, lungo le sue sponde e golene dal paesaggio alpino fino alla foce (praterie magre, ambienti umidi di risorgiva, boschi ripariali, boscaglie rade, canneti nelle zone sabbiose e umide)

Morfologia

Nel ambito territoriale della Provincia di Pordenone il Tagliamento riceve, in destra idrografica, il torrente Arzino. L'alveo del Tagliamento, larghissimo nel Campo di Osoppo, si restringe poi presso l'abitato di Pinzano dove misura circa 160 m in larghezza.

Nel tratto successivo, alla stretta di Pinzano, il Tagliamento raggiunge la pianura e si allarga nuovamente in un vasto alveo, caratterizzato da numerose ramificazioni, che superano, presso Spilimbergo, i tre chilometri di ampiezza. Fino all'altezza dell'abitato di Rivis (+71 m.s.l.m.m.) l'alveo, molto largo, è infossato nella pianura circostante. Soltanto durante i periodi di piena tale letto viene completamente invaso dalle acque mentre durante i periodi di deflusso normale il fiume occupa soltanto dei solchi mutevoli che esso incide sul materiale ghiaioso del letto.

A valle di Rivis, invece, il dislivello con le terre circostanti va progressivamente diminuendo, tanto che il fiume è caratterizzato dalla presenza di robuste arginature, divenute sempre più importanti a causa dei

sovralti che via via si sono dovuti realizzare. A partire, poi, da Madrisio e fino alla foce, il fiume assume un andamento meandriforme con una sezione dell'alveo molto più ridotta; in particolare, in corrispondenza dell'abitato di Latisana, la larghezza si riduce a circa 180 m.

Alla foce il Tagliamento forma un delta che delimita, a sud, la laguna di Marano separandola dal sistema di valli un tempo collegate alla laguna di Caorle.

Reticolo idrografico

Il reticolo comprende oltre all'asta principale del Fiume Tagliamento, anche i tratti terminali dei numerosi affluenti che vi si riversano quali, ad esempio, il Fiume Varmo, la Roggia di San Odorico, il Rio Fos, il Rio Gercia, il Torrente Arzino, la Roggia del Molino, il Fiume Ledra, il Torrente Palar, il Rio Gemaule, il Rio Tugliezzo, il Fiume Fella, il Torrente But, il Torrente Degano e il Torrente Lumiei.

Copertura vegetale

Il patrimonio vegetazionale e naturalistico che si trova lungo il corso del Tagliamento è molto vario. A titolo di esempio si citano alcune delle tipologie di paesaggio vegetale che si possono incontrare percorrendo da monte verso valle l'AP.

Il corso medio del fiume Tagliamento presenta vegetazione pioniera e alcuni lembi di prateria magra molto primitiva e saliceti pionieri di greto a salici.

Il tratto di golena è formato da alluvioni sabbioso-limose e calcareo-dolomitiche del post-glaciale recente. Vi è presenza di vegetazione pioniera di ghiaie e vegetazione arboreo-arbustiva rappresentata da boschette rivierasche infestate da robinia.

Altra porzione interessante dell'AP è il sito posto alle spalle della nota località turistica di Lignano che rappresenta l'ultimo lembo del vasto sistema di dune e di ambienti umidi che occupava tutta la penisola. Il sito, assieme a quello proposto dalla regione Veneto (IT 3250040 Foce del Tagliamento e le valli arginate di Bibione) costituirebbe l'entità ecologica dell'estuario del Tagliamento. La vegetazione è formata da una pineta a *Pinus nigra* dealpinizzata con elementi mediterranei nel sottobosco, nonché, su una parte più limitata, da una pineta d'impianto a *Pinus pinea* e *Pinus pinaster*. Nelle depressioni infradunali si sviluppano ambienti umidi quali lembi di cladieti, di sceneti e di boscaglie igrofile a salice.

Su una discreta superficie le dune, ormai stabilizzate, sono colonizzate da una interessante vegetazione erbacea ricca in briofite e terofite.

Porzioni più marginali del sito sono occupate da praterie migliorate e, ai margini della zona più antropizzata, da boscaglie in cui robinia e pioppo nero hanno preso il sopravvento.

La particolare posizione del sito rende molto interessanti alcune sue peculiarità. Il sito include l'unico lembo di pineta litoranea spontanea del Friuli Venezia Giulia. Nel sottobosco si trovano resti della macchia mediterranea assieme ad ambienti con elementi alpini probabilmente fluitati.

L'ambiente forse più interessante è costituito dalla duna consolidata da una vegetazione erbacea ricca in briofite e terofite, che ospita una consistente popolazione della rarissima endemica *Stipa veneta*. Fra le dune si sviluppano poi degli ambienti umidi caratterizzati da popolamenti a *Schoenus nigricans*, praterie di vegetazione erbacea perenne della fascia retrodunale; si possono trovare anche dei popolamenti compatti di *Cladium mariscus*. Di grande rilievo a livello regionale la presenza di una delle due uniche popolazioni di *Salix rosmarinifolia*, che si insedia nelle bassure intradunali.

Insedimenti prevalenti

L'ambito non contiene rilevanti nuclei insediativi.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Non individuati

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Raro esempio di corsi d'acqua alpini che ha subito un numero limitato di interventi antropici e pertanto in condizioni prossime a quelle naturali (ecosistema di riferimento per le Alpi)
- Importanza di questo territorio trasversale alla regione in termini di ecologia del paesaggio che mette in comunicazione le Alpi con il Mediterraneo
- Biodiversità ed eterogeneità di habitat molto elevata
- Acque del Tagliamento progressivamente assorbite dal materasso ghiaioso e che alimentano i corsi di risorgiva della bassa pianura
- Elevata panoramicità dei luoghi

- Presenza di aree rurali limitrofe al corso d'acqua con strutture fondiari a maglia stretta e con elevata incidenza di formazioni vegetate lineari e a macchia (in particolare a monte di Pinzano fino a Socchieve)
- Trasformazioni morfologiche dinamiche all'interno dell'ambito (es. canali anastomizzati)

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

Piano stralcio per la sicurezza del medio basso Tagliamento

Il Piano in oggetto prevede:

- la costruzione di tre casse di espansione da situare a valle della stretta di Pinzano, aventi lo scopo di laminare le piene superiori a 4000 mc/s.
- opere di completamento della ricalibratura del fiume Tagliamento a valle di Latisana fino all'incile dello scolmatore Cavrato,
- la costruzione dell'opera di presa del Canale scolmatore Cavrato
- il completamento della sistemazione delle arginature del fiume nel tratto da Ronchis alla sezione posta a 2 Km dall'incile del Cavrato
- l'adeguamento ed il rinforzo delle arginature nel tratto finale del fiume dall'incile del Cavrato fino alla foce (VENETO).

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Bassa qualità delle acque di scarico di provenienza puntuale (allevamenti, peschiere, attività industriali, scarichi civili) e diffusa (attività agricola, irrigazione)
- Coltivazioni intensive e meccanizzate, in particolare seminativi, all'interno delle aree golenali, che hanno cancellato molti prati e progressivamente ridotto le aree boscate seminaturali ripariali; specie vegetali esotiche infestanti che impoveriscono la vegetazione ripariale autoctona
- Sistemazioni tese a dare ai terreni delle forme consone all'agricoltura meccanizzata, che obliterano i segni degli antichi particellari degli insediamenti storici; perdita dei terrazzamenti fluviali a causa di livellamenti dei terreni
- Piantagioni industriali di pioppeti
- Mancanza di valori ambientali ed ecologici nei settori agricoli meno tradizionali (es. monocoltura agraria)
- Depauperamento della risorsa idrica per eccessive derivazioni ed emungimenti che causano notevoli variazioni nei meccanismi di scambio idrico fiume-falda alterandone l'equilibrio; prese superficiali idroelettriche e irrigue diffuse su tutto il bacino idrografico (su tutte le AP alpine e prealpine ubicate all'interno del bacino idrografico) che sottraggono dagli alvei quantitativi idrici spesso eccessivi e che in alcuni casi portano al disseccamento completo di alcuni tratti di alveo dei principali corpi idrici non garantendo in maniera adeguata il meccanismo di scambio idrico fiume-falda
- Perdita delle caratteristiche strutturali geomorfologiche (il greto ghiaioso con le sue barre e isole vegetate): la riduzione degli spazi all'interno dei quali il fiume può divagare a causa principalmente della costruzione di opere di difesa in alveo (es. argini, pennelli, ecc.) che influiscono sulla morfologia e dinamica dell'alveo stesso consentendo una sempre maggiore occupazione ed utilizzo da parte dell'uomo di aree di pertinenza fluviale. Le conseguenze sono il progressivo restringimento della struttura morfologica del letto fluviale e la diminuzione del grado di intrecciamento (numero medio di canali attivi per sezione)
- Riduzione del trasporto di sedimenti in mare causata da opere di regimazione distribuite nel bacino afferente con la conseguenza di forti erosioni, arretramenti delle spiagge
- Aggressione delle aree urbanizzate al reticolo idrografico (ad es. tombamenti, impermeabilizzazione delle sponde, perdita di volumi utili alla laminazione delle piene)
- Bassa qualità paesaggistica di opere di difesa spondale ed irrigidimenti causati dalla ricalibratura degli alvei; perdita della morfologia naturale dei corsi d'acqua

- Rettifica dell'idrografia minore (ricalibratura dei fossi e dei canali in tracciati e sezioni) e perdita progressiva della relazione naturale tra canali e corsi d'acqua e sistemi territoriali attraversati nonché delle tracce dell'antica navigabilità
- Forte pressione del costruito, diffuso sul sistema naturale: densità delle aree residenziali, commerciali ed industriali all'interno e a ridosso dell'ambito
- Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo
- Degrado e perdita degli edifici rurali storici e dei manufatti della Grande Guerra
- Proliferazione diffusa, disordinata e intensa di reti di infrastrutture energetiche e tecnologiche aeree di distribuzione (pali della luce e del telefono, cavi ed allacciamenti, cabine) e di produzione/trasporto (centrali, linee alta tensione, antenne, ripetitori, manufatti di servizio) che impediscono e/o inficiano le visuali paesaggistiche ed alterano i rapporti fra gli elementi di composizione del paesaggio
- Cartellonistica stradale pubblicitaria molto invasiva
- Attraversamento di infrastrutture viarie e di trasporto con scarsa considerazione del contesto paesaggistico
- Presenza di discariche e attività di smaltimento di rifiuti in alveo e attività di cava ubicate in prossimità dei corsi d'acqua; abbandono di rifiuti in alveo e in golena
- Attività di escavazione e lavorazione degli inerti ubicati in prossimità dell'alveo e/o golena
- Aree a rischio di esondazione; fenomeni di erosione e trasporto solido molto accentuati
- Forzatura di infrastrutture della nautica da diporto in ambienti privi di vocazione, con scarsa considerazione dei valori paesaggistici ed ambientali
- Percorsi fuoristrada e altre attività invasive del tempo libero che non rispettano i valori ecologici e paesaggistici dei luoghi

5. LIVELLO DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Buono: area con prevalenza di elementi di pregio

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))
Assenza di vincolo

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))
Assenza di vincolo

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))
l'intero Ambito Paesaggistico è di pregio naturalistico-paesaggistico

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) – (DIR. 92/43/CEE):

- IT3310007 Greto del Tagliamento
- IT3320015 Valle del Medio Tagliamento
- IT3320030 Bosco di Golena del Torreano

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

Assenza di vincolo

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) (L.R. 42/96, art. 5)

- n.8 Fiume Tagliamento

Aree di reperimento prioritario – (L.R. 42/96, art. 70)

Assenza di vincolo

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserve naturali regionali – (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

Assenza di vincolo

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/1923)

Presente

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18, norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g):

- Tutela e valorizzazione delle caratteristiche geomorfologiche, pedologiche e naturalistiche dell'ambito al fine di raggiungere e mantenere il fragile equilibrio ecologico, assicurare la difesa idraulica e la ricarica degli acquiferi;
- Recupero e/o mantenimento dell'equilibrio ecologico attraverso l'analisi e la comprensione degli aspetti strutturali, funzionali e di trasformazione del paesaggio con approcci multidisciplinari che comprendano attività di ricerca, sperimentazione e innovazione;
- Valorizzazione paesaggistica dell'area mediante la previsione di corridoi ecologici e paesaggistici di interesse locale finalizzati al collegamento dei settori meglio conservati della fascia collinare con il resto del territorio di pianura fino allo sbocco in mare;
- Tutela e valorizzazione delle superfici boschive attraverso una forma di selvicoltura naturalistica che tuteli, mantenga e rafforzi l'elevata eterogeneità e diversità della copertura forestale, in quanto importante elemento di pregio del paesaggio, favorendo:
 - il mantenimento sostenibile delle superfici boschive
 - l'eliminazione delle specie vegetali infestanti, non autoctone e non di pregio
 - la rinnovazione quanto più possibile naturale ed uno sviluppo verso la situazione ecologicamente più stabile;
 - la definizione di zone di transizione graduale, con varietà strutturale e margini possibilmente irregolari, tra le superfici agricole e/o produttive e le formazioni di bosco;
- Compatibilmente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi, recupero dei prati e pascoli ora rinaturalizzati dal bosco, la cui esistenza pregressa è documentabile, favorendone la manutenzione mediante sfalcio periodico e attività zootecnica compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;
- Mantenimento delle condizioni favorevoli alle direttrici ambientali riguardo il transito della popolazione animale;
- Conservazione della tipologia insediativa ed architettonica tradizionale e storica (sec. XIII-XIX) secondo le metodologie individuate dal D.M. 6 ottobre 2005 (G.U. 238 dd. 12.10.2005) e s.m.i.;
- Recupero e valorizzazione del paesaggio agrario storico e del patrimonio edilizio rurale storico con destinazioni d'uso compatibili e nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;
- Recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, idrovore, stazioni di pompaggio, peschiere e opere accessorie per la pesca, ed ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;
- Recupero e valorizzazione paesaggistica dei corsi d'acqua privilegiando l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica; tutela e mantenimento della morfologia e dei tracciati dei corsi d'acqua naturali e sinuosi che non sono stati rettificati;

- Preferenza all'adozione di metodi e tecniche dell'ingegneria naturalistica ogni qualvolta presentino la medesima efficacia dei metodi maggiormente impattanti della tecnologia industriale nel raggiungimento degli obiettivi di sicurezza che rendono necessario l'intervento;
- Razionalizzazione dei tracciati delle infrastrutture energetiche, tecnologiche e viarie evitando interferenze con zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico;
- Recupero e valorizzazione delle fortificazioni e dei resti della Grande Guerra;
- Promozione di un turismo compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE (art. 143, comma 1, lett.e), f), g))

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142

a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136: sono elencati nell'All. 13 delle N.A. del PTR

a.2) Aree tutelate per legge di cui all'art. 142: salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- **Territori costieri:** si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
- **Territori contermini ai laghi:** sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
- **Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche:** sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
- **Superfici boscate:** si intendono quelle superfici definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;
- **Zone di interesse archeologico:** nessuna individuata ante 2004;
- **Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici:** si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i)

b.1) Corridoio fluviale del Tagliamento

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) conservazione e ripristino degli elementi materiali (fossi, scoline, recinzioni realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico (campi chiusi a maglia stretta); mantenimento dei segni degli antichi particellari degli insediamenti storici;
- b.1.2) mantenimento dei fossi e dei drenaggi (rete di scolo minore) attraverso tecniche di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria che tengano conto dei valori paesaggistici ed ecologico-ambientali;
- b.1.3) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale tradizionale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità);
- b.1.4) tutela e mantenimento della fascia naturale vegetata immediatamente adiacente il corso d'acqua ed eventuale suo ripristino e/o miglioramento nei tratti in cui essa manca e/o è degradata, ad eccezione dei tratti già urbanizzati o edificati;
- b.1.5) divieto di trasformazione a coltura dei terreni boschivi, cespugliati e prativi nonché divieto di creazione di nuovi arativi e di nuovi pioppeti industriali; mantenimento della destinazione d'uso agricolo per le aree già coltivate, nel rispetto di cui ai precedenti punti, privilegiando un'agricoltura a basso impatto ambientale, a minor consumo d'acqua e con varietà colturale;
- b.1.6) divieto di esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi, con esclusione di quelli necessari all'eventuale esecuzione di opere pubbliche o di interesse pubblico che non devono comunque intaccare le aree paesaggisticamente più fragili e di pregio (ad alto valore ecologico):

le eventuali opere devono essere rispettose dei valori paesaggistici ed ambientali presenti e devono prevedere opere di ripristino paesaggistico e funzionale che compensino ampiamente gli effetti negativi prodotti sul paesaggio stesso;

- b.1.7) divieto di nuova edificazione ad esclusione di opere pubbliche o di interesse pubblico che non devono comunque intaccare le aree paesaggisticamente più fragili e di pregio (ad alto valore ecologico); le eventuali opere devono essere rispettose dei valori paesaggistici ed ambientali presenti e devono prevedere opere di ripristino paesaggistico e funzionale che compensino ampiamente gli effetti negativi prodotti sul paesaggio stesso; non è ammessa in nessun caso nuova edificazione di tipo industriale, commerciale e artigianale;
- b.1.8) all'interno dell'area perimetrata sono vietate nuove edificazioni a destinazione d'uso residenziale ad esclusione di quelle a destinazione agricola nonchè la modifica delle vigenti destinazioni d'uso, fatta salva la previsione di destinazioni d'uso compatibili con la vocazione culturale, agricola e la tutela paesaggistica dei luoghi. Gli aumenti di volume (una tantum) per gli edifici esistenti non possono essere superiori al 20%, nè superare le altezze degli edifici esistenti nell'area medesima, devono essere coerenti con le destinazioni d'uso ammesse ed integrarsi con i volumi delle preesistenze adottando soluzioni congruenti alle caratteristiche dei manufatti esistenti nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali;
- b.1.9) all'interno dell'area perimetrata sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia degli edifici storici esistenti nel rispetto delle tipologie rurali e storiche;
- b.1.10) mantenimento della viabilità rurale, nei suoi tracciati a fondo naturale, sezioni e rivestimenti originari;
- b.1.11) è vietato qualsiasi deposito di materiale in corrispondenza di alvei e fasce di versante limitrofe;
 - b.1.12) divieto di realizzazione di nuove strutture permanenti per la nautica da diporto;
 - b.1.13) divieto di bonifica di zone ed aree umide;
- b.1.14) divieto di raccolta, asportazione e danneggiamento della flora spontanea e della fauna nonché delle singolarità mineralogiche e geologiche;
- b.1.15) divieto di introduzione di specie animali e vegetali estranee alle biocenosi dei luoghi;

c) Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8

- Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

- Non segnalati progetti

AP34 – Corridoi fluviali del Meduna, Noncello e Livenza

3.4.2.14 AP34 – Corridoi fluviali del Meduna, Noncello e Livenza

SEZIONE I

ANALISI DEL TERRITORIO ED INDIVIDUAZIONE DI VALORI E FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

(art. 143, comma 1, lett. a), c), D. Lgs. 42/2004)

1. ANALISI DEL TERRITORIO

Tipo di paesaggio: bassa pianura

Comuni interessati: Azzano Decimo, Brugnera, Cordenons, Fiume Veneto, Pasiano di Pordenone, Porcia, Pordenone, Prata di Pordenone, Sacile, Zoppola

Enti Territoriali

Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna

Inquadramento territoriale

Superficie territoriale: 24 Km²

Incidenza sul Tipo di paesaggio: bassa pianura (0,2%)

Altitudine: da +8 a +30 m.s.l.m.m.

Dati climatici

Temperatura media/annua: maggiore di 12°C

Precipitazione annua: 1100-1400 mm

Bacini Idrografici

Fiume Livenza

Componenti strutturali

Imponenti arginature, costruite prevalentemente tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, che accompagnano il corso d'acqua

Alvei meandriformi e arginati, forme tipiche delle fasi di maturità o vecchiaia, che scorrono sulle alluvioni fini della bassa pianura

Meandri abbandonati dal fiume, in lento, ma progressivo interrimento, in cui trovano rifugio molte specie di flora spontanea

Affioramento della falda freatica che alimenta le portate fluviali

Regime perenne del Livenza influenzato dagli apporti dei tributari torrentizi a valle della confluenza del Meduna

Appezamenti coltivati prevalentemente di tipo seminativo

Prati umidi delle aree interessate ai fenomeni di risorgenza e di bassura trasformati dall'attività agricola dell'uomo

Terrazzi sovrascavati del Noncello-Meduna, dossi argillosi ed incisi dalle acque di risorgiva, coltivati in modo intensivo

Morfologia

A valle dell'abitato di Sacile, l'alveo del Fiume Livenza si sviluppa in un territorio di bassa pianura, si presenta meandriforme e limitato da possenti arginature. Esso riceve le acque del Torrente Meduna, la cui variabilità influenza notevolmente il regime del Livenza a valle della confluenza stessa. Altro tributario di pianura è il Noncello, che, quasi del tutto arginato e proveniente dall'abitato di Pordenone, è in grado di apportare considerevoli portate all'intero sistema. Il Fiume Noncello a valle dell'abitato di Pordenone assume un andamento a meandri e scorre entro un'ampia bassura, larga anche 500 metri. Tale bassura è delimitata da terrazzi alti anche più di 5 metri che si individuano fino all'immissione nel Meduna.

L'ambito di paesaggio poggia in larga parte sulla porzione distale del conoide alluvionale costruito in più fasi dal Cellina durante il Pleistocene.

A valle della confluenza del Fiume Meschio, lungo il Livenza sono presenti terrazzamenti che mostrano segni erosivi e la tendenza al salto di meandro.

La pendenza dei corsi d'acqua è comunque generalmente bassa e i loro fondi sono caratterizzati da sedimenti limosi e di natura carbonatica. Sedimenti più grossolani sono invece presenti in corrispondenza delle aree genetali del Meduna, avendo esso stesso un carattere torrentizio.

Reticolo idrografico

Il sistema fluviale comprende le aste fluviali e le golene delimitate dagli argini maestri e terrazzi fluviali dei fiumi Livenza, Meduna e Noncello. Gli alvei mantengono larghezze pressoché costanti lungo tutto il loro corso.

Il Livenza è alimentato dalle sorgenti carsiche della Santissima, Molinetto e Gorgazzo, alle quali si aggiungono le acque di scarico delle centrali idroelettriche di Caneva e Schiavoi e dei numerosi affluenti tra i quali i più importanti sono il Meschio e il Medusa.

Il tratto di Torrente Meduna compreso all'interno dell'AP ha abbandonato i caratteri di letto largo con rami divaganti (tipici dell'AP22) per restringersi ed assumere un andamento più meandriforme, con alveo incassato e per lunghi tratti in erosione. Mantiene il regime torrentizio tipico dei bacini montani anche se lungo il suo corso inizia a raccogliere le acque di numerosi corsi di risorgiva che ne incrementano la portata.

Il Noncello è un corso d'acqua di risorgiva che raccoglie le acque di numerose rogge e rii, anch'essi di risorgiva.

Copertura vegetale

La copertura vegetale naturale è molto varia anche se limitata in corrispondenza delle anse ed alterata dall'attività agricola che spesso invade l'ambito fluviale. Gli appezzamenti coltivati sono diffusi all'interno delle golene con rarità di siepi e filari che segnano il confine.

In corrispondenza degli abitati la vegetazione dei corsi d'acqua subisce generalmente una forte influenza antropica a causa della creazione di parchi, giardini, aree ricreative che ovviamente modificano la tendenza ad una maggiore naturalità delle golene.

Insedimenti prevalenti

L'ambito di paesaggio contiene alcune tessere edificate. Si ricorda, ad esempio, l'abitato di Talmassons, Villa Varda, parti di edificato di San Cassiano di Livenza, San Giacomo, San Giovanni di Livenza, Cavolano e Sacile.

Beni di interesse culturale maggiormente significativi per le loro interrelazioni con i Beni paesaggistici

- Villa Varda (Brugnera)

2. VALORI PAESAGGISTICI

- Aste fluviali, che con la loro biodiversità e l'avvicinarsi degli habitat acquatici con la terraferma, sono contenitori di un complesso ecologico e ambientale che contrasta con l'ambiente circostante, fortemente urbanizzato e di scarsa qualità paesaggistica
- Morfologia meandriforme
- Sistema delle aste fluviali navigabili, sede degli antichi traffici via acqua con Venezia
- Abbondanza d'acqua e qualità ecologica generalmente buona
- Prati umidi (pochi residui)
- Fascie ripariali vegetate
- Lago della Burida
- Sistema dei terrazzi argillosi sovrascavati dal sistema Noncello-Meduna
- Parco di Villa Varda
- Fertilità dei suoli

3. COMPARAZIONE CON ALTRI ATTI DI PROGRAMMAZIONE, PIANIFICAZIONE E DIFESA DEL SUOLO

Piano Energetico Regionale (PER)

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione né detta indici o parametri urbanistico edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio, in quanto demanda l'aspetto localizzativo e prescrittivo di natura territoriale al Piano Territoriale Regionale.

Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – sottobacino del Cellina-Meduna

Gli interventi strutturali previsti dal Piano in oggetto e ricadenti nell'AP 34 sono:

- interventi nel medio e basso corso che prevedono il rinforzo degli argini e l'eventuale ricalibratura del corso d'acqua;
- interventi di ripristino della capacità di deflusso del reticolo idrografico di pianura, consistenti nella rimozione dagli alvei, dalle sponde e dai rilevati arginali, della vegetazione che reca ostacolo al deflusso delle acque di piena;
- presidio, ricalibratura e rinforzi arginali del Meduna e del Noncello.

4. FATTORI DI RISCHIO PAESAGGISTICO

- Bassa qualità delle acque di scarico di provenienza puntuale (allevamenti, peschiere, attività industriali, scarichi civili) e diffusa (attività agricola, irrigazione)
- Coltivazioni intensive e meccanizzate, in particolare seminativi, all'interno delle aree golenali, che hanno cancellato molti prati umidi e progressivamente ridotto le aree boscate seminaturali ripariali; specie vegetali esotiche infestanti che impoveriscono la vegetazione ripariale autoctona
- Sistemazioni tese a dare ai terreni delle forme consone all'agricoltura meccanizzata, che obliterano i segni degli antichi particellari degli insediamenti storici
- Piantagioni industriali di pioppeti
- Mancanza di valori ambientali ed ecologici nei settori agricoli meno tradizionali (es. monocoltura agraria)
- Depauperamento della risorsa idrica per eccessive derivazioni ed emungimenti che causano notevoli variazioni nei meccanismi di scambio idrico fiume-falda alterandone l'equilibrio
- Aggressione delle aree urbanizzate al reticolo idrografico (ad es. tombamenti, impermeabilizzazione delle sponde, perdita di volumi utili alla laminazione delle piene)
- Bassa qualità paesaggistica di opere di difesa spondale ed irrigidimenti causati dalla ricalibratura degli alvei; perdita della morfologia meandriforme dei corsi d'acqua
- Rettifica dell'idrografia minore (ricalibratura dei fossi e dei canali in tracciati e sezioni) e perdita progressiva della relazione naturale tra canali e corsi d'acqua e sistemi territoriali attraversati nonché delle tracce dell'antica navigabilità
- Forte pressione del costruito, diffuso sul sistema naturale: densità delle aree residenziali, commerciali ed industriali all'interno e a ridosso dell'ambito
- Edificazione sparsa ad alto consumo di suolo
- Degrado e perdita degli edifici storici di tipo rurale e di quelli legati alla cultura dell'acqua (es. mulini, opifici, ...)
- Proliferazione diffusa, disordinata e intensa di reti di infrastrutture energetiche e tecnologiche aeree di distribuzione (pali della luce e del telefono, cavi ed allacciamenti, cabine) e di produzione/trasporto (centrali, linee alta tensione, antenne, ripetitori, manufatti di servizio) che impediscono e/o inficiano le visuali paesaggistiche ed alterano i rapporti fra gli elementi di composizione del paesaggio
- Cartellonistica stradale pubblicitaria molto invasiva
- Attraversamento di infrastrutture viarie e di trasporto con scarsa considerazione del contesto paesaggistico
- Presenza di discariche scarsamente mitigate dal punto di vista paesaggistico
- Attività di estrazioni di inerti in alveo
- Fenomeni di erosione e trasporto solido (es. tratto più a monte del T. Meduna)
- Forzatura di infrastrutture della nautica da diporto in ambienti privi di vocazione, con scarsa considerazione dei valori paesaggistici ed ambientali
- Attività invasive del tempo libero che non rispettano i valori ambientali e paesaggistici dei luoghi

5. LIVELLO DI QUALITÀ PAESAGGISTICA

Medio: area in cui coesistono elementi di pregio e di degrado

SEZIONE II

BENI PAESAGGISTICI ED AMBIENTALI

(art. 134 ed art. 143, comma 1, lett. b), i) e comma 5 lett. a) e b) D. Lgs. 42/2004)

1. BENI PAESAGGISTICI

Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. b))

Assenza di vincolo

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del D.Lgs.42/04 (con individuazione delle aree di cui all'art. 143, comma 5, lett. a), b))

- Territori contermini ai laghi
- Corsi d'acqua
- Superfici boscate
- Zone di interesse archeologico
- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici

Ulteriori aree di pregio naturalistico-paesaggistico (eventualmente individuate ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i))

- l'intero Ambito Paesaggistico è di pregio naturalistico-paesaggistico

2. BENI AMBIENTALI

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - (Dir. 92/43/CEE)

Assenza di vincolo

Zone di Protezione Speciale (ZPS) - (Dir. 79/409/CEE)

Assenza di vincolo

Aree di Rilevante Interesse Ambientale (ARIA) - (L.R. 42/96, art. 5)

Assenza di vincolo

Aree di reperimento prioritario (L.R. 42/96, art. 70)

Fiume Livenza

Biotopi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 4)

Assenza di vincolo

Riserve naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi naturali regionali (L.R. 42/96, art. 3)

Assenza di vincolo

Parchi comunali e intercomunali (L.R. 42/96, art. 6)

Assenza di vincolo

Monumenti naturali (L.R. 35/93)

Assenza di vincolo

Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267/23)

Assenza di vincolo

SEZIONE III

MISURE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

(art. 143, comma 1, lett. e), f), g), h) e commi 7, 8 e 9 D. Lgs. 42/2004)

1. PRESCRIZIONI GENERALI PER GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Prescrizioni generali di cui all'art. 18, norme di attuazione del PTR (art. 143, comma 1, lett. h))

Prescrizioni generali d'ambito (art.143, comma 1, lett. e) e g)):

- Tutela e valorizzazione delle caratteristiche geomorfologiche, pedologiche e naturalistiche dell'ambito al fine di raggiungere e mantenere il fragile equilibrio ecologico, assicurare la difesa idraulica e la ricarica degli acquiferi;
- Recupero e/o mantenimento dell'equilibrio ecologico attraverso l'analisi e la comprensione degli aspetti strutturali, funzionali e di trasformazione del paesaggio con approcci multidisciplinari che comprendano attività di ricerca, sperimentazione e innovazione;
- Valorizzazione paesaggistica dell'area mediante la previsione di corridoi ecologici e paesaggistici di interesse locale finalizzati al collegamento dei settori meglio conservati della fascia delle risorgive con il resto del territorio di pianura;
- Tutela e valorizzazione delle superfici boschive attraverso una forma di selvicoltura naturalistica che tuteli, mantenga e rafforzi l'elevata eterogeneità e diversità della copertura forestale, in quanto importante elemento di pregio del paesaggio, favorendo:
 - il mantenimento sostenibile delle superfici boschive
 - l'eliminazione delle specie vegetali infestanti, non autoctone e non di pregio
 - la rinnovazione quanto più possibile naturale ed uno sviluppo verso la situazione ecologicamente più stabile;la definizione di zone di transizione graduale, con varietà strutturale e margini possibilmente irregolari, tra le superfici agricole e/o produttive e le formazioni di bosco;
- Compatibilmente con i valori paesaggistici ed ambientali dei luoghi, recupero dei prati e pascoli ora rinaturalizzati dal bosco, la cui esistenza pregressa è documentabile, favorendone la manutenzione mediante sfalcio periodico e attività zootecnica compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;
- Mantenimento delle condizioni favorevoli alle direttrici ambientali riguardo il transito della popolazione animale;
- Conservazione della tipologia insediativa ed architettonica tradizionale e storica (sec. XIII-XIX) secondo le metodologie individuate dal D.M. 6 ottobre 2005 (G.U. 238 dd. 12.10.2005) e s.m.i.;
- Recupero e valorizzazione del paesaggio agrario storico e del patrimonio edilizio rurale storico con destinazioni d'uso compatibili e nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;
- Recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, idrovore, stazioni di pompaggio, peschiere e opere accessorie per la pesca, ed ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;
- Recupero e valorizzazione paesaggistica dei corsi d'acqua privilegiando l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica; tutela e mantenimento della morfologia e dei tracciati dei corsi d'acqua naturali e sinuosi che non sono stati rettificati;
- Preferenza all'adozione di metodi e tecniche dell'ingegneria naturalistica ogni qualvolta presentino la medesima efficacia dei metodi maggiormente impattanti della tecnologia industriale nel raggiungimento degli obiettivi di sicurezza che rendono necessario l'intervento;
- Razionalizzazione dei tracciati delle infrastrutture energetiche, tecnologiche e viarie evitando interferenze con zone di particolare sensibilità e pregio paesaggistico;
- Promozione di un turismo compatibile con la fragilità paesaggistica ed ambientale dei luoghi;

2. PRESCRIZIONI OPERATIVE PER LE AREE VINCOLATE

(art. 143, comma 1, lett.e), f), g))

a) Prescrizioni operative per le aree di cui agli artt.136 e 142

- a.1) Immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136:** sono elencati nell'Al. 13 delle N.A. del PTR

a.2) **Aree tutelate per legge di cui all'art. 142:** salvo diversa e specifica previsione di cui alla lettera

b) della presente sezione trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Territori contermini ai laghi: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche: sono elencati nell'All. 13, N.A. del PTR e ad essi si applicano le prescrizioni di cui all'art. 18, comma 15, N.A. del PTR ed i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Superfici boscate: si intendono quelle superfici definite ai sensi dell'art.6 della L.R. 9/2007, e sono assoggettate ai criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR;

Zone di interesse archeologico: nessuna individuata ante 2004;

Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: si applicano i criteri di compatibilità paesaggistica di cui all'All. 12, N.A. del PTR

b) Disciplina specifica di salvaguardia e utilizzazione per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 1, lett.i)

b.1) Corridoi fluviali del Meduna, Noncello e Livenza

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

- b.1.1) conservazione e ripristino degli elementi materiali (fossi, scoline, recinzioni realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico (campi chiusi a maglia stretta); mantenimento dei segni degli antichi particellari degli insediamenti storici;
- b.1.2) mantenimento dei fossi e dei drenaggi (rete di scolo minore) attraverso tecniche di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria che tengano conto dei valori paesaggistici ed ecologico-ambientali;
- b.1.3) mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio rurale tradizionale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, alberi isolati ed ogni altro tipo di struttura della vegetazione avente carattere di tipicità);
- b.1.4) tutela e mantenimento della fascia naturale vegetata immediatamente adiacente il corso d'acqua ed eventuale suo ripristino e/o miglioramento nei tratti in cui essa manca e/o è degradata, ad eccezione dei tratti già urbanizzati o edificati;
- b.1.5) divieto di trasformazione a coltura dei terreni boschivi, cespugliati e prativi nonché divieto di creazione di nuovi arativi e di nuove aree destinate alla pioppicoltura industriale; mantenimento della destinazione d'uso agricolo per le aree già coltivate, nel rispetto di cui ai precedenti punti, privilegiando un'agricoltura a basso impatto ambientale, a minor consumo d'acqua e con varietà colturale;
- b.1.6) divieto di esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi, con esclusione di quelli necessari all'eventuale esecuzione di opere pubbliche o di interesse pubblico che non devono comunque intaccare le aree paesaggisticamente più fragili e di pregio (ad alto valore ecologico): le eventuali opere devono essere rispettose dei valori paesaggistici ed ambientali presenti e devono prevedere opere di ripristino paesaggistico e funzionale che compensino ampiamente gli effetti negativi prodotti sul paesaggio stesso;
- b.1.7) divieto di nuova edificazione ad esclusione di opere pubbliche o di interesse pubblico che non devono comunque intaccare le aree paesaggisticamente più fragili e di pregio (ad alto valore ecologico): le eventuali opere devono essere rispettose dei valori paesaggistici ed ambientali presenti e devono prevedere opere di ripristino paesaggistico e funzionale che compensino ampiamente gli effetti negativi prodotti sul paesaggio stesso; non è ammessa in nessun caso nuova edificazione di tipo industriale, commerciale e artigianale;
- b.1.8) all'interno dell'area perimetrata sono vietate nuove edificazioni a destinazione d'uso residenziale ad esclusione di quelle a destinazione agricola nonché la modifica delle vigenti destinazioni d'uso, fatta salva la previsione di destinazioni d'uso compatibili con la vocazione culturale, agricola e la tutela paesaggistica dei luoghi. Gli aumenti di volume (una tantum) per gli edifici esistenti non possono essere superiori al 20%, nè superare le altezze degli edifici esistenti nell'area medesima, devono essere coerenti con le destinazioni d'uso ammesse ed integrarsi con i volumi delle preesistenze

adottando soluzioni congruenti alle caratteristiche dei manufatti esistenti nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali;

- b.1.9) all'interno dell'area perimetrata sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia degli edifici storici esistenti nel rispetto delle tipologie rurali e storiche;
- b.1.10) mantenimento della viabilità rurale, nei suoi tracciati a fondo naturale, sezioni e rivestimenti originari;
- b.1.11) è vietato qualsiasi deposito di materiale in corrispondenza di alvei e fasce di versante limitrofe;
 - b.1.12) divieto di realizzazione di nuove strutture permanenti per la nautica da diporto;
 - b.1.13) divieto di bonifica di zone ed aree umide;
- b.1.14) divieto di raccolta, asportazione e danneggiamento della flora spontanea e della fauna nonché delle singolarità mineralogiche e geologiche;
- b.1.15) divieto di introduzione di specie animali e vegetali estranee alle biocenosi dei luoghi;

- c) **Prescrizioni operative per le aree eventualmente individuate ai sensi dell'art.143, comma 5, lett.a) e b) con rinvio alle norme di attuazione del PTR per le previsioni di cui ai commi 7 e 8**
Non individuate aree

3. PROGETTI PRIORITARI (art. 143, comma 9)

Non segnalati progetti

3.5 Popolazione e salute umana

Rischi per la salute

L'esposizione a radiazioni non ionizzanti è stata regolamentata per quanto riguarda la protezione della popolazione dei lavoratori e delle lavoratrici e la tutela dell'ambiente e del paesaggio, distinguendo le basse frequenze (0 Hz-100 kHz) dalle radiofrequenze (100 kHz e 300 GHz).

Tra le principali sorgenti che emettono a bassa frequenza vi sono gli elettrodotti, ai quali sono associati campi elettromagnetici a frequenza di 50 Hz (frequenza di rete); le principali sorgenti a radiofrequenza, invece, sono costituite dagli impianti per telecomunicazioni.

Per quanto concerne le radiazioni non ionizzanti, il controllo è effettuato in fase preventiva mediante la formulazione di pareri relativi all'installazione di impianti radioelettrici, di valutazioni dell'intensità di campo di induzione magnetica per la costruzione di edifici in prossimità di linee elettriche o per la costruzione di nuovi elettrodotti. I controlli successivi all'installazione sono finalizzati a verificare che i livelli di campo elettrico, magnetico ed elettromagnetico misurati rispettino i limiti di legge.

Per quanto riguarda gli impianti radio frequenze l'ottima conoscenza del loro impatto sul territorio ha consentito di evidenziare alcune criticità rappresentate dai punti di superamento dei valori normativi (es. in Comune di Aviano); per quanto riguarda, invece, i campi generati dagli elettrodotti si segnala la necessità di ampliare la conoscenza del territorio.

A causa della non definizione di un indicatore e della modalità di calcolo dell'ampiezza della fascia di rispetto, non è possibile il calcolo della pressione relativa alla presenza di campi di induzione magnetica che evidenzino delle situazioni di criticità sul territorio.

Per la Provincia di Pordenone non sono stati promossi studi riguardanti la pressione esercitata dalla lunghezza e tracciato degli elettrodotti come invece operato nella vicina Provincia di Udine, che avrebbe permesso di evidenziare le situazioni di pressione.

In merito alle radiazioni ionizzanti, in Friuli Venezia Giulia il monitoraggio della radioattività, sia artificiale che naturale, riveste particolare importanza. Il territorio regionale risulta essere, infatti, uno di quelli maggiormente colpiti, in Italia, dalla deposizione di radionuclidi artificiali al suolo, in seguito all'incidente di Chernobyl avvenuto nel 1986.

La concentrazione media di Radon all'interno degli edifici. Risulta essere, inoltre, più elevata che nella maggior parte delle altre regioni italiane (confermato anche da indagini APAT). Come adempimento al D.Lgs 241/2000, che recepisce la Direttiva comunitaria 29/96, è in corso di svolgimento un progetto che ha lo scopo di ottenere una prima indicazione della distribuzione della concentrazione del radon indoor sul territorio regionale entro il 2006 e di definire le Radon Prone Areas (zone a rischio Radon) in Friuli entro il 2007. All'interno delle RPA lo stesso decreto prevede l'obbligatorietà delle misure, e delle eventuali azioni di rimedio, in tutti i luoghi di lavoro. Tale progetto è stato avviato nel 2005, e la prima campagna di misure è iniziata a settembre-ottobre.

A livello regionale, per quanto concerne le elevate concentrazioni di radon negli edifici scolastici riscontrate, molti studi di dettaglio sono tuttora in corso al fine di verificare l'efficacia delle azioni di rimedio effettuate e per monitorare tutte le scuole nuove o ristrutturate.

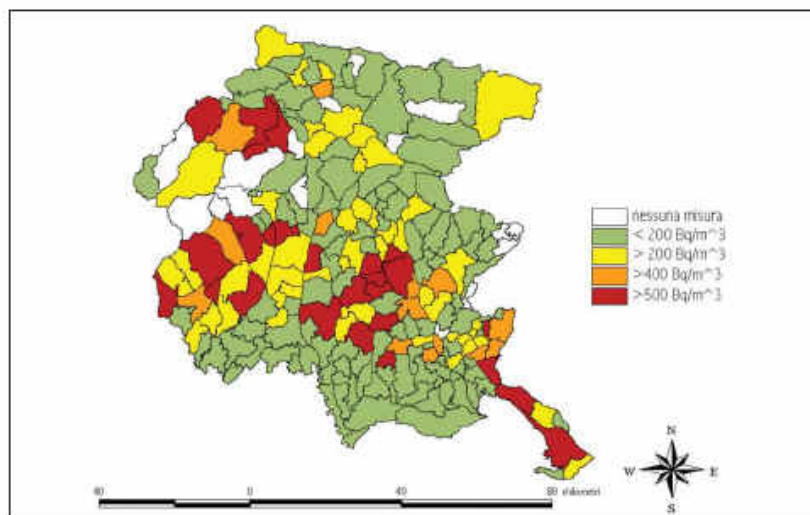


Figura 6. Comuni con scuole che presentano almeno un locale con concentrazione media di radon superiore rispettivamente a 200, 400 e 500 Bq/m³.

Nella mappa di figura 6 i comuni sono divisi in classi in funzione della presenza o meno di almeno un locale in almeno una scuola con concentrazioni di radon superiori a 200, 400 o 500 Bq/m³. I comuni che presentano almeno un edificio scolastico con almeno un locale con concentrazione superiore a 500 Bq/m³ sono 26 (di cui 8 in Provincia di Pordenone): essi rappresentano circa il 12% di tutti i comuni della regione.

E' in corso di realizzazione il catasto georeferenziato delle sorgenti radioattive artificiali presenti sul territorio del Friuli Venezia Giulia che permetterà di conoscere i siti che fanno uso e custodiscono materiale radioattivo che saranno considerati quali potenziali fonti di dispersione nell'ambiente di rifiuti radioattivi.

Il catasto viene costruito a partire dalle comunicazioni preventive di pratiche che comportano l'utilizzo di sorgenti radioattive, ai sensi del D.Lgs 241/2000, Art 22. Le attività che prevedono l'avvio di tali pratiche sono prevalentemente di tipo medico, industriale e di ricerca scientifica.

Le sorgenti, suddivise sulla base dell'utilizzo di sostanze radioattive o di macchine radiogene, vengono registrate annotando i dati relativi alle caratteristiche fisiche, all'attività o alle caratteristiche tecniche degli impianti. Per ciascuna pratica vengono inoltre riportati l'esercente, l'esperto qualificato ed il medico autorizzato. Di seguito riportiamo un esempio di rappresentazione delle concentrazioni di Radon attraverso l'utilizzo del programma SURFER per WINDOWS (Golden Software Inc.) che è in grado di interpolare, tramite *kriging* ordinario, singoli dati ottenuti dalla media aritmetica di tutti i dati contenuti in una maglia rettangolare di dimensioni adeguate di creare curve di isoconcentrazione: in questo caso le dimensioni scelte per la maglia sono quelle di 200 x 200 m.

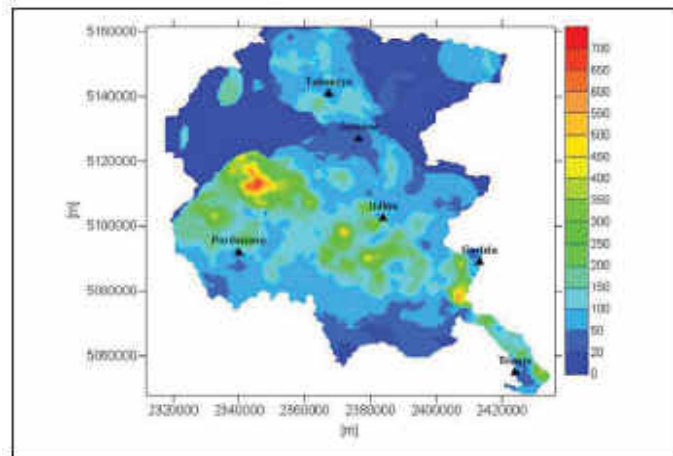


Figura 4. Mapping ordinato per i distretti regionali delle concentrazioni di radon nelle strutture scolastiche (Bq/m³)

Sono avviati lo studio dell' α -totale e β -totale, come richiesto dal D.Lgs 31/2001, che permetteranno di completare la conoscenza riguardante la presenza di sostanze radioattive di origine sia naturale che antropica nelle acque potabili. A tal proposito la messa a punto della tecnica, così come una prima parte dello studio, sono già state eseguite mentre ciò che continua è la campagna di campionamento e misura per eseguire studi di dettaglio.

Da alcuni anni si riscontra la presenza rottami metallici contaminati da sorgenti radioattive anche di provenienza da paesi esteri.

3.6 Bibliografia

N. Aprilis, Studio di inquadramento e definizione dei problemi idraulici dei corsi d'acqua della pianura pordenonese, Provincia di Pordenone, Pordenone, 2000

G.B. Carulli, *Lineamenti geologici del Friuli*, Biogeographia, vol.13, 1987

A. Comel, P. Nassimbeni, P. Nazzi, *Carta pedologica della Pianura Friulana e del connesso Anfiteatro morenico del Tagliamento*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia 1982

A. Comel, *Caratteristiche chimico-litologiche delle sabbie dei fiumi friulani*, Studi Goriziani, Vol.XI, Gorizia, 1948

E. A. C. Costantini, *La classificazione dei suoli*, in "Il suolo" di Cremasci M. Redolfi G., ed. NIS, Roma

A. De Rosa, P. Parente, *Gli elementi morfologici e idrologici*, in M. Dassi, G. Pollastri, *I corsi d'acqua della Pianura: valenze naturalistiche e paesaggistiche, forme d'uso, vincoli e regole*, Provincia di Pordenone, Pordenone 2000

A. Dal Prà, R. Antonelli, *Indagini idrogeologiche sulle falde di subalveo di alcuni fiumi veneti e friulani*, Istituto di Ricerca Acque, CNR, Roma, 1978

A. Dal Prà, R. Antonelli, *Indagini geologico tecniche del sottosuolo della pianura alluvionale dei Torrenti Cellina e Meduna(Pordenone)*, Trento, 1979

ERSA, *Suoli e paesaggi del Friuli Venezia Giulia 1. Pianura e colline del pordenonese*, 2003

M. Fogato, *Piano di conservazione e sviluppo del Parco del Livenza. Relazione geologica*, Pordenone 1987

M. Fogato, F. Vaia, F. Seriani, *Carta Litologica della Provincia di Pordenone*, I.S.T.E. Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, Pordenone, 1981

J. Gentili, *Il Friuli. I climi*, C.C.I.A.A. di Udine. Grafiche Fulvio, Udine, 1964

F. Giorgietti, et al, *Seismic risk of Friuli - Venezia Giulia Region*, Publ. Inst Geophys. Pol. Acad, 1980

A. Iseppi Perosa, M. Fogato, *Studio sulla consistenza e sulle caratteristiche delle risorse idriche del territorio provinciale finalizzato alla attività di protezione e corretta gestione delle stesse*, Provincia di Pordenone, Pordenone, 1997

C. Mennella, *Il clima d'Italia*, F.lli Conte editori, Napoli, 1976

G. Stefanini, *I bacini del Meduna e del Còlvera in Friuli*, Pubbl. n. 20 e 21, Ufficio Idrografico del Magistrato alle acque di Venezia, Venezia 1912

G. Stefanini, F. Cucchi, *Gli acquiferi nel sottosuolo della pianura veneta tra i fiumi Piave e Tagliamento*, Istituto di Ricerca Acque, CNR, Roma, 1979

S. Stefanini, F. Vaia, *Caratteristiche morfologiche e idrologiche della Pianura Pordenonese*, in *Magredi e risorgive nel Friuli Occidentale*. Atti del I Convegno di Studi sul territorio della Provincia di Pordenone, a cura dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Pordenone 1977

Studi e ricerche per il Piano Territoriale Regionale Generale, *Gli aspetti fisici del territorio regionale. Elementi e metodologie per gli strumenti di pianificazione*, Ufficio stampa e pubbliche relazioni del Servizio del Provveditorato della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, 2001

D. Zannin, *Alla ricerca di un equilibrio tra naturalità e assetto agrario: l'uso della Land Evaluation nel caso dell'ambito di tutela ambientale- El. Risorgive del Vinchiaruzzo*, tesi di laurea, relatore: Virginio Bettini, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, corso di laurea in Architettura, a.a. 1989-1990

4. Produzione e gestione dei rifiuti speciali

4.1 Analisi della produzione

La produzione di rifiuti speciali non pericolosi in provincia di Pordenone è andata crescendo tra il 1998 e il 2005, stabilizzandosi negli anni successivi a valori tra 400.000 e 436.000 tonnellate. Nella sintesi dei dati di produzione, riportata in Tabella 4.1, non sono stati considerati i rifiuti di cui ai codici 17 e 19, coerentemente a quanto riportato nel Piano regionale, poiché per i primi è difficile quantificare l'esatta produzione (esenzione dal M.U.D. delle imprese edili, imprese che lavorano fuori dall'unità locale...) e per i secondi si tratta di rifiuti prodotti da impianti che trattano rifiuti che, se contabilizzati, comporterebbe la sovrastima dei rifiuti prodotti.

Per quanto riguarda i rifiuti pericolosi si nota un crescente aumento della produzione passando da 14.278 tonnellate del 1998 a 45.215 tonnellate del 2005.

Produzione totale di rifiuti speciali nella provincia di Pordenone [t/a]								
	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Non pericolosi	272.500	350.946	427.932	427.876	409.095	435.809	425.094	379.516
Pericolosi	14.278	18.481	21.947	19.176	26.042	25.604	32.701	45.215

Tabella 4.1 – Produzione totale di rifiuti speciali in provincia di Pordenone [t/a] - (nei rifiuti non pericolosi sono stati esclusi i codici 17 e 19)

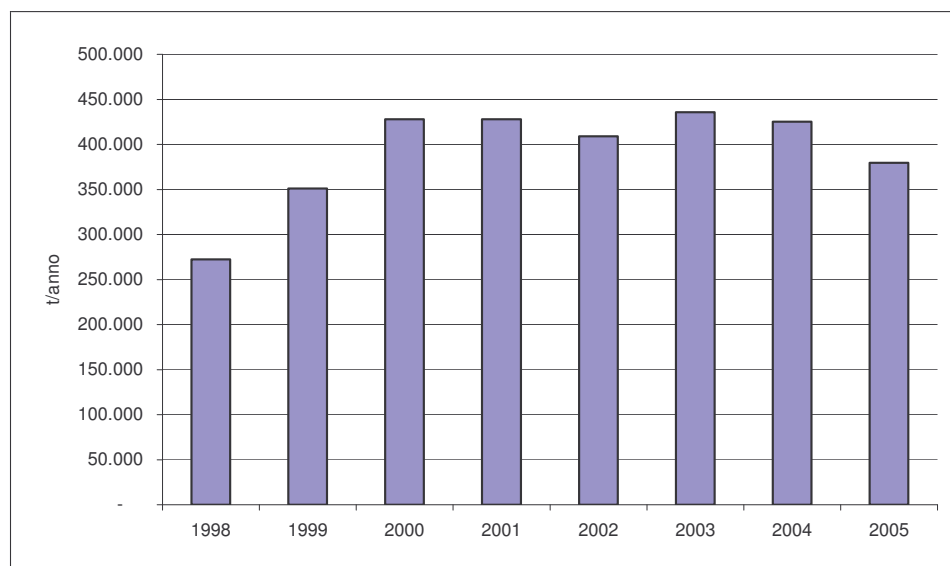


Grafico 4.1 – Andamento produzione totale di rifiuti speciali non pericolosi (escluse le classi 17 e 19)

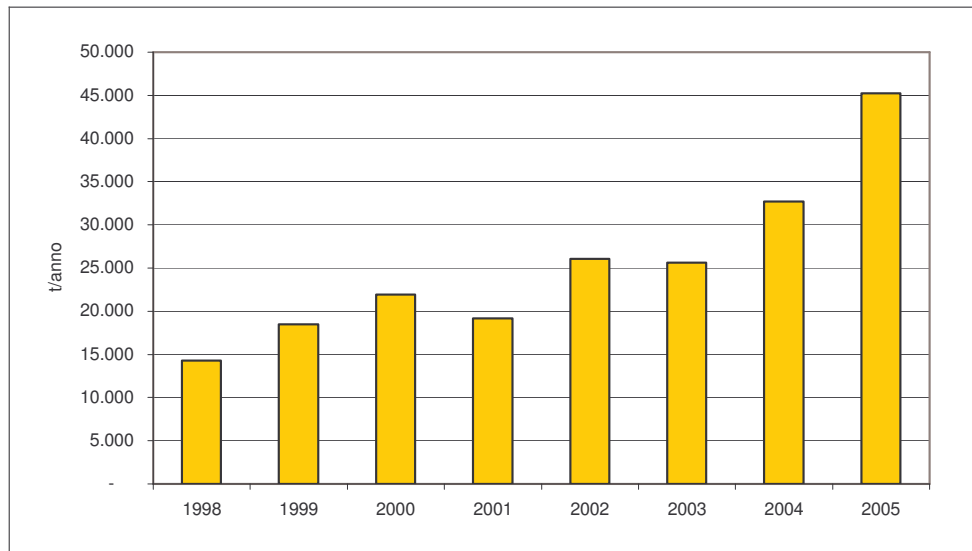


Grafico 4.2 – Andamento produzione totale di rifiuti speciali pericolosi

La Tabella 4.2 riportata di seguito esamina le classi CER che influiscono maggiormente sugli andamenti della produzione. Nella tabella vengono riportate ed evidenziate anche le classi 17 e 19, precedentemente escluse dal calcolo della produzione.

Produzione di rifiuti speciali non pericolosi per codice CER nella provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
01	17.952	15.889	23.117	20.027	20.274	46.393	27.990	28.046
02	4.751	5.981	7.081	7.823	10.439	8.281	10.395	6.736
03	91.952	90.297	107.963	112.533	117.332	115.956	122.683	112.076
04	1.593	1.178	947	1.031	931	960	1.111	336
05	130	45	241	59	-	-		
06	2.015	940	1.020	1.541	1.602	2.066	2.402	2.523
07	710	1.083	1.609	1.424	1.674	1.814	1.418	1.398
08	7.108	7.002	8.139	10.576	13.931	11.482	10.655	7.252
09	889	51	67	8	26	39	10	5
10	46.858	48.102	57.058	56.705	62.701	65.058	81.086	73.070
11	1.901	2.245	2.294	2.239	2.449	2.444	2.672	2.307
12	27.183	54.151	81.724	72.537	69.130	71.599	73.568	65.705
13								4
14							0	0
15	24.434	75.984	76.097	71.258	58.076	62.762	51.441	48.625
16	10.201	7.675	11.338	11.211	12.910	13.860	3.873	4.868
17	128.098	132.674	152.507	164.719	244.124	265.327	367.726	280.135
18	15	89	56	47	27	28	16	1
19	22.428	29.502	32.847	50.180	57.575	54.826	47.055	64.438
20	34.810	40.234	49.180	58.854	37.595	33.065	35.774	26.563

Tabella 4.2 – Produzione di rifiuti speciali non pericolosi distinta per singola classe CER

I contributi maggiori alla produzione di rifiuti speciali non pericolosi derivano dalle seguenti classi:

- 01: Rifiuti derivanti dalla prospezione, estrazione da miniera o cava, nonché dal trattamento chimico e fisico di minerali;
- 03: Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di pannelli, mobili, polpa, carta e cartone;
- 10: Rifiuti provenienti da processi termici;
- 12: Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica;
- 15: Rifiuti di imballaggio, assorbenti, stracci, materiali filtranti e indumenti protettivi (non specificati altrimenti);
- 17: Rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione (compreso il terreno proveniente da siti contaminati);
- 19: Rifiuti prodotti da impianti di trattamento rifiuti, impianti di trattamento delle acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e dalla sua preparazione industriale.

Per le classi 03, 10, 12, 17 e 19 sono stati svolti degli approfondimenti specifici nel presente Programma, mentre invece la classe 15 è stata oggetto di uno specifico Piano regionale e Programma attuativo provinciale (*Programma provinciale attuativo del Piano regionale degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio* approvato con D.P.Reg. n. 254/Pres. del 13.08.2007).

Produzione di rifiuti speciali pericolosi per codice CER nella provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
01							198	10.295
02	1	6	4	7	1	0	2	1
03	67	31	1		749	610	664	464
04					-	-	-	-
05	1	35	5	1	28	4	3	18
06	61	632	384	451	91	98	665	104
07	85	72	143	373	304	230	204	378
08	317	325	371	447	468	287	302	287
09	1.300	2.795	3.097	1.934	2.376	2.126	1.146	1.161
10	444	769	240	253	243	310	318	465
11	3.346	3.373	4.492	4.252	4.901	4.024	4.374	5.379
12	3.384	4.346	5.269	4.506	5.057	4.824	5.712	5.708
13	2.758	3.460	3.982	3.609	4.613	5.192	4.300	6.856
14	468	559	743	637	566	622	624	735
15					163	242	480	358
16	787	927	1.002	1.281	2.751	3.392	10.148	9.030
17	1	11	9	15	1.034	774	1.572	1.419
18	951	982	1.792	982	931	1.501	901	932
19	291	108	395	421	1.276	742	797	1.404
20	17	50	18	7	489	626	292	222
	14.278	18.481	21.947	19.176	26.042	25.604	32.701	45.215

Tabella 4.3 – Produzione di rifiuti speciali pericolosi distinta per singola classe CER

I contributi maggiori alla produzione di rifiuti speciali pericolosi derivano dalle seguenti classi:

- 01: Rifiuti derivanti dalla prospezione, estrazione da miniera o cava, nonché dal trattamento chimico e fisico di minerali;
- 11: Rifiuti prodotti dal trattamento chimico superficiale e dal rivestimento di metalli ed altri materiali; idrometallurgia non ferrosa;
- 12: Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica;
- 13: Oli esauriti e residui di combustibili liquidi (tranne oli commestibili, 05 e 12);
- 16: Rifiuti non specificati nell'elenco.

Per le classi 11, 12, 13 e 16 sono stati svolti degli approfondimenti specifici nel presente Programma, mentre invece la classe 01, la produzione di tale tipologia di rifiuto è da attribuire nel 2005 ad un unico intervento di rimozione di rifiuti da un impianto di produzione della calce, sito in comune di Arzene, da parte della Società *Energie Pulite 2000 S.r.l.*

4.2 Analisi della produzione per attività economica ISTAT

La Tabella 4.4 riporta i quantitativi di rifiuti speciali prodotti per classi di attività economica. Tale schematizzazione ha lo scopo di mettere in evidenza i settori maggiormente interessati alla produzione di rifiuti.

Produzione di rifiuti speciali non pericolosi per attività economica nella provincia di Pordenone [t/a]									
Attività economica	Istat	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura e pesca	01	2.310	2.885	2.738	3.988	5.406	2.684	5.644	3.539
	02	-	-	-	-	-	-	-	-
	05	-	-	-	-	-	-	-	-
Industria estrattiva	10	-	-	-	-	-	-	-	-
	11	-	-	-	-	-	-	-	-
	12	-	-	-	-	-	-	-	-
	13	-	-	-	-	-	-	-	-
	14	1.824	2.251	3.995	2.014	3.000	17.526	4.726	17.114
Industria alimentare	15	4.611	5.287	6.585	8.200	10.862	7.180	6.152	3.144
Industria tabacco	16								
Industria tessile	17	1.623	1.929	1.933	1.541	1.018	1.474	1.490	1.044
Confezioni vestiario; preparazione e tintura pellicce	18	44	26	39	24	96	114	134	91
Industria conciaria	19	571	628	525	693	679	556	629	-
Industria legno, carta stampa	20	41.271	47.745	57.510	61.039	67.232	70.377	75.865	68.940
	21	2.086	2.810	2.860	3.456	10.544	3.763	4.069	1.486
	22	2.179	2.895	3.334	3.124	3.853	3.805	3.965	3.696
Raffinerie petrolio, fabbricazione coke	23	-	-	-	-	-	-	-	-
Industria chimica	24	1.615	1.522	1.837	1.935	527	444	547	3.074
Industria gomma e materie plastiche	25	4.027	4.689	5.391	5.233	5.187	6.735	7.568	7.527
Industria minerali non metalliferi	26	37.726	66.411	64.949	56.846	59.822	68.732	75.760	64.251
Produzione metalli e leghe	27	37.739	36.499	42.920	42.964	45.168	42.627	49.104	36.443
Fabbricaz. e lavoraz. prodotti metallici, escluse macchine ed impianti	28	20.195	25.080	42.956	38.582	40.677	38.882	45.606	38.891
Fabbricazione apparecchi elettrici, meccanici ed elettronici	29	8.931	19.446	21.033	21.722	21.954	23.249	23.232	21.059
	30	2	1	2	12	16	9	8	17
	31	864	12.981	13.714	13.935	12.562	14.705	13.529	12.779
	32	345	617	787	403	390	375	364	253
	33	316	466	645	514	492	512	422	345
Fabbricazione mezzi di trasporto	34	453	399	507	592	574	571	502	529
	35	291	234					1	0
Altre industrie manifatturiere	36	65.772	57.868	68.072	67.636	65.466	62.532	62.113	58.678
Recupero e preparazione per il	37	9.580	1.150	15.518	14.956	14.889	15.844	10.611	10.114

riciclaggio									
Produzione energia elettrica, acqua e gas	40	45	20	34	28	90	179	107	134
	41		2	400	72	153	188	308	183
Costruzioni	45	794	977	1.426	1.858	1.322	9.461	4.560	1.463
Commercio, riparazioni e altri servizi	50	4.209	5.535	4.937	5.654	5.191	6.330	1.879	1.841
	51	1.402	4.187	4.965	2.842	5.486	4.934	2.531	2.925
	52	359	306	437	503	476	495	290	317
	55	50	48	29	16	104	145	132	120
Trasporti e comunicazione	60	113	29	79	3.231	43	43	281	257
	61	-	-	-	-	-	-	-	-
	62	-	-	-	-	-	-	-	-
	63	40	325	93	54	131	75	55	3
	64	17	36	100	34	51	52	45	19
Intermediazione finanziaria, assicurazioni ed altre attività professionali	65	2	-	-	-	0	-	0	0
	66	-	-	-	-	-	-	-	-
	67	-	-	-	-	-	-	-	-
	70	-	-	-	22	17	28	16	41
	71	30	35	22	6	2	31	22	4
	72	1	0	10	26	25	10	2	0
	73	-	-	-	-	-	-	-	-
	74	6.040	1.353	6.934	1.230	1.895	23.273	3.357	25.090
Pubblica amministrazione, istruzione e sanità	75	15.817	10.637	10.507	18.339	9.198	9.412	11.931	10.298
	80	86	36	95	55	100	74	105	85
	85	252	565	202	290	276	242	251	303
Trattamento rifiuti e depurazione acque di scarico	90	16.562	56.690	64.574	85.561	61.750	42.560	44.464	41.947
Altre attività di pubblico servizio	91	299	36	298	288	412	298	479	402
	92	0	0	0	0	22	14	21	3
	93	106	83	122	354	134	118	279	327
	95	-	-	-	-	-	-	-	-
	99	-	-	-	-	-	-	-	-
(cer 17 e 200304)	n.d.	132.426	138.402	160.174	172.902	253.501	275.303	376.721	285.310

Tabella 4.4 – Produzione di rifiuti speciali non pericolosi per attività economica ISTAT che li ha generati

Da quanto sopra riportato emerge che le attività economiche che producono i maggiori quantitativi di rifiuti speciali non pericolosi in provincia di Pordenone risultano essere quelle identificate con codice:

- 20 Industrie legno, carta e stampa;
- 26 Industrie minerali non metalliferi;
- 27 Produzione metalli e leghe;
- 28 Fabbricazione e lavorazione prodotti metallici, escluse macchine ed impianti;
- 36 Altre industrie manifatturiere;

- 90 *Trattamento rifiuti e depurazione acque di scarico.*

Analogamente per i rifiuti pericolosi, si riporta di seguito la Tabella 4.5.

Produzione di rifiuti speciali pericolosi per attività economica nella provincia di Pordenone [t/a]									
Attività economica	Istat	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura e pesca	01	36	55	97	91	138	840	247	199
	02	0	-	0	0	0	1	1	0
	05	-	1	1	1	0	0	-	1
Industria estrattiva	10	-	-	-	-	-	-	-	-
	11	-	-	-	-	-	-	-	-
	12	-	-	-	-	-	-	-	-
	13	-	-	-	-	-	-	-	-
	14	28	34	45	30	38	43	34	36
Industria alimentare	15	15	23	63	72	9	8	13	16
Industria tabacco	16								
Industria tessile	17	9	14	63	17	16	9	7	7
Confezioni vestiario; preparazione e tintura pellicce	18	0	-	1	0	1	1		-
Industria conciaria	19	1	-	141	1	1	8	1	-
Industria legno, carta stampa	20	148	280	291	390	955	782	641	614
	21	8	7	20	10	7	12	16	36
	22	106	155	232	257	312	297	327	373
Raffinerie petrolio, fabbricazione coke	23	-	-	-	-	-	-	-	-
Industria chimica	24	123	685	463	431	273	156	220	416
Industria gomma e materie plastiche	25	139	175	226	192	303	340	269	246
Industria minerali non metalliferi	26	193	574	396	270	396	638	524	11.039
Produzione metalli e leghe	27	1.137	1.303	1.299	1.217	1.408	2.573	3.082	2.924
Fabbricaz. e lavoraz. prodotti metallici, escluse macchine ed impianti	28	4.398	5.181	7.433	6.572	7.360	5.034	5.795	6.075
Fabbricazione apparecchi elettrici, meccanici ed elettronici	29	1.861	1.705	1.780	2.020	2.303	2.098	2.278	2.422
	30			1	1	0	1	1	1
	31	948	946	1.161	938	1.240	1.017	1.129	1.021
	32	13	5	41	30	21	13	11	13
	33	482	847	1.359	836	636	658	676	730
Fabbricazione mezzi di trasporto	34	11	8	11	16	30	37	33	48
	35	12	6	-	-	-	-	-	0
Altre industrie manfatturiere	36	1.240	1.109	555	699	1.387	1.108	1.519	1.242
Recupero e preparazione per il riciclaggio	37	533	1.600	1.704	1.044	1.480	1.683	275	376
Produzione energia elettrica, acqua e gas	40	49	9	49	14	25	44	57	154
	41	11				1	1	4	1
Costruzioni	45	147	45	54	81	351	747	1.425	1.070
Commercio, riparazioni e altri servizi	50	912	858	1.115	1.306	2.461	3.671	9.736	11.081

	51	110	1.015	258	410	949	485	390	572
	52	26	26	30	27	40	42	45	20
	55	2	8	7	1	1	0	1	6
Trasporti e comunicazione	60	37	45	37	47	66	100	237	167
	61	-	-	-	-	-	-	-	-
	62	-	-	-	-	-	-	-	-
	63	2	8	3	1	2	2	8	2
	64	13	36	15	5	82	112	9	9
Intermediazione finanziaria, assicurazioni ed altre attività professionali	65	1	10	-	0	-	-	-	0
	66	-	-	-	-	-	-	-	-
	67	-	-	-	-	-	-	-	-
	70	-	-	-	-	5	2	-	28
	71	3	0	2	2	3	2	0	21
	72	0	-	0	0	-	-	-	0
	73	-	-	-	-	-	-	-	-
	74	231	271	554	443	1.058	815	823	834
Pubblica amministrazione, istruzione e sanità	75	211	291	669	296	843	683	668	436
	80	1	2	2	4	6	5	3	4
	85	1.046	1.086	1.729	1.075	1.021	965	1.135	970
Trattamento rifiuti e depurazione acque di scarico	90	19	37	26	309	772	555	1.043	1.988
Altre attività di pubblico servizio	91	-	3	-	-	0	-	0	0
	92	0	0	0	0	0	0	0	0
	93	15	17	16	17	40	17	19	18
	95	-	-	-	-	-	-	-	-
	99	-	-	-	-	-	-	-	-

Tabella 4.5 – Produzione di rifiuti speciali pericolosi per attività economica ISTAT che li ha generati.

Da quanto sopra riportato emerge che le attività economiche che producono i maggiori quantitativi di rifiuti speciali pericolosi in provincia di Pordenone risultano essere quelle identificate con codice:

- 26 *Industrie minerali non metalliferi;*
- 28 *Fabbricazione e lavorazione prodotti metallici, escluse macchine ed impianti;*
- 50 *Commercio, riparazioni e altri servizi.*

4.3 Analisi della gestione

4.3.1 Recupero di rifiuti speciali

La Tabella 4.6 evidenzia come il trattamento più diffuso per i rifiuti speciali non pericolosi sia rappresentato dall'operazione R5 *Riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche*, operazione svolta per recuperare in particolare i rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione (CER 17 09 04), le ceneri leggere di carbone (CER 10 01 02) e le terre e rocce (CER 17 05 04).

2004	20.348	-	1	9.917	-	-	-	-	-	-	-	-	755
2005	22.088	-	53	9.713	1.941	-	-	-	-	-	-	-	337

Tabella 4.8 – Recupero di rifiuti speciali pericolosi

4.3.2 Smaltimento di rifiuti speciali

L'attività di smaltimento dei rifiuti speciali risulta meno rilevante in termini di quantità rispetto alle attività di recupero.

Smaltimento rifiuti speciali non pericolosi nella provincia di Pordenone pt/a)												
Anno	D2	D3	D4	D6	D7	D8	D9	D10	D11	D13	D14	D15
1998	-	-	-	-	-	33.018	1.518	3.158	-	-	-	1.743
1999	-	-	-	-	-	44.283	6.224	2.978	-	1	-	1.916
2000	-	-	-	-	-	37.943	6.596	2.352	-	-	-	674
2001	-	-	-	-	-	28.665	7.195	197	-	-	-	4.523
2002	-	-	-	-	-	23.327	6.028	36	-	-	-	695
2003	-	-	-	-	-	30.468	6.265	-	-	129	-	419
2004	-	-	-	-	-	15.263	1.951	-	-	433	-	583
2005	-	-	-	-	-	13.158	-	-	-	1.051	-	1.946

Tabella 4.9 – Smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi

La Tabella 4.10 mette in evidenza che l'operazione di smaltimento D10 *Incenerimento a terra* si è ridotta fino a non essere più praticata in provincia di Pordenone, ciò in relazione al fatto che sia l'attività degli impianti di recupero energetico presenti nella Zona del Mobile, sia l'attività svolta dall'impianto della Società *Mistral FVG S.r.l.* di Spilimbergo sono state codificate come operazioni R1.

D10 (altro)	D10 (1501* e 20*)
3.153	5
2.974	4
2.343	9
136	61
36	-
-	-
-	-
-	-

Tabella 4.10 – Smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi per l'operazione D10

L'operazione D1 *Deposito sul o nel suolo (a esempio discarica)* è stata trattata nel capitolo relativo agli impianti.

Smaltimento rifiuti speciali pericolosi nella Provincia di Pordenone (t/a)												
Anno	D2	D3	D4	D6	D7	D8	D9	D10	D11	D13	D14	D15
1998	-	-	-	-	-	-	0	2	-	-	0	718
1999	-	-	-	-	-	-	0	-	-	-	-	189
2000	-	-	-	-	-	-	0	629	-	-	-	184
2001	-	-	-	-	-	-	0	4.806	-	-	-	272

2002	-	-	-	-	-	-	2.132	-	-	-	-	301
2003	-	-	-	-	-	-	526	-	-	1	-	121
2004	-	-	-	-	-	-	614	-	-	104	-	559
2005	-	-	-	-	-	-	760	-	-	258	-	647

Tabella 4.11 – Smaltimento di rifiuti speciali pericolosi

5. Classe 03 - Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di carta, polpa cartone, pannelli e mobili - non pericolosi

5.1 Analisi della produzione

I rifiuti della classe 03 prodotti nel territorio della provincia di Pordenone provengono esclusivamente dalla lavorazione del legno, settore che è notoriamente molto sviluppato in alcuni comuni della provincia.

L'intera produzione di rifiuti della classe 03 è ascrivibile, per l'anno 2005, alla sottoclasse 03 01 "Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di pannelli e mobili".

Ovviamente anche l'analisi della provenienza specifica di tali rifiuti sulla base dei codici ISTAT di attività conferma quanto sopra esposto. Il Grafico 5.1 evidenzia che il 57% è attribuito alla classe 20 "Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili, fabbricazione di articoli in materiali da intreccio" ed il 42% è invece riferito alla classe 36 "Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere".

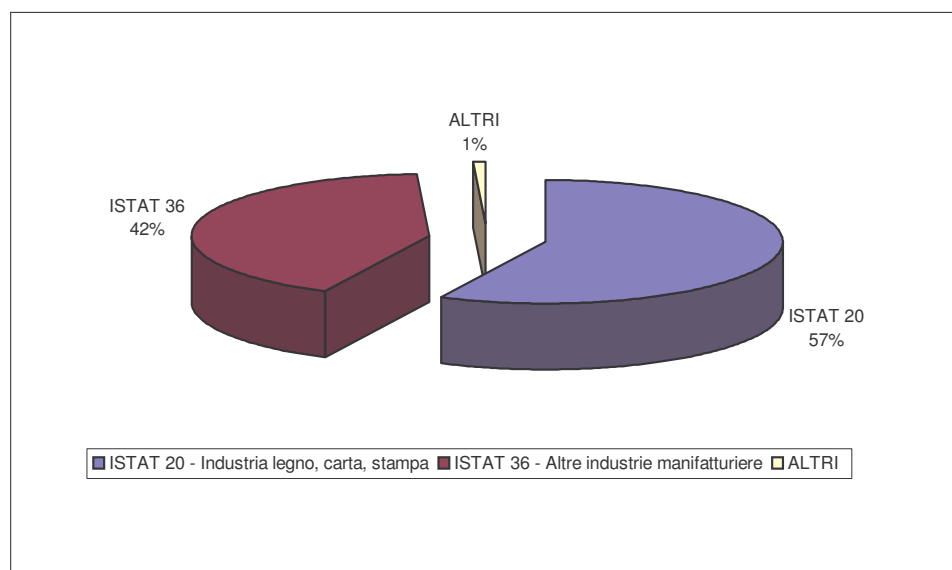


Grafico 5.1 - Produzione dei rifiuti appartenenti alla classe 03 distinti per attività economica ISTAT che li ha originati. Anno 2005

5.1.1 Andamento della produzione

Viene esposto di seguito l'andamento della produzione dei rifiuti nel periodo dal 1998 al 2005. Si può osservare, specie dal 2000 in poi, una sostanziale stabilità nella produzione.

Produzione di rifiuti della classe 03 non pericolosi in provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
03	91.952	90.297	107.963	112.533	117.332	115.956	122.683	112.076

Tabella 5.1 – Produzione di rifiuti della classe 03 non pericolosi in provincia di Pordenone

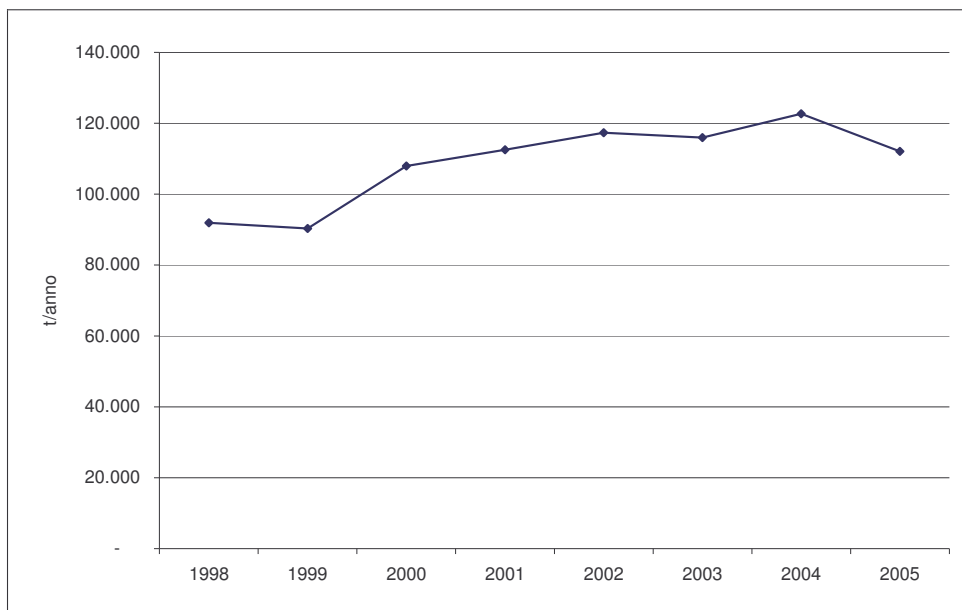


Grafico 5.2 - Produzione dei rifiuti appartenenti alla classe 03 dal 1998 al 2005

Come si evidenzia nella cartina la produzione è concentrata nel distretto del mobile; in particolare il solo comune di Prata produce il 31% dei rifiuti considerati. A seguire i comuni di Brugnera, Pasiano di Pordenone ed Azzano Decimo.

Quasi l'intera produzione di rifiuti della sottoclasse 03 01 (99,94%) è rappresentata per l'anno 2005 dal rifiuto classificato 03 01 05 *Segatura, trucioli, residui di taglio, legno, pannelli di truciolare e piallacci diversi di cui alla voce 030104* mentre negli anni precedenti figuravano anche apporti dalla sottoclasse 0303, seppure con percentuali inferiori all'1%.

5.2 Analisi della gestione

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti la totalità degli stessi viene avviata a recupero o per la produzione di pannelli (R3) ovvero per la produzione di energia tramite incenerimento (R1).

Per quest'ultima attività sono attivi nel territorio una quarantina di impianti di recupero energetico, inseriti all'interno di stabilimenti del settore legno-mobili che utilizzano gli scarti per ottenere energia. Tali impianti operano, a livello autorizzativo, con le procedure semplificate di cui all'art. 216 del D.Lgs 152/2006.

L'ubicazione di tali impianti e la quantità di rifiuto utilizzato nel 2005 sono illustrati nella Tabella 5.2.

Comune	n. Impianti	t/anno
Prata di Pordenone	10	7.392,55
Brugnera	7	4.451,40
Azzano Decimo	2	2.425,40
Pravisdomini	6	2.340,85
Pasiano di Pordenone	4	1.505,13
Fontanafredda	2	745,75
Aviano	1	345,75
Sacile	2	308,45
Chions	2	267,80
San Vito al Tagliamento	1	254,24
Caneva	1	175,69
San Giorgio della Richinvelda	1	113,50
Zoppola	1	102,18
Totali	40	20.428,686

Tabella 5.2 – Ubicazione degli impianti e quantità di rifiuto della classe 03 utilizzato nel 2005

Come si può osservare il recupero diretto all'interno degli stessi stabilimenti di produzione o nello stesso distretto è limitata a meno del 20% della produzione. Il rimanente quantitativo è avviato pertanto a recupero in altre province e/o in altre regioni.

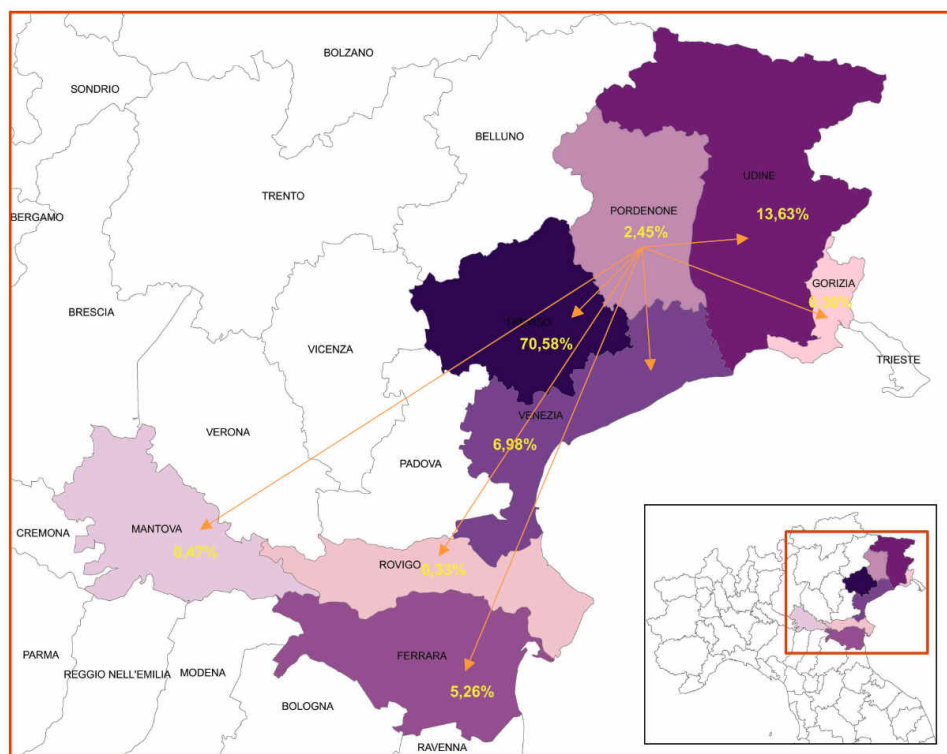


Figura 5.1 – Destinazione del recupero

Dalla Figura 5.1 risulta che il maggior quantitativo di rifiuti è avviato a recupero nelle province di Treviso e Udine.

Risulta quindi evidente, anche tenendo conto dell'ubicazione nelle province venete di attività legate alla lavorazione del legno e fabbricazione di mobili, che la movimentazione dei rifiuti è giustificata dalla contiguità geografica.

6. Classe 03 - Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di carta, polpa cartone, pannelli e mobili - pericolosi

6.1 Analisi della produzione

Produzione di rifiuti della classe 03 pericolosi in provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
03	67	31	1		749	610	664	464

Tabella 6.1 - Produzione dei rifiuti della classe 03 pericolosi in provincia di Pordenone.

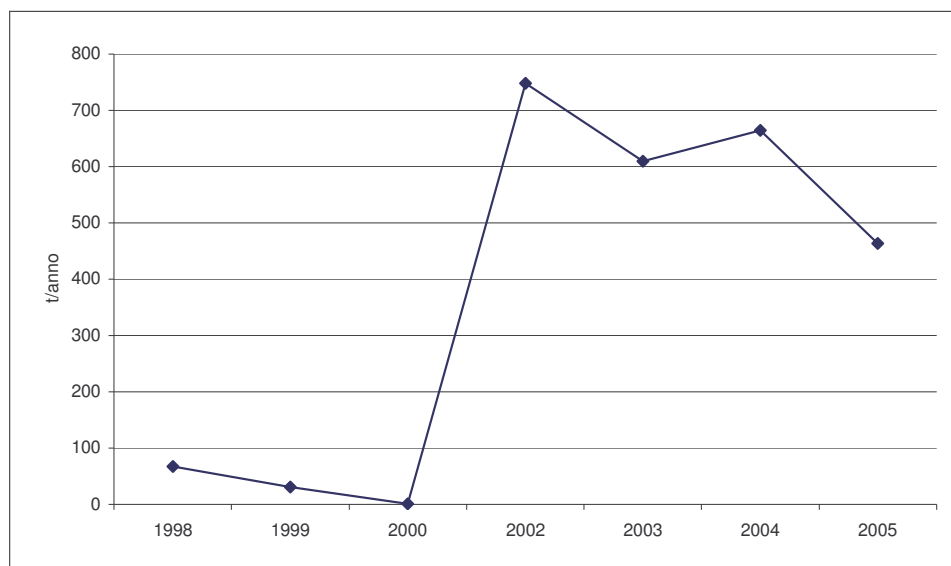


Grafico 6.1 - Produzione di rifiuti della classe 03 pericolosi in provincia di Pordenone

L'andamento particolare della produzione di rifiuti pericolosi della classe 03 è condizionata dalle variazioni nella classificazione dei rifiuti.

Come si può osservare nel Grafico 6.1 la gran parte della produzione è ascrivibile al codice CER 030104* *segatura, trucioli, residui di taglio, legno, pannelli di truciolare e piallacci contenenti sostanze pericolose*.

La destinazione prevalente è data da impianti di valorizzazione energetica ubicati in Veneto.

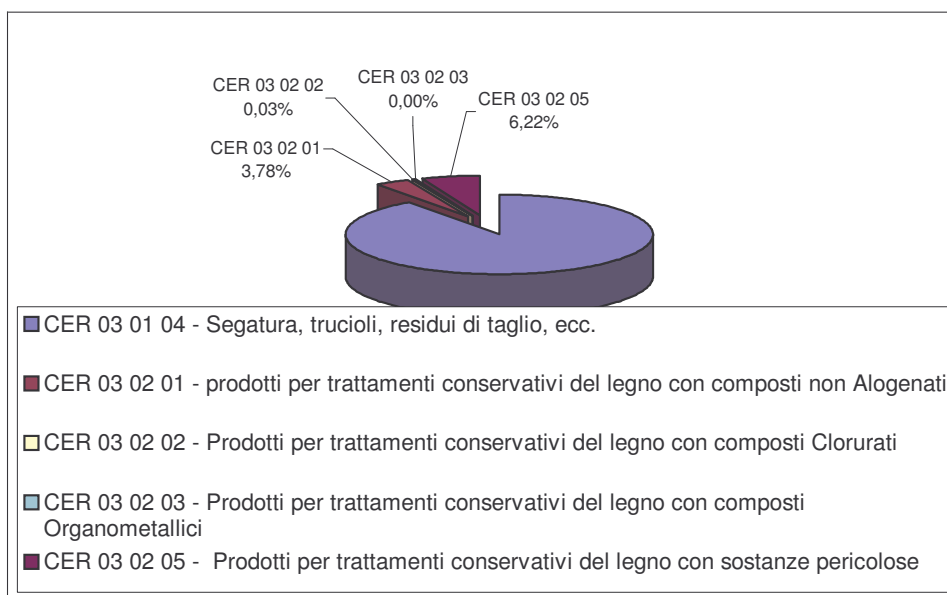


Grafico 6.2 – Destinazione CER 03 pericolosi in impianti di valorizzazione energetica del Veneto

7. Classe 10 - Rifiuti prodotti da processi termici - non pericolosi

7.1 Analisi della produzione

I rifiuti non pericolosi appartenenti alla classe 10 prodotti all'interno del territorio provinciale provengono prevalentemente dalle attività di fabbricazione di prodotti della lavorazione di materiali non metalliferi (vetrerie e produzione calce), dalla metallurgia e, in minima parte, dalla fabbricazione di mobili e lavorazione del legno e da altre attività.

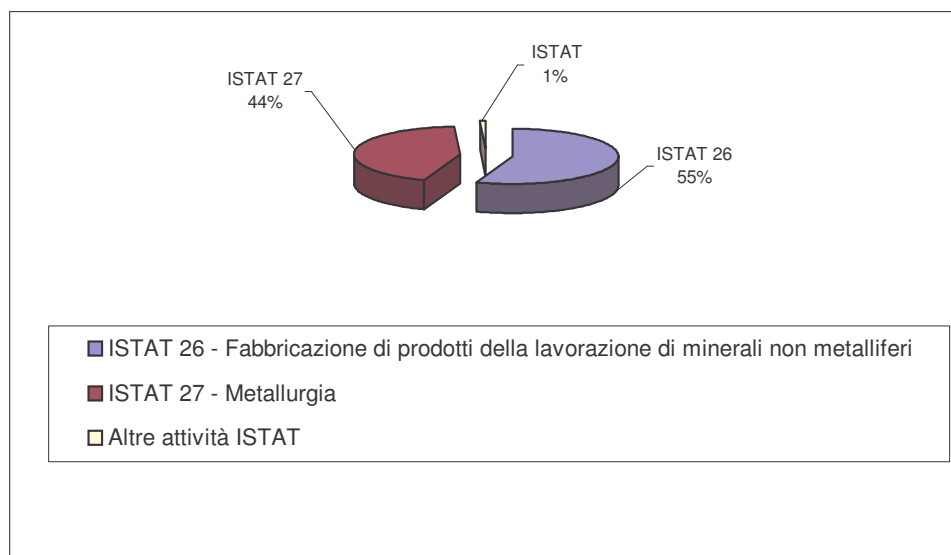


Grafico 7.1 - Produzione dei rifiuti appartenenti alla classe 10 distinti per attività economica ISTAT che li ha originati. Anno 2005

La Società *Z.M.L. Industries S.p.A.* di Maniago (Cod. ISTAT 27) e la Società *Nuovo Crovato S.r.l.* (Cod. ISTAT 26) nell'anno 2005 hanno prodotto più di un terzo del totale dei rifiuti della classe 10.

I rifiuti prodotti della classe 10 non pericolosi appartengono alle seguenti sottoclassi

Sottoclasse	Descrizione	Quantità [t]
10 01	Rifiuti prodotti da centrali termiche e da altri impianti termici (tranne 19)	539,02
10 02	Rifiuti dell'industria del ferro e dell'acciaio	1.097,29
10 03	Rifiuti della metallurgia termica dell'alluminio	415,52
10 08	Rifiuti della metallurgia termica di altri minerali non ferrosi	36,29
10 09	Rifiuti della fusione di materiali ferrosi	29.974,76
10 10	Rifiuti della fusione di materiali non ferrosi	7.955,97
10 11	Rifiuti della fabbricazione del vetro e di prodotti di vetro	1.983,76
10 12	Rifiuti della fabbricazione di prodotti di ceramica, mattoni, mattonelle e materiali da costruzione	9.661,34
10 13	Rifiuti della fabbricazione di cemento, calce e gesso e manufatti di tali materiali	21.406,20

Tabella 7.1 - Sottoclassi di rifiuti prodotti dalla classe 10 (non pericolosi)

L'andamento della produzione di tali rifiuti è esposto nella Tabella 7.2 e nel Grafico 7.2 riportati di seguito.

Produzione di rifiuti della classe 10 non pericolosi in provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
10	46.858	48.102	57.058	56.705	62.701	65.058	81.086	73.070

Tabella 7.2 – Produzione di rifiuti della classe 10 non pericolosi in provincia di Pordenone

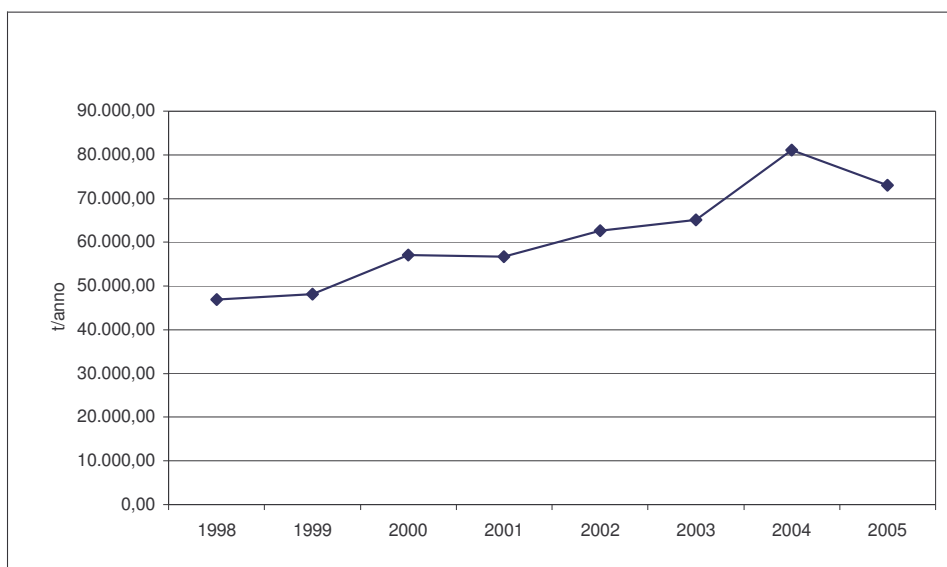


Grafico 7.2 - Produzione dei rifiuti appartenenti alla classe 10 dal 1998 al 2005 in provincia di Pordenone

Dall'analisi dei dati emerge che la produzione di tali rifiuti è in costante crescita fino all'anno 2004 e con leggera flessione nell'anno 2005.

La Tabella 7.3 evidenzia gli ambiti comunali ove vengono prodotte le maggiori quantità di rifiuti in argomento, relativamente all'anno 2005.

Comune	Totale [kg]
Maniago	20.890.211
Zoppola	12.629.540
San Giorgio della Richinvelda	12.104.980
Roveredo in Piano	10.590.010
San Vito al Tagliamento	8.244.220
Valvasone	4.534.080
Fontanafredda	1.190.680
Sacile	908.600
Montebelluna	711.190
Brugnera	377.546
Aviano	342.017
Prata di Pordenone	165.159
Sesto al Reghena	111.446
Cordenons	69.705
Pasiano di Pordenone	44.120
Pordenone	44.070
Pravissini	28.946
Azzano Decimo	20.210
Chions	18.082
San Quirino	12.900
Caneva	12.010
Sequals	10.180
Casarsa della Delizia	8.965
Porcia	1.286
Totale complessivo	73.070.153

Tabella 7.3 – Località dove vengono prodotte le maggiori quantità di rifiuti della classe 10 non pericolosi

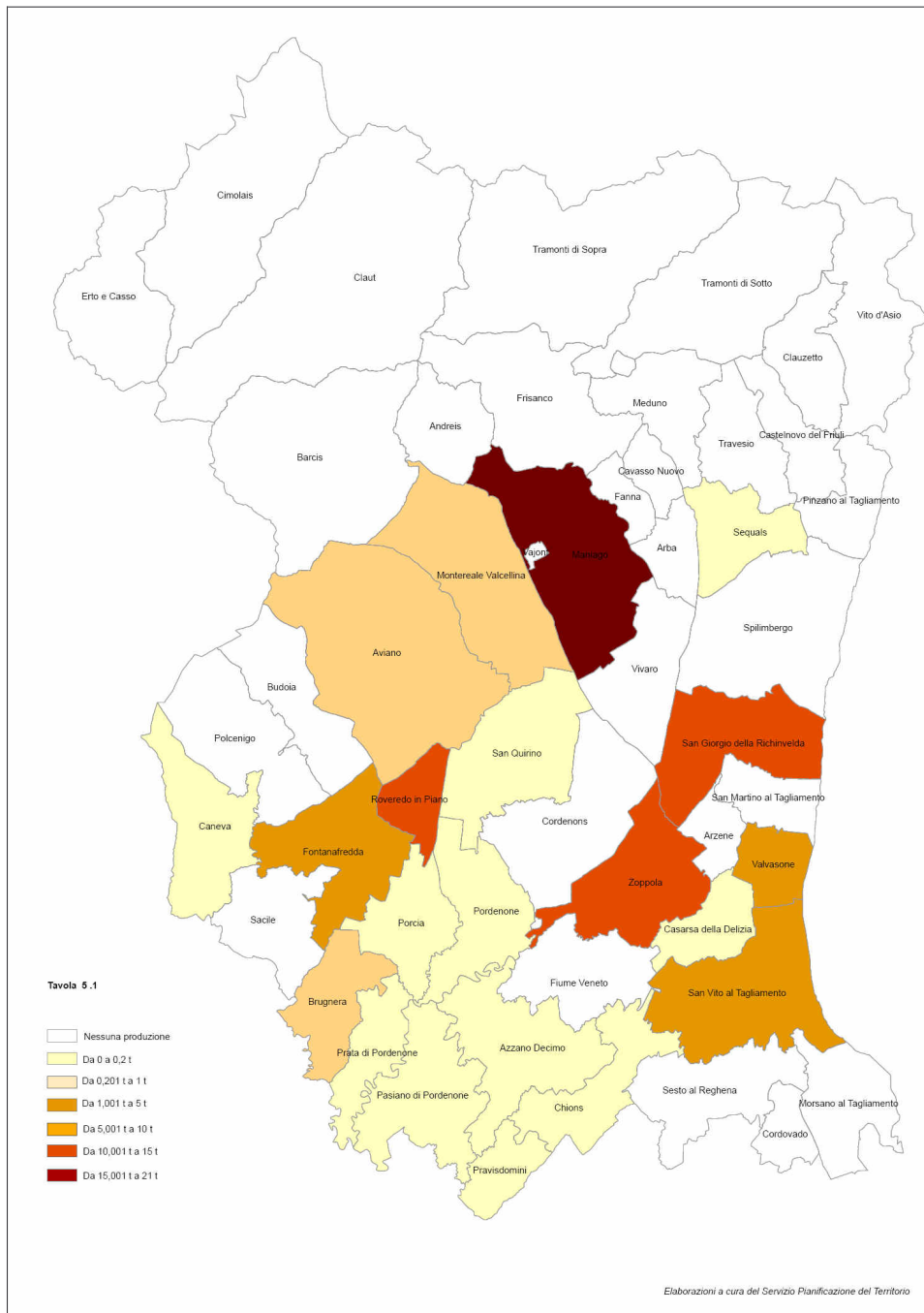


Figura 7.1 Produzione di rifiuti non pericolosi della classe 10 – rifiuti prodotti da processi termici

7.2 Analisi della gestione – Anno 2005

In provincia di Pordenone risultano autorizzati a gestire i rifiuti di cui alla classe 10 ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 (ex artt. 27 e 28 del D.Lgs. 22/1997), 12 impianti, localizzati nei seguenti comuni:

comune	Numero impianti
AVIANO	1
AZZANO DECIMO	1
ChHIONS	1
MANIAGO	1
PORCIA	1
PORDENONE	1
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	1
SEQUALS	3
SESTO AL REGHENA	1
SPIILIMBERGO	1
TOTALE	12

Tabella 7.5 – Localizzazione degli impianti autorizzati a gestire rifiuti della classe 10 in provincia di Pordenone

Gli impianti che effettuano il recupero in regime semplificato ex art. 216 del D.Lgs. 152/2006 sono 53, localizzati nei seguenti comuni:

comune	Numero impianti
ARBA	1
ARZENE	1
AVIANO	3
AZZANO DECIMO	3
CORDENONS	1
FANNA	1
FONTANAFREDDA	5
MANIAGO	2
MONTEREALE VALC.NA	1
MORSANO AL TAGLIAMENTO	1
PASIANO DI PORDENONE	3
PINZANO AL TAGLIAMENTO	1
PORCIA	1
PORDENONE	7
ROVEREDO IN PIANO	4
SAN GIORGIO DELLA RICH.DA	2
SAN QUIRINO	1
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	7
SESTO AL REGHENA	2
SPIILIMBERGO	3
TRAVESIO	1
ZOPPOLA	2
TOTALE	53

Tabella 7.7 – Localizzazione degli impianti che effettuano attività di recupero in regime semplificato

La quasi totalità dei rifiuti della classe 10 non pericolosi vengono avviati alle operazioni di recupero:

Rifiuti recuperati in impianti ubicati in provincia di Pordenone (provenienti anche da ambiti extraprovinciali)	Rifiuti smaltiti in impianti ubicati in provincia di Pordenone (provenienti anche da ambiti extraprovinciali)
128.012 t	8,92 t

Tabella 7.8 – Rifiuti della classe 20 non pericolosi avviati ad attività di recupero

7.3 Analisi dei flussi per l'anno 2005

Gli impianti di recupero e smaltimento ubicati in provincia di Pordenone hanno gestito nel corso dell'anno 2005 in totale 128.022 t di rifiuti appartenenti alla tipologia 10.

Nella Tabella 7.9 e Grafico 7.3 sottostanti vengono indicate le tipologie di recupero effettuate dagli impianti nell'anno 2005, con le rispettive quantità trattate.

Operazioni di recupero		Quantità [t]
R4	Riciclo/recupero dei metalli e dei composti metallici	45,88
R5	Riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche	107.983,80
R10	Spandimento sul suolo a beneficio dell'agricoltura o dell'ecologia (recupero ambientale)	12.835,60
R13	Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti)	7.147,39

Tabella 7.9 – Tipologie di recupero effettuate dagli impianti nell'anno 2005

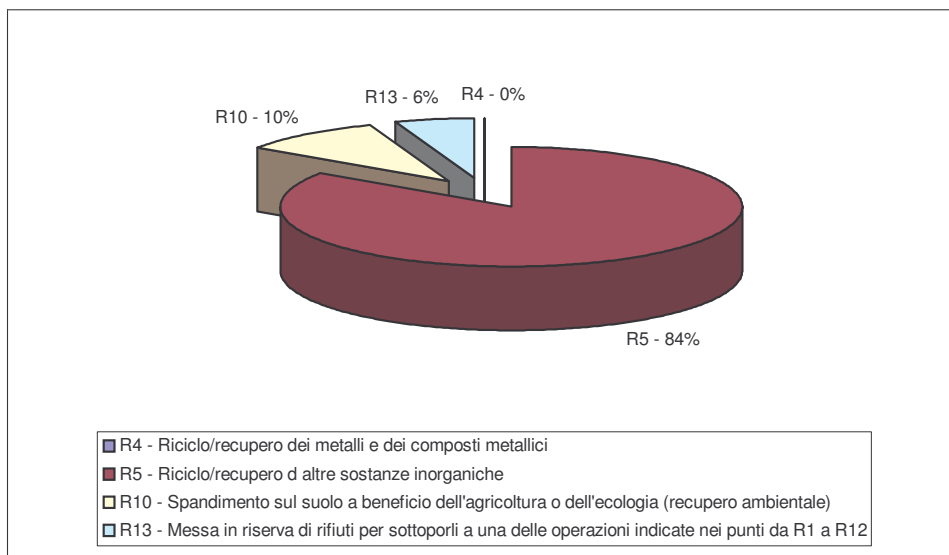


Grafico 7.3 – Tipologie di recupero effettuate dagli impianti nell'anno 2005

Si evidenzia che il principale impiego dei rifiuti della classe 10 non pericolosi (oltre il 70%), consiste nel recupero (R5) presso impianti per la produzione di cemento,

conglomerati cementizi e calcestruzzo. I rifiuti costituiti da ceneri vengono miscelati ad altri materiali nella fase di preparazione del manufatto finale. Le maggiori società che effettuano tale recupero sono le Società *Cementizillo S.p.A.* di Fanna, *Superbeton S.p.A.* di Roveredo in Piano, *Cobeton S.p.A.* di Roveredo in Piano e *Calcestruzzi Zillo S.p.A.* negli impianti di Fontanafredda, Pordenone e San Vito al Tagliamento.

Un altro dato significativo è legato al recupero effettuato per ripristino ambientale (R10) effettuato dalla Società *Moretto Giuseppe S.r.l.* in un unico sito di ripristino in comune di Pordenone.

Dai dati analizzati si è riscontrato che:

- i rifiuti prodotti nell'ambito della provincia di Pordenone sono stati 73.070 t. Di questi, circa il 45% sono stati conferiti in impianti ubicati in provincia mentre il rimanente 55% è stato avviato in impianti extraprovinciali;
- la maggior parte (74%) dei rifiuti conferiti negli impianti ubicati in provincia di Pordenone sono di provenienza extraprovinciale.

8. Classe 10 - Rifiuti prodotti da processi termici - pericolosi

8.1 Analisi della produzione

I rifiuti appartenenti alla classe 10 prodotti all'interno del territorio provinciale provengono prevalentemente dalle attività di fabbricazione della lavorazione di minerali non metalliferi (vetreria), dalla attività di fusione di metalli leggeri e dalla produzione di ceneri da un impianto di termodistruzione rifiuti.

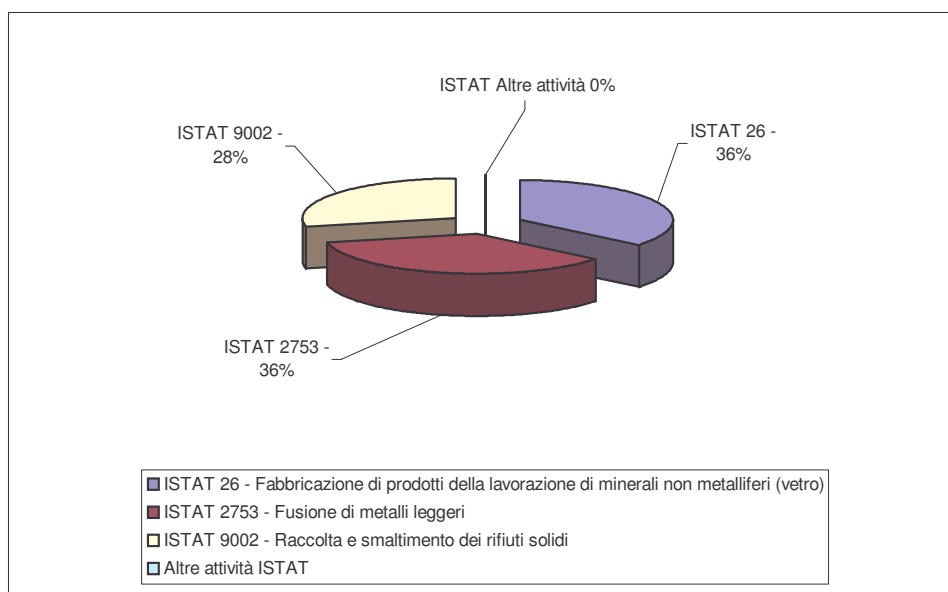


Grafico 8.1 - Produzione dei rifiuti appartenenti alla classe 10 pericolosi distinti per attività economica ISTAT che li ha originati. Anno 2005

Nell'anno 2005 i maggiori produttori di rifiuti sono risultate essere le *Società Mistral FVG S.r.l.* di Spilimbergo (Cod. ISTAT 9002) e la *Friulpress Samp S.p.A.* di Sesto al Reghena (Cod. ISTAT 26) che insieme hanno prodotto circa il 64% della produzione totale annua

Le tipologie dei rifiuti prodotti in ambito provinciale sono state le seguenti:

C.E.R.	Descrizione	Quantità [t]
10 01	Rifiuti prodotti da centrali termiche ed altri impianti termici (tranne 19)	
10 01 04	Ceneri leggere di olio combustibile e polveri di caldaia	0,590
10 01 14	Ceneri pesanti, scorie e polveri di caldaia prodotte dal coincenerimento, contenenti sostanze pericolose	143,780
10 02	Rifiuti dell'industria del ferro e dell'acciaio	
10 02 13	Fanghi e residui di filtrazione prodotti dal trattamento dei fumi, contenenti sostanze pericolose	0,012
10 03	Rifiuti della metallurgia termica dell'alluminio	
10 03 15	Schiumature infiammabili o che rilasciano al contatto con l'acqua, gas infiammabili in quantità pericolose	166,330
10 11	Rifiuti della fabbricazione del vetro e di prodotti di vetro	
10 11 09	Scarti di mescole non sottoposte a trattamento termico, contenenti sostanze pericolose	29,840
10 11 11	Rifiuti di vetro in forma di particolato e polveri di vetro contenenti metalli pesanti	59,300
10 11 15	Rifiuti solidi prodotti dal trattamento dei fumi, contenenti sostanze pericolose	64,830

Tabella 8.1 – Tipologia di rifiuti della classe 10 (pericolosi) prodotti in ambito provinciale

8.1.1 Analisi della produzione dei rifiuti della classe 10. Anni 1998-2005

L'andamento della produzione di tali rifiuti è esposto nella tabella e nel grafico sottostanti.

Produzione di rifiuti della classe 10 pericolosi in provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
10	444	769	240	253	243	310	318	465

Tabella 8.2 – Produzione di rifiuti della classe 10 pericolosi in provincia di Pordenone.

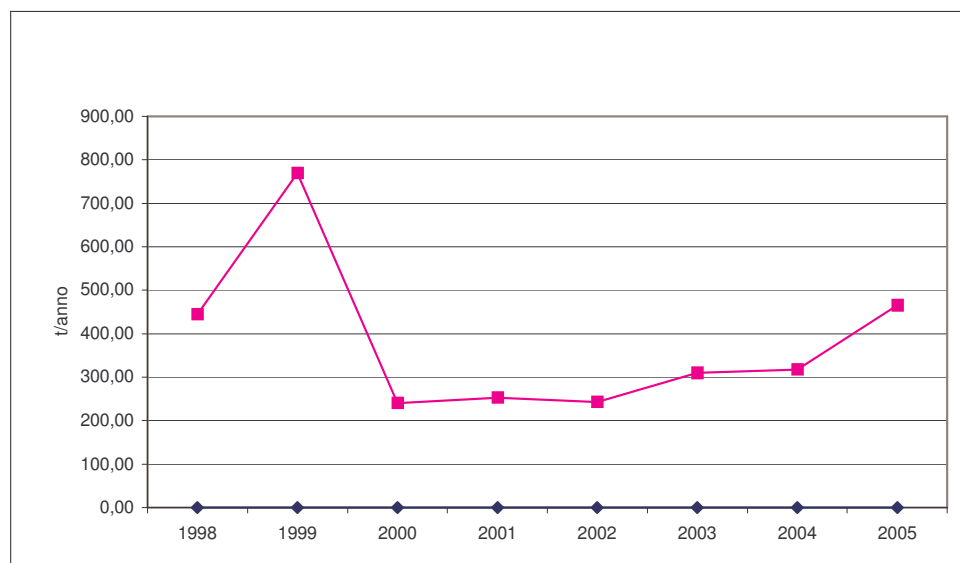


Grafico 6.2 – Andamento della produzione dei rifiuti della classe 10 (pericolosi)

La maggiore produzione registrata negli anni 1998 e 1999 è da imputarsi alla produzione di rifiuti CER 10 03 03 *Rifiuti di cimatatura* da parte di un'industria metallurgica insediata nel maniaghese, che in seguito non ha più prodotto tale tipologia di rifiuti.

Negli anni successivi la produzione risulta abbastanza costante con un leggero incremento nell'anno 2005.

La Tabella 8.3 evidenzia gli ambiti comunali ove vengono prodotte le maggiori quantità di rifiuti in argomento, relativamente all'anno 2005

Comune	Totale [kg]
Spilimbergo	270.230
Sesto al Reghena	166.326
Chions	14.520
San Vito al Tagliamento	13.000
Porcia	570
Pordenone	13
Cordenons	12
Brugnera	4
Totale complessivo	464.675

Tabella 8.3 – Ambiti comunali ove vengono prodotte le maggiori quantità di rifiuti della Classe 10 pericolosi

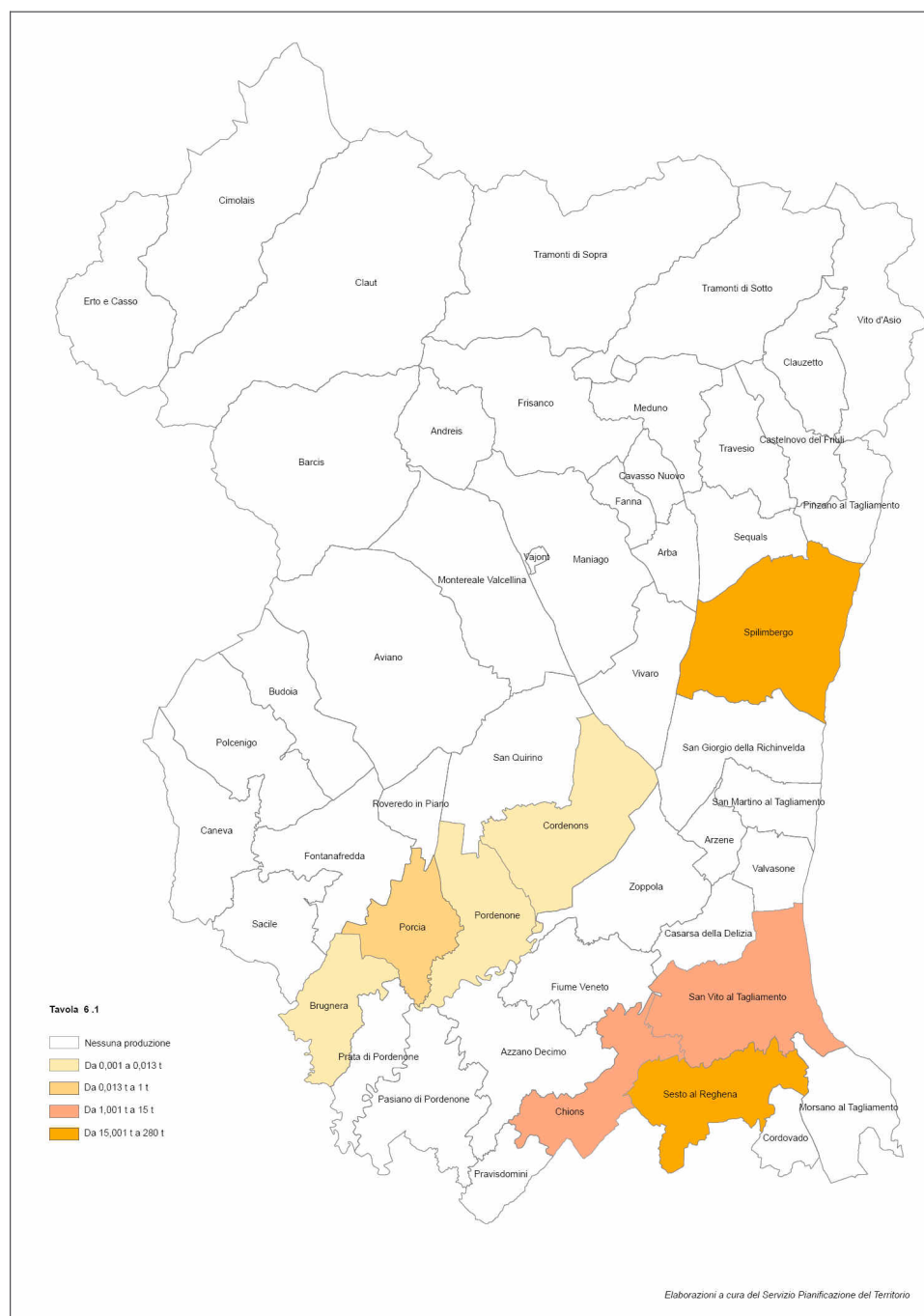


Figura 8.1 Produzione di rifiuti pericolosi della classe 10 – rifiuti prodotti da processi termici

8.2 Analisi della gestione anno 2005

In provincia di Pordenone gli impianti autorizzati ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 (ex artt. 27 e 28 del D.Lgs. 22/1997), a riceve i rifiuti qui considerati sono quelli della Società *Geo Nova S.p.A.* di San Vito al Tagliamento e dalla Società *Recycla S.r.l.* di Maniago che non hanno, comunque, ricevuto rifiuti provenienti dalla provincia di Pordenone.

Non risulta presente alcun impianto operante in regime semplificato ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs. 152/2006 (ex artt. 31 e 33 del D.Lgs. 22/1997) per il recupero di detti rifiuti.

La totalità dei rifiuti prodotti in ambito provinciale (465 t) è stata conferita in impianti ubicati in altre Regioni (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana) e per una minima parte in un impianto sito in provincia di Udine.

Al contrario si verifica che dei due impianti autorizzati a ricevere tali rifiuti in provincia, solo l'impianto della Società *Geo Nova S.p.A.* di San Vito al Tagliamento ha ricevuto rifiuti della classe 10 pericolosi, per effettuare le operazioni di D15 – deposito preliminare.

I rifiuti ricevuti, per un totale di 744,06 t provengono tutti da ambiti extra provinciali.

Rifiuti prodotti in Provincia di Pordenone	Rifiuti conferiti in impianti ubicati in Provincia di Pordenone
465 t	744,06 t

9. Classe 12 - Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento meccanico superficiale di metalli e plastica – non pericolosi

9.1 Analisi della produzione

I rifiuti appartenenti alla classe 12 prodotti all'interno del territorio provinciale sono costituiti interamente da quelli appartenenti alla sottoclasse 12 01 del nuovo elenco CER 2002.

Per quanto riguarda la provenienza dei rifiuti rispetto alle attività economiche, così come classificate dai codici ISTAT, si riscontra che le seguenti attività producono quasi il 90% dei rifiuti:

- ISTAT 27: *Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche*
- ISTAT 28 – *Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine ed impianti;*
- ISTAT 29 – *Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, compresi l'installazione, il montaggio, la riparazione e la manutenzione*
- ISTAT 31 – *Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettronici.*

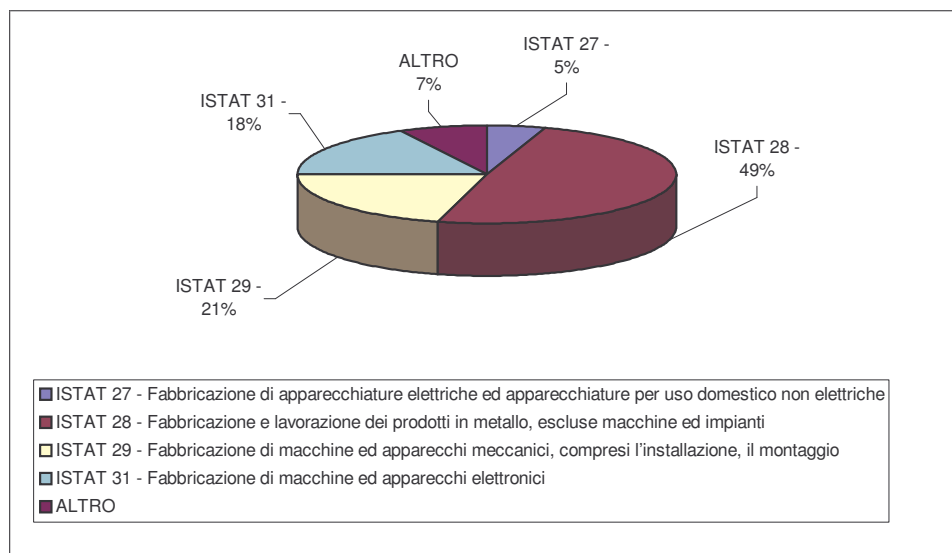


Grafico 9.1 – Produzione rifiuti della classe 12 distinti per attività ISTAT che li ha originati. Anno 2005.

Tali attività rappresentano, come noto, una delle peculiarità produttive del nostro territorio caratterizzato dalla presenza di grandi aziende produttrici di elettrodomestici.

Analisi della produzione dei rifiuti della sottoclasse 12 01 di rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica non pericolosi

L'andamento della produzione di tali rifiuti che, come detto sopra, rappresentano il 100% della classe 12, è esposto nella tabella e nel grafico sottostanti.

Produzione di rifiuti della sottoclasse 12 01 non pericolosi in provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
12 01	27.183	54.151	81.724	72.537	69.130	71.599	73.568	65.705

Tabella 9.1 – Produzione di rifiuti della sottoclasse 12 01 non pericolosi in provincia di Pordenone.

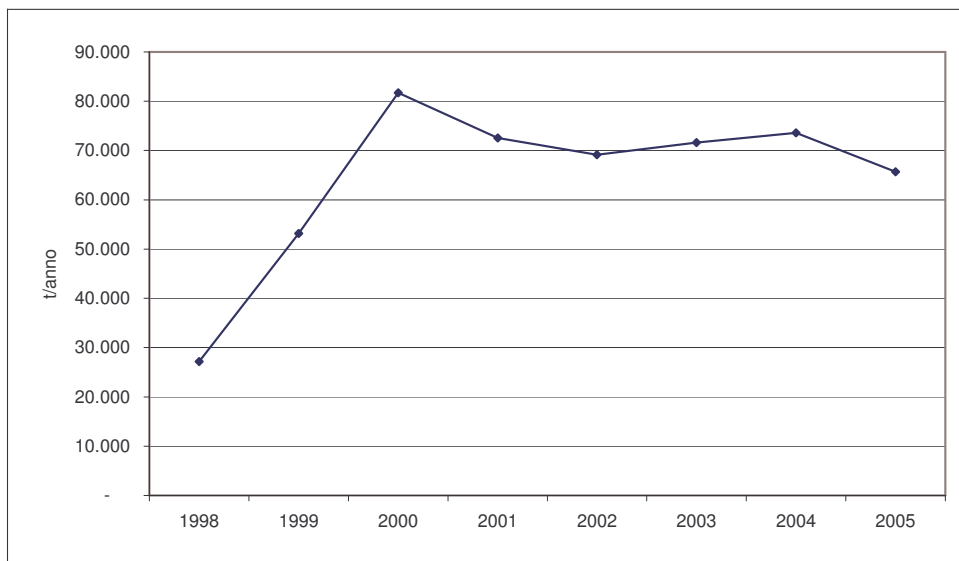


Grafico 9.2 – Andamento dei rifiuti della classe 12 01 non pericolosi prodotti in provincia di Pordenone

La produzione dei rifiuti a livello di singolo comune, rappresentata nella successiva Figura 9.1, evidenzia principalmente l'ubicazione dei grandi impianti di produzione di elettrodomestici a Porcia e Pordenone, ma anche la diffusione di attività industriali in altre aree della provincia.

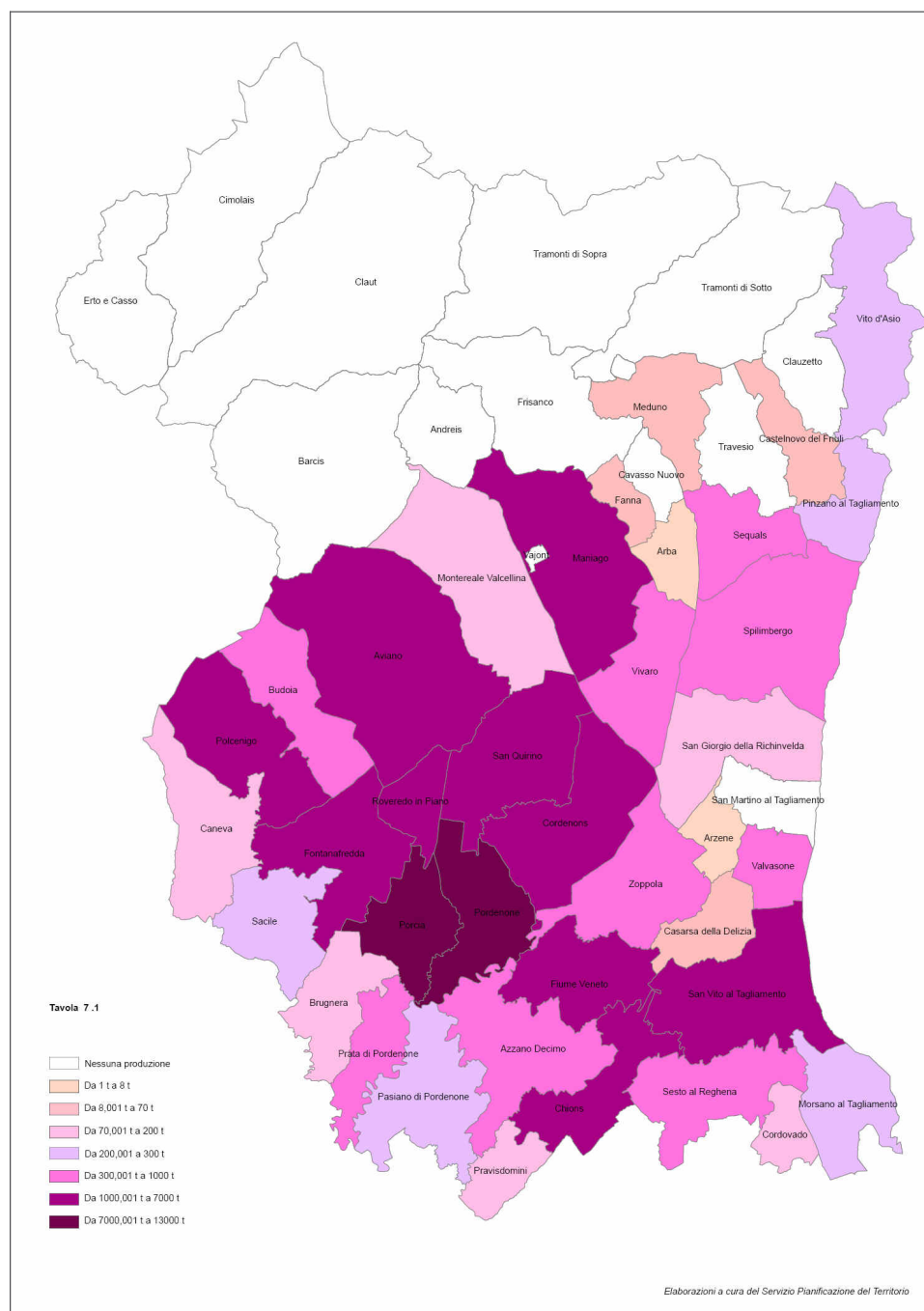


Figura 9.1 – Produzione dei rifiuti non pericolosi della classe 12 01 – Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento superficiale di metalli e plastica. Anni 1999-2005 (Electrolux SpA e Appliances Components - ex Sole)

La Figura 9.1 visualizza l'andamento della produzione di rifiuti della classe 12 01, nel periodo 1999-2005, da parte dei due principali impianti ubicati a Porcia (*Electrolux S.p.A.*) e Pordenone (*Appliances Components [ex Sole]*).

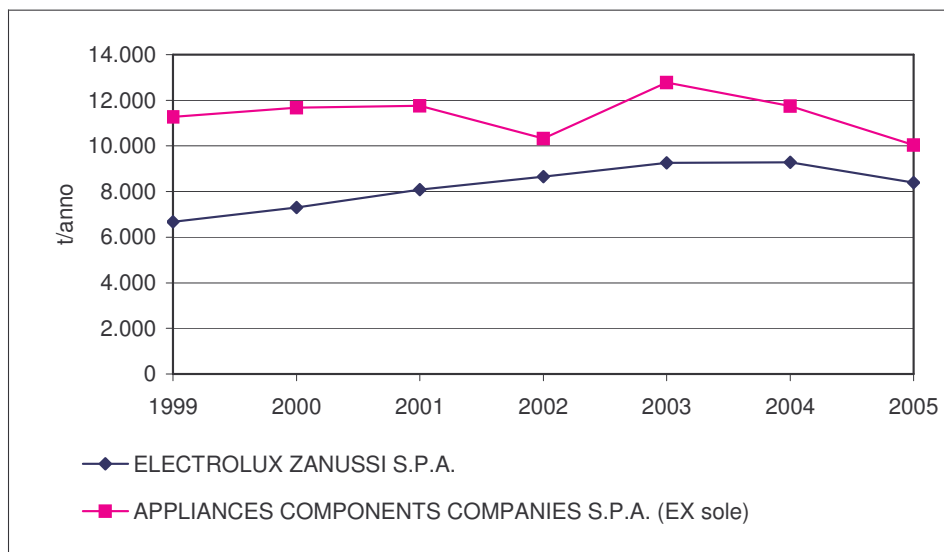


Grafico 9.3 – Produzione rifiuti della classe 12 01 dell'Elettrolux S.p.A. e della ex Sole

All'interno della sottoclasse 12 01 sono presenti rifiuti anche molto diversi fra loro e questo è rilevante per le possibilità di recupero degli stessi.

La suddivisione della sottoclasse, per quanto riguarda i dati del 2005, è esposta nella tabella e nel grafico seguenti.

CER	DESCRIZIONE	Quantità [t]
120101	Limatura e trucioli di materiali ferrosi	21.683,82
120102	Polveri e particolato di materiali ferrosi	19.111,94
120103	Limatura e trucioli di materiali non ferrosi	1.834,06
120104	Polveri e particolato di materiali non ferrosi	1.459,20
120105	Limatura e trucioli di materiali plastici	1.809,60
120115	Fanghi di lavorazione, diversi da quelli di cui alla voce 12 01 14	401,43
120117	Materiale abrasivo di scarto, diverso da quello di cui alla voce 12 01 16	1.262,50
120121	Corpi d'utensile e materiale di rettifica esauriti, diversi da quelli di cui alla voce 12 01 20	35,94
120199	Rifiuti non specificati altrimenti	18.106,71

Tabella 9.2 – Produzione di rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastiche esposti per singolo codice CER 2002

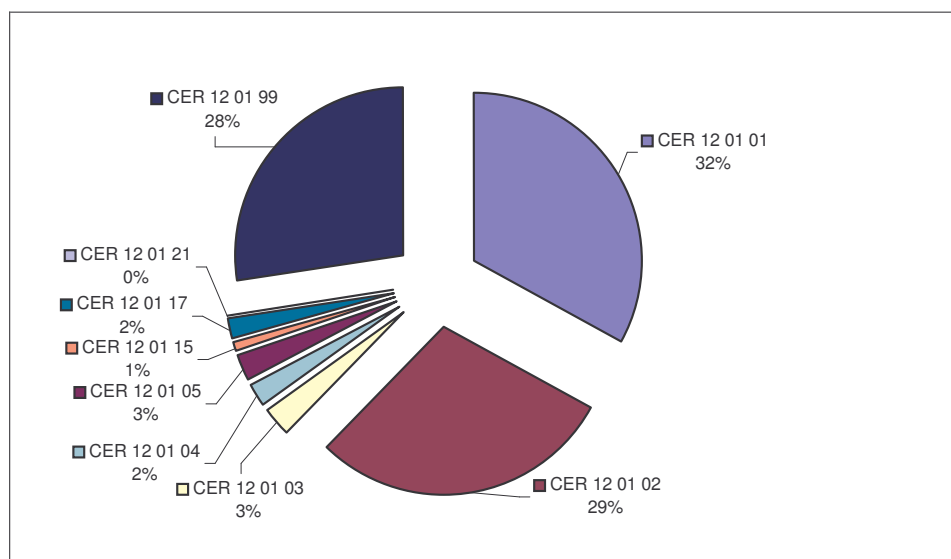


Grafico 9.4 – Produzione di rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastiche esposti per singolo codice CER 2002

9.2 Analisi della gestione

Per la tipologia di rifiuti considerata la destinazione prevalente è il recupero, essendo trascurabile la quantità destinata a smaltimento (nel 2005 circa 348 t).

Le operazioni di recupero prevalenti sono state:

R4	Riciclo/recupero dei metalli e dei composti metallici	50.874,35 t
R13	Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti)	6.988,09 t

Tabella 9.3 – Operazioni prevalenti di recupero in provincia di Pordenone

In provincia gli impianti che recuperano la tipologia di rifiuti considerata sono 16, distribuiti territorialmente come risulta dalla Tabella 9.4. La tabella espone anche i quantitativi di rifiuti recuperati nel 2005.

Comune	[t]	Impianti
Pordenone	53.328,75	3
Morsano al Tagliamento	1.919,94	1
San Vito al Tagliamento	1.764,51	1
Sesto al Reghena	904,60	1
Azzano Decimo	538,87	2
Fontanafredda	509,61	1
Travesio	467,94	1
Aviano	251,83	1
Valvasone	114,12	1
Porcia	95,43	1

San Quirino	62,66	1
Maniago	7,82	1
Pinzano al Tagliamento	3,34	1
Totale complessivo	59.969,42	16

Tabella 9.4 – Recupero della tipologia 12 nel territorio della Provincia di Pordenone. Anno 2005

Come evidenziato dalla Tabella 9.4 gli impianti di recupero dei rifiuti qui considerati si concentrano nel capoluogo. In particolare nell'impianto della Società *De Anna Ambrogio S.n.c. di Ambrogio De Anna & C.* che, da solo, gestisce circa l'83% dei rifiuti gestiti in provincia.

9.3 Analisi dei flussi per l'anno 2005

I due grafici successivi, entrambi riferiti all'anno 2005, illustrano rispettivamente la destinazione dei rifiuti prodotti in provincia e la provenienza dei rifiuti gestiti negli impianti di recupero attivi in ambito provinciale.

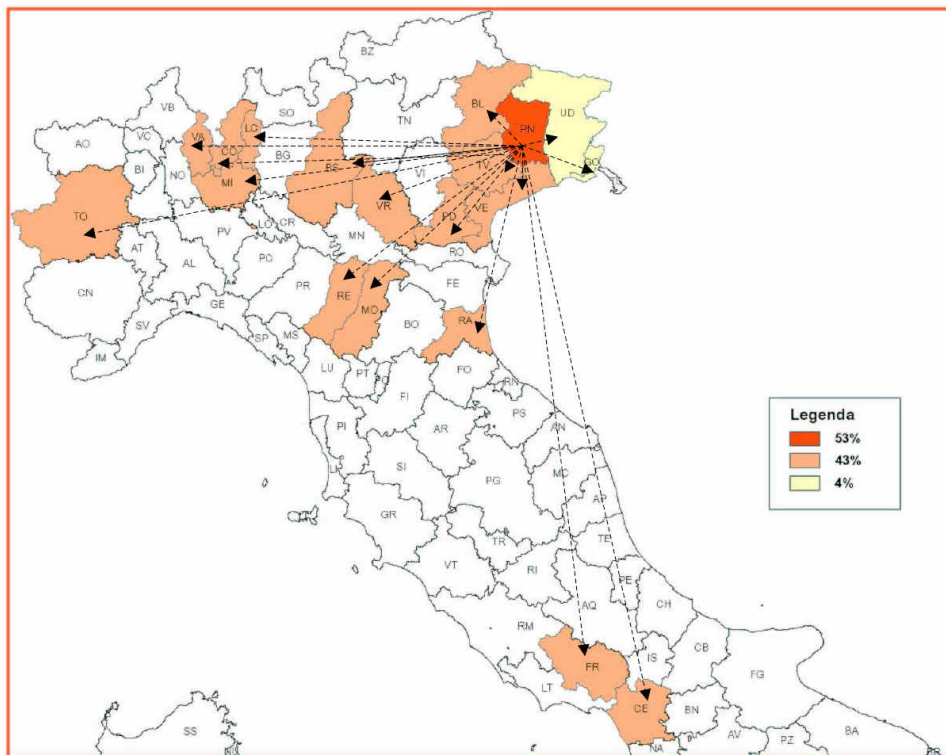


Figura 9.3 - Destinazione rifiuti non pericolosi della classe 12 Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastiche. Anno 2005

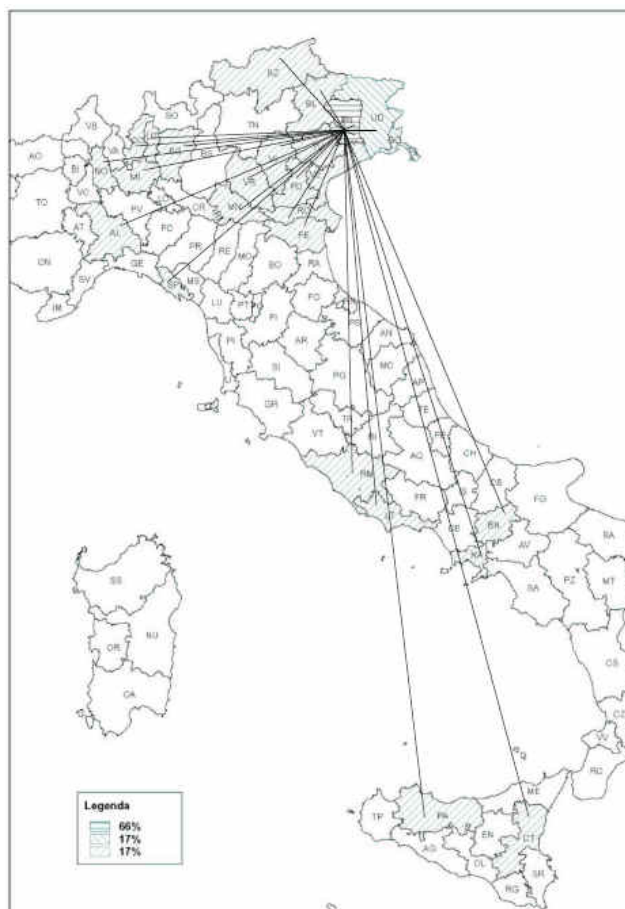


Figura 9.4 - Provenienza rifiuti non pericolosi della classe 12 Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastiche. Anno 2005

Se si tiene conto che le quantità di rifiuti generati annualmente dal sistema produttivo provinciale sono leggermente superiori a quelle che vengono gestite dagli impianti di recupero si può osservare che ci sono margini di razionalizzazione dei flussi. Va comunque tenuto presente che i flussi da e verso l'esterno riguardano impianti ubicati in località non eccessivamente distanti, quali le province del vicino Veneto.

In termini assoluti le principali responsabili del conferimento extra-provinciale dei rifiuti qui considerati sono state, per l'anno 2005, la Società *Costruzioni Armando Cimolai S.p.A.* che hanno conferito altrove il 100% dei rifiuti, *l'Appliance Components Companies* di Pordenone, UGS Unità grandi stampaggi.

Si può notare, però, che circa il 50% delle imprese conferisce totalmente i propri rifiuti ad impianti ubicati in altre province.

Per quanto riguarda gli impianti di recupero l'impresa che riceve il maggior quantitativo da fuori provincia è la Società *De Anna Ambrogio S.n.c. di Ambrogio De Anna & C* (circa 18.000 t pari al 37% del totale trattato), mentre altre imprese ricevono quantitativi molto più limitati.

10. Classe 12 - Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento meccanico superficiale di metalli e plastica – pericolosi

10.1 Analisi della produzione

Rispetto ai dati riportati nel Piano Regionale l'analisi della produzione dei rifiuti pericolosi della Classe 12 evidenzia una maggior incidenza sul totale del rifiuto indicato al CER 12 01 09 *Emulsioni e soluzioni per macchinari, non contenenti alogeni*, come illustrato nel Grafico 10.1.

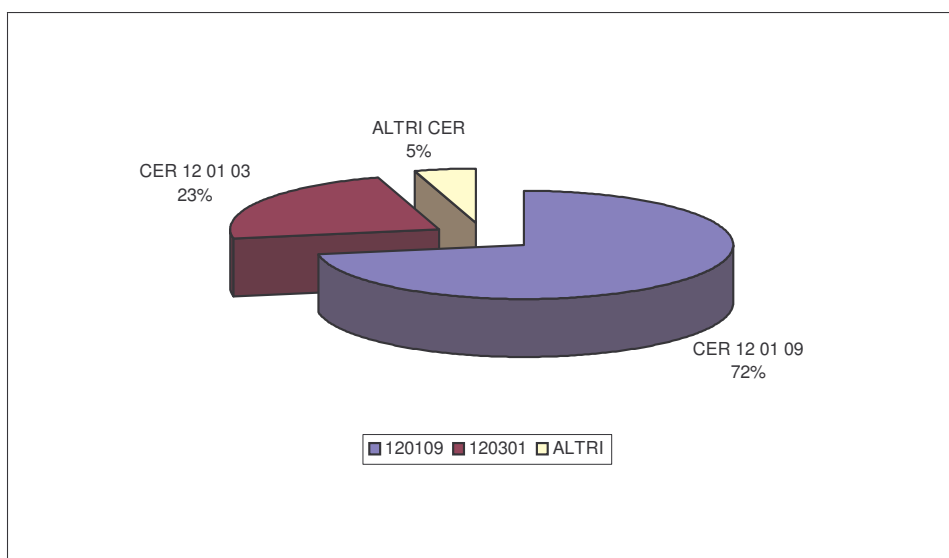


Grafico 10.1 - Distribuzione percentuale fra i diversi CER della classe 12 nel periodo 1998-2005

Produzione di rifiuti della classe 12 pericolosi in provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
12	3.384	4.346	5.269	4.506	5.057	4.824	5.712	5.708

Tabella 10.1 - Produzione rifiuti della classe 12 pericolosi in provincia di Pordenone

Per quanto riguarda la destinazione dei rifiuti contraddistinti dal codice 12 01 09 si osserva che, per il 2005, la totalità degli stessi viene avviata a trattamento in altre province (4.891 t di cui però solo 3.942 risultano prodotte effettivamente da aziende della provincia mentre le rimanenti vanno imputate ad impianti di stoccaggio provvisorio).

L'impianto di coincenerimento della Società *Buzzi Unicem S.p.A.*, come evidenziato nel Grafico 10.2 è in grado di trattare quantitativi superiori a 10.000 tonnellate/anno della tipologia considerata, ovvero oltre il doppio della produzione a livello provinciale. Tutti i rifiuti coinceneriti dalla Società *Buzzi Unicem S.p.A.*, per l'anno 2005,

provengono da un impianto di stoccaggio ubicato in provincia di Verona presso il quale alcune aziende della provincia di Pordenone hanno conferito i loro rifiuti.

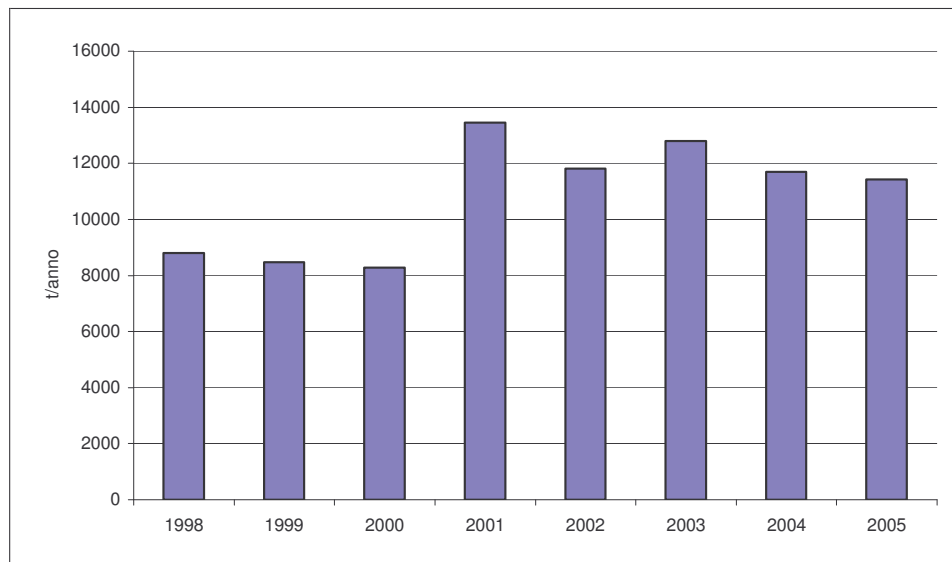


Grafico 10.2 - Rifiuti tipologia 120109 recuperati presso l'impianto di coincenerimento Buzzi Unicem S.p.A. di Travesio nel periodo 1998-2005.

11. Classe 17 - Rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione (compreso il terreno proveniente da siti contaminati)

11.1 Analisi

La produzione di rifiuti non pericolosi della classe 17 ha avuto un costante incremento nel corso degli ultimi anni attestandosi tra le 270.000 e le 370.000 tonnellate. Oltre l'80% di tali tipologie di rifiuti è costituito dal codice CER 170904 *rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione*, diversi di quelli di cui alle voci 17 09 01, 17 09 02 e 17 09 03.

Produzione di rifiuti della classe 17 non pericolosi in provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
17	128.098	132.674	152.507	164.719	244.124	265.327	367.726	280.135

Tabella 11.1 – Produzioni rifiuti speciali non pericolosi per codice CER in provincia di Pordenone

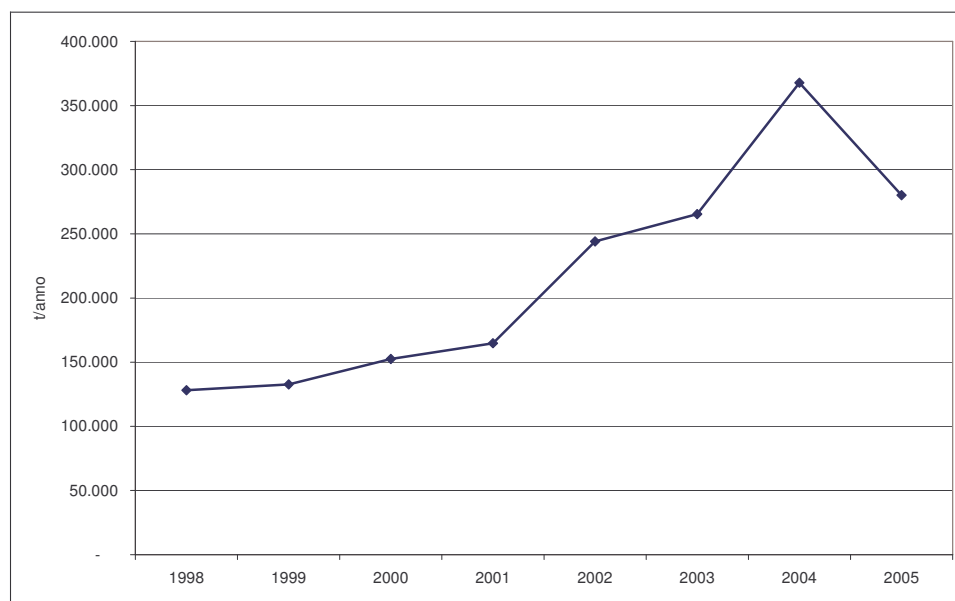


Grafico 11.1 – Produzione rifiuti non pericolosi della Classe 17 in provincia di Pordenone

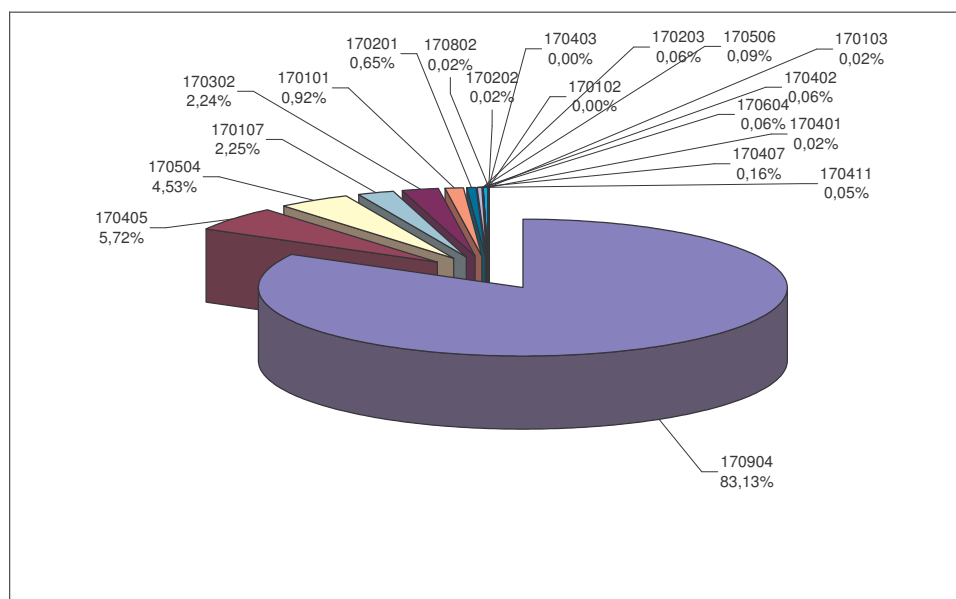


Grafico 10.3 – Distribuzione percentuale fra i diversi CER della Classe 17 non pericolosi

La produzione dei rifiuti pericolosi della classe 17 si è attestata negli ultimi anni a circa 1.500 t, costituita per oltre il 67% dal codice CER 17 05 06* *materiali di costruzione contenenti amianto*.

Produzione di rifiuti della classe 17 pericolosi in provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
17	1	11	9	15	1.034	774	1.572	1.419

Tabella 11.2 – Produzione di rifiuti speciali pericolosi per codice CER in provincia di Pordenone

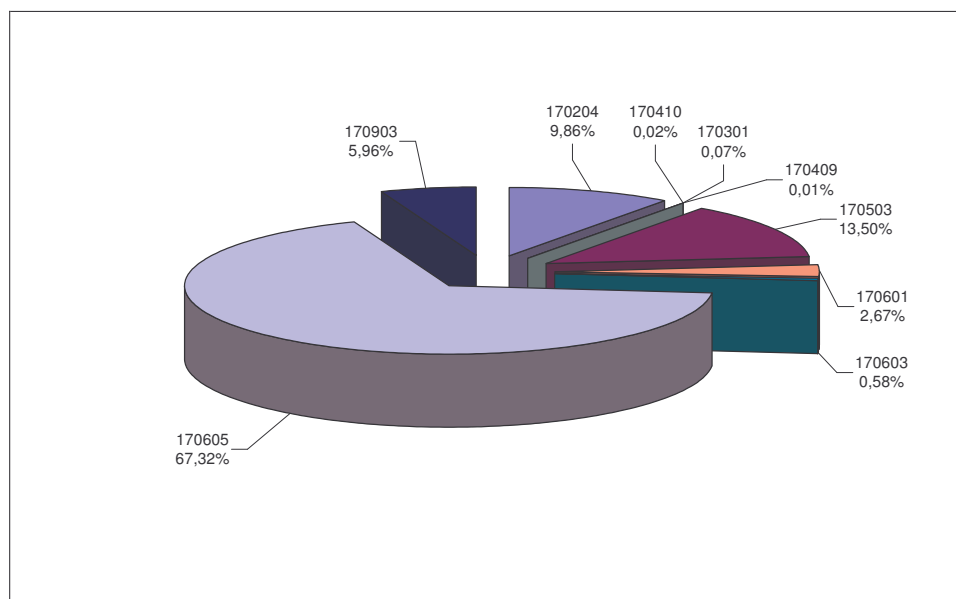


Grafico 11.2 – Distribuzione percentuale fra i diversi CER della Classe 17 pericolosi

11.2 Analisi della gestione

Con l'applicazione del D.Lgs. 36/2003 molti gestori di discariche per rifiuti inerti presenti in provincia di Pordenone ha ritenuto di non adeguare gli impianti alle nuove disposizioni normative e pertanto gli stessi risultano chiusi e ripristinati o comunque in fase di chiusura.

Rimangono attive sul territorio provinciale le discariche riportate in per le quali è stato approvato il piano di adeguamento.

Comune	Ragione sociale	Indirizzo	Volume autorizzato [m ³]	Capacità residua al 31/12/2005 [m ³]
Arzene	Trans Ghiagia S.r.l.	via Grava - 33090	52.508	26.505
Cordenons	Comune di Cordenons	località Vinchiaruzzo - 33084	160.000	85.577,35
Polcenigo	Cobeton S.r.l.	località Artugna - 33070	57.100	40.640
Porcia	General Beton Triveneta S.p.A. (suddivisa in due: rifiuti inerti e non pericolosi (amianto))	località Croce Vial - 33080	530.000	513.203
Valvasone	Bertolo S.r.l.	località Casatte - 33098	156.253	27.655 (2° lotto)

Tabella 11.3 – Impianti di discarica per rifiuti inerti presenti in provincia di Pordenone

Si rileva che tra gli impianti sopra elencati, la discarica sita in comune di Porcia e di proprietà della Società General Beton Triveneta S.p.A. potrà ricevere rifiuti contenenti amianto in matrice cementizia e resinoidi.

Negli ultimi anni si è andata consolidando inoltre l'operazione di recupero dei rifiuti inerti. In provincia di Pordenone sono presenti ben 26 impianti di recupero per una potenzialità di 1.191.473 t/anno.

Sono inoltre presenti 6 impianti mobili per il recupero dei rifiuti inerti, utilizzati soprattutto nelle operazioni di demolizione.

12. Classe 18 - Rifiuti prodotti dal settore sanitario e veterinario o da attività di ricerca collegate (tranne rifiuti di cucina e ristorazione non direttamente provenienti dal trattamento terapeutico).

12.1 Analisi della produzione

I rifiuti appartenenti alla classe 18 prodotti all'interno del territorio provinciale sono costituiti prevalentemente da quelli appartenenti alle sottoclassi 18 01 e 18 02 ed in particolare i CER 18 01 03 e 18 02 02.

C.E.R.	Descrizione	Quantità [t]
18 01	Rifiuti dei reparti di maternità e rifiuti legati a diagnosi, trattamento e prevenzione delle malattie negli esseri umani	
18 01 03	Rifiuti che devono essere raccolti e smaltiti applicando precauzioni particolari per evitare infezioni	902,37
18 02	Rifiuti legati alle attività di ricerca e diagnosi, trattamento e prevenzione delle malattie negli animali	
18 02 02	Rifiuti che devono essere raccolti e smaltiti applicando precauzioni particolari per evitare infezioni	7,92

Tabella 12.1 – Rifiuti appartenenti alla classe 18 prodotti in provincia di Pordenone

Come si può facilmente dedurre dalla tipologia dei rifiuti, i maggiori produttori del rifiuto CER 18 01 03 sono le *Aziende Ospedaliere* e le *Case di Assistenza e di Riposo*, mentre per il rifiuto CER 18 02 02 sono le *Aziende Agricole* dedite all'allevamento.

Produzione rifiuti [t] CER 18 01 03*							
1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
935,87	963,98	1.768,72	966,42	918,32	993,17	879,03	902,37

Tabella 12.2 – Produzione di rifiuti provenienti da reparti di maternità e rifiuti legati a diagnosi, trattamento e prevenzione delle malattie negli esseri umani

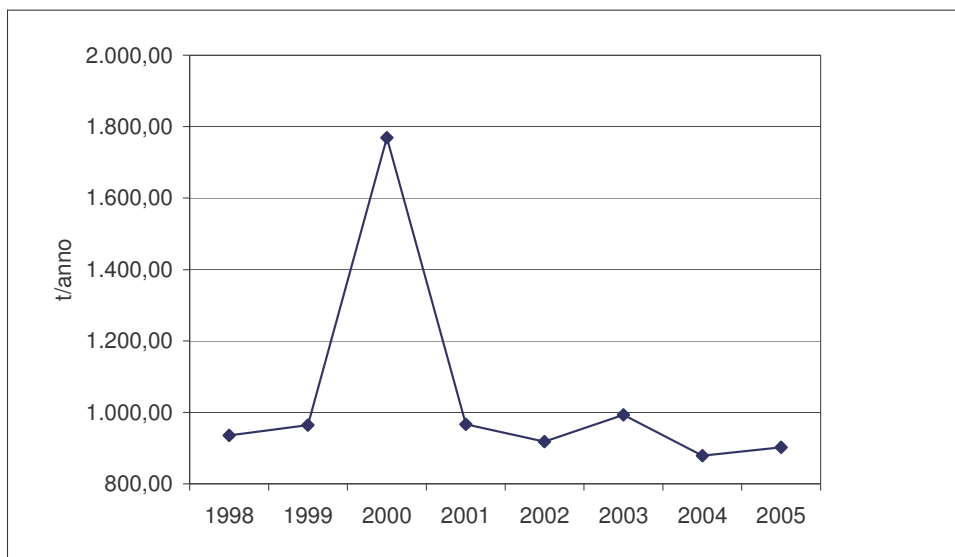


Grafico 12.1 – Andamento della produzione di rifiuti provenienti da reparti di maternità e rifiuti legati a diagnosi, trattamento e prevenzione delle malattie negli esseri umani

Si evidenzia che nell'anno 2000 si è riscontrato un picco dovuto ad una notevole produzione di tali rifiuti da parte di una casa di riposo.

Dal 2001 la produzione si mantiene quasi costante.

Produzione rifiuti [t] CER 18 02 02*							
1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
14,67	16,19	19,79	12,10	12,23	11,75	11,60	7,92

Tabella 12.3 – Produzione di rifiuti provenienti da attività di ricerca e diagnosi, trattamento e prevenzione delle malattie negli animali

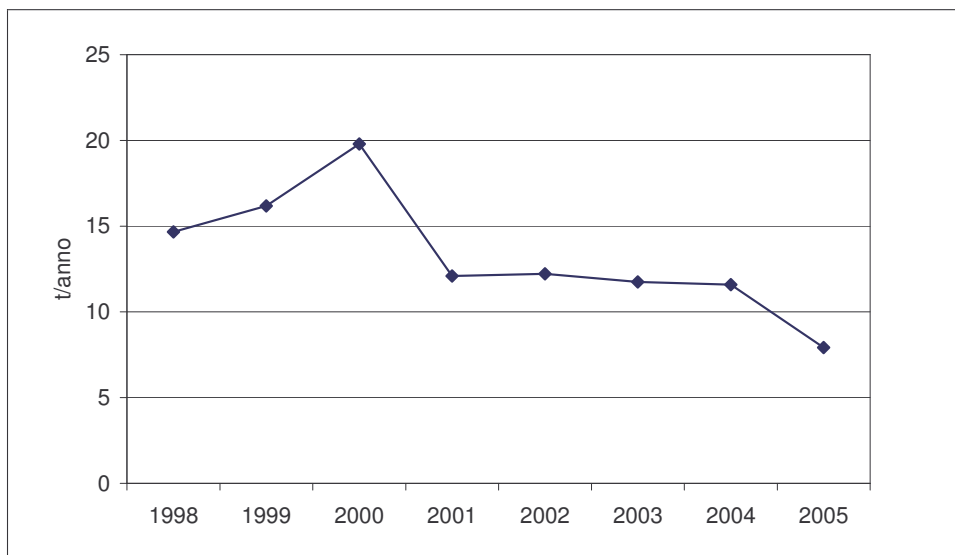


Grafico 12.2 – Andamento della produzione di rifiuti provenienti da attività di ricerca e diagnosi, trattamento e prevenzione delle malattie negli animali

La produzione di tale rifiuto dall'anno 2001 si mantiene costante con un leggero calo nell'anno 2005.

12.2 Analisi della gestione anno 2005

Nella provincia di Pordenone l'unico impianto che effettua la gestione dei rifiuti in argomento mediante termodistruzione è l'impianto della Società *Mistral F.V.G S.r.l.* sito in comune di Spilimbergo. Tale impianto è autorizzato a trattare 25.000 ton/anno di rifiuti, compresi quelli in argomento.

Nell'anno 2005 l'impianto ha trattato oltre 9.000 t di rifiuti di cui al CER 18 01 03 e circa 254 t di rifiuti di cui al CER 18 02 02.

Si evidenzia infine che circa il 55% della produzione totale dell'anno 2005, dei rifiuti CER 18 01 03 prodotti in provincia di Pordenone viene smaltito in ambito extraprovinciale.

13. Classe 19 - Rifiuti prodotti da impianti di trattamento rifiuti, impianti di trattamento di acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e della sua preparazione per uso non industriale

13.1 Analisi della produzione

La classe 19 dell'elenco CER 2002 comprende tutte le tipologie di rifiuti che provengono dagli impianti di trattamento dei rifiuti o delle acque reflue.

La modifica nel tempo della normativa relativa ai rifiuti ha fortemente influenzato la produzione, la gestione e i flussi di questa tipologia di rifiuti.

Nella tabella 13.1 si riportano le tipologie e i quantitativi di rifiuti della classe 19 prodotti in provincia nell'anno 2005.

Classe	Sotto classe	Descrizione	CER	Note	Quantità [t]
19 Rifiuti prodotti da impianti di trattamento o dei rifiuti, impianti di trattamento o delle acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e dalla sua preparazione per uso industriale	19.01	Rifiuti da incenerimento o pirolisi dei rifiuti	19.01.05*	Residui di filtrazione prodotti dal trattamenti dei fumi	1364,5
			19.01.10*	Carbone attivo esaurito, impiegato per il trattamento dei fumi	0,6
			19.01.12	Ceneri pesanti e scorie, diverse da quelle di cui alla voce 19.01.11	3429,5
			19.01.13*	Ceneri leggere contenenti sostanze pericolose	0,8
			19.01.14	Ceneri leggere, diverse di quelle da cui la voce 19.01.13	30,4
			19.01.16	Polveri di caldaia, diverse da quelle di cui alla voce 19.01.15	0,9
			19.01.99	Rifiuti non specificati altrimenti	1585,0
	19.02	Rifiuti prodotti da specifici trattamenti chimico-fisici di rifiuti industriali	19.02.05*	Fanghi prodotti da trattamenti chimico-fisici, contenenti sostanze pericolose	11,2
	19.06	Rifiuti prodotti dal trattamento anaerobico dei rifiuti	19.06.03	Liquidi prodotti dal trattamento anaerobico dei rifiuti urbani	2533,7
	19.07	Percolato di discarica	19.07.03	Percolato di discarica diverso da quello di cui alla voce 19.07.02	18899,4
	19.08	Rifiuti prodotti dagli impianti per il trattamento delle acque reflue, non specificate altrimenti	19.08.01	Vaglio	235,1
			19.08.02	Rifiuti dell'eliminazione della sabbia	431,5
			19.08.05	Fanghi prodotti dal trattamento delle acque reflue urbane	10588,4
			19.08.06*	Resine a scambio ionico saturate o esauste	1,9
			19.08.07*	Soluzioni e fanghi di rigenerazione delle resine a scambio ionico	8,8

		19.08.12	Fanghi prodotti dal trattamento biologico delle acque reflue industriali	304,6
		19.08.13*	Fanghi contenenti sostanze pericolose prodotti da altri trattamenti delle acque reflue industriali	14,7
		19.08.14	Fanghi prodotti da altri trattamenti delle acque reflue industriali, diversi da quelli di cui alla voce 19.08.13	4176,1
		19.08.99	Rifiuti non specificati altrimenti	2,0
19.09	Rifiuti prodotti dalla potabilizzazione dell'acqua o dalla sua preparazione per uso industriale	19.09.04	Carbone attivo esaurito	4,3
		19.09.05	Resine a scambio ionico saturate o esaurite	0,4
		19.09.06	Soluzioni e fanghi di rigenerazione delle resine a scambio ionico	275,4
19.10	Rifiuti prodotti da operazioni di frantumazione di rifiuti contenenti metallo	19.10.01	Rifiuti di ferro e acciaio	0,9
19.12	Rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti (ad esempio selezione, triturazione, compattazione, riduzione in pellet) non specificati altrimenti	19.12.01	Carta e cartone	26,7
		19.12.02	Metalli ferrosi	599,7
		19.12.03	Metalli non ferrosi	0,7
		19.12.04	Plastica e gomma	15408,9
		19.12.05	Vetro	3471,0
		19.12.07	Legno diverso da quello di cui alla voce 19.12.06	2433,9
19.13	Rifiuti prodotti dalle operazioni di bonifica di terreni e risanamento delle acque di falda	19.13.07*	Rifiuti liquidi acquosi e concentrati acquosi prodotti dalle operazioni di risanamento delle acque di falda, contenenti sostanze pericolose	1,6

Tabella 13.1 – Tipologia e quantitativi di rifiuti della classe 19 prodotti in provincia di Pordenone nell'anno 2005

Come si può constatare dal Grafico 13.1, dall'analisi delle attività economiche che nel 2005 hanno prodotto rifiuti della classe 19, è risultato che quelle che hanno contribuito in maniera più significativa in termini quantitativi sono le tre attività classificate come: ISTAT 90 – *Smaltimento di rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili*; ISTAT 74 – *Servizi alle imprese*; ISTAT 75 *Amministrazione pubblica*. Tali categorie partecipano alla produzione con una quota pari rispettivamente al 53%, al 32% e al 7% del totale.

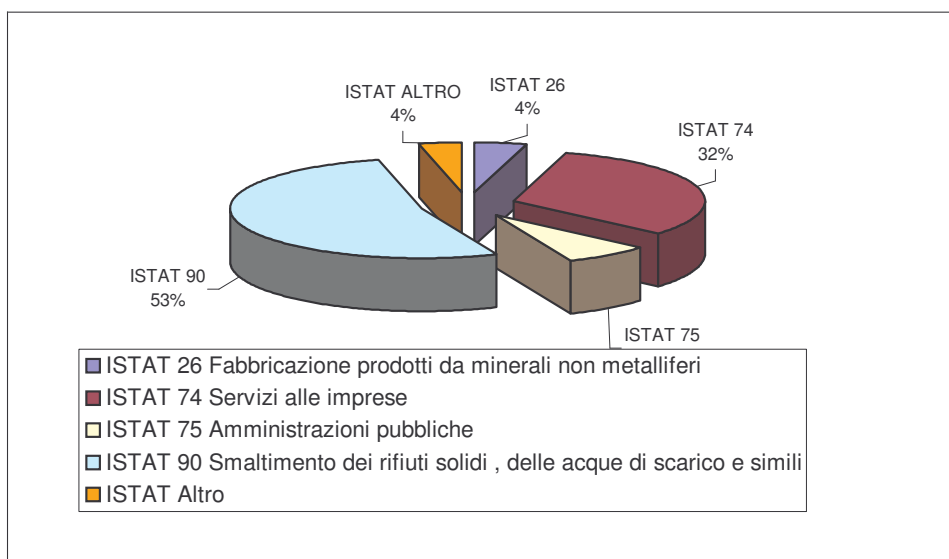


Grafico 13.1 – Distribuzione percentuale dei rifiuti della classe 19 in base alla categoria ISTAT dell'impianto. Anno 2005.

In provincia nel 2005 ci sono 119 Aziende che hanno prodotto rifiuti appartenenti alla classe 19. La gran parte di questi rifiuti (89%) deriva però da sole 10 Aziende, come riportato nella Tabella 13.2:

Codice ISTAT	Quantità [t]	Aziende
9002	1086,3	SITA FD S.A. STAB.ORGANIZZAZIONE IN ITALIA
9001	1239,0	COMUNE DI CORDENONS
9001	2245,2	GEA SPA
2622	2832,0	IDEAL STANDARD INDUSTRIALE S.R.L.
9002	2890,9	S.N.U.A. SRL
7511	3035,5	COMUNE DI SPILIMBERGO
9002	6379,0	MISTRAL FVG S.R.L.
9002	6932,7	FRIUL JULIA APPALTI SRL
9002	10618,6	GEA SPA GESTIONI ECOLOGICHE E AMBIENTALI
74701	21084,0	IDEALSERVICE SOC. COOP.

Tabella 13.2 – Aziende che producono rifiuti della classe 19 in provincia di Pordenone

Di seguito si analizzano i dati relativi alle produzioni degli anni 1998-2005, distinti tra rifiuti non pericolosi e pericolosi.

13.1.1 Rifiuti non pericolosi

L'analisi ha interessato in maniera più approfondita le seguenti sottoclassi, in quanto maggiormente rappresentate in termini quantitativi (Grafico 13.2):

- 19 07 Percolato di discarica;
- 19 08 Rifiuti prodotti dagli impianti per il trattamento delle acque reflue, non specificate altrimenti;
- 19 12 Rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti (ad esempio selezione, triturazione, compattazione, riduzione in pellet) non specificati altrimenti;

– le rimanenti sottoclassi sono state comprese nella voce *Altro*.

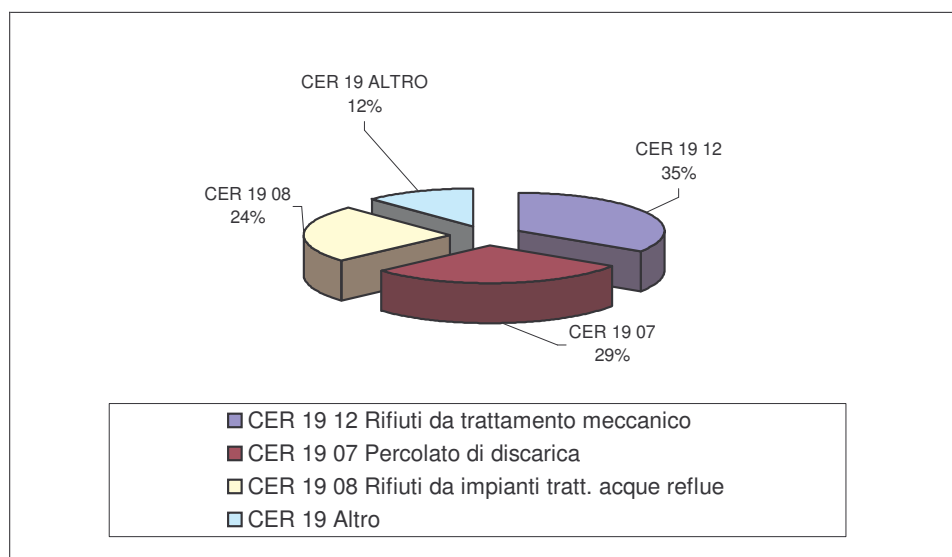


Grafico 13.2 – Produzione di rifiuti non pericolosi della classe 19. Anno 2005.

La produzione annua di rifiuti non pericolosi ha subito negli anni un aumento costante, ad eccezione del 2003 e 2004, passando dalle 22.428 t del 1998 alle 64.438 t del 2005. (Grafico 13.3).

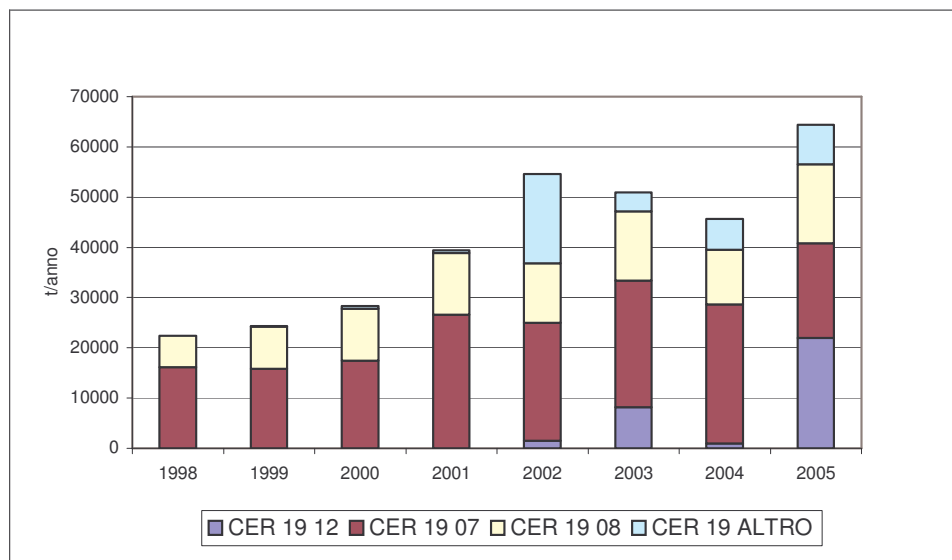


Grafico 13.3 – Produzione di rifiuti non pericolosi della classe 19 suddivisi per sottoclassi. Anni 1998 – 2005.

13.1.1.1 Sottoclasse 19.07 – Percolato di discarica

L'articolo 2 del Decreto Legislativo 13/01/2003, n. 36 relativo all'attuazione della direttiva 1999/31/CE sulle discariche di rifiuti, alla lettera m) definisce il percolato come *"...liquido che si origina prevalentemente dall'infiltrazione di acqua nella massa dei rifiuti o dalla decomposizione degli stessi"*

Si osserva che in provincia dall'anno 2002, anno di entrata in vigore della nuova classificazione dei rifiuti, la produzione di percolato ha riguardato solo la tipologia non pericoloso, ovvero la sottoclasse 19 07 03. Nella classificazione antecedente al 2002 il percolato di discarica veniva inserito nella classe 19 07 01.

Nel Grafico 13.4 si osserva che la quantità di percolato prodotta ha un andamento altalenante attorno a circa 21.000 t/anno. La produzione di percolato di discarica è legata oltre al numero degli impianti, alla loro superficie di coltivo e alla piovosità dell'area nella quale sono ubicati. Nel 2005 la riduzione del percolato rispetto all'anno precedente si deve attribuire alla forte riduzione della produzione dell'impianto di Maniago e in parte alle minori precipitazioni.

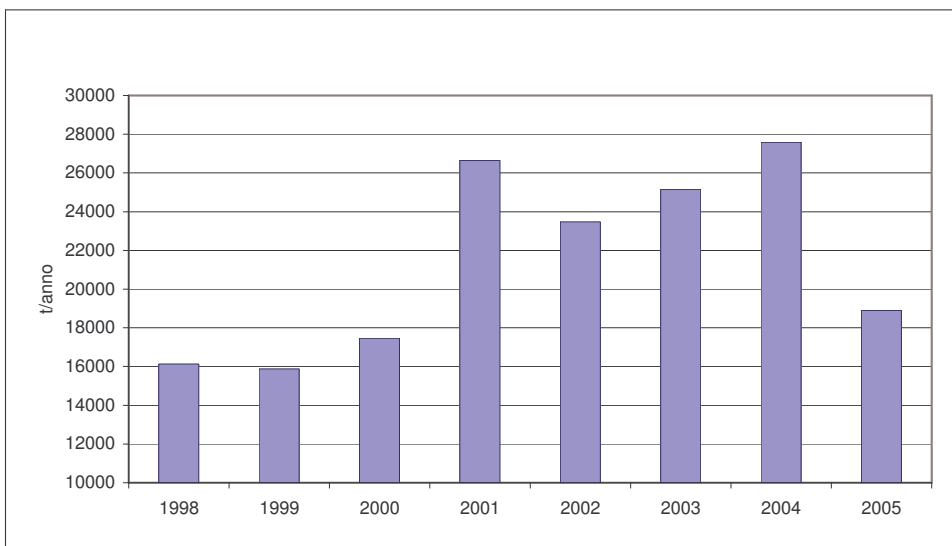


Grafico 13.4 – Produzione di percolato. Anni 1998 – 2005.

A produrre percolato inoltre non sono solo le discariche attive ma anche quelle che hanno cessato l'attività e sono soggette ad una gestione *post mortem*.

Nel 2005, in provincia il percolato è stato prodotto da 6 impianti distribuiti come riportato in Tabella 13.3.

Ragione sociale dichiarante	Comune dichiarante	Quantità [t]
S.N.U.A. SRL	Aviano	66,75
SITA FD S.A. Stab.Organizzazione in Italia	Pasiano di Pordenone	1086,25
Fonderia SA.BI. SPA - Discarica	Roveredo in Piano	252,64
Friul Julia Appalti Srl	Maniago	6.932,66
GESTECO S.P.A.	San Quirino	418,06
GEA SPA Gestioni Ecologiche e Ambientali	Pordenone	10.143,01
TOTALE		18.899,37

Tabella 13.3 - Gestione del percolato di discarica (CER 19 07 03)

13.1.1.2 Sottoclasse 19 08 - Rifiuti prodotti dagli impianti per il trattamento delle acque reflue, non specificate altrimenti

Questa tipologia di rifiuti è, in termini quantitativi nel periodo considerato, la seconda per importanza e presenta un andamento crescente (Grafico 13.5). Nel 2005 sono state prodotte 15.738 t di questi rifiuti che rappresentano il 24% dell'intera classe 19.

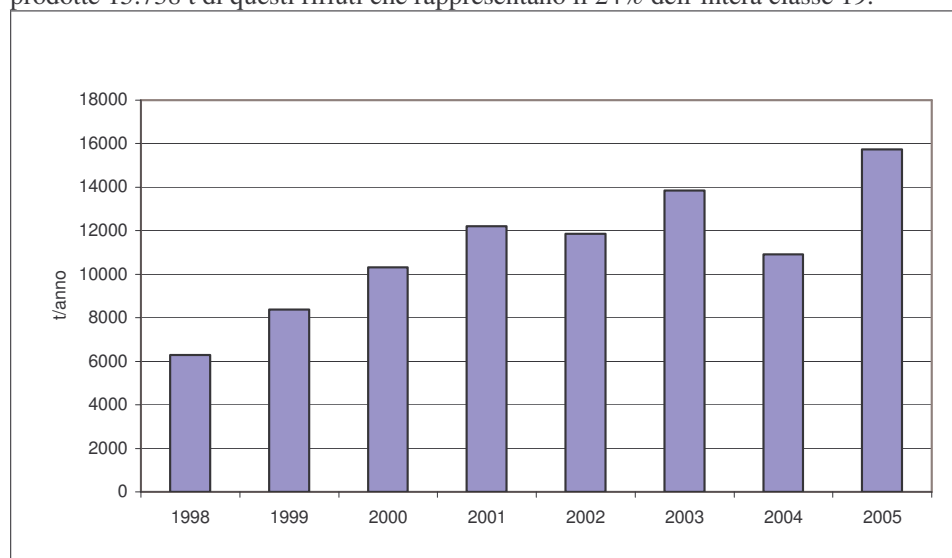


Grafico 13.5 - Produzione di rifiuti prodotti da impianti di trattamento delle acque reflue CER 19 08. Anni 1998 - 2005.

In particolare i due CER maggiormente rappresentativi di questa sottoclasse sono il 19 08 05 *Fanghi prodotti dal trattamento delle acque reflue urbane* ed il CER 19 08 14 *Fanghi prodotti da altri trattamenti delle acque reflue industriali, diversi da quelli di cui alla voce 19 08 13** che da soli costituiscono rispettivamente il 67,3 % ed il 26,5%.

Fanghi prodotti dal trattamento delle acque reflue urbane (CER 19 08 05)

Questo rifiuto viene prodotto in maniera diffusa nel territorio provinciale e corrisponde, in linea di massima, con la diffusione nell'area degli impianti di depurazione delle acque reflue comunali e/o consortili. Si evidenzia inoltre che gli impianti di depurazione sono concentrati maggiormente nell'area pianeggiante e pedemontana più densamente popolata. (Grafico 13.6 e Tabella 13.4).

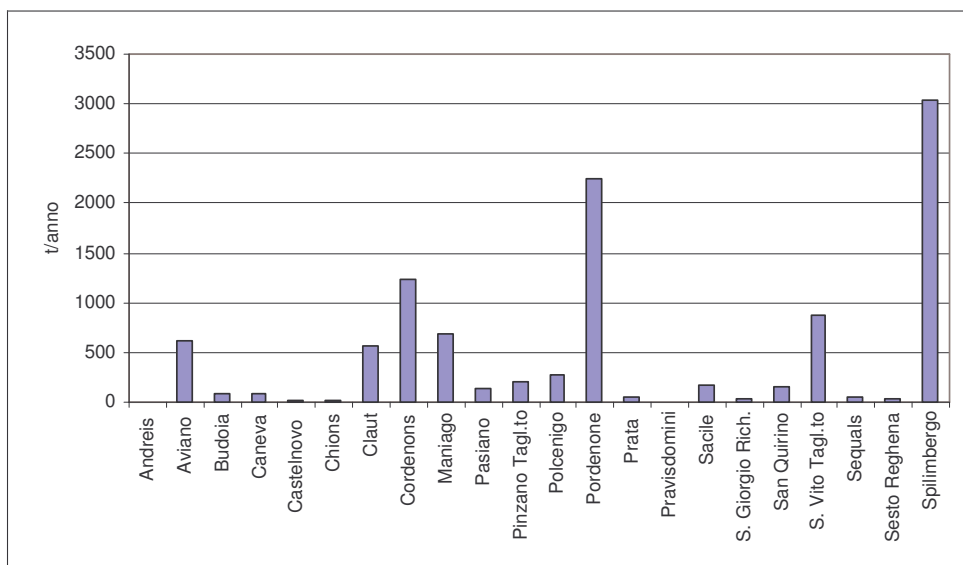


Grafico 13.6 – Produzione di fanghi codice CER 19 08 05. Anno 2005.

Comune	Quantità [t]	Comune	Quantità [t]
Andreis	6,0	Polcenigo	278,0
Aviano	624,2	Pordenone	2247,9
Budoia	78,0	Prata di Pordenone	45,0
Caneva	89,4	Pravisdomini	5,0
Castelnovo del Friuli	11,0	Sacile	164,0
Chions	15,0	San Giorgio della Richinvelda	29,0
Claut	560,0	San Quirino	150,0
Cordenons	1.239,0	San Vito al Tagliamento	883,3
Maniago	686,1	Sequals	51,0
Pasiano di Pordenone	145,0	Sesto al Reghena	40,0
Pinzano al Tagliamento	206,0	Spilimbergo	3.035,5

Tabella 13.4 – Produzione di fanghi codice CER 19.08.05. Anno 2005

Fanghi prodotti da altri trattamenti delle acque reflue industriali, diversi da quelli di cui alla voce 19 08 13* (CER 19 08 14)

Questo rifiuto viene prodotto da 39 impianti, diffusi in maniera abbastanza omogenea sul territorio provinciale (Tabella 13.5), e collegati ad attività produttive tra loro anche molto diverse. Solo tre aziende superano le 100 t/anno, in particolare un'attività produttiva, che realizza articoli sanitari in ceramica in comune di Zoppola, produce da sola quasi il 68% di questa sottoclasse di rifiuti.

Comune	Quantità [t]	Comune	Quantità [t]
Azzano Decimo	8,8	Porcia	0,0
Cordenons	2,6	Pordenone	157,4
Fiume Veneto	193,4	Sacile	43,7
Fontanafredda	115,4	San Vito al Tagliamento	665,1
Maniago	78,5	Sesto al Reghena	0,3
Morsano al Tagliamento	36,6	Spilimbergo	2,1
Pasiano di Pordenone	0,5	Zoppola	2.871,7

Tabella 13.5 - Quantità di rifiuti appartenenti al CER 19 08 14 suddivise per comuni

13.1.1.3 Sottoclasse 19 12 - Rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti (ad esempio selezione, triturazione, compattazione, riduzione in pellet) non specificati altrimenti

I rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti (es. selezione, triturazione, compattazione, riduzione in pellet) rappresentano circa il 35% del totale della classe 19. La sottoclasse in esame è stata introdotta ex novo dal nuovo elenco europeo dei rifiuti e pertanto è stata utilizzata per la classificazione dei rifiuti a partire dall'anno 2002.

In questa elaborazione non vengono considerati i rifiuti con CER 19 12 12 e 19 12 10 in quanto si tratta di rifiuti provenienti dal trattamento dei rifiuti urbani.

L'analisi della produzione ha pertanto interessato i seguenti CER:

- 19 12 01 *Carta e cartone*
- 19 12 02 *Metalli non ferrosi*
- 19 12 03 *Metalli ferrosi*
- 19 12 04 *Plastica e gomma*
- 19 12 05 *Vetro*
- 19 12 07 *Legno*
- 19 12 08 *Tessili*.

Dalla Grafico 13.7 si constata che il trend di produzione di questa tipologia di rifiuti è in forte crescita. Il dato anomalo del 2004 sottostima i quantitativi di produzione di questa sottoclasse. Tale anomalia potrebbe essere causata dall'indisponibilità dei dati di alcuni impianti.

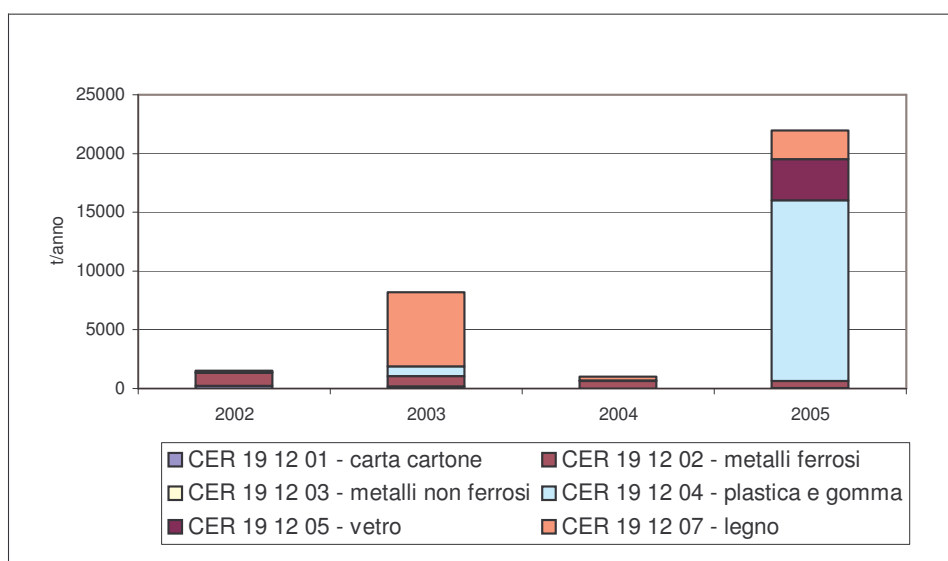


Grafico 13.7 – Produzione di rifiuti da trattamento meccanico (19 12)

In provincia di Pordenone nel 2005 questa tipologia di rifiuti è stata prodotta da 11 impianti (Tabella 13.6).

Impianti	Comune	Quantità [t]
AT SRL Arredi Trasparenti	Brugnera	2,7
BREMET BREVETTI METECNO SPA	Spilimbergo	6,4
BUZZI UNICEM S.P.A.	Travesio	1,6
CERPAC SRL	Maniago	209,0
Friulana Rottami di Pujatti Antonio E C. SNC	Pordenone	18,5
Friulana Rottami SRL	Pordenone	12,3
GEO NOVA SPA – Impianto di selezione a San Vito al T.	San Vito al Tagliamento	356,5
IDEALSERVICE SOC. COOP.	San Vito al Tagliamento	21.084,0
Rete Ferroviaria Italiana S.P.A.	Pordenone	0,2
S.N.U.A. SRL	Aviano	199,1
TRANS GHIAIA S.R.L.	Arzene	50,5

Tabella 13.6 - Quantità di rifiuti appartenenti alla sottoclasse 19 12 suddivisa per impianti

Per quanto riguarda la produzione del 2005 si nota in particolare una grande prevalenza della plastica e della gomma su tutti gli altri materiali (70,2%) e del vetro (15,8%).

Il dato relativo al legno (CER 19 12 07), che registra un calo nel 2005 rispetto agli anni precedenti, potrebbe essere dovuto al fatto che le aziende conferiscono i rifiuti legnosi non più ad impianti di stoccaggio ma direttamente ad impianti di recupero come ad es. alla Società *Fantoni S.p.A.* di Osoppo (UD).

Altri rifiuti non pericolosi della classe 19

I rifiuti compresi nella voce *Altro*, che nel 2005 ammontano a 7.860,4 t e rappresentano il 12% dell'intera classe 19, sono costituiti quasi completamente dalla

sottoclasse 19 01 *Rifiuti da incenerimento o pirolisi dei rifiuti* e 19 06 *Rifiuti prodotti dal trattamento anaerobico dei rifiuti* (Tabella 13.7).

Sottoclasse	Quantità non pericolosi [t]
19 01	5.045,8
19 06	2.533,7
19 09	280,1
19 10	0,9
19 13	0,0

Tabella 13.7 - Sottoclassi e quantitativi riferiti alla voce Altro. Anno 2005.

13.2 Analisi della produzione di rifiuti pericolosi della classe 19

La produzione di rifiuti pericolosi della classe 19 presenta, negli anni, un andamento crescente raggiungendo nel 2005 le 1.404 t (Grafico 13.8) precisamente il 2,1% dei rifiuti della classe 19.

Nell'ultima annata considerata i rifiuti pericolosi sono costituiti per il 97% dal codice 19 01 *Rifiuti da incenerimento o pirolisi di rifiuti* e sono stati prodotti quasi interamente dall'inceneritore della Società *Mistral FVG S.r.l.* di Spilimbergo (CER 19 01 05*).

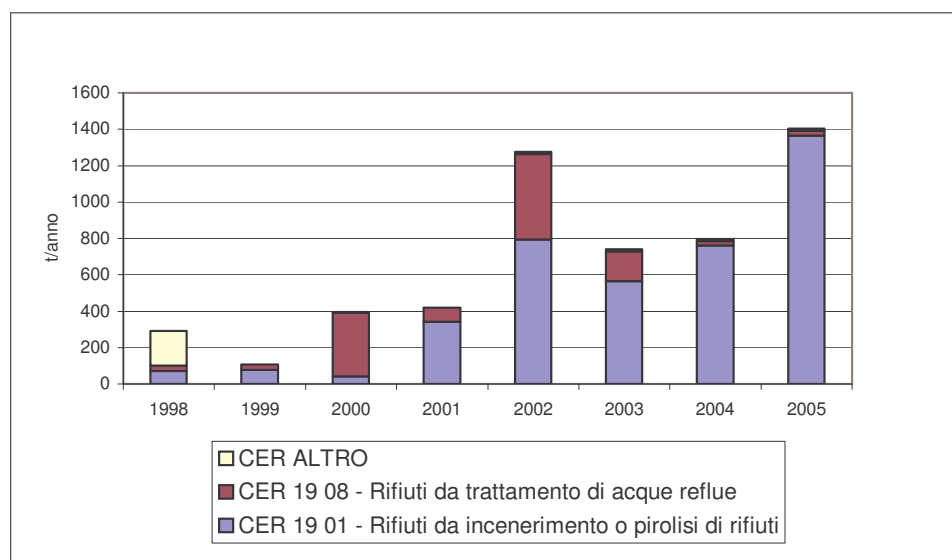


Grafico 13.8 - Produzione di rifiuti pericolosi della Classe 19 suddivisi per sottoclassi. Anni 1998 - 2005.

I picchi di produzione della sottoclasse 19 08 *Rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento delle acque reflue, non specificate altrimenti* negli anni 2000 e 2002 sono da imputare alla *Base U.S.A.F.* di Aviano.

13.3 Analisi dei flussi dei rifiuti prodotti

13.3.1 Rifiuti non pericolosi

Nelle tabelle sotto riportate è stata fatta una sintesi dei flussi dei rifiuti della classe 19 prodotti in provincia di Pordenone.

Sottoclasse 19 07

Dai dati riportati in Tabella 13.8 si osserva come nel 2005 tutto il percolato di discarica (CER 19 07 03) sia stato smaltito al di fuori del territorio provinciale. Il 57% del percolato è stato trattato in impianti di depurazione in provincia di Udine. Il restante 43% è stato inviato nella vicina provincia di Treviso, nei comuni di Paese e Castelfranco Veneto.

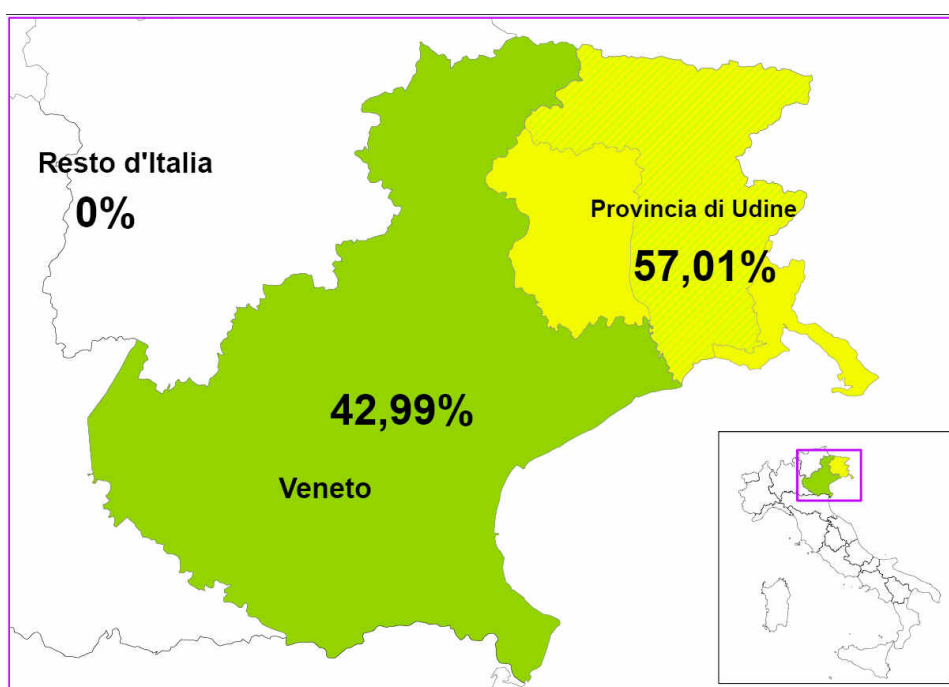


Figura 13.1 – Destinazione del rifiuto di cui al codice CER 19 07 03 Percolato di discarica.

CER 19 07 03	Destinazione del rifiuto prodotto	Quantità [t]	%
	Pordenone	0,00	0,00
	Resto Regione FVG (UD)	10.775,32	57,01
	Veneto	8.124,05	42,99
	Resto Italia	0,00	0,00
TOTALE		18.899,37	100,00

Tabella 13.8 – Destinazione del rifiuto di cui al codice CER 19 07 03 Percolato di discarica.

Sottoclasse 19 08

Per questa sottoclasse si sono analizzati i flussi dei due CER più rappresentati: 19 08 05 e 19 08 14. I fanghi di depurazione delle acque reflue urbane (CER 19 08 05 – Tabella 13.9) sono gestiti per circa il 45,5% in provincia di Pordenone, per il 26,3% nel resto del territorio regionale e per il rimanente 28,3% in Veneto.

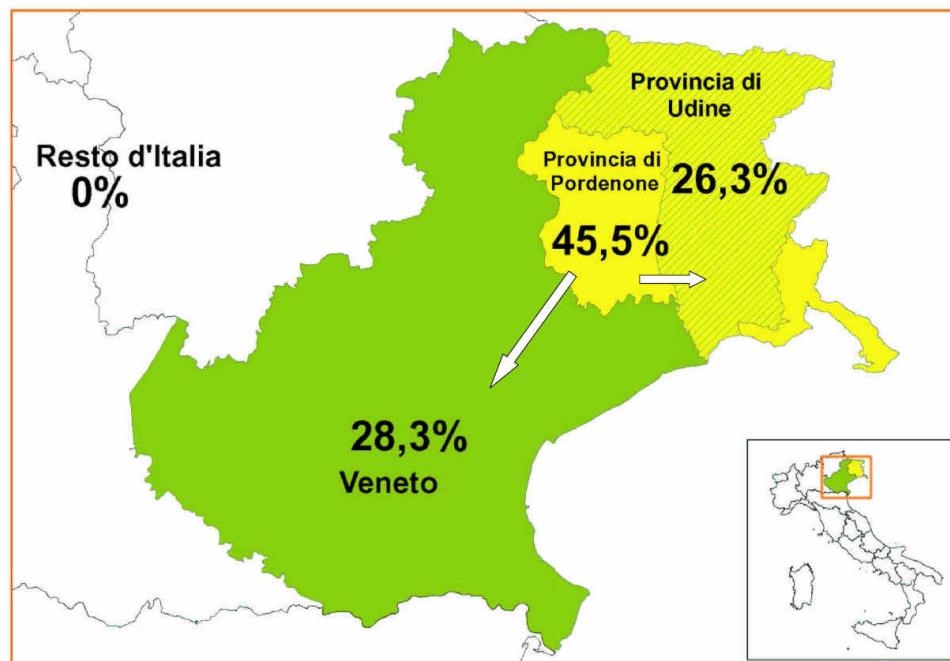


Figura 13.2 – Destinazione del rifiuto di cui al codice CER 19 08 05 Fanghi di depurazione di acque urbane.

CER 19 08 05	Destinazione del rifiuto prodotto	Quantità [t]	%
	Pordenone	4.812,630	45,5
	Resto regione FVG (UD)	2.782,128	26,3
	Veneto	2.993,640	28,3
	Resto Italia	0,000	0
TOTALE		10.588,400	

Tabella 13.9 – Destinazione del rifiuto di cui al codice CER 19 08 05 Fanghi di depurazione di acque urbane.

I fanghi di origine industriale invece sono stati trattati quasi completamente in Veneto (91,6% - Tabella 13.10).

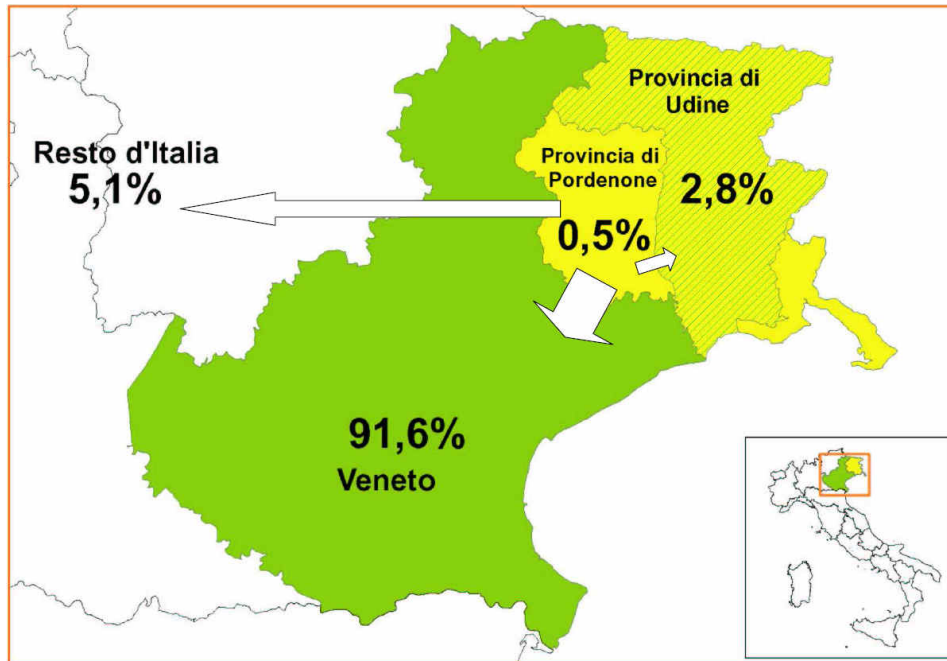


Figura 13.3 – Destinazione del rifiuto di cui al codice CER 19 08 14 Fanghi da altri trattamenti delle acque reflue industriali.

CER 19 08 14	Destinazione del rifiuto prodotto	Quantità [t]	%
	Pordenone	26,3	0,5
	Resto regione FVG (Udine)	149,9	2,8
	Veneto	4941,4	91,6
	Resto Italia	275,4	5,1
TOTALE		5392,966	

Tabella 13.10 – Destinazione del rifiuto di cui al codice CER 19 08 14 Fanghi da altri trattamenti delle acque reflue industriali.

Sottoclasse 19 12

Per questa sottoclasse l'analisi ha interessato i CER 19 12 04, 19 12 05 e 19 12 07 quantitativamente più rappresentati.

Per quanto concerne i CER 19 12 04 *Plastica e gomma* (Tabella 13.4) e 19 12 05 *Vetro* (Tabella 13.11) oltre il 90% del materiale è stato trattato fuori provincia in impianti dislocati su tutto il territorio nazionale.

CER 19 12 04	Destinazione del rifiuto prodotto	Quantità [t]	%
	Pordenone	1.020,68	6,77
	Resto Regione FVG (UD)	771	5,11
	Veneto	4.272,97	28,33
	Resto Italia	8.587,24	56,94
	Estero	429,33	2,85
TOTALE		15.081,22*	100,00

Tabella 13.11 – Destinazione del rifiuto di Plastica e gomma - CER 19 12 04

CER 19 12 05	Destinazione del rifiuto prodotto	Quantità [t]	%
	Pordenone	76,82	2,30
	Resto Regione FVG (UD)	0,00	0,00
	Veneto	1.421,76	42,50
	Resto Italia	1.846,92	55,20
	Estero	0,00	0,00
TOTALE		3.345,5*	100,00

Tabella 13.12 – Destinazione del rifiuto del vetro- CER 19 12 05

Per quanto concerne il CER 19 12 07 *Legno*, la quasi totalità (90%) è destinata al recupero presso la Società *Fantoni S.p.A.* di Osoppo (UD) (Tabella 13.13),

CER 19 12 07	Destinazione del rifiuto prodotto	Quantità [t]	%
	Pordenone	29,89	1,23
	Resto Regione FVG (UD)	2188,90	89,93
	Veneto	216,40	8,89
	Resto Italia	0,00	0,00
	Estero	0,00	0,00
TOTALE		2435,19	100,00

Tabella 13.13 – Destinazione del rifiuto del Legno- CER 19 12 07

13.3.1.1 Rifiuti pericolosi

Per quanto riguarda le sottoclassi dei rifiuti pericolosi appartenenti alla classe 19, l'unica rappresentata è il CER 19 01 05* *Residui di filtrazione prodotti dal trattamento dei fumi* prodotta dall'inceneritore della Società *Mistral FVG S.r.l.* di Spilimbergo. Questi rifiuti vengono inviati ad impianti extraregionali

13.3.2 Trattamento rifiuti classe 19 in impianti in provincia di Pordenone

In questo paragrafo si analizzano i dati relativi al recupero e smaltimento di rifiuti della classe 19 in impianti presenti sul territorio regionale.

Nel Grafico 13.9 si osserva la forte variabilità, sia negli anni che tra le sottoclassi, dei quantitativi recuperati. La sottoclasse 19 08 fa registrare una forte contrazione specie nell'ultimo biennio. Nel 2005 spicca l'elevato quantitativo della sottoclasse 19 12.

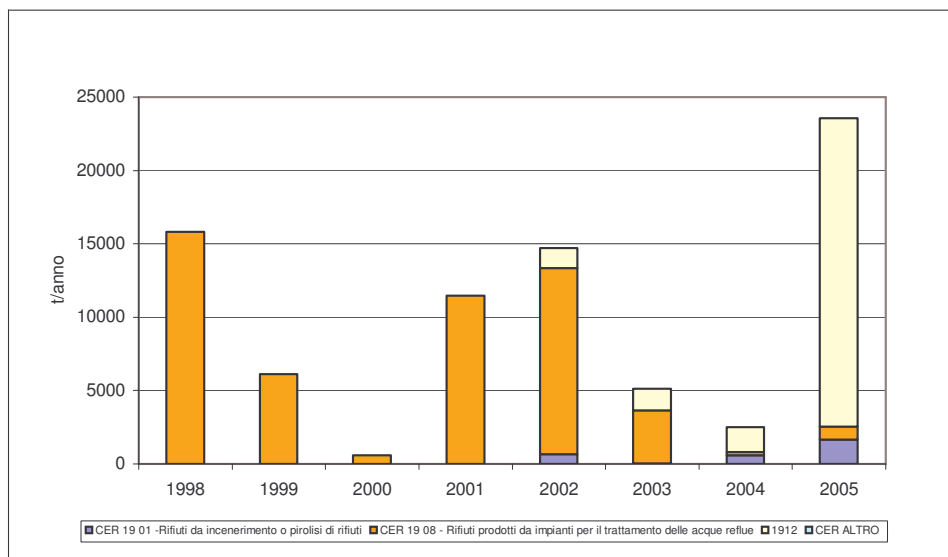


Grafico 13.9 - Recupero rifiuti della Classe 19. Anni 1998 - 2005.

Relativamente allo smaltimento (Grafico 13.10) si osserva una progressiva riduzione dei quantitativi, specie per quanto riguarda il percolato da discarica.

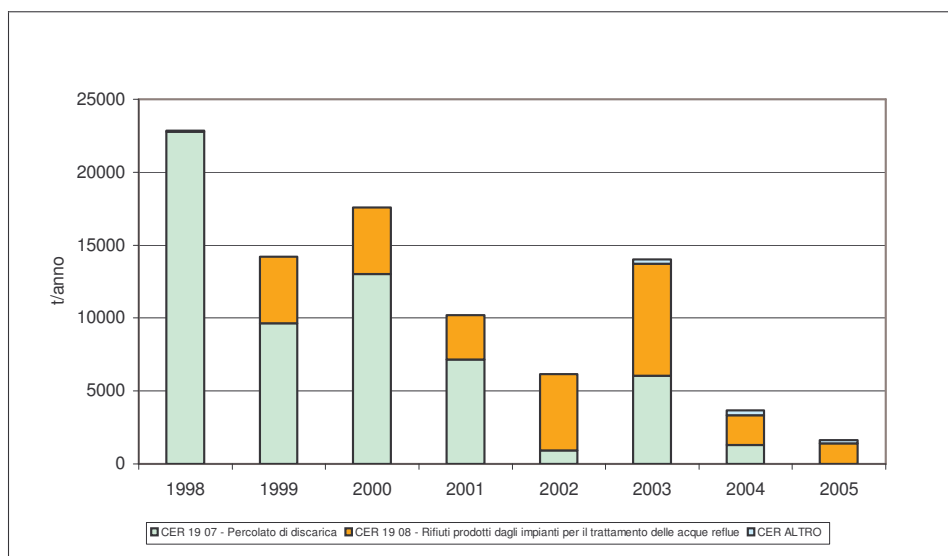


Grafico 13.10 - Smaltimento dei rifiuti della Classe 19. Anni 1998 - 2005.

Nel corso del 2005 gli impianti di gestione rifiuti presenti in provincia hanno trattato 25.180,5 t di rifiuti della classe 19. Di questi il 6,4% è stato destinato ad operazioni di smaltimento e il 93,6% a quelle di recupero.

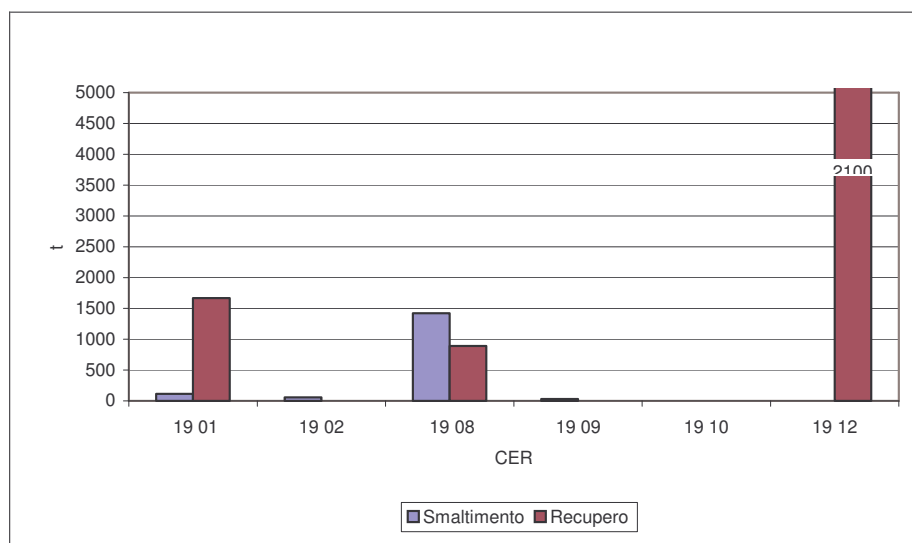


Grafico 13.11 – Quantitativi di rifiuti trattati in provincia di Pordenone. Anno 2005

13.3.2.1 Rifiuti non pericolosi

Di seguito si analizzano nel dettaglio le sottoclassi più rappresentative (Grafico 13.11).

Sottoclasse 19 12

Nel 2005 i rifiuti di questa sottoclasse sono stati destinati interamente al recupero. Tra i CER con i maggiori quantitativi recuperati si evidenziano il 19 12 04 *Plastica e gomma* e il 19 12 05 *Vetro* rispettivamente con 16.643 t e 3.117 t.

Sottoclasse 19 08

Nel 2005 i rifiuti di questa sottoclasse sono stati destinati per il 61,6% allo smaltimento e per il 38,4% destinati al recupero.

Smaltimento: i fanghi smaltiti sono rappresentati per il 73,8% dai fanghi di depurazione delle acque reflue urbane (CER 19 08 05) e per il 22,6% da fanghi prodotti da altri trattamenti delle acque reflue industriali (CER 19 08 14).

Per il CER 19 08 05 la quasi totalità dello smaltimento viene effettuata negli impianti della Società *Gea S.p.A. - Gestioni Ecologiche Ambientali* di Pordenone e provengono solo dal territorio provinciale.

I fanghi classificati con CER 19 08 14 sono stoccati tutti presso la Società *Geo Nova S.p.A.* di San Vito al Tagliamento con operazione D13 *Raggruppamento preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D12*.

Recupero: la frazione destinata al recupero è costituita solo da fanghi classificati con il CER 19 08 05. Di questi una parte è destinata al recupero come R3 *Riciclo/recupero delle sostanze organiche non utilizzate come solventi (comprese le operazioni di compostaggio e le altre trasformazioni biologiche)* per 724,8 t presso l'impianto di compostaggio della Società *Gea S.p.A. - Gestioni Ecologiche Ambientali* di Pordenone;

una parte viene recuperata come R10 *Spandimento sul suolo a beneficio dell'agricoltura o dell'ecologia* per un quantitativo pari a 164 t.

Sottoclasse 19 01

La quasi totalità dei rifiuti di questa sottoclasse (93,7%) è destinata al recupero.

Recupero: tale trattamento viene effettuato presso l'impianto di incenerimento di Spilimbergo (Società *Mistral FVG S.r.l*) con operazione R1 *Utilizzazione principale come combustibile o come altro mezzo per produrre energia*, e riguarda prevalentemente rifiuti prodotti dallo stesso impianto.

Smaltimento: anche la frazione destinata allo smaltimento, tra cui circa 13 t di rifiuti classificati come pericolosi, viene trattata nello stesso impianto con operazione D15 *Deposito preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D14*.

13.3.2.2 Rifiuti pericolosi

In provincia di Pordenone nel 2005 sono stati trattati complessivamente solo 13,1 t di rifiuti pericolosi con codice CER 19 01 05 quasi tutte presso l'inceneritore *Mistral FVG SpA* di Spilimbergo

14. Altre tipologie di rifiuti

Come sottolineato dal Piano regionale anche in provincia di Pordenone non viene chiuso il ciclo nella gestione dei rifiuti dei veicoli fuori uso. Sono presenti infatti 10 impianti di autodemolizione mentre mancano autorottamazioni.

Di seguito si riportano i dati sia dei rifiuti pericolosi che non pericolosi della Classe 16 della Classe 07.

Altra tipologia di rifiuti che non trova una completa gestione è la tipologia dei rifiuti costituiti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche.

Produzione di rifiuti speciali non pericolosi della Classe 16 nella provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
16	10.201	7.675	11.338	11.211	12.910	13.860	3.873	4.868

Produzione di rifiuti speciali pericolosi delle Classi 07 e 16 nella provincia di Pordenone [t/a]								
CER	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
07	85	72	143	373	304	230	204	378
16	787	927	1.002	1.281	2.751	3.392	10.148	9.030

15. Rifiuti urbani pericolosi

15.1 Analisi dei dati

Nell'analisi dei rifiuti urbani pericolosi sono state aggiornate le tabelle dei rifiuti oggetto di raccolte selettive.

Produzione di rifiuti costituiti da pile, batterie ed accumulatori in provincia di Pordenone									
CER vecchia classificaz.	Prod. anno 1998 [t/a]	Produzione anno 1999 [t/a]	Produzione anno 2000 [t/a]	Produzione anno 2001 [t/a]	CER nuova classificaz.	Produzione anno 2002 [t/a]	Produzione anno 2003 [t/a]	Produzione anno 2004 [t/a]	Prod. anno 2005 [t/a]
200120	24,693	26,939	25,106	35,145	200133*	20,290	19,250	11,503	11,675
					200134	25,122	37,019	36,012	32,354
160601*	57,462	80,865	120,600	143,046	160601*	132,557	143,019	153,216	159,037
160605	0,000	0,000	0,000	0,000	160605	0,000	0,479	0,530	0,000
TOTALE	82,155	107,804	145,706	178,191	TOTALE	177,969	199,767	201,261	203,066

Tabella 15.1 - Produzione di rifiuti costituiti da pile, batterie ed accumulatori.

Produzione di rifiuti costituiti da farmaci scaduti in provincia di Pordenone									
CER vecchia classificaz.	Prod. anno 1998 [t/a]	Produzione anno 1999 [t/a]	Produzione anno 2000 [t/a]	Produzione anno 2001 [t/a]	CER nuova classificaz.	Produzione anno 2002 [t/a]	Produzione anno 2003 [t/a]	Produzione anno 2004 [t/a]	Produzione anno 2005 [t/a]
200118	18,021	20,340	18,417	19,886	200131*	0,000	0,000	0,000	0,000
					200132	26,617	31,255	27,992	25,996
TOTALE	18,021	20,340	18,417	19,886	TOTALE	26,617	31,255	27,992	25,996

Tabella 15.2 - Produzione di rifiuti costituiti da farmaci scaduti.

Produzione di rifiuti costituiti da solventi, vernici, pesticidi e detersivi in provincia di Pordenone									
CER vecchia classificaz.	Produzione anno 1998 [t/a]	Produzione anno 1999 [t/a]	Produzione anno 2000 [t/a]	Produzione anno 2001 [t/a]	CER nuova classificazione	Produzione anno 2002 [t/a]	Produzione anno 2003 [t/a]	Produzione anno 2004 [t/a]	Produzione anno 2005 [t/a]
200112	0,248	0,170	0,208	0,000	200127*	0,000	0,000	0,000	7,200
					200128	0,200	1,996	4,507	5,679
200113	0,000	0,000	0,000	0,000	200113*	0,000	0,000	0,000	0,000
200116	0,000	0,000	0,000	0,000	200129*	0,000	0,000	0,000	0,000
					200130	0,000	0,000	0,000	0,000
200119	0,240	0,129	0,536	0,397	200119*	0,585	0,489	0,307	0,000
TOTALE	0,488	0,299	0,744	0,397	TOTALE	0,785	2,485	4,814	12,879

Tabella 15.3 - Produzione di rifiuti costituiti da solventi, vernici, pesticidi e detersivi.

Produzione di rifiuti costituiti da contenitori in pressione in provincia di Pordenone									
CER vecchia classificaz.	Produzione anno 1998 [t/a]	Produzione anno 1999 [t/a]	Produzione anno 2000 [t/a]	Produzione anno 2001 [t/a]	CER nuova classificazione	Produzione anno 2002 [t/a]	Produzione anno 2003 [t/a]	Produzione anno 2004 [t/a]	Produzione anno 2005 [t/a]
200122	0,398	0,198	0,242	1,813	160504	0,000	0,000	0,121	0,000
					160505	8,428	6,262	10,472	4,527
TOTALE	0,398	0,198	0,242	1,813	TOTALE	8,428	6,262	10,593	4,527

Tabella 15.4 - Produzione di rifiuti costituiti da contenitori in pressione

Produzione di rifiuti costituiti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche									
CER vecchia classificaz.	Produzione anno 1998 [t/a]	Produzione anno 1999 [t/a]	Produzione anno 2000 [t/a]	Produzione anno 2001 [t/a]	CER nuova classificaz.	Produzione anno 2002 [t/a]	Produzione anno 2003 [t/a]	Produzione anno 2004 [t/a]	Produzione anno 2005 [t/a]
160205	0,000	46,410	48,250	92,180	160210*	0,000	0,000	0,000	0,000
					160214	38,520	72,540	116,090	167,020
160203	0,000	0,000	0,000	0,000	160211*	0,000	2,095	8,630	0,000
200123	19,140	263,600	321,739	203,880	200123	319,960	269,015	268,060	332,380
					200307	242,680	503,920	887,660	0,000
200124	0,000	0,000	1,114	10,590	200135*	26,220	52,096	108,095	133,465
					200136	32,180	43,245	98,145	69,075
					200307	vedi sopra	vedi sopra	vedi sopra	vedi sopra
200121	0,000	0,000	0,000	0,060	200121*	0,200	0,218	0,159	0,210
TOTALE	19,140	310,010	371,103	306,710	TOTALE	659,760	943,129	1486,839	702,15

Tabella 15.5 - Produzione di rifiuti costituiti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche.

Un rilievo nella lettura dei dati va fatto in relazione al codice CER 20 03 07 a cui molti Comuni hanno associato anche i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Tal attribuzione risulta non corretta essendo possibile identificare i RAEE con codici più appropriati.

Di seguito vengono elencati gli impianti a cui sono stati conferiti negli ultimi anni i rifiuti urbani pericolosi.

CER nuova classificazione	Impianti di destinazione anno 2002	Impianti di destinazione anno 2003	Impianti di destinazione anno 2005
200133*	INFANTI & DE FAVERI SNC (Portogruaro - VE)	INFANTI & DE FAVERI SNC (Portogruaro - VE)	
	PRAEDIUM ECOLOGIA SRL (Pradamano - VE)	---	
	PETROLCARBO SRL (Bagnaria Arsa - UD)	PETROLCARBO SRL (Bagnaria Arsa - UD)	
200134	PRAEDIUM ECOLOGIA SRL (Pradamano - UD)	PRAEDIUM ECOLOGIA SRL (Pradamano - UD)	
	PETROLCARBO SRL (Bagnaria Arsa - UD)	---	
	---	ECO ENERGY SRL (Noventa di Piave - VE)	ECO ENERGY SRL (Noventa di Piave - VE)
	FINOTTO S.N.C. (San Donà di Piave - VE)	FINOTTO S.N.C. (San Donà di Piave - VE)	
160601*	INFANTI & DE FAVERI SNC (Portogruaro - VE)	INFANTI & DE FAVERI SNC (Portogruaro - VE)	
	PETROLCARBO SRL (Bagnaria Arsa - UD)	PETROLCARBO SRL (Bagnaria Arsa - UD)	PETROLCARBO SRL (Bagnaria Arsa - UD)
	CALCINA INIZIATIVE AMBIENTALI SRL (Trieste)	---	---
160605	---	---	---

Tabella 15.6 - Impianti di destinazione dei rifiuti costituiti da pile, batterie ed accumulatori.

CER nuova classificaz.	Impianti di destinazione anno 2002	Impianti di destinazione anno 2003	Impianti di destinazione anno 2005
200131*	PRAEDIUM ECOLOGIA SRL (Pradamano - UD)	---	---
200132	FINOTTO S.N.C. (San Donà di Piave - VE)	FINOTTO S.N.C. (San Donà di Piave - VE)	
	PRAEDIUM ECOLOGIA SRL (Pradamano - UD)	PRAEDIUM ECOLOGIA SRL (Pradamano - UD)	MISTRAL FVG SRL (Spilimbergo - PN)

Tabella 15.7 - Impianti di destinazione dei rifiuti costituiti da farmaci scaduti.

CER nuova classificaz.	Impianti di destinazione anno 2002	Impianti di destinazione anno 2003	Impianti di destinazione anno 2005
200127*	VIDORI SERVIZI AMBIENTALI S.P.A (Vidori - TV)	FINOTTO S.N.C. (San Donà di Piave - VE)	
200128	---	PRAEDIUM ECOLOGIA SRL (Pradamano - UD)	
200113*	---	---	
200129*	---	---	
200130	---	---	
200119*	FINOTTO S.N.C. (San Donà di Piave - VE)	FINOTTO S.N.C. (San Donà di Piave - VE)	

Tabella 15.8 - Impianti di destinazione dei rifiuti costituiti da solventi, vernici pesticidi e detergenti.

CER nuova classificaz.	Impianti di destinazione anno 2002	Impianti di destinazione anno 2003	Impianti di destinazione anno 2005
130205	PETROLCARBO SRL (Bagnaria Arsa - UD)	PETROLCARBO SRL (Bagnaria Arsa - UD)	
130206	---	---	
130207	---	---	
130208	FINOTTO S.N.C. (San Donà di Piave - VE)	---	
130802	PETROLCARBO SRL (Bagnaria Arsa - UD)	---	
130507	---	---	
130506	---	---	

Tabella 15.9 - Impianti di destinazione dei rifiuti costituiti da oli da motori

CER nuova classificaz.	Impianti di destinazione anno 2002	Impianti di destinazione anno 2003 (t/a)	Impianti di destinazione anno 2005 (t/a)
160504	---	---	
160505	PRAEDIUM ECOLOGIA SRL (Pradamano - UD)	PRAEDIUM ECOLOGIA SRL (Pradamano - UD)	
	---	ECO ENERGY SRL (Noventa di Piave - VE)	

Tabella 15.10 - Impianti di destinazione dei rifiuti costituiti da gas in contenitori in pressione.

CER nuova classificazione	Impianti di destinazione anno 2002	Impianti di destinazione anno 2003	Impianti di destinazione anno 2005
160210*	---	---	

160214	FRIULANA ROTTAMI DI PUIATTI ANTONIO & C. SNC (Pordenone)	---	
	---	BOZ CARTA SNC DI BOZ GIOVANNI & RENATO (San Vito al Tagliamento - PN)	
160211*	---	S.I.R.A. S.R.L. (Fossò - VE)	
200123	---	---	
200135*	S.I.R.A. S.R.L. (Fossò - VE)	S.I.R.A. S.R.L. (Fossò - VE)	
	IDEALSERVICE S.C. A R.L. (San Giorgio di Nogaro - UD)	IDEALSERVICE S.C. A R.L. (San Giorgio di Nogaro - UD)	
200136	BOZ CARTA SNC DI BOZ GIOVANNI & RENATO (San Vito al Tagliamento - PN)	BOZ CARTA SNC DI BOZ GIOVANNI & RENATO (San Vito al Tagliamento - PN)	
	IDEALSERVICE S.C. A R.L. (San Giorgio di Nogaro - UD)	---	
	---	BOZ CARTA SNC DI BOZ GIOVANNI & RENATO (San Vito al Tagliamento - PN)	
	---	PORDENONESE ROTTAMI SNC	
200121*	PREADIUMECOLOGICA S.R.L. (Pradamano)	PREADIUMECOLOGICA S.R.L. (Pradamano)	

Tabella 15.11 - Impianti di destinazione dei rifiuti costituiti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche Fuori Uso.

Al fine di fornire uno strumento operativo ai Comuni o comunque agli enti che si occupano di raccolta dei rifiuti urbani pericolosi, vengono riportate nel livello di previsione del Programma linee guida sulla costruzione e la gestione delle piazzole ecologiche elaborate anche in relazione agli impianti finora approvati ai sensi dell'art. 19 della L.R.25/2005 che ha introdotto in Friuli Venezia Giulia l'obbligo di autorizzazione ai sensi della normativa sui rifiuti tali tipologie di strutture.

16. Impianti

Vengono di seguito riportati gli estremi degli impianti che trattano rifiuti urbani e speciali in provincia di Pordenone, specificando per ognuno l'ubicazione, la ragione sociale e la potenzialità.

16.1 Impianti in regime autorizzato (ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006)

Discariche per rifiuti inerti

Comune	Ragione sociale	Indirizzo	Volume autorizzato [m ³]	Capacità residua al 31/12/2005 [m ³]
Arzene	Trans Ghiaia S.r.l.	via Grava - 33090	52.508	26.505
Cordenons	Comune di Cordenons	località Vinchiaruzzo - 33084	160.000	85.577,35
Polcenigo	Cobeton S.r.l.	località Artugna - 33070	57.100	40.640
Porcia	General Beton Triveneta S.p.A. (suddivisa in due: rifiuti inerti e non pericolosi (amianto))	località Croce Vial - 33080	530.000	513.203
Valvasone	Bertolo S.r.l.	località Casatte - 33098	156.253	27.655 (2° lotto)

Tabella 16.1 – Impianti di discarica per rifiuti inerti presenti in provincia di Pordenone

Discariche per rifiuti non pericolosi

Comune	Ragione sociale	Indirizzo	Volume autorizzato [m ³]	Capacità residua al 31/12/2005 [m ³]
Maniago	Friul Julia Appalti S.r.l.	Località Cossana	346.319 (IV lotto)	
Pordenone	GEA S.p.A.	Via Spazzadure	244.000	3.000
Pordenone	Electrolux Zanussi S.p.A.	Via Bretella	30.000	10.586
Pordenone	Fonderia SaBi S.p.A.	Via Brentella	35.300	(non ancora in esercizio)
Porcia	General Beton Triveneta S.p.A. (suddivisa in due: rifiuti inerti e non pericolosi (amianto))	località Croce Vial - 33080	530.000	513.203

Le discariche site in comune di Maniago e Pordenone, gestite rispettivamente dalle Società Friul Julia Appalti S.r.l. e GEA S.p.A. sono soggette al Piano regionale di gestione rifiuti – Sezione rifiuti urbani ed al relativo Programma attuativo provinciale, e vengono riportate nel presente Programma solo per completezza di informazione sugli impianti di gestione rifiuti.

Altri impianti

Tipo di impianto	Comune	Ragione Sociale	Potenzialità
Selezione e compostaggio	Aviano	SNUA S.r.l.	300 t/giorno
Recupero rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi	Azzano Decimo	TELLFER di Bonato Manuele & C. S.a.s.	7.123 t/anno
Stoccaggio, cernita, accorpamento, reinballo, reinfustamento di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi	Maniago	Recycla S.r.l.	3.500 t/anno (rifiuti pericolosi) 13.490 t/anno (rifiuti non pericolosi)
Deposito preliminare di rifiuti speciali pericolosi - in conto proprio	Pordenone	Electrolux Home Products Italy S.p.A.	29 t/anno
Deposito preliminare e trattamento rifiuti pericolosi	Pordenone	D.A.R.S.A. S.r.l.	97 m ³ (deposito preliminare) 500 m ³ /anno (trattamento)
Centro di raccolta per la messa in sicurezza, la demolizione, il recupero di materiali e la rottamazione di veicoli fuori uso	Pordenone	Friulana Rottami di Pujatti A. & C. S.n.c.	100 mezzi/anno
Trattamento rifiuti speciali non pericolosi	Pordenone	Pordenonese Rottami S.r.l.	100 t/giorno 15.000 t/anno
Stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi ed urbani (verde) - conto terzi	San Vito al Tagliamento	Geo Nova S.p.A.	230 t/giorno 49.000 t/anno
Deposito preliminare di rifiuti pericolosi e non pericolosi	San Vito al Tagliamento	Geo Nova S.p.A.	500 m ³
Centro di stoccaggio, preselezione, selezione, cernita e condizionamento volumetrico - conto terzi	San Vito al Tagliamento	Boz Carta S.n.c.	17.600 t/anno
Trattamento di rifiuti speciali non pericolosi	Sesto al Reghena	ECO-WORKS S.r.l.	80.000 t/anno

Impianti di trattamento di RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche)

Comune	Ragione sociale	Indirizzo
San Vito al Tagliamento	BOZ CARTA S.N.C.	via Zuccherificio, 25/A - 33078
San Vito al Tagliamento	GEO NOVA S.P.A.	via Gemona, 4 - 33078
San Vito al Tagliamento	GEO NOVA S.P.A.	via Carnia, 9 - 33078
Maniago	RECYCLA S.R.L.	via Ponte Giulio, 62 - 33085
Aviano	SNUA S.R.L.	via De Zan, 65 - 33081
Azzano Decimo	TELLFER di Bonato Manuele & C. S.a.s.	via Vallon, 10 - 33082

Autodemolizioni

Comune impianto	Ragione sociale	Indirizzo impianto	Potenzialità di stoccaggio (veicoli da bonificare)
Sesto al Reghena	Autodemolizioni International di Sut Claudio	via Ippolito Nievo, 84	3500 veicoli 3300 t
Pordenone	Cocozza Vincenzo	via Prà, 5	8000 veicoli - 7600 t (7400 autoveicoli 600 motoveicoli)
Zoppola	Autodemolizione Mozzon S.n.c.	via Pontebbana, 10	2800 t
Polcenigo	Gottardo Domenico	via Pordenone, 150/A	360 veicoli
Porcia	Garage Venezia di Ruoso Mario	via del Porto, 10	25 veicoli 25 t
Pordenone	Friulana Rottami di Pujatti Antonio & C. S.n.c.	via Maestra Vecchia, 40	100 veicoli
Pordenone	Leiballi Antonio Eredi di Barbieri Franco & C	via Polcenigo, 1	1800 veicoli - 600 motocicli 2024 t
Budoia	Soccorso Stradale "Wilmer" di Puppini Claudio & C. S.a.s	via Pordenone, 64	800 veicoli
Pordenone	Autodemolizioni, Autoriparazioni e Soccorso Stradale di Bortolus Ivano	via Vigonovo, 8	500 veicoli 530 t
Sacile	Autodemolizioni Giusto di Giusto Sante & C. s.n.c.	viale San Giovanni del Tempio, 119/A	1200 veicoli 1580 t

Impianti di coinceenerimento

Comune	Ragione Sociale	Indirizzo	Tecnologia	Capacità autorizzata
Spilimbergo	Mistral Fvg Srl	Zona Industriale del Cosa - 33097	Tamburo rotante	25000 t/a
Travesio	Buzzi Unicem SpA	Via Stazione, 75 - 33090	Tamburo rotante (cementificio)	18.000 t/a

Impianti mobili

Comune	Ragione Sociale	Indirizzo		Capacità
San Vito al Tagliamento	BOZ CARTA SNC DI BOZ GIOVANNI & RE	viale Zuccherificio, 25/A - 33078	impianto mobile di recupero (apparecchiature contenenti CFC)	6.000 t/a
Pordenone	MORETTO GIUSEPPE SRL	viale Grande, 30/A - 33170	impianto mobile di recupero inerti	30.000 t/a
Roveredo in Piano	FORNER GIUSEPPE & C. SNC	via IV novembre, 38 - 33080	impianto mobile di recupero inerti	2.999 t/a (2.000 mc/a)
Fontanafredda	CARLET ANDREA & F.LLI SRL	via Lirutti, 117 - 33074	impianto mobile di recupero inerti	2.999 t/a
San Vito al Tagliamento	PONTE ROSSO RECYCLING S.R.L.	Zona Industriale Ponte Rosso, 36 - 33078	impianto mobile di recupero inerti	115.000 t/a
Pordenone	Mozzon Daniele di Mozzon geo P. & C. Snc	via Maestra Vecchia, 7 - 33170	Impianto mobile di recupero inerti	60.000 t/a
Azzano Decimo	Lorenzon F.lli Srl	via del Bosc, 1 - 33082	Impianto mobile di recupero inerti	2.000 t/a (2.999 mc.)

16.2 Impianti in regime comunicato (ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs. 152/2006)

Impianti di combustione rifiuti da lavorazione del legno

Comune	Ragione Sociale Gestore	Potenzialità [t/a]
CHIONS	ALPE ARREDAMENTI srl	1.500
SACILE	AMEDEO DELLA VALENTINA SPA	486
PRAVISDOMINI	ARCOBALENO SPA	460
PRATA DI PORDENONE	AR-DUE SPA	465
PRATA DI PORDENONE	ARREDAMENTI M.I.R.E. SPA	1.008
FONTANAFREDDA	ARRITAL CUCINE Spa	903
FONTANAFREDDA	ASTRO Spa	500
SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA	AZIENDA AGRICOLA FORNASIER VENANZIO	150
PRAVISDOMINI	BITRE srl	75
PRATA DI PORDENONE	COMPAS INDUSTRIA MOBILI DI LUCCHESI ELDA & C. SAS	266
BRUGNERA	COPAT S.p.a	720
PASIANO DI PORDENONE	DUE ROSE SPA	1.624
PRATA DI PORDENONE	FRATELLI ROSSETTO INDUSTRIA MOBILI SPA	70
BRUGNERA	JULIA ARREDAMENTI S.p.a.	900
PRATA DI PORDENONE	MACCAN INDUSTRIA COMPONENTI PER MOBILI SRL	192
PRATA DI PORDENONE	MARTEX SPA	594
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	MASTER spa	2.576
CANEVA	MERCURY ARREDAMENTI S.p.a.	1.925
PASIANO DI PORDENONE	MESON'S CUCINE SPA	875
PRATA DI PORDENONE	MOBILIFICIO FLORIDA SRL	1.264
PASIANO DI PORDENONE	MOBILIFICIO SAN GIACOMO SPA	3.328
PRATA DI PORDENONE	MOBILIFICIO SANTA LUCIA SPA	2.000
PRAVISDOMINI	NUOVO MOBILIFICIO DAL ZIN srl	470
PASIANO DI PORDENONE	O.M.C. INDUSTRIA COMPONENTI MOBILI SPA	1.600
AZZANO DECIMO	P.M.T. PANNELLI MOBILI TAMBURATI srl	2.000
PRATA DI PORDENONE	P.N.P. DI PIVETTA CLAUDIO & C. SNC	518
PRATA DI PORDENONE	PESCAROLLO SRL	1.078
BRUGNERA (via Puja)	PRESOTTO INDUSTRIE MOBILI srl	1.844
BRUGNERA (via Carpenè)	PRESOTTO INDUSTRIE MOBILI srl	233
PRATA DI PORDENONE	SANTAROSSA SPA	1.150
AVIANO	T.G.M. SAS	500
ZOPPOLA	TECNOLEGNO srl	180
BRUGNERA	TOMASELLA INDUSTRIA MOBILI di Tomasella L & C. sas	4.500
BRUGNERA	VERARDO S.p.a	1.320
BRUGNERA	ZANETTE Spa	270

Impianti di combustione rifiuti da scarti vegetali

Comune	Ragione Sociale Gestore	Potenzialità [t/a]
FANNA	CEMENTIZILLO S.p.A.	6.000

Impianti di compostaggio

Comune	Ragione Sociale Gestore	Potenzialità [t/a]
AVIANO	SNUA S.r.l.	9.000
PORDENONE	GEA S.p.A.	8.070
FONTANAFREDDA	IDEA VERDE sas	700
AVIANO	MARVER SS di Verardo Stefano e Puto Nadia	20.000
CORDOVADO	AGROSYSTEM S.r.l.	990
PRATA DI PORDENONE	PARCO IN di Baradel Patrizio	350
FONTANAFREDDA	VIVAI TOMASELLA SILVIO SRL	700
SAN QUIRINO	CASARA MARCO	210

Impianti di recupero rifiuti inerti

Comune	Ragione Sociale Gestore	Potenzialità [t/a]
FONTANAFREDDA	CARLET ANDREA & F.LLI srl	55.000
ROVEREDO IN PIANO	CAVE ASFALTI srl	5.900
SAN GIORGIO DELLA RICHINV.	F.LLI TUBELLO DI TUBELLO FLAVIO E C. S.A.S.	3.000
ROVEREDO IN PIANO	FORNER GIUSEPPE & C. SNC	58.900
PORCIA	GENERAL BETON TRIVENETA Spa	119.950
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	GHIAIE PONTEROSSO srl	75.200
CLAUT	GI.PI.GI. COSTRUZIONI SNC di Parutto Gianni & C.	200
AVIANO	INERTI AVIANESE srl	30.000
SPILIMBERGO	LENARDUZZI ETTORE & SILVANO SNC	14.900
PORDENONE	LORENZON F.LLI SRL	59.000
AZZANO DECIMO	LORENZON F.LLI SRL	40.000
MORSANO AL TAGLIAMENTO	MARTINIS RECYCLING	55.000
PORDENONE	MORETTO GIUSEPPE srl	3.000
PORDENONE	MORETTO GIUSEPPE srl	60.000
PORDENONE	MORETTO GIUSEPPE srl	59.673
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	PONTE ROSSO RECYCLING srl	95.700
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	PONTE ROSSO RECYCLING srl	75.000
MONTEREALE VALCELLINA	S.ANTONINO SRL	1.200
ROVEREDO IN PIANO	SUPERBETON Spa	59.800
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	TODESCO SCAVI snc di Todesco Aldo & C.	15.000
AZZANO DECIMO	TODESCO SCAVI snc di Todesco Aldo & C.	30.000
ARZENE	TRANS-GHIAIA srl	136.000
CLAUT	EDILPINEDO di De Giacinto Giovanni & C.	2.500
AVIANO	AVIANESE ASFALTI srl	31.000
SESTO AL REGHENA	IMPRESA ACCO UMBERTO	99.700
FIUME VENETO	BERTOLO SRL	5.850

Impianti di recupero ceneri

Comune	Ragione Sociale Gestore	Potenzialità [t/a]
ROVEREDO IN PIANO	COBETON srl	15.000
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	COBETON srl	3.000
FONTANAFREDDA	FRIULANA CALCESTRUZZI SpA	5.000
AZZANO DECIMO	GENERAL BETON TRIVENETA SpA	2.800
SAN GIORGIO DELLA RICHINV.	GENERAL BETON TRIVENETA SpA	1.570
SPILIMBERGO	GENERAL BETON TRIVENETA SpA	650
FONTANAFREDDA	GENERAL BETON TRIVENETA SpA	2.800
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	GENERAL BETON TRIVENETA SpA	1.200
PASIANO DI PORDENONE	LA NUOVA CALCESTRUZZI srl	2.200
ZOPPOLA	SUPERBETON Spa	560
ROVEREDO IN PIANO	SUPERBETON Spa	2.400
PORDENONE	CALCESTRUZZI ZILLO SpA	1.200
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	CALCESTRUZZI ZILLO SpA	1.900
FONTANAFREDDA	CALCESTRUZZI ZILLO SpA	2.700
MONTEREALE VALCELLINA	CALCESTRUZZI ZILLO SpA	6.000
CORDENONS	UNICALCESTRUZZI S.p.A.	950
SAN VITO AL TAGLIAMENTO	BAUMIT ITALIA SpA	11.000

Impianti di recupero - cementifici

Comune	Ragione Sociale Gestore	Potenzialità [t/a]
FANNA	CEMENTIZILLO S.p.A.	61.500
TRAVESIO	BUZZI UNICEM S.p.A	77.500

Impianti di recupero rifiuti vari – messa in riserva

Descrizione Attività	Comune	Ragione Sociale Gestore	Potenzialità [t/a]
recupero pallets ed altri manufatti in legno	CORDENONS	ATLANTIDES SRL	500
recupero rifiuti legnosi	PRATA DI PORDENONE	CASETTA OSCAR	2.990
recupero rifiuti legnosi	CLAUT	DAVIDE CARLO	6.000
recupero rifiuti legnosi	PRAVISDOMINI	FALEGNAMERIA PELLEGRINI-GIACOMINI & C. snc	24,5
recupero rifiuti legnosi	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	GREGORIS LEGNAMI SNC di Gregoris Giovanni Battista & C.	600
recupero scarti da lavorazione del legno	SACILE	RUBERT FALEGNAMERIA Sas di Rubert C. & C.	20
messa in riserva rifiuti di plastica	SAN GIORGIO DELLA RICHINV.	CIRCOLO AGRARIO COOPERATIVO DI SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA E VILLOTTA Soc.Coop. a r.l.	200
messa in riserva rifiuti compostabili	PORDENONE (via L.Savio)	G.E.A. Spa	8.070
messa in riserva rifiuti compostabili	PORDENONE (via Spezzadure)	G.E.A. Spa	5.999
messa in riserva rifiuti da lavorazione di metalli e plastiche	SPILIMBERGO	I.L.C. sas di Zanette Giovanni & C.	16.000
messa in riserva rifiuti da industria del ferro e acciaio	MANIAGO	INOSSMAN FONDERIE ACCIAIO MANIAGO SPA	9.600
messa in riserva rifiuti legnosi	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	ITALWOOD srl	1.000
messa in riserva rifiuti di	SEQUALS	PALTRAV di LIVA BENIAMINO & C.	500

ferro e acciaio		snc	
messa in riserva rifiuti compostabili	PRATA DI PORDENONE	PARCO IN di Baradel Patrizio	350
messa in riserva rifiuti ferrosi	PINZANO AL TAGLIAMENTO	POCI ROBERTO	162
messa in riserva rifiuti ferrosi	PINZANO AL TAGLIAMENTO	POCI ROBERTO	240
messa in riserva rifiuti vari	FONTANAFREDDA	REPLAY MANO COMMERCIALE DI GIORDANI FRANCA	43
messa in riserva rifiuti vari	AZZANO DECIMO	TELLFER di Bonato Manuele & C. sas	3.097
messa in riserva rifiuti ferrosi e non	FONTANAFREDDA	TRUCCOLO ANGELO	4.683
messa in riserva rifiuti legnosi	AZZANO DECIMO	UNITEC srl	520
messa in riserva imballaggi in legno e cartone	SPILIMBERGO	ARTIMBALL SRL	1.100
messa in riserva scarti di carta, plastica, vetro, legno e rifiuti compost.li	AVIANO	S.N.U.A. srl	56.200
messa in riserva carta e plastica	PASIANO DI PORDENONE	MOBILIFICIO SAN GIACOMO SPA	445
messa in riserva di carta, plastica, legno e vetro	PASIANO DI PORDENONE	MOBILIFICIO SAN GIACOMO SPA	3.380
recupero carta, plastica, vetro, metallo e legno	PASIANO DI PORDENONE	MESON'S CUCINE SPA	575

Descrizione Attività	Comune	Ragione Sociale Gestore	Potenzialità [t/a]
raccolta, trasporto, stoccaggio, cernita, riduzione volumetrica di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi	VALVASONE	BOZ CARTA s.n.c.	35.600
raccolta, trasporto, stoccaggio, cernita, riduzione volumetrica di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	BOZ CARTA s.n.c.	58.000
recupero carta, cartone e rifiuti vegetali	CORDENONS	CITY GREEN srl	1.405
recupero oli esausti di origine animale e vegetale	CORDENONS	CO.GE. ECOLOGICA snc di Cozzarin A.& Gerardi S.	300
recupero e rigenerazione cartucce stampanti	BUDOIA	D.V.T. SISTEMI srl	12,08
recupero rifiuti vari	PORDENONE	DARSA srl	174,20
recupero rifiuti vari	PORDENONE	DE ANNA AMBROGIO S.n.c. DI AMBROGIO DE ANNA & C.	90.400
recupero rifiuti plastici	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	ECO-ESPANSI srl	200
recupero rifiuti di carta, plastica, metallo	SAN QUIRINO	ECOSOL S.r.l.	17.899,5
recupero rifiuti vari	SESTO AL REGHENA	ECO-WORKS srl	290.711
recupero rifiuti ferrosi	PORDENONE	FRIULANA ROTTAMI di Puiatti Antonio e C. snc	25.240
recupero rifiuti vari	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	IDEALSERVICE Soc. Coop. a.r.l.	74.300
recupero rifiuti vari	AZZANO DECIMO	MINUDEL MAURO	4.100
recupero rifiuti di plastica	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	NUOVA ROMANO BOLZICCO (ex CHENNA S.p.A.)	15.000
recupero rifiuti plastici	SAN QUIRINO	POLI-BLOK NORD EST srl	15
recupero rifiuti vari	ROVEREDO IN PIANO	PORDENONESE ROTTAMI di Montagner Valter & C. snc	10.829,5
recupero rifiuti vari	MANIAGO	RECYCLA srl	13.490
recupero rifiuti plastici	PORCIA	ROSA SERVICE S.p.A.	1.000

recupero rifiuti plastici	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	SIRAP-GEMA S.p.A.	450
---------------------------	-------------------------	-------------------	-----

Impianti di trattamento chimico-fisico e biologico

Comune	Ragione Sociale	Indirizzo	Potenzialità	Trattamenti	Trattamenti dei fanghi	Stato operativo
Cordenons	COMUNE DI CORDENONS	Via Chiavormicco - 33084	50 mc/gg	grigliatura, dissabbiatura, disoleatura, ossidazione, sedimentazione	ispessitore, nastropressa, letti di essiccamento	attivo
Cordenons	COMUNE DI CORDENONS	Via Aquileia - 33084	15.000 mc/a	grigliatura, dissabbiatura, denitrificazione, vasca ossidazione, sedimentazione secondaria	ispessitore, letti di essiccamento	(Stato attivo co. 3 art. 36 del D.Lgs. 152/99)
Prata di Pordenone	CONSORZIO COMAD	Via San Giovanni - 33080	8.000 mc/a	sezione chimico-fisico: miscelazione, sedimentazione, biodischi impianto fanghi attivi: denitrificazione, ossidazione, sedimentazione	sezione chimico-fisico: filtropressa impianto fanghi attivi: letti di essiccamento	(Stato attivo co. 3 art. 36 del D.Lgs. 152/99)
Azzano Decimo	COMUNE DI AZZANO DECIMO	Via Trieste - 33082	6.000 t/a	grigliatura, dissabbiatura, vasca ossidazione, sedimentazione secondaria	ispessitore, letti di essiccamento	(Stato attivo co. 3 art. 36 del D.Lgs. 152/99)
Pordenone	COMUNE DI PORDENONE / G.E.A. S.p.A. - Gestioni Ecologiche e Ambientali	Via Burida, 11 - 33170	10.000 t/a	grigliatura, dissabbiatura, sedimentazione primaria, ossidazione, sedimentazione secondaria	digestione aerobica, ispessitore, nastropressa, letti di essiccazione	(Stato attivo co. 3 art. 36 del D.Lgs. 152/99)
Pordenone	G.E.A. S.p.A. - Gestioni Ecologiche e Ambientali	Via L.Savio, 13 - 33170	10.000 t/a	grigliatura, ossidazione, sedimentazione	ispessitore, nastropressa	(Stato attivo co. 3 art. 36 del D.Lgs. 152/99)
Sacile	COMUNE DI SACILE	Via del Cimitero - 33077 (Via dei Cipressi)	3.300 t/a	grigliatura, dissabbiatura, sedimentazione primaria, ossidazione, sedimentazione secondaria	stabilizzazione e aerobica, letti di essiccamento	(Stato attivo co. 3 art. 36 del D.Lgs. 152/99)
Porcia	COMUNE DI PORCIA	Via del Platano - 33080	600 t/a	grigliatura, dissabbiatura, disoleatura, denitrificazione, vasca ossidazione, sedimentazione secondaria	ispessitore, letti di essiccamento	(Stato attivo co. 3 art. 36 del D.Lgs. 152/99)

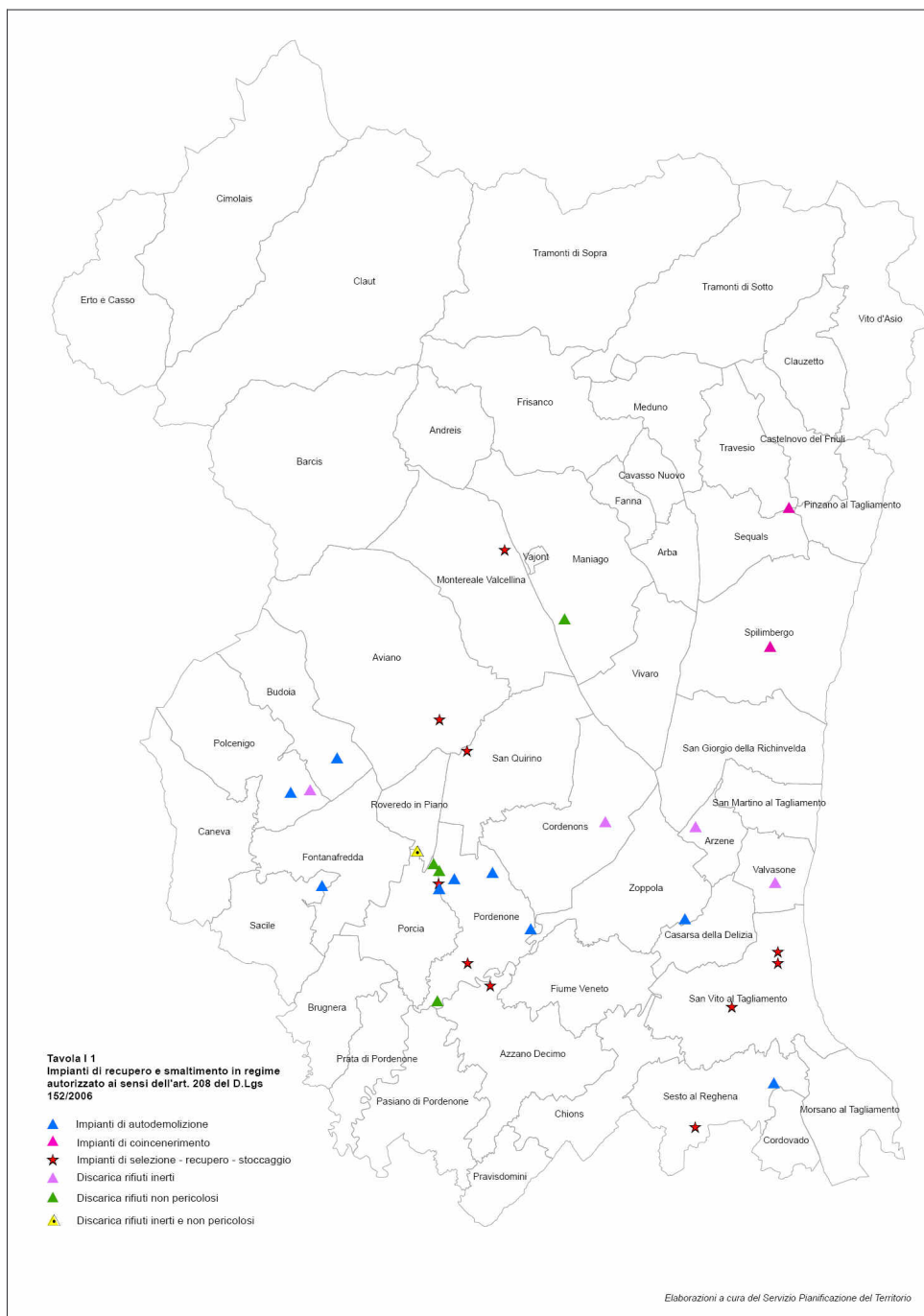


Tavola II – Impianti di recupero e smaltimento in regime autorizzato ai sensi degli art. 208 del D.Lgs 152/2006

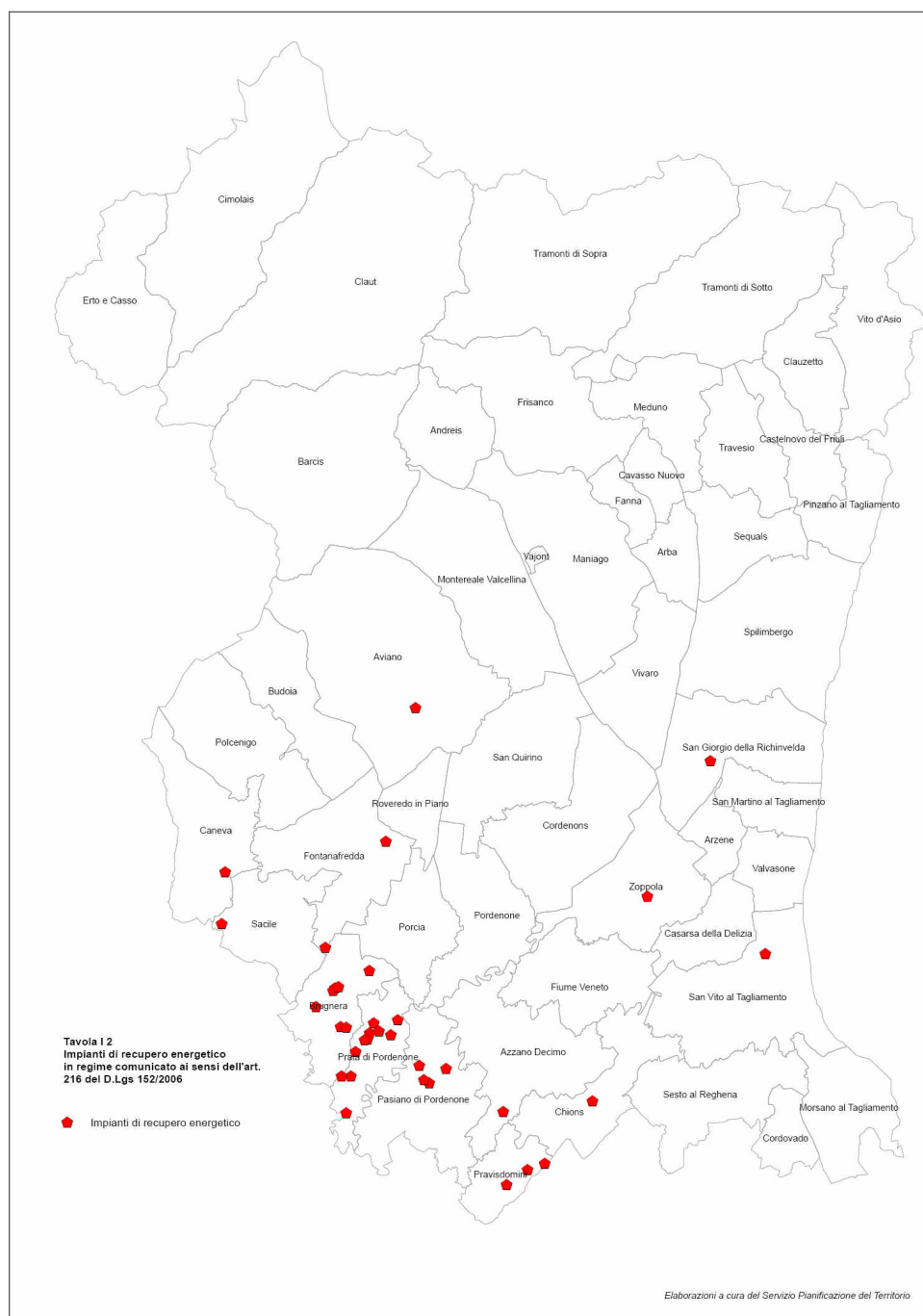


Tavola I 2 – Impianti di recupero energetico in regime comunicato ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs 152/2006

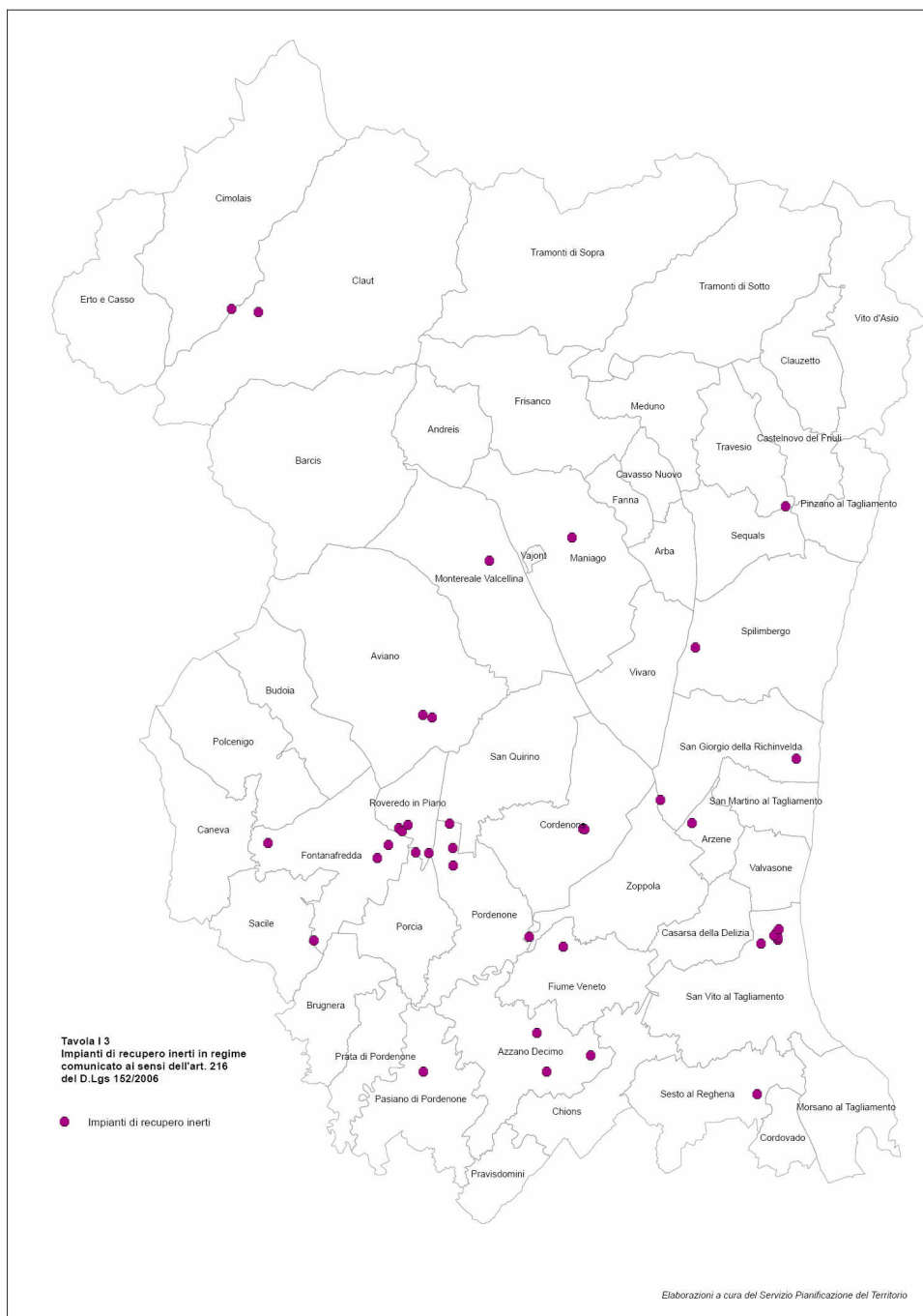


Tavola 13 – Impianti di recupero inerti in regime comunicato ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs 152/2006

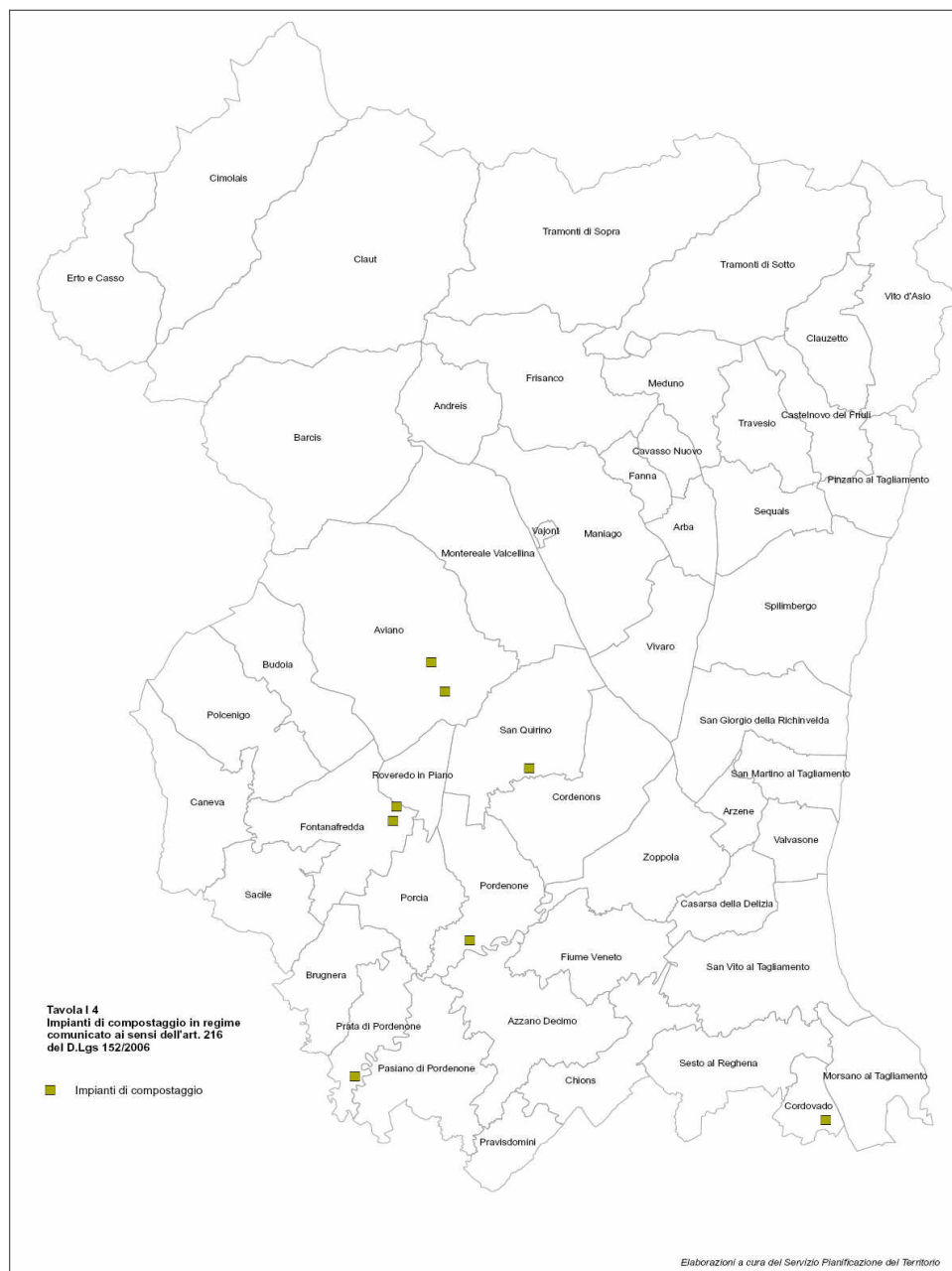


Tavola I4 – Impianti di compostaggio in regime comunicato ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs 152/2006

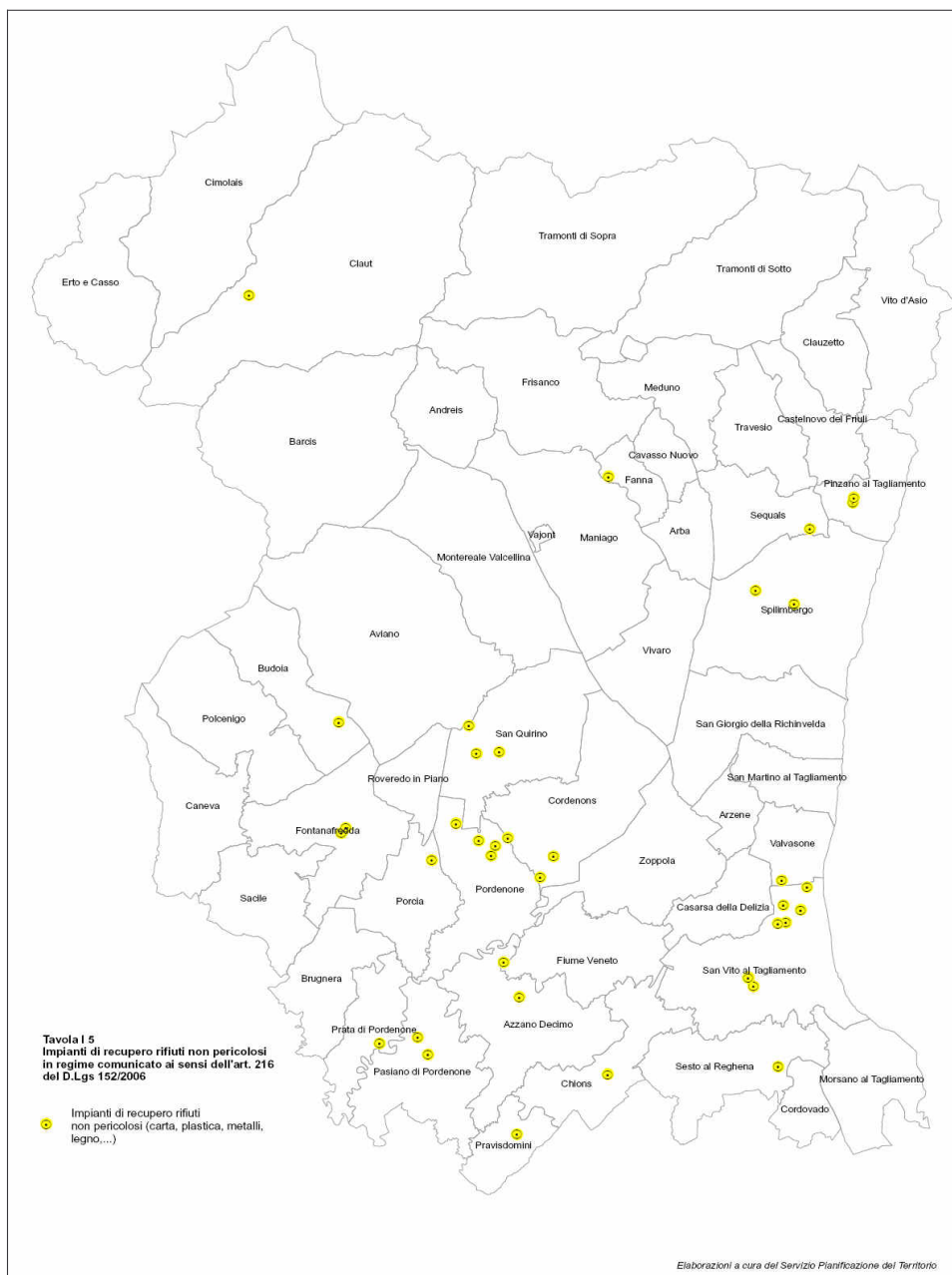


Tavola 15 – Impianti di recupero rifiuti non pericolosi in regime comunicato ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs 152/2006

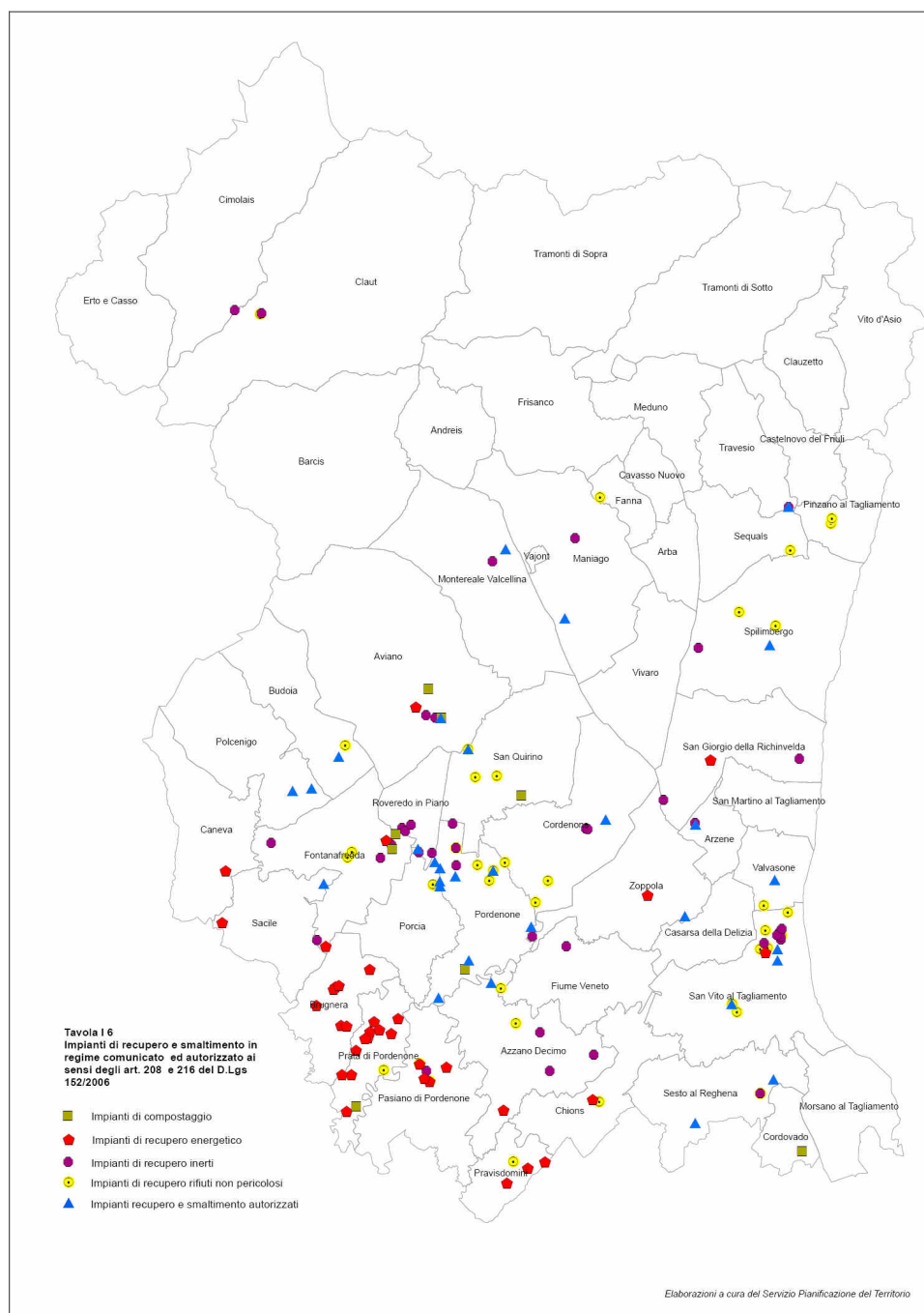


Tavola I 6 – Impianti di recupero e smaltimento in regime comunicato ed autorizzato ai sensi degli artt. 208 e 216 del D.Lgs 152/2006

PARTE III

LE SCELTE DI PROGRAMMA

17. PARTE III – LE SCELTE DI PROGRAMMA

Prima di passare alla definizione delle scelte specifiche del programma attuativo è necessario elaborare uno scenario di riferimento che definisca la probabile evoluzione futura della gestione dei rifiuti nell'ambito territoriale provinciale, tenendo presente che la gestione dei rifiuti speciali non può essere programmata *ex ante* in maniera unilaterale dall'Ente pubblico, poiché non vi è la possibilità di definire bacini di utenza circoscritti ed impianti di riferimento per i rifiuti prodotti in un contesto territoriale. La difficoltà di elaborare scenari di lungo periodo nasce dal fatto che i bacini di utenza si modificano nel corso del tempo non sulla base di programmazioni gerarchico-conformative, ma sulla base di scelte imprenditoriali che passano anche attraverso la possibilità di dismissione o di nuova localizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti o loro smaltimento. Tali scelte avvengono sulla base della stima delle convenienze economiche che di volta in volta si vanno a creare. Pertanto la Provincia, con il PPGR, non opera nella definizione della convenienza economica correlata alla realizzazione di nuovi impianti che fa riferimento alla sfera della iniziativa d'impresa, ma opera a livello della stima del fabbisogno di impianti qualora si ipotizzassero scenari evolutivi rispetto alla tendenza attuale.

Conseguentemente, qualora si manifestasse il reale fabbisogno di localizzare nuovi impianti, il PPGR si fa carico di stabilire dei criteri di localizzazione, di cui al capitolo 19, finalizzati alla sostenibilità e all'integrazione dei nuovi impianti rispetto alle caratteristiche e alle specificità del territorio provinciale, analizzate nella parte I relativa al Quadro Conoscitivo.

17.1 Scenario in assenza di programmi

Il primo scenario è dato dalla situazione della gestione di rifiuti in assenza di programmi. In realtà la Provincia di Pordenone è dotata di un *Piano provinciale dei rifiuti urbani e speciali non tossico nocivi* in vigore dal 1995. Di tale Piano è decaduta la sezione relativa agli urbani con l'entrata in vigore del *Piano regionale di gestione rifiuti – Sezione rifiuti urbani* nel 2001, e la sezione relativa ai rifiuti speciali con l'entrata in vigore del *Piano regionale di gestione rifiuti – Sezione rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi, nonché rifiuti urbani pericolosi* nel dicembre 2006.

Il Piano provinciale citato ha regolamentato la localizzazione degli impianti e ha disciplinato le modalità costruttive delle discariche.

La situazione impiantistica della provincia di Pordenone relativa alla gestione dei rifiuti speciali nell'ultimo decennio è frutto sia della pianificazione di settore che della normativa che si è succeduta e che ha in qualche modo superato le previsioni pianificatorie stesse. Un esempio di quest'ultimo fatto sono gli impianti di gestione rifiuti realizzati ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs. 152/2006 (ex art. 33 del D.Lgs. 22/1997), svincolati dal Piano provinciale che non prevedeva tale fattispecie di impianti. Nei Capitoli precedenti è stata analizzata la situazione della produzione e della gestione dei rifiuti cosiccome avviene attualmente. Nel paragrafo 17.2.12 Schema di sintesi degli scenari viene sinteticamente riportato quanto emerso.

17.2 Scenari proposti dal Piano regionale e possibili alternative

Vengono di seguito riportati gli scenari proposti sia dal Piano regionale che dalle valutazioni fatte in sede di analisi della produzione e della gestione dei rifiuti.

17.2.1 Classe 03 - Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di carta, polpa cartone, pannelli e mobili - non pericolosi

Il Piano regionale, in sintesi, a conclusione dell'analisi dell'intero quadro dei rifiuti della Classe 03, rileva che:

- **i rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di pannelli e mobili** sono caratterizzati a livello regionale da una lenta ma costante crescita dovuta ai diversi contributi produttivi delle piccole e medie imprese dei *Distretti della Sedia e del Mobile*. La gestione di questi rifiuti è centrata sulle attività di recupero, di materia o di energia, mentre sono trascurabili i quantitativi che negli anni sono stati destinati ad operazioni di smaltimento.

Ad aumentare sono state in particolare le attività di recupero di materia rispetto a quelle di recupero di energia: la principale destinazione di tali rifiuti per questo utilizzo è stata la Società *Fantoni S.p.A.*

I principali rifiuti coinvolti nei flussi extraregionali sono quelli costituiti da segatura, trucioli, residui di taglio, legno, pannelli di truciolari e piallacci (CER 03 01 05).

Dal sintetico quadro riassuntivo sopra esposto si ritiene che **favorendo un interscambio interno dei rifiuti** tra le principali realtà produttive responsabili delle esportazioni e quelle di gestione regionali che importano, **si garantirebbe oltre che una diminuzione dei flussi extraregionali**, con conseguente riduzione della movimentazione dei rifiuti stessi, **l'assorbimento dell'intera produzione regionale da parte del nostro sistema di gestione.**

Non si ravvisa pertanto la necessità di realizzare altri impianti per la tipologia di rifiuti in oggetto, ma una migliore efficienza degli impianti autorizzati sul territorio del Friuli Venezia Giulia.

- **i rifiuti della lavorazione di polpa, carta e cartone** sono stati caratterizzati negli anni da una crescita lenta e continua, ad eccezione dell'anno 2001 dove compare una lieve deflessione.

Si osserva che nei documenti *Bref (Best Available Techniques Reference Documents)*, tra le possibili soluzioni tecniche e gestionali per la riduzione della produzione dei rifiuti solidi, indicati come BAT (*Best Available Techniques*), troviamo, tra le altre, **l'incenerimento dei residui dell'attività di cartiera non pericolosi in appropriate caldaie ausiliarie al processo e l'impiego dei residui nelle foreste, in agricoltura o in altri processi industriali.**

Si può concludere pertanto affermando che una minimizzazione delle operazioni di smaltimento all'interno della regione, così come dei flussi di rifiuti della lavorazione della carta in uscita dal nostro territorio regionale potrebbe essere ottenuta con **l'adozione all'interno del territorio regionale di idonei impianti di termodistruzione dei fanghi da macero di cartiera con associato recupero energetico.**

Tenendo in considerazione quanto evidenziato dal Piano regionale si conclude che **non risultano necessari specifici impianti di recupero per questa categoria di rifiuti, anche se dovrebbe essere presa in considerazione la possibilità di un utilizzo maggiore degli stessi come combustibili, magari attraverso la realizzazione di impianti consortili nella Zona del Mobile per aumentare l'efficienza del recupero ed abbattere i costi della costruzione e gestione. L'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi potrebbe costituire uno stimolo ad impiegare maggiormente combustibili alternativi, quale questa tipologia di rifiuti.**

17.2.2 Classe 03 - Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di carta, polpa cartone, pannelli e mobili - pericolosi

Il Piano regionale non delinea particolari strategie per questa tipologia di rifiuti. Dall'analisi svolta a livello provinciale si deduce che **i quantitativi prodotti non giustificano la realizzazione di impianti di recupero e/o smaltimento dedicati a questa particolare categoria di rifiuti, ma eventualmente devono essere ricercate soluzioni impiantistiche compatibili con il recupero dei rifiuti provenienti dalla stessa filiera** (es. impianti di recupero energetico, utilizzo nei cementifici...)
Qualora venga riscontrata la fattibilità economica di realizzare uno o più impianti per questa classe di rifiuti, l'impianto o gli impianti dovranno essere collocati preferibilmente nella Zona del mobile.

17.2.3 Classe 10 - Rifiuti prodotti da processi termici - non pericolosi

Il Piano regionale, in sintesi, a conclusione dell'analisi dell'intero quadro dei rifiuti della Classe 10, rileva che:

- **I rifiuti prodotti da centrali termiche ed altri impianti termici** sono contraddistinti a livello regionale da una lenta ma costante crescita, interrotta solo da una deflessione della produzione caratteristica dell'anno 2001. Tale andamento della produzione regionale è determinato dall'attività della centrale termoelettrica *Endesa Italia S.r.l.* di Monfalcone, responsabile della quasi totalità della produzione regionale. Altri contributi minori alla produzione di questa tipologia di rifiuti provengono dalle due grandi realtà produttive regionali rappresentate dalla *Fantoni S.p.A.* di Osoppo e dalla *Caffaro S.p.A.* di Torviscosa e, con pressioni in termini di quantitativi prodotti ancora minori, dai piccoli impianti termici a supporto delle realtà produttive del Distretto del Mobile e della Sedia e dai comuni vicini che con essi collaborano alla produzione distrettuale.

Nella gestione di questi rifiuti hanno prevalso le attività di recupero di materia rispetto allo smaltimento finale che nei sei anni di osservazione rappresenta un valore pari a circa il 5% del totale del rifiuto gestito. In particolare in ogni anno la principale operazione di recupero cui questi rifiuti sono stati destinati è stata quella definita, nell'Allegato C del D.Lgs. 152/06, come R5 "*Riciclo/recupero di altre sostanze organiche*".

Gli impianti che in Regione attuano la gestione dei rifiuti provenienti da centrali termiche o da altri processi termici prodotti all'interno del territorio regionale e verso i quali è destinata la gestione dei rifiuti importati da fuori

Regione sono **dislocati principalmente in provincia di Pordenone**, e sono impianti la cui attività principale è la produzione di calcestruzzo pronto per l'uso, ma all'interno di essi si opera anche il recupero delle ceneri da carbone per la produzione di conglomerati cementizi.

Si ritiene pertanto che incentivando ulteriormente l'interscambio interno di tali rifiuti, si garantirebbe oltre una diminuzione dei flussi extraregionali, con conseguente riduzione della movimentazione dei rifiuti, l'assorbimento dell'intera produzione regionale da parte del sistema di gestione.

Si conclude pertanto affermando che non risulta la necessità di realizzare altri impianti di gestione per la tipologia di rifiuti in oggetto.

- I rifiuti dai processi termici caratteristici della lavorazione dei metalli e della loro fusione prodotti in Regione sono principalmente quelli appartenenti alle due sottoclassi 10 02 e 10 09.
 - **I rifiuti dell'industria del ferro e dell'acciaio** sono caratterizzati da un andamento della produzione regionale alquanto particolare nei sei anni in esame.

Nella gestione di questi rifiuti ha prevalso l'attività di messa in riserva (operazione R13) rispetto allo smaltimento finale che nei sei anni di osservazione rappresenta un valore pari a circa il 2% del totale del rifiuto gestito.

Per questa tipologia di rifiuti quindi il fabbisogno impiantistico regionale non ricopre l'intera produzione. Risulta pertanto necessario lo sviluppo ed il potenziamento, all'interno del territorio regionale, di idonee forme di recupero (ad esempio recupero del materiale nella realizzazione di rilevati stradali).
 - I rifiuti della fusione di materiali ferrosi sono caratterizzati da un andamento della produzione regionale che mostra dei quantitativi prodotti negli anni pressoché costanti (...).

La gestione di questa tipologia di rifiuti coinvolge quantitativi diversi negli anni tali da attribuire all'andamento della gestione una struttura a campana con il valore massimo di gestione nell'anno 2000.

Tale particolarità della gestione è dovuta all'attività svolta dai principali impianti che in Regione si sono contraddistinti negli anni in esame, in termini di volumi di rifiuti gestiti. In particolare si osserva che:
 - (...) la Ditta *Cecutti Valerio*, la Società *Deal S.r.l.* e la Società *Eco-Works S.r.l.* hanno operato l'attività di recupero delle scorie di fusione principalmente attraverso l'operazione R5. Si evidenzia però che queste Aziende hanno effettuato operazioni di recupero solo per un periodo limitato di tempo, in particolare la prima negli anni 1998 -2001, la seconda solo nell'anno 2000. (...)

Il Piano regionale conclude affermando che risulta pertanto necessario lo sviluppo ed il potenziamento, all'interno del territorio regionale, di idonee forme di recupero (ad esempio recupero del materiale nella realizzazione di rilevati stradali).

Pur tenendo in considerazione quanto evidenziato dal Piano regionale si conclude che la capacità di ricevere rifiuti della classe 10 non pericolosi in provincia di Pordenone sia ampiamente sufficiente, dato l'elevato numero di impianti operanti e

pertanto non risultano necessari nuovi specifici impianti di recupero e/o smaltimento.

17.2.4 Classe 10 - Rifiuti prodotti da processi termici - pericolosi

Il Piano Regionale non fornisce particolare considerazione sulla necessità o meno di nuovi impianti o discariche.

Per quanto concerne la provincia di Pordenone, dato che l'impianto della Società GEO NOVA S.p.A. di San Vito al Tagliamento, è autorizzato alle operazioni di deposito preliminare (D15) e che lo stesso ha ricevuto nell'anno 2005 una quantità di rifiuti ben superiore a quella prodotta in ambito provinciale, **si ritiene che non sia necessaria la presenza di ulteriori impianti per tale tipo di operazione (D15).**

Al contrario sarebbe opportuna la realizzazione di impianti trattamento (es. inertizzazione) ciò al fine di poter recuperare in loco i rifiuti.

17.2.5 Classe 12 - Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento meccanico superficiale di metalli e plastica – non pericolosi

Il Piano regionale, in sintesi, a conclusione dell'analisi dell'intero quadro dei rifiuti della Classe 10, rileva che:

- i rifiuti prodotti della classe 12 sono rappresentati quasi esclusivamente da quelli appartenenti alla sottoclasse 12 01, ovvero dai **rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastiche;**
- nella gestione di questi rifiuti hanno prevalso le attività di recupero di materia rispetto allo smaltimento finale che, nei sei anni di osservazione, ha interessato quantitativi di rifiuti pari a circa il 3% del totale del rifiuto gestito: in particolare la principale operazione di recupero di materia cui tali rifiuti sono stati oggetto è stata quella definita come **R4 Riciclo/recupero dei metalli o dei composti metallici** oltre che la messa in riserva per sottoporli a una delle operazioni di recupero (R13);
- i quantitativi di rifiuti soggetti a gestione interna annua sono generalmente inferiori rispetto ai quantitativi prodotti: tale sbilanciamento a sfavore della gestione è compensato dalle notevoli esportazioni verso una gestione extraregionale;
- la principale destinazione dei rifiuti non pericolosi in uscita dalla nostra Regione risulta essere stata negli anni il Veneto, verso il quale sono stati esportati negli ultimi due anni l'80% del totale dei rifiuti in oggetto in uscita dalla nostra regione; destinatari minori sono state le regioni Lombardia ed Emilia Romagna;
- i principali rifiuti oggetto delle esportazioni sono stati principalmente quelli classificati con CER 12 01 01 *Limatura e trucioli di materiali ferrosi*, CER 12 01 02 *Polveri e particolato di materiali ferrosi* e CER 12 01 99 *Rifiuti non specificati altrimenti*, e sono stati destinati ad una gestione fuori Regione principalmente dalle stesse aziende identificate tra le maggiori realtà produttive di tali rifiuti;
- i rifiuti codificati con CER 12 01 01, 12 02 02 e 12 01 99, sopra menzionati, sono gli stessi che sono oggetto di importazione dalla Lombardia e dal Veneto,

ma anche dalla Toscana e dall'Emilia Romagna e destinati ad una gestione interna alla nostra Regione.

Si può concludere pertanto che la gestione interna non risulta essere in grado di garantire l'autosufficienza rispetto ai quantitativi prodotti. Si evidenzia pertanto la **necessità di dotare il territorio regionale di idonei impianti di recupero o di un adeguamento delle potenzialità degli impianti esistenti.**

A livello provinciale nasce l'**esigenza di far intraprendere strade di razionalizzazione nella gestione di questa classe di rifiuti, cercando di far convergere la domanda e l'offerta. Al fine di diminuire la movimentazione vi è la necessità di dotare il territorio di nuovi impianti.**

17.2.6 Classe 12 - Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento meccanico superficiale di metalli e plastica – pericolosi

Non risultano necessari ulteriori impianti di recupero a livello provinciale. Va valutato l'implementazione di un sistema di raccolta ed un eventuale impianto di stoccaggio che eviti il trasporto in altre regioni.

17.2.7 Classe 17 - Rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione (compreso il terreno proveniente da siti contaminati)

Il Piano regionale, in sintesi, a conclusione dell'analisi dell'intero quadro dei rifiuti della Classe 17, rileva che:

- i **rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione** classificati con CER 17 09 04 rappresentano da soli più del 50% del totale dei rifiuti prodotti nei sei anni in analisi ed appartenenti alla classe 17.

La produzione di questa tipologia di rifiuti è andata crescendo negli anni: l'andamento di continua crescita della produzione è presumibilmente da associarsi al buon andamento del settore delle costruzioni.

Le operazioni di gestione, cui i rifiuti in oggetto sono stati sottoposti negli anni, sono state prevalentemente operazioni di recupero.

In particolare a prevalere è stato il recupero di materia, effettuato principalmente attraverso l'operazione R5 *Riciclo/recupero di altre sostanze organiche* e la messa in riserva prima di un effettivo recupero, mentre sono andati diminuendo gli smaltimenti in discarica; molti sono infatti gli impianti, principalmente impianti mobili e di recupero, presenti sul nostro territorio che operano sui rifiuti inerti derivanti da operazioni di costruzione e demolizione.

Avendo stimato i dati di produzione di questa tipologia di rifiuti dalla scheda "ricevuto da terzi" della dichiarazione dei gestori, si potrebbe pensare di stimare l'eventuale deficit del sistema gestionale rispetto ai quantitativi prodotti in Regione attraverso l'analisi delle importazioni e delle esportazioni. Nel caso dei rifiuti da costruzione e demolizione però i dati di importazioni ed esportazioni sono da considerare con cautela in quanto spesso tengono conto di cantieri regionali gestiti da imprese provenienti da fuori regione e viceversa da rifiuti prodotti da aziende locali che operano fuori dai confini regionali. Considerato quanto sopra si conclude pertanto che **non è possibile fare un accurata analisi di eventuali necessità impiantistiche in regione.**

- Per quanto riguarda i rifiuti costituiti da **terre e rocce (compreso il terreno proveniente dai siti contaminati)** l'interpretazione dell'andamento della produzione è difficoltosa in quanto ad incidere sulla produzione sono state principalmente le attività di cantiere di piccole e medie imprese per le quali è difficile seguire l'evoluzione.

L'analisi della gestione effettuata nei sei anni analizzati ha messo in evidenza che per i rifiuti costituiti da terre e rocce in generale ha prevalso il recupero di materia sullo smaltimento in discarica, anche se quest'ultimo ha riguardato quantitativi significativi.

In conclusione, vista la complessità del settore indagato e delle norme relative è difficile dare ad oggi indicazioni generali sulla gestione. Come conseguenza sembra opportuno sottolineare che **il sistema regionale di gestione di tali tipologie di rifiuti dovrà adeguarsi ed assorbire i quantitativi che verranno prodotti.**

- per quanto riguarda, infine, i **rifiuti contenenti amianto** dovranno essere tenuti in considerazione gli esiti dei censimenti dell'amianto attualmente avviati in regione, che metteranno in evidenza le quantità ancora presenti sul territorio e che potranno essere oggetto di smaltimento nel tempo. Attualmente inoltre, l'intera produzione regionale viene gestita fuori regione, principalmente in Veneto: in Friuli Venezia Giulia infatti vi sono solo impianti di stoccaggio che operano il deposito preliminare di quantitativi di gran lunga inferiori rispetto a quelli prodotti. Si sottolinea però che ad oggi è in corso il procedimento per l'autorizzazione allo smaltimento di "cemento - amianto" nella **discarica per rifiuti non pericolosi** sita in Comune di Porcia di proprietà della *Società General Beton Triveneta S.p.A.* L'entrata in esercizio di tale impianto permetterà di avviare, già in tempi brevi, un primo programma per la gestione dei rifiuti da costruzione contenenti amianto anche attraverso la stipula di accordi di programma con le imprese interessate. **Secondo una stima elaborata dal censimento delle pensiline avviato l'esercizio di tale impianto potrebbe soddisfare l'intero fabbisogno regionale. Si sottolinea comunque che la programmazione provinciale attuativa, riguardo allo smaltimento finale dei rifiuti contenenti amianto, non potrà prescindere per il rispetto del principio di prossimità dalla accurata analisi spaziale della loro distribuzione quantitativa, che sarà messa in evidenza quando sarà completato il censimento e saranno approvati i piani di gestione dei rifiuti contenenti amianto.**

Dall'analisi dei dati provinciali si può concludere che:

- per quanto riguarda il recupero e lo smaltimento di rifiuti inerti si ritiene che in provincia di Pordenone vi sia la presenza di un adeguato numero di impianti;
- va valutata la necessità di impianti per lo smaltimento di terre e rocce da scavo provenienti da siti contaminati;
- va valutata la realizzazione di discariche per inerti in ambiti territoriali lontani da quelle presenti (bassa pianura, zona del mobile - alta pianura, zona spilimberghese)

17.2.8 Classe 18 - Rifiuti prodotti dal settore sanitario e veterinario o da attività di ricerca collegate (tranne rifiuti di cucina e ristorazione non direttamente provenienti dal trattamento terapeutico).

Si ritiene che non sussista la necessità di realizzare ulteriori impianti. A tali conclusioni perviene anche il Piano Regionale.

17.2.9 Classe 19 - Rifiuti prodotti da impianti di trattamento rifiuti, impianti di trattamento di acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e della sua preparazione per uso non industriale

La gestione dei rifiuti della sottoclasse 19 07 *Percolato di discarica*

Come già ricordato nel paragrafo relativi ai flussi, in provincia non sono presenti impianti che trattano questa tipologia di rifiuto. Gli unici due depuratori urbani autorizzati a ricevere percolato di discarica, dal 2004 non lo ritirano più.

Dal 2007 la situazione si è ulteriormente aggravata a causa della chiusura dell'impianto di Sedegliano (UD), aumentando la dipendenza della provincia di Pordenone da impianti extraregionali.

Vista l'attuale normativa in materia di discariche, i dati di produzione e la completa assenza di impianti di depurazione dedicati è auspicabile che, gli impianti di trattamento delle acque reflue urbane sovradimensionati e dotati di opportuna tecnologia, possano essere autorizzati a trattare anche rifiuti liquidi. Attualmente in Provincia sono presenti solo due impianti con queste caratteristiche dislocati uno a Pordenone e uno a Prata di Pordenone. Per poter concedere l'autorizzazione bisognerà però provvedere modifiche normative in relazione al divieto previsto dall'art. 50 della L.R. 16/2002.

La gestione dei rifiuti della sottoclasse 19 08 *Rifiuti prodotti dagli impianti per il trattamento delle acque reflue non specificati altrimenti*

La destinazione finale dei fanghi originati dai processi di depurazione delle acque reflue urbane (CER 19 08 05) rappresenta uno degli aspetti più critici nella gestione degli impianti di depurazione dei reflui.

Negli ultimi anni la tendenza dei gestori di impianti è quella di considerare il fango non più come un rifiuto da smaltire in discarica ma come un materiale da destinare al recupero, questo in linea anche con il principio di riduzione del conferimento in discarica dei rifiuti biodegradabili introdotto dall'art. 5 del Decreto Legislativo. 13 gennaio 2003, n. 36.

Tra le forme di recupero possibili si evidenziano:

- R3 *Riciclo/recupero delle sostanze organiche non utilizzate come solventi (comprese le operazioni di compostaggio e altre trasformazioni biologiche)* effettuato in impianti autorizzati. L'operazione R3 viene attualmente effettuata solo nell'impianto di compostaggio della Società *GEA SpA* di Pordenone. Sarebbe auspicabile che venissero autorizzati altri impianti che effettuano questo tipo di recupero.

- R10 *Spandimento sul suolo a beneficio dell'agricoltura e dell'ecologia* utilizzo dei fanghi di depurazione delle acque reflue urbane, opportunamente trattati, in agricoltura. Si osserva in particolare che ad effettuare l'operazione di recupero mediante spandimento su suolo (R10) del rifiuto classificato con CER 19 08 05 sono in provincia principalmente le aziende agricole. Nel 2005 un'azienda agricola situata a Sacile ha impiegato i fanghi su suoli agricoli con questa operazione.

Naturalmente per poter essere destinati al riutilizzo in agricoltura, i fanghi non devono contenere agenti patogeni, sostanze tossiche, persistenti o bioaccumulati in concentrazioni tali da risultare dannosa per l'uomo e per l'ambiente in generale. Il D.Lgs. 92/99 attuazione della direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura definisce i criteri di accettabilità per l'utilizzo dei fanghi di depurazione, individuandone oltre che i limiti massimi per il contenuto di sostanze dannose, anche i valori minimi per le sostanze nutritive considerate utili ai fini della concimazione. Di norma sono destinabili all'utilizzo in agricoltura i fanghi provenienti da impianti di depurazione di reflui domestici o assimilabili sottoposti ad apposito trattamento di stabilizzazione o quelli provenienti da impianti di trattamento reflui a servizio di alcune particolari attività come ad esempio quelle agroalimentari.

Per il 2005 l'utilizzo agricolo come R10 risulta, dai dati sopra esposti, molto limitato. Le probabili cause sono da ricercarsi sia per il ridotto numero di impianti di depurazione che permettono di ottenere fanghi trattati utilizzabili in agricoltura, sia ai vincoli gestionali che la normativa impone alle aziende agricole che effettuano tali operazioni (non sempre i fanghi sono disponibili nei momenti ottimali per le colture). I terreni agricoli suscettibili all'utilizzo dei fanghi nel territorio provinciale permetterebbero di incrementarne il recupero, tuttavia le caratteristiche pedologiche dei terreni della medio-alta pianura pordenonese impongono delle limitazioni sui quantitativi utilizzabili. In alcuni casi l'impiego è addirittura vietato a causa del basso valore della capacità di scambio cationico (CSC).

Questo tipo di recupero sta dimostrando nell'ultimo periodo un interesse crescente non solo per fanghi prodotti in loco ma anche per quelli di provenienza extraprovinciale.

Altra possibilità per la corretta gestione di questa tipologia di fanghi, specie quando questi non possono essere utilizzati in agricoltura perché provengono da impianti che trattano anche altri rifiuti liquidi oltre alle acque reflue urbane, è rappresentata dall'incenerimento. In provincia attualmente non sono però presenti impianti specifici di questo tipo.

Il CER 19 08 14 viene invece tutto gestito da impianti extraregionali. Pertanto la nostra provincia è del tutto dipendente da impianti di altre regioni.

La gestione dei rifiuti della sottoclasse 19 12 Rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti (ad esempio selezione, triturazione, compattazione, riduzione in pellet) non specificati altrimenti-

Per questa sottoclasse l'analisi gestionale ha interessato i CER 19 12 04 *Plastica e gomma*, 19 12 05 *Vetro* e 19 12 07 *Legno*.

Dall'analisi della produzione si evidenzia che per il CER 19 12 04 i quantitativi trattati negli impianti provinciali sono leggermente superiori a quelli prodotti in provincia. Tuttavia dall'analisi dei flussi dei rifiuti prodotti, emerge che la gran parte di questo CER

viene indirizzato fuori Regione. Per contro ci sono altrettanti quantitativi in entrata e quindi gestiti dai nostri impianti di trattamento. Pertanto gli impianti provinciali risulterebbero in grado di gestire i rifiuti prodotti sul proprio territorio. Da un punto di vista gestionale/ambientale il punto critico è rappresentato dallo spostamento rilevante di uno stesso rifiuto quando potrebbe essere trattato all'interno del territorio provinciale.

Per quanto concerne il CER 19 12 05 *Vetro*, pur considerando che i quantitativi prodotti sono pari al 20% del precedente CER, la percentuale di questi avvitati fuori regione è ancora più elevata, nonostante la presenza sul territorio provinciale di impianti che potrebbero garantire quasi l'autosufficienza nel trattamento.

Per il *Legno* (CER 19 12 07) pur non essendoci in provincia impianti che lo recuperano, gran parte di questo rifiuto è trattata in ambito regionale in un unico sito. Viste le capacità di trattamento di questo impianto, che anzi utilizza materiale legnoso anche di provenienza extranazionale, non si ritiene necessario disporre di ulteriori impianti a livello provinciale che recuperano questo rifiuto.

17.2.10 Altre tipologie di rifiuti

Il Piano regionale, in sintesi, a conclusione dell'analisi della gestione delle rimanenti classi di rifiuti ha sottolineato che:

- vi è un importante flusso di rifiuti non pericolosi in uscita dalla nostra Regione costituiti principalmente da Veicoli Fuori Uso (VFU) bonificati e classificati con CER 16 01 06.

Tale flusso è dovuto al fatto che in Friuli Venezia Giulia sono presenti solo impianti che effettuano la messa in sicurezza (bonifica) dei veicoli e lo smontaggio delle parti riutilizzabili, mentre non esistono impianti che effettuano la frantumazione, ovvero la riduzione in pezzi o frammenti, dei veicoli bonificati.

Si evidenzia pertanto, al fine di chiudere il ciclo della gestione del fine vita dei rifiuti rappresentati dai Veicoli Fuori Uso, una **carenza in Regione di impianti di rottamazione e frantumazione dei veicoli bonificati che può essere sanata attraverso la realizzazione di impianti dedicati.**

- Flussi di rifiuti pericolosi in uscita dalla Regione appartengono principalmente alle classi 07 e 16.

Si osserva in particolare che i rifiuti della classe 07 sono prodotti principalmente da realtà industriali ben definite, mentre i rifiuti della classe 16 non sono prodotti da specifiche realtà produttive principalmente

- *Rifiuti costituiti da batterie al piombo* classificate con CER 16 06 01*;
- *Rifiuti contenenti olio* (ad esempio CER 16 07 08*)
- *Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (R.A.E.E.)*, tra i quali i principali sono risultati quelli indicati con codice CER 16 02 11*, 16 02 13*;
- *Veicoli Fuori Uso (VFU) non bonificati* classificati con CER 16 01 04*;
- *Altri rifiuti di origine industriale*

Si osserva infatti che **dei rifiuti sopra elencati in Regione si effettua principalmente lo stoccaggio (messa in riserva o deposito preliminare), in quanto mancano idonei impianti che ne effettuano un trattamento o recupero**, quali ad esempio:

- **Impianti di rigenerazione o combustione degli oli usati;**

- **Impianti di frantumazione e recupero delle componenti che costituiscono le batterie;**
- **Centri di trattamento dei R.A.E.E. che possiedono i requisiti tecnici previsti dal D.Lgs. 25 luglio 2005, n. 151**

Si evidenzia pertanto che, al fine di chiudere il ciclo della gestione di alcune di tali tipologie di rifiuti, sarebbe auspicabile la realizzazione, in Regione, di impianti dedicati.

17.2.11 Rifiuti urbani pericolosi

Il Piano regionale sottolinea, in sintesi, che:

- **gli impianti autorizzati al trattamento dei R.U.P. in Regione effettuano principalmente attività di stoccaggio, per poi inviarli ad altri centri di recupero o smaltimento, generalmente fuori Regione;**
- la mancanza nel territorio regionale di impianti di gestione dei rifiuti urbani pericolosi, che giustifica quindi i cospicui flussi extraregionali verso impianti più specializzati, è probabilmente associata alla mancanza delle quantità necessarie a rendere economica la realizzazione di un impianto dedicato;
- **si ricorda comunque ciò che già è stato analizzato nella sezione relativa ai rifiuti speciali dove si mette in evidenza la necessità di chiudere in regione alcuni cicli industriali tra i quali quello relativo al trattamento degli apparecchi elettrici ed elettronici (R.A.E.E.).**

Dall'analisi fatta sui quantitativi di rifiuti urbani pericolosi prodotti in ambito provinciale si concorda con le previsioni del Piano regionale. Al fine di razionalizzare la gestione di questa tipologia di rifiuti si propongono linee guida per la costruzione e gestione delle ecopiazze.

17.2.12 Schema riassuntivo degli scenari

Classe rifiuto	Scenario 0 (senza piano)	Scenario 1 (indirizzi del Piano regionale e proposte a livello provinciale)	Scenario 2 (possibili alternative)
Classe 03 Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di carta, polpa cartone, pannelli e mobili - non pericolosi	Gran parte dei rifiuti viene recuperata come materia sia in impianti in regione che fuori regione, la rimanente viene recuperata come energia in impianti presenti soprattutto sul territorio provinciale	Regione: - favorire l'interscambio in regione dei rifiuti; - migliorare l'efficienza degli impianti esistenti; - realizzare impianti per l'incenerimento dei fanghi di cartiera. Provincia: - non risultano necessari ulteriori impianti;	Sostituire eventualmente parte degli impianti esistenti con impianti consortili nella Zona del Mobile.
Classe 03 Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di carta, polpa cartone, pannelli e mobili - pericolosi	I rifiuti di questa classe vengono inviati ad impianti di recupero energetico ubicati in Veneto	Regione: - non delinea strategie. Provincia: - la produzione provinciale non giustifica impianti dedicati, ma eventualmente vanno adattati gli impianti esistenti.	Realizzazione di uno o più impianti dedicati a questa classe di rifiuti da ubicarsi preferibilmente nella Zona del Mobile
Classe 10 - Rifiuti	Parte dei rifiuti vengono	Regione:	

prodotti da processi termici - non pericolosi	recuperati in impianti in provincia di Pordenone, parte dei rifiuti vengono recuperati o smaltiti in altre regioni	- favorire l'interscambio a livello regionale; - non risultano necessari altri impianti di recupero. Provincia: - non risultano necessari nuovi impianti di recupero o smaltimento in provincia	
Classe 10 - Rifiuti prodotti da processi termici - pericolosi	I rifiuti prodotti vengono recuperati o smaltiti in impianti fuori regione	Regione: - non delinea strategie; Provincia: - non risultano necessari nuovi impianti di Deposito preliminare (D15); - sarebbe opportuno realizzare impianti di trattamento (es. inertizzazione)	
Classe 12 - Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento meccanico superficiale di metalli e plastica - non pericolosi	Questa tipologia di rifiuti è soggetta a grandi movimentazioni con grandi quantitativi di rifiuti esportati in altre regioni e un notevole flusso entrante delle medesime tipologie di rifiuti	Regione: - la gestione interna alla regione non risulta in grado di garantire l'autosufficienza; - necessità di dotare il territorio regionale di idonei impianti di recupero o di un adeguamento delle potenzialità degli impianti esistenti Provincia: - razionalizzazione della gestione diminuendo l'import - export dei rifiuti; - realizzazione di nuovi impianti.	
Classe 12 - Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento meccanico superficiale di metalli e plastica - pericolosi	I rifiuti prodotti in ambito provinciale vengono inviati a trattamento in altre regioni. L'impianto della Buzzi Unicem a Travesio svolge l'operazione di recupero energetico di un quantitativo doppio rispetto a quanto prodotto in provincia	Provincia: - non risultano necessari ulteriori impianti di recupero a livello provinciale - Va valutato l'implementazione di un sistema di raccolta ed un eventuale impianto di stoccaggio che eviti il trasporto in altre regioni.	
Classe 17 - Rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione (compreso il terreno proveniente da siti contaminati)	E' ormai prevalente l'attività di recupero come materia rispetto allo smaltimento in discarica. Risulta difficile stimare il quantitativo reale di rifiuto prodotto.	Regione: - i rifiuti contenenti cemento - amianto potranno trovare collocazione nella discarica della General Beton Triveneta sita in comune di Porcia. Provincia: - per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti inerti la provincia risulta autosufficiente	- va valutata la necessità di impianti per lo smaltimento di terre e rocce da scavo provenienti da siti contaminati; - va valutata la realizzazione di discariche per inerti in ambiti territoriali lontani da quelle presenti (bassa pianura - zona del mobile, alta pianura - zona spilimberghese)
Classe 18 - Rifiuti prodotti dal settore sanitario e veterinario o da attività di ricerca collegate (tranne rifiuti di cucina e ristorazione non direttamente provenienti dal trattamento terapeutico).	I rifiuti prodotti in provincia vengono smaltiti per la gran parte in ambito extraprovinciale. In provincia è presente l'impianto della Mistral FVG di Spilimbergo che smaltisce quantitativi molto superiori alla produzione provinciale e anche regionale	Regione e provincia: - non si ritengono necessari ulteriori impianti.	
Classe 19 - Rifiuti prodotti da impianti di trattamento rifiuti, impianti di trattamento di acque reflue fuori sito,	Il percolato di discarica viene inviato ad impianti extraregionali. I fanghi da impianti di depurazione vengono inviati	Percolato di discarica: - necessità di realizzare impianti che trattano rifiuti liquidi. - Potrebbero essere utilizzati gli impianti di depurazione dotati di	Percolato di discarica: - realizzare nuovi impianti per il trattamento di rifiuti liquidi. Fanghi di depurazione:

nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e della sua preparazione per uso non industriale	a smaltimento in impianti extraregionali. Per i rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti si evidenziano molti flussi di import e di export in particolare per plastica e gomma. Il vetro viene inviato in impianti fuori regione, mentre il legno è prevalentemente recuperato in un unico impianto in regione	opportuna tecnologia. Fanghi di depurazione: - parte potrebbe essere recuperati in agricoltura; Rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti: - vi è la necessità di impianti di smaltimento finale (recupero energetico e/o discariche). - il CDR potrà essere utilizzato in co-combustione nei cementifici della provincia.	- va valutata la possibilità di realizzare o adattare impianti di incenerimento per il trattamento.
Altre tipologie di rifiuti	Veicoli fuori uso: si riscontra che vi sono impianti di autodemolizione ma mancano impianti che chiudano il ciclo (autorottamazioni) RAEE: vengono inviati fuori regione	Veicoli fuori uso: - realizzazione di autorottamazioni Rae: - realizzazione di centri di trattamento RAEE.	
Rifiuti urbani pericolosi	Vengono inviati in impianti fuori regione	Regione: - nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti pericolosi non sono sostenibili dal punto di vista economico, facendo riferimento alla sola produzione regionale; - andrebbe chiuso il ciclo del RAEE con impianti dedicati. Provincia: - disciplinare i centri di raccolta o piazzole ecologiche uniformando le modalità di gestione (linee guida per la realizzazione e gestione delle ecopiazze).	- realizzare impianti di trattamento dei rifiuti pericolosi, autorizzando quantitativi che ne permettano la fattibilità anche dal punto di vista economico e pertanto oltre la produzione regionale.

L'applicazione degli scenari fornisce indirizzi ai decisori per valutare la possibilità di concedere autorizzazioni alla realizzazione di nuovi impianti.

Le previsioni sopra riportate andranno riviste anche in relazione alle disposizioni dei Programmi elaborati dalle altre Province della Regione, al fine di pervenire ad una coerenza pianificatoria che risponda alle esigenze regionali di gestione dei rifiuti.

18. Azioni

18.1 Azioni sui rifiuti speciali

Compito del Programma provinciale è quello di attuare gli obiettivi indicati nel Piano regionale, individuati nel Piano stesso al Capitolo 6 per i rifiuti speciali e al Capitolo 7.6 per i rifiuti urbani pericolosi.

Le azioni previste dal Piano regionale scaturiscono dal perseguimento di obiettivi generali ed obiettivi specifici. Tali azioni trovano attuazione in strumenti specifici che dovranno essere valutate e condivise con i principali attori presenti nel territorio.

Obiettivo generale	Obiettivo specifico	Azioni	Strumenti
Prevenzione e riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti	Prevenzione e riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti	Promozione di comportamenti pro-attivi nei diversi settori industriali	Convegni/Incontri di natura informativa e di sensibilizzazione del mondo industriale
			Adozione/diffusione delle Migliori Tecniche Disponibili (MTD)
			Adozione/diffusione dei sistemi di gestione ambientale (Regolamento EMAS, Norma ISO 14001)
			Adozione/diffusione di strumenti economici, ecobalanci, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione e sensibilizzazione dei consumatori, sistemi di qualità, marchio ecologico
Riduzione dello smaltimento finale di rifiuti	Riduzione del conferimento in discarica dei rifiuti	Favorire il recupero di materia o di energia dei fanghi di cartiera	Incentivare il recupero dei fanghi di cartiera presso impianti di produzione di laterizi, presso impianti di termovalorizzazione e attraverso la co-combustione dei rifiuti stessi presso l'impianto di produzione
		Favorire il recupero di materia o di energia dei fanghi prodotti da impianti di depurazione delle acque reflue	Disincentivare lo smaltimento in discarica dei fanghi biodegradabili prodotti da impianti di trattamento di acque reflue favorendo forme di recupero di materia ed energia, presso, ad esempio, gli impianti di termovalorizzazione esistenti ed autorizzati al trattamento
	Favorire il riutilizzo, il reimpiego, il riciclaggio e le altre forme di recupero dei rifiuti, nonché l'utilizzo di materie prime secondarie, di combustibili o prodotti ottenuti dal recupero dei rifiuti	Promuovere il Green Public Procurement (GPP) ovvero gli acquisti verdi nelle pubbliche amministrazioni	Inserire specifiche clausole nelle gare di appalto per favorire gli acquisti verdi, promuovere le gare d'appalto "verdi"
		Sensibilizzare il mondo industriale ad una corretta gestione dei rifiuti	Stipula/diffusione di accordi e contratti di programma o accordi procedurali tra le pubbliche amministrazioni ed i soggetti economici interessati o con le associazioni di categoria rappresentative dei settori industriali interessati.
Rispetto del principio di prossimità: limitare e contenere la movimentazione dei rifiuti indirizzandosi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio	Chiudere il cerchio della gestione di alcune tipologie prioritarie/categorie particolari di rifiuti	Valutazione della necessità di riconvertire alcuni impianti di trattamento e/o rigenerazione di solventi o di favorire la realizzazione di nuovi impianti per far fronte ai rifiuti dei processi organici prodotti in Regione	Previsione/programmazione nei programmi attuativi
		Valutazione della migliore utilizzazione degli impianti di depurazione per il trattamento dei rifiuti pericolosi della classe 11	Previsione/programmazione nei programmi attuativi
		Favorire e/o incentivare la realizzazione di impianti di rottamazione e frantumazione di <i>Veicoli Fuori Uso bonificati (VFU)</i>	Previsione/programmazione nei programmi attuativi, creazione di standard per i processi autorizzativi che riprendano la normativa di settore

regionale		Favorire e/o incentivare la realizzazione di idonei centri per il trattamento dei <i>Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE)</i>	Previsione/programmazione nei programmi attuativi, creazione di standard per i processi autorizzativi che riprendano la normativa di settore
		Favorire e/o incentivare la realizzazione di nuovi impianti o il potenziamento di impianti esistenti per il recupero dei <i>rifiuti dell'industria del ferro e dell'acciaio</i>	Previsione/programmazione nei programmi attuativi, creazione di standard per i processi autorizzativi
		Favorire e/o incentivare la realizzazione di nuovi impianti o il potenziamento di impianti esistenti per il recupero dei <i>rifiuti della fusione di materiali ferrosi</i>	Previsione/programmazione nei programmi attuativi, creazione di standard per i processi autorizzativi
		Favorire e/o incentivare la realizzazione di nuovi impianti o il potenziamento di impianti esistenti per il recupero dei <i>rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastiche</i>	Previsione/programmazione nei programmi attuativi, creazione di standard per i processi autorizzativi
		Favorire e/o incentivare la realizzazione di nuovi impianti o il potenziamento di impianti esistenti per lo smaltimento del <i>percolato di discarica</i>	Analisi del problema e sua calibrazione nei programmi attuativi
		Favorire e/o incentivare la realizzazione di nuovi impianti o il potenziamento di impianti esistenti per il recupero o lo smaltimento dei <i>rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento delle acque reflue</i>	Analisi del problema e sua calibrazione nei programmi attuativi
		Favorire e/o incentivare la realizzazione di idonei impianti di termodistruzione/coincrenimento dei <i>fanghi da macero di cartiera</i> con associato recupero energetico	Previsione/programmazione nei programmi attuativi, creazione di standard per i processi autorizzativi
		Favorire e/o incentivare la realizzazione di impianti di discarica che permettano di smaltire i rifiuti prodotti in regione e non più recuperabili	Previsione/programmazione nei programmi attuativi in base ai contenuti del presente piano
Rispetto del principio di prossimità: limitare e contenere la movimentazione dei rifiuti indirizzandosi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale	Risoluzione dei circoli viziosi di stesse tipologie di rifiuti in ingresso ed in uscita dal territorio regionale	Favorire e/o incentivare l'interscambio interno dei <i>rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di pannelli e mobili</i> tra le principali realtà produttive responsabili delle esportazioni e quelle di gestione regionali che importano	stipula di accordi e contratti di programma con il coinvolgimento delle mondo industriale e degli Enti pubblici territorialmente competenti
		Favorire e/o incentivare l'interscambio interno dei <i>rifiuti prodotti da centrali termiche ed altri impianti termici</i> tra le principali realtà produttive principali responsabili delle esportazioni e quelle di gestione regionali che importano (impianti di recupero di materia ubicati nel bacino pordenonese)	stipula di accordi e contratti di programma con il coinvolgimento delle mondo industriale e degli Enti pubblici territorialmente competenti
		Favorire e/o incentivare l'interscambio interno dei <i>rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica pericolosi</i>	stipula di accordi e contratti di programma con il coinvolgimento delle mondo industriale e degli Enti pubblici territorialmente competenti
		Favorire e/o incentivare l'interscambio interno dei <i>rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti "legno"</i> tra le principali realtà produttive principali responsabili delle esportazioni e quelle di gestione regionali	stipula di accordi e contratti di programma con il coinvolgimento delle mondo industriale e degli Enti pubblici territorialmente competenti

Tabella. Azioni e strumenti per il raggiungimento degli obiettivi generali e specifici descritti nel piano

Al fine di perseguire quanto sopra riportato, gli strumenti troveranno le seguenti applicazioni:

1) Strumento: **Stipula di accordi e contratti di programma con il coinvolgimento delle mondo industriale e degli Enti pubblici territorialmente competenti.**

La Provincia si impegna a:

1. stipulare accordi di programma con i soggetti interessati, in relazione alle esigenze che emergono dal presente programma attuativo, prevedendo anche fondi per il finanziamento di studi di settore per valutare soluzioni per ottimizzare la gestione dei rifiuti a livello provinciale. In tale contesto sarà presa in considerazione l'ipotesi di organizzare specifici seminari rivolti agli operatori del settore.

2) Strumento: Favorire e/o incentivare la realizzazione di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti

La Provincia si impegna a:

1. Individuare le esigenze di impianti presenti sul territorio. Il presente programma provinciale ha individuato, negli scenari proposti, le necessità di alcune tipologie di impianti. Tale previsione va condivisa con tutte le parti interessate. Tali indicazioni diventeranno linee di indirizzo per gli organi decisori.
2. Individuare le aree in cui è possibile realizzare gli impianti. Verrà realizzato un sistema web based a supporto sia degli enti che dei privati per poter avere il quadro vincolistico presente sul territorio provinciale.
3. Confrontare le esigenze impiantistiche provinciali con le previsioni degli altri Programmi provinciali della Regione Friuli Venezia Giulia, rivedendo se del caso le previsioni del programma, al fine di ottimizzare la presenza di impianti in Regione, impegnandosi in tal senso a promuovere o partecipare ad accordi con le altre Province.

3) Strumento: Adozione/diffusione dei sistemi di gestione ambientale (Regolamento EMAS, Norma ISO 14001), di strumenti economici, eco-bilanci, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione e sensibilizzazione dei consumatori, sistemi di qualità, marchio ecologico.

La Provincia si impegna a:

1. Favorire e promuovere l'adozione di strumenti di gestione ambientale. A tal proposito la Provincia di Pordenone è tra i promotori della certificazione EMAS della Zona del Mobile.

4) Strumento: Creazione di standard per i processi autorizzativi.

La Provincia si impegna a:

1. Tenere una ordinata gestione delle pratiche autorizzative, utilizzando gli strumenti di catalogazione delle informazioni (modulistica e software) predisposti dalla Sezione Regionale del Catasto di ARPA FVG.
2. Condividere, per quanto possibile, una terminologia standardizzata di impianti, operazioni e rifiuti al fine di evitare, in fase di utilizzo delle informazioni, difficoltà di lettura dei contenuti autorizzativi; per ogni impianto andranno riportate quindi la tipologia, le operazioni di trattamento e i rifiuti (con codice CER) autorizzati.
3. Fornire agli utenti interessati, anche attraverso la predisposizione di documenti guida, le informazioni utili a richiedere ed ottenere le autorizzazioni previste dalla normativa, comprese le procedure semplificate, nonché alla corretta gestione degli impianti.
4. Collaborare alla creazione di un unico sistema condiviso di informazioni che coinvolga Regione, Province e ARPA e integri il lavoro della Sezione Regionale del Catasto dei Rifiuti con quello svolto dagli Osservatori Provinciali

e Regionale, partecipando agli eventuali gruppi di lavoro che saranno organizzati in tal senso.

5. Promuovere il coordinamento delle azioni di promozione e sensibilizzazione ai vari livelli istituzionali.

Gli strumenti verranno applicati prevedendo annualmente, in sede di predisposizione del bilancio della Provincia, fondi da vincolare alla copertura dei costi.

18.2 Azioni sui rifiuti urbani pericolosi

In relazione ai rifiuti urbani pericolosi, gli strumenti che la Provincia si impegna ad attuare sono:

1. garantire un flusso continuo di informazioni fra Enti anche attraverso l'utilizzo di strumenti di raccolta dati condivisi ed i canali informativi predisposti dalla Sezione Regionale del Catasto dei Rifiuti;
2. incentivare la raccolta delle diverse frazioni merceologiche delle raccolte selettive attraverso campagne informative;
3. assicurare la corretta gestione dei RAEE, in sintonia con l'art. 6 del D.Lgs. del 25 luglio 2005, n° 151, attraverso la previsione di idonei centri di raccolta e di impianti di trattamento che tengano conto anche di una corretta localizzazione sul territorio regionale;
4. coinvolgere le Amministrazioni comunali, in qualità di gestori dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati, nella promozione della corretta raccolta con:
 - il potenziamento del servizio di raccolta dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche fuori uso (RAEE) sia presso le ecopiazze comunali sia, eventualmente, con servizi a domicilio;
 - il potenziamento del servizio di raccolta di rifiuti liquidi quali solventi, vernici, pesticidi e detersivi presso le ecopiazze comunali;
 - il potenziamento del servizio di raccolta degli oli;
 - il potenziamento del servizio di raccolta selettiva di pile, accumulatori, farmaci scaduti per mezzo della diffusione sul territorio dei raccoglitori appositi, in accordo con specifiche attività commerciali quali farmacie, ferramenta, negozi fotografici, ...;
5. coinvolgere e sensibilizzare le scuole con:
 - la promozione della raccolta differenziata direttamente in aula con il coinvolgimento diretto degli scolari/studenti;
 - l'inserimento di un modulo di educazione ambientale nel programma di studi e insegnamento scolastico a partire dalla scuola materna fino alle scuole medie superiori al fine di rendere spontaneo un comportamento rispettoso dell'ambiente a tutte le età.

Gli strumenti verranno applicati prevedendo annualmente, in sede di predisposizione del bilancio della Provincia, fondi da vincolare alla copertura dei costi.

19. Criteri di localizzazione

In generale la localizzazione di un nuovo impianto per il recupero o lo smaltimento di rifiuti non deve costituire elemento di degrado del territorio, ma deve perseguire i seguenti obiettivi:

- buona integrazione nel territorio;
- accettazione da parte dei cittadini;
- rappresentare occasione per la ricomposizione del paesaggio;
- garantire un impatto ambientale sostenibile nel medio - lungo periodo;
- manifestare da subito elementi positivi sotto l'aspetto paesistico – ambientale;
- trovarsi alla giusta distanza dai centri abitati e da funzioni sensibili;
- presentare idonee misure di mitigazione, fasce di rispetto e interventi di compensazione attorno agli impianti;
- promuovere la salvaguardia e la valorizzazione degli aspetti bio – naturalistici;
- garantire la presenza di spazi di emergenza e di sicurezza.

Nella localizzazione puntuale devono essere definite tutte le misure di mitigazione degli impatti necessarie a garantire che i rifiuti vengano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza ricorrere a procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e in particolare:

- senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora;
- senza causare inconvenienti da rumori o odori;
- senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente.

La valutazione della non idoneità localizzativa e la definizione aspetti di attenzione di alcune porzioni di territorio è un elemento fondamentale per la programmazione e per la realizzazione degli impianti di recupero o smaltimento dei rifiuti.

La metodologia, nel seguito descritta, per l'individuazione delle porzioni di territorio non idonee alla localizzazione di nuovi impianti e, per esclusione, delle porzioni di territorio potenzialmente idonee è stata costruita recependo ed integrando i criteri localizzativi contenuti nel Piano regionale di gestione dei rifiuti Sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi nonché Sezione rifiuti urbani pericolosi.

I criteri regionali definiscono le aree nelle quali è esclusa la realizzazione di qualunque impianto di smaltimento (perché interessate da vincoli escludenti) e le aree nelle quali sussistono limitazioni alla realizzazione di specifiche tipologie impiantistiche (aree interessate da vincoli di attenzione).

Pertanto nelle aree interessate da uno o più vincoli il cui grado di prescrizione sia escludente, non potranno essere realizzati nuovi impianti (l'esclusione si applica alle sole tipologie di impianto per le quali il vincolo assume tale grado di prescrizione).

Il rispetto di distanze minime da strutture sensibili o da opere pubbliche (criteri di esclusione a scala locale) deve essere verificato nella fase di localizzazione di dettaglio, in quanto la loro scarsa incidenza areale non consente l'identificazione di macro aree significative, apprezzabili nella cartografia di sintesi.

All'interno delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione di nuovi impianti, ovvero laddove non sussistano vincoli escludenti, è necessario distinguere le aree non

interessate da vincoli di alcun genere da quelle interessate da vincoli il cui grado di prescrizione è di attenzione, ma non escludente a priori.

Nelle aree potenzialmente idonee non interessate da vincoli di alcun genere, l'idoneità alla localizzazione di un nuovo impianto viene valutata in funzione delle caratteristiche impiantistiche di progetto e scegliendo, tra le diverse soluzioni localizzative proposte, nel rispetto delle vigenti norme sulla Valutazione di Impatto Ambientale (nel seguito V.I.A.), quella caratterizzata da maggiore idoneità.

La possibilità di realizzare impianti in aree potenzialmente idonee non interessate da vincoli deve essere comunque valutata in sede di autorizzazione, tenendo conto degli impatti e delle criticità rilevate, prescrivendo le misure di mitigazione e compensazione necessarie a rendere compatibile l'intervento con gli obiettivi e le necessità di tutela della salute e salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio.

Le possibili soluzioni delle problematiche connesse all'inserimento territoriale di dettaglio degli impianti sono comunque strettamente collegate con le procedure di V.I.A.

Nelle aree potenzialmente idonee interessate da vincoli di attenzione, ovvero con limitazioni per la realizzazione di specifiche tipologie impiantistiche, la possibilità di localizzare nuovi impianti dovrà essere subordinata all'individuazione delle idonee misure di mitigazione degli impatti sulle componenti ambientali vulnerabili che determinano la sussistenza del vincolo di attenzione, in funzione della tipologia e delle caratteristiche costruttive dell'impianto proposto.

La possibilità di realizzare un nuovo impianto e la definizione degli interventi necessari a garantire la mitigazione degli impatti sulle componenti ambientali interessate, devono pertanto essere valutate verificando, in primo luogo, se la localizzazione proposta ricade in una porzione di territorio interessata da vincoli, quindi il grado di prescrizione assunto dagli stessi per il tipo di impianto proposto.

19.1 La Valutazione di Incidenza Ambientale

La valutazione d'incidenza è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale..

La valutazione di incidenza, se correttamente realizzata ed interpretata, costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

E' bene sottolineare che la valutazione d'incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 (o in siti proposti per diventarlo), sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito.

La valutazione d'incidenza rappresenta uno strumento di prevenzione che analizza gli effetti di interventi che, seppur localizzati, vanno collocati in un contesto ecologico dinamico. Ciò in considerazione delle correlazioni esistenti tra i vari siti e del contributo che portano alla coerenza complessiva e alla funzionalità della rete Natura 2000, sia a livello nazionale che comunitario. Pertanto, la valutazione d'incidenza si qualifica come

strumento di salvaguardia, che si cala nel particolare contesto di ciascun sito, ma che lo inquadra nella funzionalità dell'intera rete.

Per l'interpretazione dei termini e dei concetti di seguito utilizzati in relazione alla valutazione di incidenza, si fa riferimento a quanto precisato dalla Direzione Generale (DG) Ambiente della Commissione Europea nel documento tecnico "La gestione dei siti della rete Natura 2000 – guida all'interpretazione dell'art. 6 della direttiva Habitat"

La direttiva "Habitat" non fa riferimento esplicito alla direttiva sulla valutazione di impatto ambientale 85/337 CEE (modificata dalla direttiva 97/11 CEE). Emerge tuttavia con chiarezza che il fattore da cui discende una valutazione ai sensi della direttiva 85/337 CEE è pressoché identico a quello previsto dalla direttiva 92/43 CEE: esso infatti è essenzialmente legato alla probabilità d'incidenza negativa.

Analogamente, dall'analisi della recente direttiva sulla VAS (2001/42/CE) emerge che tutti i piani da sottoporre a VAS richiedono la valutazione d'incidenza riferibile all'art. 6 della direttiva "Habitat".

Quando progetti e piani sono soggetti alle direttive VIA e VAS, la valutazione d'incidenza può far parte di queste due valutazioni: in questi casi, all'interno della VIA o all'interno della VAS, devono essere considerate specificatamente le possibili incidenze negative riguardo agli obiettivi di conservazione del sito.

Quando non vi sono gli estremi per sottoporre il progetto alla VIA o il piano alla VAS, la valutazione di incidenza deve comunque essere realizzata, producendo una documentazione adeguata a consentire una valutazione sufficientemente motivata.

E' interessante evidenziare come la valutazione d'incidenza dimostri una rilevante efficacia nella sua applicazione coerente e concreta. Essa è infatti una procedura valida sia per i progetti (interventi localizzati e puntuali) che per i piani (strumenti di organizzazione territoriale globali e di ampio spettro): in questo modo, la valutazione d'incidenza realizza il duplice obiettivo di analizzare gli interventi (siano essi puntuali o di ampia scala) e, allo stesso tempo, di garantire che ogni singolo sito contribuisca efficacemente allo sviluppo della rete Natura 2000.

Incidenza significativa: si intende la probabilità che un piano o un progetto ha di produrre effetti sull'integrità di un sito Natura 2000; la determinazione della significatività dipende dalle particolarità e dalle condizioni ambientali del sito.

Incidenza negativa: si intende la possibilità di un piano o progetto di incidere significativamente su un sito Natura 2000, arrecando effetti negativi sull'integrità del sito, nel rispetto degli obiettivi della rete Natura 2000.

Poiché il Programma nelle sue scelte non prevede in maniera specifica degli ambiti dove vengono localizzati gli impianti, ma ha il compito solo di definire i criteri di esclusione, di attenzione e di preferenza e tra i criteri di esclusione alla localizzazione vi sono le aree SIC e ZPS possiamo dire che attualmente il Programma non ha effetti di Incidenza significativa e negativa. In questa fase, in cui non si conoscono le caratteristiche tecniche dei possibili impianti che possono essere localizzati ad una distanza tale poter innescare fenomeni di incidenza, risulta impossibile fare una valutazione di incidenza. La verifica (screening) o la valutazione appropriata saranno oggetto di opportuno approfondimento all'interno degli Studi di Impatto Ambientale se previsti dalla normativa sulla VIA, oppure prima del rilascio delle autorizzazioni di settore.

19.2 Analisi dei criteri di limitazione alla localizzazione

L'analisi territoriale si è basata su una lettura "integrata" ed interdisciplinare del territorio, per la definizione dello stato iniziale dell'ambiente, delle tendenze evolutive in atto e delle situazioni di rischio reale o potenziale.

Questo approfondimento rappresenta il punto di partenza per l'individuazione di possibili futuri "scenari" localizzativi degli impianti, delle strutture ad essi necessarie, delle aree di rispetto/compensazione e delle diverse modalità di gestione di queste ultime.

In quest'ottica sono stati analizzati tutti gli strumenti di pianificazione, di programmazione ambientale e territoriale vigenti e gli eventuali vincoli che associano alle varie porzioni di territorio differenti gradi di tutela, con l'obiettivo di restituire una cartografia orientativa e di costruire uno strumento informativo per la condivisione delle informazioni disponibili a livello provinciale (Sistema Informativo Territoriale Provinciale - SITP) meglio descritto in seguito.

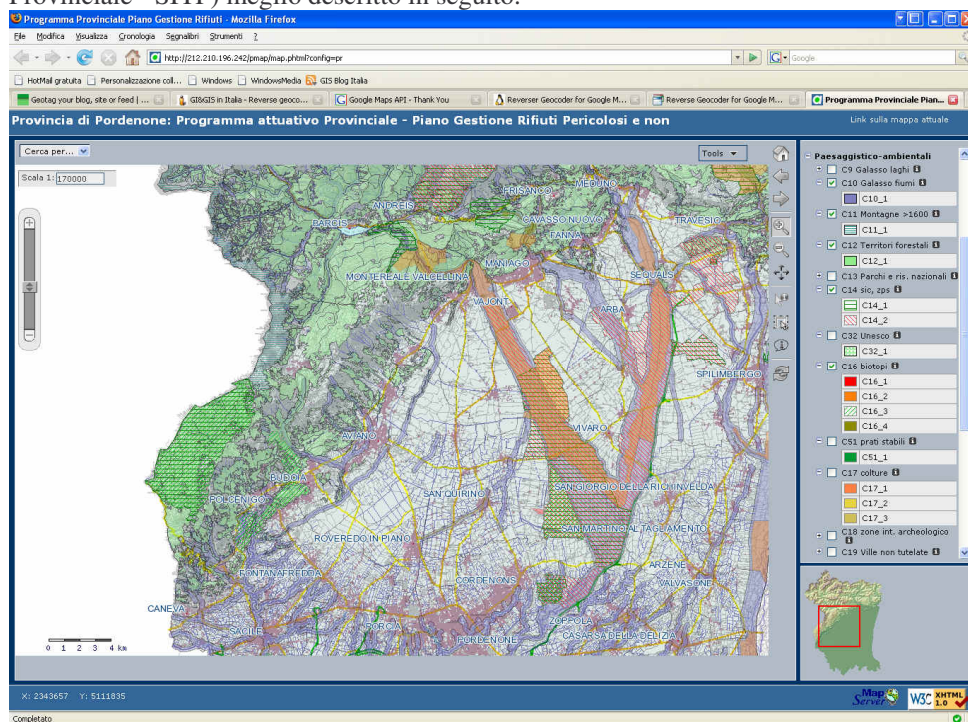


Figura 19.1 - Immagine del WebGIS MapServer finalizzato alla consultazione on-line dei criteri di localizzazione degli impianti

I criteri di limitazione alla localizzazione possono assumere due diversi gradi di prescrizione (**escludente**, **attenzione** o in alcuni casi essere **preferenziale**) e il grado di prescrizione assunto da uno stesso criterio di limitazione alla localizzazione può essere diverso in funzione della tipologia dell'impianto.

Questo perché il grado di vulnerabilità di una determinata componente ambientale può variare a seconda delle caratteristiche tecniche dell'impianto in esame (es. una falda vulnerabile rappresenta un vincolo escludente alla realizzazione di una discarica, ma non preclude la realizzazione di un impianto di trattamento termico, che garantisca idonee misure di mitigazione e salvaguardia dagli eventuali impatti sul corpo idrico sotterraneo). Gli aspetti interdisciplinari connessi all'analisi dei vincoli, la molteplicità e la complessità delle componenti da tutelare, la necessaria attività preliminare di raccolta dei dati e del materiale cartografico disponibile, hanno imposto la creazione di sinergie con i diversi Settori dell'Amministrazione, coinvolti ciascuno in funzione delle specifiche competenze.

Va precisato che il Programma provinciale, deve rispettare i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti, definiti nel capitolo 5 del Piano Regionale che prende in considerazione i diversi criteri localizzativi, in riferimento alle caratteristiche e alle peculiarità del territorio.

I diversi criteri localizzativi sono suddivisi in tre gruppi di elementi significativi di valutazione, in riferimento agli aspetti che sono maggiormente pertinenti con i contenuti del Programma.

- a) **Aspetti idrogeologici e di tutela del suolo;**
- b) **Aspetti paesaggistico/ ambientali;**
- c) **Aspetti territoriali**

In particolare per ogni aspetto, in relazione ad ogni tipologia di impianto previsto dal Piano Regionale, viene definito il livello di compatibilità generale secondo tre livelli di compatibilità:

E (Escludenti)	precludono a priori ogni possibile localizzazione a causa della presenza di vincoli derivanti dalla normativa nazionale e regionale, di condizioni oggettive locali e di destinazioni d'uso del suolo incompatibili con la presenza degli impianti stessi
A (Attenzione)	richiedono attenzione in fase progettuale per la presenza di criticità ambientali e territoriali che rendono necessari ulteriori approfondimenti per valutare la fattibilità degli interventi ed individuare apposite prescrizioni. Tali studi saranno condotti in relazione agli specifici usi del suolo in conformità agli strumenti urbanistici locali ed alle caratteristiche morfologiche dell'area, specialmente nell'ambito della stesura di cartografie con differenti gradi di suscettività. Tali vincoli, pur non escludenti, risultano oggettivamente penalizzanti
PREF (Preferenziali)	favoriscono la localizzazione degli impianti per le caratteristiche intrinseche dell'area

Va ricordato, in riferimento alla normativa vigente in materia di Valutazione di Impatto Ambientale che vanno sottoposti a tale procedura tutti i progetti di nuova realizzazione e/o ampliamento di quelli esistenti, ed i criteri di individuazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti prefigurano anche il riferimento a tutta una serie di norme derivanti da diverse discipline. In riferimento ai livelli di attenzione gli Studi di Impatto Ambientale dovranno approfondire le conoscenze in base al contesto dove si intende localizzare il nuovo impianto o ampliare l'esistente.

Provincia di Pordenone: Programma attuativo Provinciale - Piano Gestione Rifiuti Pericolosi e non

Cerca per...

Scala 1: 45800

Link sulla mappa attuale

Paesaggistico-ambientali

- C9 Galasso Isghi
- C10 Galasso fiumi
- C10_1
- C11 Montagna >1600
- C11_1
- C12 Terroreni forestali
- C12_1
- C13 Parchi e ris. nazionali
- C14 Soc. 255
- C14_1
- C14_2
- C32 Unesco
- C32_1
- C16 biotopi
- C16_1
- C16_2
- C16_3
- C16_4
- C51 prati stabili
- C51_1
- C17 colture
- C17_1
- C17_2
- C17_3
- C18 zone mt. archeologico
- C19 Ville non tutelate
- C20 Ville mt. storico
- C21 Area num. inter. storico

Ideogeologia, tutela, suolo

- C1 Peric. idraulica alto
- C2 Peric. idraulica media
- C3 Esondazioni e stabilità
- C3_1
- C4 Vincolo idrogeologico
- C5 Punti acqua potabile

http://212.210.196.242 - Provincia di PN - Gestione Rifiuti - Mozilla Firefox

Territori contigui ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sui laghi

Aspetto:	da inserire
Criterio:	C9
Riferimento normativo:	D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. b)
Descrizione:	Il Codice dei Beni Culturali, riprendendo le tutele previste dalla ex legge Galasso, prevede che per tali aree con intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica. In sede di elaborazione dello Studio di Impatto Ambientale ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'insediamento paesaggistico e la mitigazione degli impatti visivi anche in relazione alle peculiarità e dell'Ambito Paesaggistico, definito dal Piano Territoriale Regionale, interessato dall'intervento. Vedi Allegato 1 - Ambiti Paesaggistici.
Fonte dei dati:	Direzione Centrale Ambiente e Lavori Pubblici - Servizio Idraulica Regione Friuli Venezia Giulia.
Elaborato cartografico:	Tavola C10.
Tipologia impiantistica:	DISCARICA
Rifiuti non pericolosi:	discarica (C9)
Rifiuti pericolosi:	discarica (C9)
Rifiuti inerti:	discarica (C9)
Tipologia impiantistica:	ALTRI IMPIANTI
Impianti compostaggio:	discarica (C9)
Trattamento e stoccaggio rifiuti non pericolosi:	discarica (C9)
Trattamento e stoccaggio rifiuti inerti:	discarica (C9)
Trattamento e stoccaggio rifiuti pericolosi:	discarica (C9)
Termovalorizzatori:	discarica (C9)
Allegati:	
[chiudi scheda]	[stampo la scheda]
Provincia di Pordenone - Servizio Pianificazione del Territorio Lago San Giovanni, 12 - 33170 PORDENONE	

Completo

X: 2352160 Y: 9133274

evacros@shawGroup.it(C9)

Figura 19.2 - Immagine del WebGIS MapSever con evidenziata la scheda descrittiva di un criterio di localizzazione

Aspetti idrogeologici e di tutela del suolo

Criterio 1

Aree a pericolosità idraulica, geologica e da valanga elevata e molto elevata (P3 e P4), e aree a rischio idrogeologico elevato e molto elevato (R3 e R4)

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 152/2006 (parte III-sezione I) - L. 267/98 (conv. del D.L. 180/98) - D.P.C.M. 29/09/1998 - L.R. 16/2002 - L. 365/2000 (conv. del D.L.279/2000)

Descrizione:

La legge 18 maggio 1989, n.183 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" ha istituito le Autorità di Bacino per i bacini di idrografici di rilievo nazionale (art.12) le quali devono dotarsi di un Piano di Assetto Idrogeologico al cui interno esplicitano le norme relative alle zone di pericolosità.

Le aree di cui al presente criterio sono quelle interessate da condizioni di rischio idrogeologico individuabili attraverso l'acquisizione di informazioni disponibili sullo stato del dissesto e della pericolosità.

Vengono considerate molto instabili e, quindi, non idonee alla localizzazione degli impianti le aree a rischio idrogeologico elevato e molto elevato (R3 e R4 come definiti dal D.P.C.M. 29/09/1998) e le aree a pericolosità di frana, rischio idraulico e da valanga molto elevati ed elevati (P4 e P3 come definiti dai Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico redatti dall'Autorità di Bacino o ulteriori strumenti di area vasta). Per questo motivo tutte le aree caratterizzate da livelli di rischio elevato e molto elevato sono escluse dalla localizzazione di qualsiasi tipo di impianto.

LIVELLO DI COMPATIBILITA'	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
E	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C1

Fonte:

- **Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)** del fiume **Livenza** – adottato il progetto di PAI dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione con Delibera n. 2 del 25.02.2003 e successivi Decreti Segretariali
- **Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)** del fiume **Lemene** – adottato il progetto di PAI dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino interregionale del fiume Lemene con Delibera n. 1 del 26.11.2002
- **Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)** dei fiumi **Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione** – adottato il progetto di PAI dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione con Delibera n. 4 del 19.06.2007
- **Piano stralcio per la Sicurezza Idraulica** del bacino del fiume **Livenza** – sottobacino del **Cellina-Meduna** – approvato con DPCM 27.04.2006
- **Piano stralcio per la Sicurezza Idraulica** del medio e basso corso del fiume **Tagliamento** – approvato con DPCM 28.08.2000
- **Piano stralcio per la Sicurezza Idraulica** del medio e basso corso del fiume **Piave** – adottato il progetto di Piano per la Sicurezza Idraulica dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione con Delibera n. 1 del 05.02.2001

Note: Le informazioni riportate in cartografia sono relative al Progetto di PAI predisposto dall'Autorità di Bacino con gli aggiornamenti relativi all'art 6 delle norme tecniche del Progetto di PAI stesso.

Criterio 2**Aree a pericolosità idraulica, geologica e da valanga media e moderata (P2 e P1), e aree a rischio idrogeologico medio e moderato (R2 e R1)**

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 152/2006 (parte III-sezione I) - L. 267/98 (conv. del D.L. 180/98) - D.P.C.M. 29/09/1998 - L.R. 16/2002 - L. 365/2000 (conv. del D.L.279/2000)

Descrizione:

La legge 18 maggio 1989, n.183 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" ha istituito le Autorità di Bacino per i bacini di idrografici di rilievo nazionale (art.12) le quali devono dotarsi di un Piano di Assetto Idrogeologico al cui interno esplicitano le norme relative alle zone di pericolosità.

Le aree di cui al presente criterio sono quelle interessate da condizioni di rischio idrogeologico individuabili attraverso l'acquisizione di informazioni disponibili sullo stato del dissesto e della pericolosità.

Vengono considerate mediamente e moderatamente instabili e quindi poco idonee alla localizzazione degli impianti, le aree a rischio idrogeologico medio e moderato (R2 e R1 come definiti dal D.P.C.M. 29/09/1998) e pericolosità media e moderata (P2 e P1 come definiti dai Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico redatti dall'Autorità di Bacino o ulteriori strumenti di area vasta) come sopra individuate.

Per questo motivo tutte le aree caratterizzate da livelli di rischio medio e moderato sono oggetto di attenzione nella localizzazione di qualsiasi tipo di impianto.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto si dovrà procedere a verifiche ed analisi dettagliate, finalizzate a verificare la fattibilità degli interventi, anche mediante l'ausilio di indagini e modellazioni idrauliche che attestino il livello di sicurezza dell'intervento proposto.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: Tavola C2

Fonte:

- **Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) del fiume Livenza** – adottato il progetto di PAI dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione con Delibera n. 2 del 25.02.2003 e successivi Decreti Segretariali
- **Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) del fiume Lemene** – adottato il progetto di PAI dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino interregionale del fiume Lemene con Delibera n. 1 del 26.11.2002
- **Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione** – adottato il progetto di PAI dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione con Delibera n. 4 del 19.06.2007
- **Piano stralcio per la Sicurezza Idraulica del bacino del fiume Livenza – sottobacino del Cellina-Meduna** – approvato con DPCM 27.04.2006
- **Piano stralcio per la Sicurezza Idraulica del medio e basso corso del fiume Tagliamento** – approvato con DPCM 28.08.2000
- **Piano stralcio per la Sicurezza Idraulica del medio e basso corso del fiume Piave** – adottato il progetto di Piano per la Sicurezza Idraulica dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione con Delibera n. 1 del 05.02.2001

Note: Le informazioni riportate in cartografia sono relative al Progetto di PAI predisposto dall'Autorità di Bacino con gli aggiornamenti relativi all'art 6 delle norme tecniche del Progetto di PAI stesso.

Criterion 3

Aree soggette a fenomeni esondativi e di instabilità

Riferimenti Normativi: Vincoli dettati dai Piani Regolatori Generali Comunali vigenti

Descrizione:

Sono le aree che non sono classificate con livelli di pericolosità idraulica o di instabilità dei terreni dai Piani elaborati dalle autorità di Bacino competenti per territorio, ma sono state individuate all'interno degli studi geologici ed idraulici a corredo dei Piani Regolatori Comunali come aree oggetto a fenomeni esondativi e di instabilità.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto si dovrà procedere a verifiche ed analisi dettagliate, finalizzate a verificare la fattibilità degli interventi, anche mediante l'ausilio di indagini e modellazioni idrauliche che attestino il livello di sicurezza dell'intervento proposto.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: Tavola C3

Fonte: Mosaico delle aree soggette ad esondazione, individuate negli studi geologici ed idraulici allagati ai PRGC. La banca dati utilizzata nell'elaborazione della cartografia fa riferimento alla mosaicatura dei PRGC della Regione effettuata nel 2002. E' opportuno sottolineare che le delimitazioni proposte fanno riferimento ai PRG forniti da i vari comuni della regione vigenti alla data 30/6/2000, con estensione parziale fino al 31/12/2000.

Criterion 4

Aree sottoposte a vincolo idrogeologico

Riferimenti Normativi: R.D. 3267/23 Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, L.R. 22/1982 e s.m.i. (LR 9/2007)

Descrizione:

I riferimenti legislativi sono il R.D. 3267/23, la L.R. 22/82 (Norme in materia di forestazione) e il D.P.G.R. 174/89, che approva il regolamento di vincolo idrogeologico.

Le norme chiariscono le modalità applicative del vincolo, le attività vietate e quelle che vi devono essere intraprese per assicurare l'efficienza ed il raggiungimento degli obiettivi della legge.

È un vincolo che ha lo scopo di tutelare i versanti delle aree montane e le zone boscate dai fenomeni di instabilità e inquinamento in relazione al ciclo dell'acqua.

Prescrizione:

Nel caso questo vincolo non si sovrapponga ad altri escludenti, in fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto si dovrà procedere a verifiche ed analisi puntuali e dettagliate, finalizzate sia a verificare la fattibilità degli interventi, sia ad individuare i migliori sistemi di mitigazione.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	E	A	A	A	A	E	A

Elaborazione cartografica: Tavola C4

Fonte: Elaborazioni Provincia di Pordenone servizio Pianificazione del Territorio su cartografia del Consorzio di Bonifica Cellina Meduna

Criterion 5

Areas di salvaguardia punti di approvvigionamento di acque ad uso potabile

Riferimenti Normativi: L.R. 28/91 – L.R. 22/1996 - L.R. 9/99 - D.Lgs 152/2006

Descrizione:

Le aree interessate da punti di approvvigionamento vanno tutelate e quindi escluse dall'ubicazione degli impianti secondo i principi espressi nella legislazione regionale e nazionale vigente in materia. Vengono considerate non idonee alla localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti le zone di rispetto e quelle di tutela assoluta.

Al fine della salvaguardia dei punti di approvvigionamento di acque ad uso potabile, non possono essere autorizzati nuovi impianti di smaltimento e discariche, compresi gli ampliamenti e con esclusione delle discariche per soli rifiuti inerti e degli impianti di compostaggio di rifiuti organici, ubicati ad una distanza inferiore a 3.000 metri dagli impianti di captazione idrica al servizio degli acquedotti consortili o comunali posti a valle dei suindicati impianti rispetto alla direzione dei flussi di alimentazione della captazione.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C5

Fonte: Provincia di Pordenone "Studio sulla consistenza e sulle caratteristiche delle risorse idriche del territorio provinciale, finalizzato all'attività di protezione e corretta gestione delle stesse". L. D'Alpaos – M. Fogato (1997)

Criterio 6**Zone di protezione delle acque sotterranee (zone di emergenza della falda)****Riferimenti Normativi:** D.Lgs 152/2006**Descrizione:**

Tali ambiti non sono al momento individuabili in quanto la Regione non ha ancora elaborato il Piano Regionale di Tutela delle acque. Vengono considerate non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento, e degli impianti di trattamento e stoccaggio dei rifiuti pericolosi le zone di emergenza naturale della falda.

Prescrizione:

Nel caso di discariche di inerti costruite in rilevato, in fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto si dovrà procedere ad analisi dettagliate, finalizzate a verificare la fattibilità degli interventi per escludere il rischio di interferenza con la falda sottostante.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E A - se in rilevato -	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: nessuna**Criterio 7****Zone di protezione delle acque sotterranee (riserva, ricarica)****Riferimenti Normativi:** D.Lgs 152/2006**Descrizione:**

Le aree interessate dalla presenza di risorse idriche sono salvaguardate dal D. Lgs. 152/2006.

Vengono considerate non idonee alla localizzazione degli impianti di gestione di rifiuti pericolosi le zone di riserva e di ricarica delle acque sotterranee; per tutti gli altri tipi di impianti è opportuno procedere ad analisi dettagliate, finalizzate a verificare la fattibilità degli interventi per escludere il rischio di interferenza con la falda sottostante.

Tali ambiti non sono al momento individuati in quanto la Regione non ha ancora elaborato il Piano Regionale di Tutela delle acque.

Prescrizione:

Nel caso impianti ammissibili con un livello di attenzione, in fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto si dovrà procedere ad analisi dettagliate, finalizzate a verificare la fattibilità degli interventi per escludere il rischio di interferenza con la falda sottostante.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	E	A	A	A	A	E	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Criterion 8**Doline, inghiottitoi o altre forme di carsismo superficiale**

Riferimenti Normativi: D.Lgs 36/2003

Descrizione:

La disposizione normativa statale stabilisce che: "Gli impianti non vanno ubicati di norma in corrispondenza di doline, inghiottitoi o altre forme di carsismo superficiale" Il Piano regionale ha voluto limitare la massima possibilità localizzative al fine della salvaguardia delle doline, degli inghiottitoi e delle altre forme di carsismo superficiale.

Tali ambiti non sono al momento individuati in quanto sono aspetti di dettaglio che necessitano di approfondimenti mirati per l'individuazione degli ambiti di esclusione per la localizzazione degli impianti.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto, anche mediante l'ausilio di indagini geologiche, si dovrà verificare e attestare nell'ambito interessato dalla localizzazione e negli ambiti di pertinenza la non presenza di doline, inghiottitoi o altre forme di carsismo superficiale.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C8

Fonte: Direzione centrale pianificazione territoriale, energia, mobilità e infrastrutture di trasporto, Servizio tutela beni paesaggistici

Criterion 9**Aree interessate da fenomeni quali faglie attive e aree a rischio sismico di 1° categoria**

Riferimenti Normativi: D.Lgs 36/2003 – L. 64/1974 – DGR 2325/2003

Descrizione:

La disposizione normativa statale stabilisce che gli impianti di smaltimento per rifiuti non pericolosi e per rifiuti pericolosi non vanno ubicati di norma in aree interessate da fenomeni quali faglie attive, aree a rischio sismico di 1° categoria così come classificate dalla legge 2 febbraio 1974, n. 64, e provvedimenti attuativi. Il Piano regionale ha voluto limitare le possibilità localizzative per alcuni tipi di discarica, al fine di evitare possibili inquinamenti a seguito di danni causati da sisma.

Prescrizione:

Nel caso impianti ammissibili con un livello di attenzione, in fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto si dovrà procedere ad analisi dettagliate, finalizzate a verificare la fattibilità degli interventi.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: Tavola C9

Fonte: Direzione Centrale Ambiente e Lavori Pubblici – Nuova classificazione sismica del territorio del Friuli Venezia Giulia a seguito dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20.03.2003 e recepita con Deliberazione della Giunta Regionale n. 2325 del 20 marzo 2003.

Critério 10

Morfologia del sito pianeggiante

Riferimenti Normativi: Indicazione del Piano Regionale

Descrizione:

La morfologia del sito pianeggiante è criterio preferenziale in quanto garantisce un migliore livello di accessibilità degli impianti che si andranno a localizzare.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF

Elaborazione cartografica: nessuna

Note: Gli ambiti pianeggianti possono essere individuati mediante l'analisi della Carta Tecnica Regionale Numerica scala 1:25.000.

Criterion 11 **Presence of contaminated sites**

Normative References: D.Lgs. 152/2006

Description:

The presence of contaminated or potentially contaminated sites constitutes a factor of attention. Under title V, part four of the decree, the interventions to be adopted in the presence of a contaminated or potentially contaminated site are described; they provide for the approval and execution of a characterization plan, risk analysis, remediation project or safety measures, operational or permanent.

The Region provides the register of sites subject to remediation procedures.

Prescription:

In the phase of elaboration of the project for the localization of a new plant, it must be verified whether the realization of the work can interfere with the presence of contaminated or potentially contaminated sites or of sites for which a remediation procedure, risk analysis and eventual remediation or safety measures are carried out.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Cartographic Elaboration: Tavola C11

Source: Direzione Centrale Ambiente e Lavori Pubblici, Servizio disciplina gestione rifiuti, aggiornato al 31/12/2007

Criterion 12 **Presence of degraded areas to be remediated**

Normative References: D.M. 16/5/89, D.Lgs 152/2006, L.R. 15/2007, D.P.Reg. 0132/Pres. del 16.05.2007

Description:

The D.P.Reg. 0132/Pres. del 16.05.2007 disciplines the criteria and the modalities of concession of incentives in favour of municipalities and consortia of municipalities for interventions aimed at remediation of contaminated soils or recovery of degraded areas and of contaminated sites on which public infrastructure exists.

Such areas are identified as preferential for locating plants.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF

Cartographic Elaboration: nessuna

Aspetti paesaggistico/ambientali

Criterio 13

Territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. a)

Descrizione:

Per gli ambiti costituiti da territori contermini alle coste compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia e per i terreni elevati sul mare, il Codice dei Beni Culturali prevede un livello di attenzione per cui ogni intervento di trasformazione è subordinato ad autorizzazione paesaggistica. Non sono presenti in provincia di Pordenone ambiti individuati dal presente criterio.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Criterio 14

Territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sui laghi

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. b)

Descrizione:

Per gli ambiti costituiti da territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia e per i terreni elevati sui laghi, il Codice dei Beni Culturali prevede un livello di attenzione per cui ogni intervento di trasformazione è subordinato ad autorizzazione paesaggistica. Anche se non si è verificato il reale pregio paesaggistico di tali fasce di rispetto, ma al fine di una tutela ex ante il Piano Regionale ha provveduto all'esclusione di tali aree da qualsiasi localizzazione impiantistica.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C14

Fonte: Elaborazioni Provincia di Pordenone servizio Pianificazione del Territorio. Laghi ricompresi nell'elenco delle acque pubbliche definito dalla Regione Friuli Venezia Giulia con la IV circolare esplicativa del 1992.

Criterion 15**Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con R.D. 1775/1923 e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna****Riferimenti Normativi:** D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. c)**Descrizione:**

Per gli ambiti relativi a Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con R.D. 1775/1923 e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna, il Codice dei Beni Culturali prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

LIVELLO DI COMPATIBILITA'	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
A	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: Tavola C15

Fonte: Elaborazioni Provincia di Pordenone servizio Pianificazione del Territorio. Fiumi, torrenti e corsi d'acqua ricompresi nell'elenco delle acque pubbliche definito dalla Regione Friuli Venezia Giulia con la IV circolare esplicativa del 1992.

Criterion 16**Montagne per la parte eccedente 1600 metri sul livello del mare****Riferimenti Normativi:** D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. d)**Descrizione:**

Per gli ambiti costituiti da Montagne per la parte eccedente 1600 metri sul livello del mare, il Codice dei Beni Culturali prevede un livello di attenzione per cui ogni intervento di trasformazione è subordinato ad autorizzazione paesaggistica. Queste aree in Provincia di Pordenone sono aree di pregio che corrispondono con le aree sommitali delle montagne che ricadono all'interno del parco delle Dolomiti Friulane, e pertanto già escluse da possibilità di localizzazione di impianti

LIVELLO DI COMPATIBILITA'	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
E	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C16

Fonte: Elaborazioni Ufficio Pianificazione a partire dalla CRN 1:25.000

Criterio 17**Territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento**

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. g) – D.Lgs 227/2001

Descrizione:

La trasformazione del bosco è vietata, fatte salve le autorizzazioni rilasciate dalle regioni in conformità all'articolo 146 del D.Lgs 42/2004 compatibilmente con la conservazione della biodiversità, con la stabilità dei terreni, con il regime delle acque, con la difesa dalle valanghe e dalla caduta dei massi, con la tutela del paesaggio, con l'azione frangivento e di igiene ambientale locale.

Per tali ambiti il Codice dei Beni Culturali prevede che ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica.

Prescrizione:

Rispetto a questo si ritiene possibile una deroga per le aree dell'alta e bassa pianura pordenonese, purchè la trasformazione del bosco sia compensata da rimboschimenti con specie autoctone, preferibilmente di provenienza locale, su terreni non boscati coltivati a seminativo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C17

Fonte: Direzione Centrale Risorse Agricole, Naturali, Forestali e Montagna, Servizio selvicoltura e antincendio boschivo.

Criterio 18**Ghiacciai e circhi glaciali**

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. e)

Descrizione:

Per gli ambiti costituiti da Ghiacciai e circhi glaciali, il Codice dei Beni Culturali prevede un livello di attenzione per cui ogni intervento di trasformazione è subordinato ad autorizzazione paesaggistica.

Questa tipologia di bene paesaggistico non è presente in Provincia di Pordenone.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: nessuna

Note: Non sono presenti in provincia di Pordenone ambiti individuati dal presente criterio.

Criterio 19**Parchi e le riserve nazionali o regionali (istituite in attuazione della L. 394/91) nonché i territori di protezione esterna dei parchi e altre aree protette regionali**

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. f); L. 394/1991; LR 42/1996

Descrizione:

Per tali ambiti una specifica descrizione è stata fatta all'interno dei quadri conoscitivi, dove sono stati evidenziati gli elevati livelli di vulnerabilità che contraddistinguono tali aree per le quali si vieta qualsiasi localizzazione impiantistica.

Di seguito sono riportate per tipologia le aree protette presenti nel territorio provinciale:

Parchi Regionali

- Parco delle Dolomiti Friulane

Riserve Naturali Regionali

- Forra del torrente Cellina

Aree di reperimento

- Foresta del Consiglio
- Fiume Livenza
- Magredi del Cellina
- Risorgive del Vinchiaruzzo

Biotopi

- Biotipo dei Magredi di S. Quirino
- Biotipo della torbiera di Sequals

ARIA – Aree di rilevante Interesse Ambientale

- Fiume Meduna e Torrente Cellina
- Fiume Tagliamento
- Forra del torrente Colvera
- Monte Ciaurlec e Forra del torrente Cosa
- Monte Verzegnis e Valcada

Parco Comunale

- Parco dei Landris

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C19

Fonte: Direzione Centrale Risorse Agricole, Naturali, Forestali e Montagna, Servizio tutela ambienti naturali, fauna e corpo forestale regionale

Criterion 20

Siti con habitat naturali e aree significative per la presenza di specie animali o vegetali proposti per l'inserimento nella rete europea Natura 2000, secondo le direttive Comunitarie 92/43 e 79/409 (S.I.C. e Z.P.S.)

Riferimenti Normativi: D.P.R. 357/1997, Deliberazione di G.R. 435/2000

Descrizione:

Per tali ambiti una specifica descrizione è stata fatta all'interno dei quadri conoscitivi, dove sono stati evidenziati gli elevati livelli di vulnerabilità che contraddistinguono tali aree per le quali si vieta qualsiasi localizzazione impiantistica.

Di seguito sono riportate per tipologia le aree protette presenti nel territorio provinciale:

Zone di Protezione Speciale

- Dolomiti Friulane - IT3310001
- Magredi di Pordenone - IT3311001

Siti di Importanza Comunitaria

- Dolomiti Friulane - IT3310001
- Val Colvera di Jof - IT3310002
- Monte Ciaurlec e forra del torrente Cosa - IT3310003
- Forra del Torrente Cellina - IT3310004
- Torbiera di Sequals - IT3310005
- Foresta del Cansiglio - IT3310006
- Greto del Tagliamento - IT3310007
- Magredi di Tauriano - IT3310008
- Magredi del Cellina - IT3310009
- Risorgive del Vinchiaruzzo - IT3310010
- Bosco Marziniis - IT3310011
- Bosco Torrate - IT3310012
- Monti Verzegnis e Valcalda - IT3320011
- Bosco di golena del Torreano - IT3320030

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C20

Fonte: Direzione Centrale Risorse Agricole, Naturali, Forestali e Montagna, Servizio tutela ambienti naturali, fauna e corpo forestale regionale.

Criterio 21**Siti per i quali è stata proposta la candidatura all'inserimento nella lista dell'UNESCO dei beni patrimonio dell'umanità**

Riferimenti Normativi: Convenzione della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura firmata a Parigi il 16/11/1972, con depositario dell'accordo l'UNESCO L. n. 184 del 06.04.1977 – G.U. n. 129 del 13.05.1977 (data della Ratifica, Notifica, Adesione: aderito il 23.06.1978. Comunicato in G.U. n. 261 del 18.09.1978).

Descrizione:

A seguito della richiesta di iscrizione dell'ambito del Parco delle Dolomiti Friulane all'iscrizione delle Dolomiti nella lista dei beni patrimonio dell'umanità dell'UNESCO avanzata dalla Provincia di Pordenone in collaborazione con le Province di Belluno, Bolzano, Trento e Udine, si ritiene necessario salvaguardare le aree interessate dalla candidatura da qualsiasi intervento di localizzazione di impianti sia per il trattamento che per lo smaltimento dei rifiuti, al fine di salvaguardare gli elementi di eccezionalità rappresentati dalle aree candidate.

L'inserimento dei beni nella lista UNESCO non costituisce apposizione di nessun tipo di vincolo formale, ma la salvaguardia delle aree individuate è legato all'esercizio di autotutela da parte delle amministrazioni locali che ne hanno individuato gli elementi di eccezionalità tali da richiederne l'iscrizione.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C21

Fonte: Elaborazioni Servizio Pianificazione

Criterio 22**Zone umide incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. n.448/1976 (Ramsar)**

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. i) D.P.R. n. 448/1976

Descrizione:

La Convenzione di Ramsar è il primo vero trattato intergovernativo con scopo globale, nella sua accezione più moderna, riguardante la conservazione e la gestione degli ecosistemi naturali. La Convenzione di Ramsar nacque dall'esigenza di invertire il processo di trasformazione e distruzione delle Zone Umide che sono gli ambienti primari per la vita degli uccelli acquatici, che devono percorrere particolari rotte migratorie attraverso diversi Stati e Continenti per raggiungere ad ogni stagione i differenti siti di nidificazione, sosta e svernamento.

Nell'ambito del territorio della provincia di Pordenone non sono presenti aree individuate ai sensi di questa convenzione.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: nessuna

Criterion 23

Prossimità ad aree ricadenti nel sistema delle aree protette tutelate da norme nazionali e regionali o di piano regolatore

Descrizione:

Sono aree poste in prossimità delle aree di cui ai criteri C19-C20-C21

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alle aree protette tutelate da norme nazionali e regionali o di piano regolatore e rispetto alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario fare degli approfondimenti atti a caratterizzare le specificità di tali aree in modo da cogliere i rapporti tra queste e le aree protette o tutelate delle quali ne sono pertinenza, con l'obiettivo evidenziare gli interventi di mitigazione e compensazione necessari, in relazione ai valori e ai fattori di rischio.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: Tavola C23

Fonte: Direzione Centrale Risorse Agricole, Naturali, Forestali e Montagna, Servizio tutela ambienti naturali, fauna e corpo forestale regionale.

Criterion 24

Aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. h)

Descrizione:

Per gli ambiti relativi a aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici, il Codice dei Beni Culturali prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai

fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Criterio 25

Zone destinate alla coltivazione di colture pregiate e produzioni tipiche

Riferimenti Normativi: L.R. 13/98 - L.R. 9/99 - L.R. 25/2005

Descrizione:

La possibilità di localizzare discariche in zone caratterizzate da produzioni tipiche è stata esclusa dalla L.R. 13/98 e successive modifiche.

Con disposizione introdotta dall'art. 11 della L.R. 25/2005, in merito alle zone tipiche di produzione dei vini, le Province, in fase autorizzativa, possono escludere motivatamente dal divieto le discariche per rifiuti inerti e per rifiuti non pericolosi.

Entro il limite di due chilometri dal perimetro di vigneti con estensione superiore ad un ettaro la localizzazione delle discariche è vietata.

Prescrizione:

Al fine della salvaguardia delle condizioni ambientali della zona tipica di produzione dei vini, è possibile realizzare discariche solo a condizione vengano opportunamente verificati gli impatti ambientali ed economici della localizzazione degli impianti. In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare è necessaria la rilevazione dei vigneti presenti nel raggio di 2 km dal perimetro esterno dell'impianto previsto, inoltre sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per il suo inserimento nel contesto ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti, in relazione ai fattori di rischio per le colture pregiate e le produzioni tipiche.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A (E)	A (E)	A (E)	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: Tavola C25

Fonte: Allegato 5b "Schede degli ambiti paesaggistici" del Piano Territoriale Regionale, adottato con DGR 2401 del 12.10.2007

Criterion 26**Zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del D.Lgs. 42/2004**

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004 art. 142, lett. m)

Descrizione:

Per gli ambiti relativi a zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del D.Lgs. 42/2004, il Codice dei Beni Culturali prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: Tavola C26

Fonte: Allegato 5b "Schede degli ambiti paesaggistici" del Piano Territoriale Regionale, adottato con DGR 2401 del 12.10.2007

Norme regionali in materiale di pianificazione territoriale ed urbanistica, Quarta circolare esplicativa della Legge Regionale n. 52/1991, Schema indicativo alla scala 1:50.000.

Criterion 27**Ville, giardini e parchi, non tutelati dal D.Lgs. 42/2004, che si distinguono per la loro non comune bellezza contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza**

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004, art. 136, lett. b) – D.G.R. 2500/1994

Descrizione:

Per tali ambiti il Codice dei Beni Culturali prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: Tavola C27

Fonte: Allegato 5b "Schede degli ambiti paesaggistici" del Piano Territoriale Regionale, adottato con DGR 2401 del 12.10.2007

Criterio 28

Ville, parchi e giardini che abbiano interesse artistico o storico

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004 art. 10, c. 4, lett. f)

Descrizione:

Per tali ambiti il Codice dei Beni Culturali prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: Tavola C28

Fonte: Allegato 5b "Schede degli ambiti paesaggistici" del Piano Territoriale Regionale, adottato con DGR 2401 dd. 12.10.2007

Criterio 29

Aree con presenza di cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004 art. 10, c. 1 e c. 3 lett. a)

Descrizione:

Per tali ambiti il Codice dei Beni Culturali prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: Tavola C29

Fonte: Allegato 5b "Schede degli ambiti paesaggistici" del Piano Territoriale Regionale, adottato con DGR 2401 dd. 12.10.2007

Critério 30**Cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica**

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004, art. 136, lett. a) DGR.-FVG 2500/1994

Descrizione:

Per tali ambiti il Codice dei Beni Culturali prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Criterio 31**Complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale**

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004, art. 136, lett. c) DGR-FVG 2500/1994

Descrizione:

Per tali ambiti il Codice dei Beni Culturali prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Criterio 32**Bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze**

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 42/2004, art. 136, lett. d)

Descrizione:

Per tali ambiti il Codice dei Beni Culturali prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Critério 33**Visibilità del sito, in particolare da località turistiche e da punti panoramici**

Riferimenti Normativi: indicazioni di piano

Descrizione:

Sono ambiti non individuabili a priori ma sono identificabili solo a seguito di ipotesi localizzative in contesti che si pongono in relazione con le parti del territorio che hanno una vocazione turistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Critério 34**Prossimità ad aree con presenza di beni tutelati dal D.Lgs. 42/2004**

Riferimenti Normativi: nessuno

Descrizione:

Sono ambiti non individuabili a priori ma sono identificabili solo a seguito di ipotesi localizzative in contesti che si pongono in relazione con le parti del territorio che hanno una vocazione turistica.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Criterion 35**Condizioni meteorologiche (venti dominanti)**

Riferimenti Normativi: indicazioni di piano

Descrizione: Costituiscono fattore di attenzione progettuale le condizioni meteorologiche in particolare i venti dominanti a livello locale in relazione ad eventuali aree residenziali ed altre funzioni sensibili

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto dovranno essere verificati nel dettaglio, in relazione alle caratteristiche specifiche della tipologia di impianto da localizzare ed in relazione all'ambito di influenza dei venti dominanti, gli impatti sui centri abitati e sulle case sparse delle emissioni in atmosfera comprese quelle di carattere olfattivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Criterion 36**Disponibilità di aree di contorno all'impianto tali da permettere la realizzazione degli interventi di mitigazione**

Riferimenti Normativi: indicazioni di piano

Descrizione:

Il nuovo Piano Territoriale Regionale previsto dalla legge urbanistica regionale 5/2007 ha valenza paesaggistica, pertanto in sede di elaborazione dello Studio di Impatto Ambientale ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico e la mitigazione degli impatti visivi anche in relazione alle peculiarità e dell'Ambito Paesaggistico, interessato dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto dovranno essere preferite tra le alternative localizzative degli impianti delle aree che risultano essere inserite in un contesto che offra la disponibilità di aree di contorno all'impianto tali da permettere la realizzazione degli interventi di mitigazione

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF

Elaborazione cartografica: nessuna

Aspetti territoriali

Criterio 37

Aree di pertinenza dei corpi idrici

Riferimenti Normativi: R.D. 523/1904, R.D. 959/1913, L. 729/1961, art. 94 D.L. 152/2006, art. 10 NA del PTR

Descrizione: Al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente i corpi idrici, con funzioni di filtro per i solidi sospesi e gli inquinanti di origine diffusa, di stabilizzazione delle sponde e di conservazione della biodiversità da contemperarsi con le esigenze di funzionalità dell'alveo, gli interventi di trasformazione per la realizzazione degli impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti sono vietati nella fascia di 50 metri dalla sponda di fiumi, laghi, stagni e lagune per i corpi idrici di interesse regionale e 10 metri per gli altri ricompresi nell'elenco delle acque pubbliche.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: nessuna

Note: Eventuali deroghe possono essere previste esclusivamente per ragioni legate alla dimostrata e motivata impossibilità di realizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti in altri siti dell'intero ambito provinciale. Le motivazioni dovranno essere opportunamente supportate da una valutazione multicriterio all'interno dello Studio di Impatto Ambientale che oggettivamente evidenzia l'impossibilità di un'altra localizzazione alla scala provinciale.

Criterio 38

Demanio marittimo

Riferimenti Normativi: R.D. 327/1942

Descrizione: Non sono presenti in provincia di Pordenone ambiti individuati dal presente criterio.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Fonte: Non sono presenti in provincia di Pordenone ambiti individuati dal presente criterio.

Criterion 39**Zone soggette a programmi di recupero ambientale o di bonifica finanziati con fondi regionali****Riferimenti Normativi:** Indicazioni di Piano**Descrizione:****Prescrizioni:**

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto dovrà essere verificato l'assoggettamento della zona a programmi di recupero ambientale o di bonifica finanziati con fondi regionali al fine di verificare la coerenza tra il nuovo impianto e gli interventi di recupero ambientale o di bonifica.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna**Criterion 40****Aree soggette a piani di riordino fondiario****Riferimenti Normativi:** Indicazioni di Piano**Descrizione:**

la presenza di aree soggette a piani di riordino fondiario sono riportate all'interno delle schede paesaggistiche elaborate per i diversi ambiti.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto dovranno essere verificati i possibili impatti che il nuovo impianto ha nei confronti di queste aree.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	A	A	A	A	A	A	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Fonte: Allegato 5b "schede degli ambiti paesaggistici" del Piano Territoriale Regionale, adottato con DGR 2401 dd. 12.10.2007

Criterion 41**Fascia di rispetto da centri abitati, dai cimiteri**

Riferimenti Normativi: Indicazioni di Piano, T.U. leggi sanitarie 1265/34

Prescrizione:

Sulla base delle indicazioni contenute nel Piano regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani (art. 19 delle Norme Tecniche) la presenza di centri abitati (come definiti dal D.P.R. 285/92) e di case isolate determina l'imposizione di una fascia di rispetto rispettivamente di 1000 metri e di 100 metri. Lo stesso articolo prevede la concessione di motivate deroghe in sede autorizzativa.

Si ritiene di confermare tali indicazioni. Nelle norme di attuazione del presente programma vengono previste deroghe.

Per i cimiteri, l'art. 338 del T.U. delle leggi sanitarie 1265/34, fissa una fascia di rispetto minima di 200 metri.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: nessuna

Criterion 42**Fasce di rispetto da infrastrutture tecnologiche, viarie, ferroviarie, porti, aeroporti**

Riferimenti Normativi: D.P.R. 495/92 D.P.R. 753/80 - D.M. 3/8/91 - R.D. 327/42 - L. 58/1963 - D.P.C.M. 8/7/03 - D.M. 24/11/84

Descrizione: Le fasce di rispetto e le servitù sono previste da varie leggi e sono state introdotte sia in considerazione di motivi di sicurezza che in funzione di salvaguardia per consentire eventuali ampliamenti di strade, autostrade, gasdotti, oleodotti, cimiteri, ferrovie, beni militari, aeroporti.

Per le infrastrutture di trasporto il D.P.R. n. 495/92, all'art. 26, fissa fasce di salvaguardia in funzione del tipo di strada, mentre il D.P.R. 753/80, all'art. 1, indica le fasce di salvaguardia per le ferrovie.

Nel caso di vicinanza dell'area ad un aeroporto, fino ad una distanza di 300 metri, nelle direzioni di atterraggio, non possono essere costruiti ostacoli e, a distanze superiori, si devono rispettare limite all'altezza massima degli edifici.

Nella tabella che segue sono riportate le fasce di rispetto minime da considerare all'esterno dei centri abitati:

Infrastruttura	Fascia di rispetto (metri)
Autostrada	60
Strada di grande comunicazione	40
Strada di media importanza	30
Strada di interesse locale	20
Ferrovia	30
Aeroporto	300

Gli strumenti urbanistici locali possono prevedere vincoli più ampi, di cui si dovrà tenere conto in fase di localizzazione degli impianti.

Prescrizione: In sede di elaborazione dello Studio di Impatto Ambientale dovrà essere verificato che la localizzazione dell'impianto non ricada all'interno di fasce di rispetto previste da piani generali o di settore, nonché da disposizioni normative vigenti.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: nessuna

Criterion 43 **Servitù militari**

Riferimenti Normativi: L. 898/1976

Descrizione:

Le servitù militari sono limitazioni della proprietà fondiaria (che viene definita fondo servente) per garantire la piena funzionalità e la sicurezza del bene demaniale destinato alla difesa militare dello Stato (chiamato fondo dominante). I vincoli sono veri e propri divieti alla attività costruzione e di modificazione strutturale del bene privato. (Legge n. 898/1976 - art. 2)

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto dovrà essere verificata la presenza di servitù militari che interessano l'ambito di intervento al fine di verificare le limitazioni in essere che possono consistere:

a) nel divieto di:

- fare elevazioni di terra o di altro materiale;
- costruire condotte o canali sopraelevati;
- impiantare condotte o depositi di gas o liquidi infiammabili;
- scavare fossi o canali di profondità superiore a 50 cm.;
- aprire o esercitare cave di qualunque specie;
- installare macchinari o apparati elettrici e centri trasmettenti;
- fare le piantagioni e le operazioni campestri che saranno determinate con regolamento;

b) nel divieto di:

- aprire strade;
- fabbricare muri o edifici;
- sopraelevare muri o edifici esistenti;
- adoperare nelle costruzioni alcuni materiali.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C43

Fonte: MOLAND-FVG. Consumo ed uso del territorio del Friuli - Venezia Giulia, Istituto per l'Ambiente e la Sostenibilità Centro Comune di Ricerca Commissione Europea I- 21020 – Ispra, 2000. Scala 1:25:000.

Elaborazione cartografica: Tavola C45

Fonte: Provincia di Pordenone "Quadro Conoscitivo delle aree industriali in Provincia di Pordenone" Coprogetti (2002).

Criterion 46

Ex-cave abbandonate, non destinate al recupero ambientale, che dispongano della necessaria volumetria

Riferimenti Normativi: Indicazioni di Piano

Descrizione/Prescrizione:

L'individuazione di discariche ed impianti di trattamento di rifiuti inerti in ex-cave abbandonate, non destinate al recupero ambientale, che dispongano della necessaria volumetria, viene valutata come criterio preferenziale rispetto ad altri siti.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	PREF	PREF	PREF	A	A	PREF	A	A

Elaborazione cartografica: nessuna

Fonte:

Criterion 47

Aree degradate da risanare e/o ripristinare sotto il profilo paesaggistico

Riferimenti Normativi: D.Lgs. 36/2003

Descrizione:

Viene stabilito come criterio preferenziale l'individuazione di impianti di gestione rifiuti in aree degradate da risanare e/o ripristinare sotto il profilo paesaggistico.

Prescrizione:

In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di risanamento e ripristino sotto il profilo paesaggistico dell'ambito interessato e le relative aree di pertinenza, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli Ambiti Paesaggistici, definiti dal Piano Territoriale Regionale, interessati dall'intervento.

Vedi schede degli Ambiti Paesaggistici del PTR riportate all'interno del Quadro Conoscitivo.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF

Elaborazione cartografica: nessuna

Critério 48**Presenza di impianti/discariche posti nelle immediate vicinanze****Riferimenti Normativi:** Indicazioni di Piano**Descrizione:**

Viene stabilito come criterio preferenziale l'individuazione di impianti di gestione rifiuti nelle cui immediate vicinanze vi sia la presenza di impianti/discariche.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF	PREF

Elaborazione cartografica: nessuna**Critério 49****Presenza di prati stabili****Riferimenti Normativi:** LR 9/2005**Descrizione:**

Al fine di garantire la conservazione dell'identità biologica del territorio e la biodiversità degli habitat e delle specie floristiche e faunistiche, la Regione promuove la tutela dei prati stabili naturali delle aree regionali di pianura. Nelle parti del territorio interessate dalla presenza di prati stabili non è ammessa: a) riduzione di superficie; b) qualsiasi operazione diretta alla trasformazione colturale, alla modificazione del suolo e al livellamento del terreno, ivi compresi scavi, riporti o depositi di materiale di qualsiasi natura ed entità;

In deroga alla trasformazione e alla riduzione delle superfici a prato stabile naturale per diversa destinazione d'uso del terreno o altre cause di manomissione può essere consentita previa autorizzazione rilasciata dal competente Servizio della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna in ipotesi di:

- eccezionali motivi imperativi di rilevante interesse pubblico e in mancanza di soluzioni alternative;
- interventi riguardanti terreni situati al di fuori delle zone E e F dei Piani regolatori generali comunali e dei Programmi di fabbricazione.

	Tipologie impiantistiche							
	DISCARICHE			ALTRI IMPIANTI				
	RIFIUTI NON PERICOLOSI	RIFIUTI PERICOLOSI	RIFIUTI INERTI	IMPIANTI COMPOSTAGGIO	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI NON PERICOLOSI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI INERTI	TRATTAMENTO E/O STOCCAGGIO RIFIUTI PERICOLOSI	TERMO VALORIZZATORI
LIVELLO DI COMPATIBILITA'	E	E	E	E	E	E	E	E

Elaborazione cartografica: Tavola C49

Fonte: Direzione Centrale Risorse Agricole, Naturali, Forestali e Montagna, Servizio tutela ambienti naturali, fauna e corpo forestale regionale.

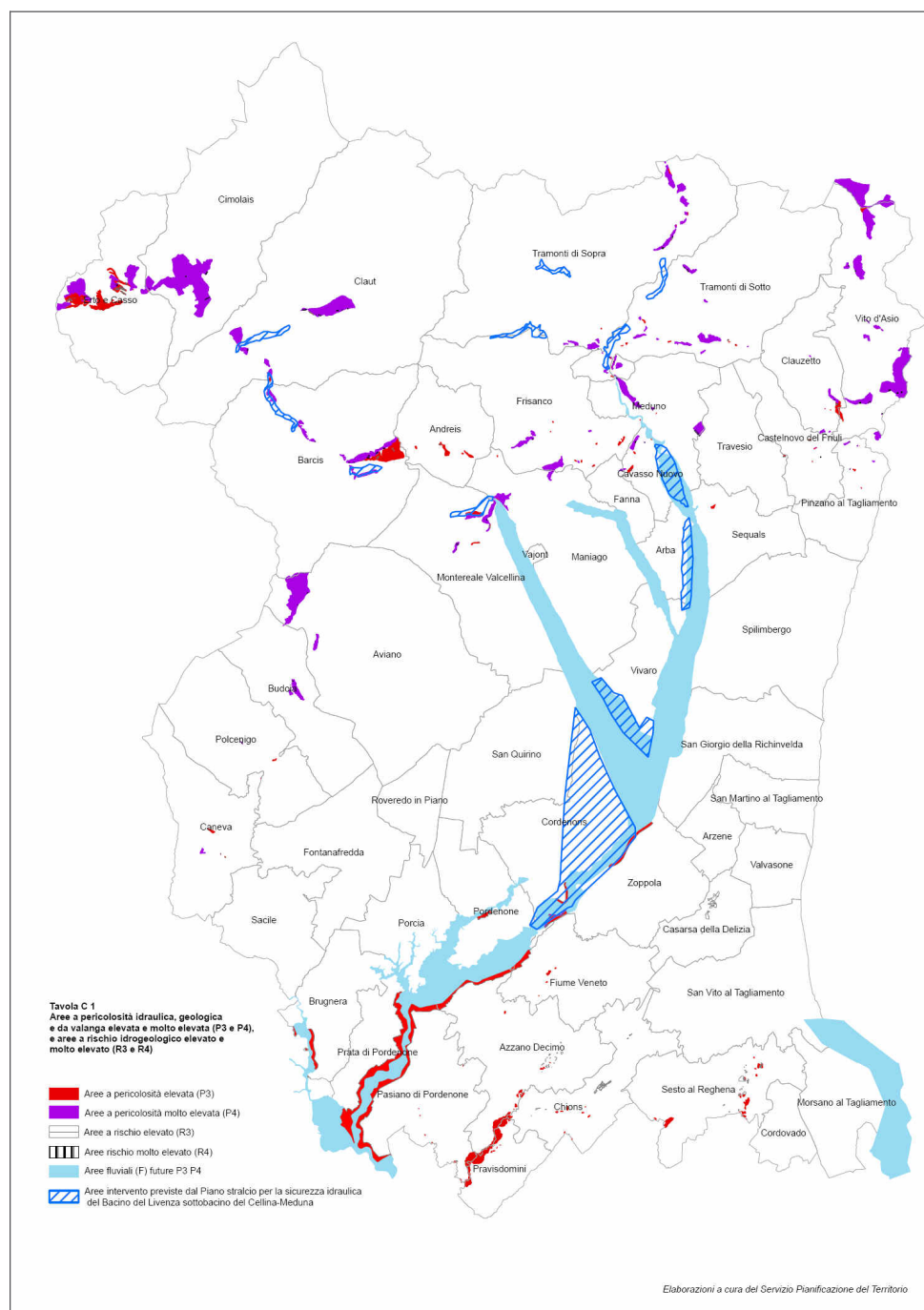


Tavola C1 – Aree a pericolosità idraulica, geologica e da valanga, elevata e molto elevata (P3 e P4) e aree a rischio idrogeologico elevato e molto elevato (R3 e R4)

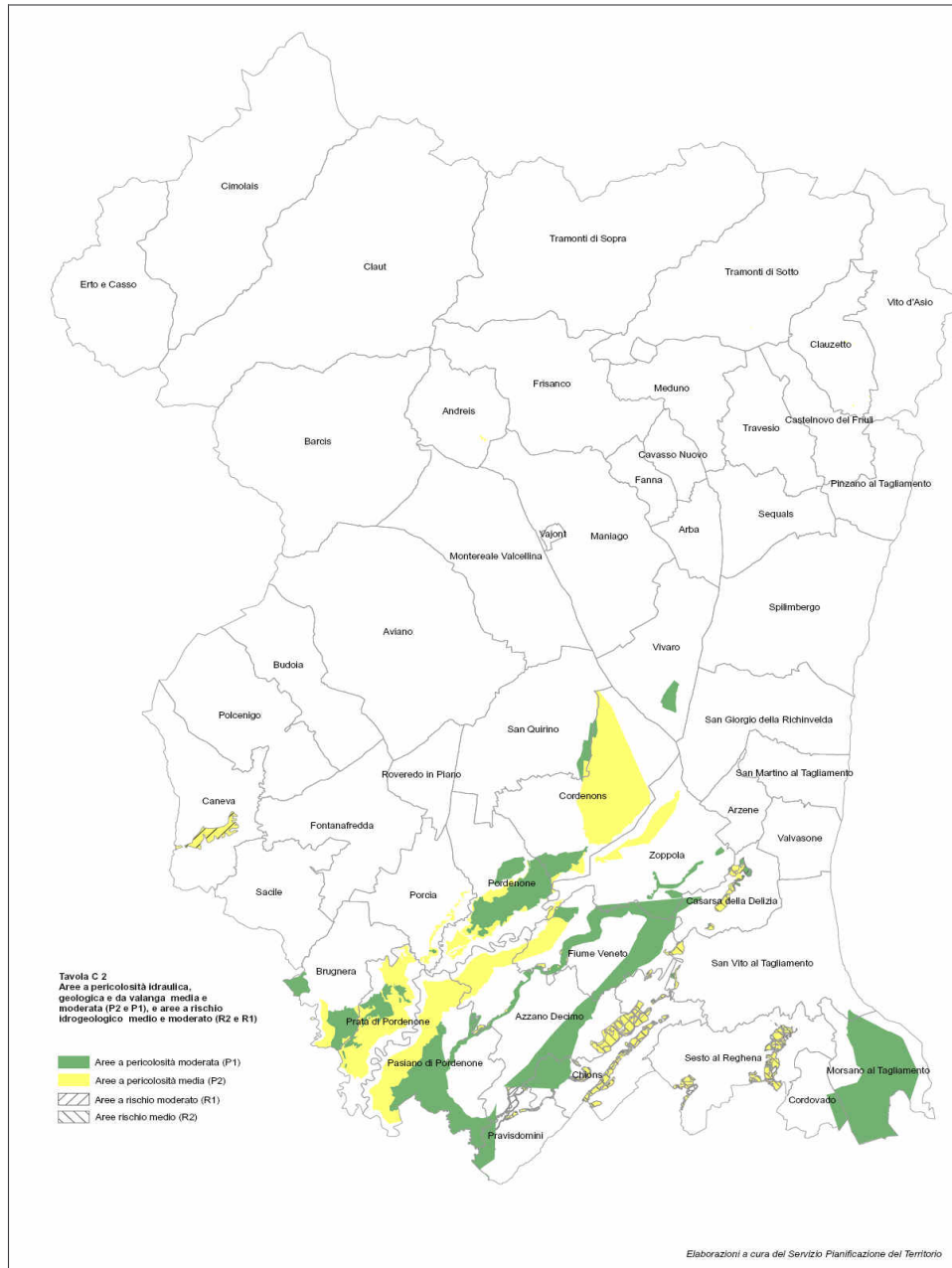


Tavola C2 – Aree a pericolosità idraulica, geologica e da valanga, media e moderata (P2 e P1) e aree a rischio idrogeologico medio e moderato (R2 e R1)

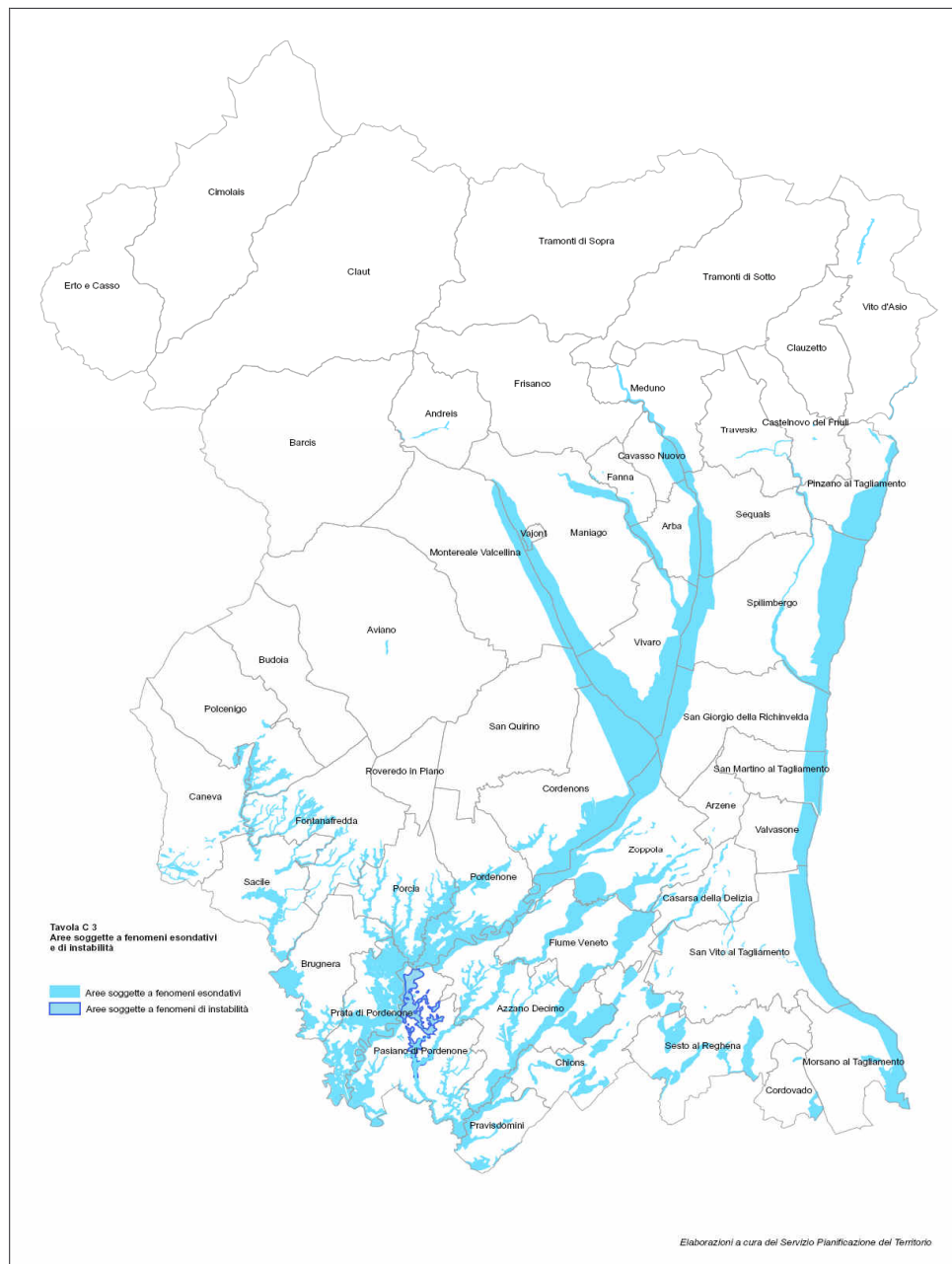


Tavola C3 – Aree soggette a fenomeni esondativi e di instabilità

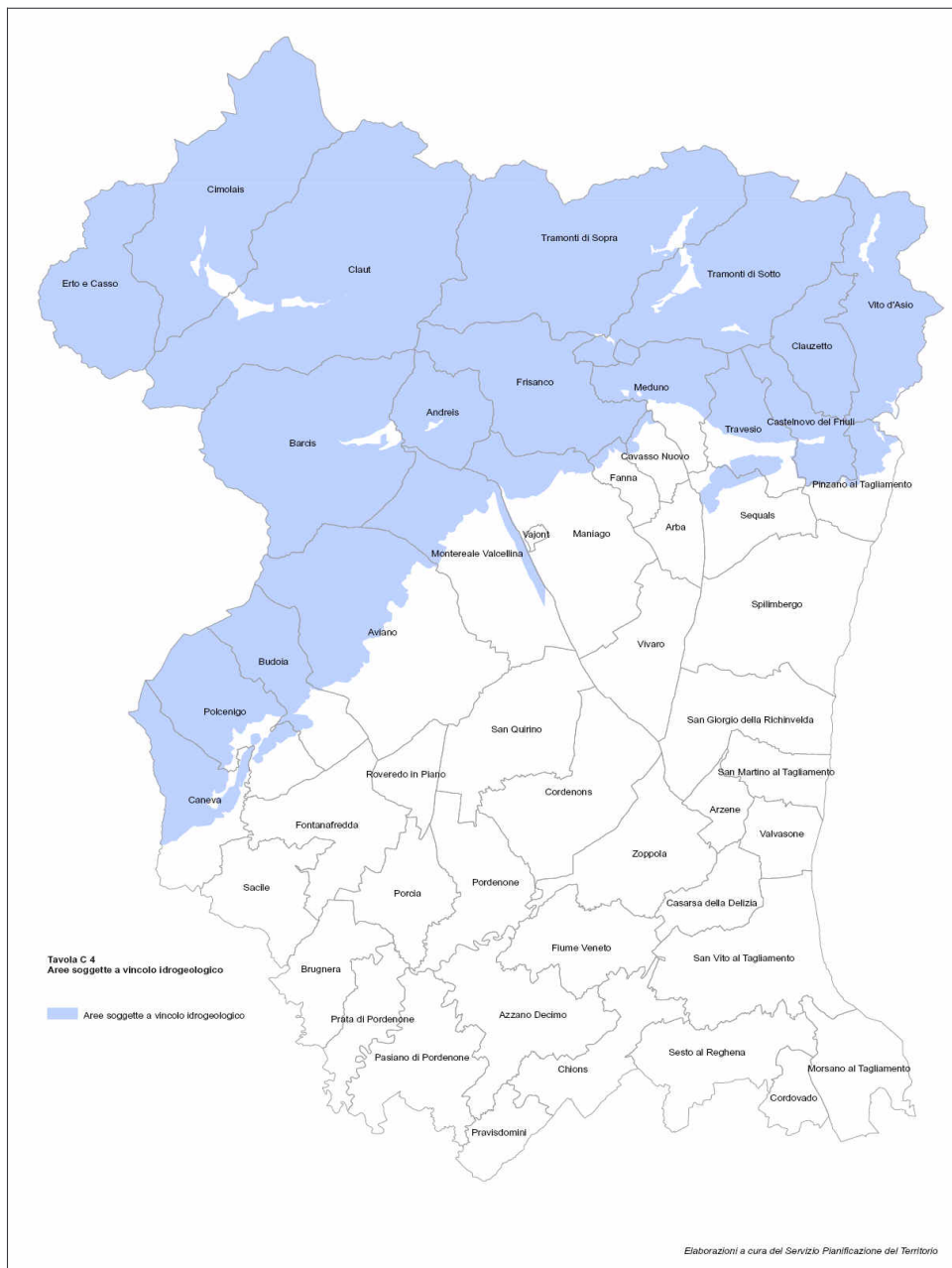


Tavola C4 – Aree soggette a vincolo idrogeologico

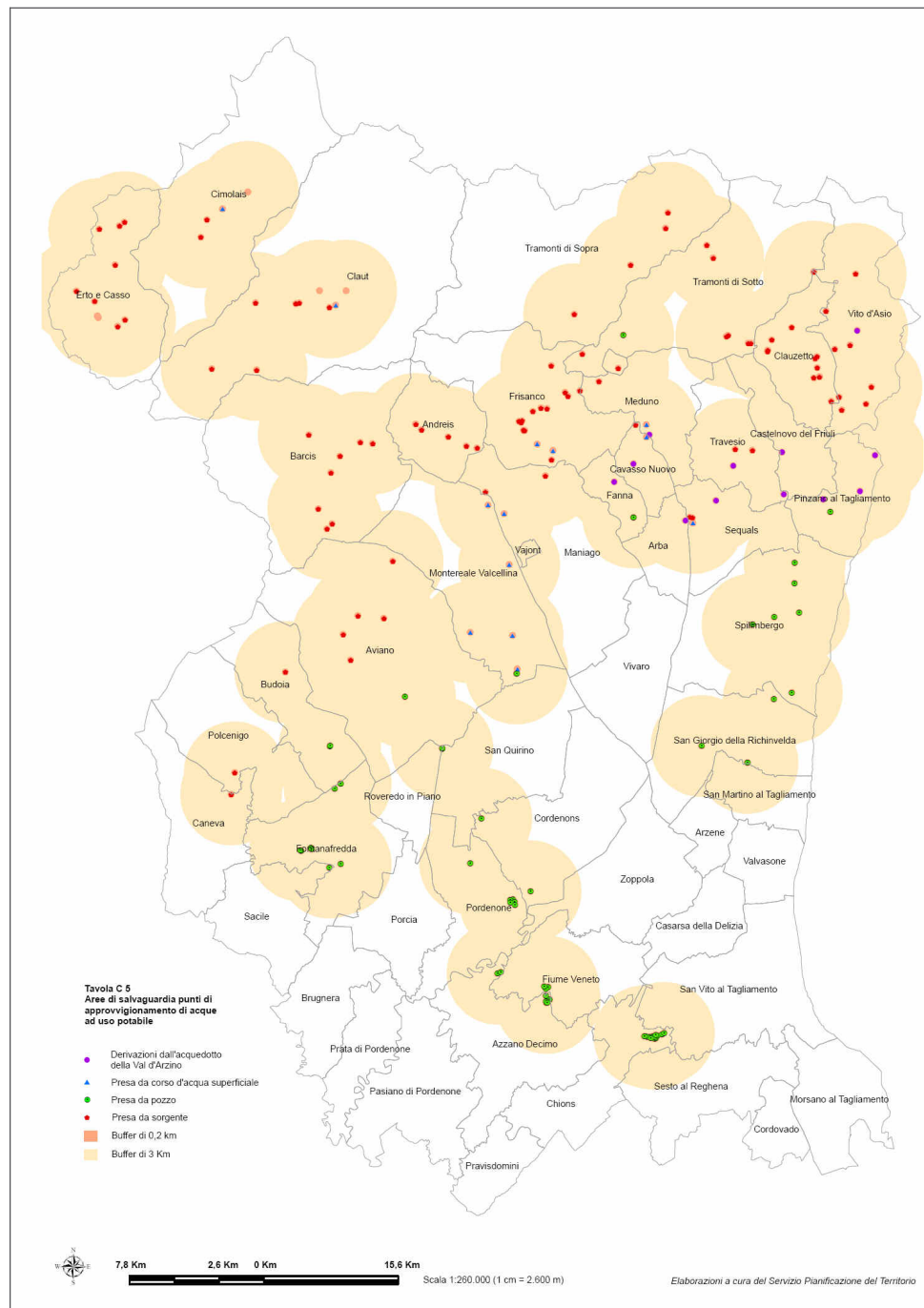


Tavola C5 – Are di salvaguardia dei punti di approvvigionamento di acqua ad uso potabile

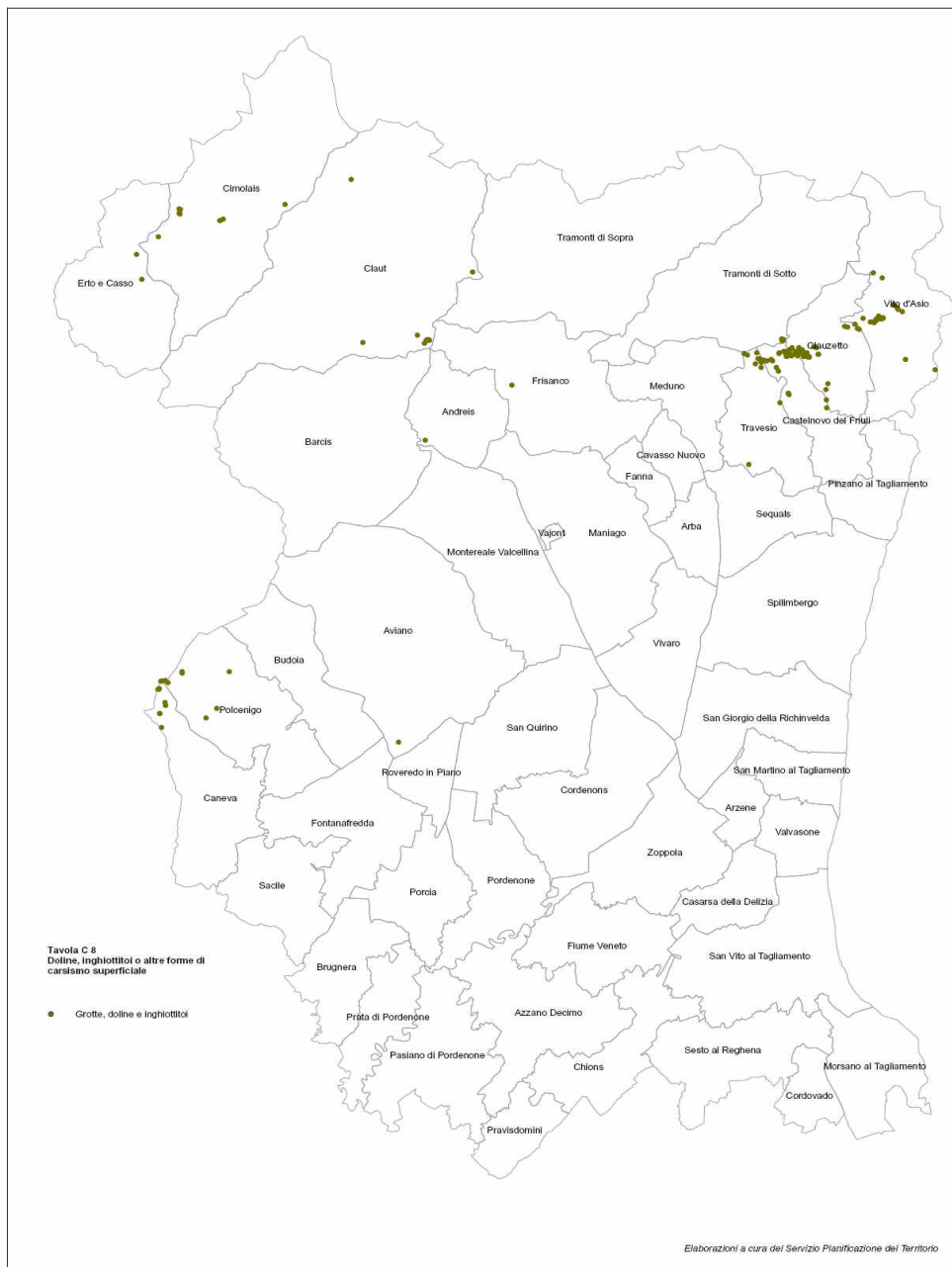


Tavola C8– Doline, inghiottitoi o altre forme di carsismo superficiale

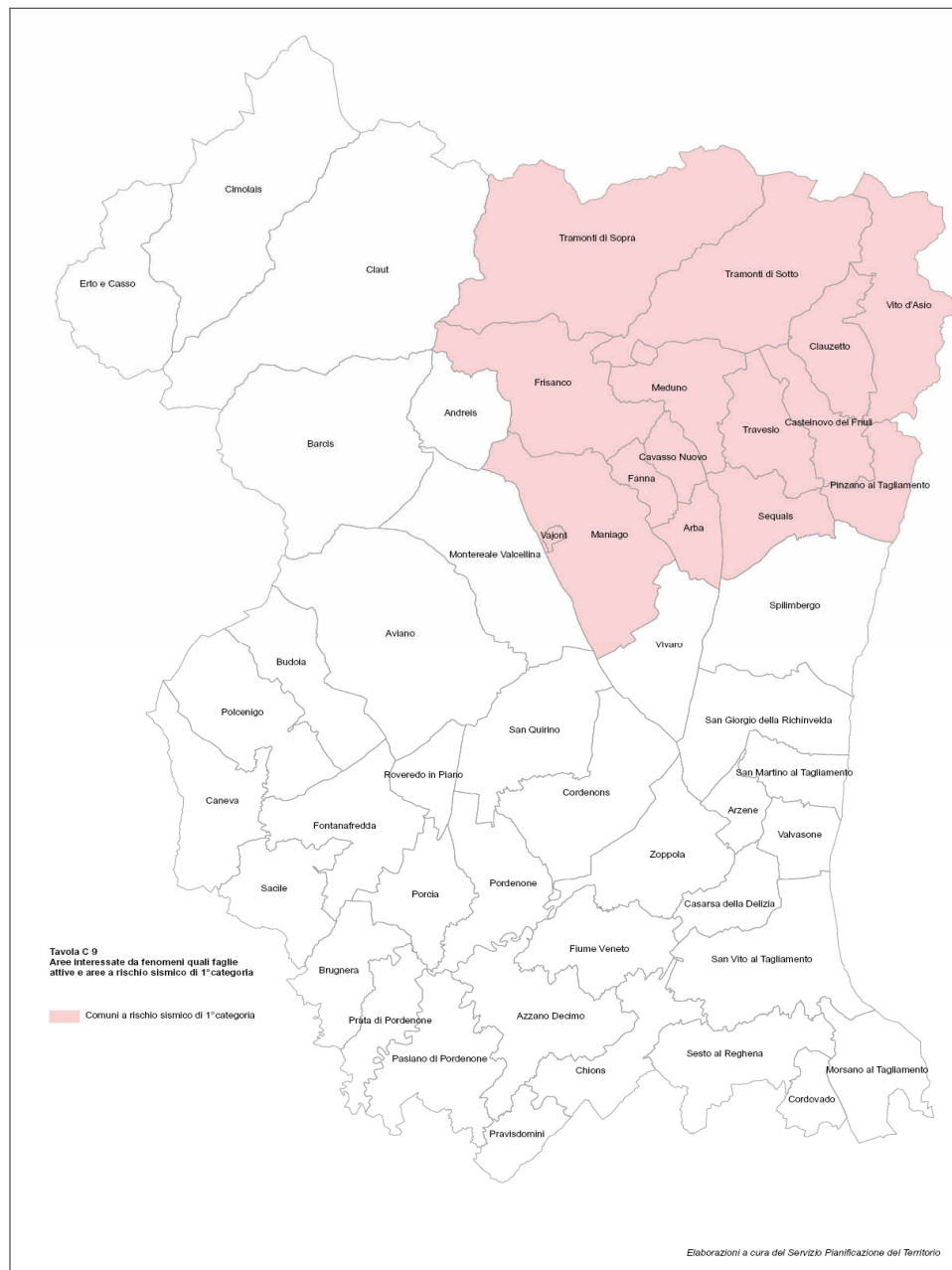


Tavola C9 – Aree interessate da fenomeni di faglia attiva ed aree a rischio sismico di 1ª categoria

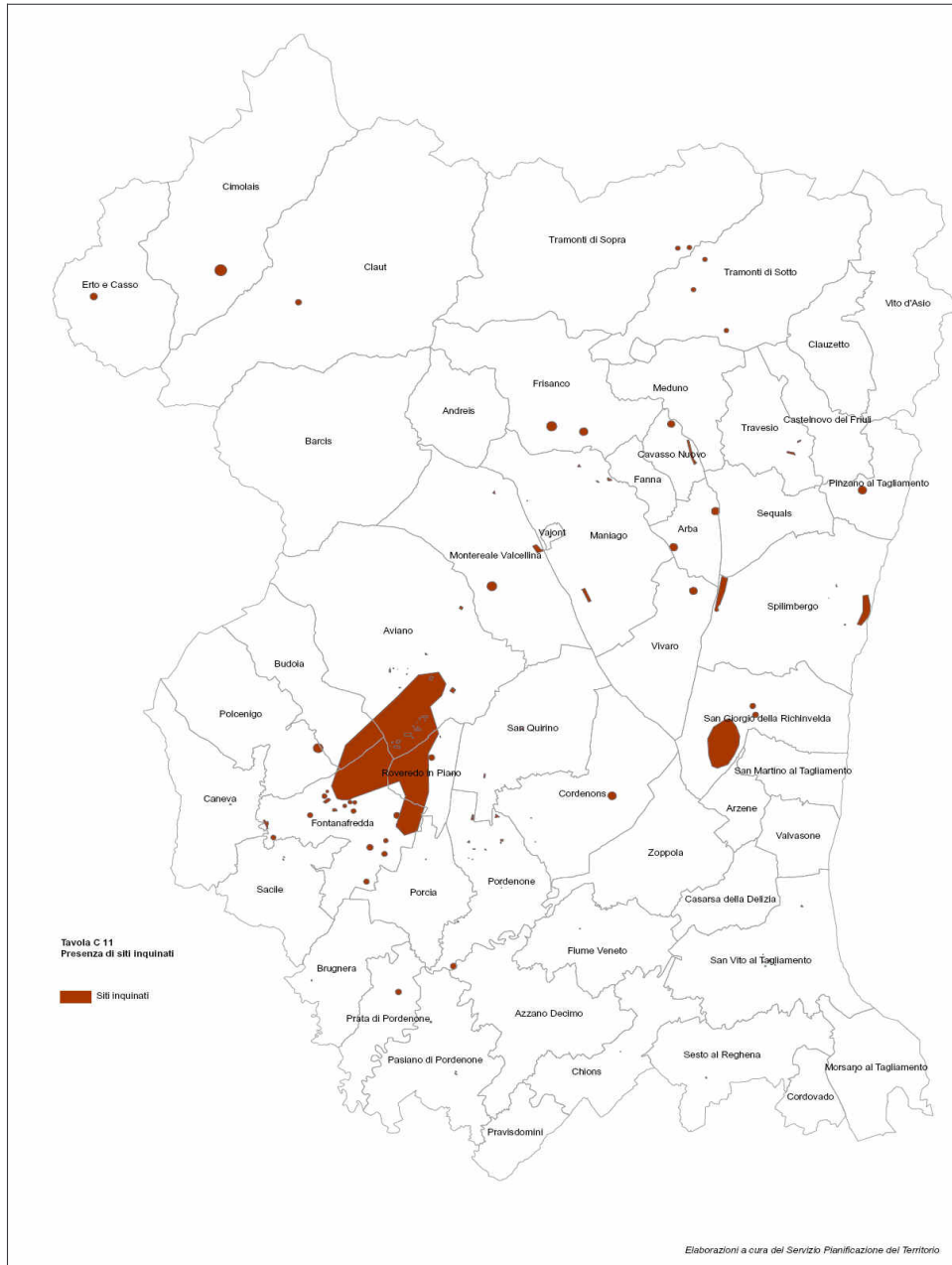


Tavola C11 – Presenza di siti inquinati (nella cartografia qui riportata vengono indicate anche aree che sono state interessate ad abbandoni di rifiuti)

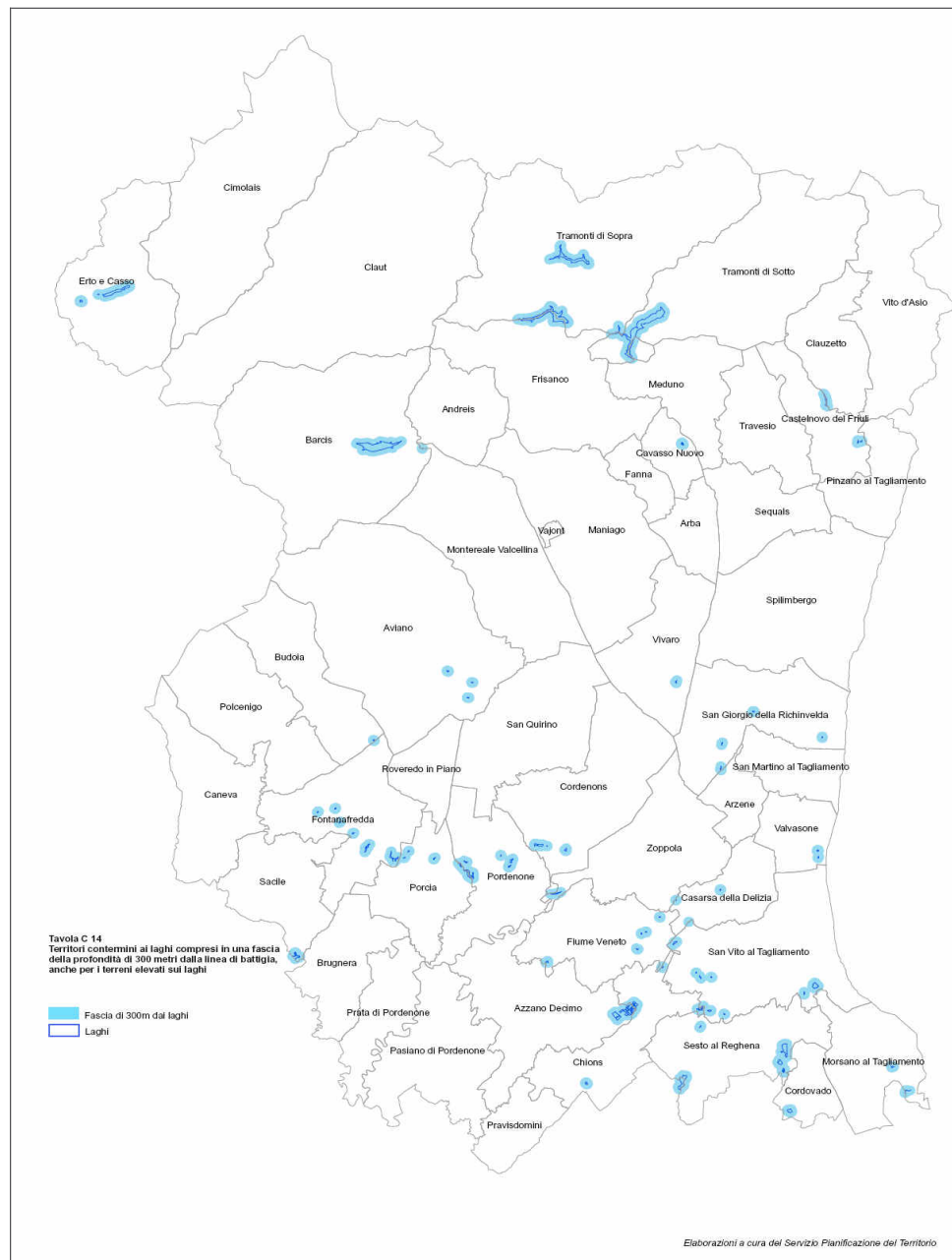


Tavola C14 – Territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche per terreni elevati sui laghi

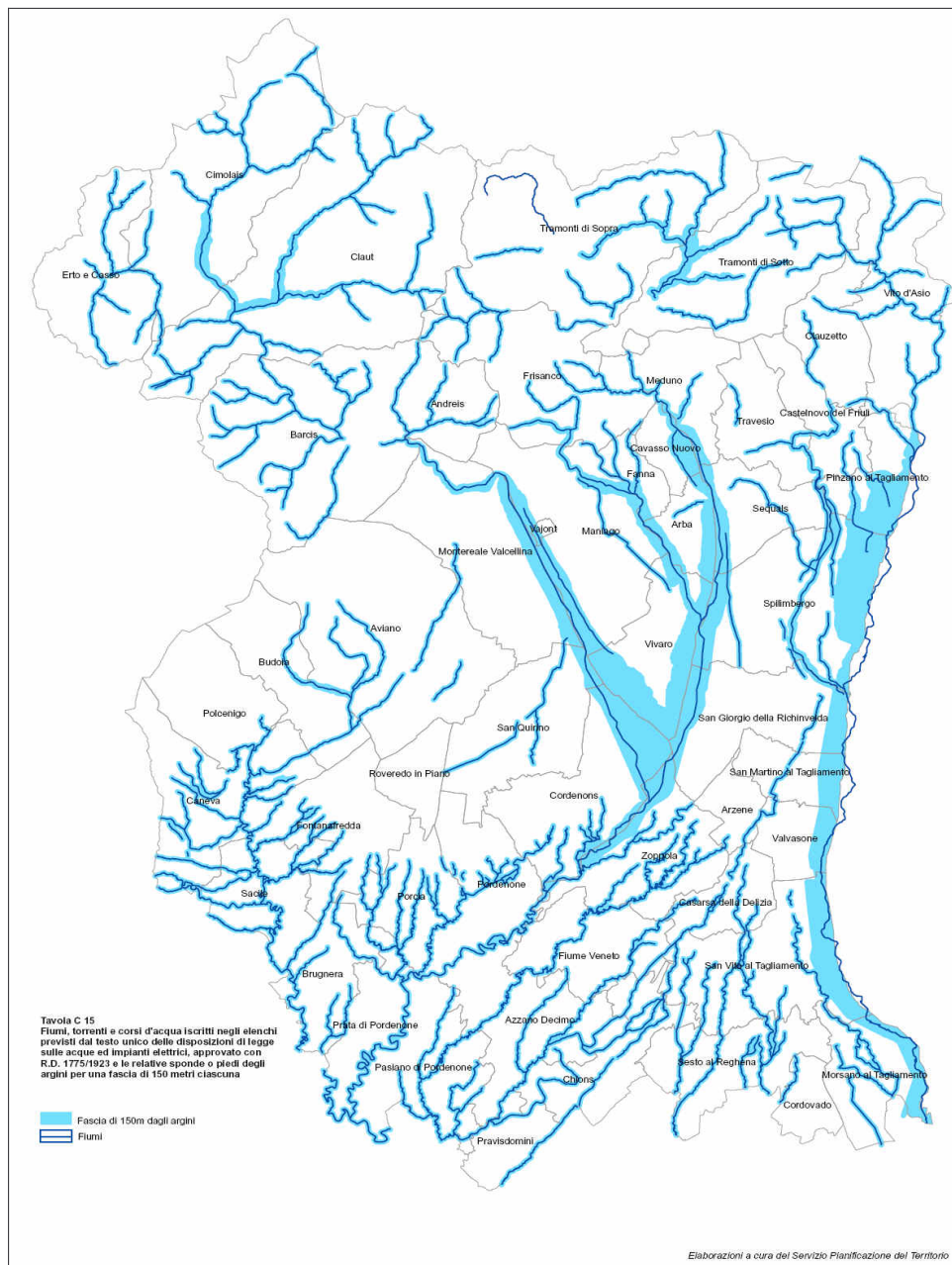


Tavola C15 – Fascia della profondità di 150 m dalla sponda o piedi degli argini dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi acque pubbliche RD 1775/23

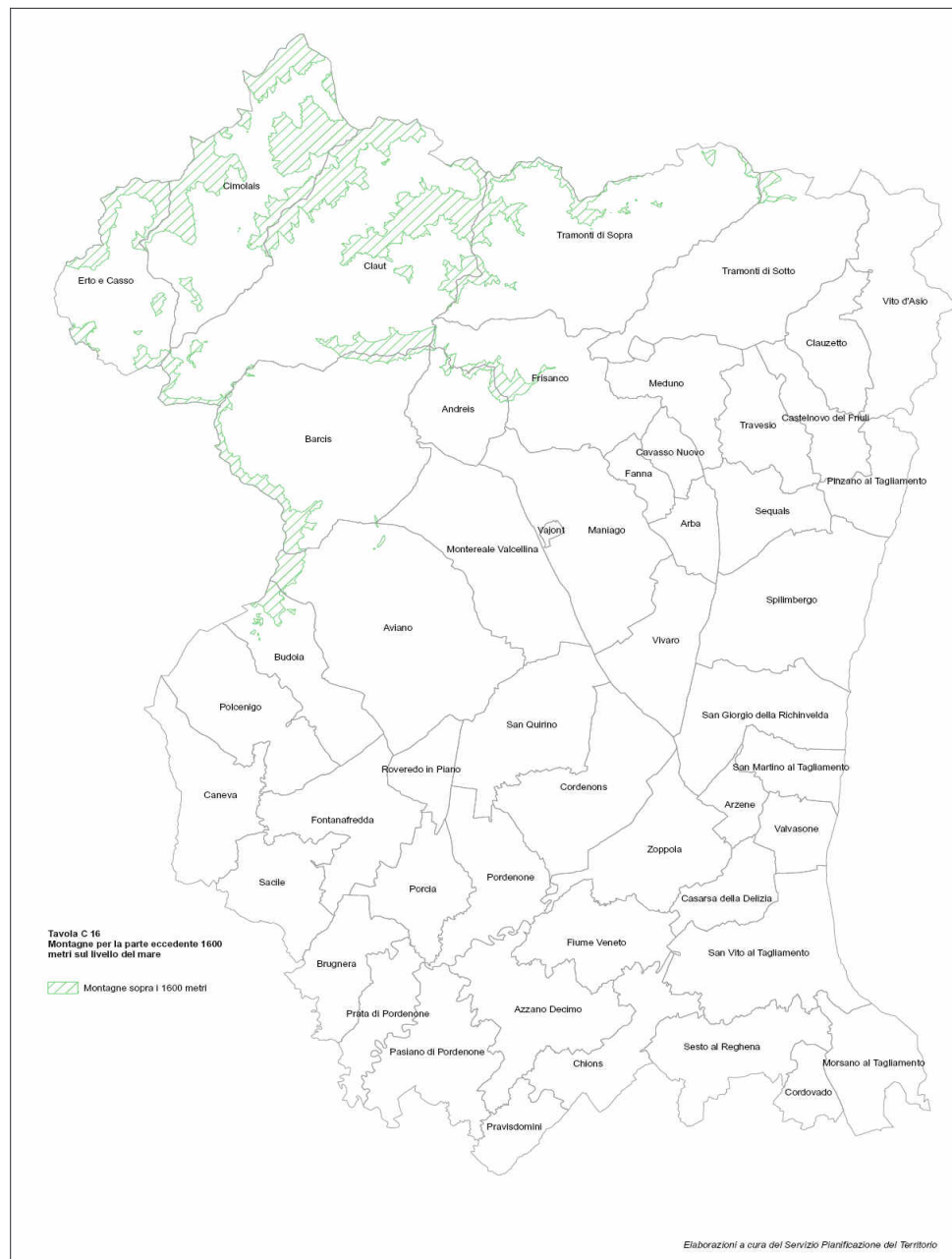


Tavola C16 – Montagne per la parte eccedente i 1.600 mt s.l.m.

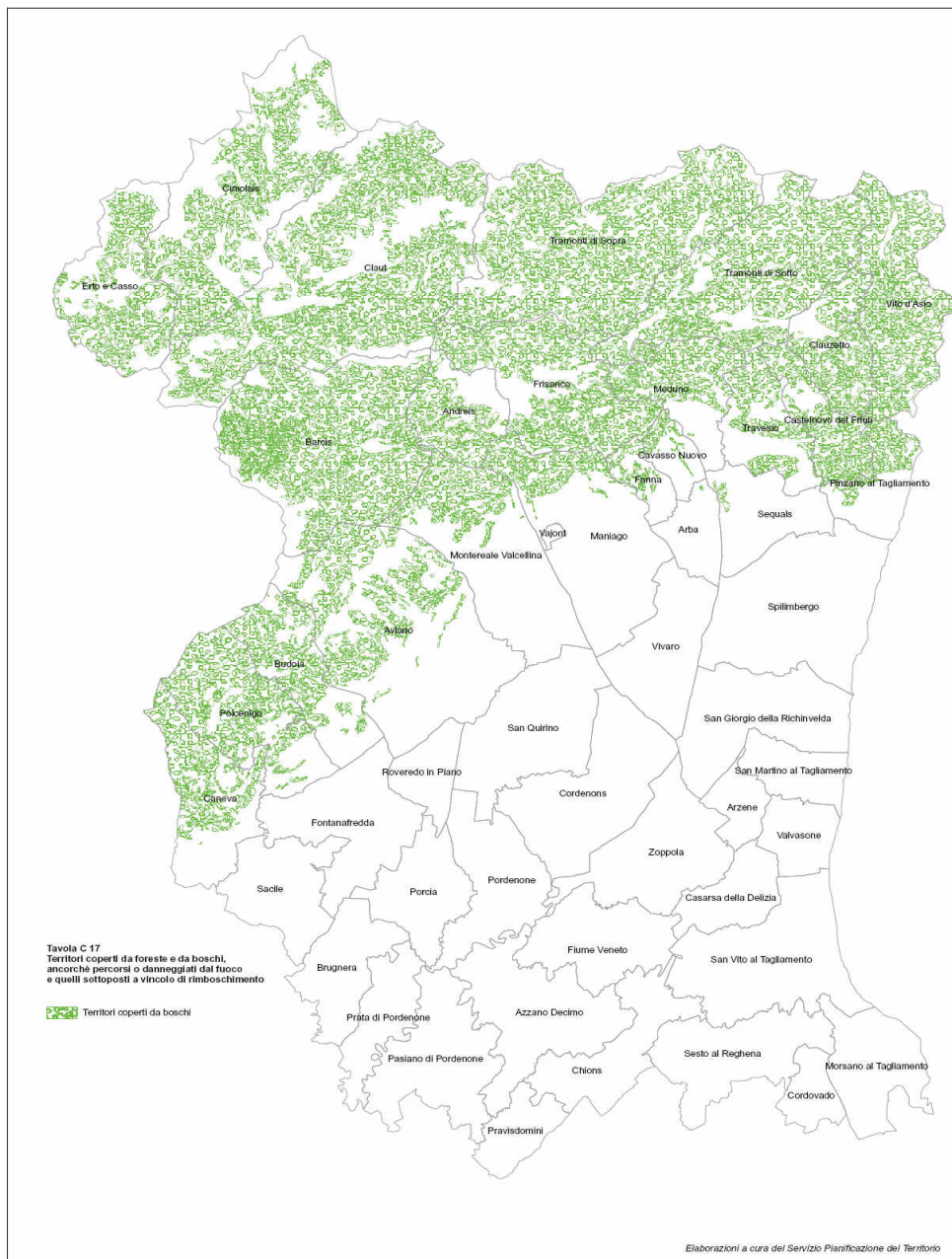


Tavola C17 – Territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento

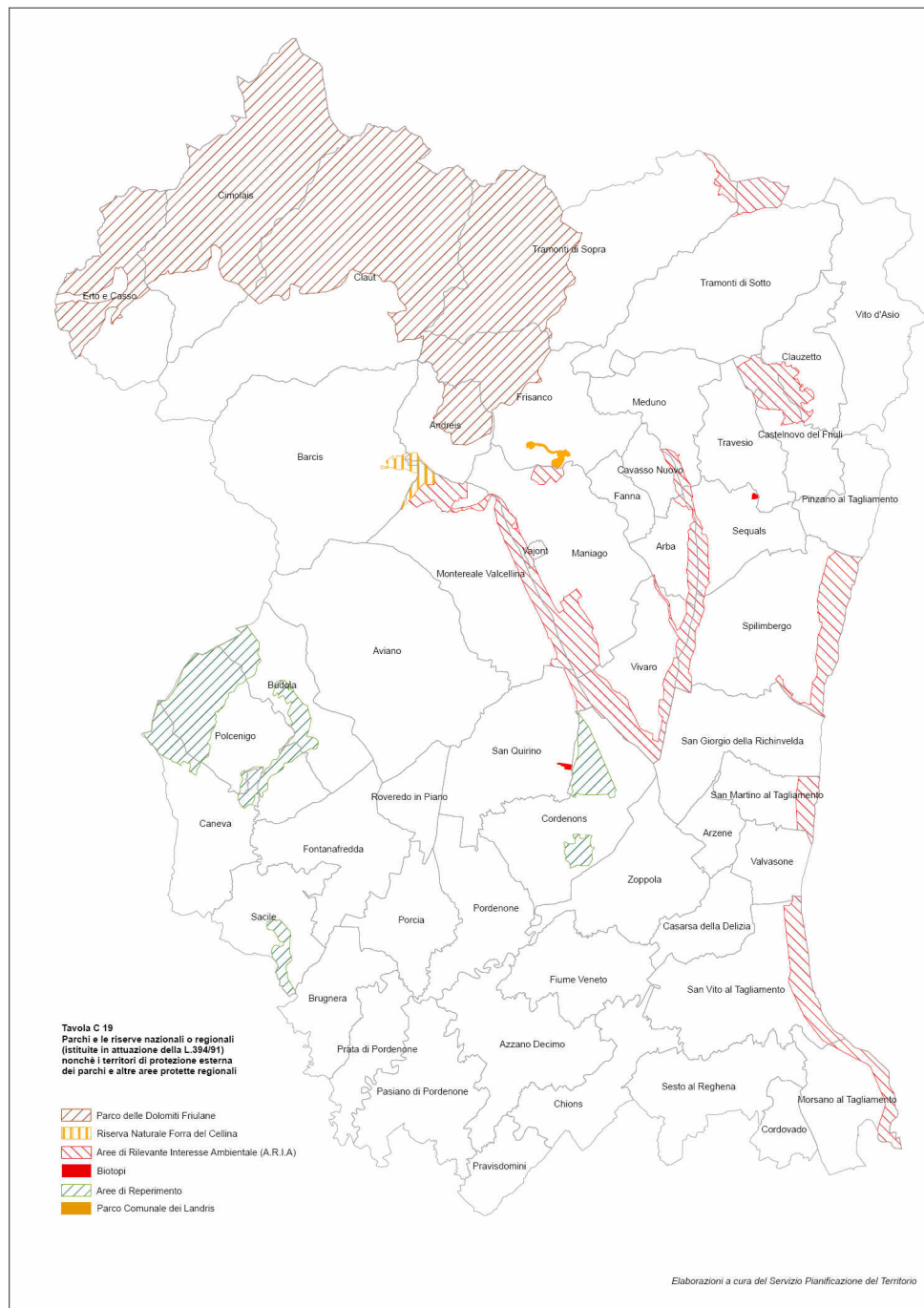


Tavola C19 – Parchi e riserve nazionali o regionali

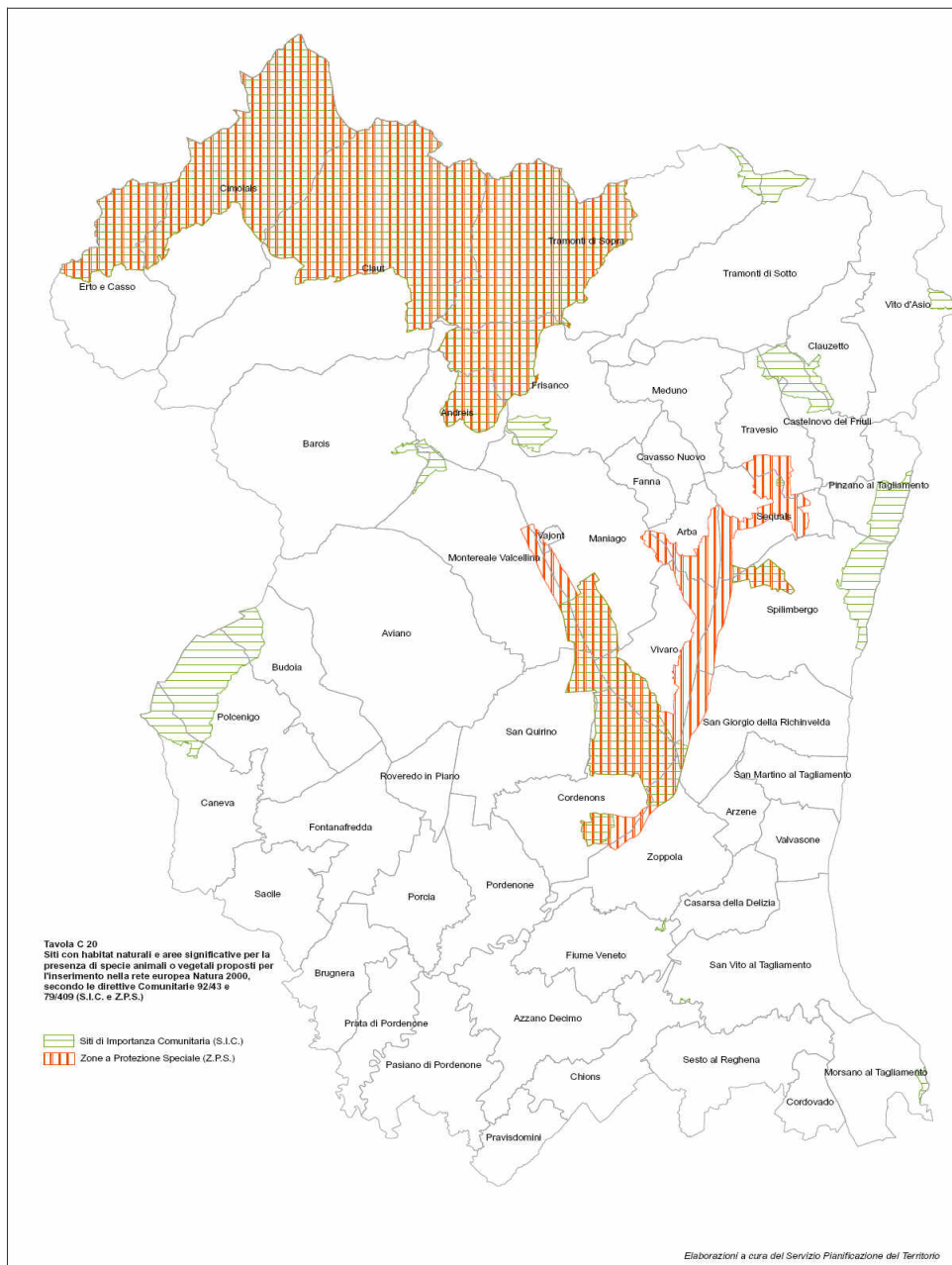


Tavola C20 – Siti con habitat naturali e aree significative per la presenza di specie animali o vegetali proposti per l’inserimento nella rete europea Natura 2000 (SIC, ZPS) secondo le direttive europee 92/43/CE e 79/409/CE

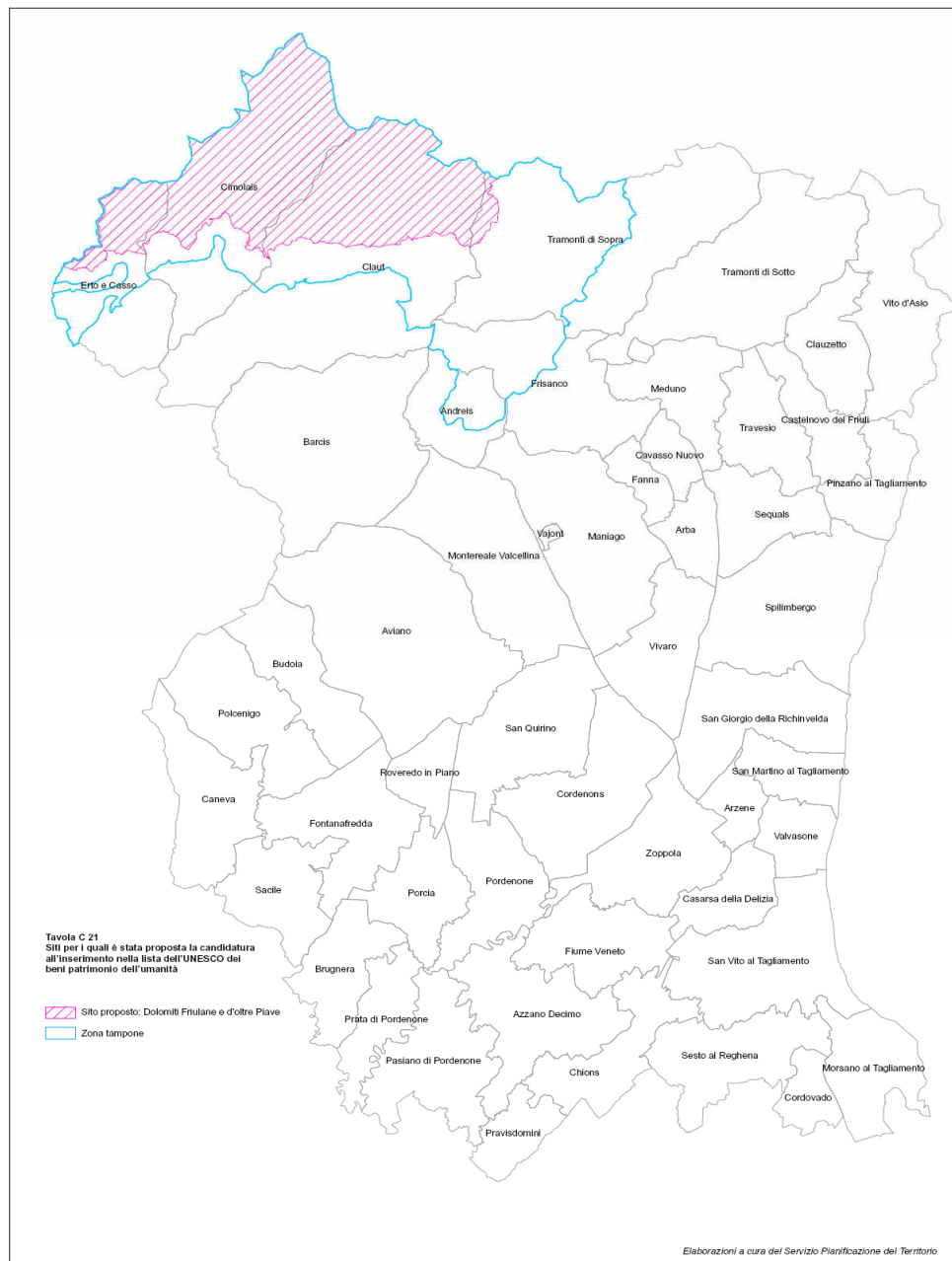


Tavola C21 – Siti per i quali è stata proposta la candidatura per l'inserimento nella lista dei beni UNESCO

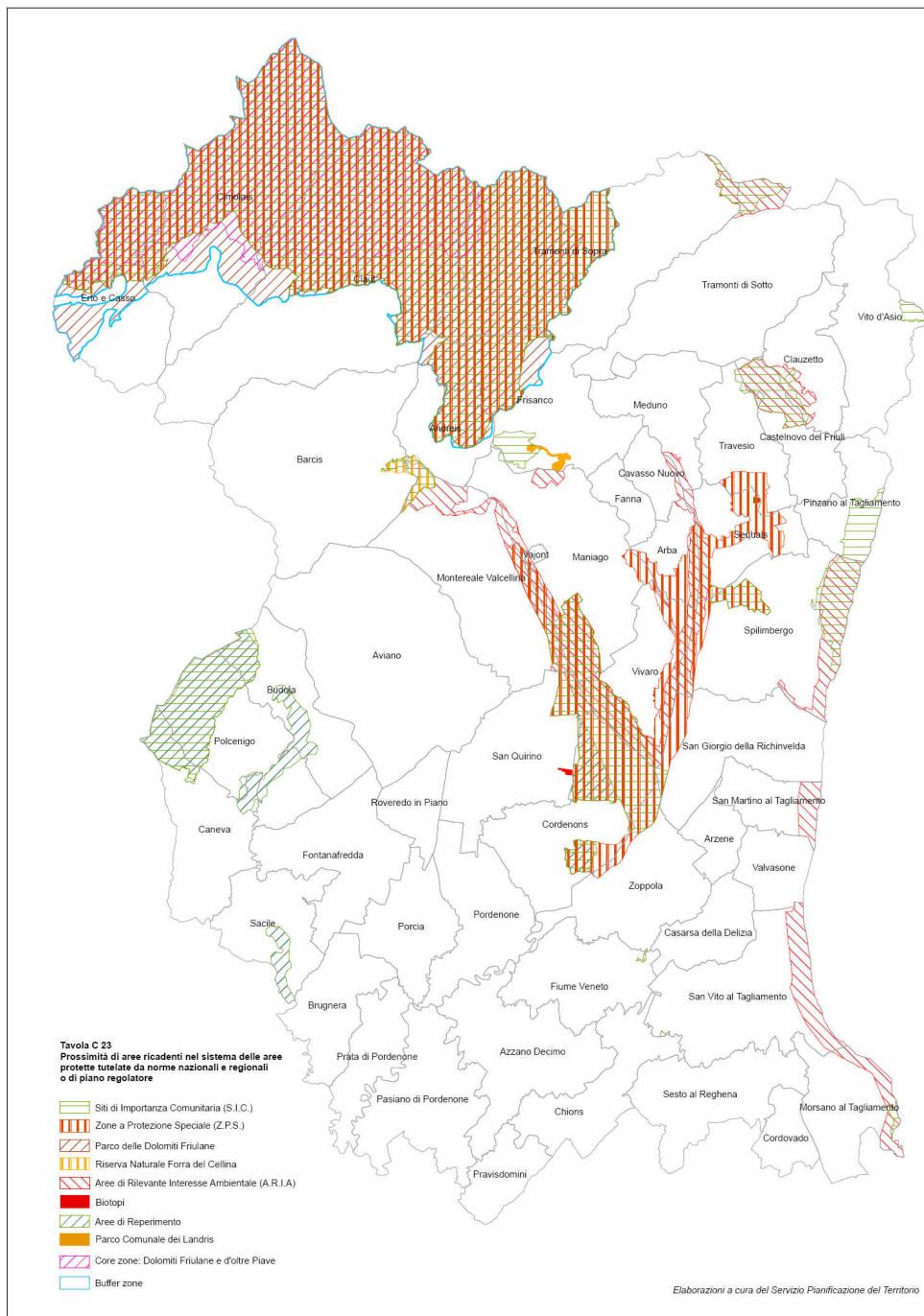


Tavola C23 – Prossimità ad aree ricadenti nel sistema delle aree protette tutelate da norme nazionali e regionali o di piano regolatore

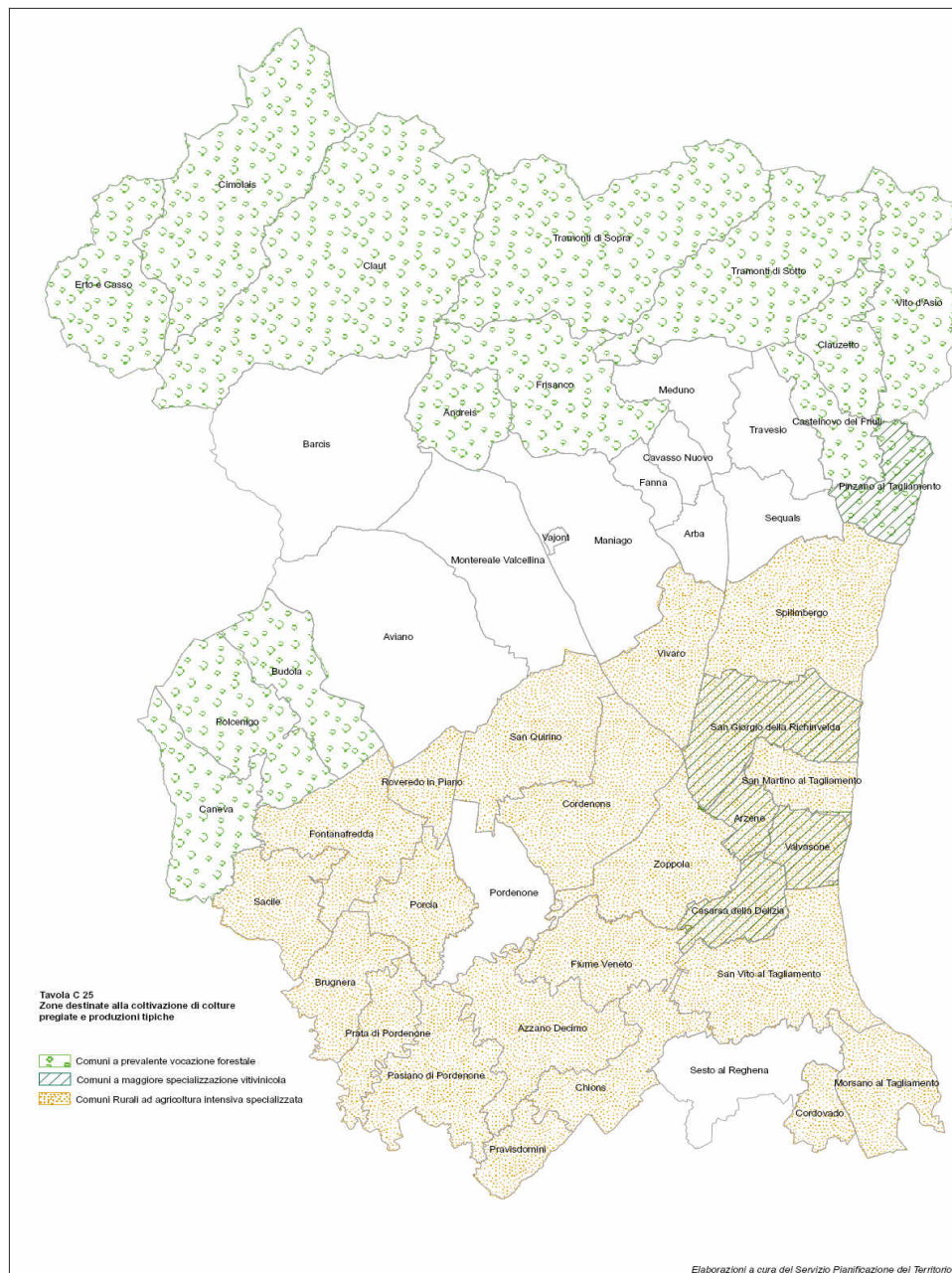


Tavola C25 – Zone destinate alla coltivazione di colture pregiate e produzioni tipiche

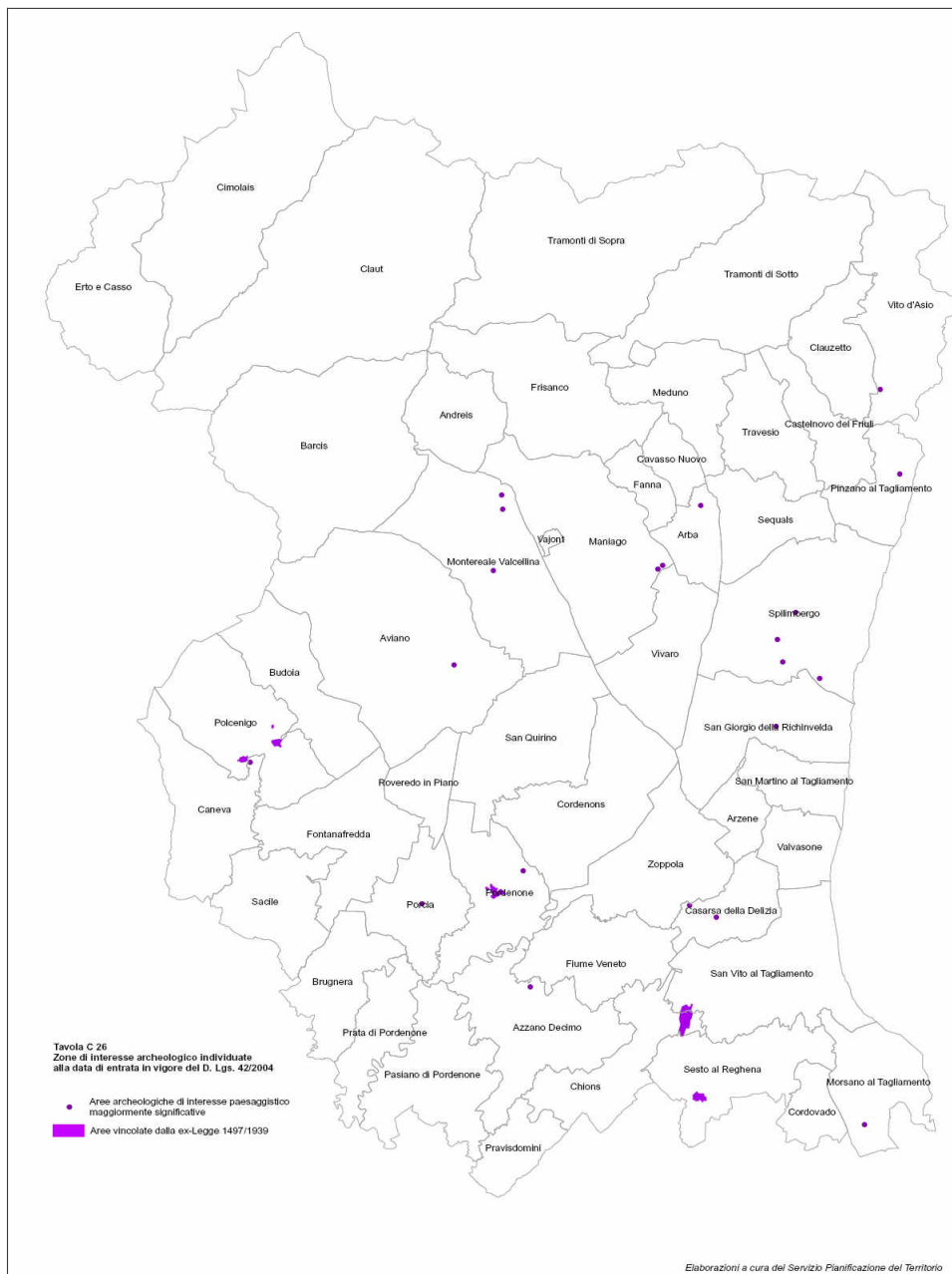


Tavola C26 – Zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del D. Lgs. 42/2004

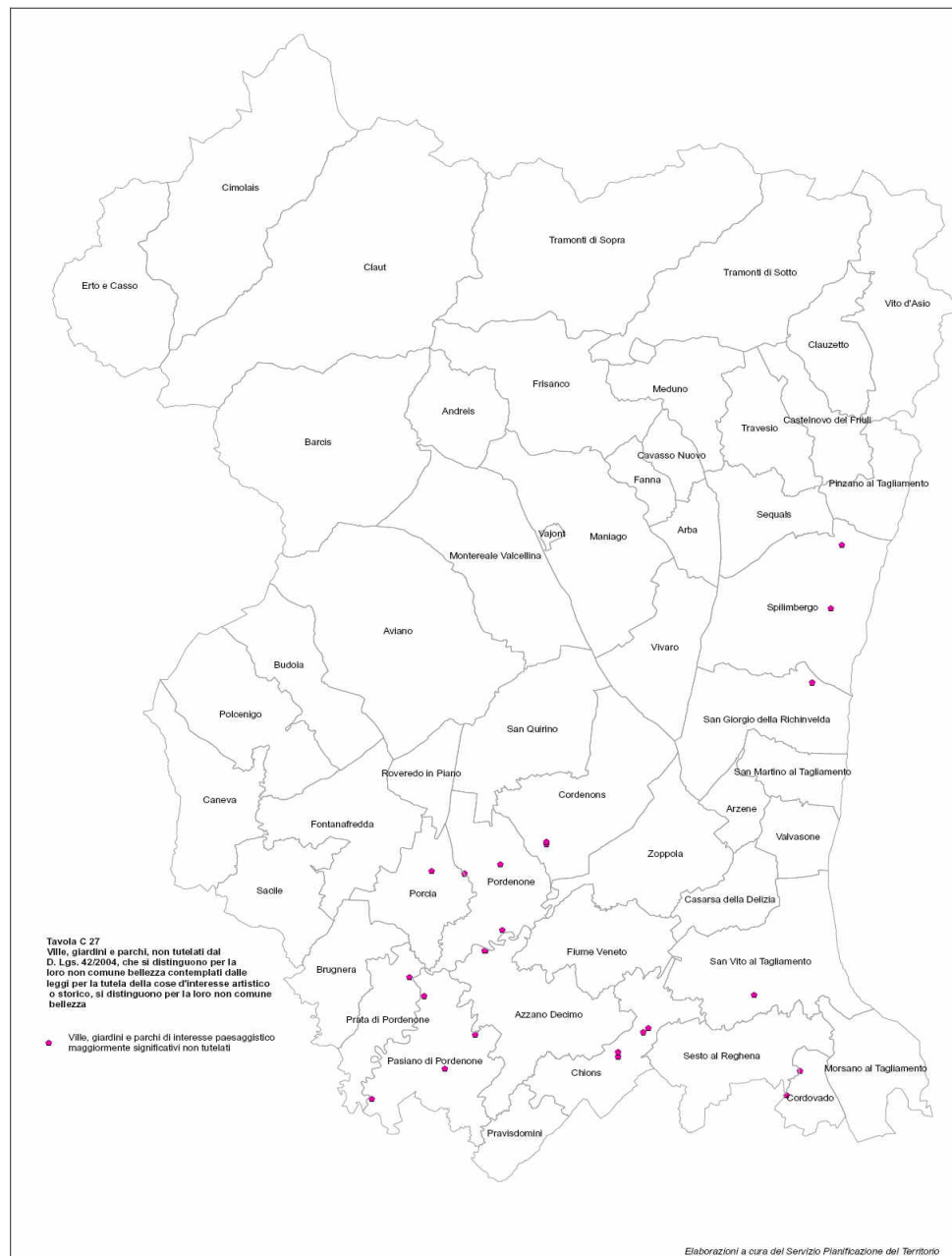


Tavola C27 – Ville, giardini e parchi, non tutelati dal D. Lgs. 42/2004, che si distinguono per la loro non comune bellezza contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza

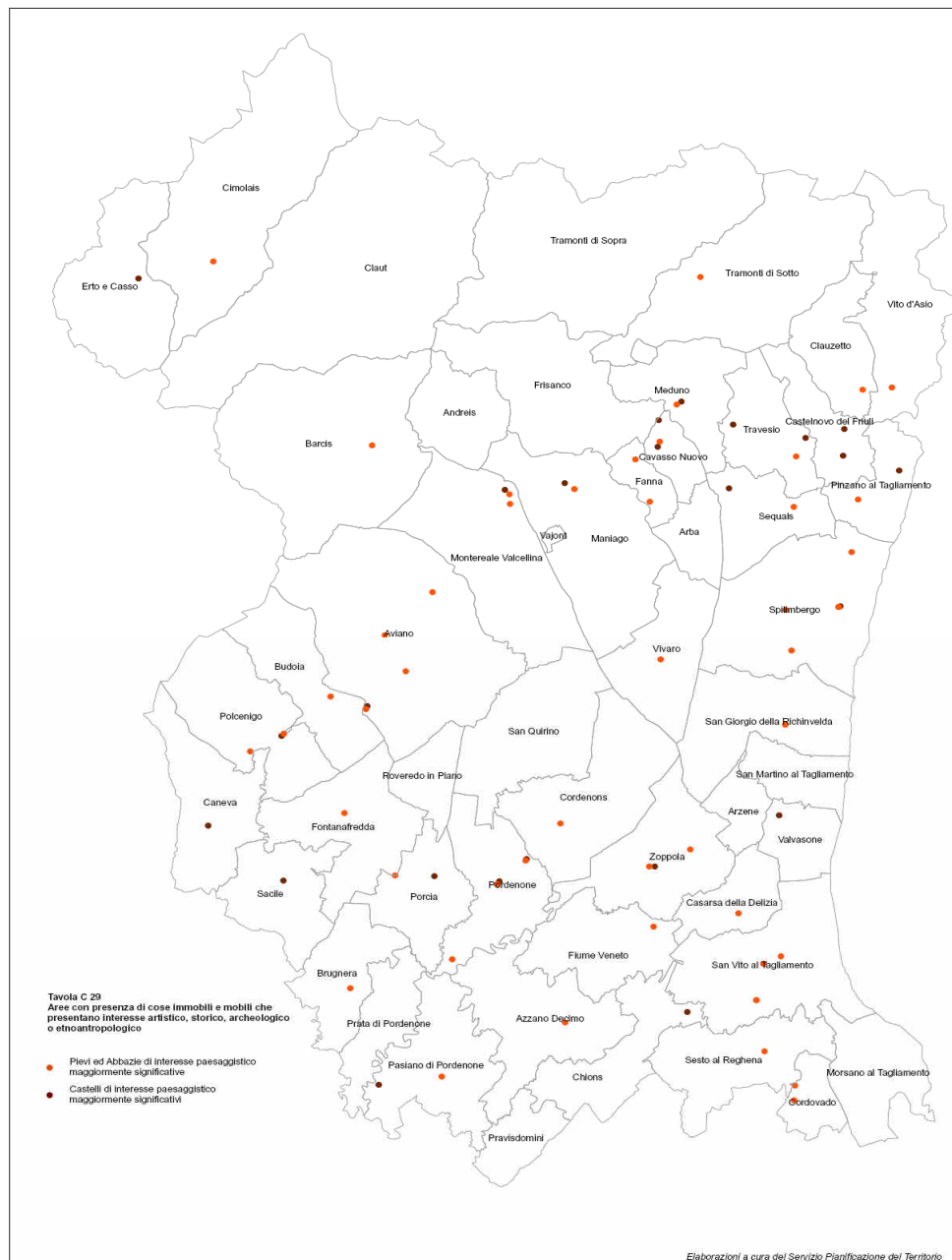


Tavola C29 – Aree con presenza di cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico

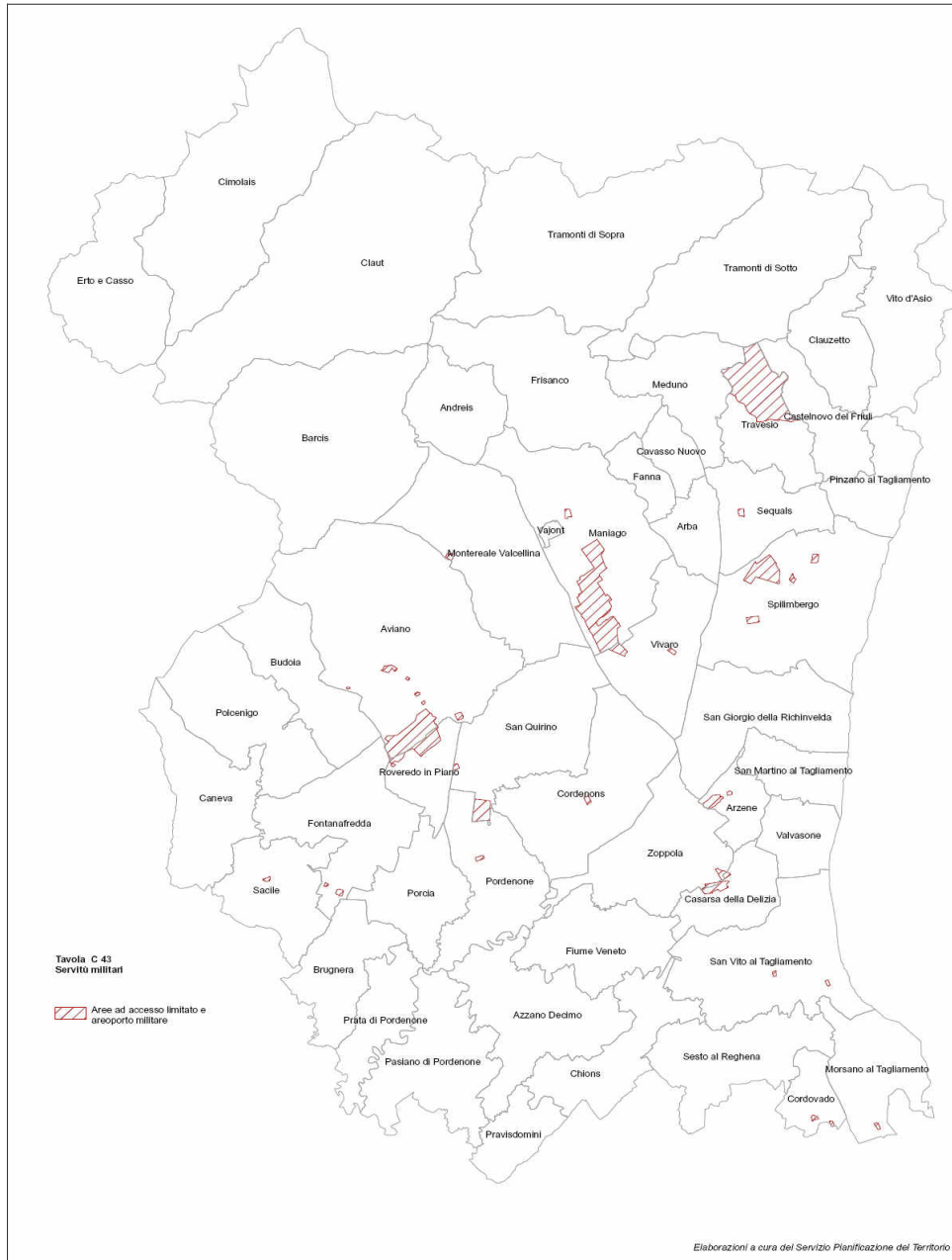


Tavola C43– Servizi militari

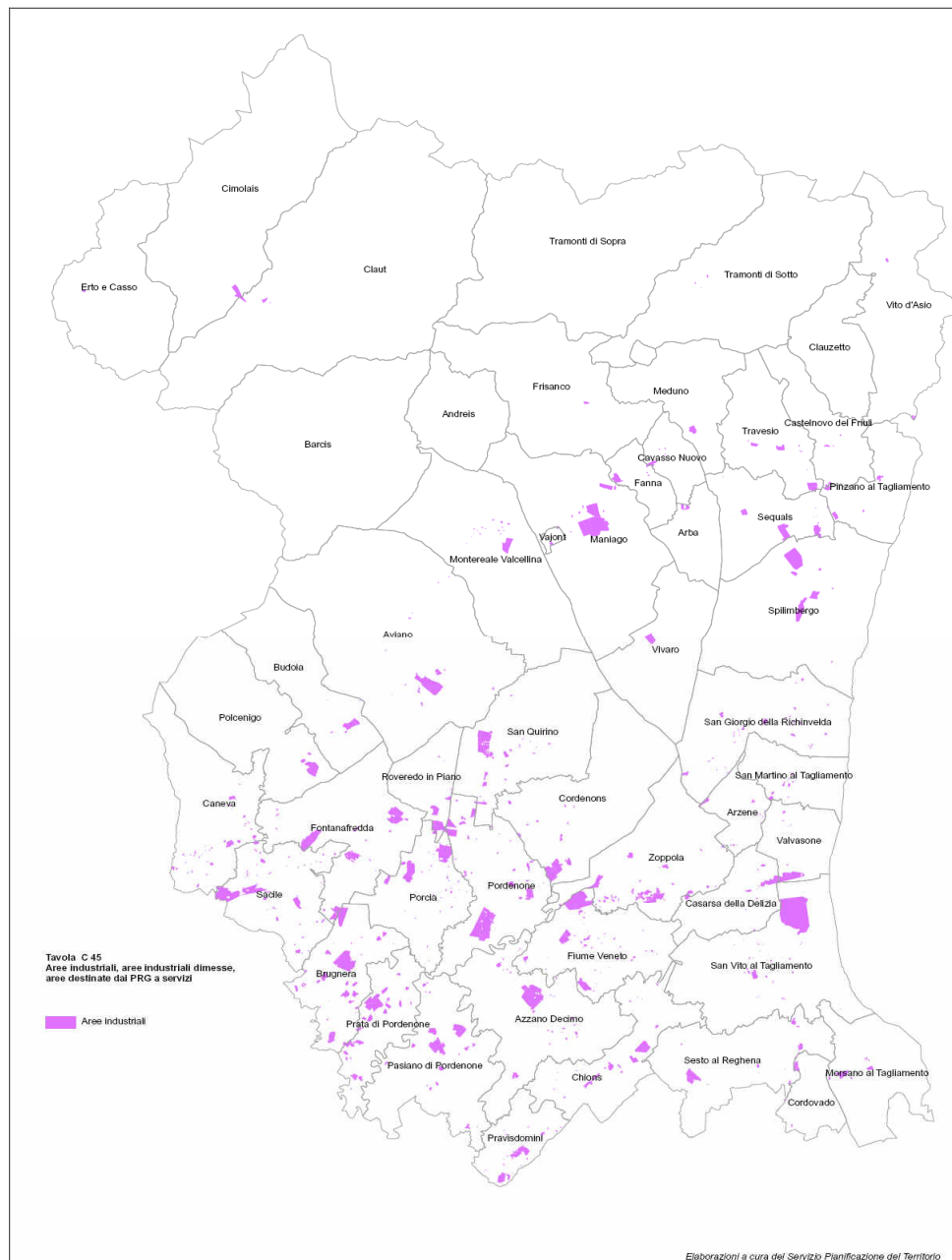


Tavola C45 – Aree industriali, aree industriali dismesse, aree destinate dai PRG a servizi tecnologici

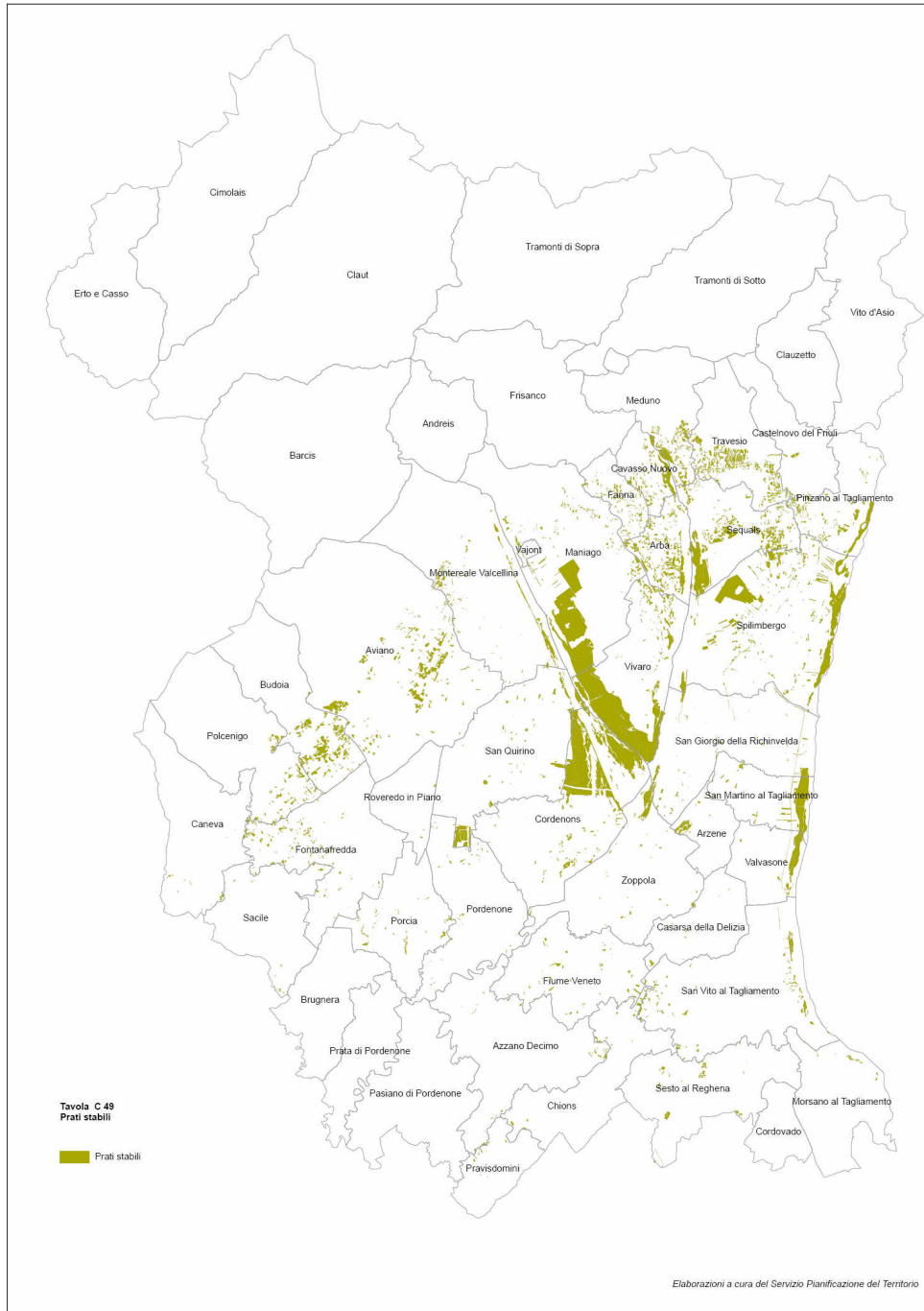


Tavola C49 – Presenza di prati stabili

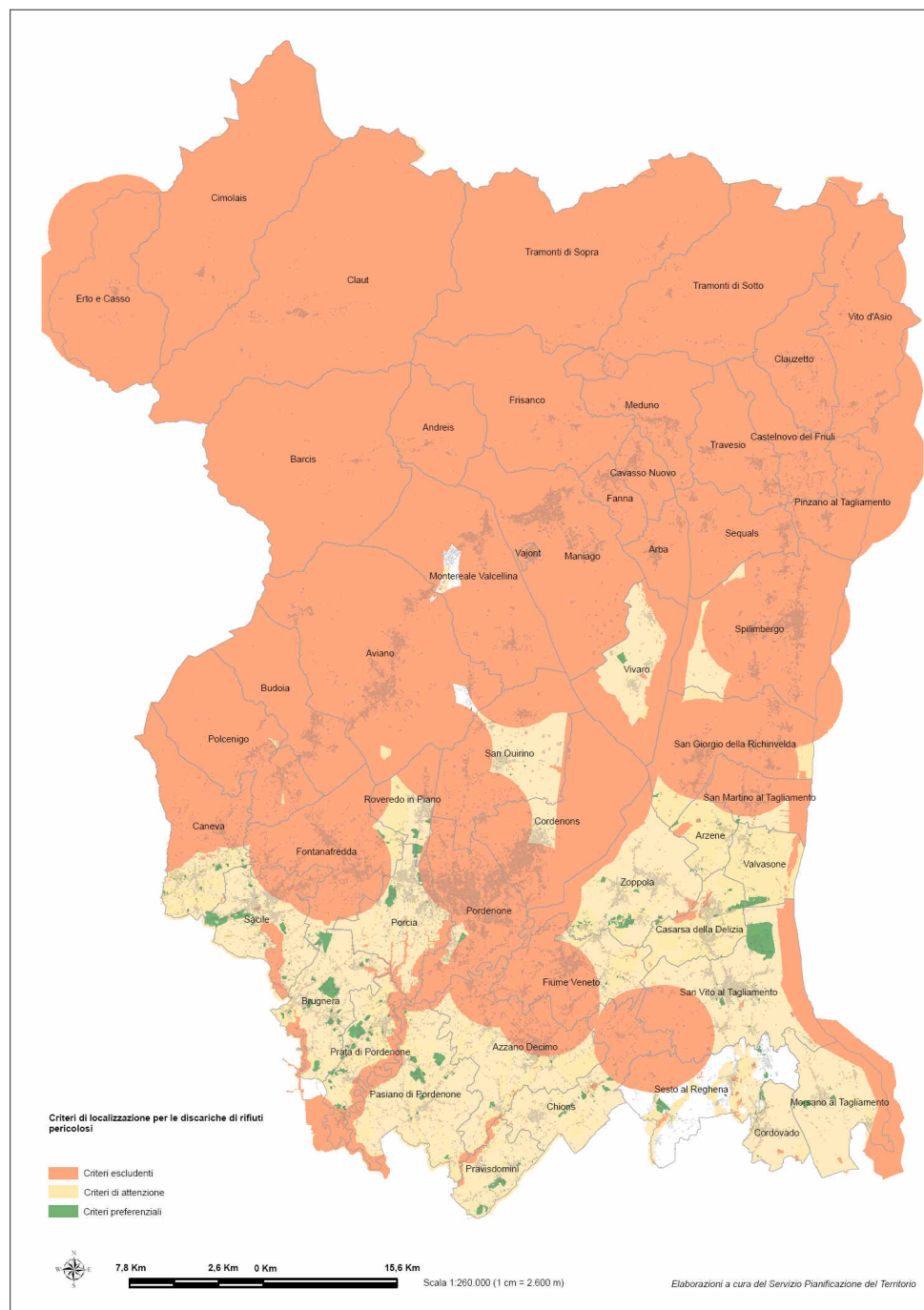


Tavola CSI – Sintesi dei criteri di localizzazione delle discariche per rifiuti pericolosi

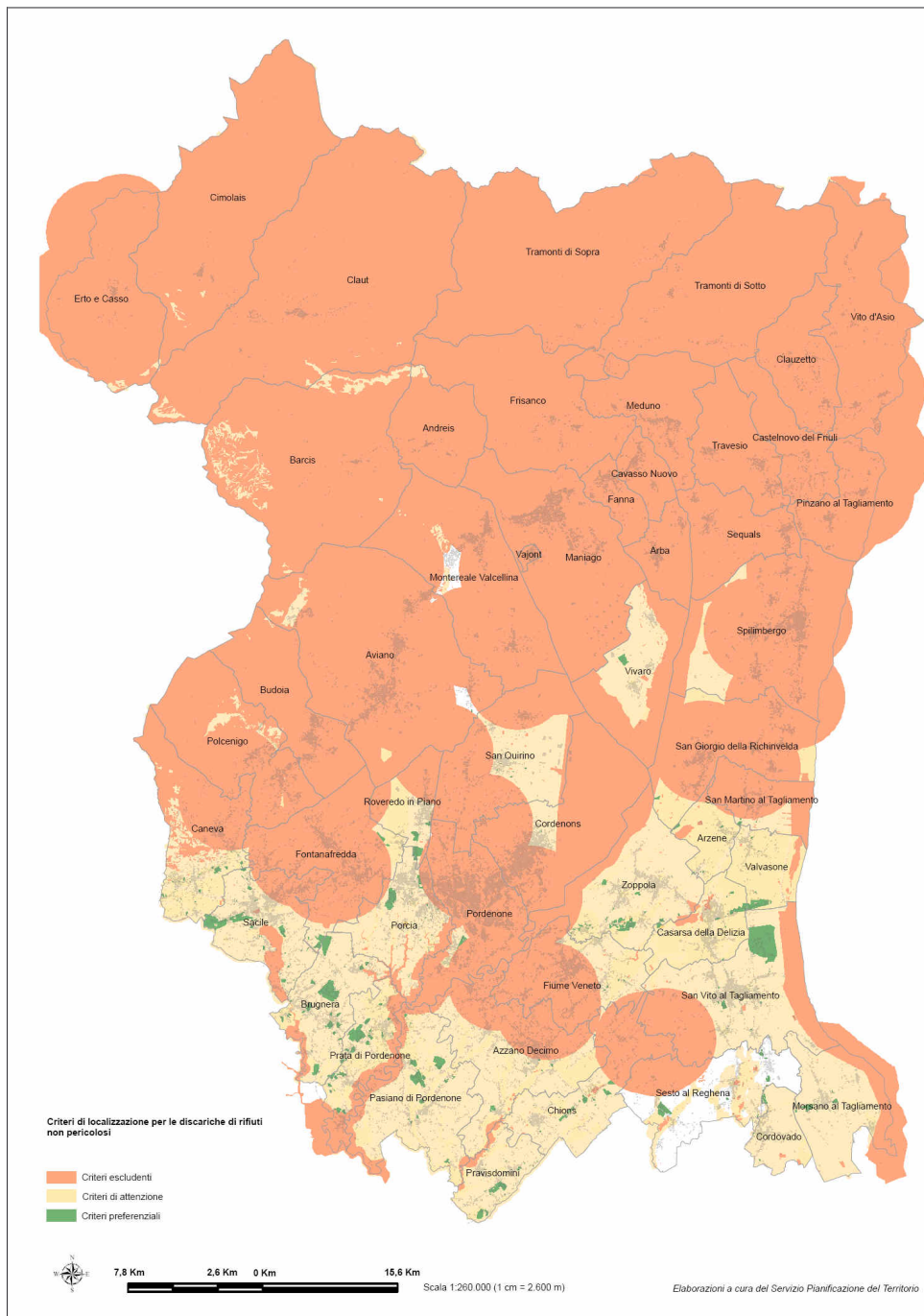


Tavola CS2–Sintesi dei criteri di localizzazione delle discariche per rifiuti non pericolosi

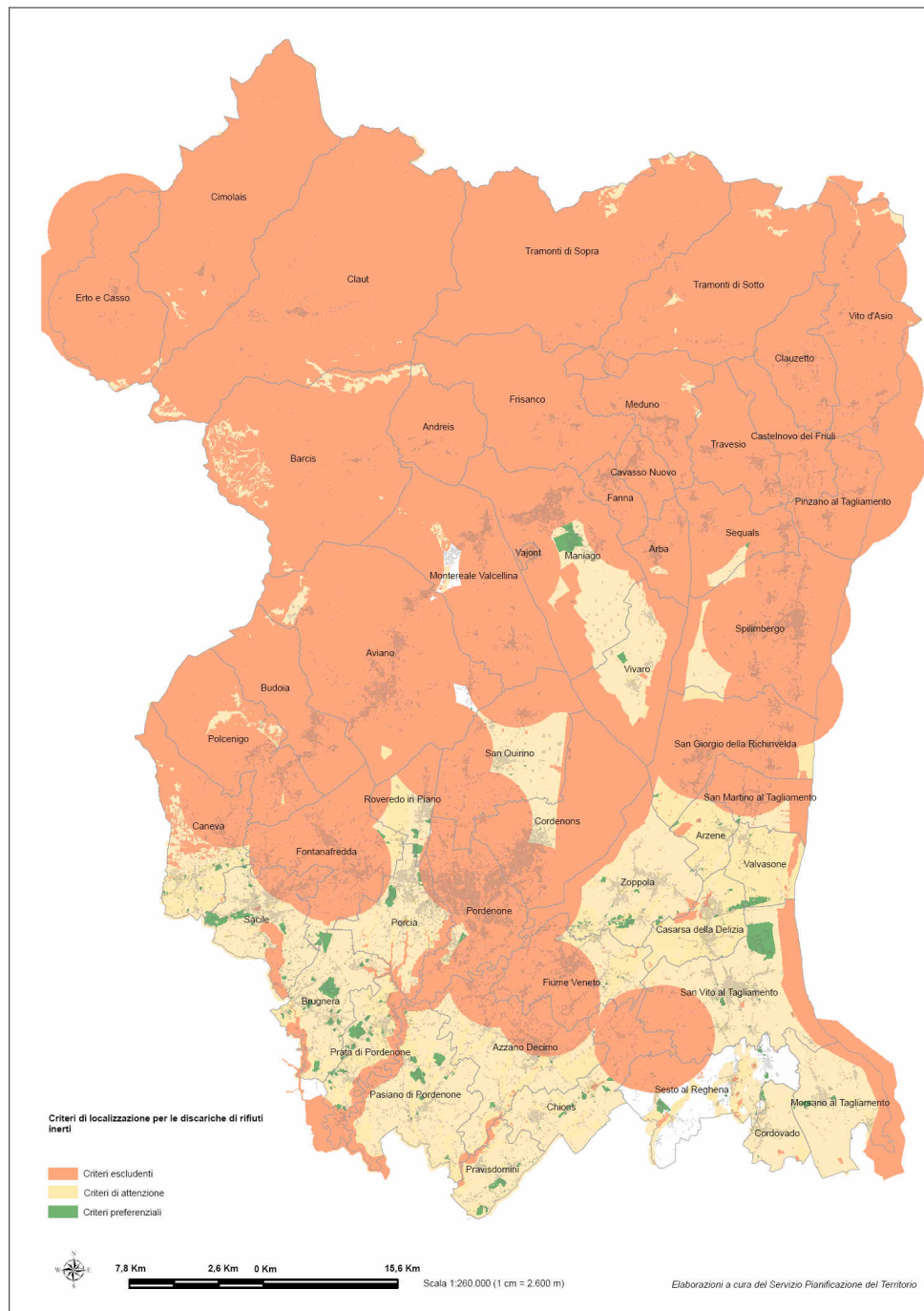


Tavola CS3 – Sintesi dei criteri di localizzazione delle discariche per rifiuti inerti

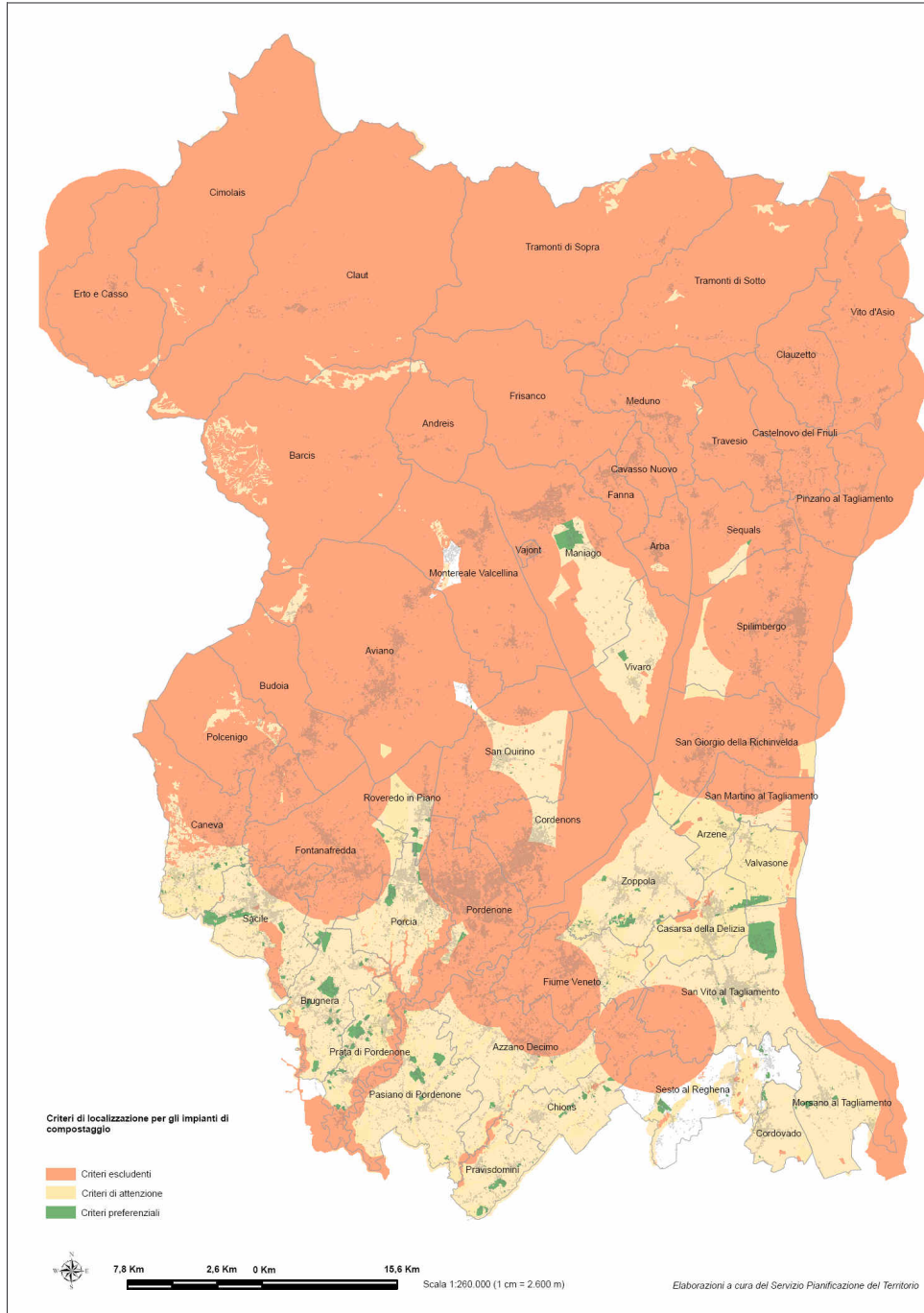


Tavola CS4 – Sintesi dei criteri di localizzazione degli impianti di compostaggio

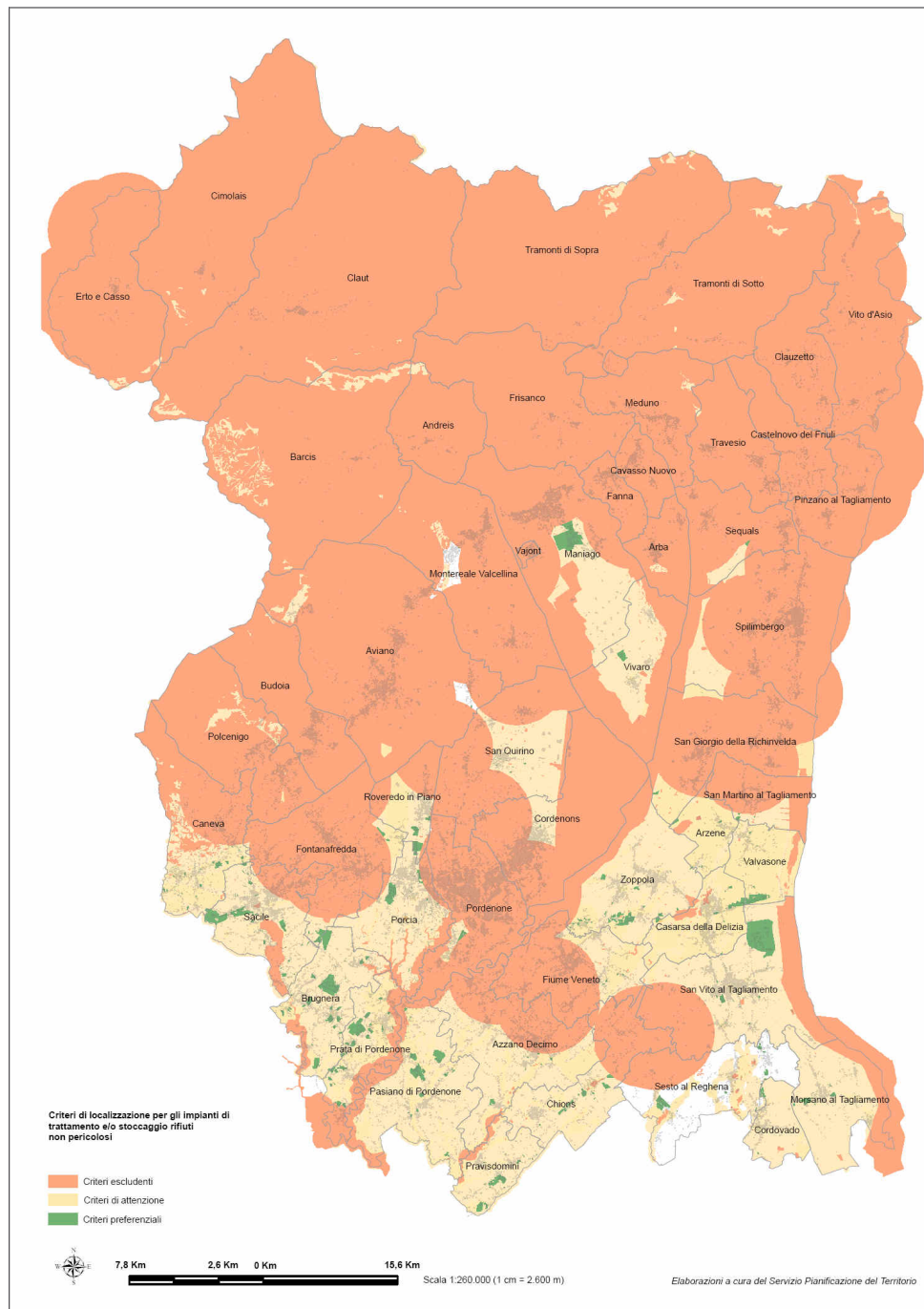


Tavola CS5 – Sintesi dei criteri di localizzazione degli impianti di trattamento e/o stoccaggio di rifiuti pericolosi

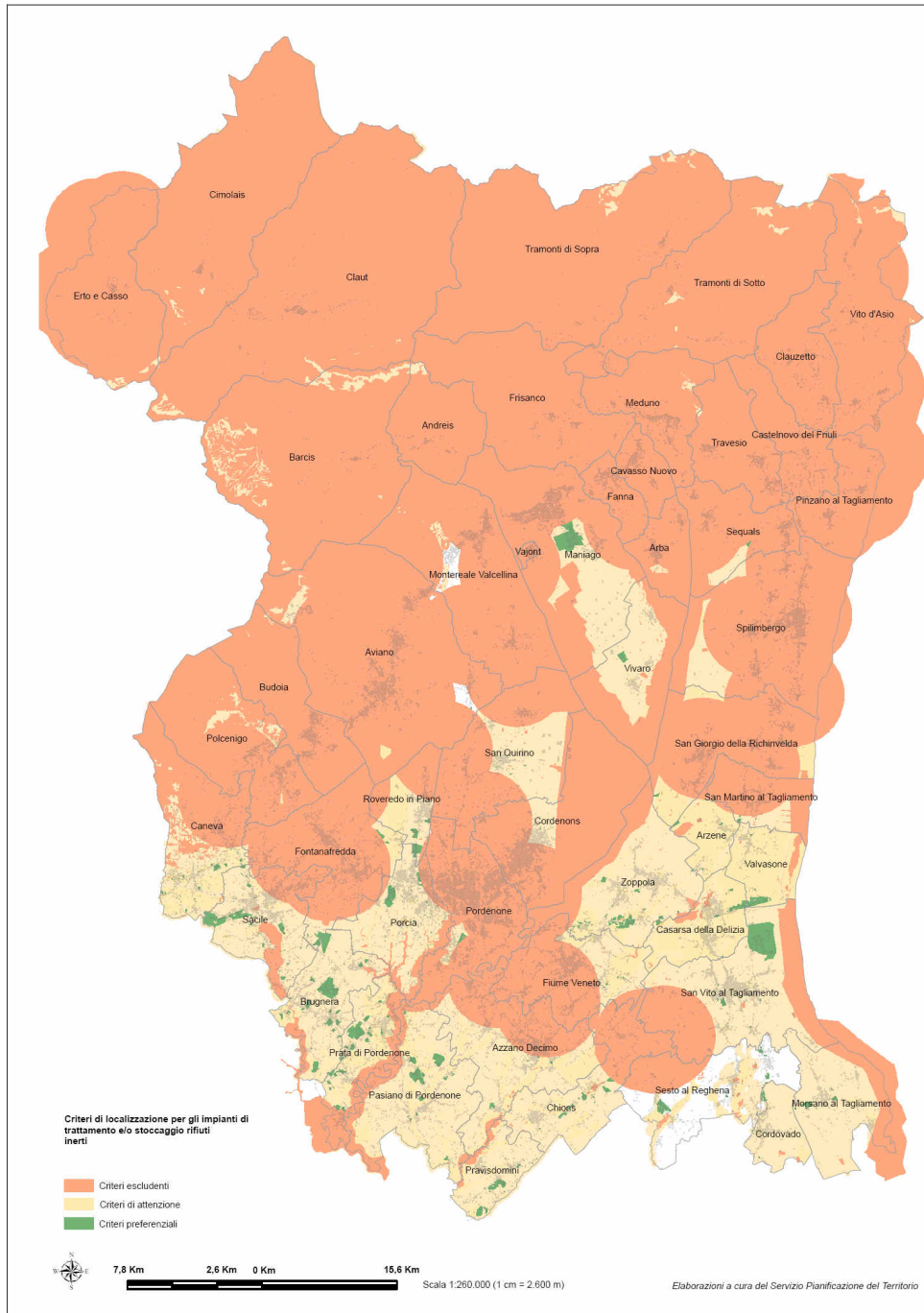


Tavola CS6 – Sintesi dei criteri di localizzazione degli impianti di trattamento e/o stoccaggio di rifiuti non pericolosi

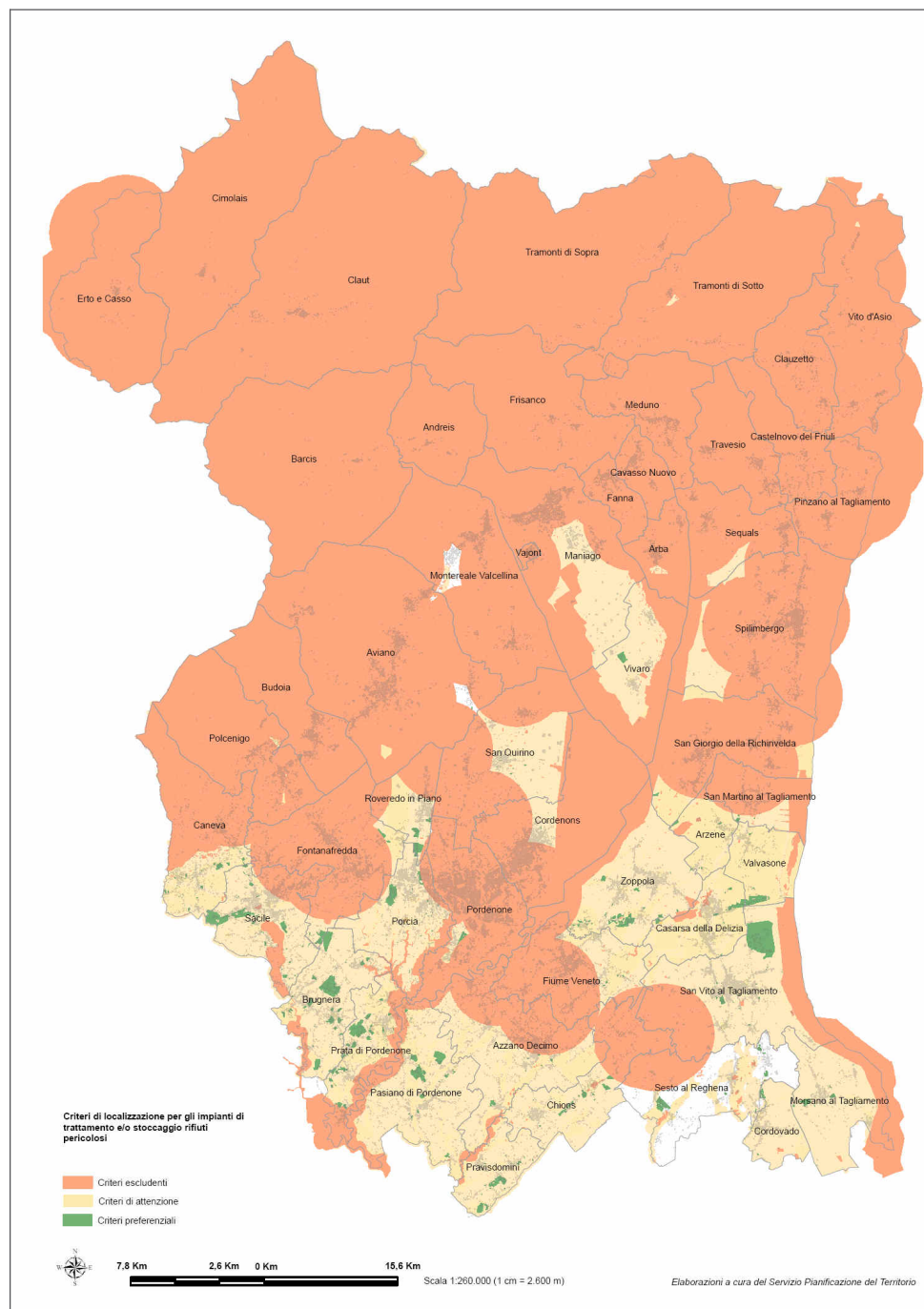


Tavola CS7 – Sintesi dei criteri di localizzazione degli impianti di trattamento e/o stoccaggio di rifiuti inerti

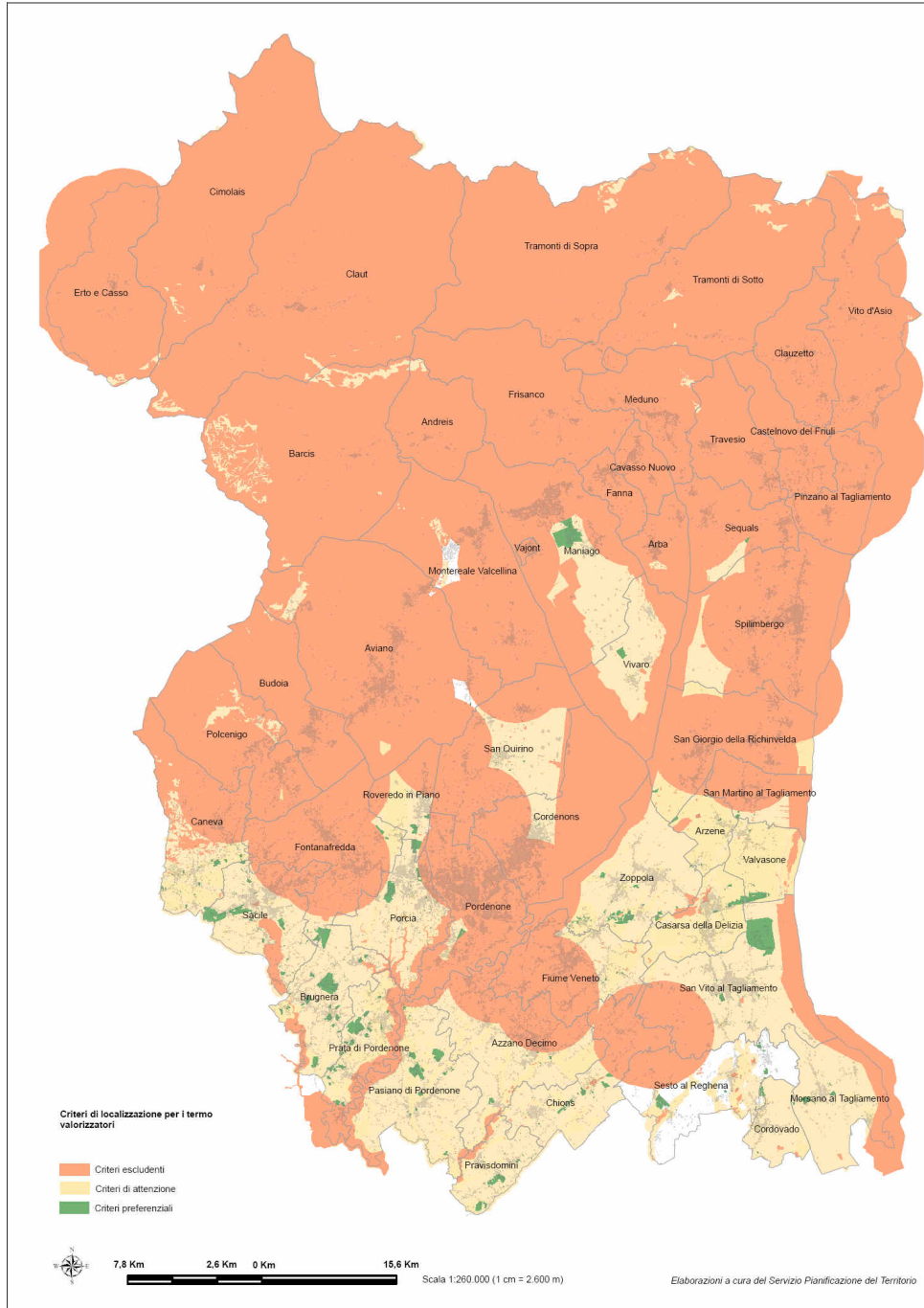


Tavola CS8 – Sintesi dei criteri di localizzazione per i termovalorizzatori

20. Le norme di attuazione del Programma

20.1 Premessa

Nella stesura delle norme del presente Programma si è tenuto in considerazione quanto indicato nel Piano regionale.

L'art. 6 delle Norme del Piano regionale di settore prevede l'obbligo di rispettare i criteri di localizzazione degli impianti di recupero e di smaltimento, facendo divieto di localizzare impianti e/o discariche in siti in cui sono presenti uno o più fattori escludenti. Si prevede inoltre che tali disposizioni possano essere motivatamente derogate in sede di predisposizione dei programmi attuativi.

L'art. 196, comma 3, del D.Lgs. 152/2006 prevede che le Regioni privilegino la realizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti in aree industriali, compatibilmente con le caratteristiche delle aree medesime.

Generalmente gli impianti di gestione rifiuti, ad eccezione delle discariche, possono essere considerati a tutti gli effetti degli impianti industriali e pertanto si ritiene che la loro collocazione debba avvenire in zone omogenee deputate a tale attività. Non si ritiene proficuo gravare tali tipologie di impianti di ulteriori vincoli, studiati e applicati per gli impianti di smaltimento quali le discariche.

Altro aspetto riguarda le attività di compostaggio avviate sul territorio da agricoltori e vivaisti. Tali attività trovano la loro naturale collocazione in zona agricola e pertanto si ritiene che tali impianti possano essere realizzati in zone omogenee di tipo E.

Art. 1 (Finalità e obiettivi generali)

Il Programma provinciale attuativo Piano regionale di gestione dei rifiuti – Sezione rifiuti speciali non pericolosi, rifiuti speciali pericolosi, nonché rifiuti urbani pericolosi, di seguito denominato PPGR, persegue i principi di sviluppo sostenibile promuovendo la prevenzione e la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti.

In funzione delle specifiche vocazioni territoriali coordina e disciplina i criteri per la localizzazione degli impianti di nuova costruzione al fine di assicurare un'elevata protezione dell'ambiente e tutelare la salute pubblica.

La Provincia provvede a dare la massima informazione del presente Programma e di tutte le iniziative finalizzate al raggiungimento degli obiettivi suesposti.

Art. 2 (Modalità di attuazione)

Il Programma si attua mediante:

- a) le azioni ed i relativi strumenti di attuazione promossi dalla Provincia di Pordenone ed indicate al capitolo 18;

- b) la definizione dei criteri per la localizzazione di nuovi impianti, così come specificati al capitolo 19;
- c) il monitoraggio degli esiti delle azioni secondo del modalità stabilite al Capitolo 21.2.10.

Art. 3

(Criteri di localizzazione degli impianti di trattamento rifiuti)

Nel rispetto della normativa vigente, è fatto obbligo a chiunque in sede autorizzativa, di rispettare i criteri di localizzazione degli impianti di recupero e di smaltimento rifiuti contenuti nel presente Programma.

E' fatto divieto di localizzare impianti e/o discariche in siti in cui sono presenti uno o più fattori di esclusione previsti dai criteri di localizzazione e relative prescrizioni del presente Programma attuativo.

Le disposizioni di cui al comma precedente possono essere motivatamente derogate per i casi di all'articolo 4 "Deroghe ai criteri di localizzazione".

In aggiunta ai criteri riportati nel Piano regionale, il presente Programma introduce il criterio "Prati stabili" in relazione a quanto disposto dalla L.R. 9/2005.

Qualora un impianto ricada in area in cui è presente un vincolo definito di "attenzione" dovranno essere seguite le prescrizioni riportate nella descrizione dei vincoli al capitolo 19.

Gli impianti di gestione rifiuti esistenti o comunque autorizzati alla data di approvazione del Programma, qualora ricadano in aree identificate con il vincolo "escludente" possono continuare l'attività in essere, apportare modifiche migliorative, anche in relazione a normative per la difesa dell'ambiente, senza però aumentare la potenzialità.

Tutte le aree individuate dalla Pianificazione di Bacino quali possibili sedi di interventi per la mitigazione del rischio idraulico o geologico, devono essere qualificate come non compatibili con la realizzazione degli impianti di cui al Programma.

Art. 4

(Deroghe ai criteri di localizzazione)

In relazione ai criteri di localizzazione di cui all'art. 6 delle Norme del Piano regionale, sono disposte le seguenti deroghe:

1. i vincoli di esclusione di cui ai criteri 13 "*territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sui laghi (art. 142, lett. b) del D.Lgs n. 42/2004*", e 41 "*presenza di centri abitati (come definiti dal D.P.R. 258/92) e di case isolate determina il limite dell'imposizione di una fascia di rispetto rispettivamente di 1000 metri e di 100 metri* **non si applicano per l'ubicazione dei seguenti impianti:**
 - a. impianti di gestione rifiuti siti in zone industriali o artigianali, ad eccezione delle discariche;
 - b. impianti di gestione di rifiuti non pericolosi finalizzati al recupero di materia la cui attività può essere avviata con le procedure semplificate di cui all'art. 216 del D.Lgs. 152/2006, e previste dall'Allegato 1, Suballegato 1, del D.M. 05.02.1998, che siano compatibili con gli strumenti urbanistici comunali;
 - c. i centri di raccolta di cui all'art. 183, comma 1, lettera cc), del D.Lgs. 152/2006 e di cui all'art. 19 della L.R. 25/2005;
 - d. impianti di produzione di energia con potenzialità inferiore a 10 MWt alimentati da fonti rinnovabili di cui al D.Lgs. 387/2003 e s.m.i, limitatamente ai rifiuti

provenienti dall'attività agricola e selviculturale e di prevalente origine aziendale.

2. Il vincolo di esclusione di cui al Criterio 5 "aree di salvaguardia punti di approvvigionamento di acque ad uso potabile" non si applica per l'ubicazione degli impianti di recupero rifiuti.

Art. 5

(Localizzazione di alcune tipologie di impianti)

Gli impianti di compostaggio, per la produzione di compost di qualità, che gestiscono una quantità annua inferiore alle 7500 tonnellate, possono essere ubicati anche in zona omogenea di tipo E, zone agricole.

I centri di raccolta di cui all'art. 183, comma 1, lettera cc), del D.Lgs. 152/2006 e di cui all'art. 19 della L.R. 25/2005, possono essere ubicati anche in Zone di interesse generale – aree e servizi per attrezzature collettive.

Art. 6

(Monitoraggio ed Aggiornamenti)

Il PPGR è soggetto a monitoraggio e i suoi effetti verranno monitorati seguendo quanto stabilito al capitolo 21.2.10 "*Struttura del Piano di monitoraggio del PPGR*".

Il PPGR potrà essere aggiornato sia in relazione a disposizioni regionali ed in particolare a quanto espressamente previsto nel Piano regionale di settore, che a seguito dell'esito dell'attività di monitoraggio.

20.2 Linee guida per la realizzazione e gestione delle piazzole ecologiche

Per la maggior parte dei Comuni della provincia di Pordenone, una piazzola ecologica è un centro di raccolta, dove i rifiuti urbani non pericolosi e pericolosi giungono già separati da parte delle utenze o vengono sommariamente separati da parte degli addetti, con semplici operazioni manuali. Ciascun materiale conferito presso la piazzole ecologiche viene sottoposto alle seguenti operazioni:

- raccolta in contenitori di media/grande capienza appositamente predisposti;
- semplici operazioni manuali di separazione (p.es. legno dai metalli) finalizzate alla raccolta differenziata delle frazioni di rifiuti economicamente commercializzabili;
- trasferimento ad un centro multiraccolta complesso o direttamente agli impianti di trasformazione/ smaltimento.

20.2.1 Caratteristiche generali - Particolarità infrastrutturali

I requisiti minimi di una piazzola ecologica dovrebbero consistere in quelle infrastrutture che realizzano la limitazione dell'area e il suo utilizzo in maniera controllata e custodita da parte di addetti.

Il centro di raccolta deve essere allestito nel rispetto di tutte le norme vigenti in materia di tutela della salute dell'uomo e dell'ambiente, nonché di sicurezza sul lavoro.

Le operazioni ivi eseguite non devono creare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo, la fauna e la flora, o inconvenienti da rumori e odori né danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse.

Le infrastrutture minime si identificano:

- apposita **recinzione** di altezza non inferiore a 2,0 m, dotata di **barriera verde** costituita da essenze arbustive autoctone lungo tutto il perimetro al fine di mitigare l'impatto visivo dell'impianto e costituire un'ideale barriera frangivento, ovvero **schermature mobili**. Deve essere garantita la manutenzione nel tempo.
La recinzione dovrà essere eseguita in modo da creare una certa continuità con la base su cui è posta in modo da scongiurare possibilità di intrusioni da parte di animali o persone mentre la piantumazione dovrà essere effettuata in modo tale da facilitarne la potatura e non ostacolare la manutenzione di eventuali reti tecnologiche;
- l'**accesso al centro** dovrà essere chiuso con apposito **cancello** corredato da cartello riportante almeno la tipologia dell'impianto, i rifiuti conferibili, gli estremi del gestore, il nominativo del responsabile della gestione, il recapito telefonico per le emergenze, i giorni di apertura dell'impianto ed i relativi orari. Si consiglia inoltre di predisporre una planimetria dell'impianto con segnalati i percorsi e con individuati i contenitori e i rispettivi codici CER dei rifiuti si possono conferire.
- la **pavimentazione** dell'area della piazzola ecologica dedicata al conferimento dei rifiuti deve essere realizzata in modo da impedire qualsiasi contaminazione

dell'ambiente esterno ed evitare fenomeni di inquinamento del suolo e delle acque sotterranee a seguito di dispersioni accidentali di rifiuti liquidi.

In linea generale dovrà pertanto prevedersi la realizzazione di una platea in calcestruzzo di idoneo spessore che, oltre a costituire un'adeguata impermeabilizzazione dell'area, consentirà il convogliamento delle acque meteoriche di dilavamento potenzialmente contaminate, nonché di eventuali spanti e colaticci, verso gli appositi pozzetti di raccolta.

La pavimentazione per la viabilità interna dei veicoli può essere realizzata in conglomerato bituminoso.

Le citate pavimentazioni dovranno essere realizzate con idonee pendenze anche per evitare la formazione di eventuali ristagni d'acqua.

- Le **acque meteoriche e di dilavamento** delle superfici scoperte dedicate al conferimento dei rifiuti e della circolazione viaria, dovranno convogliare in una **vasca di prima pioggia**.

Le acque raccolte nella vasca di prima pioggia, se non trattate in loco in idoneo impianto, devono essere asportate ed allontanate mediante autobotti verso un impianto di smaltimento autorizzato ai sensi del D.Lgs. 152/2006.

Il sistema di raccolta delle acque deve prevedere la possibilità di uno scarico delle acque di seconda pioggia previo passaggio attraverso un **impianto di trattamento** caratterizzato almeno dalle fasi di decantazione e disoleatura.

Le acque così depurate, prima dello scarico, dovranno essere inviate all'apposito pozzetto di ispezione di capacità adeguata al fine di consentire le operazioni di campionamento da parte dell'Autorità di controllo competente.

Le acque reflue dei servizi igienici dovranno confluire nella vasca tipo "Imhoff", qualora non sia possibile l'allaccio alla rete fognaria cittadina, e nel condensagrassi prima di recapitare allo scarico finale.

- Nella disponibilità di un **locale per il personale** di custodia ad uso guardania – ufficio completo di collegamenti idrici, elettrici e telefonici, servizi igienici.
- Un adeguato **impianto di illuminazione**, da lasciare preferibilmente in funzione nelle ore notturne per una sua più facile sorveglianza e per scoraggiare l'accesso da parte di persone non autorizzate ed eventuale rete di captazione delle acque;
- Idonei **presidi antincendio** conformi alle norme vigenti sulla sicurezza in ambienti pubblici.
- I **rifiuti non pericolosi** dovranno essere collocati in container dotati di sistemi di copertura.
- I **rifiuti pericolosi** dovranno essere stoccati sotto apposita tettoia oppure in idonei contenitori coperti e a tenuta dotati di bacino di contenimento.

La **tettoia** dovrà avere dimensioni tali da permettere una facile movimentazione e individuazione dei contenitori posti sotto di essa. La pavimentazione, in calcestruzzo di idoneo spessore e dotata di cordolo perimetrale, deve avere una pendenza verso un pozzetto di raccolta comunicante con una vasca a tenuta interrata di volume pari o superiore a quello dei liquidi potenzialmente accumulabili. Eventuali liquidi raccolti nella vasca a tenuta di cui sopra, dovranno essere asportati ed allontanati mediante autobotti verso un impianto di smaltimento autorizzato ai sensi del D.Lgs. 152/2006.

Data la presenza di sostanze chimiche, si dovrà predisporre la segnaletica di sicurezza.

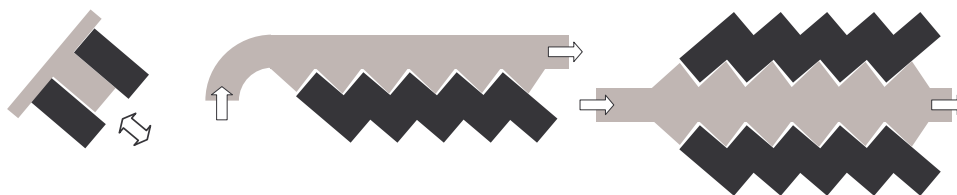
- La **separazione dei flussi** veicolari (conferitori di rifiuti dai mezzi addetti al prelievo);
- La realizzazione di **rampe** dotate di parapetti anticaduta per il migliore accesso ai container almeno per il conferimento di materiali ingombranti o pesanti;
- Prevedere **percorsi chiaramente guidati** (segnaletica orizzontale e verticale) per la circolazione interna all'impianto ed utilizzare un codice di colori uniforme per i contenitori, in modo da facilitare l'individuazione dei materiali e limitare conferimenti erranei da parte dei singoli utenti. Per maggior chiarezza sui contenitori, o in prossimità degli stessi, si dovrà installare opportuna cartellonistica indicante la tipologia ed i codici CER dei rifiuti in essi contenuti.
- Individuare appositi spazi destinati al **parcheggio** delle autovetture;
- Prevedere la presenza di **sistema di pesatura** (possibilmente 2 pese: una piccola per i singoli conferimenti e una grande per gli automezzi che lasciano l'impianto in direzione dei siti di recupero/trattamento).
- Prevedere la presenza di **sistema di video sorveglianza** delle attività svolte nell'area della piazzola ecologica.

Qualora sia previsto la collocazione di container e benne, risultano utili una o più **rampe** che facilitino l'accesso e l'immissione dei materiali. Alcune tipologie di rampa vengono riportate nella Figura 1:

- rampa semplice (spesso in struttura metallica), che serve due container per volta;
- rampa a pettine (a sinistra) con un solo lato d'impiego;
- rampa a pettine con doppi contenitori (a destra e sinistra), in questo caso la spina centrale rappresenta il "flusso" delle utenze conferitrici.

La rampa è da sagomare in modo tale che sia massima l'estensione dei lati di affaccio ai container e che questi ultimi siano posizionati diagonalmente, per facilitare le manovre necessarie per le operazioni di prelievo.

Figura 1: Schemi di rampe d'accesso



20.2.2 Modalità di gestione

I rifiuti conferiti al centro di raccolta, a seguito dell'esame visivo effettuato dall'addetto, devono essere collocati in aree distinte del centro per flussi omogenei, attraverso l'individuazione delle loro caratteristiche e delle diverse tipologie e frazioni merceologiche, separando i rifiuti potenzialmente pericolosi da quelli non pericolosi e quelli da avviare a recupero da quelli destinati allo smaltimento.

Per facilitare l'accesso degli utenti può essere predisposta una **segnaletica colorata** che indichi chiaramente dove e come depositare i materiali. In prossimità dell'ingresso

dovrebbe essere apposto un cartello con l'indicazione dei colori corrispondenti a ciascuna area di conferimento. In ogni caso la presenza dell'addetto garantisce un controllo dei conferimenti.

Per quanto riguarda le modalità di raccolta dei rifiuti, si segnalano:

- impiego di navette, benne e container scarrabili;
- predisposizione di aree di deposito (in cemento armato).
- contenitori per rifiuti particolari al coperto (oli vegetali, minerali, lattine, tubi al neon, batterie).

I rifiuti devono essere depositati in **cassoni scarrabili a tenuta stagna e dotati di copertura anche amovibile** in modo da impedire sia il loro deperimento, che il dilavamento ed evitare la dispersione di colaticci. Ciò vale in modo particolare per i rifiuti provenienti dallo spazzamento stradale, in quanto essi possono contenere acque di lavaggio delle strade e pertanto possono rilasciare percolati.

I cassoni che ricevono **rifiuti del verde** inoltre, devono essere svuotati prima che i processi fermentativi che si sviluppano al suo interno, a seguito dell'apporto del materiale vegetale, diano origine al diffondersi di odori molesti.

I **rifiuti liquidi** (oli minerali, vegetali ed animali esausti, batterie, prodotti del fai date...), anche non pericolosi, andranno depositati in contenitori idonei, in relazione alle proprietà chimico – fisiche del rifiuto, e collocati in aree coperte.

L'elenco seguente riporta alcuni contenitori impiegabili in relazione e gli utilizzi specifici. Si ricorda tuttavia che il Comune o il gestore della struttura deve valutare attentamente le due ipotesi di gestione dei contenitori:

- acquisto ed ammortamento da parte del Comune;
- nolo rientrante nel servizio di asporto di determinate tipologie di rifiuti (p.es. legno, alcune tipologie di rifiuti pericolosi, ecc).

La progettazione e la collocazione dei contenitori deve prevedere gli spazi di manovra necessari ai mezzi di trasporto. Il conferimento diretto da parte del pubblico viene facilitato mettendo a disposizione alcuni carrelli a pianale basso, posizionati in prossimità dei posteggi per le autovetture. Inoltre l'immissione dei materiali all'interno di benne e container necessita di rampe di accesso (in metallo o in calcestruzzo) per le utenze conferitrici.

Tipologia di contenitore	caratteristiche	Materiali raccogliabili
Cassoni scarrabili grandi (da 35 o 24 mc):	esiste la possibilità di installare coperture con teli e/o coperchi a bandella	ingombranti, carta/cartoni, plastica, frazione verde/sfalci/foglie.
Cassoni scarrabili piccoli (da 10 o 14 mc)		frazioni pesanti: vetro, metalli ferrosi/non ferrosi
Benne da (5-8 mc)		inerti, legname, pneumatici usati
Contenitori tipo Cobat (vol. 1 mc):	contenitori in materiali anticorrosivi, (plastica rigida rinforzata, resistenti agli urti) a tenuta	accumulatori al piombo, filtri di oli usati, rifiuti urbani etichettati " T-F ", e lampade al neon.
Sacconi in juta a doppio contenitore	con doppio involucro: interno in plastica per il contenimento di eventuali percolati; esterno in juta	pile, (o in alternativa ai contenitori cobat) per sacchi vuoti, rifiuti urbani etichettati " T & F ".

Cisterne per l'olio e contenitori per lo stoccaggio di liquidi infiammabili e pericolosi	resistente all'usura e al trasporto. in polietilene, con vasca di sicurezza incorporata (doppio contenitore), dotati di cestello scolafiltri asportabile inglobato nel boccaporto protetto da coperchio per l'immissione e l'estrazione.	oli minerali oli vegetali (tenuti rigorosamente separati)
--	--	---

Tabella 20.1 - Modalità di intercettazione dei materiali

Contenitori per i RAEE

Secondo le indicazioni del Centro di Coordinamento RAEE, questa tipologia di rifiuti deve essere raccolta suddividendoli nei seguenti raggruppamenti:

- Raggruppamento 1: Freddo e clima
- Raggruppamento 2: Altri grandi bianchi;
- Raggruppamento 3: Tv e monitor
- Raggruppamento 4: IT e Consumer Electronics, apparecchi di illuminazione (privati delle sorgenti luminose), PED e altro;
- Raggruppamento 5: Sorgenti luminose

Devono essere previsti periodici interventi di **derattizzazione** e, qualora si riscontri la necessità, interventi per impedire il proliferare della zanzara tigre.

Il centro deve garantire:

- a. la presenza di personale qualificato ed adeguatamente addestrato nel gestire le diverse tipologie di rifiuti conferibili, nonché sulla sicurezza e sulle procedure di emergenza in caso di incidenti;
- b. la sorveglianza durante le ore di apertura.

20.2.3 Modalità di deposito

Il deposito dei rifiuti per tipologie omogenee deve essere realizzato secondo modalità appropriate e in condizioni di sicurezza; in particolare, fatte salve eventuali riduzioni volumetriche effettuate su rifiuti solidi non pericolosi per ottimizzarne il trasporto il deposito dei rifiuti recuperabili non deve modificarne le caratteristiche, compromettendone il successivo recupero.

Le operazioni di deposito devono essere effettuate evitando danni ai componenti che contengono liquidi e fluidi.

Per i rifiuti pericolosi devono essere rispettate le norme che disciplinano il deposito delle sostanze pericolose in essi contenute.

PARTE IV

**PROCESSO DI VALUTAZIONE
AMBIENTALE STRATEGICA**

21. PARTE IV – PROCESSO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

21.1.1 Il Quadro di riferimento normativo della VAS

Data la novità del processo di VAS nel panorama italiano, e per permetterne la comprensione di temi, obiettivi e passaggi, si presentano in sintesi i principali riferimenti normativi ed attuativi della VAS ed in particolare:

- **Normativa europea:** Direttiva 42/2001/Ce;
- **Normativa nazionale:** D.Lgs 152/06 “Norme in materia ambientale”;
D.Lgs 4/2008 “ulteriori disposizioni correttive ed integrative al D.Lgs 152/06, recante norme in materia ambientale”;
- **Normativa regionale:** L.R. 11/2005 “Disposizioni per l’adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall’appartenenza dell’Italia alla Comunità Europea. Attuazione delle Direttive 2001/42/CE, 2003/4/CE e 2003/78/CE”.

21.1.1.1 Direttiva 42/2001/Ce

La Valutazione Ambientale Strategica è stata introdotta in ambito europeo dalla direttiva 42/2001/Ce al fine di garantire un elevato livello di protezione dell’ambiente e contribuire all’integrazione di considerazioni ambientali all’atto della elaborazione ed adozione di quei piani e programmi che possano avere effetti significativi sull’ambiente. Secondo le indicazioni europee, si applica ai seguenti piani e programmi e alle loro modifiche:

- per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli o
- per i quali, in considerazione dei possibili effetti sui siti, si ritiene necessaria una valutazione ai sensi degli articoli 6 e 7 della direttiva 92/43/CEE.

La direttiva demanda poi ai singoli stati la decisione in merito all’applicabilità della VAS – e quindi la definizione dei casi in cui gli stessi abbiano effetti significativi sull’ambiente – per quei piani e programmi, ancorché contenuti nell’elenco precedente, che riguardino l’uso di piccole aree a livello locale o per le loro modifiche minori.

La direttiva precisa come per Valutazione Ambientale si intenda un processo complesso che ha i propri punti cardine (art. 2):

- nell’elaborazione del rapporto ambientale,
- nello svolgimento di consultazioni,
- nella valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni durante l’iter decisionale,
- nella messa a disposizione delle decisioni.

Centrale è quindi il fatto che la VAS:

- sia effettuata, ai sensi dell’art. 4, durante la fase preparatoria del piano o programma ed anteriormente alla sua adozione o all’avvio della relativa procedura legislativa;

- preveda, ai sensi dell'art. 6, apposite consultazioni: la proposta di piano o programma e il relativo rapporto ambientale devono, infatti, essere messi a disposizione delle autorità e del pubblico (una o più persone fisiche e le loro associazioni o gruppi) affinché essi possano esprimere il proprio parere in termini congrui.

La direttiva introduce poi una fase di monitoraggio per controllare gli effetti ambientali significativi, individuare tempestivamente quelli negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive opportune.

La procedura di VAS presenta delle similitudini con la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) di cui alla direttiva 85/337/CEE e seguenti, che identifica gli impatti derivanti dalla realizzazione di un'opera o un progetto sull'ambiente, anche se rispetto a quest'ultima è caratterizzata dalla maggiore complessità degli elementi da sottoporre a valutazione (sia progetti che azioni e politiche), da differenze di scala (maggior estensione dell'area impattata, più alternative, ampiezza degli impatti ambientali da considerare, più progetti coinvolti...) e dal fatto che la valutazione degli impatti è parte integrante del processo decisionale politico.

21.1.1.2 D.Lgs. 152/06 “Norme in materia ambientale”

Nel mese di aprile 2006 è stato emanato il D.Lgs. 152/2006 denominato “ Norme in materia ambientale” che disciplina e riordina gran parte della normativa in campo ambientale. Successivamente, nel gennaio 2008, è stato emanato il D.Lgs. 4/2008 di modifica del D.Lgs. 152/2006 che ha corretto molte parti concernenti la VIA e la VAS.

Il decreto è suddiviso in sei parti, all'interno delle quali la VAS è trattata nella parte seconda, che comprende anche la Via, al Titolo II “ Valutazione Ambientale Strategica – VAS”, agli Articoli 7 – 22.

La parte relativa alla VAS presente nel decreto rappresenta, come precisato al Titolo I all'Articolo 4 comma 1, l'attuazione della direttiva 2001/42/Ce a livello nazionale e l'assunzione dei relativi obiettivi:

1. garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente;
2. contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali nelle fasi di elaborazione ed adozione e approvazione di determinati piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile;
3. promuovere l'utilizzo della valutazione ambientale nella stesura dei piani dei programmi statali, regionali e sovracomunali;
4. assicurare che venga comunque effettuata la valutazione ambientale dei piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

Il Decreto disciplina poi all'Articolo 7 comma 2 le tipologie di piani e programmi che sono sottoposti a VAS distinguendo tra:

- a) piani e programmi che presentino entrambi i requisiti seguenti:
 1. concernano i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli;
 2. contengano la definizione del quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione di

- opere ed interventi i cui progetti sono sottoposti a valutazione di impatto ambientale in base alla normativa vigente;
- b) i piani e programmi concernenti i siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica.

Successivamente al comma 3 del medesimo articolo il decreto precisa che possono essere altresì soggetti a VAS i piani e programmi diversi da quelli precedentemente enunciati che contengono la definizione del quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione di opere ed interventi i cui progetti, pur non essendo sottoposti a Via, possono avere effetti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale a giudizio di una sottocommissione competente per la VAS; inoltre al comma 4 è stabilito che i piani e programmi di cui al comma 2 che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e le modifiche dei piani e programmi di cui ai commi 2 e 3 che sono già stati approvati sono sottoposti a VAS solo se possono avere effetti significativi sull'ambiente.

L'articolo 8 chiarisce poi che la fase di valutazione strategica deve intervenire prima dell'approvazione dei piani e programmi e contestualmente alla fase preparatoria degli stessi.

L'articolo 9 prevede invece la predisposizione di un Rapporto Ambientale a corredo della documentazione del piano/programma da adottare e/o approvare; i contenuti del Rapporto Ambientale sono elencati nell'Allegato I alla parte seconda del decreto.

Il decreto disciplina inoltre le modalità di partecipazione e di pubblicizzazione della VAS, definendo all'articolo 10 le consultazioni da effettuare e le tempistiche per la raccolta delle relative osservazioni, stabilendo che i documenti di piano/programma e il Rapporto Ambientale devono essere messi a disposizione delle autorità competenti e dei soggetti interessati mediante idonea pubblicazione e garantendone l'accesso agli interessati.

Una novità sostanziale rispetto alla direttiva 42/2001/Ce è sicuramente rappresentata dall'articolo 12 "giudizio di compatibilità ambientale ed approvazione del piano o programma proposto", ove si prevede alla fine del percorso di valutazione l'emissione da parte di un'autorità preposta alla valutazione ambientale di un giudizio di compatibilità ambientale, in modo del tutto simile alla procedura di VIA, e quindi l'approvazione del piano o programma a cui segue una ulteriore fase di pubblicazione e monitoraggio degli effetti ambientali.

Delineata una procedura di VAS a livello statale, il T.U. ambientale si occupa anche di affrontare il tema della VAS a livello locale: l'articolo 21 del Codice Ambientale, infatti, individua i piani o programmi sottoposti a VAS regionale o provinciale, ossia quei piani/programmi, la cui approvazione è di competenza della regione o degli enti locali.

Il successivo articolo 22 ha previsto, infine, la competenza delle regioni e delle province autonome ad adottare leggi e regolamenti che disciplinino la VAS in sede regionale e provinciale, stabilendo tuttavia che fino a quando gli enti non avranno adottato una

normativa ad hoc, si applicheranno le previsioni di VAS in sede statale previste dal decreto stesso.

È opportuno fare presente che il D.Lgs 4/2008 correttivo al D.Lgs 152/2006 introduce una novità rispetto al passato, in quanto prevede di porre particolare attenzione agli impatti diretti o indiretti rispetto al patrimonio culturale di cui al D.Lgs 42/2004.

A partire da questa disposizione si è posto particolare interesse in fase di elaborazione del PPGR ai criteri indicati dal piano regionale che trattano degli aspetti inerenti il patrimonio culturale ed i particolare si è provveduto a creare dei quadri conoscitivi in grado di contestualizzare i criteri di attenzione o esclusione a cui far riferimento in fase di definizione della localizzazione di nuovi impianti.

Il correttivo, in riferimento al recepimento da parte dello stato italiano della Convenzione di Aarhus, stabilisce che chiunque, senza essere tenuto a dimostrare la sussistenza di un interesse giuridicamente rilevante, può accedere alle informazioni relative allo stato dell'ambiente e del paesaggio nel territorio nazionale. Proprio per soddisfare a queste finalità e dare massima trasparenza ed informazione rispetto ai contenuti e alle scelte del PPGR si è provveduto alla stutturazione di un WebGIS consultabile attraverso la rete internet.

Il correttivo all'art. 35 "disposizioni transitorie e finali" stabilisce che le regioni adeguano il proprio ordinamento alla disposizioni del decreto entro 12 mesi dall'entrata in vigore dello stesso. Trascorso tale termine trovano diretta applicazione le disposizioni del nuovo decreto, ovvero le disposizioni regionali vigenti in quanto compatibili.

21.1.1.3 L.R.11/2005 "disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione FVG derivanti all'appartenenza dell'Italia alla Comunità Europea. Attuazione delle direttive 2001/42/CE, 2003/4/CE e 2003/78/CE"

Ancora prima dell'entrata in vigore del D.Lgs. 152/2006 la Regione Friuli Venezia Giulia ha provveduto al recepimento della direttiva 2001/42/CE, emanando L.R. 11/2005 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità Europea. Attuazione delle Direttive 2001/42/CE, 2003/4/CE e 2003/78/CE". L'obiettivo è quello di promuovere uno sviluppo sostenibile ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente mediante la Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi.

In particolare la legge regionale, all'art. 4, demanda a regolamenti di attuazione, ad oggi non ancora emanati, le disposizioni in merito alle procedure di VAS, alle procedure di verifica e le tipologie di piani da assoggettare a tali procedure.

Il D.Lgs 4/2008 nel definire le modalità di svolgimento della VAS (art. 11) introduce la figura dell'autorità competente a cui compete:

- a) esprimere il proprio parere sull'assoggettabilità delle proposte di piano o di programma alla valutazione ambientale strategica nei casi previsti dal comma 3 dell'articolo 6;
- b) collaborare con l'autorità proponente al fine di definire le forme ed i soggetti della consultazione pubblica, nonché l'impostazione ed i contenuti del Rapporto ambientale e le modalità di monitoraggio di cui all'articolo 18;
- c) esprimere, tenendo conto della consultazione pubblica, dei pareri dei soggetti competenti in materia ambientale, un proprio parere motivato sulla proposta di

piano e di programma e sul rapporto ambientale nonché sull'adeguatezza del piano di monitoraggio e con riferimento alla sussistenza delle risorse finanziarie;. Attualmente la Regione Friuli Venezia Giulia non ha ancora provveduto ad individuare la figura dell'autorità competente.

Alle Regioni già dotate di una propria normativa che disciplina la VAS vengono concessi 12 mesi, dall'entrata in vigore del nuovo decreto legislativo, ovvero entro il 13 febbraio 2009 per l'adeguamento della normativa, nel periodo di adeguamento si interpreta sia possibile applicare la normativa regionale di riferimento.

Nel caso specifico si applicheranno le disposizioni previste dalla LR 11/2005, all'art. 11 "periodo transitorio", in quanto la Regione non ha ancora emanato il regolamento attuativo della legge.

In questo periodo transitorio è concessa facoltà agli enti locali di esercitare la propria potestà regolamentare.

La Giunta Provinciale con deliberazione n.50 del 19 marzo 2008 in applicazione dell'articolo 11 della Legge Regionale 6 maggio 2005, n.11, ha definito le modalità per la procedura di Valutazione Ambientale Strategica in relazione all'adozione del Programma Provinciale attuativo del Piano regionale di gestione rifiuti, sezione rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti speciali pericolosi, nonché sezione rifiuti urbani pericolosi, determinandola come segue:

- pubblicazione della bozza di programma e del rapporto ambientale sul sito web della Provincia, previo parere favorevole della Giunta;
- avviso al pubblico nelle forme previste dall'art. 23 bis della LR 30/87 nonché adeguata informazione a mezzo di comunicati da diffondere presso i media locali;
- informazione diretta tramite lettera ai portatori di interesse individuati;
- messa a disposizione di copia degli elaborati per chi ne facesse richiesta, in conformità alle regole sull'accesso alle informazioni ambientali
- il deposito dovrà avere una durata di almeno 20 giorni consecutivi
- al termine del deposito si dovrà svolgere una conferenza pubblica di presentazione;
- il periodo utile per la presentazione delle osservazioni non dovrà essere inferiore a giorni 40 dal termine del deposito, durante il quale, a richiesta potranno essere svolti incontri con le parti interessate, adeguatamente documentati;
- elaborazione di un documento istruttorio sulle osservazioni, da redigere entro i quindici giorni successivi al termine per la loro presentazione;
- messa a disposizione del pubblico, tramite il sito web, delle osservazioni e del documento istruttorio;
- periodo di quindici giorni per la presentazione di eventuali rilievi o controdeduzioni sul documento istruttorio;
- elaborazione di proposta di adozione da sottoporre al Consiglio Provinciale.

21.1.2 Articolazione del processo di VAS

Al fine di definire il percorso metodologico operativo del processo di VAS da applicare al presente Programma attuativo si fa riferimento alle buone pratiche fino ad oggi sviluppate in Italia ed in ambito europeo che sono state codificate all'interno del Manuale EnPlan che ad oggi è il riferimento più avanzato in merito alla VAS. A questo si aggiungono le esperienze maturate all'interno del progetto MapSharing finalizzato alla costruzione di una metodologia per la VAS transfrontaliera.

Nello specifico il processo di VAS applicato al presente programma viene quindi distinto in quattro fasi differenti:

- FASE 1: Orientamento e impostazione;
- FASE 2: Elaborazione e redazione;
- FASE 3: Consultazione – adozione – approvazione;
- FASE 4: Attuazione e gestione.

Tale impostazione metodologica precisa come la Valutazione Ambientale vada intesa quale:

- **processo continuo** che si estende lungo tutto il ciclo vitale del piano o programma; il significato chiave della Valutazione Ambientale è costituito dunque dalla sua capacità di integrare e rendere coerente il processo di pianificazione, orientandolo verso la sostenibilità.
- **percorso ciclico** di continuo miglioramento e integrazione della conoscenza dei dati attraverso le azioni di monitoraggio ambientale e valutazione periodica, che possono restituire un feedback sulla necessità di rivedere il piano o programma qualora i risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che ne hanno motivato l'approvazione

Nella **fase 1 preliminare di orientamento e impostazione del piano**, il processo di Valutazione Ambientale ha:

- a) Definito la mappa dei soggetti e delle autorità ambientali coinvolte: si sono informati la Regione, gli enti locali (Comuni, Consorzi di Comuni e Comunità Montane) e gli enti pubblici, anche economici, (ARPA, ASS,) operanti sul territorio provinciale, nonché le associazioni ambientaliste riconosciute, circa gli obiettivi del programma in fase di predisposizione. Si è data la maggior informazione possibile in modo da assicurare la più ampia e qualificata partecipazione;
- b) Elaborato una analisi di sostenibilità ambientale a partire dalla verifica dei criteri generali di sostenibilità ambientale in relazione ai criteri di localizzazione degli impianti (escludenti e di attenzione);

Nella **fase 2 di elaborazione e redazione** del piano o programma il processo di valutazione svolge prima con la definizione dell'ambito di influenza (scoping), e poi procede ad una articolazione degli obiettivi generali (cfr. cap. 2) e alla costruzione dello scenario di riferimento, valuta la coerenza esterna degli obiettivi generali del piano o programma e procede all'individuazione delle alternative attraverso l'analisi ambientale di dettaglio e l'individuazione delle azioni e delle misure necessarie per raggiungere gli obiettivi di piano, stima gli effetti ambientali delle alternative confrontandole tra loro e con lo scenario di riferimento, procede all'elaborazione del rapporto ambientale e alla definizione del sistema di monitoraggio.

La Fase 2 si è articolata mediante:

- a) La presentazione pubblica dei contenuti e degli obiettivi del PPGR;
- b) L'elaborazione del Quadro Conoscitivo per la dimensione ambientale in relazione alle componenti ambientali interessate: evidenza delle criticità e sensibilità ambientali presenti sul territorio;
- c) La definizione dell'ambito di influenza e della portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale;
- d) Analisi delle relazioni con altri piani e programmi: analisi di coerenza esterna;
- e) Definizione dello scenario di riferimento, effetti attesi, ragioni e valutazioni sulla base dei contenuti del Piano;
- f) Individuazione degli effetti ambientali, costruzione e selezione degli indicatori per il monitoraggio;
- g) Valutazione delle alternative di piano e sintesi delle ragioni della scelta delle alternative e descrizione della relativa valutazione;
- h) Progettazione del piano di monitoraggio;

Nella **fase 3 di consultazione, adozione e approvazione** del piano la valutazione ambientale collabora alla consultazione delle autorità competenti e del pubblico sul Rapporto Ambientale e sulla proposta di piano o programma e accompagna il processo di adozione e approvazione con la redazione della *Dichiarazione di Sintesi*.

Infine nella **fase 4 di attuazione e gestione** attraverso il *monitoraggio* e alle connesse *attività di valutazione e partecipazione* vengono fornite le informazioni necessarie per valutare gli effetti ambientali delle azioni messe in campo dal piano o programma e si possono individuare tempestivamente le misure correttive che eventualmente dovessero rendersi necessarie.

21.1.3 Consultazione e Partecipazione

La partecipazione del pubblico è regolata in Europa dalla convenzione di Aarhus, dalla direttiva 42/2001/CE e dal protocollo UNECE sulla Valutazione Ambientale Strategica, che prevede l'allargamento della partecipazione a tutto il processo di pianificazione e valutazione.

Il Parlamento ed il Consiglio Europeo hanno poi emanato una direttiva sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale (direttiva 2003/4/CE), recepita dalla Regione Friuli Venezia Giulia con L.R. 11/2005, una direttiva sulla partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale (direttiva 2003/35/CE).

In letteratura si distinguono tre differenti componenti del processo di partecipazione:

Consultazione: le autorità e il pubblico sono coinvolti al fine di fornire un parere sulla proposta di piano o programma e sul Rapporto Ambientale che la accompagna, prima dell'adozione del piano o programma;

Partecipazione dei cittadini: è l'insieme delle attività attraverso le quali i cittadini intervengono nella vita pubblica; nel caso del processo di VAS la partecipazione dei cittadini ha lo scopo di far emergere durante il processo decisionale gli interessi di tutti i soggetti potenzialmente interessati dalle ricadute delle decisioni prese nel piano, anche se non si tratta di soggetti istituzionali;

Negoziazione/concertazione: rappresenta l'insieme delle attività finalizzate ad attivare gli Enti interessati a vari titoli alla ricadute del processo decisionale, con l'intento di ricercare il consenso e di ridurre i conflitti alla fase decisionale del processo, evitando così di vanificare le decisioni prese a causa di opposizioni emerse tardivamente.

I soggetti coinvolti devono essere messi in grado di esprimere il proprio parere durante ciascuna fase e di conoscere le altre opinioni, gli altri pareri espressi e la relativa documentazione: devono pertanto essere selezionati idonei strumenti partecipativi atti a garantire la possibilità di accesso alle informazioni di tutti i soggetti coinvolti.

Fino ad oggi si tendeva invece a concentrare la partecipazione del pubblico unicamente nella fase di consultazione sul P/P con scarse possibilità di interazione, dipendendo l'applicazione dei metodi di partecipazione in buona parte dalla volontà politica dell'organismo che sviluppava il P/P.

Le attività di partecipazione consultazione sono state attivate fin dall'inizio delle attività di formazione del Programma nelle fasi del processo:

21.1.3.1 Identificazione dei soggetti coinvolti

Durante il processo di elaborazione del PPGR si è attuato il coinvolgimento "mirato" di altri soggetti oltre all'amministrazione responsabile dell'elaborazione del programma. Tali soggetti comprendono amministrazioni esterne, autorità ambientali territorialmente competenti e il pubblico nelle sue diverse articolazioni.

Questo ha permesso che ciascun soggetto apportasse al processo di VAS un proprio contributo in termini di conoscenza, di identificazione dei problemi.

Il riconoscimento dei soggetti da coinvolgere è stato finalizzato all'individuazione delle autorità con specifiche competenze in materia ambientale e degli Enti territorialmente competenti che hanno partecipato alle Consultazioni, nonché all'individuazione dei settori del pubblico interessati all'iter decisionale.

A partire dalla fase I di orientamento ed impostazione del PPGR la Provincia di Pordenone ha identificato i soggetti partecipanti al processo di elaborazione del Programma

Autorità Procedente: *Provincia di Pordenone*

Soggetti Competenti in materia ambientale:

- *Regione Friuli Venezia Giulia, nelle Direzioni Ambiente, Pianificazione;*
- *ARPA Friuli Venezia Giulia;*
- *Azienda per i Servizi Sanitari n. 6 “Friuli Occidentale”;*
- *Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali;*

Soggetti Istituzionali della Consultazione Pubblica:

- *Autorità di Bacino;*
- *Province della Regione Friuli Venezia Giulia, e le Province di Belluno, Treviso e Venezia*
- *Comunità Montana del Friuli Occidentale;*
- *Comuni della Provincia di Pordenone;*
- *Ente Parco delle Dolomiti Friulane*

Portatori di interesse coinvolti nel processo di Consultazione (Pubblico interessato):

- *Associazioni di categoria degli industriali, degli agricoltori, dei commercianti;*
- *Associazioni ambientaliste riconosciute a livello regionale;*
- *Ordini e collegi professionali;*
- *Aziende che si occupano della raccolta e smaltimento dei rifiuti;*
- *Agenzie per lo sviluppo dei distretti industriali*
- *Ai consorzi industriali (Maniago, San Vito al Tagliamento, Spilimbergo).*

Altri soggetti non identificati a priori, in particolari i cittadini singoli o raggruppati in associazione, possono partecipare alla consultazione qualora manifestino il loro interesse. Pertanto al fine di darne la necessaria informazione si è provveduto a dare pubblicità dell'avvio tramite la pubblicizzazione nel sito internet della Provincia e sui giornali a diffusione regionale.

A tale proposito si è fatto pubblicare sui quotidiani *Il Messaggero Veneto* ed *Il Gazzettino* l'avviso di avvenuto deposito

21.1.3.2 I momenti della partecipazione e consultazione

FASE I

Nella fase I del PPGR, in data 20 luglio 2007 è stata organizzata presso la sala del Consiglio Provinciale di Pordenone la prima conferenza pubblica per la presentazione dell'avvio delle attività di elaborazione del PPGR e per l'illustrazione degli obiettivi del Piano Regionale a cui il programma provinciale fa riferimento. A tale conferenza sono stati invitati, mediante lettera appositamente indirizzata i soggetti di cui al precedente punto 21.1.3.1 Inoltre al fine di dare la massima diffusione dell'avvio delle attività si è pubblicato l'informativa sul sito web della Provincia.

A seguito di tale presentazione nessuna osservazione di indirizzo e orientamento per l'elaborazione del programma è pervenuta rispetto agli obiettivi resi pubblici e posti all'attenzione dei soggetti coinvolti.

FASE II

In questa fase si sono sviluppate le attività finalizzate alla costruzione dei quadri conoscitivi necessari per:

- la definizione dell'inquadramento territoriale (cfr. cap. 3);
- l'analisi delle criticità legate alla produzione dei rifiuti oggetto del presente programma (cfr. cap. 4);

Nello svolgimento delle attività si sono attivati incontri di approfondimento l'ARPA-FVG al fine di individuare le criticità legate alla produzione e gestione dei rifiuti. Altri incontri sono stati attivati con Unindustria di Pordenone al fine di approfondire le problematiche di chi opera nel settore e con l'obiettivo di inquadrare i possibili scenari di evoluzione futura.

FASE III

A partire dai contenuti della bozza del Programma, elaborato nella fase II, e prima della formale adozione si è attivata una consultazione, dei portatori di interesse coinvolti nel processo della VAS. Soggetti già formalmente invitati a partecipare fin a partire dalla fase I ed in particolare le Associazioni di categoria, le Associazioni ambientaliste, Ordini e collegi professionali e le Associazioni di cittadini che abbiano manifestato l'interesse di partecipare alla consultazione.

Per dare la massima pubblicità si è provveduto alla pubblicazione di un avviso su:

- un quotidiano a diffusione regionale;
- il sito internet della Provincia.

Con deliberazione della Giunta Provinciale n. 50 del 19 marzo 2008, anche a seguito dell'entrata in vigore del D.Lgs 4/2008 che ha ridisciplinato la normativa in materia di Valutazione Ambientale Strategica, intervenuta il 13 febbraio 2008, è stata stabilita la procedura di partecipazione Valutazione Ambientale Strategica e di adozione del programma in parola, come segue:

- pubblicazione della bozza di programma e del rapporto ambientale sul sito web della Provincia, previo parere favorevole della Giunta;
- avviso al pubblico nelle forme previste dall'art. 23 bis della LR 30/87 nonché adeguata informazione a mezzo di comunicati da diffondere presso i media locali;
- informazione diretta tramite lettera ai portatori di interesse individuati;
- messa a disposizione di copia degli elaborati per chi ne facesse richiesta, in conformità alle regole sull'accesso alle informazioni ambientali;
- deposito del Programma che dovrà avere una durata di almeno 20 giorni consecutivi;
- conferenza pubblica di presentazione del programma, da tenersi al termine del deposito;
- periodo utile per la presentazione delle osservazioni non dovrà essere inferiore a giorni 40 dal termine del deposito, durante il quale, a richiesta potranno essere svolti incontri con le parti interessate, adeguatamente documentati;
- elaborazione di un documento istruttorio sulle osservazioni, da redigere entro i quindici giorni successivi al termine per la loro presentazione;

- messa a disposizione del pubblico, tramite il sito web, delle osservazioni e del documento istruttorio;
- periodo di quindici giorni per la presentazione di eventuali rilievi o controdeduzioni sul documento istruttorio;
- elaborazione di proposta di adozione da sottoporre al Consiglio Provinciale.

Durante il periodo di pubblicazione avvenuto nel periodo tra il 22 aprile 2008 e il 21 giugno 2008, sono pervenute 10 osservazioni le cui controdeduzioni approvate dal Consiglio Provinciale con Delibera n. 31 del 25 settembre 2008 e riportate all'Allegato A) del presente documento.

FASE IV

La partecipazione in questa fase sarà garantita durante la fase di monitoraggio e di riorientamento del Programma, mediante la resa pubblica degli esiti del monitoraggio, attraverso il sito web della Provincia. Qualora si renda necessario il riorientamento mediante una variante e senza la modifica degli obiettivi si provvederà al coinvolgimento secondo le modalità descritte nelle precedenti fasi II e III.

21.1.3.3 Il Sistema Informativo Territoriale Provinciale (SITP) a supporto della diffusione delle informazioni e alla partecipazione al processo decisionale

In riferimento al recepimento da parte dello stato italiano della Convenzione di Aarhus ed al fine di dare massima trasparenza ed informazione rispetto ai contenuti e alle scelte del Programma, ed in attuazione dell'art. 3 sexies del correttivo, si è provveduto alla strutturazione di un WebGIS per consultazione dei on line.

Il Programma provinciale e la VAS applicata utilizzano dati che per la loro complessità ed eterogeneità devono necessariamente essere organizzati e implementati attraverso l'utilizzo di sistemi informativi adeguati, capaci sia di riportare tutte le informazioni richieste sia di verificare e valutare gli effetti e i risultati delle diverse alternative proposte.

Per questo motivo la Provincia di Pordenone si è dotata da tempo di un sistema di interrogazione e visualizzazione dell'informazione cartografica, consultabile sulla rete intranet affinché le informazioni raccolte e rielaborate siano messe a disposizione anche del pubblico e dei professionisti per la consultazione.

Per questo motivo si è inteso procedere all'organizzazione dei dati e delle rielaborazioni prodotte nell'ambito dell'elaborazione e gestione del Programma rifiuti in modo che gli stessi possano essere messi a disposizione del pubblico per la consultazione via web tramite uno strumento di interrogazione e visualizzazione cartografica (WebGIS).

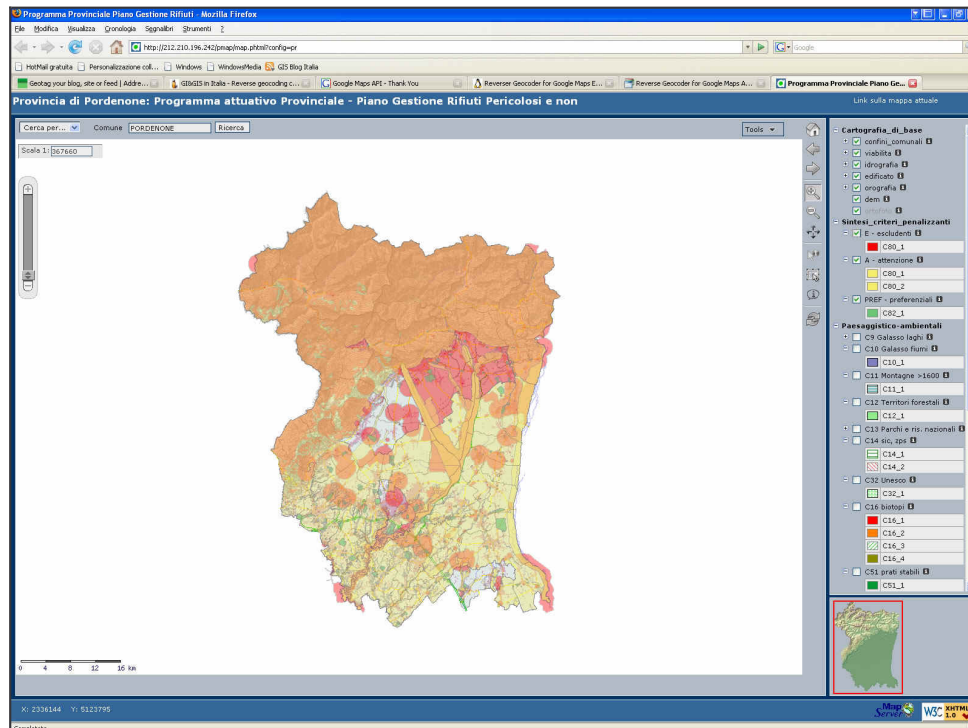


Immagine del WebGIS MapSever finalizzato alla consultazione on-line dei criteri di localizzazione degli impianti – sintesi dei criteri escludenti, di attenzione e preferenziali

The screenshot shows a web page for submitting observations to the Provincial Waste Management Plan (PPGR) in Pordenone. The page has a green header with the title 'Provincia di Pordenone - Piano gestione rifiuti'. On the left, there is a navigation menu with links like 'Home', 'Registrazione', 'Login', 'Inserisci Osservazioni', 'Vedi Osservazioni', and 'Piano Rifiuti Cartografia'. The main content area is titled 'Osservazioni al Piano' and contains the following text: 'Inserire qui i pareri riferiti al Piano Rifiuti della Provincia di Pordenone. Ogni inserimento è sotto la propria personale responsabilità. Se hai un file delle osservazioni già pronto, compila il soggetto e dai una semplice descrizione del contenuto dopodiché allega il file. I file ammessi sono word, doc, testo, pdf. Altrimenti puoi digitare il testo direttamente nel campo contenuti. Grazie per la collaborazione.' Below this text, there are input fields for 'Utente:' (filled with 'danielo danielo') and 'Soggetto:' (filled with 'Osservazione di prova Piano Rifiuti Provinciale'). A large text area contains the following text: 'Il Codice dei Beni Culturali, riprendendo le tutele previste dalla ex legge Galasso, prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica. In sede di elaborazione dello Studio di Impatto Ambientale ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico e la mitigazione degli impatti visivi anche in relazione alle peculiarità e dell'Ambito Paesaggistico, definito dal Piano Territoriale Regionale, interessato dall'intervento. Vedi Allegato 1. Ambiti Paesaggistici.' Below the text area, there is a 'Allega File' section with a 'Sfoglia...' button and an 'Invia' button. At the bottom, there is a footer: 'Settore Ecologia - Provincia di Pordenone'.

Immagine pagina dedicata all'inserimento on-line delle osservazioni al PPGR

21.2 DOCUMENTI ED ELEMENTI DELLA V.A.S.

In ottemperanza della L.R. 11/2005 ed in particolare ai sensi dell'articolo 11 "periodo transitorio" che prevede *"In attesa dell'entrata in vigore dei regolamenti la Giunta regionale si pronuncia con propria deliberazione in relazione agli effetti sull'ambiente dei piani e dei programmi regionali, nel rispetto delle disposizioni di legge e sulla base del parere espresso dalle amministrazioni competenti. Con lo stesso provvedimento considera le alternative al piano o al programma proposto e le misure di monitoraggio da osservarsi in fase di attuazione e gestione del piano o del programma medesimo"*, la Giunta Regionale in data 24 marzo 2006 con delibera 610 ha adottato il Piano regionale di gestione dei rifiuti- sezione rifiuti speciali non pericolosi, rifiuti speciali pericolosi, nonché rifiuti urbani pericolosi.

In allegato alla DGR 610/2006 vi è una relazione ai sensi dell'art. 11 della LR 11/2005, nella quale sono definiti gli obiettivi di sostenibilità ambientale a cui fa riferimento il piano. Tali obiettivi di riferimento sono di tipo settoriale e legati alla tematica dei rifiuti.

Nella stessa delibera sono state riportate le valutazioni di coerenza esterna del piano, affermando nella sostanza una coerenza in quanto le strategie regionali nella gestione dei rifiuti si sono allineate con le politiche più avanzate dei paesi dell'Unione Europea.

La DGR contiene anche delle considerazioni sugli effetti ambientali del piano, per i quali nelle conclusioni si ritiene che *"non vi siano effetti negativi sull'ambiente derivanti dal Piano regionale, in quanto il Piano medesimo è perseguito fini di legge orientati a ridurre gli impatti connessi alla gestione dei rifiuti medesimi"*. Alla luce di quanto detto la Regione ha ritenuto che il piano non fosse oggetto di assoggettabilità alla VAS del "Piano regionale di gestione rifiuti speciali non pericolosi, rifiuti speciali pericolosi, nonché urbani pericolosi".

Il PPGR essendo programma attuativo del Piano Regionale poteva essere in qualche modo escluso dalla procedura di VAS in quanto non determinante effetti negativi sull'ambiente. Comunque si è ritenuto utile in una fase di contestualizzazione alla scala Provinciale verificare i possibili impatti, in particolare dei criteri di localizzazione, che i criteri di localizzazione potevano avere sul territorio. La contestualizzazione ha di fatto permesso di verificare l'adeguatezza dei criteri.

Inoltre la procedura di VAS ha permesso di partecipare all'iter di costruzione del PPGR di diversi soggetti che altrimenti sarebbero stati esclusi dal processo decisionale.

21.2.1 I contenuti del Rapporto Ambientale

Il Rapporto Ambientale è il documento cardine della Valutazione Ambientale Strategica: è elaborato dal proponente ed in esso devono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale in cui agisce il piano o programma.

Secondo lo schema di lavoro a cui il PPGR ha fatto riferimento, il Rapporto Ambientale è stato redatto nella seconda fase del processo di VAS e la sua redazione è avvenuta contestualmente e parallelamente all'elaborazione del documento di piano. Il Rapporto Ambientale è, infatti, parte integrante del documento di piano e al fine di rafforzare questo concetto si è ritenuto di non predisporlo come documentazione a parte, ma come parte integrata del PPGR.

I contenuti del Rapporto Ambientale così come indicati dall'Allegato I della direttiva 2001/42/CE e ripresi dall'Allegato VI del D.Lgs. 152/06, sono riassunti nella tabella di seguito riportata.

L'ultima colonna della tabella indica il riferimento al capitolo del presente elaborato dove sono stati sviluppati i contenuti.

	CONTENUTI DEL RAPPORTO AMBIENTALE	RIFERIMENTO
A	obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli stati membri	Capitolo 2.1
B	illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti della Provincia di Pordenone	Capitolo 2.2
C	aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o programma	Capitolo 3 Capitolo 4
D	caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate dal piano	Capitolo 3
E	qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano o programma	Capitolo 3 Capitolo 4
F	possibili effetti significativi sull'ambiente in relazione ad aspetti pertinenti con il Piano quali la biodiversità, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, il paesaggio e l'interrelazione tra tutti i fattori	Capitolo 3 Capitolo 21.3.3
G	misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano	Capitolo 19
H	sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste	Capitolo 21.3.6
I	descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio	Capitolo 21.2.9
J	sintesi non tecnica delle informazioni	Elaborato a parte

21.2.2 Analisi di coerenza

Il processo di valutazione ambientale della proposta di Piano Regionale si svolge attraverso l'analisi di coerenza che assume rilievo:

- nella costruzione degli obiettivi generali del piano dove l'analisi di coerenza esterna verifica che questi siano congruenti a quelli del quadro programmatico nel quale il piano si inserisce;
- nella formulazione delle alternative di piano, dove l'analisi di coerenza interna è volta ad difendere la coerenza tra gli obiettivi specifici del piano stesso e le azioni proposte per conseguirli.

Precisamente l'analisi di coerenza esterna di tipo verticale è finalizzata a verificare l'esistenza di relazioni di coerenza tra obiettivi e strategie generali del piano e obiettivi di sostenibilità derivanti da documenti programmatici di livello diverso da quello del piano considerato, nonché da norme e direttive di carattere internazionale, comunitario, nazionale, regionale e locale.

In questa sede ci si sofferma all'analisi della coerenza esterna, che si può articolare su due dimensioni:

- una di tipo "verticale", quando confronta documenti redatti a diversi livelli di governo;
- una "orizzontale", che incrocia documenti prodotti dal medesimo Ente o da altri Enti, per lo stesso ambito territoriale e che operano allo stesso livello di competenza e non in maniera sovraordinata.

21.2.2.1 Coerenza esterna di tipo verticale

Va premesso ed è opportuno sottolinearlo che il PPGR è uno strumento attuativo del piano regionale e fa propri gli obiettivi del piano sovraordinato che con DGR 610 del 24 marzo 2006 è stato dichiarato nella sostanza coerente con gli obiettivi di sostenibilità proposti dall'Unione Europea e con la normativa di settore a livello statale.

L'analisi del quadro normativo, ben dettagliata nella prima parte del PPGR, pone correttamente l'accento sugli obiettivi di sostenibilità ambientale esplicitati ai vari livelli comunitario, nazionale e regionale.

Il Piano Regionale e di conseguenza il programma attuativo provinciale nel citare gli obiettivi e le azioni prioritarie in materia di rifiuti, riconosciute nei principali documenti europei in materia di sostenibilità, fornisce una sintesi delle linee di intervento condivise. L'allineamento delle strategie alle più avanzate politiche di gestione dei Paesi membri ed ai citati principi di gestione sostenibili è l'obiettivo della successiva fase di attuazione del Piano Regionale.

Obiettivo finale è appurare se, strategie diverse, possono coesistere sullo stesso territorio e identificare eventuali sinergie positive o negative da valorizzare o da eliminare.

Qualora emergano delle incoerenze in fase di attuazione del Programma, diventa necessario ripercorrere i passi del processo di pianificazione, per ristrutturare in modo opportuno gli elementi di incoerenza, in tal caso ciò può portare:

- la ri-definizione degli obiettivi, in modo da migliorare il raccordo con le indicazioni emerse dal quadro conoscitivo ambientale, economico e sociale;
- modificare l'insieme degli indicatori, migliorando il legame tra obiettivi e alternative di piano;
- variare il contenuto delle alternative di Programma, allo scopo di modificare gli effetti attesi e la loro coerenza con gli obiettivi.

In tali ipotesi è necessario un coinvolgimento diretto della Regione Friuli Venezia Giulia che dovrà provvedere ad aggiornare e riorientare gli obiettivi ed i contenuti del Piano regionale.

Il PPGR nella sostanza non si è discostato dagli obiettivi, dalle scelte programmatiche e localizzative del piano regionale e pertanto lo si può considerare coerente con piani ed obiettivi sovraordinati.

Nella DGR 610 del 24 marzo 2006 si afferma che: Dovrà altresì essere perseguita la coerenza del programma con gli altri strumenti di pianificazione e programmazione esistenti (o previsti, nel qual caso la coerenza dovrà essere perseguita dalle province nella fase di predisposizione degli strumenti attuativi del piano, sia in occasione degli aggiornamenti successivi del piano stesso) nel medesimo territorio, quali:

- il Piano Regionale per il Risanamento delle Acque di cui al D.Lgs. 152/2006 (non ancora elaborato dalla Regione FVG);
- il Piano di Risanamento e Tutela della Qualità dell'Aria di cui al D.Lgs. 152/2006 (non ancora elaborato dalla Regione FVG);
- il Piano Energetico Regionale di cui alla L.R. 30/2002;
- il Piano Territoriale Regionale di cui alla L.R. 5/2007 (adottato e non approvato).

Rispetto al Piano Energetico Regionale di cui alla L.R. 30/2002, approvato con DPR 21 maggio 2007 n.0137/pres. Al capitolo 5 scenario desiderato al 2010 per i Rifiuti non è stato ritenuto possibile attivare altri impianti di termovalorizzazione di rifiuti solidi urbani entro tale data: la competenza programmatica nella materia peraltro è in capo alle Province. La Provincia di Udine, nel proprio relativo Programma, prevede la realizzazione di un nuovo impianto, che pertanto viene inserito nello scenario desiderato.

Il PPGR non prevede uno specifico indirizzo per la realizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione, in quanto soggetti alla iniziativa dei soggetti che ne valutino la convenienza economica. Il PPGR si limita a definire una serie di criteri a cui dovranno attenersi i progetti che prevedono la localizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione.

Rispetto al Piano Territoriale Regionale di cui alla L.R. 5/2007, adottato con DPR 12 ottobre 2007 n.2401/pres. si può affermare che i criteri di localizzazione previsti dal PPGR sono in grado di garantire una coerenza esterna alle scelte del PTR, anche per la parte inerente il tema del paesaggio. È da sottolineare che il PTR non tratta in alcun modo il tema della gestione dei rifiuti.

21.2.2.2 Coerenza esterna di tipo orizzontale

In merito alla coerenza esterna di tipo orizzontale rispetto ad altri piani di competenza provinciale o di enti che operano alla scala provinciale, si evidenzia che a livello provincia di Pordenone non sono presenti documenti di pianificazione territoriale di valore conformativo che possano essere messi in relazione con il PPGR.

Per quanto riguarda gli altri Piani e Programmi di settore relativi ai rifiuti ed in particolare:

- Piano regionale di gestione dei rifiuti - sezione rifiuti urbani approvato con D.P.Reg. 044/Pres. del 19/02/2001;
- Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti - sezione rifiuti urbani approvato con D.P.Reg. n. 0321/Pres. dell'08/10/2004;
- Piano regionale per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB soggetti ad inventario approvato con D.P.Reg. n. 148/Pres. del 27/05/2005;
- Programma provinciale attuativo del Piano regionale per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB soggetti ad inventario, approvato con Decreto P.Reg. n. 159/Pres. del 29/05/2007;
- Piano regionale per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario, approvato con D.P.Reg. n. 226/Pres. del 30/06/2004;
- Programma provinciale attuativo Piano regionale per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario, approvato D.P.Reg. n. 359/Pres del 20/11/2006;
- Piano regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio, approvato con D.P.Reg. n. 0274/Pres. del 12/08/2005;
- Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio, approvato dalla Regione con D.P.Reg. n. 254/Pres del 13/08/2007;
- Programma regionale per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica, approvato D.P.Reg. n. 356 del 20/11/2006
- Programma provinciale attuativo del Programma regionale per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica, in fase di adozione;

Nella stesura di questo documento pianificatorio si è infatti tenuto conto di quanto riportato nei Piani e Programmi sopra riportati, alcuni dei quali, come ad esempio quelli sui PCB, perseguono fini molto specifici.

21.2.3 Aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del Programma

La gestione dei rifiuti, in particolare dei rifiuti speciali, è determinata da logiche di mercato e pertanto sia i produttori che i gestori di impianti operano nella logica della domanda e offerta.

Il Piano regionale ed il conseguente Programma attuativo provinciale si propongono di razionalizzare per quanto possibile i sistemi di gestione di queste particolari tipologie di rifiuti.

Nella Parte II del Programma provinciale vengono rappresentati i flussi dei rifiuti da cui si evince come quantità consistenti vengano inviate a recupero e/o smaltimento in impianti fuori provincia. La descrizione dei flussi e l'elencazione degli impianti presenti diventa importante per evidenziare anche agli operatori economici la possibilità del recupero dei rifiuti in ambito provinciale. Il recupero perseguirebbe anche l'obiettivo di diminuire "l'emigrazione dei rifiuti", con ricadute anche di diminuzione dell'inquinamento da trasporto ed indirettamente anche sui costi di recupero e/o smaltimento.

21.2.4 Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate dal Programma

Il Quadro Conoscitivo elaborato nella Parte II fa una ricognizione e mette in evidenza le caratteristiche dell'ambito territoriale della provincia di Pordenone dal punto di vista fisico-strutturale e naturalistico-ambientale. In particolare il territorio è stato analizzato rispetto a quattro risorse essenziali: risorsa suolo; risorsa acqua; risorsa clima e aria; risorsa biodiversità, aree naturali protette e paesaggio. Per quanto riguarda gli aspetti legati alla matrice delle condizioni ambientali è stato sviluppato uno specifico approfondimento rispetto alla tematica della produzione e gestione dei rifiuti in quanto fattore di pressione rispetto all'ambiente e oggetto principale del PPGR.

Non si è ritenuto significativo invece elaborare ricerche ad es. sulla qualità delle acque, in quanto non significative per un'attività di monitoraggio delle evoluzioni dello stato dell'ambiente in questa fase di programmazione che non opera scelte di localizzazione puntuali, ma definisce dei fabbisogni.

La localizzazione di impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti sarà oggetto di apposita istanza presentata da operatori pubblici o privati e che dovranno elaborare un progetto di dettaglio per la realizzazione degli impianti. Il progetto dovrà conformarsi ai criteri localizzativi descritti al capitolo 19 che garantiscono un ridotto impatto sul territorio in relazione ad aspetti: idrogeologici e di tutela del suolo; paesaggistico-ambientali; territoriali. Inoltre per gli impianti soprasoglia, rispetto alla normativa sulla VIA, sarà necessario elaborare anche uno Studio di Impatto Ambientale. In quell'occasione, ed in riferimento ad una puntuale localizzazione, sarà necessario fare un approfondimento sullo stato della qualità delle acque, e prevedere delle modalità di monitoraggio in grado di definire l'evoluzione della qualità. Stessa cosa dovrà essere fatta in merito alle emissioni in atmosfera qualora gli impianti siano fonte di emissione.

La definizione dei 49 criteri di cui alla Parte III del presente documento, con i quali si dovranno confrontare tutte le scelte di localizzazione degli impianti, è stata fatta in modo da escludere sin dall'inizio degli ambiti ad alta vulnerabilità e di pregio ambientale e porre un livello di attenzione per altre parti di territorio che vanno valutate caso per caso

in fase di elaborazione del progetto da sottoporre ad autorizzazione o quando richiesto a Valutazione di Impatto Ambientale.

Pertanto le aree più sensibili del territorio, come ad esempio le aree naturali protette o di particolare valenza naturalistico ambientale, sono state escluse a priori da ogni possibile localizzazione impiantistica.

Diverso ragionamento è stato fatto per le aree produttive, così come definite dai piani regolatori dei 51 comuni della provincia. Per queste aree è stata individuata una preferenzialità al fine della localizzazione di impianti di recupero e smaltimento.

A tale proposito si è voluto fare un approfondimento della situazione a livello provinciale, individuando, per le diverse aree, il grado di saturazione ed il livello di presenza di sottoservizi nelle stesse (cfr. cap.3.1.9.2).

21.2.5 Possibili effetti significativi sull'ambiente in relazione agli aspetti pertinenti con il Programma, quali la biodiversità, la salute umana, la flora, la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, il paesaggio e l'interrelazione tra tutti i fattori.

Il PPGR, dopo aver analizzato, l'attuale produzione e gestione dei rifiuti speciali e dei rifiuti urbani pericolosi, in coerenza con le proposte del Piano regionale, ha definito dei possibili scenari in cui vengono proposte soluzioni per la gestione dei rifiuti in ambito provinciale, sottolineando in alcuni casi la eventuale necessità di impianti di recupero e smaltimento.

L'individuazione di ulteriori impianti rispetto a quelli esistenti è stata correlata anche con la loro possibile localizzazione, applicando i criteri individuati nel Piano regionale, ciò al fine di non interessare porzioni di suolo che abbiano elementi di pregio, preferendo alla localizzazione le aree già attrezzate per ospitare impianti industriali a cui possono essere assimilati gli impianti di recupero e smaltimento rifiuti, ad esclusione delle discariche.

Nella contestualizzazione dei criteri di localizzazione a livello provinciale stata svolta un'analisi che ha avuto come risultato la determinazione di prescrizioni legate alla presenza di particolari vincoli presenti.

Un'ulteriore considerazione che è stata fatta nell'evidenziare la necessità di impianti è quella di diminuire la migrazione dei rifiuti, attività di per sé inquinante ed impattante sia sull'ambiente naturale, per le emissioni ed il consumo di risorse, che su quello antropico, per il traffico veicolare e per i possibili ritorni positivi in termini di occupazione e di economia quando la gestione dei rifiuti avviene in loco.

Il presente PPGR nella sua fase di monitoraggio prevede la possibilità di successive revisioni sia in funzione degli esiti delle azioni messe in campo, sia in funzione delle decisioni previste nei programmi attuativi delle altre Province della Regione, al fine di ottimizzare sia la gestione che la presenza di impianti in ambito regionale.

21.2.6 Considerazioni sugli effetti ambientali del Programma

Gli effetti ambientali del Programma possono essere ricondotti a due livelli di valutazione:

- il primo legato alle azioni finalizzate al miglioramento dei flussi dei rifiuti intra ed extra territorio provinciale;
- il secondo legato agli effetti delle localizzazioni di nuovi impianti.

Il primo livello che attiene al miglioramento della gestione dei flussi di rifiuti in uscita ed

in entrata rispetto all'ambito territoriale provinciale ha sicuramente degli impatti positivi sull'ambiente in quanto tende a razionalizzare i flussi di traffico che si generano dalle attività di trasporto dei rifiuti. Il miglioramento ambientale è relativo alla riduzione delle emissioni in atmosfera dei gas di scarico degli automezzi necessari per il trasporto. Tale miglioramento è possibile ipotizzarlo in termini di tendenza ma non è possibile renderlo oggetto di monitoraggio specifico in relazione alla qualità dell'aria.

Mentre per gli effetti conseguenti alla nuova localizzazione di impianti, si sono governati mediante la definizione dei criteri di localizzazione che, in funzione della tipologia di impianto, va ad escludere quelle parti di territorio caratterizzate da particolari elementi di pregio naturalistico, ambientale e paesaggistico nonché delle aree maggiormente vulnerabili (es. i punti di approvvigionamento idrico ad uso potabile per le discariche) e soggette a rischio (es. rischio idraulico e geologico).

Il Piano regionale, in merito alla definizione dei *“criteri per l'individuazione dei luoghi o impianti adatti allo smaltimento dei rifiuti”*, ha richiamato i compiti delle Regioni, come definiti dalle normative vigenti:

1. Ai sensi dell'articolo 19 *“Competenze delle Regioni”*, comma 1, lettera n), del D.Lgs. n.22/1997, alla Regione compete *“la definizione dei criteri per l'individuazione, da parte delle Province, delle, aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti”*
2. In base all'articolo 22 *“Piani regionali”*, comma 3, lettera a), del D.Lgs. n. 22/1997, il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti prevede *“le condizioni ed i criteri tecnici in base ai quali, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia, gli impianti per la gestione dei rifiuti, ad eccezione delle discariche, possono essere localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi”*;
3. Sempre in base all'articolo 22 *“Piani regionali”*, comma 3, lettera e), del D.Lgs. n. 22/1997, il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti prevede ancora *“i criteri per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, nonché per l'individuazione dei luoghi o impianti adatti allo smaltimento dei rifiuti”*.

Al fine di conseguire gli obiettivi di cui al punto 1) e 3), il piano ha stabilito:

1. criteri escludenti, che precludono a priori ogni possibile localizzazione di impianti a causa della presenza di vincoli o destinazioni di uso del suolo incompatibili con la presenza degli impianti stessi;
2. criteri penalizzanti o di attenzione progettuale, che rendono necessari ulteriori approfondimenti per valutare la realizzabilità degli interventi in relazione agli specifici usi del suolo e alle caratteristiche morfologiche dell'area;
3. criteri favorevoli o preferenziali, che per le loro caratteristiche intrinseche dovrebbero favorire la realizzazione degli impianti.

Relativamente ai criteri individuati ed ai possibili effetti di carattere ambientale derivanti dalle scelte effettuate, si evidenzia che:

- a. l'individuazione delle aree non idonee e dei luoghi adatti alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti speciali, risulta coerente con la normativa già predisposta per i rifiuti urbani prevedendo, rispetto a questa, l'inserimento di alcuni elementi integrativi in ottemperanza alle recenti disposizioni nazionali e regionali ed in linea con gli orientamenti internazionali;
- b. i criteri stabiliti tengono conto della presenza in ambito territoriale di *“aree protette”* comprendenti parchi e riserve naturali regionali, aree di reperimento, biotopi, aree di rilevante interesse ambientale, Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale prevedendo, in generale, l'esclusione di tali aree dalla futura localizzazione di impianti di trattamento rifiuti speciali;
- c. Nella elaborazione del Programma si sono contestualizzati rispetto al territorio della

Provincia di Pordenone i “*criteri per l’individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, nonché per l’individuazione dei luoghi o impianti adatti allo smaltimento dei rifiuti*” che la Regione ha definito nel proprio Piano regionale. In particolare la contestualizzazione dei criteri localizzativi in relazione all’ambito territoriale provinciale ha permesso la visualizzazione delle parti del territorio più sensibili e rispetto alle quali esistano o possono essere previste delle criticità ambientali;

- d. i criteri di localizzazione integrativi individuati per tipologia di impianto richiamano criteri già esistenti di cui alla normativa vigente, in particolare, per quanto attiene alle discariche, il D.Lgs. 36/2003, tra le cui finalità all’art. 1 compare “*prevenire o ridurre il più possibile le ripercussioni negative sull’ambiente, in particolare l’inquinamento delle acque superficiali, delle acque sotterranee, del suolo e dell’atmosfera*”. Vale comunque quanto evidenziato al punto precedente.

21.2.7 Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi sull’ambiente derivanti dall’attuazione del Programma

Il presente Programma nasce in primo luogo per razionalizzare la gestione dei rifiuti, attività che se non governata, da sempre ha dimostrato di avere effetti devastanti per l’ambiente.

La Provincia nella stesura di questo documento di programmazione, oltre ad evidenziare necessità di ottimizzazione della gestione, la necessità di impianti e vincolando parti del territorio, si impegna operare attraverso i seguenti strumenti:

- 1) Stipulare di accordi e contratti di programma con il coinvolgimento delle mondo industriale e degli Enti pubblici territorialmente competenti.
- 2) Favorire e/o incentivare la realizzazione di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti
- 3) Adottare/diffondere sistemi di gestione ambientale (Regolamento EMAS, Norma ISO 14001), strumenti economici, eco-bilanci, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione e sensibilizzazione dei consumatori, sistemi di qualità, marchio ecologico.
- 4) Creare standard per i processi autorizzativi.

21.2.8 Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste

Le ipotesi di scenari di Programma scaturiscono dall’analisi sull’attuale gestione dei rifiuti in provincia, nonché dalle scelte già operate dal Piano regionale di settore.

Tra le maggiori difficoltà incontrate si evidenzia la mancanza di pianificazione in tema di acque e di inquinamento atmosferico, le cui analisi potrebbero orientare con maggior consapevolezza le scelte operate da questo Programma.

21.2.9 Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio

L'elaborazione di un piano di monitoraggio è un'attività prevista espressamente sia dalla direttiva 42/2001/CE (punto i dell'Allegato I) sia dalla normativa nazionale, sia da quella regionale relativa alla VAS.

Il monitoraggio permette di verificare periodicamente attraverso degli indicatori predefiniti:

- a) il raggiungimento degli obiettivi del PPGR;
- b) l'attuazione delle diverse azioni e interventi previsti dal PPGR.

In questo senso si può affermare che il Piano di Monitoraggio si pone come strumento di controllo ambientale ma anche come strumento di supporto tecnico alla valutazione degli aspetti gestionali.

Il monitoraggio viene ancora oggi considerato come una parte marginale e terminale del processo di VAS, mentre può assumere un ruolo centrale se viene concepito come strumento per passare da una valutazione episodica, legata al momento di formazione del PPGR, ad un utilizzo più continuo durante tutto il percorso di attuazione dello stesso. Perché ciò avvenga, il monitoraggio non deve essere concepito come uno strumento fine a se stesso, ma bensì come un processo che costituisce un valido supporto al processo circolare della VAS.

21.2.10 Struttura del Piano di monitoraggio del PPGR

Il piano di monitoraggio definisce:

1. gli obiettivi che si intendono monitorare;
2. il "core-set" di indicatori da utilizzare per il monitoraggio;
3. tempistiche del monitoraggio e report periodici;
4. modalità di monitoraggio.

21.2.10.1 obiettivi che si intendono monitorare

Va premesso che essendo il PPGR un programma attuativo del Piano regionale, non è entrato nel merito modificando gli obiettivi, ma si è limitato a fare propri quelli stabiliti dal piano sovraordinato il quale li ha suddivisi per tipologia di rifiuto:

Obiettivi per i rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi:

- *Prevenzione della produzione di rifiuti*
- *Rispetto del principio di prossimità: limitare e contenere la movimentazione dei rifiuti indirizzandosi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale*
- *Riduzione dello smaltimento finale di rifiuti*
- *Indirizzarsi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale*

Obiettivi per i rifiuti urbani pericolosi:

- *Prevenzione della produzione di rifiuti*
- *Indirizzarsi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale*

21.2.10.2 Il “core set” di indicatori per il monitoraggio

Un indicatore ambientale è uno strumento sintetico di rappresentazione dei vari contesti o processi ambientali indagati.

In primo luogo la scelta di un indicatore deve essere messa in relazione all’obiettivo da raggiungere, ed in secondo luogo bisogna assicurarsi del fatto che l’indicatore sia caratterizzato da specifici requisiti di qualità. In particolare l’indicatore deve essere: rappresentativo del problema e quindi dell’obiettivo che ci si è posti per l’utilizzo di quell’indicatore.

Per questo bisogna che l’indicatore sia:

- adeguato al livello geografico di interesse (locale, regionale, globale);
- misurabile, quindi i dati devono essere disponibili ed aggiornabili;
- valido da un punto di vista scientifico, quindi basato su standard riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale;
- facile da interpretare da parte non solo dei tecnici, ma anche dei politici e del pubblico;
- capace di indicare la tendenza nel tempo, poichè solo in questo modo gli indicatori possono risultare utili anche per il monitoraggio degli effetti delle politiche nel tempo;
- sensibile ai cambiamenti che avvengono nell’ambiente o nell’economia che deve descrivere, il che vuol dire anche che deve avere una velocità di risposta adeguata.

Gli indicatori possono essere classificati in relazione alle loro caratteristiche:

descrittivi:	singoli parametri qualitativi o quantitativi che descrivono lo stato delle matrici ambientali o la situazione attuale in termini di pressioni associate a fenomeni in corso. Poiché riassumono una serie di singole misure, per specifiche caratteristiche dell’ecosistema o del sistema sociale ed economico, sono generalmente espressi in unità fisiche e monetarie;
prestazionali:	mettono a confronto le condizioni attuali con valori di riferimento per valutare la distanza tra la situazione ambientale attuale e la situazione desiderata (target) – (es. % raccolta differenziata,...)
di efficienza:	mettono in relazione le pressioni ambientali alle attività umane. L’efficienza viene intesa in termini di risorse consumate, emissioni e rifiuti prodotti dalla società nei suoi processi;

Il modello DPSIR

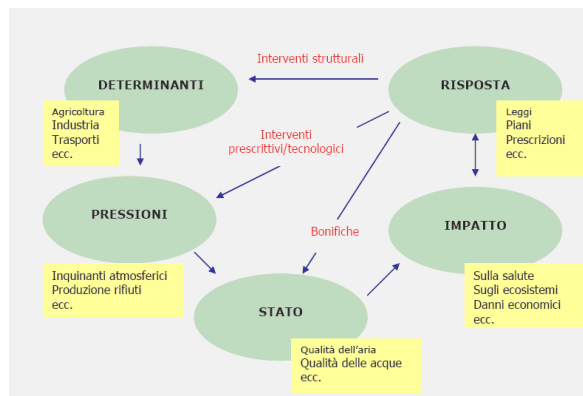
L’utilità degli indicatori può essere aumentata inserendoli in un contesto adatto, cioè in un modello di analisi che evidenzia i nessi e le relazioni causali tra cause, conseguenze e soluzioni dei problemi ambientali.

Il modello comunemente accettato in ambito internazionale è il modello DPSIR (acronimo per Driving forces, Pressures, States, Impacts, Responses), sviluppato in ambito EEA.

Gli indicatori più utilizzati sono quelli descrittivi con riferimento al modello DPSIR, seguiti dagli indicatori di efficienza e di prestazione, utilizzati sempre in misura nettamente inferiore; tuttavia questi ultimi dovranno essere sempre più sviluppati, in

ragione della loro attitudine a fornire informazioni di supporto alle azioni politiche. Il modello DPSIR è strutturato su una base di relazioni causali tra i seguenti elementi:

- determinanti:** descrivono le cause primarie (settori economici, attività umane: generalmente questi indicatori sono di supporto per l'analisi delle altre categorie) che determinano le pressioni sull'ambiente; a seguito della loro interazione;
- pressioni:** delineano i prelievi, l'utilizzo di risorse o le immissioni nell'ambiente, esercitati dai determinanti, in grado di influire sulla qualità dell'ambiente;
- stato:** descrivono la qualità attuale e tendenziale dell'ambiente e delle sue risorse;
- impatto:** descrivono i cambiamenti che la qualità ambientale subisce a causa delle diverse pressioni generate dai determinanti (riduzione della biodiversità, del suolo ecc.);
- risposte:** sono solitamente rappresentate dalle iniziative adottate per migliorare lo stato dell'ambiente o per ridurre le pressioni e gli impatti negativi determinati dall'uomo (pianificazione delle azioni, localizzazione/realizzazione degli impianti, incentivi, accordi di programma, utilizzo delle BAT).



Gli indicatori previsti per il monitoraggio del PPGR sono quelli ripresi dal Piano regionale di settore sono i seguenti suddivisi per tipologia di rifiuto:

Indicatori per i rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi:

Obiettivo generale	Indicatore	UDM	Detentore dei dati	DPSIR
Prevenzione della produzione di rifiuti	Produzione totale di Rifiuti Speciali	t/anno	ARPA	P
	Produzione totale di Rifiuti Speciali non pericolosi	t/anno	ARPA	P
	Produzione totale di Rifiuti Speciali pericolosi	t/anno	ARPA	P
	Produzione totale di Rifiuti Speciali non pericolosi per classe CER	t/anno	ARPA	P
	Produzione totale di Rifiuti Speciali pericolosi per classe CER	t/anno	ARPA	P
	Produzione di Rifiuti Speciali non pericolosi per attività economica ISTAT	t/anno	ARPA	P
	Produzione di Rifiuti Speciali pericolosi per attività economica ISTAT	t/anno	ARPA	P

	Impianti/aziende certificate EMAS	numero	Provincia - ARPA	R
	Impianti/aziende certificate ISO 14000	numero	Provincia - ARPA	R
	Impianti/aziende che hanno attenuto l'AIA	numero	Provincia - ARPA - Regione	R
	Impianti/impresе sensibili per altre attività: certificazione di prodotto, bilanci ambientali...	numero	Provincia ARPA - Regione	R
Rispetto del principio di prossimità: limitare e contenere la movimentazione dei rifiuti indirizzandosi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale	Totale di Rifiuti Speciali inviati fuori Regione	t/anno	ARPA	P
	Totale di Rifiuti Speciali non pericolosi inviati fuori Regione	t/anno	ARPA	P
	Totale di Rifiuti Speciali pericolosi inviati fuori Regione	t/anno	ARPA	P
	Totale di Rifiuti Speciali non pericolosi inviati fuori Regione per classe CER	t/anno	ARPA	P
	Totale di Rifiuti Speciali pericolosi inviati fuori Regione per classe CER	t/anno	ARPA	P
	Totale di Rifiuti Speciali provenienti da fuori Regione	t/anno	ARPA	P
	Totale di Rifiuti Speciali non pericolosi provenienti da fuori Regione	t/anno	ARPA	P
	Totale di Rifiuti Speciali pericolosi provenienti da fuori Regione	t/anno	ARPA	P
	Totale di Rifiuti Speciali non pericolosi provenienti da fuori Regione per classe CER	t/anno	ARPA	P
	Totale di Rifiuti Speciali pericolosi provenienti da fuori Regione per classe CER	t/anno	ARPA	P
	Accordi di programma per ridurre la movimentazione di rifiuti	Numero	Provincia	R
Riduzione dello smaltimento finale di rifiuti	Gestione totale di Rifiuti Speciali	t/anno	ARPA	P/R
	Gestione totale di Rifiuti Speciali non pericolosi	t/anno	ARPA	P/R
	Gestione totale di Rifiuti Speciali pericolosi	t/anno	ARPA	P/R
	Recupero totale di Rifiuti Speciali non pericolosi	t/anno	ARPA	P/R
	Recupero totale di Rifiuti Speciali pericolosi	t/anno	ARPA	P/R
	Smaltimento totale di Rifiuti Speciali non pericolosi	t/anno	ARPA	P/R
Indirizzarsi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale	Impianti di discarica	Numero	Provincia - Regione	P/R
	Impianti di discarica per rifiuti non pericolosi autorizzati	Numero, volumetria autorizzata numero criteri localizzativi limitanti superati	Provincia - Regione	P/R
	Impianti di discarica per rifiuti pericolosi autorizzati	Numero, volumetria autorizzata numero criteri localizzativi limitanti superati	Provincia - Regione	P/R

	Impianti di discarica per rifiuti inerti autorizzati	Numero, volumetria autorizzata numero criteri localizzativi limitanti superati	Provincia – Regione	P/R
	Altri impianti di smaltimento: specificare	Numero, potenzialità autorizzata numero criteri localizzativi limitanti superati	Provincia – Regione	P/R

Indicatori per i rifiuti urbani pericolosi:

Obiettivo generale	Indicatore	UDM	Detentore dei dati	DPSIR
Prevenzione della produzione di rifiuti	Produzione di Rifiuti costituiti da pile, batterie ed accumulatori	t/anno	Comuni - Provincia	P
	Produzione di Rifiuti costituiti da farmaci scaduti	t/anno	Comuni - Provincia	P
	Produzione di Rifiuti costituiti da solventi, vernici, pesticidi e detergenti	t/anno	Comuni - Provincia	P
	Produzione di Rifiuti costituiti da contenitori in pressione	t/anno	Comuni - Provincia	P
	Produzione di Rifiuti costituiti da apparecchiature elettriche ed elettroniche	t/anno	Comuni - Provincia	P
Indirizzarsi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale	Impianti di trattamento regionali	Numero/potenzialità	Regione – Provincia	P/R
	Impianti di trattamento extra regionali	Numero/potenzialità	ARPA	P/R

21.2.10.3 Tempistiche del monitoraggio e Report periodici

Il piano di monitoraggio produce periodicamente dei report consistenti in una valutazione rispetto agli indicatori selezionati.

Esso può assumere una finalità anche di comunicazione ed informazione sull'evoluzione e sull'attuazione del piano. Nell'ottica di ottimizzazione e miglioramento della fase informativa del monitoraggio sarà certamente utile valutare la possibilità di interazione tra i report previsti dal Piano di monitoraggio e la pubblicazione dei risultati.

Il monitoraggio del PPGR è strutturato su tempistiche differenti:

- Una modalità **periodica**, con l'elaborazione di un **rapporto di annuale** che analizzi - con cadenza annuale - l'evoluzione delle dinamiche relative ai rifiuti, rispetto agli indicatori predefiniti;
- Un momento di **sintesi**, con l'elaborazione di un **rapporto di sintesi** che contenga la verifica complessiva degli obiettivi del piano e degli effetti ambientali generati. Il bilancio di sintesi può essere effettuato in riferimento ad termine dell'orizzonte temporale con una periodicità triennale. Tempo congruo per fare un bilancio degli esiti rispetto alle politiche del PPGR rappresentate dalle azioni e relativi strumenti di attuazione; esso può costituire un momento utile anche per la verifica degli indicatori, qualora si evidenziasse la loro incapacità funzionale al monitoraggio.

Il monitoraggio è un'attività utile alla Provincia che ha elaborato il PPGR e che ne è responsabile dell'attuazione ma anche ai diversi soggetti istituzionali e non (es. aziende) che si occupano di tematiche ambientali che intrattengono rapporti con la gestione dei rifiuti ai diversi livelli. Per tale motivo è utile che i risultati del monitoraggio vengano illustrati anche in momenti pubblici di discussione.

Da ultimo è opportuno che il Piano di monitoraggio individui non soltanto gli indicatori ma anche le strutture destinate a produrre, rielaborare e reperire i dati finalizzati alla costruzione degli indicatori stessi, in modo da rendere più efficace ed automatico il meccanismo di aggiornamento periodico.

21.2.10.4 Modalità di monitoraggio

- a. **Stipula di un accordo o protocollo d'intesa** tra la Provincia di Pordenone e i soggetti detentori dei dati (Comuni, Regione FVG e ARPA), in cui questi soggetti si impegnano a fornire alla Provincia entro il 30 giugno di ogni anno i dati necessari a popolare gli indicatori definiti nel presente PPGR
- b. **Attività di raccolta dati.** Il settore ecologia in collaborazione con il servizio pianificazione del territorio raccoglie i dati presso i soggetti detentori con cadenza annuale, al fine di popolare gli indicatori individuati per l'attività;
- c. **Elaborazione del rapporto annuale.** Il settore ecologia e il servizio pianificazione del territorio elaborano il rapporto annuale ponendo attenzione all'evoluzione delle dinamiche dei rifiuti;
- d. **Elaborazione del rapporto di sintesi.** Il settore ecologia e il servizio pianificazione del territorio elaborano il rapporto di sintesi con cadenza triennale ponendo attenzione all'evoluzione delle dinamiche dei rifiuti e agli esiti e all'efficacia delle azioni previste dal PPGR. Tale sintesi dovrà contenere una conclusione critica rispetto agli effetti del piano e individuare nuove azioni e strumenti in grado di perseguire in maniera più efficace gli obiettivi del PPGR. Inoltre dovrà essere fatta una valutazione sulla variazione degli scenari di riferimento;
- e. **Aggiornamento del PPGR.** Sulla base delle conclusioni del rapporto di sintesi il settore ecologia e il servizio pianificazione del territorio, qualora sia ritenuto necessario aggiornare il piano, elaborano una proposta di aggiornamento da sottoporre alla valutazione della Giunta Provinciale la quale deciderà se procedere all'aggiornamento e alla revisione del PPGR. Il PPGR sarà oggetto di attività di aggiornamento o revisione anche in occasione di nuove disposizioni normative che lo rendano necessario.

21.3 ALLEGATI

21.3.1 Allegato A – Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 31 del 25 settembre 2008

Programma Provinciale attuativo del Piano regionale di gestione rifiuti, sezione rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti speciali pericolosi, nonché sezione rifiuti urbani pericolosi e Rapporto Ambientale. Esame delle osservazioni. Adozione. IMMEDIATA ESEGUIBILITA'.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

PREMESSO CHE:

- con Decreto del Presidente della Regione 20.11.2006, n. 0357/Pres., pubblicato sul Supplemento Ordinario al Bollettino Ufficiale della Regione n. 24 del 11.12.2006, è stato approvato il “*Piano regionale di gestione rifiuti, sezione rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti speciali pericolosi, nonché sezione rifiuti urbani pericolosi*”;
- tale Piano costituisce parte integrante del Piano regionale di gestione dei rifiuti previsto dalla Legge Regionale 7 settembre 1987, n. 30, e successive modifiche ed integrazioni, e dal Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modifiche ed integrazioni;
- l’art. 23, comma 1, lettera a) della L.R. 30/87 stabilisce che la programmazione necessaria a dare attuazione alle finalità ed ai contenuti dei Piani Regionali di gestione rifiuti compete alle Province che in tal senso debbono elaborare specifici Programmi attuativi soggetti ad approvazione regionale;

CONSIDERATO CHE:

Il Piano regionale individua come **obiettivo generale** la valutazione della sostenibilità ambientale ed economica del sistema di gestione rifiuti tenendo in giusta considerazione gli impatti complessivi generati dagli impianti ed il sistema economico e sociale esistente, al fine di promuovere “*la riduzione delle quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti*” e il rispetto, per quanto possibile, del principio di prossimità.

I principi e le finalità che il piano deve rispettare per il raggiungimento di questo obiettivo primario sono:

- la tutela della salute e dell’ambiente;
- il principio di responsabilizzazione e di cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell’utilizzo e nel consumo di beni da cui originano i rifiuti;
- il rispetto dell’ordinamento nazionale e comunitario;
- il rigoroso principio della gerarchia nelle priorità di gestione per cui il perseguimento della riduzione di quantità e pericolosità dei rifiuti potrà avvenire innanzitutto mediante azioni di prevenzione, successivamente incentivando il riutilizzo e il recupero ed infine garantendo uno smaltimento sicuro dei rifiuti comunque prodotti.

Il Piano regionale persegue i seguenti obiettivi specifici:

1. la determinazione di un quadro di conoscenze relative alla definizione quali-quantitativa della produzione dei rifiuti nel territorio regionale, anche attraverso ulteriori verifiche da effettuarsi in occasione della predisposizione dei programmi provinciali di attuazione del piano regionale;
2. il perseguimento dell'obiettivo di prevenzione sia qualitativa che quantitativa dei rifiuti prodotti in Regione attraverso l'indicazione delle modalità e dei processi di riduzione alla fonte della produzione e della pericolosità dei rifiuti;
3. lo sviluppo di azioni di recupero e riutilizzo all'interno dei cicli di produzione, anche attraverso incentivi all'innovazione tecnologica;
4. l'innescio di rapporti orizzontali fra industrie e attività economiche diverse, finalizzati a massimizzare le possibilità di recupero reciproco degli scarti prodotti all'interno di ogni Ambito territoriale, secondo i principi dell'Ecologia Industriale;
5. lo sviluppo di strumenti trasversali di supporto all'avvio di programmi di prevenzione e minimizzazione dei rifiuti prodotti;
6. l'implementazione, l'adeguamento e/o la realizzazione di una adeguata impiantistica di smaltimento tesa a minimizzare il trasporto dei rifiuti, a ridurre gli impatti e a offrire servizi economicamente vantaggiosi all'apparato produttivo della regione;
7. la definizione dei criteri di localizzazione per la realizzazione di eventuali nuovi impianti di trattamento.

Un'apposita sezione del Piano individua Azioni e Strumenti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi specifici e generali, alcuni dei quali presuppongono una loro previsione all'interno dei Programmi Provinciali attuativi.

L'articolo 6 delle Norme di attuazione, dedicato ai criteri di localizzazione degli impianti, stabilisce fra l'altro che *"2. E' fatto divieto di localizzare impianti e/o discariche in siti in cui sono presenti uno o più fattori escludenti previsti dalla Tabella 6.1 del presente Piano.*

3. Le disposizioni di cui al comma precedente possono essere motivatamente derogate in sede di predisposizione dei relativi Programmi attuativi per la gestione dei rifiuti."

- la Legge Regionale 11 del 2005 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea. Attuazione delle direttive 2001/42/CE, 2003/4/CE e 2003/78/CE. (Legge comunitaria 2004)." stabilisce che *"Al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile e assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente, la Regione, gli enti locali e gli enti pubblici, anche economici, operanti sul territorio regionale, provvedono alla valutazione ambientale strategica (VAS) di piani e programmi aventi effetti significativi sull'ambiente."*
- Le procedure della VAS devono essere stabilite con regolamenti regionali, che a tutt'oggi non sono stati emanati;
- Conseguentemente si applica la norma transitoria di cui all'articolo 11, che stabilisce:
"1. In attesa dell'entrata in vigore dei regolamenti di cui all'articolo 4, la Giunta regionale si pronuncia con propria deliberazione in relazione agli effetti sull'ambiente dei piani e dei programmi regionali, nel rispetto delle disposizioni di legge e sulla base del parere espresso dalle amministrazioni competenti. Con lo stesso provvedimento considera le alternative al piano o al programma proposto e le misure di monitoraggio da osservarsi in fase di attuazione e gestione del piano o del programma medesimo.
2. [...]

3. *Gli enti locali e gli enti pubblici, anche economici, nell'ambito della propria potestà di autorganizzazione, adottano misure analoghe a quelle previste dai commi 1 e 2.*"

- Gli aspetti più significativi della procedura di VAS si ricavano dalla Direttiva 2001/42/CE e consistono, principalmente, nell'adeguato coinvolgimento delle parti interessate e nell'elaborazione di un rapporto ambientale, parte integrante del piano o programma, in cui siano contenute le informazioni atte alla identificazione, descrizione e valutazione di tipo qualitativo e quantitativo dei possibili effetti ambientali significativi, tenendo conto degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma, nonché delle alternative e degli interventi di mitigazione possibili; i contenuti e i livelli di approfondimento del rapporto ambientale, nonché gli indicatori ambientali necessari all'attività di monitoraggio;
- per quanto riguarda il coinvolgimento delle parti interessate si evidenzia, come già sopra indicato, che la stessa normativa che disciplina la modalità di formazione dei programmi provinciali attuativi dei piani regionali in materia di rifiuti individua sia i soggetti che possono intervenire nel procedimento con osservazioni, che le modalità di informazione;
- nello specifico si sono adottate misure di informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dalla norma, come sopra ricordate (comunicazione singola a tutti i soggetti interessati, messa a disposizione del programma attraverso il sito web e non solo tramite deposito presso la Segreteria Provinciale, organizzazione di un incontro preventivo di presentazione del programma di lavoro, svolto il 20 luglio 2007)
- è stato inoltre redatto un Rapporto ambientale, tenendo conto delle indicazioni dell'allegato I della Direttiva 2001/42/CE, che forma parte integrante del Programma in argomento;
- con deliberazione della Giunta Provinciale n. 50 del 19 marzo 2008, anche a seguito dell'entrata in vigore del D.Lgs 4/2008 che ha ridisciplinato la normativa in materia di Valutazione Ambientale Strategica, intervenuta il 13 febbraio 2008, è stata stabilita la procedura di Valutazione Ambientale Strategica e di adozione del programma in parola, come segue:
 - pubblicazione della bozza di programma e del rapporto ambientale sul sito web della Provincia, previo parere favorevole della Giunta;
 - avviso al pubblico nelle forme previste dall'art. 23 bis della LR 30/87 nonché adeguata informazione a mezzo di comunicati da diffondere presso i media locali;
 - informazione diretta tramite lettera ai portatori di interesse individuati;
 - messa a disposizione di copia degli elaborati per chi ne facesse richiesta, in conformità alle regole sull'accesso alle informazioni ambientali;
 - deposito del Programma che dovrà avere una durata di almeno 20 giorni consecutivi;
 - conferenza pubblica di presentazione del programma, da tenersi al termine del deposito;
 - periodo utile per la presentazione delle osservazioni non dovrà essere inferiore a giorni 40 dal termine del deposito, durante il quale, a richiesta potranno essere svolti incontri con le parti interessate, adeguatamente documentati;
 - elaborazione di un documento istruttorio sulle osservazioni, da redigere entro i quindici giorni successivi al termine per la loro presentazione;
 - messa a disposizione del pubblico, tramite il sito web, delle osservazioni e del documento istruttorio;
 - periodo di quindici giorni per la presentazione di eventuali rilievi o controdeduzioni sul documento istruttorio;
 - elaborazione di proposta di adozione da sottoporre al Consiglio Provinciale.
- il Servizio Gestione Rifiuti ed il Servizio Pianificazione hanno provveduto a redigere la bozza di Programma Provinciale attuativo, depositato presso la segreteria generale, per

20 giorni, a partire dal 22 aprile 2008, così come previsto dalla L.R. 30/1987 e successive modifiche ed integrazioni;

- Il Programma è costituito da un elaborato di 401 pagine che comprende anche il Rapporto Ambientale previsto dalla normativa sulla VAS e da una Sintesi non tecnica di 43 pagine;
- i documenti del programma, compresa la cartografia, sono resi disponibili presso il sito web della Provincia;
- dell'avvenuto deposito è stato dato avviso mediante pubblicazione sui quotidiani locali e inserzione sul sito web della Provincia;
- il termine per la presentazione delle osservazioni sia da parte dei soggetti individuati dalla L.R. 30/87 (Comuni, Comunità Montale, ASL, associazioni di protezione ambientale legislativamente riconosciute ed operanti in Regione) che da chiunque fosse stato interessato era di quaranta giorni decorrenti dallo spirare del periodo di deposito, ovvero il 21 giugno 2008;
- il Programma è stato presentato in un incontro pubblico svolto il 15 maggio 2008, al quale sono stati invitate le parti interessate;
- sono state presentate le seguenti dieci osservazioni:

Soggetto	Data
Comune di Sacile	19/06/2008
Comune di Roveredo in Piano	20/06/2008
Comune di Porcia	19/06/2008
Comune di Maniago	20/06/2008
Comune di Aviano	20/06/2008
Geo Nova Spa	19/06/2008
Friul Julia Appalti srl	20/06/2008
Bioman Spa	19/06/2008
Cementizillo Spa	23/06/2008
Autorità di Bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione	20/06/2008

- il Servizio Gestione Rifiuti ha formulato un documento tecnico istruttorio sulle osservazioni, reso disponibile sul sito web della Provincia, nell'apposita sezione dedicata al Programma in parola;

VISTO il parere della competente Commissione consiliare reso nella seduta del 6 agosto 2008 che si è espressa anche sulle osservazioni pervenute e sulle conseguenti proposte del Servizio Gestione Rifiuti;

ESAMINATO il programma in parola che, in armonia con quanto indicato dal Piano Regionale, individua una serie di azioni da compiere per raggiungere gli obiettivi dati;

RITENUTO di adottare il Programma in argomento al fine del successivo invio alla Regione per la successiva approvazione;

RITENUTO infine di dichiarare il presente provvedimento immediatamente eseguibile al fine di poter conseguire al più presto l'approvazione del Programma in parola da parte della Regione;

VISTO il parere espresso ai sensi del TUEL n. 267/2000;

DELIBERA

1. Le premesse del presente atto costituiscono parte integrante del deliberato.
2. Di dare atto del Programma Provinciale attuativo del Piano regionale di gestione rifiuti, sezione rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti speciali pericolosi, nonché sezione rifiuti urbani pericolosi e Rapporto Ambientale che ne costituisce parte integrante, datato aprile 2008, predisposto dal Settore Tutela Ambientale e composto da pag. 401 (all. sub. 1) e della relativa Sintesi non tecnica costituita da 43 pagine (all. sub.2).
3. Di dare atto che entro il termine stabilito sono pervenute nove osservazioni mentre una è pervenuta con lieve ritardo e che viene comunque ammessa all'esame, come indicato in premessa;
4. Di pronunciarsi sulle osservazioni presentate, come risulta dal documento allegato sub. 3, che contiene anche le modifiche al Programma di cui al punto 2 conseguenti all'accoglimento parziale delle osservazioni.
5. Di adottare il Programma Provinciale attuativo del Piano regionale di gestione rifiuti, sezione rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti speciali pericolosi, nonché sezione rifiuti urbani pericolosi e il Rapporto Ambientale che ne costituisce parte integrante, con le modifiche conseguenti all'accoglimento parziale delle osservazioni, come risulta dal punto 4 della presente deliberazione.
6. Di incaricare il Settore Tutela Ambientale di predisporre il Programma, conformato alle decisioni sopra assunte, per l'inoltro alla Regione, unitamente a copia delle osservazioni pervenute e del presente atto.
7. Di dare atto, per le motivazioni espone in premessa, che la presente deliberazione costituisce misura adottata ai sensi dell'art. 11, comma 3, della L.R. 11/2005, ai fini dell'applicazione delle disposizioni comunitarie e regionali in materia di Valutazione Ambientale Strategica.
8. Di dichiarare il presente atto immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 1 della L.R. 11.12.2003, n. 21 e successive modifiche ed integrazioni.

21.3.2 Allegato B – Elenco delle Osservazioni e Controdeduzioni di cui alla Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 31 del 25 settembre 2008

Proponente: Comune di Sacile

Data: prot. n. 18166 del 18.06.2008 – pervenuta il 19.06.2008 ed acquisita agli atti con prot. n. 42273 del 19.06.2008 (pervenuta anche via Internet il 19.06.2008).

Questa amministrazione dopo un'analisi del Piano Provinciale in oggetto ha provveduto a valutarne l'incidenza sul territorio attraverso l'applicazione degli obiettivi espressi nei criteri di localizzazione punto 19 del succitato documento. Particolare attenzione è stata posta nella tutela dei centri abitati e delle funzioni sensibili soprattutto le scuole esistenti e di prevista realizzazione applicando il rispetto delle distanze utili. Ciò premesso si ritiene doveroso esprimere le seguenti osservazioni.

1. Si chiede di inserire nelle aree di attenzione le seguenti aree, ora individuate come preferenziali:
 - a) zone artigianali di Via Geromina, per prevista realizzazione di edifici scolastici e San Giovanni di Livenza, a ridosso di una scuola già esistente;
 - b) zona industriale parte ad est del PRPC di Cornadella (da Via Cornadella a Via Bassano) per la vicinanza al centro urbano e alla prevista realizzazione di un complesso sportivo.
2. Si chiede di inserire nelle aree con criterio di attenzione tutte quelle aree preferenziali isolate sparse sul territorio e occupate da insediamenti produttivi anche di piccole dimensioni, al fine di tutelare le abitazioni poste nelle immediate vicinanze soprattutto per l'assenza di adeguate zone di mitigazione e fasce di rispetto.

Le succitate osservazioni intendono implementare lo stato di attenzione sul territorio comunale in garanzia di una maggiore tutela degli obiettivi di protezione ambientale previsti nel piano Provinciale in oggetto.

(Allegato: estratto planimetria)

Osservazione non accolta: si veda il punto 1 delle controdeduzioni

Proponente: Comune di Roveredo in Piano

Data: prot. n. 9284 del 19.06.2008 – pervenuta il 20.06.2008 ed acquisita agli atti con prot. n. 42489 del 20.06.2008.

VISTO lo Statuto Comunale approvato dal Consiglio Comunale con delibera n. 53 del 09.10.2001 ed esecutiva in data 06.01.2002, così come modificato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 38 del 07.09.2004;

VISTA la nota n. 31628 datata 18.04.2008 della Provincia di Pordenone — Settore Tutela Ambientale - Servizio gestione rifiuti, pervenuta in data 24.04.2008, prot. com.le n. 6404, con cui si chiedeva di esprimere, entro il 21.06.2008, le osservazioni dei Comuni riguardo al «*Programma Provinciale attuativo del Piano Regionale di gestione dei rifiuti, sezione rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti speciali pericolosi, nonché sezione rifiuti urbani pericolosi. Procedura di valutazione ambientale strategica*»;

VISTI gli allegati al suddetto Programma;

VISTO il vigente PRGC - Variante n. 18;

RICORDATO che le Varianti al PRGC n. 2, n. 4 e n. 8 hanno eliminato dallo strumento urbanistico generale tutte le discariche attive nel territorio comunale, valutando quest'ultimo del tutto non idoneo alla formazione delle stesse discariche, sia di rifiuti solidi urbani, oltre che di rifiuti speciali inerti e speciali pericolosi e non pericolosi;

DATO ATTO che il Programma in oggetto si propone l'individuazione di aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, con la definizione del sistema dei vincoli sovraordinati, degli elementi di criticità e vulnerabilità della localizzazione;

EVIDENZIATO che il Piano Regionale di Gestione dei rifiuti urbani (art. 19 delle Norme tecniche) determina l'imposizione di fasce di rispetto rispettivamente di 1000 metri rispetto alla delimitazione dei centri abitati e di 100 metri rispetto alla presenza di case isolate, come fattori escludenti per le tipologie di impianti per rifiuti non pericolosi, rifiuti pericolosi, rifiuti inerti, impianti di compostaggio, trattamento e stoccaggio di rifiuti non pericolosi, trattamento e stoccaggio rifiuti inerti, trattamento e stoccaggio rifiuti pericolosi;

EVIDENZIATO altresì che sono considerate inidonee alla localizzazione degli impianti le aree interessate dalla presenza di risorse idriche quali le zone di riserva e di ricarica delle acque;

DATO ATTO che sono considerati aspetti territoriali favorevoli quei siti interessati da cave dismesse, non destinate al recupero ambientale, che dispongano di volumetria adeguata;

CONSIDERATO che:

- nell'ALLEGATO A alla presente è stato individuato il limite del centro abitato e la distanza OFFSET di 1000 metri rispetto ad essa, entro il quale non potranno essere individuati impianti di cui al Programma in oggetto;
- nello stesso ALLEGATO A è individuato il punto di approvvigionamento di acque ad uso potabile;
- le aree a sud del punto di approvvigionamento idrico sono caratterizzate da risorse idriche quali le zone di riserva e di ricarica delle acque, che seppure non incidono direttamente sullo stesso, possono determinare effetti negativi sulle falde acquifere dei Comuni a Sud di Roveredo in Piano e pertanto sono da considerarsi inidonee per la realizzazione di impianti di cui alla presente;
- nell'ALLEGATO A è individuato il sito della ex discarica Aspica, interessato da intervento di bonifica finanziato con fondi regionali, da considerarsi quindi sito inidoneo;
- nel territorio comunale non sono presenti cave dismesse, non destinate al recupero ambientale che dispongano di volumetria adeguata, mentre le cave, in esercizio o di possibile prossimo esercizio, sono tutte sottoposte all'obbligo di ripristino ambientale e, pertanto, non possono essere considerati siti idonei alla realizzazione degli impianti all'interno del Programma in oggetto;

RITENUTO di presentare osservazioni tendenti a recepire nel Programma in oggetto le localizzazioni non idonee con criterio escludente e/o a determinare siti di con criterio di attenzione, come sopra riportato;

VISTO il D. Lgs. n. 267 del 18.08.2000 "Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali"

si propone

1. di formulare le seguenti osservazioni tendenti a far recepire, nel Programma in oggetto, le localizzazioni non idonee con criterio escludente e/o a determinare siti con criterio di attenzione, come di seguito riportato:
 - nell'ALLEGATO A alla presente è stato individuato il limite del centro abitato e la distanza OFFSET di 1000 metri rispetto ad esso, entro il quale non potranno essere individuati impianti di cui al Programma in oggetto;
 - nello stesso ALLEGATO A è individuato il punto di approvvigionamento di acque ad uso potabile;
 - le aree a sud del punto di approvvigionamento idrico sono caratterizzate da risorse idriche quali le zone di riserva e di ricarica delle acque, che seppure non incidono direttamente sullo stesso, possono determinare effetti negativi sulle falde acquifere dei Comuni a Sud di Roveredo in Piano e pertanto sono da considerarsi inidonee per la realizzazione di impianti di cui alla presente;
 - nell'ALLEGATO A è individuato il sito della ex discarica Aspica interessato da intervento di bonifica finanziato con fondi regionali, da considerarsi quindi sito inidoneo;

- nel territorio comunale non sono presenti cave dismesse, non destinate al recupero ambientale che dispongano di volumetria adeguata, mentre le cave, in esercizio o di possibile prossimo esercizio, sono tutte sottoposte all'obbligo di ripristino ambientale e, pertanto, non possono essere considerati siti idonei alla realizzazione degli impianti all'interno del Programma in oggetto;
2. di trasmettere la presente deliberazione alla Provincia di Pordenone come da nota richiamata in premessa.
(allegata cartografia)

(Osservazione non accolta: si veda il punto 1 delle controdeduzioni)

Proponente: Comune di Porcia

Data: 20.06.2008 – pervenuta il 20.06.2008 ed acquisita agli atti con prot. n. 42474 del 20.06.2008 (pervenuta anche via Internet il 19.06.2008).

- riscontrata mancanza di individuazione di alcune aree di valore e fattore di rischio paesaggistico (villa correr-dolfin). **(Osservazione non accolta: si veda il punto 3) delle controdeduzioni)**

- riscontrata divergenza tra lo strumento urbanistico vigente e la cartografia del PPRG (risultano incluse tra le aree preferenziali aree che ricadono in zona B residenziale); è opportuna una verifica della congruità tra la cartografia del PPRG e il PRGC di Porcia. **(Osservazione non accolta: si veda il punto 3) delle controdeduzioni)**

- considerare l'esclusione delle zone destinate ad insediamenti produttivi isolati di esigue dimensioni D3.1 e D3.2 sparse in ambiti agricoli o adiacenti alle zone residenziali ai fini della tutela delle aree limitrofe e in considerazione che le stesse non hanno caratteristiche e dotazioni proprie di insediamenti organizzati a carattere produttivo. **(Osservazione non accolta: si veda il punto 1) delle controdeduzioni)**

- si ritiene che le deroghe previste dall'art. 4 delle norme tecniche di attuazione del programma debbano essere ammesse precisando comunque sottocriteri di ammissibilità e introducendo a livello normativo una preventiva valutazione del comune interessato per gli impianti da localizzarsi in prossimità di centri abitati e case isolate anche se inseriti in zone industriali/artigianali. **(Osservazione non accolta: si veda il punto 2) delle controdeduzioni)**

- si ritiene opportuno vengano indicati gli strumenti e le procedure attraverso i quali raggiungere, per la localizzazione dei nuovi impianti, l'accettazione da parte dei cittadini come precisato al capitolo 19 "Criteri di localizzazione" del programma Provinciale. **(Osservazione parzialmente accolta: si veda il punto 4) delle controdeduzioni)**

Proponente: Comune di Maniago

Data: prot. n. 14445 del 20.06.2008 – pervenuta il 20.06.2008 ed acquisita agli atti con prot. n. 42472 del 20.06.2008.

In riferimento alla nota di codesto Servizio prot. 2008. 0031268 del 18.04.2008 e, in particolare al Programma di cui in oggetto, la scrivente Amministrazione ritiene opportuno formulare la seguente osservazione:

il " Documento di Programma e Rapporto Ambientale "relativo al Programma provinciale cita a pag. 268, punto 10, fra gli impianti che trattano rifiuti urbani e speciali in Provincia di Pordenone la "discarica per rifiuti non pericolosi" sita in Comune di Maniago, località Cossana, gestita dalla Friul Julia Appalti Srl. La notazione in sé risulta esatta però, con tale richiamo potrebbe sembrare che l'impianto ed in genere il sito, rientrino nell'ambito del "Documento di Programma".

La discarica senz'altro rientra fra quelle in cui possono essere conferiti rifiuti speciali non pericolosi, però di provenienza da impianti di trattamento di rifiuti solidi urbani che, in considerazione di quanto riportato a pag.252, non dovrebbero rientrare nell'ambito di applicazione del documento di programma relativo ai rifiuti speciali non pericolosi.

Infatti, al punto 13.1.1.3 relativo alla sottoclasse 19 12 si legge quanto segue: in questa elaborazione non vengono considerati i rifiuti con CER 19 12 12 e 19 12 10 in quanto trattasi di rifiuti provenienti dal trattamento dei rifiuti urbani.

Ciò in coerenza con il Piano Regionale dei Rifiuti speciali con particolare riferimento a quanto contenuto nel punto 3.8.4.

Quanto esposto assume particolare rilievo per quanto attiene alla discarica sita in località Cossana e per il Comune di Maniago che ne è proprietario in quanto, il documento di che trattasi, adotta i criteri escludenti del Piano Regionale (tab. 6.1) e dell'art. 6 delle sue Norme di Attuazione e, quindi, esclude in base al proprio Criterio n° 9 (pag. 312), l'intero territorio comunale di Maniago dalla possibilità di localizzare discariche per rifiuti non pericolosi.

Qualora il punto non venisse idoneamente chiarito, si realizzerebbe un'insanabile discordanza con quanto previsto dal punto 10.3.1 del "Programma Attuativo del Piano Regionale di Gestione Rifiuti - Sezione Rifiuti Urbani" della Provincia di Pordenone che, invece, indica l'impianto sito in località Cossana, come prioritario per futuri ampliamenti dell'esistente discarica.

Si chiede pertanto che quanto esposto possa essere considerato durante il successivo iter del "Documento di Programma" al fine di chiarire il rapporto fra i Programmi Provinciali relativi ai rifiuti urbani e speciali con particolare riferimento alle discariche per rifiuti non pericolosi.

(Osservazione accolta: si veda il punto 4) delle controdeduzioni)

Proponente: Comune di Aviano

Data: prot. n. 15363 del 19.06.2008 – pervenuta il 20.06.2008 ed acquisita agli atti con prot. n. 42590 del 23.06.2008.

1. La parte settentrionale dell'alta pianura è caratterizzata dalla presenza di un materasso ghiaioso che presenta continuità sia verticale che orizzontale ed è caratterizzato dalla presenza di una falda freatica, più o meno profonda, posta indifferenziatamente all'interno dell'ammasso ghiaioso in cui la circolazione idrica avviene a livello ipogeo.

L'area collinare è dunque costituita da conglomerati altamente permeabili, che permettono — attraverso le precipitazioni atmosferiche — di alimentare la falda, che scorre in direzione NO-SE.

Allontanandosi dalle montagne l'orizzonte delle ghiaie si assottiglia e si esaurisce lasciando spazio alle argille e ai limi che sono impermeabili, permettendo alla falda di emergere in superficie; l'unione dei punti dove si verifica questo fenomeno forma la linea delle risorgive.

Tale bacino, la cui importanza si desume anche dalla cartografia tematica della regione, va dunque ad alimentare la vasta rete idrografica che si sviluppa a sud delle risorgive e che ricopre tutto il territorio della provincia e come tale andrebbe tutelato, anche se tra i criteri di limitazione alla localizzazione degli impianti il grado di prescrizione assunto da uno stesso criterio di limitazione alla localizzazione può essere diverso in funzione della tipologia dell'impianto.

2. Stante che il Programma Provinciale si pone tra gli obiettivi la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti e che lo stesso vuole favorire il riutilizzo, il reimpiego, il riciclaggio e le altre forme di recupero dei rifiuti, riducendo conseguentemente la frazione avviata allo smaltimento definitivo (discarica o termovalorizzatore);

atteso che l'attuazione pratica di tali politiche, di fatto, riduce ulteriormente la necessità di prevedere in provincia di Pordenone un nuovo termovalorizzatore che risulterebbe, tenuto conto del rapporto potenzialità/costi di gestione, altrettanto antieconomico;

3. Visto l'impegno del Comune di Aviano nell'attuare il progetto Rifiuti Zero entro il 2020, che punta su soluzioni di altro tipo non inquinanti, come ad esempio: il riciclaggio, il compostaggio, la collaborazione con le industrie, la raccolta differenziata e il riutilizzo dei materiali ed auspicando che tale progetto venga condiviso dalla Provincia di Pordenone e da tutti i comuni.
4. Considerato tutto quanto sopra, si ritiene condivisibile la bozza di Programma attuativo del "Piano Regionale di Gestione dei rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti speciali pericolosi, nonché sezione rifiuti urbani pericolosi" e, sia per gli aspetti ambientali sopra evidenziati che alla luce degli obiettivi di detto Programma provinciale, si ritiene non più necessario, nell'ambito territoriale della Provincia, un nuovo impianto di termovalorizzazione.

Si richiede pertanto che il Programma che verrà adottato dalla Giunta provinciale espliciti negli elaborati che l'impianto di termovalorizzazione previsto in provincia di Pordenone risulterà di fatto superfluo anche alla luce del Programma di cui trattasi e che, in ogni caso per la sua eventuale localizzazione dovrà assumere criterio prioritario anche la tutela della falda freatica e ciò prima di tutto in sede di Studio di Impatto Ambientale.

(Osservazione non accolta: si veda il punto 5) delle controdeduzioni)

Proponente: Società GEO NOVA S.p.A. di Treviso

Data: 20.06.2008 – pervenuta il 20.06.2008 ed acquisita agli atti con prot. n. 42474 del 20.06.2008 (pervenuta anche via Internet il 19.06.2008).

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti – sezione rifiuti speciali non pericolosi, rifiuti speciali pericolosi nonché rifiuti urbani pericolosi, al capitolo 3 analizza la produzione e la gestione di quelli aventi codice 19, ed in particolare le sottoclassi 19.07 percolato di discarica, 19.08 rifiuti da trattamento delle acque reflue [...] e 19.12 rifiuti da trattamento meccanico dei rifiuti [...].

Sulla base del presupposto che questi rifiuti derivino dal solo ciclo urbano. Tra questi ultimi tuttavia non sono inclusi i 19.12.12 (rifiuti misti) in quanto nelle introduzioni del Piano la Regione afferma che i 19.12.12 provenienti dal trattamento dei rifiuti urbani non devono essere conteggiati tra i rifiuti speciali. A tale proposito si osserva che comunque nel Piano non sono stati riportati dati sui 19.12.12 provenienti dal trattamento dei rifiuti speciali.

Al riguardo si osserva che nella regione FVG ed in provincia di Pordenone vengono invece prodotti tali rifiuti. In particolare si rileva che la Geo Nova S.p.A. presso il proprio impianto di S. Vito al Tagliamento di Via Carnia attualmente riceve in ingresso solo rifiuti di origine industriale e in seguito alle operazioni di recupero in regime ordinario produce degli scarti codificati con CER 19 12 12 che ad oggi sono conferiti in impianti extra regione FVG.

Inoltre altri impianti di recupero presenti nel territorio provinciale conferiscono questi stessi scarti in simili destinazioni extra Regione. Il solo impianto di Geo Nova di via Carnia produce scarti identificati con il codice 19 12 12 in misura pari a ca. 15.000 tonnellate/anno.

Attualmente inoltre nel territorio provinciale sono presenti impianti autorizzati al recupero di rifiuti urbani ma anche di rifiuti speciali di origine industriale; gli scarti provenienti specificatamente dai rifiuti speciali devono però avere una destinazione ben diversa da quella prevista per gli scarti provenienti dai rifiuti urbani che vengono generalmente smaltiti in impianti ad essi dedicati.

Il Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti alla tabella di cui a pag. 296 afferma che: Scenario 1 "non risultano necessari impianti di recupero materia in ambito provinciale", ma anche che: Scenario 2 "andrebbe valutata la fattibilità di impianti di smaltimento finale (recupero energetico / discariche)". Evidentemente i rifiuti 19.12.12 suddetti non sono stati considerati nello specifico nello Scenario 1 proposto a livello provinciale.

Si propone pertanto di modificare le affermazioni riportate a pag. 296 del succitato Scenario 1, considerando che in provincia di Pordenone non vi sono impianti di recupero attivi

per tale rifiuto (19 12 12 derivante da rifiuti speciali), né esso viene ritirato dalle discariche esistenti, perché dedicate prevalentemente ai rifiuti urbani.

Si sottolinea infine l'opportunità di prendere in considerazione le affermazioni su esposte anche in considerazione del fatto che i rifiuti 19.12.12, con opportune caratteristiche merceologiche e dimensionali, possono essere avviati ad operazioni di recupero prima dello smaltimento finale in discarica o essere avviati ad operazioni di trattamento finalizzate a recupero energetico come CDR.

(Osservazione accolta: si veda il punto 5) delle controdeduzioni)

Proponente: Società Friul Julia Appalti S.r.l. di Povoletto (UD)

Data: 20.06.2008 – pervenuta il 20.06.2008 ed acquisita agli atti con prot. n. 42484 del 20.06.2008.

Il “Documento di Programma e Rapporto Ambientale” relativo all'intestato programma provinciale cita a pag. 268, Punto 10, fra gli impianti che trattano rifiuti urbani e speciali in Provincia di Pordenone la “discarica per rifiuti non pericolosi” ubicata in località Cossana del Comune di Maniago, operata da Friul Julia Appalti srl.. La notazione è in sé esatta, però con tale richiamo potrebbe sembrare che la stessa ed in genere il sito rientrino nell'ambito del “Documento di Programma”.

La discarica rientra senz'altro nel novero di quelle per rifiuti speciali non pericolosi, però di provenienza da impianti di trattamento di rifiuti solidi urbani che, a mente di quanto riportato a pag. 252, non dovrebbero rientrare nell'ambito di applicazione del documento di programma sui rifiuti speciali non pericolosi.

Infatti al punto 13.1.1.3 relativo alla sottoclasse 19 12 si legge quanto segue: “In questa elaborazione non vengono considerati i rifiuti con CER 19 12 12 e 19 12 10 in quanto si tratta di rifiuti provenienti dal trattamento dei rifiuti urbani.”

Ciò del tutto coerentemente con il Piano Regionale dei Rifiuti Speciali che al punto 3.8.4 così prevede.

(...)

3.8.4 Considerazioni finali e fabbisogno impiantistico

A conclusione dell'analisi dell'intero quadro di produzione, gestione, importazioni ed esportazioni che ha caratterizzato i rifiuti della classe 19 nell'anno 2003, si può riassumere per le sottoclassi evidenziate come prioritarie quanto di seguito riportato.

....

I rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti (ad esempio selezione, triturazione, compattazione, riduzione in pellet) e contraddistinti dalla sottoclasse 19 12, sono stati prodotti principalmente nell'area provinciale della Provincia di Udine (Figura 3.23).

....

Il conferimento in discarica dei rifiuti di questa sottoclasse infatti ha riguardato i rifiuti provenienti dal trattamento meccanico dei rifiuti urbani e classificati con codice CER 19 12 12 altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11 e CER 19 12 10 rifiuti combustibili (CDR: combustibile derivato da rifiuti). Tali rifiuti così come 2ià detto nel capitolo introduttivo nell'elaborazione del presente documento non sono stati conteggiati tra i rifiuti speciali e pertanto sono stati esclusi anche dalla presente Scheda di approfondimento.

Quanto sopra esposto assume particolare rilievo per la citata discarica e per il Comune proprietario dal momento che il documento sotto inchiesta adotta tout-court i criteri escludenti del richiamato Piano Regionale (tab. 6.1) e dell'art. 6 delle sue Norme di Attuazione e quindi esclude, in base al proprio Criterio n. 9 (pag. 312), l'intero territorio comunale di Maniago dalla possibilità di localizzazione di discariche per rifiuti non pericolosi.

Qualora il punto non venisse idoneamente chiarito, si realizzerebbe un'insanabile discordanza con il punto 10.3.1 del "Programma Attuativo del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti — Sezione Rifiuti Urbani" della Provincia di Pordenone, che invece indica il sito di località Cossana come prioritario per futuri ampliamenti dell'esistente discarica, con il testo di seguito riportato.

(...)

I criteri per la localizzazione delle discariche sul territorio provinciale a servizio degli impianti e per la gestione del periodo transitorio sono i seguenti:

- *dare priorità ai siti in cui è già attivo un sito di discarica e sono possibili ampliamenti*
- *dare priorità ai siti individuati nelle previsioni urbanistiche;*
- *dare priorità ai siti baricentrici rispetto gli impianti di trattamento.*

Secondo questi criteri la localizzazione delle discariche dovrà dare precedenza ai seguenti siti:

Il Comune di Maniago in località Cossana (ampliamento) — La discarica ricade già in parte in zona SIC dei Magredi; gli ampliamenti sono previsti verso nord esternamente al perimetro SIC ma all'interno di un'area classificata zona F. L'area, che dista circa 1400 metri dalla Strada Provinciale n. 27 Vivarina, non ricade entro aree di rispetto di pozzi e non risulta esondabile.

I siti elencati sono stati ritenuti idonei in fase di pianificazione sotto il profilo della compatibilità tecnica ed ambientale dell'ampliamento proposto con particolare riferimento all'eventuale incremento del rischio idraulico, geomorfologico ed idrogeologico.

(...)

L'osservazione di cui sopra viene sottoposta affinché nel successivo iter del "Documento di Programma" possa essere chiarito il rapporto fra i Programmi Provinciali relativi ai rifiuti urbani e speciali con riferimento alle discariche per rifiuti non pericolosi.

(Osservazione accolta: si veda il punto 4) delle controdeduzioni)

Proponente: Società Bioman S.p.A. di Mirano (VE)

Data: 13.06.2008 – pervenuta il 19.06.2008 ed acquisita agli atti con prot. n. 42333 del 19.06.2008.

La scrivente società BIOMAN S.p.A. ha presentato in Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia un progetto per la realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e opere accessorie, da realizzarsi nel Comune di Maniago (PN), località Cossana. Tale progetto è stato sottoposto a procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, avviata in data 21/3/2007 (cfr. comunicazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia del 29/3/2007, prot. ALP11 - 10856 - VIA/281) e ha ottenuto il parere favorevole della Commissione tecnico-consulativa regionale VIA.

Si sottolinea che la realizzazione del nuovo insediamento produttivo ha attivato la richiesta da parte dello Sportello Unico per le Attività Produttive del Comune di Maniago di richiesta di pareri igienico sanitari ed ambientali per la realizzazione dell'opera già concessionata prima dell'avvio della conseguente procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA). Sono stati rilasciati i seguenti pareri sul progetto edilizio:

- ASS n. 6 rilasciato in data 12/6/2006: parere favorevole con alcune prescrizioni che sono state incorporate nella VIA successiva;
- ARPA FVG rilasciato in data 2/9/2006: progetto conforme al DPR 44/2001, LR 30/87; con richiesta di precisazioni anch'esse incorporate nella Via successiva e con un avviso di attenzione al nuovo Testo Unico Ambientale nel frattempo entrato in vigore;
- Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Pordenone rilasciato in data 24/5/2006: parere favorevole alla realizzazione delle opere con la precisazione che ad ultimazione

lavori dovrà essere richiesto il rilascio del certificato di prevenzione incendi.

L'impianto è stato progettato per trattare rifiuti speciali (potature del verde, fanghi biologici, ecc.), ma è anche idoneo al trattamento di Rifiuti Solidi Urbani da raccolta differenziata (rifiuti organici domestici, sfalci d'erba, ramaglie ecc.). La potenzialità complessiva di trattamento comprensiva del recupero energetico da fonti rinnovabili, è pari a 280.000 t/anno.

Considerato che

- *L'impianto è previsto venga realizzato a seguito della rilocalizzazione dell'impianto di compostaggio e produzione di fertilizzanti gestito dalla società MAC2 S.p.A. e ubicato nel Comune di Maniago, in Via Fous, già autorizzato al recupero di rifiuti non pericolosi in procedura semplificata per una potenzialità di 61.250 t/anno (iscrizione al n. 75 del Registro della Provincia di Pordenone per le imprese che effettuano attività di gestione rifiuti ex art. 33 del D.Lgs. 5 febbraio 1997 n. 22, avvenuta in data 25/1/1999).*
- *Secondo le disposizioni contenute nel Piano Regolatore Generale Comunale del Comune di Maniago, la nuova area è stata individuata ad hoc per la rilocalizzazione dell'impianto di Via Fous (il PRGC classifica tale area come Zona D5 per attività industriali da rilocalizzare). Inoltre, con atto unilaterale d'obbligo, sottoscritto in data 23/2/2005 con il Comune di Maniago, la società CERPAC S.r.l. (società in cui si è trasformata MAC2 S.p.A. e a cui è subentrata BIOMAN S.p.A.) si è impegnata ad eseguire un intervento di bonifica e riqualificazione ambientale dell'area di via Fous, intervento attualmente in fase di ultimazione.*
- *L'area risulta idonea alla localizzazione dell'impianto in quanto vengono rispettati, nell'ambito della pianificazione attuata, i criteri individuati per la localizzazione dei nuovi impianti, illustrati nel capitolo 19 del Programma Provinciale attuativo (assenza di fattori escludenti).*
- *L'impianto BIOMAN S.p.A. è stato progettato per trattare, per una potenzialità complessiva di 280.000 t/anno, rifiuti speciali (potature del verde, fanghi biologici, ecc.) ed è anche idoneo al trattamento di Rifiuti Solidi Urbani da raccolta differenziata (rifiuti organici domestici, sfalci d'erba, ramaglie ecc.).*
- *In data 21/3/2007 è stato avviato il procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale (cfr. comunicazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia del 29/3/2007, prot. ALP11 - 10856 - VIA/281).*
- *Lo Studio di Impatto Ambientale presentato si riferisce all'intero polo impiantistico in progetto nell'area di Maniago, costituito dall'impianto di compostaggio di FORSU, fanghi e verde, da avviare inizialmente in procedura semplificata e che, una volta ottenuto il provvedimento di V.I.A., dovrà essere autorizzato in forma unitaria ai sensi del D.Lgs. 152/2006 (art. 208), e dall'impianto di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, che dovrà essere autorizzato ai sensi del D.Lgs. 387/2003.*
- *La Commissione regionale VIA ha espresso nella seduta del 2/4/2008 parere favorevole per il progetto dell'impianto di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ed opere accessorie per una potenzialità complessiva di 280.000 tonnellate.*
- *Per il primo stralcio dell'impianto di compostaggio da avviare in procedura semplificata ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs. 152/06 sono state presentate in data 6/3/2008 la domanda di autorizzazione alle emissioni in atmosfera e in data 18/4/2008 la relativa documentazione integrativa come richiesto con nota della Provincia di Pordenone.*
- *In data 27/5/2008 è stata presentata l'istanza di autorizzazione alla realizzazione e gestione dell'impianto di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e opere accessorie ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/06.*
- *Come evidenziato dal Programma Provinciale attuativo del Piano Regionale di Gestione Rifiuti, Sezione Rifiuti Speciali non Pericolosi e Rifiuti Speciali Pericolosi, nonché Sezione Rifiuti Urbani Pericolosi (cfr. paragrafo 13.3.1), sono state riscontrate in particolare carenze impiantistiche a livello provinciale per quanto riguarda gli impianti di trattamento dei fanghi con CER 19 08 05 e 19 08 14. I fanghi di depurazione delle acque reflue urbane (CER 19 08 05) sono gestiti per circa il 45,5% in Provincia di Pordenone, per il 26,3% nel resto del territorio regionale e per il rimanente 28,3% in Veneto (cfr. Figura 13.2 del Programma). I*

fanghi di origine industriale di cui al codice CER 19 08 14 invece sono stati trattati quasi completamente in Veneto (91,6% - cfr. Figura 13.3 del Programma provinciale).

la società BIOMAN S.p.A.

richiede

l'inserimento dell'impianto di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e opere accessorie di Proprietà di BIOMAN S.p.A. tra:

- *gli impianti in regime autorizzato (ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006) elencati nel paragrafo 16.1 del Programma Provinciale attuativo del Piano Regionale di Gestione Rifiuti, Sezione Rifiuti Speciali non Pericolosi e Rifiuti Speciali Pericolosi, nonché Sezione Rifiuti Urbani Pericolosi.*
- *gli impianti di compostaggio in regime comunicato (ai sensi dell'art. 216 del D.Lgs. 152/2006) elencati nel paragrafo 16.2 del suddetto Programma Provinciale.*

Considerato inoltre che

- *Nell'elaborazione del Programma Provinciale non sono stati considerati i rifiuti con CER 19 12 12 e 19 12 10 "in quanto si tratta di rifiuti provenienti dal trattamento dei rifiuti urbani"(pag. 252).*
- *Dal trattamento meccanico dei rifiuti speciali oltre che carta e cartone, metalli, plastica e gomma, vetro, legno, tessili, possono tuttavia essere prodotti anche CDR e sovvalli cui vengono attribuiti rispettivamente i CER 19 12 10 e 19 12 12.*
- *Si riscontra sul territorio della Provincia di Pordenone la carenza di impianti per lo smaltimento finale (discariche) di rifiuti prodotti da impianti di trattamento di rifiuti speciali. Infatti, nel territorio provinciale non vi sono impianti dove poter conferire gli scarti non più recuperabili derivanti dal trattamento dei rifiuti speciali. Tali scarti devono pertanto essere inviati in impianti di altre Province o Regioni.*

la società BIOMAN S.p.A.

richiede

che nel Piano venga considerata la possibilità di realizzare tali impianti di smaltimento e/o di autorizzare gli esistenti impianti di smaltimento dei residui della lavorazione dei rifiuti urbani (discarica di Maniago) anche allo smaltimento di rifiuti derivanti dal trattamento dei rifiuti speciali.

Pertanto la Società BIOMAN S.p.A. ritiene che nella stesura definitiva del Programma Provinciale, la fattibilità di impianti di smaltimento finale per rifiuti di classe 19 dovrebbe rientrare tra le proposte a livello provinciale (scenario 1, cfr. paragr. 17.2.12) e non tra le possibili alternative (scenario 2, cfr. paragr. 17.2.12), in quanto si ritiene che questa sia un'esigenza reale del territorio.

Si fa presente, infine, che tale impianto dovrebbe essere inserito nella Pianificazione di Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani Provinciale e Regionale, come argomentato nello studio, intitolato 'Richiesta di modifica al Piano per la Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani, già trasmesso agli Enti competenti e nuovamente allegato alla presente. Sono state, infatti, evidenziate carenze impiantistiche a livello provinciale, in particolare per quanto riguarda gli impianti di compostaggio (cfr. paragrafo 5.4 dello studio allegato).

(studio allegato)

(Osservazione non accolta: si veda il punto 4) delle controdeduzioni)

Proponente: Società Cementizillo S.p.A. di Padova

Data: 19.06.2008 – pervenuta il 23.06.2008 ed acquisita agli atti con prot. n. 42759 del 24.06.2008.

In riferimento al Programma Provinciale attuativo del *Piano Regionale di Gestione Rifiuti, Sezione Rifiuti Speciali non Pericolosi e Rifiuti Speciali Pericolosi, nonché Sezione Rifiuti Urbani Pericolosi* la scrivente società CEMENTIZILLO S.p.A. intende presentare le

osservazioni di seguito riportate.

Nell'elaborazione del Programma Provinciale non sono stati considerati i rifiuti con CER 191210 *"in quanto si tratta di rifiuti provenienti dal trattamento dei rifiuti urbani"* (pag. 252 del Programma). Tuttavia dal trattamento meccanico dei rifiuti speciali oltre che carta e cartone, metalli, plastica e gomma, vetro, legno, tessili, può essere prodotto anche CDR, a cui viene attribuito il codice CER 191210.

Inoltre, poiché tra gli obiettivi specifici del Programma Provinciale sono compresi la riduzione del conferimento in discarica dei rifiuti a favore di riutilizzo, reimpiego, riciclaggio e altre forme di recupero dei rifiuti, e l'utilizzo di materie prime secondarie, di combustibili o prodotti ottenuti dal recupero rifiuti, appare fondamentale contemplare tra i possibili combustibili ottenuti dai rifiuti anche il CDR e individuare la produzione dello stesso come valida forma di recupero dei rifiuti.

L'impianto della società CEMENTIZILLO S.p.A. di Fanna è inoltre dotato da tempo della predisposizione di base per la co-combustione di CDR, in quanto nel 2004 è stato sostituito il bruciatore con uno di nuova generazione idoneo alla combustione di materiali alternativi.

Da un'analisi degli impianti che operano in regime semplificato, risulta che l'impianto di Fanna (PN) della società CEMENTIZILLO S.p.A. è citato sia tra gli impianti che eseguono la combustione di rifiuti vegetali, con potenzialità di 8.000 t/anno (pag. 272), sia tra gli impianti che recuperano rifiuti, con una potenzialità di 61.500 t/anno (pag. 273), mentre non compare tra gli impianti che recuperano ceneri. Tuttavia, CEMENTIZILLO S.p.A. svolge anche attività di recupero in procedura semplificata di ceneri da combustione di catene e lignite (CER 100102, 100115, 100117) per una potenzialità di 40.000 t/anno, ceneri dalla combustione di biomasse (CER 100115, 100117) per una potenzialità di 4.000 t/anno e ceneri pesanti (CER 190102) per una potenzialità di 1.000 t/anno.

Considerato che

- CEMENTIZILLO S.p.A. svolge attività di recupero di rifiuti non pericolosi in RI -R5 in procedura semplificata ai sensi degli art. 31-33 dell'ex D.Lgs. 22/97, confermata dall'iscrizione al n. 32 del Registro Provinciale di Pordenone; l'ultimo rinnovo della comunicazione è stato effettuato in data 16 maggio 2003 (comunicazione della Provincia di Pordenone, Prot. 0031724 del 27/6/2003).
- In data 29 giugno 2006, ai sensi dell'art. 210 del D.Lgs.152/2006, è stato chiesto all'Amministrazione Provinciale di Pordenone il passaggio ad autorizzazione per le attività in procedura semplificata di cui sopra. Nella Tabella 1 sono riportati i codici CER ed i relativi quantitativi dei rifiuti per i quali è stata richiesta l'autorizzazione.
- In seguito all'entrata in vigore del D.Lgs. 59/2005, CEMENTIZILLO S.p.A. ha presentato in data 29 novembre 2006 alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia la richiesta di AIA, nella quale è stata ripresa anche la pratica relativa alla gestione dei rifiuti di cui sopra.
- In data 15 maggio 2008, in attesa di rilascio dell'AIA da parte della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, CEMENTIZILLO S.p.A. ha presentato alla Provincia di Pordenone la richiesta di rinnovo della comunicazione per l'attività di recupero rifiuti.
- In data 15/10/2007 avendo la possibilità di recuperare gessi classificati come rifiuto nella fase di macinazione del clinker per la produzione del prodotto finito, CEMENTIZILLO S.p.A. ha richiesto l'avvio dell'attività di recupero dei gessi in R5-R13 in procedura semplificata (codice CER 101206 per una potenzialità di 1.000 t/anno e codici CER 101210, 100105, 061101 per una potenzialità di 20.000 t/anno); tale pratica è stata inserita all'interno dell'istruttoria dell'AIA.
- In data 10/8/2008 si è svolta presso l'ufficio competente della Regione Autonoma FVG, la Conferenza dei Servizi relativa alla domanda di Autorizzazione Integrata Ambientale.
- Con il rilascio dell'AIA l'impianto sarà autorizzato al recupero dei rifiuti non pericolosi di cui sopra.

la società CEMENTIZILLO S.p.A. chiede

- *L'inserimento dello stabilimento di Fanna (PN) tra gli impianti in regime autorizzato elencati nel paragrafo 16.1 del Programma Provinciale attuativo del Piano Regionale di Gestione Rifiuti, Sezione Rifiuti Speciali non Pericolosi e Rifiuti Speciali Pericolosi,*

nonché Sezione Rifiuti Urbani Pericolosi. (Osservazione non accolta: si veda il punto 4) delle controdeduzioni)

- *L'inserimento dello stabilimento di Fanne (PN) tra gli impianti in regime semplificato elencati nel paragrafo 16.2 del Programma Provinciale attuativo del Piano Regionale di Gestione Rifiuti, Sezione Rifiuti Speciali non Pericolosi e Rifiuti Speciali Pericolosi, nonché Sezione Rifiuti Urbani Pericolosi, con riferimento al recupero dei rifiuti prodotti da processi termici - non pericolosi (calchi in gesso esausti - CER 101206 per una potenzialità di 1.000 t/anno e dei gessi chimici da desolforazione di effluenti liquidi e gassosi - CER 101210, 100105, 061101 per una potenzialità di 20.000 t/anno). (Osservazione non accolta: si veda il punto 4) delle controdeduzioni)*
la società CEMENTIZILLO S.p.A. chiede inoltre
- *Di contemplare lo stabilimento di Fanna (PN) tra possibili utilizzatori presenti nel territorio provinciale per l'eventuale co-combustione di CDR..*
(allegata Tabella)
(Osservazione accolta: si veda il punto 5) delle controdeduzioni)

Proponente: Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione

Data: 20.06.2008 – pervenuta il 26.06.2008 ed acquisita agli atti con prot. n. 43258 del 26.06.2008. (pervenuta anche via Internet il 20.06.2008)

Con nota n. 2008.0031268 del 18/04/2008 codesto Servizio comunicava il deposito del programma di cui all'oggetto, fissando per il 21 giugno 2008 il termine ultimo di presentazione delle osservazioni da parte delle parti interessate come individuate nell'ambito della procedura di Valutazione Ambientale Strategica. Si caldeggiava infatti l'apporto collaborativo per la redazione dello strumento di pianificazione.

Per quanto sopra riportato, la scrivente Autorità, pur non essendo formalmente coinvolta nella procedura di Valutazione Ambientale Strategica, intende trasmettere alcune osservazioni elaborate dalla Segreteria Tecnica.

Il Criterio di limitazione alla localizzazione n. 1 che riguarda le "aree a pericolosità idraulica, geologica e da valanga elevata e molto elevata (P3 e P4), e aree a rischio idrogeologico elevato e molto elevato (R3 e R4)", definisce "E - Escludenti" ai fini della localizzazione delle discariche e degli impianti di smaltimento, le porzioni di territorio individuate dai rispettivi livelli di pericolosità e rischio nei Progetti di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (d'ora in poi PAI).

Tra le fonti vengono citati anche il Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio-basso corso del fiume Tagliamento (d'ora in poi PSIT) approvato con DPCM 28.08.2000 e il Piano stralcio per la sicurezza idraulica del fiume Livenza — Sottobacino del Cellina-Meduna (d'ora in poi PSIL) approvato con DPCM 27.04.2006.

Tali piani individuano tra l'altro interventi strutturali finalizzati alla messa in sicurezza idraulica del bacino.

Per quanto riguarda il PSIT si rimanda alla Tavola n.3 della documentazione di piano e si richiamano gli artt. 3 e 6 delle norme di attuazione e le relative cartografie di riferimento.

Per quanto riguarda il PSLL, si rimanda invece ai paragrafi 18.2 e 18.3 della relazione di piano, richiamando in particolare il fatto che il piano destina in argomento le superfici dei Magredi interessati in tutto od in parte da esondazione in occasione dell'evento del novembre 1966, "al ripristino ovvero mantenimento della funzionalità idraulica di aree sottratte alla pertinenza del sistema idrografico." "Tali aree sono da ritenersi non idonee alla nuova edificazione di qualsiasi struttura possa compromettere il corretto funzionamento del fiume".

La documentazione relativa ad entrambe i piani è interamente scaricabile dal sito www.adbve.it.

Si rappresenta dunque l'opportunità che tutte le aree individuate dalla pianificazione di

bacino quali possibili sedi di interventi per la mitigazione del rischio idraulico o geologico, debbano essere qualificate come non compatibili con la realizzazione degli impianti di cui al Programma in oggetto.

Ancora con riferimento al Criterio 1, si segnala che ai sensi dell'art. 17 comma 1 della normativa del PAI Brenta-Bacchiglione, Piave, Tagliamento, Isonzo, "i territori compresi all'interno degli argini, di qualsiasi categoria, o delle sponde dei corpi idrici costituenti la rete idrografica dei bacini idrografici cui il piano si riferisce, sono classificati nel grado di pericolosità idraulica P4 e pertanto per gli stessi valgono le corrispondenti norme previste nel presente Piano. Fanno eccezione a quanto sopra richiamato i territori compromessi da edificazioni esistenti alla data di adozione del progetto di Piano per i quali l'autorità idraulica competente, sulla base di comprovate ed idonee documentazioni storiche, riferite ad eventi alluvionali, o attraverso adeguate analisi idrodinamiche e valutazioni delle difese esistenti, per una razionale gestione del patrimonio edilizio esistente, può proporre all'Autorità di bacino l'inserimento nella classe di pericolosità P3".

La normativa del PAI Livenza prevede invece all'art. 17 che "nelle aree fluviali valgono le norme relative alla pericolosità idraulica P3 tranne la superficie occupata dalla piena ordinaria, per la quale valgono le norme relative alla pericolosità idraulica P4".

Si rimanda pertanto alla normativa di piano per la verifica dei vincoli assegnati alle classi di pericolosità citate.

Con riferimento al Criterio 2 riguardante le "aree a pericolosità idraulica, geologica e da valanga media e moderata (P2 e P1), e aree a rischio idrogeologico medio e moderato (R1 e R2)" ed osservato che questo classifica come "A - Attenzione" le porzioni di territorio individuate dai rispettivi livelli di pericolosità e rischio nei PAI, si segnala che l'art. 11 comma 3 delle norme di attuazione dei PAI fa esplicito divieto di realizzare, nelle aree classificate P2, impianti di smaltimento o di recupero rifiuti pericolosi. Per quanto riguarda gli impianti relativi a rifiuti non pericolosi si rimanda alla prescrizione generale contenuta nel comma 1 del medesimo articolo, ove si prevede che "l'attuazione dello strumento urbanistico vigente alla data di adozione del progetto di Piano è subordinata alla verifica, da parte dell'Amministrazione comunale, della compatibilità degli interventi con le situazioni di pericolosità evidenziate dal Piano nonché con le norme di salvaguardia".

Corre infine l'obbligo di evidenziare che il procedimento di approvazione dei Piani stralcio per l'assetto idrogeologico è attualmente in corso e pertanto non si possono escludere, tenuto conto dei pareri espressi dalle conferenze programmatiche, emendamenti o integrazioni alla perimetrazione delle aree pericolose e alle stesse norme di attuazione.

Con riferimento ai Criteri 6 e 7 inerenti le "Zone di protezione delle acque sotterranee", nelle more dell'adozione del Piano di Tutela delle Acque previsto ai sensi del D.Lgs. 152/2006 si richiamano i contenuti del documento "Definizione degli obiettivi e delle priorità di intervento per la redazione dei piani di tutela delle acque" redatto ai sensi dell'art. 44 del D.Lgs. 152/1999 ed approvato da Comitato Istituzionale della scrivente Autorità di Bacino nella seduta del 03/03/2004, cui il Piano di Tutela in fase di redazione deve attenersi.

In particolare, per quanto interessa l'iniziativa in oggetto precisata, il documento individua condizioni di elevata criticità per gli aspetti qualitativi delle acque sotterranee del bacino del Livenza dovute all'alta vulnerabilità dell'alta pianura pordenonese (conoidi del sistema Cellina Meduna). Si rimanda a tale documento che si allega alla presente, per gli approfondimenti del caso.

Tanto si segnala per le opportune valutazioni che codesto Servizio intenderà fare in merito.

(Osservazione accolta: si veda il punto 4) delle controdeduzioni)

CONTRODEDUZIONI

1) Criteri localizzativi

In relazione alle osservazioni che propongono di modificare i criteri di localizzazione dei nuovi impianti, proponendo una riclassificazione da “preferenziale” ad “attenzione” per alcune aree, si ritiene che tali osservazioni non possano essere accolte in quanto i criteri a cui si fa riferimento sono stati stabiliti dal Piano regionale di cui il Programma in oggetto è uno strumento applicativo. Non sono pertanto modificabili dal Programma provinciale i criteri stabiliti dal Piano regionale. Il Piano regionale infatti prevede che le Province possano solo stabilire deroghe motivate in relazione a fattori escludenti (art. 6 delle norme di attuazione).

Per completezza si precisa che nell’analisi sulla localizzazione di nuovi impianti qualora su un’area insistano sia fattori preferenziali che escludenti, sono questi ultimi a prevalere, come precisato all’art. 6, comma 2 delle Norme di attuazione del Piano. Inoltre nelle deroghe ai vincoli previste dal Programma provinciale sono state escluse le discariche.

L’Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione segnala che l’art. 11 comma 3 delle norme di attuazione del Piano stralcio per l’Assetto Idrogeologico fa esplicito divieto di realizzare, nelle aree classificate P2, impianti di smaltimento o di recupero rifiuti pericolosi. Tale previsione è di competenza un Piano sovraordinato anche al Piano regionale dei rifiuti e, pertanto, si specificherà nella descrizione del vincolo tale limitazione.

Dall’analisi delle deroghe previste dal Programma provinciale pare necessario inserire un’ulteriore deroga dovuta alla non coerenza tra le previsioni del Piano regionale e la normativa di riferimento, da integrare come comma 2 all’art. 4 delle Norme di attuazione del Programma con la seguente formulazione: “*il vincolo di esclusione di cui al Criterio 5 “aree di salvaguardia punti di approvvigionamento di acque ad uso potabile” non si applica per l’ubicazione degli impianti di recupero rifiuti*”. La L.R. 9/1999 prevede infatti l’applicazione di tale vincolo per gli impianti di smaltimento. Resta fermo il vincolo di 200 m per tutte le tipologie di impianto previsto dalla parte III del D.Lgs. 152/2006.

2) Ruolo dei Comuni

Più Comuni chiedono un maggiore ruolo decisionale in relazione alle autorizzazioni degli impianti di gestione rifiuti. A tal proposito si fa osservare che i Comuni sono sempre coinvolti nei procedimenti di autorizzazione degli impianti, come previsto dalla normativa vigente, in particolare dal D.P.G.R. 01/1998, ovvero dal D.Lgs. 59/2005 per gli impianti di gestione rifiuti ad esso soggetti (Autorizzazione Integrata Ambientale).

Per quanto riguarda gli impianti di recupero rifiuti che possono essere attivati con le procedure semplificate di cui agli articoli 214 e 216 del D.Lgs. 152/2006 occorre rilevare che:

- la comunicazione in regime semplificato presentata ai sensi dell’art. 216 del decreto legislativo n. 152/06, e la successiva iscrizione nel registro provinciale, abilitano esclusivamente all’esercizio delle operazioni di recupero dei rifiuti non pericolosi di cui al D.M. 5 febbraio 1998 e di quelli pericolosi di cui al D.M. 12.6.2002, n. 161, nel rispetto delle disposizioni tecniche ed amministrative in essi contenute e non sostituisce in alcun modo altre autorizzazioni o atti permissivi alla realizzazione dell’impianto di recupero di rifiuti quali, ad esempio, quelli di natura edilizia ed urbanistica che rimangono di completa pertinenza comunale;
- la costruzione dell’impianto di recupero rifiuti (recinzioni, piazzale, infrastrutture, basamenti pavimentati, cumuli di materiali/rifiuti, impianti meccanici, scarichi, emissioni in atmosfera, ecc.) deve essere realizzata nel rispetto delle norme urbanistiche e di tutela del paesaggio, della normativa nazionale e comunitaria in materia di qualità dell’aria e di inquinamento atmosferico da impianti industriali;

Per taluni impianti sono previste procedure per la valutazione della compatibilità ambientale che vedono il coinvolgimento del Comune. Gli impianti di gestione rifiuti sono infatti

contemplati nella parte seconda del D.Lgs 152/2006, che disciplina le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS) e per la valutazione dell'impatto ambientale (VIA). Conseguentemente, secondo le loro fattispecie, possono essere soggetti a Valutazione d'impatto ambientale (VIA) o alla verifica di assoggettabilità (*cosiddetto screening*).

In relazione a strumenti e procedure per l'accettazione da parte dei cittadini dei nuovi impianti si sottolinea come le modalità di elaborazione del presente Programma, nell'evidenziare le necessità impiantistiche, costituiscono un primo elemento di accettazione del territorio di eventuali impianti. La Provincia non può in via generale modificare le procedure per l'approvazione di impianti, ma, per impianti specifici, si possono prevedere forme di pubblicizzazione in collaborazione con il proponente e coinvolgendo il Comune sede dell'impianto. Nelle stesse procedure di VIA e VAS sopra citate sono previste forme di pubblicizzazione dei progetti presentati al fine di un'informazione quanto più estesa.

3) Strumento WebGIS MapServer

Qualche Comune ha rilevato difformità tra i propri strumenti pianificatori e la cartografia di Programma consultabile tramite WebGIS. Si precisa che lo strumento WebGIS MapServer predisposto congiuntamente al presente Programma provinciale, come affermato anche all'interno del documento di Programma, ha l'obiettivo di restituire una cartografia orientativa per la condivisione delle informazioni disponibili a livello provinciale. Si tratta pertanto di uno strumento di supporto che non sostituisce le fonti dei dati a cui fa riferimento. Pertanto fanno sempre fede, a livello di predisposizione di progetti di impianti, i documenti ufficiali di programmazione (Piani regolatori, Piani di Bacino...) vigenti alla data di presentazione della domanda.

4) Impianti

In relazione agli elenchi degli impianti in regime autorizzato e comunicato riportati nel Programma, si fa presente che tale elencazione assume solo un ruolo ricognitivo della presenza di impianti sul territorio provinciale al momento della stesura del Programma effettuato sulla base dei documenti agli atti. Gli impianti che saranno autorizzati successivamente all'approvazione del Programma, verranno tenuti in considerazione come previsto anche dal Piano di monitoraggio del Programma stesso.

I nuovi impianti dovranno essere valutati anche in relazione ai vincoli presenti sul territorio, mentre quelli già presenti prima dell'entrata in vigore del Piano continueranno l'esercizio dell'attività, anche qualora ricadessero in zone con vincoli escludenti. A tal proposito, per chiarezza, si ritiene opportuno integrare e specificare nelle Norme di applicazione del programma quanto segue: *“Gli impianti di gestione rifiuti esistenti o comunque autorizzati alla data di approvazione del Programma, qualora ricadano in aree identificate con il vincolo “escludente” possono continuare l'attività in essere, apportare modifiche migliorative, anche in relazione a normative per la difesa dell'ambiente, senza però aumentare la potenzialità”*. Tale specifica andrà ad integrare l'art. 3 delle Norme di attuazione del Programma.

Per coerenza andranno pertanto eliminati i due ultimi capoversi del capitolo 19 di seguito riportati *“Per gli impianti esistenti che si trovassero ad essere localizzati in aree non idonee, dovrà essere prevista, nel tempo, la chiusura dell'attività o la riconversione funzionale, specificando per ciascuno di essi, tempi e modalità per la chiusura e per l'eventuale bonifica/messa in sicurezza. In questi casi l'esercizio delle operazioni di smaltimento e recupero dei rifiuti già autorizzate sarà consentito limitatamente alla durata dell'autorizzazione stessa, il cui rinnovo sarà possibile fino al termine della vita tecnica dell'impianto o, in caso di discarica, fino ad esaurita capacità di conferimento.”*

Sempre in relazione agli impianti viene osservato che sono state inserite nell'elenco degli impianti anche discariche per sovvalli da rifiuti urbani. Al fine di non generare equivoci si ritiene di inserire nel capitolo 16.1 – Impianti in regime autorizzato, dopo l'elenco delle Discariche per rifiuti non pericolosi, la seguente precisazione: *“le discariche site in comune di Maniago e*

Pordenone, gestite rispettivamente dalle Società Friul Julia Appalti S.r.l. e GEA S.p.A. sono soggette al Piano regionale di gestione rifiuti – Sezione rifiuti urbani ed al relativo Programma attuativo provinciale, e vengono riportate nel presente Programma solo per completezza di informazione sugli impianti di gestione rifiuti”.

Si ritiene inoltre di inserire, nell’art. 4 comma 1 delle Norme di attuazione del Programma, la seguente deroga per la localizzazione degli impianti di produzione di energia:

d) impianti di produzione di energia con potenzialità inferiore a 10 MWt alimentati da fonti rinnovabili di cui al D.Lgs. 387/2003 e s.m.i, limitatamente ai rifiuti provenienti dall’attività agricola e selvicolturale e di prevalente origine aziendale

Si ritiene di accogliere quanto evidenziato dall’Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione prevedendo che “*tutte le aree individuate dalla pianificazione di bacino quali possibili sedi di interventi per la mitigazione del rischio idraulico o geologico, debbano essere qualificate come non compatibili con la realizzazione degli impianti di cui al Programma*” integrando quanto sopra evidenziato all’art. 3 delle norme di attuazione del Programma.

5) Impianti di smaltimento codice CER 191212

Viene richiesto di modificare le previsioni di scenario in relazione alla possibilità di realizzare impianti per lo smaltimento di rifiuti provenienti dal trattamento di rifiuti (CER 191212). E’ stato appurato che sul territorio provinciale vi è effettivamente una produzione di rifiuti da trattamento di rifiuti di origine speciale e non solo urbana, diversamente da quanto evidenziato nel Programma. Analizzando i dati ufficiali del MUD si è rilevato che, di questa tipologia di rifiuti sono state prodotte 11.896,45 t nel 2005 e 4.976,14 t nel 2006, da parte della Società GEO NOVA S.p.A. di San Vito al Tagliamento, che avanza la proposta di modifica. Vi sono inoltre altri impianti sul territorio che trattano sia rifiuti urbani e speciali producendo lo stesso codice di rifiuto.

Altro aspetto, evidenziato dalla Società Cementizillo S.p.A., è quello relativo alla previsione di utilizzare il CDR in co-combustione nei cementifici. Tale previsione è presente nel Piano regionale e nel Programma attuativo provinciale dei rifiuti urbani. Viene inserita la medesima previsione anche in questo Programma. Tale previsione potrebbe in parte rispondere alla necessità di recupero di questa tipologia di rifiuto (CDR) che attualmente viene recuperato o smaltito fuori provincia, e potrebbe altresì favorire la trasformazione del CER 191212 in CDR.

Si ritiene di apportare le seguenti modifiche agli scenari proposti nel Programma:

Classe rifiuto	Scenario 0 (senza piano)	Scenario 1 (indirizzi del Piano regionale e proposte a livello provinciale)	Scenario 2 (possibili alternative)
Classe 19 - Rifiuti prodotti da impianti di trattamento rifiuti, impianti di trattamento di acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell’acqua e della sua preparazione per uso non industriale	<p>Il percolato di discarica viene inviato ad impianti extraregionali.</p> <p>I fanghi da impianti di depurazione vengono inviati a smaltimento in impianti extraregionali.</p> <p>Per i rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti si evidenziano molti flussi di import e di export in particolare per plastica e gomma. Il vetro viene inviato in impianti fuori regione, mentre il legno è prevalentemente recuperato in un unico impianto in regione</p>	<p>Percolato di discarica:</p> <ul style="list-style-type: none"> - necessità di realizzare impianti che trattano rifiuti liquidi. - Potrebbero essere utilizzati gli impianti di depurazione dotati di opportuna tecnologia. <p>Fanghi di depurazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - parte potrebbe essere recuperati in agricoltura; <p>Rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - vi è la necessità di impianti di smaltimento finale (recupero energetico e/o discariche). - il CDR potrà essere utilizzato in co-combustione nei cementifici della provincia 	<p>Percolato di discarica:</p> <ul style="list-style-type: none"> - realizzare nuovi impianti per il trattamento di rifiuti liquidi. <p>Fanghi di depurazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - va valutata la possibilità di realizzare o adattare impianti di incenerimento per il trattamento.

In sede di valutazione delle osservazioni sono emerse le seguenti imprecisioni riportate nel Programma, dovuta a meri errori materiali e che pertanto vengono così corretti:

1) Vengono aggiornate le cartografie di sintesi da Tavola CS1 a Tavola CS8, e Tavola C5 ricartografando il Criterio 5 – Aree di salvaguardia punti di approvvigionamento di acque ad uso potabile che erroneamente era stato descritto con un limite di 1500 m in luogo di 3000 m, come stabilito dalla L.R. 9/1999.

2) Viene sostituita la Tavola I1 a pag. 276, riportante gli impianti presenti in provincia sia in regime autorizzato che comunicato (già proposta come Tavola I6), con la nuova Tavola I1 riportante i soli impianti in regime autorizzato.

3) Vengono aggiornate le Tabelle del capitolo 15 per errori riscontrati in sede di revisione.

4) Viene sostituita in varie parti del testo la parola “penalizzante” con “di attenzione” in riferimento ai vincoli, conformando la definizione a quanto stabilito nel Piano regionale.

5) Vengono aggiornate le linee guida sulle piazzole ecologiche in maniera da renderle coerenti con il D.M. 8 aprile 2008.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
PARTE I-II-III (fascicolo unico)

DIREZIONE E REDAZIONE (pubblicazione atti nel B.U.R.)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
PRESIDENZA DELLA REGIONE - SEGRETARIATO GENERALE
SERVIZIO AFFARI DELLA PRESIDENZA E DELLA GIUNTA
Piazza dell'Unità d'Italia 1 - 34121 Trieste
Tel. +39 040 377.3607
Fax +39 040 377.3554
e-mail: ufficio.bur@regione.fvg.it

AMMINISTRAZIONE (abbonamenti, fascicoli, spese di pubblicazione atti nella parte terza del B.U.R.)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE PATRIMONIO E SERVIZI GENERALI
SERVIZIO PROVVEDITORATO E SERVIZI GENERALI
Corso Cavour 1 - 34132 Trieste
Tel. +39 040 377.2037
Fax +39 040 377.2383
e-mail: s.provveditorato.bur@regione.fvg.it

VENDITA FASCICOLI FUORI ABBONAMENTO dell'anno in corso e di annate pregresse

Rivolgersi all'ufficio AMMINISTRAZIONE sopra indicato.

PREZZI E CONDIZIONI in vigore dal 1° gennaio 2008
(ai sensi della delibera G.R. n. 2930 dd. 1 dicembre 2006 e n. 3142 dd. 14 dicembre 2007)

ABBONAMENTI

- | | | |
|-----------------------------|---|---------|
| • Periodo di abbonamento | | 12 MESI |
| • Tipologie di abbonamento: | • FORMA CARTACEA (*) | € 90,00 |
| | • PRODUZIONE SU CD (versione certificata) | € 75,00 |
| | • ACCESSO WEB (versione certificata) | € 60,00 |

(*) A partire dal 1° gennaio 2008 i fascicoli rientranti nel periodo di abbonamento la cui consistenza è superiore alle 400 pagine saranno forniti ai beneficiari esclusivamente su supporto CD. La fornitura in forma cartacea sarà eseguita previo pagamento del corrispettivo importo di Euro 15,00 (spese spedizione comprese) per i fascicoli pubblicati nell'anno della richiesta e raddoppiato se la richiesta fa riferimento ad un fascicolo pubblicato in anni precedenti. La relativa richiesta dovrà essere effettuata secondo le modalità riportate nella sezione "BOLLETTINO UFFICIALE -> ACQUISTO FASCICOLI" all'indirizzo Internet: www.regione.fvg.it

- Per gli abbonamenti con destinazione estero i suddetti prezzi sono raddoppiati.
- L'abbonamento al B.U.R. tramite accesso WEB e su CD prevede la fornitura gratuita di un CD contenente la raccolta completa dei fascicoli pubblicati nell'anno.
- AGEVOLAZIONE RICONOSCIUTA ALLE DITTE COMMISSIONARIE che sottoscrivono un abbonamento per conto terzi: 20% (ventipercento)

FASCICOLI

- PREZZO UNITARIO DEL FASCICOLO, prodotto sia su CD che in forma cartacea, forfetariamente per tutti i tipi di fascicoli:

ANNO CORRENTE	€ 5,00
ANNO ARRETRATO	€ 10,00

ad eccezione dei fascicoli prodotti in forma cartacea la cui consistenza è superiore alle 400 pagine, per i quali è fissato il seguente prezzo unitario:

- | | |
|----------------|---------|
| ANNO CORRENTE | € 15,00 |
| ANNO ARRETRATO | € 30,00 |
- PREZZO UNITARIO del CD contenente la raccolta di tutti i fascicoli pubblicati in un anno solare € 30,00
 - RIPRODUZIONE in copia cartacea dei numeri esauriti, o per urgente necessità del committente: pari al prezzo fissato per il fascicolo originale.
 - Per le forniture dei fascicoli con destinazione estero i suddetti prezzi sono raddoppiati.

MODALITÀ E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO E FORNITURA DEI FASCICOLI

L'attivazione ed il rinnovo di un abbonamento e la fornitura di singoli fascicoli avverranno previo pagamento ANTICIPATO del corrispettivo prezzo nelle forme in seguito precisate. A comprova dovrà essere inviata al sottoriportato ufficio la copia della ricevuta quietanzata, che, nel caso si trattasse di un rinnovo dovrà pervenire entro il giorno 20 del mese successivo alla data di scadenza al fine di evitare disagi nel prosieguo dell'abbonamento:

DIREZIONE CENTRALE PATRIMONIO E SERVIZI GENERALI – SERVIZIO PROVVEDITORATO E SS.GG. – CORSO CAVOUR, 1 – 34132 TRIESTE
FAX N. +39 040 377.2383 E-MAIL: s.provveditorato.bur@regione.fvg.it

Dato atto che per i soli prodotti e servizi informatici (**CD, WEB**) sussiste l'obbligo dell'emissione di fattura, nell'anticipare la copia del versamento effettuato è necessario **indicare i dati fiscali dell'acquirente (ragione sociale/nome.cognome – indirizzo completo – codice fiscale/partita IVA).**

- **La decorrenza dell'abbonamento** a seguito di nuova attivazione od una sua riattivazione in quanto scaduto avverrà di norma dal primo numero del mese successivo alla data del versamento o del suo riscontro. **Non è previsto** l'invio dei fascicoli ARRETRATI rientranti nel periodo di abbonamento attivato o riattivato, ma sarà garantita la durata dell'abbonamento in DODICI MESI
- In attesa del riscontro del versamento del canone di rinnovo, di norma l'invio dei fascicoli oltre la data di scadenza dell'abbonamento è prorogato per un'ulteriore mese. Superato detto periodo, l'abbonamento in essere sarà **SOSPESO D'UFFICIO.**
- Un'eventuale **DISDETTA DELL'ABBONAMENTO** dovrà essere comunicata per iscritto e pervenire **ENTRO 15 GIORNI PRIMA della data di scadenza** agli indirizzi del menzionato Servizio provveditorato e SS.GG.
- **I FASCICOLI NON PERVENUTI** nel corso del periodo di un abbonamento dovranno essere richiesti per iscritto agli indirizzi del citato Servizio provveditorato e SS.GG. La relativa fornitura è così disposta:
 - se la segnalazione è effettuata entro SEI SETTIMANE dalla data di pubblicazione del fascicolo: fornitura GRATUITA
 - se la segnalazione supera il suddetto termine: fornitura A PAGAMENTO
- Tutti i prezzi degli abbonamenti e dei fascicoli si intendono comprensivi delle spese di spedizione.

SPESE PUBBLICAZIONE INSERZIONI NELLA PARTE TERZA DEL B.U.R.

Si precisa che ai sensi del nuovo Regolamento recante le norme per le pubblicazioni del B.U.R.:

- - gli atti destinati alla pubblicazione che pervengono alla Redazione del BUR entro le ore 16.00 del lunedì, sono pubblicati il secondo mercoledì successivo.
- - i testi degli atti da pubblicare devono pervenire alla Redazione tramite il servizio telematico che è disponibile attraverso accesso riservato ad apposita sezione del portale internet della Regione.
 - tale procedura consente, tra l'altro, di determinare direttamente il costo della pubblicazione che il richiedente è tenuto ad effettuare in forma anticipata rispetto l'effettiva pubblicazione sul B.U.R.; l'inoltro del documento in forma cartacea - ammesso solo in caso di motivata impossibilità organizzativa dei soggetti estensori - comporta l'applicazione di specifiche tariffe più sotto dettagliate, fermo restando il pagamento anticipato della spesa di pubblicazione;
 - gli atti da pubblicare, qualora soggetti all'imposta di bollo, devono essere trasmessi nella forma cartacea in conformità alla relativa disciplina.
- Il calcolo della spesa di pubblicazione è determinato in base al numero complessivo dei caratteri, spazi, simboli di interlinea, ecc. che compongono il testo ed eventuali tabelle da pubblicare. Il relativo conteggio è rilevabile tramite apposita funzione nel programma Word

nonché direttamente dal modulo predisposto nella sezione dedicata nel portale della Regione (fatti salvi la diversa tariffa ed il relativo calcolo previsto per le tabelle e tipologie di documento prodotte in un formato diverso da Word).

- La pubblicazione di avvisi, inserzioni ecc. avverrà previo **PAGAMENTO ANTICIPATO** della corrispettiva spesa nelle forme in seguito precisate, fatte salve specifiche e motivate deroghe.
A comprova, dovrà essere inviata la copia della ricevuta quietanzata alla Direzione centrale patrimonio e servizi generali – Servizio provveditorato e SS.GG. – Corso Cavour, 1 – 34132 Trieste – FAX n. +39 040 377.2383 – utilizzando il modulo stampabile dal previsto link a conclusione della procedura di trasmissione della richiesta di pubblicazione eseguita tramite il portale internet della Regione.

Le tariffe unitarie riferite a testi e tabelle **PRODOTTI IN FORMATO WORD** sono applicate secondo le seguenti modalità:

TIPO TARIFFA	MODALITÀ TRASMISSIONE TESTO	TIPO PUBBLICAZIONE	TARIFFA UNITARIA PER CARATTERE, SPAZI, ECC.	
A)	ON-LINE	NON OBBLIGATORIA	TARIFFA BASE	€ 0,050
B)	ON-LINE	OBBLIGATORIA	TARIFFA A) MENO 20%	€ 0,040
A.1)	Forma CARTACEA	NON OBBLIGATORIA	TARIFFA A) PIÙ 50%	€ 0,075
B.1)	Forma CARTACEA	OBBLIGATORIA	TARIFFA B) PIÙ 50%	€ 0,060

- Il costo per la pubblicazione di tabelle e tipologie di documenti **PRODOTTI IN FORMATO DIVERSO DA WORD** sarà computato forfettariamente con riferimento alle succitate modalità di trasmissione e tipo di pubblicazione. Nella fattispecie, le sottoriportate tariffe saranno applicate per ogni foglio di formato A/4 anche se le dimensioni delle tabelle, ecc. non dovessero occupare interamente il foglio A/4:

TIPO TARIFFA	MODALITÀ TRASMISSIONE TESTO	TIPO PUBBLICAZIONE	TARIFFA UNITARIA PER FOGLIO A/4 INTERO O PARTE	
A-tab)	ON-LINE	NON OBBLIGATORIA	TARIFFA BASE	€ 150,00
B-tab)	ON-LINE	OBBLIGATORIA	TARIFFA A) MENO 20%	€ 120,00
A.1-tab)	Forma CARTACEA	NON OBBLIGATORIA	TARIFFA A) PIÙ 50%	€ 225,00
B.1-tab)	Forma CARTACEA	OBBLIGATORIA	TARIFFA B) PIÙ 50%	€ 180,00

- Esclusivamente** per la pubblicazione degli Statuti dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane della Regione Friuli Venezia Giulia, e/o loro parziali modifiche, sono applicate le seguenti agevolazioni:
 PROVINCE e COMUNI con più di 5.000 abitanti riduzione del 50% su tariffe B. e B.1
 COMUNI con meno di 5.000 abitanti riduzione del 75% su tariffe B. e B.1
 COMUNITÀ MONTANE riduzione del 50% su tariffe B. e B.1
- Tutte le sopraindicate tariffe s'intendono I.V.A. esclusa**

MODALITÀ DI PAGAMENTO

I pagamenti del canone di abbonamento, delle spese di acquisto dei fascicoli B.U.R. fuori abbonamento e le spese di pubblicazione degli avvisi, inserzioni, ecc. nella parte terza del B.U.R. dovranno essere effettuati mediante versamento del corrispettivo importo sul conto corrente postale n. **85770709** intestato a **Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Servizio Tesoreria - Trieste** (per diverse modalità di pagamento rivolgersi all'Ufficio amministrazione B.U.R. del Servizio provveditorato e SS.GG.).

OBBLIGATORIAMENTE dovrà essere indicata la riferita causale del pagamento, così dettagliata:

- per abbonamenti al B.U.R. "**CARTACEO**" **CAP/E 710 ABB.TO BUR N° ***** (per RINNOVO)**
CAP/E 710 "NUOVO ABB.TO BUR"
- per abbonamenti al B.U.R. "**CD, WEB**" **CAP/E 1710 ABB.TO BUR N° ***** (per RINNOVO)**
CAP/E 1710 "NUOVO ABB.TO BUR"
- per spese pubbl. avvisi, ecc. **CAP/E 708 - INSERZ. BUR - INVIO PROT. N° *******
- per acquisto fascicoli B.U.R. **CAP/E 709 - ACQUISTO FASCICOLO/I BUR**

Al fine della trasmissione dei dati necessari e della riferita attestazione del pagamento sono predisposti degli appositi moduli scaricabili dal sito Internet:

www.regione.fvg.it -> **bollettino ufficiale**, alle seguenti voci:

- abbonamenti:** *modulo in f.to DOC*
- acquisto fascicoli:** *modulo in f.to DOC*
- pubblica sul BUR (utenti registrati):** *il modulo è stampabile ad inoltrare eseguito della richiesta di pubblicazione tramite il portale*

GUIDO BAGGI - Direttore responsabile
 ERICA NIGRIS - Responsabile di redazione
 iscrizione nel Registro del Tribunale di Trieste n. 818 del 3 luglio 1991

in collaborazione con insiel spa
 impaginato con Adobe Indesign CS2®
 stampato da IS COPY s.r.l. Via Flavia 23 - 34148 Trieste